

RIVISTA ITALIANA DI ECONOMIA DEMOGRAFIA E STATISTICA

COMITATO SCIENTIFICO

PROF. BENEDETTO BARBERI
Direttore generale dell'Istituto Centrale
di Statistica

PROF. LIVIO LIVI
Ordinario nell'Università di Roma

PROF. ALFREDO NICEFORO
Ordinario nell'Università di Roma

PROF. FRANCO SAVORGNA
Ordinario nell'Università di Roma

PROF. GUGLIELMO TAGLIACARNE
Libero docente di statistica economica
nell'Università di Roma

PROF. FELICE VINCI
Ordinario nell'Università di Milano

PROF. LANFRANCO MAROI
Ordinario nell'Università di Napoli

Direttore

ATTI DELLA XIV RIUNIONE SCIENTIFICA
DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI ECONOMIA
DEMOGRAFIA E STATISTICA

(ROMA, 26-27 MAGGIO 1952)



Direzione e Amministrazione: ROMA - VIA BALBO N. 16

INDICE

PARTE I

RELAZIONI SVOLTE SUL TEMA PRINCIPALE DELLA RIUNIONE:
« A CHE PUNTO SIAMO NELLA RICOSTRUZIONE POST-BELLICA
ITALIANA? (METODI, INDICI SINTETICI, COMMENTI) »

	PAG.
PREMESSA	7
INTRODUZIONE	9
<i>Stefano Somogyi</i> . . . Sul termine « ricostruzione » . . .	13
I. — RICOSTRUZIONE NEL CAMPO SOCIALE	17
<i>Renato Bozuffi</i> Nota sui bilanci familiari di dipenden- ti « Fiat » a Torino 1946-1951 . . .	19
<i>Luigi Carbonaro</i> . . . Livello e carattere della delinquenza in Italia	46
<i>Francesco Ciracì</i> . . . Considerazioni sulla ricostruzione del settore assicurativo in Italia . . .	63
<i>Aldo Crosara</i> Criteri teorici di giudizio in materia di riedificazione sociale nel campo fiscale	74
<i>Luigi De Lucia</i> Aspetti della ricostruzione demografi- co-sanitaria	84
<i>Filippo Emanuelli</i> . . . La ricostruzione nel settore previden- ziale. L'assicurazione infortuni . . .	105
<i>Irene Giordano</i> L'istruzione elementare nel quadro della ricostruzione economica e so- ciale della Sicilia	121

<i>Carmela Girardi Tositti</i>	Adeguamento delle prestazioni della Previdenza Sociale nel dopo-guer- ra, con particolare riferimento ai settori: Pensioni - Tubercolosi - Assegni familiari	138
<i>Ugo Giusti</i>	A che punto si trova la ricostruzio- ne del bilancio di famiglia dei ce- ti medi meno fortunati?	159
<i>Mario Grodona</i>	L'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da Enti di diritto pub- blico	168
<i>Giuseppe Petrilli</i>	L'assicurazione malattia nel piano di ricostruzione e di riorganizzazione del settore previdenziale	172
<i>Achille Moretti</i>	La situazione post-bellica del rispar- mio assicurativo	180

2. — RICOSTRUZIONE NELL'INDUSTRIA E NELL'AGRICOLTURA 195

<i>Giuseppe Chiassino</i>	Occupazione e produzione industriale in Italia	197
<i>Giorgio Gamberini</i>	La ricostruzione nell'industria laniera italiana	209
<i>Antonino Giannone</i>	La valutazione del patrimonio zootec- nico in Italia prima e dopo la guerra	213
<i>Bruno Rossi Ragazzi</i>	Funzioni, programmi e attività della Cassa per il Mezzogiorno	238
<i>Antonio Tizzano</i>	Costruzioni e ricostruzioni nel periodo dal 1946 al 1950 in Italia e nelle sin- gole regioni	253

3. — RICOSTRUZIONE IN MATERIA DI TRASPORTI E DI TELECOMU- NICAZIONI 261

<i>Giuseppe Ballabene</i>	La ricostruzione post-bellica delle te- lecomunicazioni in Italia	263
<i>Ministero dei Trasporti - Direz. Gener. FF. SS.</i>	Il punto sulla ricostruzione ferroviaria italiana agli inizi del 1952	270

	PAG.
<i>Giuseppe Mosti</i>	Aspetti e tendenze della ricostruzione della Marina Mercantile 278
<i>« R.A.I. » Radio Italiana Direz. Generale</i>	La ricostruzione post-bellica e lo svi- luppo della Radio Italiana 319
<i>Silvano Sarti</i>	La ricostruzione in Italia delle vie di comunicazioni terrestri 336
<i>Lorenzo Tomasini</i>	Alcuni aspetti della ricostruzione e del- la riorganizzazione dei servizi nel settore dei trasporti ferroviari . . 345

PARTE II

RELAZIONI SVOLTE SU ARGOMENTI VARI

<i>Vittorio Amato</i>	Sulla rappresentazione matematica del- l'aliquota di un'imposta progressiva 357
<i>V. Emanuele Bolis</i>	Alcune tendenze in atto nella orga- nizzazione produttiva verso la sostit- tuzione di rapporti di appalto e for- nitura a rapporti di lavoro . . . 368
<i>Diego Botta</i>	L'importanza della dimensione tempo degli investimenti dell'analisi eco- nomica 372
<i>Vincenzo Bruno</i>	« La mortalità » delle imprese indivi- duali - Indagine per la provincia di Catania 384
<i>Vera Cao Pinna</i>	Difficoltà e possibilità di applicazione della « input-output analysis » al- l'economia italiana 407
<i>Ramiero Cardoni</i>	Le nuove serie statistiche dei crediti speciali 417
<i>Giuseppe Chiassino</i>	I consumi alimentari di un gruppo di famiglie di impiegati di Maglie . . 451
<i>Orazio Di Marco</i>	Gli uffici provinciali di statistica . . 462
<i>Alessandro Franchini - Stappo</i>	Sugli effetti delle tariffe di imperio per le « public utilities » 466

	PAG.
<i>Livio Livi</i>	Considerazioni sulle cause che ostacolano la formazione di nuovo risparmio e gli investimenti privati . . 477
<i>Catullo Maurelli</i>	Gli infortuni nell'industria (Riassunto) 480
<i>Ettore Muraterra</i>	Alcuni aspetti economici della ricostruzione italiana (Riassunto) . . 482
<i>Giuseppe Pranzini</i>	Notizia di uno studio sulla circolazione sociale di un gruppo di famiglie fiorentine (Riassunto) . . 485
<i>Gaetano Stagnitta</i>	Per il ripristino dello studio delle cause nelle controversie individuali del lavoro 487


P R E M E S S A

Nei giorni 26 e 27 maggio 1952 si sono svolti, in Roma, in via de' Burrò, 147, nei locali che la Camera di commercio, industria ed agricoltura di Roma ha messo gentilmente a disposizione, i lavori della XIV Riunione scientifica della Società italiana di economia, demografia e statistica.

Numeroso l'intervento dei Soci del Sodalizio, di studiosi privati, di rappresentanti di Enti ed Istituti interessati allo svolgimento delle relazioni sul tema principale del Convegno, relativo alla ricostruzione post-bellica italiana.

Il presidente della Società, prof. Alfredo Niceforo, ha tenuto una brillante introduzione sul valore e sull'attualità dell'oggetto della riunione, mettendone in luce i molteplici aspetti, anche se non tutti hanno costituito materia di particolare trattazione. Ha fatto rilevare l'importanza scientifica di alcune comunicazioni e quella pratica del complesso di esse. Ha opportunamente rilevato, poi, come non solo di ricostruzione si dovrebbe parlare nei riguardi di molti problemi, ma di progressi nel nuovo modo di concepirli e di provvedere alla loro soluzione.

Sono stati trattati, nella riunione, come di consueto argomenti generali di metodologia statistica e di statistica applicata, in relazione, anche essi, a questioni di carattere attuale.



Digitized by the Internet Archive
in 2024

PARTE I

RELAZIONI SVOLTE SUL TEMA PRINCIPALE DELLA
RIUNIONE: «A CHE PUNTO SIAMO NELLA RICO-
STRUZIONE POST-BELLICA ITALIANA?

(METODI, INDICI SINTETICI, COMMENTI)»

INTRODUZIONE

SUL TERMINE « RICOSTRUZIONE »

1. — Dalla fine della guerra ad oggi la parola forse più frequentemente adoperata è stata quella di « ricostruzione ».

Ma come spesso accade, sia nella vita pratica che scientifica, le espressioni vengono usate non con attribuzioni e significati obbiettivamente razionali, ma subbiettivamente impressionistici, con tutti i pericoli di imprecisione che ciò comporta. Valga per tutti l'esempio dell'uso che si fa di un'altra voce tanto adoperata nel periodo postbellico, « democrazia », per rendersi conto che opposte ideologie ricorrono a tale termine per la loro propria caratterizzazione. Ma anche nel campo puramente scientifico, sia le basi teoriche di una disciplina, sia le analisi di fenomeni formanti oggetto di essa possono dirsi ben costruite solo quando la sistematica della terminologia di lavoro sia ben progredita.

2. — Per rendersi conto del fenomeno della ricostruzione e soprattutto per rendersi conto dei termini entro i quali si muovono gli studi che ad esso si riferiscono, è indispensabile esaminare ciò che si deve intendere col termine di « ricostruzione ».

Deve darsi ad esso il semplice significato di *normale attività costruttiva* tendente ad eliminare le distruzioni; oppure di quell'attività che, *fuori dei limiti del normale svolgimento delle attività produttive* ma ad esse aggiunta, è volta a riportare al livello già raggiunto tutte quelle diverse attività che variamente sono state danneggiate, ridotte o distrutte dalla guerra?

Oppure deve intendersi tutto quello sforzo produttivo che non solo tende ad eliminare le lacune e i vuoti lasciati dai beni distrutti, ma anche a compensare la ridotta o mancata prosecuzione di determinate attività, che sono state imposte o dalle diverse più pressanti necessità belliche o dall'impossibilità materiale di ottenere tutti i prodotti occorrenti a tali attività?

E' evidente che se si vuole descrivere il quadro integrale del fenomeno è necessario ricorrere a tutti e tre i significati esposti. Questi però si presentano in maniera differente se vengono osservati dal punto di vista quantitativo-qualitativo e da quello temporale.

3. — *L'aspetto quantitativo-qualitativo* investe il problema della misurazione della quantità e della qualità dei beni ricostruiti. Ciò che è stato ricostruito corrisponde *esattamente* a ciò che è stato distrutto, oppure è stato sostituito con una quantità equivalente di un altro bene? E qui entra in giuoco uno degli elementi più dif-

facilmente valutabili delle attività ricostruttive: sino a quale punto cioè la *esatta* ricostruzione quantitativa è corrispondente agli interessi economici nazionali o privati.

Si è tenuto conto delle mutate condizioni e necessità generali e particolari? La ricostruzione di un bene distrutto potrebbe essere *un atto antieconomico* in quanto l'esistenza di tale bene poteva essere giustificata dal suo costo di produzione oramai ammortizzato, ma una volta distrutto non vi è più alcuna convenienza di ricostruire quello stesso bene che poteva essere già superato sia nella concezione produttiva che in quella dell'uso. Un bene può avere la sua funzionalità in un dato momento dello sviluppo economico-sociale, mentre in un momento successivo tale funzione può cessare in parte o anche completamente qualora le esigenze economico-sociali subiscano spostamenti o trasformazioni. Ora tali situazioni non costituiscono eccezioni nella vita di una collettività, ma anzi ne formano la regola; di conseguenza la valutazione di una produzione o di una ricostruzione deve essere effettuata tenendo conto di tale elemento basilare di giudizio.

Vi saranno naturalmente numerosi beni per i quali tali problemi, almeno formalmente, non si affaceranno come, ad es., nel caso delle vie di comunicazioni, stazioni, ponti, gallerie o beni ad essi equiparabili, ma per altri quali ad es., case, scuole, ecc. la ricostruzione dovrebbe corrispondere alle accresciute necessità della popolazione in genere o della popolazione studentesca in particolare.

In tal caso ciò che è stato ricostruito deve essere messo di fronte alle necessità totali vecchie e nuove e la quantità dei beni prodotti deve essere separata in due parti: a) una effettivamente ricostruita corrispondente allo stato di cose preesistenti, e b) una che rappresenta la normale attività produttiva per il soddisfacimento di nuovi fabbisogni. A stretto rigore però ogni produzione (anche quella delle strade, ponti, ecc.) dovrebbe essere giudicata a questa stessa stregua.

4. — Come si deve tener conto delle aumentate necessità così pure si debbono prendere in considerazione quelle *mutate* qualitativamente e quantitativamente.

Tipici sono a tal riguardo gli esempi offerti dalle ferrovie dello Stato o dalla marina mercantile. Consideriamo ad es., il problema della ricostruzione delle locomotive distrutte. Non si ricostruisce la cosa distrutta, ma la si sostituisce con un prodotto completamente nuovo; non solo, ma spesso si procede non alla sostituzione con un prodotto nuovo ma con uno diverso. E' quasi certo che il parco delle locomotive a vapore sarà sostituito con un adeguato (e non uguale) numero di locomotrici elettriche e ciò per le mutate necessità del progresso tecnico.

La ricostruzione della marina mercantile segue una via analoga. Le navi distrutte raramente dovranno essere rimpiazzate da navi di uguale qualità e stazza, ma le ricostruzioni saranno in relazione a quella nuova politica mercantile che caratterizza le mutate condizioni del mercato e le esigenze sorte per soddisfare le necessità di nuovi itinerari imposti dalla politica generale, itinerari che non solo rappresentano diversi fabbisogni in numero e stazza delle navi, ma particolari

destinazioni di uso che possono essere anche sostanzialmente differenti da quelle preesistenti.

Sotto un certo aspetto tale è il caso anche del commercio con l'estero; anzi la confrontabilità con la precedente situazione si presenta non solo ardua, ma spesso impossibile. Le correnti di traffico delle importazioni e delle esportazioni hanno subito non solo l'effetto trasformatore della politica statale in generale e della politica commerciale in particolare, ma anche l'effetto che i nuovi fabbisogni di merci e nuove possibilità produttrici hanno provocato. Di conseguenza le masse di beni esportati o importati non sono più paragonabili tra l'ante e il dopoguerra; vecchi mercati in parte sono chiusi e nuovi sono aperti e tutto ciò poi nella cornice di variati redditi nazionali e aumentate masse di popolazione con struttura interna in trasformazione.

Vi è infine un aspetto particolare di tale problema che riguarda non ciò che si deve ricostruire, ma ciò che è *inutile* sia ricostruito. Senza voler sminuire l'aspetto deleterio delle distruzioni belliche, spesso, per quanto dolorose esse siano e per quanto abbiano seminato lutti, nessuno pensa seriamente alla loro ricostruzione. Alcuni vecchi quartieri di Genova e Milano offrono positivi esempi al riguardo.

5. — E' poi di particolare significato *l'aspetto temporale* di tale ricostruzione, cioè il ritmo del lavoro dedicato a questa attività.

Il lavoro di ricostruzione corrisponde al normale ritmo di lavoro ed è parte della normale attività produttrice? Oppure si tratta, sia come capitali che come mano d'opera, di una attività complementare la cui intensità può essere paragonata, misurata a quella normale?

Tali interrogativi non sono naturalmente di carattere accademico, appartengono all'analisi del quadro che si vuole descrivere.

6. — Questa chiarificazione di linguaggio che noi abbiamo sommariamente indicato non solo ci permette di eliminare i dubbi sull'oggetto delle nostre considerazioni, ma è indispensabile anche per compiere una valutazione, un bilancio delle attività ricostruttive per investire cioè sia il lato quantitativo del problema, che il lato monetario.

Il *lato quantitativo* serve per stimare i beni consumati o adoperati e la mano d'opera applicata.

Il *lato monetario* occorre per fare un bilancio, sia del valore dei beni consumati e della mano d'opera adoperata, sia per precisare altri elementi finanziari dei capitali fissi e circolanti immessi nella vita economica ai fini della ricostruzione, nonchè per affrontare il problema della ricostruzione nel campo dei redditi privati e pubblici.

Tale valutazione è stata già qualche volta tentata, più però in modo indicativo e ai fini di propaganda e quasi di polemica e non invece, come dovrebbe essere, ai fini della contabilità nazionale.

La somma che risulterà potrebbe servire per stendere un bilancio che valuti oltre e più che la ricostruzione, la distruzione operata dalla guerra. Le immani perdite subite serviranno come monito per riunire tutte le nostre forze per evitare che simili sciagure possano verificarsi nell'avvenire.

RICOSTRUZIONE NEL CAMPO SOCIALE

NOTA SUI BILANCI FAMILIARI DI DIPENDENTI «FIAT» A TORINO (1946-1951)

I. - PREMESSA.

1. — La nostra rilevazione sui bilanci familiari di dipendenti del Gruppo Fiat di Torino risale al 1940 e dura, senza interruzioni, tuttora estendendosi a 42 famiglie di operai e di impiegati.

A questo nucleo, nel 1951 e su base sperimentale, si è aggiunto un altro gruppo di famiglie di operai delle nostre organizzazioni di Milano, Bologna e Napoli, oltrechè di Ginevra, Heilbronn e Copenaghen.

In questa « Nota », tuttavia, noi centreremo la nostra attenzione sulle famiglie torinesi.

2. — La nostra indagine è circoscritta a poche decine di famiglie; ciò se da una parte limita le possibilità dell'analisi, impedendoci di porre in risalto interessanti correlazioni statistiche; da un'altra parte ci consente di controllare assiduamente ogni nucleo e di mantenere quei rapporti di collaborazione di reciproca fiducia, essenziali in rilevazioni come queste.

Un'indagine ristretta, dunque, ma, crediamo, di grande attendibilità.

3. — La rilevazione, dal 1940, avviene sempre secondo lo stesso schema: da una parte le uscite e, da un'altra parte, tutte le entrate della famiglia.

Sui dati liberamente segnalati dal collaboratore, sono computate:

— le uscite comprese le entrate in natura valutate ai prezzi di mercato; ma escluse quelle in danaro riferentisi a depositi di risparmi o assimilabili ad essi;

— le entrate in danaro e natura, che chiamiamo correnti; perchè escludono quelle straordinarie derivanti da liquidazioni patrimoniali, prestiti ricevuti, prelievi di risparmi;

— le persone presenti e le unità di consumo presenti secondo la scala Lusk;

— le disponibilità caloriche.

Sono considerate operaie le famiglie aventi per capo un operaio; analogamente per gli impiegati. Per capofamiglia intendiamo, poi, la persona che come tale è iscritta all'anagrafe; ma se questa persona non lavora, è capofamiglia chi percepisce gli assegni familiari.

4. — Delle 42 famiglie in osservazione a fine dicembre del 1951, 5 (3 di operai e 2 di impiegati) collaborano ininterrottamente dal 1940; 24 sono in osservazione da prima del 1946.

Tav. I.

NUMERO DELLE FAMIGLIE IN OSSERVAZIONE AL 31 DICEMBRE 1951
A SECONDA DELL'ANNO DI AMMISSIONE ALLA RILEVAZIONE

ANNI		N. famiglie	ANNI		N. famiglie
Nel 1940	5	Nel 1945	4
1941	8	1946/49	—
1942	5	1950	2
1943	2	1951	16
1944	—	TOTALE	...	42

5. — L'avvicendamento dei nuclei familiari in osservazione può naturalmente avere riflessi sulla comparabilità nel tempo dei risultati; questo fatto, forse accentuato dalla limitata ampiezza della nostra rilevazione, si ricollega anche alla non casualità dell'eliminazione delle vecchie famiglie e dell'inserimento delle nuove.

La necessità, sempre presente, di raccogliere bilanci tenuti con un certo grado di attendibilità, ha, col tempo, portato ad una selezione nelle famiglie con eliminazione di quelle, la cui contabilità risultava essere in disordine; così sono state colpite, con maggior frequenza, le famiglie più povere.

6. — D'altra parte, nel 1951, anno in cui si è verificata una relativamente forte immissione di nuovi nuclei, l'allettamento del premio concesso ai collaboratori, ha attirato, in genere, le famiglie più povere. Dunque il nucleo delle nostre 42 famiglie si può dire costitutivo per metà da famiglie che da anni collaborano alla nostra rilevazione e che godono di un tenore di vita modestamente più elevato delle restanti famiglie, che collaborano da pochi mesi.

Pertanto, nei confronti temporali e fin dove ci sarà possibile ed utile, ci riferiremo ad un nucleo di 24 famiglie di operai e di impiegati che avendo iniziata la collaborazione prima del 1946 la continua tutt'ora.

7. — Quanto detto sin qui ci esime dal soffermarci a lungo sulla questione della rappresentativa della nostra rilevazione. Essa, del resto, non pretende di fornire dati validi, in media, per tutte le famiglie occupate presso il Gruppo Fiat in Torino.

II. - CHI SONO LE FAMIGLIE IN OSSERVAZIONE.

8. — Le 42 famiglie considerate, a fine 1951, si componevano in media di 3,2 persone ciascuna, con una modesta variabilità intorno a questa media.

Tav. 2.

DISTRIBUZIONE DELLE FAMIGLIE A SECONDA DELLE PERSONE CONVIVENTI
FINE 1951

	N. famiglie di operai e impiegati	N. persone conviventi	N. persone al lavoro	% (col. 2:3)
	1	2	3	
<i>Famiglie composte di:</i>				
2 persone	11	22	14	64
3 "	19	57	27	47
4 "	7	28	11	39
5 o più persone	5	27	9	33
TOTALE . . .	42	134	61	45

Dalla tavola precedente risulta altresì che, su 134 persone considerate nella nostra rilevazione a fine 1951, 61 erano al lavoro, cioè il 45% e distintamente il 46% per le famiglie operaie ed il 44% per le famiglie di impiegati. Ciò vuol dire altresì che, nelle famiglie operaie, 100 persone occupate mantenevano oltre a sè stesse 118 persone; mentre nelle famiglie di impiegati, 100 persone occupate avevano a carico 125 familiari.

Tav. 3.

NUMERO DI LAVORATORI OCCUPATI PER 100 CONVIVENTI E VICEVERSA, NUMERO DI CONVIVENTI A CARICO DI UN LAVORATORE OCCUPATO PER 24 FAMIGLIE DI OPERAI ED IMPIEGATI

ANNI	Lavoratori in % delle persone conviventi	N. persone conviventi per lavoratore
1945		
1946	52	1,92
1947		
1948	51	1,94
1949	53	1,87
1950	49	2,06
1951	51	1,95

9. — Considerando il gruppo chiuso delle 24 famiglie rimaste continuamente in osservazione dal 1945 al 1951, rileviamo che, nei sette anni considerati, il carico medio per ogni lavoratore è rimasto quasi immutato: circa due persone conviventi (compresa quella al lavoro) per ogni lavoratore (vedi tav. 3).

10. — Delle 42 famiglie considerate, solo 9, e cioè il 21%, hanno più della metà dei loro membri occupati: queste le risultanze a fine 1951.

Solo 3 persone si dichiarano disoccupate; e sono in cerca di primo impiego.

Tav. 4.

DISTRIBUZIONE DELLE FAMIGLIE A SECONDA DEL CARICO FAMILIARE: 1951

		NUMERO FAMIGLIE		IN COMPLESSO
		di operai	di impiegati	
<i>Membri occupati:</i>				
sino ad 1/4	delle persone conviv.	5	—	5
da 1/4 a 1/2	» » »	20	8	28
da 1/2 a 3/4	» » »	3	2	5
da 3/4 a 1/1	» » »	4	—	4
TOTALE . . .		32	10	42

11. — Alla fine dell'anno scorso le nostre famiglie vivevano in 116 stanze, cucina compresa. In media, dunque, 2,8 stanze per famiglia ed un grado di affollamento non eccessivo con poco più di una persona per stanza.

Poco più della metà delle famiglie abitano in alloggi con latrina particolare interna. Cinque famiglie hanno il bagno.

Considerando il gruppo chiuso delle 24 famiglie, rileviamo che il grado di affollamento è rimasto tanto nel 1946 quanto nel 1951, sulla cifra di 1,1 persone per stanza, come si può vedere dalla tabella seguente:

Tav. 5.

NUMERO DELLE STANZE E NUMERO DELLE PERSONE IN 24 FAMIGLIE
DI OPERAI E DI IMPIEGATI

	1946	1951
Numero delle persone	69,0	72,0
" delle stanze (cucina compresa)	63,0	68,0
" delle persone per stanza	1,1	1,1
" delle stanze (cucina comp.) per famiglia. .	2,6	2,8

III. - QUANTO GUADAGNANO.

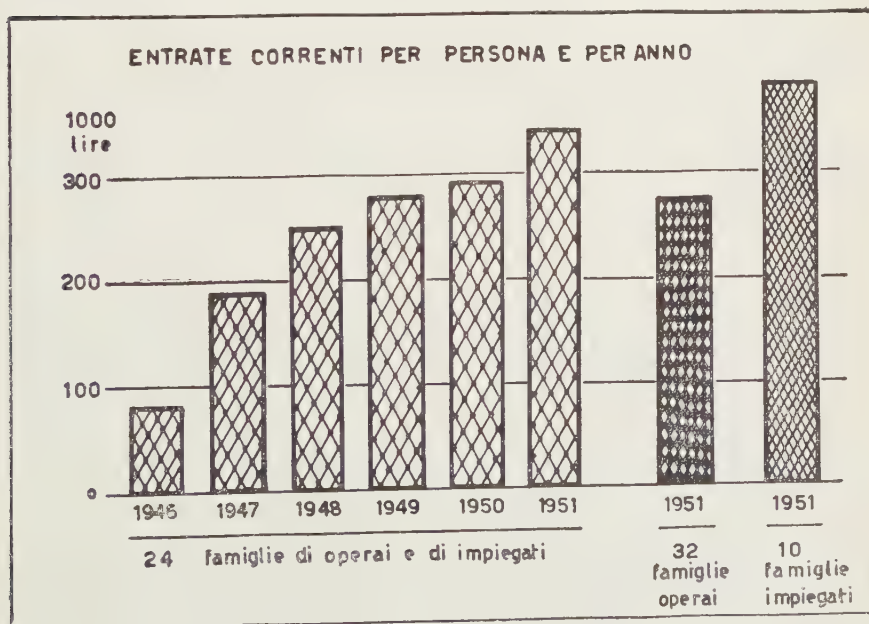
12. — In complesso, nel 1951, le nostre 42 famiglie hanno registrato entrate correnti per L. 38 milioni, pari a L. 75.410 per famiglia e per mese.

Questa media risulta da una distribuzione molto dispersa, avente come minimo un'entrata di L. 35 mila mensili e come massimo di L. 141.000.

Tav. 6.

DISTRIBUZ. DELLE 42 FAMIGLIE PER CLASSI DI ENTRATE CORRENTI MENSILI

	NUMERO FAMIGLIE		IN COMPLESSO
	di operai	di impiegati	
Meno di 50 mila lire	5	—	5
50-60 » »	5	—	5
60-70 » »	7	—	7
70-80 » »	3	4	7
80-90 » »	2	4	6
90-100 » »	1	—	1
oltre 100 » »	9	2	11
TOTALE	32	10	42
Media-lire	72.020	86.260	75.410
Mediana-lire	69.730	81.670	74.280



13 — Ragguagliando le entrate correnti alle persone, si ha, per il 1951, una media di 23.620 lire per mese; ma, considerando le sole persone al lavoro, essa sale a 51.920 ed è maggiore per gli impiegati che per gli operai. Anche questa media, d'altra parte, si accompagna ad una forte dispersione di valori; risultando ben sette famiglie operaie, con una entrata media mensile inferiore alle 40 mila lire per lavoratore, e, d'altro canto, avendo cinque famiglie di impiegati una entrata media mensile per occupato superiore alle 80.000 lire (vedi tav. 7).

Tav. 7.

DISTRIBUZ. DELLE 42 FAMIGLIE PER CLASSI DI ENTRATE CORRENTI MENSILI
RAPPORTATE ALLE PERSONE OCCUPATE

	NUMERO FAMIGLIE		IN COMPLESSO
	di operai	di impiegati	
35-40 mila lire	7	1	8
40-45 » »	2	—	2
45-50 » »	3	—	3
50-55 » »	5	—	5
55-60 » »	7	—	7
60-65 » »	6	1	7
65-70 » »	2	—	2
70-80 » »	—	3	3
80 e più mila lire.	—	5	5
TOTALE	32	10	42
Media-lire	47.030	71.890	51.920
Mediana-lire	52.970	78.270	56.450

14. — Due terzi abbondanti delle entrate correnti delle famiglie operaie, derivano dall'attività del capofamiglia; meno di un terzo, dall'attività di altri membri. Per gli impiegati si ha invece: quasi nove decimi, dall'attività del capofamiglia; e circa un decimo, dal lavoro degli altri membri.

Inoltre, su 100 lire di entrata, soltanto 3 si riferiscono a proventi in natura, regali in danaro, pensioni ed altro (vedi tav. 8).

15. — Ma le entrate in natura — prodotti dell'orto, allevamenti domestici, pacchi dono dall'esterno — di qualche rilievo durante la guerra e nell'immediato dopoguerra, sono andate pressocchè scomparendo sin dal 1948 (vedi tav. 9).

Tav. 8.

RIPARTIZIONE PERCENTUALE
DELLE ENTRATE SECONDO LA LORO PROVENIENZA

	DA LAVORO			ALTRE ENTRATE		Entrate dalla Fiat
	dal capo famiglia	da altri membri	TOTALE	TOTALE	di cui in natura	
a) 24 famiglie di operai ed impiegati:						
1946	70,4	26,2	96,6	3,4	2,4	90,4
1951	70,1	26,6	96,7	3,3	0,1	90,6
b) 32 famiglie di operai:						
1951	66,9	30,1	97,0	3,0	0,4	87,8
c) 10 famiglie di impiegati:						
1951	88,6	8,1	96,7	3,3	0,2	96,5

Tav. 9.

ENTRATE IN NATURA IN % DELLE ENTRATE CORRENTI TOTALI IN DANARO
ED IN NATURA (*)

ANNI	FAMIGLIE		ANNI	FAMIGLIE	
	di operai %	di impiegati %		di operai %	di impiegati %
1941	3,95	3,86	1947	1,21	0,87
1942	2,21	4,06	1948	0,78	0,21
1943	3,73	2,68	1949	0,55	0,47
1944	5,20	2,46	1950	0,36	0,27
1945	6,03	1,80	1951	0,44	0,17
1946	6,64	4,41			

(*) Dati calcolati sulle famiglie in osservazione ogni anno.

16. — Come media fra il 1946 ed il 1951, quelle 24 famiglie hanno visto moltiplicarsi le loro entrate a testa per il coefficiente 4,2 (vedi tav. 10).

Ma a Torino fra il 1946 ed il 1951, i prezzi al minuto sono cresciuti di 1,9 volte circa. Dunque, nel periodo considerato, l'aumento reale delle entrate delle nostre 24 famiglie è stato di oltre 2 volte.

Tav. 10.

ENTRATE CORRENTI PER PERSONA E PER ANNO

	Lire	Indici 1946 = 100
a) 24 famiglie di operai ed impiegati:		
1946	81.099	100
1947	188.709	233
1948	250.487	309
1949	278.692	343
1950	293.070	361
1951	340.118	419
b) 32 famiglie di operai:		
1951	273.823	—
c) 10 famiglie di impiegati:		
1951	383.402	—

Tav. 11.

DISTRIBUZIONE DELLE 24 FAMIGLIE DI OPERAI E DI IMPIEGATI A SECONDA DELL'INCREMENTO DELLE ENTRATE CORRENTI FRA IL 1946 ED IL 1951

AUMENTI NOMINALI	N. famiglie %	AUMENTI REALI	N. famiglie %
2,5 - 3 volte	5	meno di 1,5 volte	5
3 - 3,5 "	6	1,5 - 2 "	16
3,5 - 4 "	21	2 - 2,5 "	42
4 - 4,5 "	26	2,5 - 3 "	32
4,5 - 5 "	26	oltre 3 "	5
5 e più "	16		
TOTALE . . .	100	TOTALE . . .	100

La metà delle famiglie ha avuto un aumento nominale superiore a 4 volte; ed in termini reali, a 2,2 volte il 1946; l'altra metà un aumento inferiore; ma nessuna famiglia ha visto aumentare le sue entrate meno di quanto siano cresciuti i prezzi (vedi tav. 11).

IV. - QUANTO SPENDONO.

17. — Nel 1951, le 42 famiglie in osservazione, di fronte ad entrate correnti per lire 38,0 milioni, registrano uscite per lire 35,8 milioni, lasciando una eccedenza attiva di L. 2,2 milioni pari a lire 52.000 per famiglia: 50 mila in media per le famiglie di operai e 58 mila in media per quelle di impiegati.

In rapporto alle uscite, quell'eccedenza attiva, tanto per i nuclei di operai quanto per quelli di impiegati, sta sul 6%.

Dodici sono le famiglie che chiudono il bilancio in passivo; ma si tratta, per almeno 10 nuclei, di uno sbilancio non grave, in quanto non supera il 5% delle uscite.

Infatti, rapportando le entrate correnti alle uscite totali, le 42 famiglie in osservazione si ripartiscono come segue (vedi tav. 12).

Tav. 12.

DISTRIBUZIONE DELLE 42 FAMIGLIE A SECONDA DEL RAPPORTO PERCENTUALE DI COPERTURA ENTRATE-USCITE: 1951

	N. famiglie	Rapporto medio
90 - 95 %	2	92,6
95 - 100 %	10	98,0
100 - 105 %	14	102,7
105 - 110 %	4	107,5
110 - 115 %	5	114,0
115 - 120 %	3	118,0
120 e più	4	127,4
TOTALE . . .	42	106,1

Ventiquattro famiglie presentano bilanci il cui rapporto di copertura è compreso fra 95 e 105%; 12 famiglie hanno eccedenze superiori al 10%.

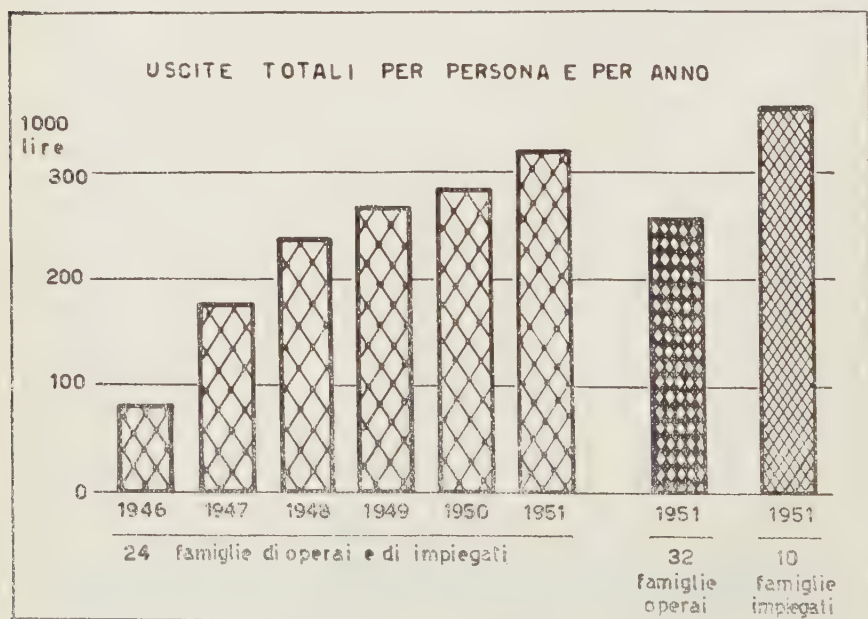
18. — Man mano che cresce l'ampiezza della famiglia, le entrate e le uscite per persona si riducono; ma le prime, con minor accelerazione nei confronti delle seconde; ne risulta che, crescendo l'ampiezza delle famiglie, ci si sposta verso bilanci mediamente più attivi (vedi tav. 13).

Tav. 13.

RELAZIONE FRA AMPIEZZA DELLA FAMIGLIA, ENTRATE E USCITE PER PERSONA
42 FAMIGLIE DI OPERAI E IMPIEGATI: 1951

	N. famiglie	Entrate correnti	Uscite totali	Rapporto % entrate / uscite
1000 lire per anno				
<i>Famiglie composte di:</i>				
2 persone	11	392,9	380,9	103,2
3 "	19	318,0	298,7	106,5
4 "	7	232,4	217,5	106,8
5 o più persone	5	174,7	160,2	109,1

19. — Dal 1946 al 1951, le uscite totali per le 24 famiglie di operai e di impiegati risultano aumentate di 4 volte (confrontare con le entrate, aumentate di 4,2 volte).



Tav. 14.

USCITE TOTALI PER PERSONA E PER ANNO

	Lire	Indici 1946 = 100
a) 24 famiglie di operai e impiegati:		
1946	79.356	100
1947	177.134	223
1948	241.367	304
1949	268.087	338
1950	285.805	360
1951	318.672	402
b) 32 famiglie di operai:		
1951	257.947	—
c) 10 famiglie impiegati:		
1951	361.820	—

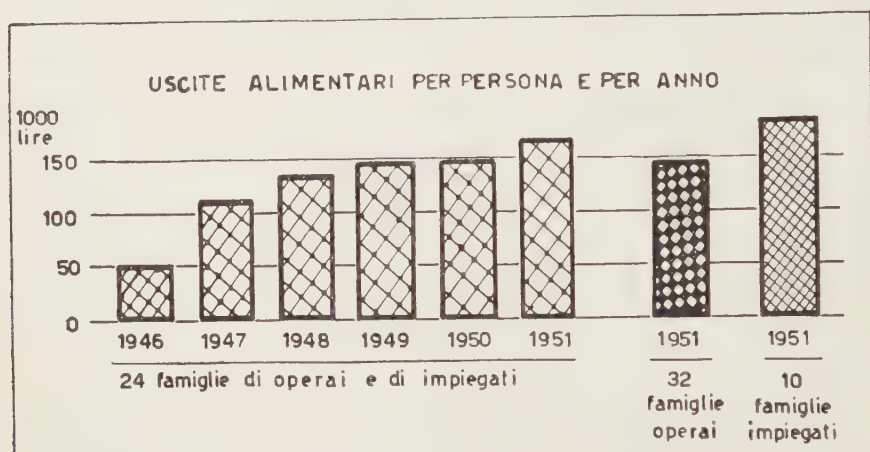
20. — Seguiamo lo stesso schema per le uscite alimentari.

Tav. 15.

USCITE ALIMENTARI PER PERSONA E PER ANNO

	Lire	Indici 1946 = 100
a) 24 famiglie di operai e impiegati:		
1946	51.329	100
1947	109.310	213
1948	136.519	266
1949	146.753	286
1950	147.373	287
1951	165.936	323
b) 32 famiglie di operai:		
1951	145.439	—
c) 10 famiglie di impiegati:		
1951	182.696	—

Ripetiamo, inoltre, la stessa classificazione vista per le entrate e le uscite totali, anche per le uscite alimentari, mettendole a confronto con l'ampiezza della famiglia.



Pertanto, man mano che cresce l'ampiezza della famiglia decrescono le uscite totali a testa, ma meno celermente decrescono quelle alimentari.

Tav. 16.

RELAZIONE FRA AMPIEZZA DELLA FAMIGLIA E USCITE TOTALI ED ALIMENTARI PER PERSONA: 42 FAMIGLIE DI OPERAI ED IMPIEGATI: 1951

	Uscite totali 1000 lire	Uscite alimentari 1000 lire	Rapporto uscite alimentari uscite totali %
<i>Famiglie composte di:</i>			
2 persone	380,9	198,8	52,2
3 "	298,7	159,4	53,4
4 "	217,5	122,0	56,1
5 o più persone	160,2	101,7	63,5

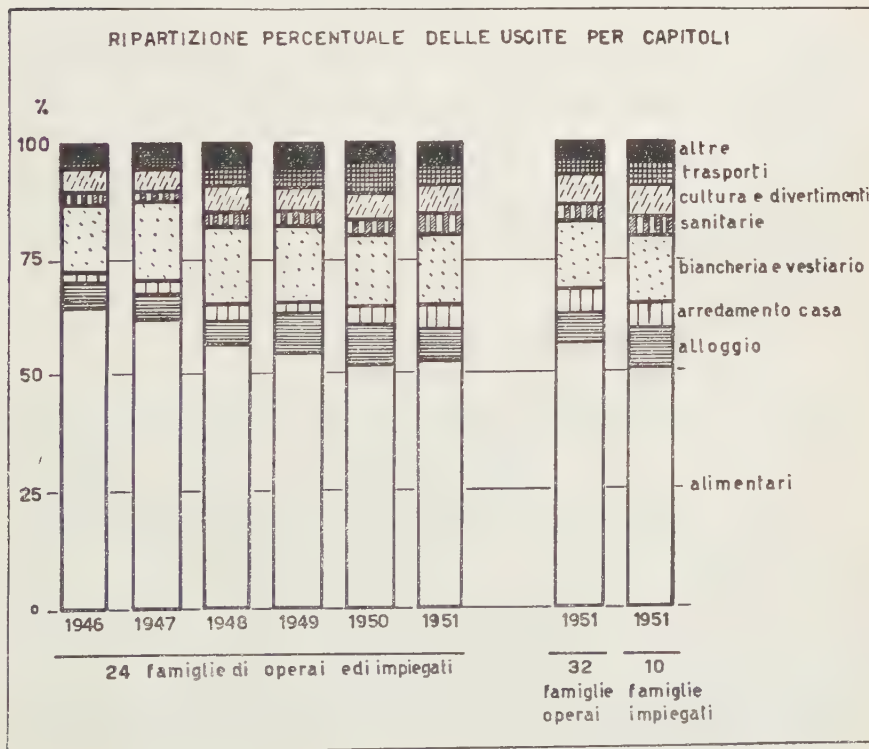
21. — La tabella seguente dà, per il gruppo chiuso delle 24 famiglie e per il periodo 1946-1951, la ripartizione delle uscite per singoli capitoli; inoltre sono riportate le quote per le 42 famiglie in osservazione nel 1951.

Tav. 17.

RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLE USCITE PER CAPITOLI

	Alimentari	Alloggio	Arred. casa	Bianch. Vestiar.	Sanit.	Cultura divert.	Trasporti	Altre	TOTALE
a) 24 famiglie di operai e impiegati:									
1946	64,7	5,6	2,5	14,2	3,0	4,8	2,3	2,9	100
1947	61,7	5,6	4,2	16,4	2,7	4,1	2,4	2,9	100
1948	56,6	4,4	4,6	16,5	3,0	6,0	4,0	4,9	100
1949	54,7	8,5	2,9	16,0	3,5	5,0	4,3	5,1	100
1950	51,6	8,4	4,5	15,5	3,7	5,3	6,9	4,1	100
1951	52,1	7,1	6,0	15,2	4,1	6,3	4,1	5,1	100
b) 32 famiglie di operai:									
1951	56,4	6,7	5,1	14,7	3,2	6,5	3,4	4,0	100
c) 10 famiglie di impiegati:									
1951	50,5	9,1	5,6	14,3	4,2	6,7	4,7	4,9	100

RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLE USCITE PER CAPITOLI



Dal 1946, l'incidenza dell'alimentazione è venuta progressivamente calando dal 65% al 51-52%.

Questo felice ritorno ad una minor pressione delle esigenze alimentari è accentuato anche in conseguenza dei sempre ridotti affitti.

22. — Le uscite per l'alloggio — dove comprendiamo non solo l'affitto ma anche il riscaldamento, l'illuminazione, il portierato — dal 1948 al 1949, per le revisioni degli affitti balzano dal 4,4% all'8,5%; per le famiglie di impiegati, in osservazione nel 1951, la quota tocca il 9,1% mentre per le 32 famiglie di operai è sul 6,7%.

23. — Dal 1947 le uscite per i trasporti si sono stabilizzate intorno al 4%, con una punta eccezionale nel 1950 con il 6,9% per le spese straordinarie di una famiglia di operai che acquista una motocicletta; mentre una famiglia di impiegati acquista una Fiat 500 usata; ma la prima acquista a rate — ed è la stessa che, con un prestito, acquisterà nel 1951 un frigorifero Fiat — mentre la seconda rivende uno scooter e salda il conto, prelevando dai risparmi.

Le spese sanitarie e per l'igiene, dalle quali sono escluse le prestazioni mutualistiche, restano stazionarie sul 3-4%.

24. — Le differenze più significative fra le famiglie di operai e quelle di impiegati si riscontrano nel capitolo dell'alimentazione, che, per le prime, nel 1951, supera il 56%; e per le seconde è sul 50%. Nell'alloggio, 6,7% contro 9,1% rispettivamente.

Nelle uscite per il capitolo dell'alloggio, poco meno di 4/10 sono assorbiti dall'affitto: 36% per le famiglie di operai; 39% per quelle di impiegati. Queste ultime, poi, dedicano il 16% delle spese di quel capitolo, per il riscaldamento con termosifone, mentre per i nuclei operai la quota scende al 9%.

Tav. 18.

USCITE PER FAMIGLIA E PER ANNO
PER LE PRINCIPALI VOCI DEL CAPITOLO « ALLOGGIO »: 1951

	FAMIGLIE DI OPERAI		FAMIGLIE DI IMPIEGATI	
	N. famiglie che sostengono l'uscita	Uscita per famiglia (lire/anno)	N. famiglie che sostengono l'uscita	Uscita per famiglia (lire/anno)
Affitto	28	24.597	9	38.035
Luce e forza	31	6.824	10	4.823
Gas	26	10.310	9	10.667
Carbone, legna, termosifone . . .	32	20.504	10	34.950
di cui termosifone	4	42.810	3	47.230

25. — Altre differenze degne di qualche rilievo si riscontrano nella distribuzione delle uscite per il capitolo « cultura e divertimenti ».

Più giornali e riviste e meno tabacco per le famiglie di impiegati; per entrambi i gruppi, forte incidenza degli spettacoli. Ma, grosso modo, più « cultura » per gli impiegati, più « divertimenti » per gli operai.

Tav. 19.

PESO PERCENTUALE DELLE PRINCIPALI USCITE
DEL CAPITOLO «CULTURA E DIVERTIMENTI»: 1951

	32 famiglie di operai %	10 famiglie di impiegati %
a) <i>Indici delle uscite per la « cultura »:</i>		
1. Posta e cancelleria e libri scolastici . . .	18,0	15,9
2. Giornali, riviste e libri non scolastici; associazioni culturali (*)	14,9	20,2
SOMMA 1 + 2. . .	32,9	36,1
b) <i>Indici delle uscite per « divertimenti »:</i>		
3. Spettacoli	42,6	42,9
4. Tabacco	24,5	21,0
SOMMA 3 + 4. . .	67,1	63,9
IN COMPLESSO . . .	100,0	100,0

(*) Sono comprese le quote per associazioni sportive che andrebbero, più propriamente, nella riportazione b).

V. — ALCUNE RELAZIONI STATISTICHE FRA ENTRATE E USCITE.

26. — Entrate a testa crescenti si accompagnano, dunque, ad uscite a testa pure crescenti; ma, queste ultime, meno rapidamente delle prime.

Per dare espressione quantitativa a questa affermazione, portiamo in grafico, entrate ed uscite per persona; si delinea allora un andamento abbastanza lineare, con un coefficiente angolare, naturalmente, inferiore all'unità.

Per il periodo 1947-1951, le rette interpolanti, calcolate col metodo dei minimi quadrati, sono state le seguenti (y' = uscite totali a testa in migliaia di lire; x = entrate correnti a testa pure in migliaia di lire):

	Rette interpolanti	Coeff. di variaz. (1)
1947	$y' = 0,921 x + 1,828$	6,66 %
1948	$y' = 0,882 x + 21,120$	8,89 %
1949	$y' = 0,840 x + 33,391$	10,74 %
1950	$y' = 0,860 x + 35,822$	15,30 %
1951	$y' = 0,926 x + 4,032$	9,70 %

27. — Queste rette, che tuttavia rappresentano un adattamento non molto buono, così almeno a giudicare dall'elevatezza dei coefficienti di variazione, ci permettono facilmente di vedere, per una data variazione, relativa dell'entrate, quanto sia, relativamente, la variazione delle uscite.

Si ha, infatti, per una variazione delle entrate da x_i a x_{i+1}

$$\frac{\Delta y_i}{\Delta x_i} \frac{x_i}{y_i} = 1 - \frac{b}{a x_i + b} \quad \text{dove } y_i = a x_i + b$$

Questa espressione ha il significato di elasticità dell'uscita rispetto all'entrata, e, per $b > 0$, come è il nostro caso, è crescente con x e tendente a 1 per x tendente ad ∞ .

Poichè $1xy$ varia con x , scegliamo un punto caratteristico, poniamo \bar{x} , cioè la media delle entrate a testa.

Abbiamo allora i seguenti coefficienti medi di elasticità:

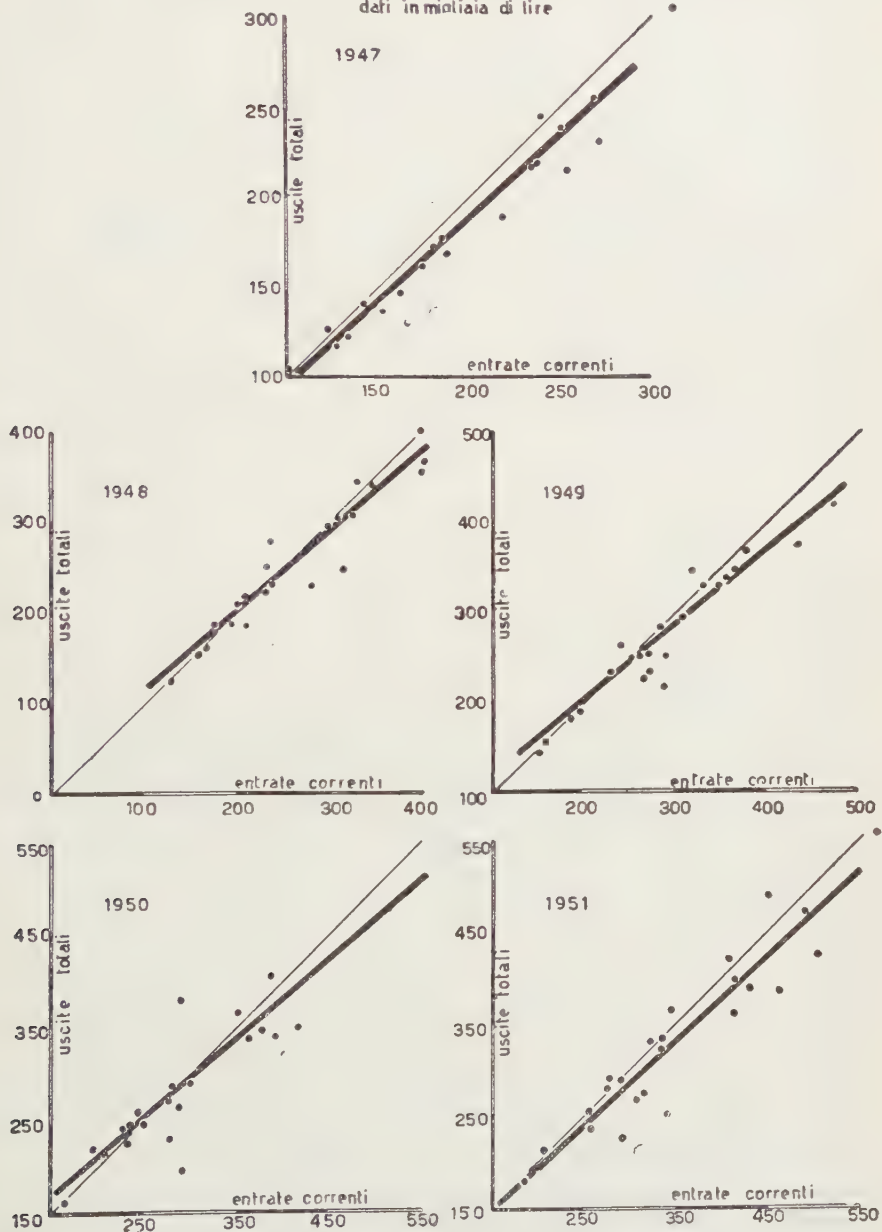
1947	0,990
1948	0,916
1949	0,879
1950	0,879
1951	0,988

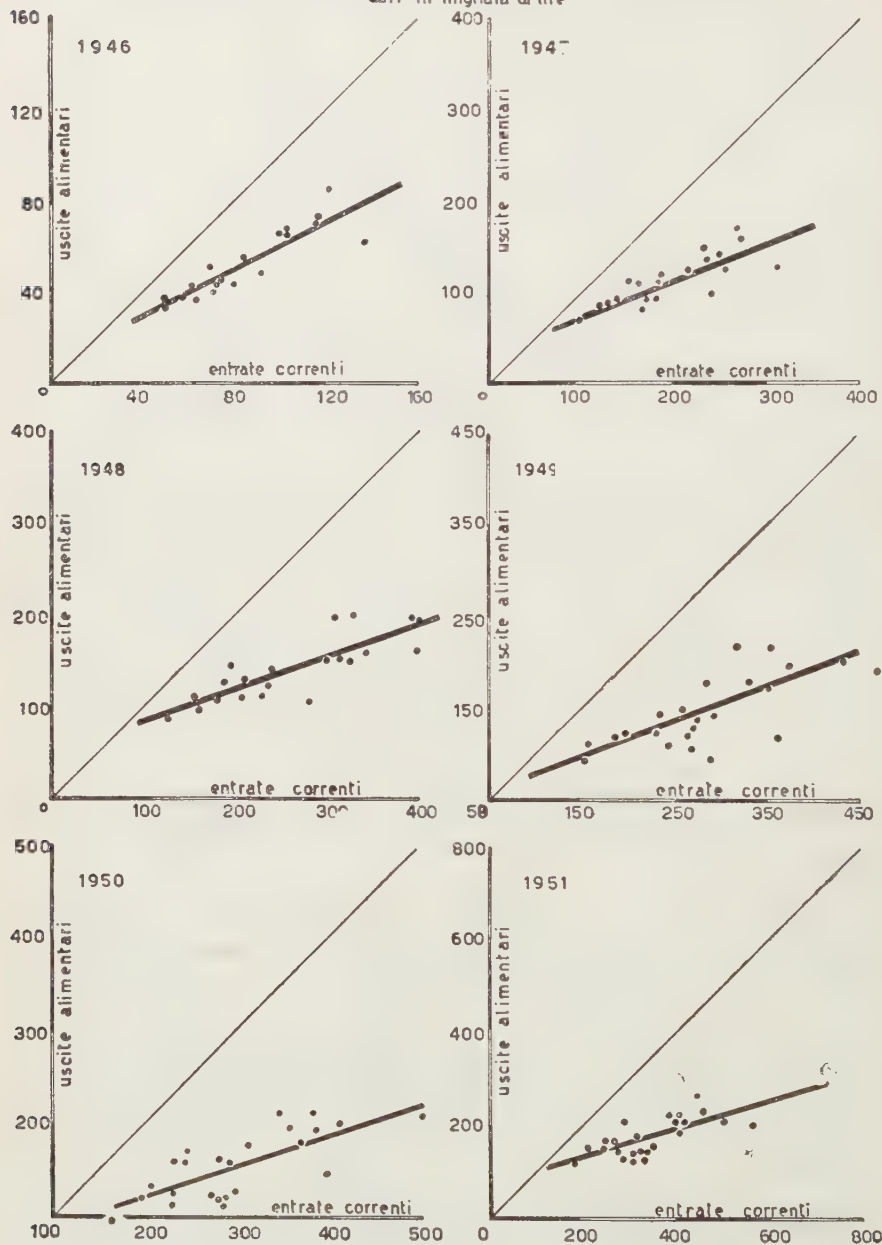
Dunque, nel 1947 una variazione del 10% nelle entrate medie per persona si accompagnava ad una variazione del 9,9% nelle uscite medie per persona.

Il coefficiente di elasticità decresce nei due anni seguenti, segno di risparmi crescenti; si stabilizza nel 1950, ma cresce nel 1951 che è un anno di spese eccezionali (una famiglia di operai — 2 persone entrambe al lavoro — compera un frigorifero Fiat con soldi ricavati da un pre-

(1) Cioè $\Sigma \left[(y_i - y_i')^2 \frac{1}{n} \right]^{\frac{1}{2}} \frac{1}{\bar{y}}$, dove y_i sono i dati grezzi, y_i' quelli interpolati, \bar{y} la media aritmetica e n il numero dei termini, cioè 24, tante essendo le famiglie qui considerate.

USCITE TOTALI ED ENTRATE CORRENTI PER PERSONA
dati in migliaia di lire



Uscite alimentari ed entrate correnti per persona
dati in migliaia di lire

stito; altra famiglia registra un'uscita di oltre cento mila lire per un deposito cauzionale per l'acquisto di un alloggio; altra, infine, spende 80 mila lire in preziosi).

28. — Lo stesso procedimento ci pare interessante seguire per le uscite alimentari, considerando sempre le solite 24 famiglie.

Le rette interpolanti — dove y' indica, in migliaia di lire per persona, le uscite alimentari ed x le entrate — sono, dal 1946 al 1951:

	Rette interpolanti	Coeffic. di variaz. %
1946 $y' = 0,514 x + 9,129$		12,40
1947 $y' = 0,397 x + 33,880$		13,73
1948 $y' = 0,357 x + 47,639$		13,47
1949 $y' = 0,392 x + 37,819$		15,10
1950 $y' = 0,334 x + 50,728$		15,52
1951 $y' = 0,307 x + 62,060$		16,66

Anche in questo caso l'interpolazione non è eccessivamente brillante poichè i coefficienti di variazione appaiono di qualche rilievo.

I coefficienti medi di elasticità sono:

1946	0,828
1947	0,698
1948	0,663
1949	0,750
1950	0,667
1951	0,635

Dunque, mentre nel 1946 una variazione del 10% nell'entrate medie per persona, era seguita da una variazione dell'8,3% nelle uscite alimentari a testa, nel 1951 si scende a meno del 6,4%.

29. — Le uscite per l'arredamento della casa, per il vestiario, per la cultura ed i divertimenti, denotano una variabilità molto elevata, che va tuttavia attenuandosi col tempo; poichè la variabilità delle entrate resta pressocchè costante, ciò vuol dire che quelle uscite denotavano una distribuzione dapprima poco correlata alle entrate, poi la dipendenza è cresciuta col passar degli anni ed il ritorno alla normalità.

L'uscita più variabile fra quelle considerate, è quella dell'arredamento della casa; seguono le uscite per la cultura ed i divertimenti e quelle per il vestiario.

Nella tavola seguente sono contenute le differenze medie relative per le voci in esame.

30. — Escluso il 1951, la variabilità delle uscite per arredamento e vestiario decresce anno per anno dal 1946, mentre resta pressocchè costante per la variabilità delle uscite totali. Ciò perchè, ricostruito il patrimonio familiare, dopo la parentesi bellica, con l'andar del tempo le spese si stabilizzano e predomina l'onere più livellato della manutenzione.

Tav. 20.

DIFFERENZE MEDIE RELATIVE DELLE ENTRATE CORRENTI A TESTA E DELLE USCITE TOTALI A TESTA E PER ARREDAMENTO CASA, VESTIARIO, CULTURA E DIVERTIMENTI: 24 FAMIGLIE DI OPERAI ED IMPIEGATI

ANNI	Entrate correnti a testa	Uscite totali a testa	USCITE A TESTA		
			per arredam. casa	per vestiario	per cultura e divert.
Dati in % della media aritmetica:					
1946	25,2	37,6	126,9	74,2	92,5
1947	34,3	34,4	125,2	63,1	66,5
1948	37,0	34,9	104,4	58,7	69,4
1949	30,5	30,1	81,6	49,7	73,2
1950	30,2	30,8	79,3	41,9	66,2
1951	30,2	32,9	98,7	44,6	57,6

VI. - DATI E RILIEVI SULLE DISPONIBILITÀ CALORICHE.

31. — Le disponibilità caloriche nette sono state calcolate per 10 famiglie operaie, praticamente sempre le stesse dal 1946 al 1951 (v'è stata una sola sostituzione verso la fine dell'anno scorso), direttamente per 37 importanti voci alimentari e indirettamente per l'apporto degli altri generi — esclusi caffè, tè, acque minerali — con il computo, forse un po' superiore al vero, del rapporto fra l'esborso per questi alimenti ed il costo medio per 100 calorie delle 37 voci ricordate.

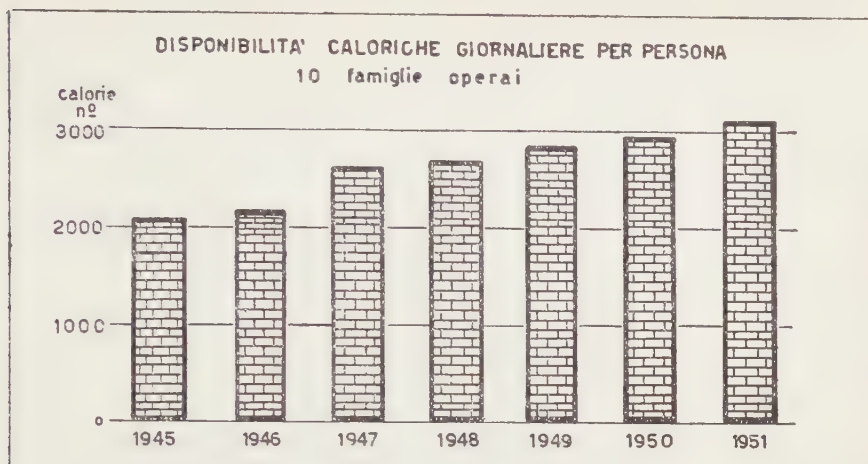
I nostri dati non hanno un netto significato assoluto, anche per la incertezza di taluni coefficienti calorici (1), specie nel caso concreto di merci di qualità variamente mutevoli (per esempio i diversi « pani » del

Tav. 21.

DISPONIBILITÀ CALORICHE GIORNALIERE: 10 FAMIGLIE DI OPERAI

	1945	1946	1947	1948	1949	1950	1951
Calorie per persona	2.050	2.150	2.580	2.660	2.800	2.920	3.060
Indici (base 1945 = 100)	100	105	126	130	137	142	149
Calorie per uomo adulto	2.450	2.670	3.010	3.110	3.260	3.350	3.500

(1) Abbiamo utilizzato sin dove è stato possibile i coefficienti della F.A.O. (« Food composition Tables », 1949) integrandoli con quelli dell'Istituto della Nutrizione (« Tabelle di composizione in principi nutritivi ed in calorie dei più comuni alimenti », 1946).



1945 e il pane del 1951); ma danno — ci sembra — una misura attendibile del miglioramento constatato nell'alimentazione delle nostre famiglie.

Va notato, infine, che ci riferiamo a « disponibilità » e non a consumi effettivi.

32. — Quantitativamente, le nostre famiglie hanno oggi un bilancio alimentare notevole; e sensibilmente superiore ai dati medi per tutta l'Italia che, secondo varie fonti, darebbero un consumo calorico per persona e per giorno di 2.500 calorie.

Tav. 22.

IMPORTANZA PERCENTUALE DELLE SINGOLE FONTI DI CALORIE

[illegible]

Ma fra il 1945 ed il 1951, l'alimentazione è migliorata anche qualitativamente, con uno spostamento continuo e sensibile verso i consumi più ricchi e, talvolta, anche meno necessari.

La tabella seguente pone infatti in rilievo il progressivo decremento dell'apporto calorico dei cereali, mentre risulta in aumento l'apporto delle carni.

33. — Raggruppando ulteriormente queste voci, abbiamo sinteticamente le posizioni seguenti:

Tav. 23.

IMPORTANZA PERCENTUALE DEI GRUPPI DI ALIMENTI

	1945	1946	1947	1948	1949	1950	1951
Pane e minestra	64,5	61,3	58,3	54,2	50,3	48,7	46,8
Pietanza e frutta	24,9	26,4	27,6	28,1	27,6	27,5	29,6
Zucchero e vini	10,6	12,3	14,1	17,7	22,1	23,8	23,6
TOTALE . . .	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

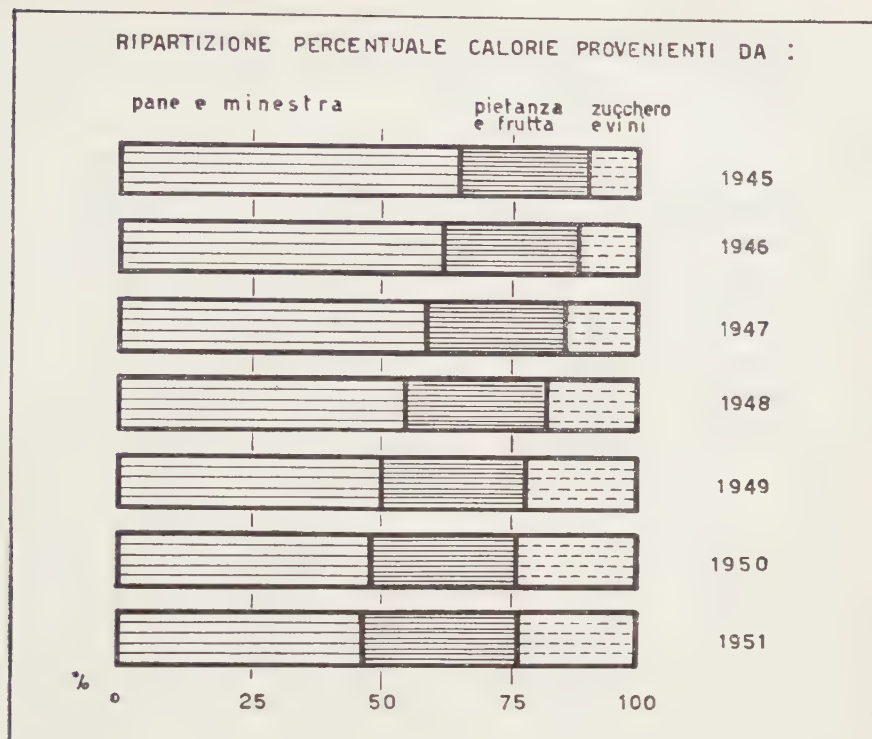
N. B. — I grassi sono stati ripartiti per metà tra minestra e pietanza. Il 3° raggruppamento non rappresenta esattamente la posizione dei consumi voluttuari, non comprendendo talune voci, che non danno apporto calorico: caffè, tè, acqua minerale, ecc.).

In conclusione, meno minestra, più pietanza, più frutta, vino, zucchero; cioè: meno carboidrati, più grassi, più proteine.

Tav. 24.

IMPORTANZA RELATIVA DEI PRINCIPI NUTRITIVI

	1946	1951
<i>Calorie ripartite in % tra:</i>		
Carboidrati	70	60
Proteine	15	17
Grassi	15	23
TOTALE . . .	100	100



34. — Il costo di 100 calorie, determinato nei confronti di 37 generi alimentari, risulta essere, nel 1951, di oltre 4 volte superiore a quello del 1945; ma questo aumento rispecchia sia variazioni di prezzi, sia le già accennate modificazioni qualitative nei consumi.

Dal 1949 al 1951, il costo medio sta tra le 12 e le 13 lire per 100 calorie.

Tav. 25.

COSTI IN LIRE PER 100 CALORIE

	1945	1946	1947	1948	1949	1950	1951
Media annua	3,12	5,34	10,29	11,89	12,37	12,35	12,77
Indici	100	171	330	381	396	396	409
1° trimestre	4,86	7,85	11,16	12,46	11,81	12,18
2° »	5,11	9,91	12,18	12,57	12,37	12,85
3° »	4,93	11,22	11,87	12,55	12,43	13,04
4° »	6,15	11,80	12,41	11,93	12,77	12,99

35. — D'altra parte, questo dato è la media ponderata — secondo il peso reale dei vari consumi — di costi molto diversi, tra un minimo di lire 4,50 per 100 calorie provenienti di pane, farine, pasta e un massimo di lire 46,60 per altrettante calorie da carni, salumi e pesci.

Tav. 26.

COSTI IN LIRE DI 100 CALORIE A SECONDA DELLA DERIVAZIONE

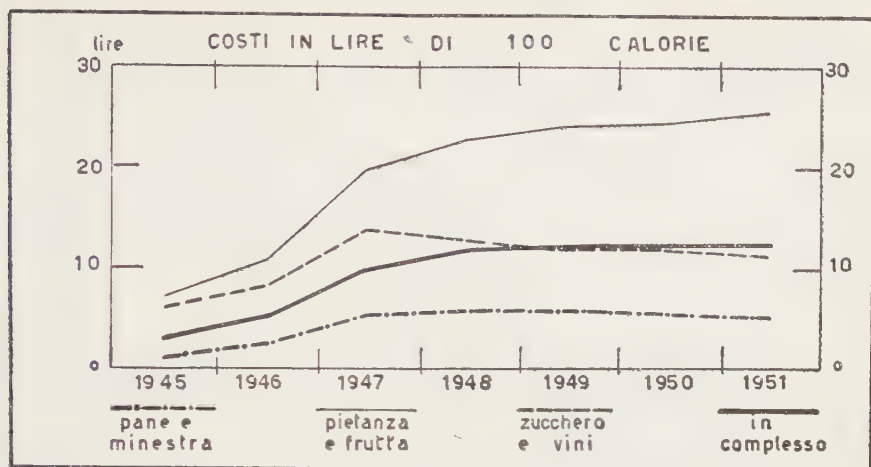
	1945	1946	1947	1948	1949	1950	1951
1. Pane, farine, pasta	0,73	220,	4,55	5,49	5,46	4,88	4,48
2. Riso	0,55	1,69	2,67	4,33	4,72	4,86	5,03
3. Patate	3,30	4,18	6,25	4,33	4,76	7,15	7,86
4. Legumi, ortaggi, frutta	5,84	7,61	13,38	16,71	18,72	19,84	22,59
5. Carne, sa'um', pesce	15,30	20,27	39,55	42,68	45,52	47,36	46,62
6. Uova, latte, formaggi	6,62	11,44	20,11	23,13	22,44	21,94	19,82
7. Grassi	5,87	7,26	11,37	9,78	9,75	8,42	9,28
8. Zucchero	2,54	5,80	11,06	8,13	6,89	6,77	6,74
9. Vino	6,73	8,97	15,00	16,16	16,33	16,20	12,62

36. — Secondo il raggruppamento già visto al paragrafo 33, possiamo poi distinguere i seguenti costi medi:

Tav. 27.

COSTI IN LIRE DI 100 CALORIE PER TRE GRANDI GRUPPI ALIMENTARI

	1945	1946	1947	1948	1949	1950	1951
Pane e minestra	1,16	2,53	5,07	5,75	5,85	5,45	5,28
Pietanza e frutta	7,46	10,94	19,98	23,10	24,34	24,68	25,79
Zucchero, vini	6,06	8,32	13,70	12,71	11,98	11,94	11,27



Tav. 28.

AUMENTI DEI COSTI PER 100 CALORIE NEL 1951 RISPETTO AL 1945 E 1946

	N. indici (base 1945 = 100)	N. indici (base 1946 = 100)
Pane e minestra	455	209
Pietanza e frutta	346	236
Zucchero vini	186	135

Vediamo così che dal 1945 al 1951 il costo per 100 calorie è aumentato:

— di 4 volte e mezza per i consumi più poveri: « pane e minestra » (ma per il 1945 questi generi erano, in gran parte, distribuiti a prezzi politici);

— di 3 volte e mezza « pietanza e frutta » e di poco meno di 2 volte per « zucchero e vini ».

VII. — CONCLUSIONI.

37. — Il 1946 è ancora un anno di rinunzie; l'alimentazione assorbe quasi i $\frac{2}{3}$ delle uscite, mentre le disponibilità caloriche sono ancora insufficienti, superando di poco le 2000 calorie per giorno. Per di più, il bilancio alimentare denota un forte squilibrio a favore di

alimenti poveri: « pane e minestra » offrono ancora circa i 6/10 delle calorie complessive. L'alimentazione è ancora la voce più urgente del bilancio familiare del nostro nucleo.

Ma, nel 1947 e più ancora nel 1948, la situazione denota un netto e progressivo miglioramento; scesa l'alimentazione a quote intorno al 55-60% le nostre famiglie incominciano a ricostituire le loro scorte di vestiario; arredano la casa. Il capitolo del vestiario tocca infatti nel 1948 la punta massima col 16,5% mentre l'arredamento della casa sale al 4,6% e tocca la sua punta massima del 6% nel 1951.

38. — Già nel 1948, il bilancio alimentare tocca una disponibilità di 2600-2700 calorie al giorno e per persona, che si distribuiscono per poco più di metà in consumi poveri — pane e minestra — per poco meno della metà in consumi ricchi.

L'aumento, rispetto al 1945, è di un buon 30%. Sempre nel 1948, il costo di 100 calorie si stabilizza intorno a 12 lire e resterà in questi dintorni — con punte intorno a 13 lire — sino al 1951.

Nel 1948/49, il costo di 100 calorie degli alimenti più poveri — cereali ad es. — tocca il suo livello massimo; le carni, invece, si stabilizzano intorno a 46 lire per 100 calorie, e toccano il massimo con 47 lire nel 1950.

39. — Nel 1950 l'alimentazione assorbe poco più della metà delle uscite totali e le disponibilità caloriche sono di poco inferiori a 3000 calorie giorno e per persona con un aumento di oltre il 40% rispetto al 1945. Continua il miglioramento qualitativo: già più del 50% delle disponibilità caloriche si possono ascrivere ad alimenti ricchi.

Il 1951 riconferma questo miglioramento qualitativo e quantitativo dell'alimentazione delle nostre famiglie.

Dal 1950 al 1951, le uscite totali a testa aumentano dell'8%; ciò è, da una parte, il risultato di aumenti di prezzi e, da un'altra parte — ma con minor rilievo — di incrementi reali. Prendendo come base l'aumento dei prezzi secondo l'indice del costo della vita calcolato per Torino dall'I.C.S. ed integrandolo, per il 1946, con quello calcolato dal Municipio di Torino, abbiamo i seguenti rapporti fra incrementi di uscite e variazioni di prezzi.

40. — Dagli indici sinora considerati, sembra risulti chiaro che nel 1951 le nostre famiglie hanno raggiunto un livello di vita già soddisfacente; la « ricostruzione dei bilanci », che ha interessato dapprima il settore dell'alimentazione, poi quello dell'arredamento, in seguito quello del vestiario, si può dire tocchi ora, ma beninteso non in tutte le famiglie, settori di non stretta necessità o addirittura voluttuari; ciò pare agevolato dalla compressione, tuttora in atto, degli oneri relativi all'alloggio.

Tav. 29.

AUMENTI ANNUI PERCENTUALI DELLE USCITE TOTALI A TESTA
E CONFRONTI CON L'AUMENTO DEL COSTO DELLA VITA

	Variazioni successive del costo della vita	Aumenti successivi delle uscite a testa
	Torino	24 famiglie di operai e inapiigati
1947 sul 1946	+ 6,90 %	+ 123,2 %
1948 » 1947	+ 4,3 %	+ 36,2 %
1949 » 1948	+ 3,4 %	+ 11,1 %
1950 » 1949	— 0,3 %	+ 6,6 %
1951 » 1950	+ 8,0 %	+ 11,5 %

LIVELLO E CARATTERE DELLA DELINQUENZA IN ITALIA

INTRODUZIONE.

1. — Il fenomeno criminale viene studiato, dal punto di vista statistico, attraverso dati di carattere subbiettivo (imputati e condannati) e dati di carattere obbiettivo (reati). I primi riferiscono sulla quantità e qualità delle persone che in relazione ad infrazioni della legge penale vengono, dal giudice ordinario, sottoposti a procedimento o condannati, gli altri indicano il numero e la specie delle infrazioni penali stesse.

Circa queste ultime, avvertesi: *a)* che soltanto i fatti che costituiscono *lesione giuridica*, cioè i *delitti*, sono da considerarsi ai fini della rappresentazione sia quantitativa che qualitativa della delinquenza, mentre bisogna trascurare gli altri fatti previsti dalla legge penale che non si accompagnano alla intenzione di nuocere, pur presentando pericolo per l'altrui diritto (contravvenzioni) (1), *b)* e che si escludono anche dal computo i delitti che non attengono al sistema fondamentale del diritto penale: si escludono cioè i *delitti previsti da leggi e codici diversi dal codice penale* (2) i quali fra l'altro ostacolerebbero, con il loro continuo variare di numero in dipendenza della mutevole legislazione che li disciplina, i confronti nel tempo.

I dati sia obbiettivi che subbiettivi possono essere riferiti alla fase iniziale del processo penale — cioè alla denuncia ovvero sommario e provvisorio accertamento dell'esistenza dell'infrazione penale e della imputabilità dell'individuo — e possono essere riferiti anche al giudizio, cioè alle determinazioni conseguenti al definitivo accertamento del crimine e della colpevolezza del delinquente.

Circa l'attendibilità delle denunce dei reati, viene osservato che i titoli dati al momento della denuncia, sono suscettibili di variazione a seguito di nuova valutazione dei fatti e che la stessa sussistenza di questi e la loro natura criminosa non sono certi sino al momento della decisione definitiva della Magistratura (3).

(1) Relazione Zanardelli al Codice del 1890.

(2) Le statistiche ufficiali includono in quel sistema anche i delitti che fino al 1942 erano previsti dal Codice di commercio del 1890 e che dopo l'abrogazione di questo sono stati disciplinati dal R. D. 16 marzo 1942, n. 267 (delitti di bancarotta semplice e fraudolenta).

(3) A. SPALLANZANI - *Notizie statistiche sugli omicidi in Italia dal 1881 al 1947*, in « La giustizia penale » settembre 1949.

Noi non possiamo aderire a codesta teoria. Fra la denuncia ed il giudizio sfuggono molti elementi, altri si dissociano, e può accadere che un esagerato senso della pietà allontani la decisione definitiva dall'effettiva importanza del crimine. La denuncia invece, quale risulta dai primi accertamenti del giudice, che si basa su referti medici e su rapporti di pubblici ufficiali riferiti al momento del delitto, è da ritenersi più aderente alla realtà (1). Aggiungasi l'inconveniente che deriverebbe alla rappresentazione del fenomeno, qualora si facesse riferimento alle cifre dei delitti giudicati, dalla esistenza di un numero notevole e variabile di anno in anno, di delitti di autori ignoti, i quali delitti non figurando nelle cifre ricavate dai giudizi, rendono queste incomplete e perciò inadatte ad indicare l'andamento della delinquenza. Nel triennio 1936-38 i delitti di autori ignoti raggiunsero in media il 39% del totale dei delitti denunciati (2).

Si tenga poi nota degli altri delitti che non arrivano alla fase finale del processo per mancanza di prove sufficienti a carico degli imputati o per sopravvenuta estinzione dell'azione penale: queste ultime categorie, nel 1936-38, costituirono il 15,4% dei delitti denunciati (2).

2. — Se si osservano i dati sulla delinquenza in Italia lungo una serie molto estesa di anni fino alla vigilia della seconda guerra mondiale, si constata che il numero assoluto dei delitti denunciati (3) si aggirava tanto nel 1900 quanto nel 1912 che nel 1938, cioè in periodi di relativa normalità degli altri fenomeni sociali, intorno alla cifra di 500.000 (4); considerando però lo sviluppo assunto dalla popolazione durante quel lasso di tempo, risulta che ogni 100.000 abitanti, i delitti furono 1.548 nel 1900, 1.453 nel 1912 e 1.180 nel 1938.

Se poi ci si sofferma sui dati degli anni più vicini a noi, si constata che nel 1949 e nel 1950, la delinquenza trovavasi ad un livello relativo vicino a quello del 1912, essendo stato nei detti anni, il numero dei delitti per 100.000 abitanti, rispettivamente di 1.418 e di 1.349.

Ma per intendere il giusto significato delle cifre or ora riportate occorre valutare le circostanze che seguono.

A) *Il grado di approssimazione della cifra assoluta dei delitti.* Tale cifra presenta, invero, delle variazioni che non sempre dipendono dalla effettiva frequenza del fenomeno, potendo quelle variazioni in parte derivare dall'andamento annuale del lavoro della Magistratura o dalle rilevazioni statistiche e dalle oscillazioni dell'attività della Pubblica Sicurezza in relazione al numero di agenti addetti alla tutela dell'ordine; senza dire dei delitti che sfuggono alle stesse Autorità per mancanza di querela o di denuncia.

(1) S. A. SERMONTI - « Scuola positiva », marzo 1916, pag. 243 e V. L. MORTARA, *I delitti di sangue in Italia* in « Scuola positiva », nov. 1914, pag. 997.

(2) Mancano dati più recenti circa codesti raffronti.

(3) Delitti denunciati alle Preture e alle Procure. Si comprendono soltanto i delitti previsti dal codice penale venuti a conoscenza delle anzidette autorità e sottoposti dopo un primo esame a giudizio.

(4) Precisamente, delitti denunciati nel 1900: 502.301; nel 1912: 510.552; nel 1938: 516.540.

Riguardo a tutti codesti inconvenienti si può ripetere quanto osservava il Ferri a proposito delle oscillazioni annuali della criminalità in Francia nel secolo scorso (1) e cioè che se lo scopo principale ed ultimo della ricerca statistica è quello di conoscere l'andamento complessivo e periodico della criminalità, prendendo le cause generali e permanenti, non occorre badare a singoli ribassi e rialzi verificatisi ogni anno.

Se raggruppiamo le frequenze annuali dei delitti denunciati dal 1887 al 1950, in Italia (prospetto 1) in classi di 100.000 in 100.000 delitti (2), riscontriamo che il livello della delinquenza rimase compreso fra 500.000 e 600.000 delitti durante 32 anni sopra 64 e che tali anni appartennero a periodi di normalità quali furono quelli intercorsi fra il 1898 ed il 1914 e fra il 1927 ed il 1938; riscontriamo anche che i limiti superiori ai 600 mila delitti furono raggiunti nei periodi immediatamente successivi alle due guerre mondiali ed i limiti inferiori a 500.000 delitti furono toccati prima della introduzione del codice penale del 1890 e quando si consolidava l'unità nazionale e si sviluppava l'economia interna (3).

Cioè il livello quantitativo assoluto della delinquenza in Italia tende a mantenersi, in periodi di normalità, entro i limiti di 500.000-600.000 delitti all'anno.

B) *La composizione della popolazione per classi sociali e la criminalità specifica di ciascuna classe* (4).

La distribuzione percentuale della popolazione imputabile (5) per classi di attività economica non ha subito, nel tempo, serie modifica-

(1) ENRICO FERRI - *Studi sulla criminalità in Francia dal 1826 al 1878* in *Annali di statistica*, Serie 2ª, vol. 21, anno 1881 — pag. 176.

(2) La seriazione che da tali raggruppamenti deriva è la seguente :

Numero annuo di delitti in migliaia		Anni di frequenza
fino a 400	dal 1887 al 1890 (4 anni)
da 401 » 500	dal 1891 al 1897; 1905 e 1906; 1917 e 1918; dal 1939 al 1941 (14 anni)
» 501 » 600	dal 1898 al 1904; dal 1907 al 1916; 1919; dal 1927 al 1938; 1942 e 1943 (32 anni)
» 601 » 700	dal 1920 al 1922; dal 1924 al 1926; 1949 e 1950 (8 anni)
» 701 » 800	1923; 1944; 1947 e 1948 (4 anni)
» 801 » 900	1943 (1 anno)
» 901 e oltre	1946 (1 anno)
COMPLESSO . . .		dal 1887 al 1950 (64 anni)

(3) Il codice penale del 1890 col fissare più rigorose norme di accertamento e di repressione dei delitti e con l'estendere il campo di applicazione del diritto penale allargò la base della rilevazione; d'altra parte anche l'aumento di attività connesso con il consolidamento dell'unità nazionale e con lo sviluppo dell'economia interna nei periodi anteriori al 1914 influirono ad accrescere la cifra complessiva dei delitti portandola al livello medio di 500/600 mila annui.

(4) Le classificazioni della popolazione secondo gruppi professionali e quelle analoghe dei criminali condannati sono da considerarsi con riserva circa la effettiva entità delle variazioni messe in evidenza e ciò a causa tanto di possibili errori di rilevazione quanto di mutamenti del criterio usato nel raggruppare i dati, errori e mutamenti che sono inevitabili e nei censimenti e nelle statistiche giudiziarie.

(5) Per il codice del 1890 erano imputabili gli individui a partire dal 9° anno compiuto; il codice del 1931 ha elevato tale limite portandolo a 14 anni compiuti.

Prospetto 1.

DELITTI PREVEDUTI DAL CODICE PENALE DENUNCIATI ALLE PRETURE
E ALLE PROCURE DAL 1887 AL 1950 (*)

ANNI	Numeri assoluti	Per 100.000 abitanti	ANNI	Numeri assoluti	Per 100.000 abitanti
1887	357.430	1.200	1919	542.587	1.513
1888	372.638	1.245	1920	641.261	1.778
1889	375.592	1.246	1921	644.108	1.694
1890	386.678	1.274	1922	613.232	1.598
1891	412.935	1.351	1923	702.707	1.819
1892	415.142	1.349	1924	643.643	1.653
1893	420.184	1.356	1925	685.927	1.746
1894	442.908	1.420	1926	658.918	1.663
1895	419.319	1.335	1927	593.224	1.483
1896	495.825	1.474	1928	596.043	1.476
1897	497.187	1.562	1929	567.341	1.394
1898	517.412	1.615	1930	558.070	1.359
1899	502.474	1.555	1931	525.376	1.269
1900	502.301	1.545	1932	585.672	1.403
1901	505.651	1.550	1933	502.580	1.194
1902	510.528	1.557	1934	504.044	1.187
1903	532.820	1.620	1935	500.453	1.169
1904	523.681	1.550	1936	511.780	1.187
1905	491.238	1.477	1937	583.182	1.343
1906	496.662	1.495	1938	516.540	1.180
1907	504.409	1.500	1939	483.957	1.093
1908	500.260	1.471	1940	451.933	1.012
1909	529.422	1.542	1941	409.285	910
1910	536.881	1.551	1942	567.641	1.256
1911	535.545	1.516	1943	577.720	1.273
1912	510.552	1.453	1944	789.970	1.736
1913	506.936	1.439	1945	866.084	1.897
1914	573.771	1.536	1946	1.010.859	2.192
1915	591.297	1.613	1947	798.566	1.754
1916	594.606	1.377	1948	705.191	1.537
1917	439.279	1.207	1949	653.964	1.418
1918	421.085	1.176	1950	626.398	1.349

(*) Dal 1938 in poi dati provvisori. I dati proporzionali a 100.000 abitanti si riferiscono alla popolazione presente calcolata alla fine di ogni anno.

zioni, se si eccettua la contrazione delle classi agricole e l'incremento notevolissimo delle categorie improduttive (prospetto 3) e lo stesso dicasi della analoga distribuzione dei condannati definitivamente per delitto (prospetto 5).

Conseguentemente i rapporti fra il numero dei condannati delle varie categorie di attività economica e 100.000 abitanti addetti alle stesse categorie di attività (prospetto 5) non rivelano, di massima, variazioni sostanziali: nella classe degli improduttivi è palese l'influenza della composizione per sesso ed età delle classi che vi rientrano e del loro progresso numerico (attendenti a casa, studenti, persone a carico altrui).

Da codesti rapporti appare che il più elevato concorso (relativo) alla criminalità deriva dagli addetti al « commercio ed ai trasporti » con più di 1.000 condannati per 100.000 addetti di 9 anni e più, e che, nell'ordine, seguono le categorie dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi di fatica con coefficienti vicini o superiori a 700 criminali per 100.000 addet-

ti; mentre vi contribuiscono con più modeste proporzioni le categorie degli impiegati e dei professionisti — con coefficienti che toccano i 200/230 criminali per 100.000 individui — e le categorie improduttive — con coefficienti di 161 nel 1909-11 e 129/127 nel 1929-30 (1).

In sostanza cioè, sono le categorie della produzione e circolazione dei beni materiali, cioè le categorie agricole, industriali, commerciali e dei trasporti (che comprendono circa il 50% della popolazione imputabile) le più esposte a delinquere; esse danno oltre 100.000 condannati per delitto all'anno sopra un totale di 130.000 circa (75%) e costituiscono il ceppo principale donde scaturisce la dolorosa piaga sociale della criminalità e la ragione prima per cui nei periodi di normalità la cifra assoluta dei delitti (statistica obbiettiva) e la cifra assoluta dei condannati (statistica subbiettiva) rimangono quasi stazionarie, quella fra 500 e 600 mila e questa intorno a 130.000.

E' notevole rilevare anche che alla diminuzione del coefficiente di criminalità delle categorie improduttive si contrappone l'aumento del coefficiente di criminalità degli addetti al commercio ed ai trasporti e che l'attenuazione dell'indice generale della criminalità deriva appunto da codeste categorie improduttive che lo diluiscono con la propria tenue capacità criminale e con il peso notevole del proprio numero (più del 43% dell'intera popolazione imputabile).

C) *La composizione della delinquenza obbiettiva, cioè la distribuzione secondo la specie, dei delitti denunciati.* Tale distribuzione ha un suo particolare equilibrio rappresentato dal prevalere dei delitti contro il patrimonio (più del 55% del totale) rispetto ai delitti contro la persona (circa il 25%) e agli altri delitti (prospetto 6).

Naturalmente vi è stretta relazione fra codesta distribuzione e la divisione della popolazione in classi, nel senso che la frequenza dei delitti di ciascun gruppo deriva dalla quantità di popolazione delle classi più qualificate a produrle.

Nel 1938 i delitti contro la persona rappresentano il 23,25% del totale e quelli contro il patrimonio il 58,63%; nel 1950 la proporzione dei primi sale a 27,87% e quella dei secondi discende a 56,84%; correlativamente diminuisce dall'uno all'altro degli anni suddetti, la percentuale degli altri delitti e precisamente da 18,12% nel 1938 a 15,29% nel 1950.

E' notevole poi rilevare che i quattro tipi di delitti indicati al prospetto 2 concorrono insieme a formare circa il 70% della cifra totale annuale e ciò tanto nel 1938 quanto nel 1950, sebbene in questo ultimo anno

(1) Per quanto codeste statistiche non tengano conto dei prosciolti e per ovvie ragioni neanche degli autori ignoti di delitti, e malgrado classifichino i condannati in rapporto al solo delitto principale, trascurando quelli che sono connessi con questo, esse sono largamente rappresentative del fenomeno criminale e sono molto utili ai fini dei raffronti qualitativi.

i delitti di furto e quelli contro la fede pubblica si presentarono in proporzioni attenuate e quelli di lesione personale in proporzioni accentuate.

Sono, tutte queste, delle relazioni che non possono non scaturire direttamente dalla normale distribuzione qualitativa della popolazione

Prospetto 2.

DELITTI PIÙ FREQUENTI

DELITTI	Dati relativi a 100 delitti in complesso	
	1938	1950
Furti	48,5	44,8
Lesioni personali	10,2	11,6
Delitti contro l'onore	5,0	6,0
Delitti contro la fede pubblica	6,4	4,3
TOTALE . . .	70,1	66,7
Altri delitti	29,9	33,3
COMPLESSO . . .	100,0	100,0

e dal carattere delle vicende sociali che ne accompagnano il movimento, nel senso che l'equilibrio del fenomeno criminale, di cui si è detto, è vincolato a quella distribuzione ed ogni qualvolta esso viene turbato per effetto di movimenti patologici di altri fenomeni sociali (disoccupazione, svilimento della moneta, rarefazione delle merci, contrazione degli scambi, ecc.) esso si ricostituisce col ripristinarsi della normalità.

Prospetto 3.

POPOLAZIONE AVENTE 10 ANNI COMPIUTI O PIÙ ALLE DATE
DEI CENSIMENTI INDICATI

(migliaia di censiti)

CLASSI DI ATTIVITÀ ECONOMICHE	Dati assoluti			Dati relativi		
	1911	1931	1936	1911	1931	1936
Agricoltura	9.086	8.169	8.843	34,2	25,4	26,2
Industria	4.435	5.224	5.374	16,7	16,3	15,9
Commercio e trasporti	1.431	2.217	2.308	5,4	6,9	6,9
Servizi di fatica	506	539	661	1,9	1,7	2,0
Impiegati e professionisti	1.562	1.595	2.028	5,9	5,0	6,0
Improduttivi	9.560	14.377	14.515	35,9	44,7	43,0
TOTALE . . .	26.580	32.121	33.729	100,0	100,0	100,0

Prospetto 4.

CONDANNATI PER DELITTO NEGLI ANNI 1912 E 1930
DISTINTI PER ETÀ E SESSO

ETÀ	Dati assoluti				Dati relativi a 100.000 individui delle stesse categorie (*)			
	1912		1930		1912		1930	
	MF	di cui F	MF	di cui F	MF	di cui F	MF	di cui F
9 - 13	3.135	297	924	107	51,0	16,5	29,0	7,0
14 - 39	93.264	15.927	89.635	13.099	695,4	226,8	529,2	130,1
40 - w	36.341	9.352	37.985	7.709	355,1	171,2	316,6	122,4
TOTALE . . .	132.740	25.576	128.544	20.915	486,6	182,2	434,3	126,0

(*) Ragguaglio eseguito sulla base dei censimenti 1911 e 1931.

Prospetto 5.

CONDANNATI PER DELITTO NEGLI ANNI 1909-1911 (media) 1929 E 1930
DISTINTI PER ATTIVITÀ ECONOMICA

CLASSI DI ATTIVITÀ ECONOMICHE	Dati assoluti (in migliaia)			Dati relativi a 100.000 individui delle stesse categorie (*)		
	1909-11	1929	1930	1909-11	1929	1930
Agricoltura	71,2	58,7	50,0	799	726	619
Industria	27,2	28,4	31,4	615	568	628
Commercio e trasporti . .	13,1	17,4	20,1	1.130	1.188	1.374
Servizi di fatica	5,6	4,2	4,0	(**) 709	(**) 780	(**) 740
Impiegati e professionisti	4,0	4,5	4,9	231	215	227
Improduttivi	15,4	18,7	18,0	161	129	127
TOTALE . . .	136,5	131,9	128,4	513	410	(**) 434

(*) Cfr. nota: Prospetto 4.

(**) Dati rettificati.

Prospetto 6.

COMPOSIZIONE QUALITATIVA DELLA DELINQUENZA: ANNI 1938, 1949 E 1950

DELITTI PREVEDUTI DAL CODICE PENALE	Dati assoluti			Dati relativi		
	1938	1949	1950	1938	1949	1950
Contro la persona	120.092	167.002	174.577	23,26	25,54	27,87
di cui } lesioni pers. volont.	52.590	66.376	72.414	10,18	10,15	11,56
di cui } contro l'onore . .	25.902	34.597	37.569	5,01	5,29	6,00
Contro il patrimonio . . .	302.871	387.406	356.041	58,63	59,24	56,84
di cui furti	250.749	312.481	280.460	48,54	47,78	44,77
Altri	92.577	99.556	95.780	18,12	15,22	15,29
di cui contro la fede pubblica	32.867	33.005	27.140	6,36	5,05	4,33
TOTALE . . .	516.540	653.964	626.398	100,00	100,00	100,00

Ad esempio i delitti gravi come le « rapine ed estorsioni », passarono da 1.784 nel 1938 a 20.880 nel 1945, ma poi discesero a 3.593 nel 1950 tendendo ulteriormente a diminuire; i delitti di omicidio tentato e consumato, si portarono da 1.643 nel 1938 a 12.060 nel 1945 ma discesero a 2.275 nel 1950; i furti da 250.749 nel 1938 salirono a 653.073 nel 1946 ma ridiscesero a 280.460 nel 1950; le lesioni personali volontarie da 52.590 nel 1938 salirono a 95.115 nel 1946 e discesero a 72.414 nel 1950.

DELINQUENZA QUANTITATIVA.

3. — Dai dati assoluti sui delitti denunciati alle Preture e alle Procure dal 1938 al 1950 (prospetto 8) appare che il livello della delinquenza si abbassò al principio della guerra (1940-1941) al disotto del limite di 500.000, ma salì al disopra di esso a partire dall'anno 1942, elevandosi negli anni successivi e raggiungendo il massimo di 1.010.859 delitti nel 1946.

L'anno 1947 diede principio alla fase di distensione del fenomeno che continuò la sua discesa nel 1948 e nel 1949 e l'attenuò nel 1950. Il livello assoluto di quest'ultimo anno è superiore ai 600.000 ed è ancora elevato; è visibile però nei dati dei primi tre trimestri del 1951, la tendenza ad ulteriori diminuzioni (prospetto 7).

Non sfuggono in codesto andamento tre caratteristiche fasi della delinquenza nel periodo esaminato e cioè: una prima fase, di contrazione, in corrispondenza del periodo iniziale delle ostilità, in cui le mobilitazioni militari riducono il numero degli esposti a delinquere e le restrizioni del mercato diminuiscono l'incentivo alle infrazioni penali; un'altra fase di espansione tra il 1942 ed il 1946 che è in relazione alle difficoltà di approvvigionamento, allo svilirsi della moneta, ecc. e agli altri gravi fenomeni che provocano negli individui delle reazioni non sempre ispirate a sani principi morali; una terza fase infine che interviene a guerra finita da un pezzo, e che tende a ripristinare il livello normale in dipendenza della ripresa economica e sociale.

Prospetto 7.

MOVIMENTO TRIMESTRALE DEI DELITTI DENUNCIATI

PERIODI	1950		1951	
	Numero dei delitti	Indici (base 1947 = 100)	Numero dei delitti	Indici (base 1947 = 100)
Gennaio-marzo	174.037	89,6	156.247	80,5
Aprile-giugno	160.637	80,5	154.091	77,2
1° SEMESTRE	334.674	85,0	310.338	78,8
Luglio-settembre	131.027	75,7	128.827	74,5
GENNAIO - SETTEMBRE . . .	465.701	82,1	439.165	77,5

Lo sviluppo assunto dai numeri indici con base l'anno 1938 e le cifre relative a 100.000 abitanti di 14 anni compiuti e più, confermano tale andamento.

Circa questi ultimi è dato rilevare che non molto diversa è la variabilità (1) presentata dalla serie dei rapporti calcolati sugli individui in età di 14 anni compiuti e più (41,8) e quella dell'altra serie di rapporti calcolati sugli abitanti di qualunque età (41,3).

4. — Un accostamento dei dati delle due guerre mondiali (prospetto 9) si può tentare col fare corrispondere gli anni di rispettiva entrata in campagna e prendendo attorno a quegli anni due periodi di eguale durata. Esso ci consente di scorgere, attraverso le medie complessive dei due periodi ed anche attraverso le medie triennali di ciascuno, che il livello medio generale della delinquenza è stato più elevato nella seconda guerra mondiale e meno elevato nella prima. Ciò fu la conseguenza diretta del diverso sviluppo e della diversa estensione assunti dalle operazioni nelle due campagne e dei più grandiosi e abbondanti mezzi bellici adoperati nella seconda, nonchè della più disagiata posizione tenuta in quest'ultima dall'Italia che nel 1915-18 aveva avuto notevoli possibilità di rifornimenti tecnici ed alimentari e nel 1940-43 si trovò in condizioni di assoluto depauperamento nell'ordine di entrambe codeste esigenze.

Prospetto 8.

DELITTI PREVEDUTI DAL CODICE PENALE DENUNCIATI DAL 1938 AL 1950

ANNI	Numero dei delitti	Indici (base 1938 = 100)	Dati relativi a 100.000 abitanti	
			in complesso	di 14 anni e più
1938	516.540	100,00	1.180	1.632
1939	483.957	93,69	1.093	1.504
1940	451.933	87,49	1.012	1.381
1941	409.285	79,24	910	1.229
1942	567.641	109,89	1.256	1.742
1943	577.720	111,84	1.273	1.757
1944	789.970	152,93	1.736	2.381
1945	866.984	167,84	1.897	2.589
1946	1.010.859	195,70	2.192	2.991
1947	798.566	154,60	1.754	2.341
1948	705.191	136,52	1.537	2.049
1949	653.964	126,60	1.418	1.882
1950	626.398	121,27	1.349	1.791

(1) Variabilità calcolata facendo il rapporto fra la differenza dei termini massimo e minimo delle serie e la somma dei termini stessi.

Il carattere dei dati delle due epoche considerate nel prospetto 9 appare differente quanto al momento in cui si determina la depressione iniziale e a quello in cui si inizia la spinta verso la massima frequenza e la diminuzione successiva del fenomeno: deveasi però considerare che dopo la prima guerra mondiale, ancora nel 1919 durava la mobilitazione militare ed i fenomeni di turbamento sociale si verificarono relativamente in ritardo.

Prospetto 9.

DELITTI PREVEDUTI DAL CODICE PENALE
DENUNCIATI NEI PERIODI 1913 - 1925 E 1938 - 1950

ANNI	Numero dei delitti	ANNI	Numero dei delitti
1913	506.936	1938	516.540
1914	573.771	1939	483.957
15	504.606	40	451.933
16	556.558	41	409.285
1914-16 (media)	556.556	1939-41 (media)	448.392
1917	439.279	1942	567.641
18	421.085	43	577.720
19	524.587	44	789.970
1917-19 (media)	461.650	1942-44 (media)	645.110
1920	641.261	1945	866.984
21	644.108	46	1.010.859
22	613.232	47	798.566
1920-22 (media)	632.867	1945-47 (media)	892.136
1923	702.707	1948	705.191
24	643.643	49	653.964
25	685.927	50	626.398
1923-25 (media)	677.426	1948-50 (media)	661.851
1913-25 (media)	567.087	1938-50 (media)	650.693

DELINQUENZA QUALITATIVA.

5. — Nell'anno 1938, che prendiamo come base di confronto, la situazione della delinquenza risentiva di vicende anteriori che avevano modificato le condizioni qualitative del fenomeno esistenti innanzi lo scoppio della 1^a guerra mondiale; nonostante infatti si fosse, nel 1938, ripristinato il livello generale assoluto di anteguerra (510.562 delitti nel 1912 e 516.540 nel 1938) la composizione della delinquenza in tale anno si presentava — rispetto al 1912 — con accentuata prevalenza dei « delitti contro il patrimonio » e di quelli « contro il costume e la famiglia », e con attenuazione della frequenza di quelli « contro la persona » e « contro i poteri pubblici » (prospetto 10). Quest'ultima attenuazione si esercitava anzitutto sulla frequenza dei delitti gravi — « gli

Prospetto 10.

DELITTI PREVEDUTI DAL CODICE PENALE DENUNCIATI DAL 1938 AL 1950

ANNI	Omicidi volontari e preterintenzionali	Lesioni personali	Diffamazioni e ingiurie	Violenze oltraggi	Delitti contro il costume e la famiglia	Falsità in monete, atti e persone	Rapine ed estorsioni	Truffe e frodi	Furti	Altri	TOTALE
1912	34	86,6	67,8	16,0	9,3	23,0	4,2	24,0	149	127,7	511
1938	1,6	52,6	25,9	8,5	19,2	32,9	1,8	17,9	251	104,6	516
1939	1,4	52,6	25,6	8,5	20,2	24,3	1,7	20,1	231	98,8	484
1940	1,2	47,4	25,6	8,5	20,2	6,5	1,3	19,0	229	99,3	452
1941	0,9	35,7	22,6	6,2	14,9	6,9	1,0	14,1	232	74,7	409
1942	1,0	46,2	29,3	7,6	16,1	9,3	1,1	17,4	348	92,6	568
1943	1,7	43,4	20,3	6,7	11,7	7,3	2,1	11,3	417	56,5	578
1944	5,3	51,9	22,1	8,5	14,9	6,7	11,8	15,8	581	72,0	700
1945	12,4	67,1	25,8	8,7	16,7	10,1	20,9	10,7	594	01,6	867
1946	6,3	95,1	40,9	12,6	23,0	32,7	18,3	28,2	633	100,9	1.011
1947	4,2	75,4	30,5	9,7	20,9	46,6	10,5	41,2	474	86,0	796
1948	3,2	63,6	33,6	9,3	22,6	41,9	7,0	43,6	370	110,2	705
1949	3,1	66,4	34,6	8,3	23,0	33,0	5,1	40,8	353	126,7	654
1950	2,4	72,5	37,6	7,7	24,4	27,1	3,6	41,0	251	128,7	636

Dati assoluti (migliaia di delitti)

Numeri indici (1938 = 100)

ANNI	Omicidi volontari e preterintenzionali	Lesioni personali	Diffamazioni e ingiurie	Violenze oltraggi	Delitti contro il costume e la famiglia	Falsità in monete, atti e persone	Rapine ed estorsioni	Truffe e frodi	Furti	Altri	TOTALE
1912	213	165	262	188	48	70	233	134	59	122	99
1938	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
1939	88	100	99	100	104	74	94	112	92	100	94
1940	75	90	99	100	105	29	72	106	91	86	88
1941	56	68	87	73	78	21	56	79	92	71	79
1942	63	88	113	89	84	28	61	97	139	88	110
1943	106	83	78	79	61	22	117	63	166	54	112
1944	331	99	85	100	78	20	656	88	231	69	153
1945	775	128	100	102	87	30	1.101	110	237	88	168
1946	394	181	158	148	120	99	1.017	158	200	96	106
1947	263	143	118	114	109	142	583	230	188	83	155
1948	200	121	130	109	116	127	389	244	147	105	137
1949	194	126	134	98	120	100	283	228	125	121	127
1950	150	138	145	91	127	82	200	229	112	123	121

omicidi » — mentre l'incremento nel numero dei delitti contro il patrimonio si manifestava su quella dei meno gravi, i « furti ». E questo è un fatto che ha la sua importanza.

Il progresso sociale intervenuto dopo la 1^a guerra mondiale e fino alla vigilia della 2^a ed il conseguente sviluppo economico con intensi scambi interni ed esteri, portarono da un canto all'aumento delle infrazioni penali non gravi di carattere economico e dall'altro alla attenuazione delle categorie dei delitti più violenti contro la persona — gli « omicidi ».

La seconda guerra mondiale sconvolse questo nuovo equilibrio; dopo il rilevato periodo di depressione del fenomeno criminale dovuto alle ricordate cause di mobilitazione e alle restrizioni economiche, nel 1942 cominciò a prodursi un sensibile aumento dei « furti », aumento che si accompagnò, a partire dal 1943 ad altri sensibili aumenti di altre categorie, specie le « rapine ed estorsioni » e gli « omicidi ».

Nel 1946 e 1947 si verificarono gli incrementi più gravi nelle varie specie di delitti, eccezione fatta per i delitti « contro la fede pubblica » e per « gli altri »; le punte massime si ebbero nel 1945 e 1946, specie negli « omicidi », nelle « rapine ed estorsioni » e nei « furti ». Negli anni seguenti si iniziò il movimento di discesa ma rimase ancora notevole il livello tenuto da tutte le categorie.

Nel 1950 permangono alterazioni residue di quello sconvolgimento, alterazioni sia del livello generale, sia delle cifre dei delitti di carattere passionale (lesioni personali volontarie, omicidi volontari e preterintenzionali, oltraggi all'autorità) e dei delitti di carattere economico (furti, rapine ed estorsioni, truffe e frodi).

Come però sono destinate a scomparire le manifestazioni sociali patologiche — quali le vicende del potere di acquisto della moneta, l'incertezza politica, lo stato di tensione di certi strati della società, ecc. — anche a futura distensione volge il livello della delinquenza essendo inevitabile che in prosieguo le categorie perturbate si restituiscano al loro livello normale, se non discendono addirittura al disotto di esso.

DELINQUENZA NEL TERRITORIO.

6. — La comparazione delle cifre territoriali dei delitti, richiede che sia eliminata l'influenza della diversa estensione delle circoscrizioni col ragguagliare i dati in questione alla popolazione delle circoscrizioni stesse.

Applicando tale procedimento ai dati riferiti alle grandi ripartizioni geografiche (prospetto 11) si rileva che nel 1938 la proporzione più elevata di fatti criminosi si ebbe nella Sardegna con 1620 delitti per 100.000 abitanti; seguivano l'Italia meridionale e la Sicilia, rispettivamente con 1.433 e 1.366 quindi l'Italia centrale e l'Italia settentrionale, l'una con 1.044 e l'altra con 1.045 delitti ogni 100.000 abitanti.

Notisi che la situazione del 1938 derivava da movimenti retrospettivi di attenuazione del fenomeno criminale che avevano interessato in maggior misura tutto il mezzogiorno — cioè le regioni dell'Italia meridionale e dell'Italia insulare — nelle quali esisteva, avanti la prima guerra mondiale, un alto livello di delinquenza.

Prospetto II.

DELITTI PREVEDUTI DAL CODICE PENALE DISTINTI PER TERRITORIO

CIRCOSCRIZIONI	Dati assoluti					Dati relativi a 100.000 abitanti.				
	1912	1938	1948	1949	1950	1912	1938	1948	1949	1950
Italia settentrionale . .	171.366	213.996	270.126	240.660	218.525	1.075	1.044	1.318	1.188	1.074
» centrale	72.646	80.282	127.078	109.930	106.846	1.295	1.045	1.541	1.293	1.252
» meridionale	175.877	146.682	205.048	206.468	208.649	1.954	1.433	1.816	1.764	1.767
» insulare { Sicilia . .	67.496	58.399	77.600	73.568	68.761	1.807	1.366	1.679	1.667	1.548
{ Sardegna .	23.167	17.181	25.339	23.338	23.617	2.723	1.620	2.095	1.882	1.876
TOTALE . . .	510.552	516.540	705.191	653.964	626.398	1.453	1.180	1.537	1.418	1.349

Negli anni 1948, 1949 e 1950 la graduatoria anzidetta si mantiene, ma il livello del fenomeno resta ancora elevato, (quindi perturbato) nell'Italia centrale, meridionale ed insulare mentre è già nei limiti del 1938 nell'Italia settentrionale.

Tale situazione, che per quanto riguarda quest'ultima ripartizione geografica ha attinenza con le migliori condizioni economiche generali, del rispettivo territorio, lascia prevedere che anche nelle regioni centrali, meridionali e insulari il fenomeno si normalizzerà a mano a mano che il disagio in esse lasciato dal periodo bellico verrà superato.

Le situazioni anzidette sono strettamente in relazione col movimento annuale del fenomeno nel periodo in esame.

Calcolando i numeri indici, con base le medie dei delitti nel triennio 1937/39, sulle serie annuali di ciascuna ripartizione geografica (prospetto 12) si rileva che mentre nell'Italia settentrionale lo sviluppo del fenomeno fu graduale e senza scosse, nelle rimanenti parti dell'Italia, tale sviluppo fu invece rapido e accidentato.

Tuttociò oltre a dipendere dalla ricordata diversità delle condizioni economiche delle regioni italiane, ha anche attinenza col fatto che nel settentrione la guerra combattuta non vi fece effettiva apparizione mentre nelle altre regioni, specie nell'Italia centrale, le operazioni belliche si protrassero a lungo e vi assunsero particolare gravità.

7. — La distribuzione qualitativa della delinquenza nel territorio rivela tendenza del fenomeno — già palese nei dati generali — ad accrescere la sua frequenza col diminuire della latitudine (prospetto 13).

Gli « omicidi volontari e preterintenzionali » e le « rapine ed estorsioni », — cioè i delitti di maggiore gravità nei due ordini: contro le

Prospetto 12.

DELITTI PREVEDUTI DAL CODICE PENALE
DENUNCIATI DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE E NEL DOPOGUERRA

ANNI	Italia settentrio- nale	Italia centrale	Italia meridionale	Italia insulare		TOTALE
				Sicilia	Sardegna	
1937-39 (media).	209.299	83.738	154.504	59.943	18.453	525.937
1940.	186.283	66.514	131.101	51.305	16.730	451.933
1941.	179.834	60.732	106.295	45.496	16.928	409.285
1942.	243.345	106.670	135.772	58.336	23.518	567.641
1943.	230.140	143.355	121.746	58.582	23.897	577.720
1944.	237.157	219.083	186.751	102.141	44.838	789.970
1945.	273.515	213.805	241.813	105.918	31.933	866.984
1946.	369.409	197.517	282.421	121.389	40.123	1.010.859
1947.	313.784	159.663	219.266	78.655	27.198	798.566
1948.	270.126	127.078	205.048	77.600	25.339	705.191
1949.	240.660	100.930	206.468	73.568	23.338	653.964
1950.	218.525	106.646	208.649	68.761	23.617	626.398

Dati assoluti

Numeri indici (1937-39 = 100)

1937-39 (media).	100	100	100	100	100	100
1940.	89	79	85	86	91	86
1941.	86	73	69	76	92	78
1942.	116	127	88	97	127	108
1943.	110	171	79	98	130	110
1944.	113	262	121	170	243	150
1945.	131	255	157	177	173	165
1946.	176	236	183	203	217	192
1947.	150	191	142	131	147	152
1948.	129	152	133	129	137	134
1949.	115	131	134	123	126	124
1950.	104	128	135	115	128	119

persone e contro il patrimonio — trovano i loro massimi nelle due maggiori isole, specialmente nella Sardegna.

Per le « lesioni personali volontarie e percosse » invece, i massimi rapporti si riscontrano nell'Italia meridionale, la quale ripartizione pare abbia tendenza ad assumere il primato anche nei delitti di « truffa e frode » i cui rapporti si mantengono sempre abbastanza elevati.

I « furti di ogni specie » hanno la massima frequenza nella Sardegna, mentre le « falsità in monete ed in atti », la hanno nell'Italia settentrionale e nell'Italia centrale; trattasi qui di caratteristiche peculiari che non possono non considerarsi, come già abbiamo fatto più indietro, in relazione al diverso livello, sia economico che sociale in genere, delle regioni in parola.

Infine i delitti « contro il costume e la famiglia » e quelli di « oltraggio alle Autorità » presentano le più elevate proporzioni nell'Italia meridionale e nella Sicilia, mentre nelle « ingiurie e diffamazioni » si alterna nel tempo il primato delle isole con quello dell'Italia meridionale anzidetta.

Prospetto 13.

DELITTI PREVEDUTI DAL CODICE PENALE DENUNCIATI PER 100.000 ABITANTI

C A T E G O R I E		Italia setten- trionale	Italia centrale	Italia meridio- nale	Italia insulare		TOTALE
					Sicilia	Sardegua	
Omicidi volontari e preterintenzionali	1912 . . .	3,4	7,0	16,2	22,5	12,6	9,5
	1938 . . .	2,0	2,6	6,4	6,4	9,7	3,8
	1950 . . .	4,4	3,1	5,7	8,7	12,8	5,1
Lesioni personali volontarie	1912. . .	123,7	207,1	435,2	330,2	242,8	189,0
	1938. . .	72,8	99,8	214,4	163,3	124,1	120,7
	1950. . .	132,4	190,0	360,3	249,0	219,6	214,3
Ingiurie e diffamazioni . .	1912. . .	128,3	153,1	260,9	289,4	342,8	189,0
	1938. . .	44,7	41,9	81,6	82,0	90,0	59,4
	1950. . .	51,9	54,6	130,5	122,6	118,9	80,9
Rapine ed estorsioni . . .	1912. . .	7,8	10,3	11,0	33,6	10,4	11,8
	1938. . .	3,3	2,7	4,5	7,8	11,4	4,1
	1950. . .	6,5	4,8	6,9	16,0	28,1	7,7
Truffe e frodi	1912. . .	62,4	71,3	71,2	59,4	110,1	66,9
	1938. . .	39,1	36,5	44,7	49,3	43,5	41,0
	1950. . .	85,0	85,5	94,2	95,0	80,9	88,2
Furti di ogni specie. . . .	1912. . .	394,8	435,9	412,3	376,1	811,1	413,1
	1938. . .	594,6	469,3	586,4	577,2	850,2	375,4
	1950. . .	577,9	609,2	636,2	552,5	890,2	603,9
Falsità in monete e in atti .	1912. . .	93,1	48,4	35,4	33,2	71,3	64,3
	1938. . .	91,9	97,3	44,7	42,6	26,8	75,4
	1950. . .	56,7	83,9	49,5	44,0	51,7	58,4
Delitti contro il costume e la famiglia	1912. . .	13,8	25,2	39,4	47,9	23,0	26,0
	1938. . .	31,4	32,7	72,5	88,1	44,5	48,6
	1950. . .	27,6	40,1	86,1	100,0	61,2	52,6
Oltraggio alle Autorità . .	1912. . .	32,8	57,3	56,1	45,6	57,6	44,7
	1938. . .	20,6	39,2	48,1	52,2	41,9	33,9
	1950. . .	26,7	33,1	54,6	49,9	50,0	37,8

Un esame comparativo delle variazioni che la situazione della delinquenza ha subito dal 1912 al 1938 e dal 1938 al 1950, ci consente di precisare il carattere del livello più recente e la sua tendenza prevalente.

Come si è accennato al paragrafo 5, la delinquenza aveva assunto nel 1938 una posizione di stabilità che in confronto del 1912 si presentava: 1) con una diminuzione notevolissima di « omicidi », di « rapine ed estorsioni », di « lesioni personali volontarie » e di « ingiurie e diffamazioni » (tali abbassamenti di livello incidevano soprattutto nelle regioni meridionali e insulari che avevano in passato più elevate percentuali circa tali tipi di delitti); 2) con un sensibile aumento di delitti di « furto », di « falsità in monete ed atti », di « delitti contro il costume e la famiglia »; 3) con diminuzioni notevoli nelle « truffe e frodi » e nei delitti di « oltraggio all'Autorità ».

Da ripartizione a ripartizione geografica vi erano delle differenze più o meno sensibili di comportamento.

Nel 1950 la situazione che si riscontra è senza dubbio transitoria perchè da un canto presenta nei delitti di « omicidio » e nelle « rapine ed estorsioni » un livello generalmente più elevato di quello del 1938,

in tutte le circoscrizioni considerate, e lo stesso dicasi per gli altri delitti « contro la persona », cioè « le lesioni personali volontarie » e le « ingiurie e diffamazioni » (trattasi di differenze di livello non indifferenti), dall'altro trova nei delitti di natura economica, nei delitti contro il « costume e la famiglia » ed in quelli di « oltraggio all'Autorità » delle frequenze che si mantengono più elevate del 1938 e che sono in relazione con i fenomeni, ancora perturbati, di natura economica e politica del momento.

Si osservino poi le percentuali di frequenza delle « truffe e frodi » il cui livello molto alto è la prova più evidente della connessione or ora ricordata nei riguardi delle vicende economiche. Ciò perchè è da ritenersi per certo che all'aumento dell'attività produttiva e di scambio si accompagna un aumento di fenomeni di lesione del diritto, aventi carattere economico.

DELINQUENZA E MOVIMENTO ECONOMICO.

8. — Più volte nei precedenti paragrafi si è fatto cenno dell'interdipendenza che lega il fenomeno che ci occupa ed il movimento economico.

Prospetto 14.

DELITTI DENUNCIATI E MOVIMENTO ECONOMICO

PERIODI	Delitti denunciati (migliaia)	Prezzi all'ingrosso (ind. 1913 = 100)	Commercio internazionale (milioni di lire) (* - **)	Depositi nelle Casse di rispar. post. (milioni di lire) (**)
<i>Dati assoluti</i>				
1936-40 (media)	509	484	4.364	6.165
1941	409	657	3.952	7.135
1942	568	739	4.074	8.051
1943	578	1.108	...	5.537
1944	790	4.154	...	1.567
1945	867	9.971	...	919
1946	1.011	13.961	1.124	1.008
1947	799	24.975	5.113	795
1948	705	26.350	5.397	1.299
1949	654	25.023	6.097	2.088
1950	626	23.706	7.051	2.893

Numeri indici (1936-40 media = 100)

1936-40 (media)	100	100	100	100
1941	80	136	91	116
1942	112	153	93	131
1943	114	229	...	90
1944	155	858	...	25
1945	170	2.060	...	15
1946	199	2.885	26	16
1947	157	5.160	118	13
1948	139	5.444	124	21
1949	128	5.170	140	34
1950	123	4.898	161	47

(*) Importazione ed esportazione in complesso.

(**) Valori calcolati con riferimento al potere di acquisto della moneta nel 1913.

Se mettiamo a confronto (prospetto 14) — per gli anni 1936-40 (media) e 1941 e seguenti fino al 1950 — le serie delle cifre sui delitti denunciati, e le serie:

1) dei numeri indici dei prezzi all'ingrosso con base l'anno 1913;

2) del volume complessivo del commercio internazionale (valore in migliaia di lire ragguagliato al potere di acquisto della moneta nel 1913);

3) dei depositi nelle casse postali di risparmio (valore ragguagliato come al n. 2);

rileviamo che a partire dall'anno 1947 tanto le serie dei delitti quanto le serie dei prezzi e del commercio internazionale iniziano la tendenza a stabilizzarsi mentre i depositi nelle Casse di risparmio postali esitano a ristabilire il rispettivo livello di anteguerra.

Considerando che le classi sociali che alimentano i detti depositi sono le più modeste e anche le più numerose, c'è da ritenere che presso di esse le perdite causate dalla guerra sono più difficili a ricostituirsi. D'altra parte, se la delinquenza non ha ancora ripristinato il suo livello normale di 500.000 delitti all'anno, ciò deve essere proprio a costose difficoltà di ripresa che soffrono le classi più numerose — le quali sono proprio quelle che danno il maggior contributo alla criminalità.

Questo lavoro prescinde dal considerare l'andamento dei salari e dei redditi; ma è da presumere che se il risparmio delle classi minori non sale è perchè il reddito nazionale complessivo ed anche i salari sopportano maggiori oneri. Si ricordi a questo proposito che il censimento del 1911 aveva accertato circa 104 individui inattivi ogni 100 individui attivi e che nel 1936 l'analogo rapporto è salito a 123. Indagini più approfondite in questo senso potranno mettere in evidenza relazioni non prive di interesse per lo studioso di questi problemi.

CONSIDERAZIONI SULLA RICOSTRUZIONE DEL SETTORE ASSICURATIVO IN ITALIA

I. - PREMESSA.

A che punto si è giunti, in Italia, nella ricostruzione del settore delle assicurazioni private?

Per rispondere a questo quesito non è sufficiente descrivere le vicende del settore durante gli ultimi quindici anni, del resto già ampiamente illustrate e documentate a mezzo di serie temporali di dati statistici, più o meno significativi dell'attività del settore in detto periodo. (1)

Il quesito più che un problema di statistica economica costituisce un problema di quel processo conoscitivo moderno che va sotto il nome di econometrica e va quindi risolto sulle basi concettuali di questa nuova disciplina.

D'altra parte, siccome esso può essere formulato negli stessi termini per un qualsiasi altro settore economico, è opportuno, in primo luogo, fornire una definizione generale di ricostruzione di un settore economico, tale che consenta la formulazione immediata di un indice misuratore e, in secondo luogo, calcolare, per il particolare settore assicurativo, i valori dell'indice scelto.

(1) Per un esame dettagliato delle vicende del settore assicurativo in questi ultimi anni, vedansi:

- Le relazioni ai bilanci aziendali delle principali imprese assicuratrici;
- Le relazioni annuali dell'Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici;

- I fascicoli delle riviste: « Assicurazioni » (Roma), « L'Assicurazione » (Genova), « L'Assicurazione Italiana » (Milano), e « Sichertà » (Milano); e in particolare gli articoli della rivista « Assicurazioni »:

- L. Molinaro: La situazione dell'industria assicurativa italiana durante la guerra e nell'immediato dopoguerra (anni '45-46);

- N. Federici: Gli effetti della guerra sull'assicurazione-vita in Italia (maggio-giugno 1949);

- A. Puggioni: Le compagnie vita e la crisi monetaria del dopoguerra (novembre-dicembre 1949);

- A. Montalto: Profilo dell'industria assicurativa italiana nell'ultimo quarantennio (gennaio-aprile 1951).

II. - LA RICOSTRUZIONE DI UN SETTORE ECONOMICO.

Per ricostruzione di un settore economico si può intendere il ritorno del settore in esame sulle posizioni di equilibrio da esso occupate nell'economia del Paese prima della guerra e per conseguenza può definirsi come cammino verso la ricostruzione l'insieme dei movimenti compiuti dal settore verso detta mèta.

Questa definizione, in termini letterali, come qualunque altra che si possa dare della parola ricostruzione in senso economico, è di natura convenzionale e non richiede la definizione di ricostruzione dell'intera economia del Paese.

Si tratta ora di tradurre in termini misurabili gli elementi definitori indicati.

In primo luogo si definisce in modo preciso il settore economico da esaminare che, qualunque esso sia, può considerarsi, da un punto di vista econometrico, come complesso di determinate categorie economiche astratte e da un punto di vista statistico come insieme di unità economiche aventi in forma prevalente determinati caratteri comuni.

Ai fini del problema posto o di altri problemi di econometrica non v'è dubbio che la scelta cada sulla prima definizione, tuttavia per esigenze pratiche di rilevazione statistica può, qualche volta, essere necessario ricorrere alla seconda definizione. Naturalmente nella definizione di economia del Paese occorrerà attenersi alla definizione di settore economico che si è scelta.

In secondo luogo si sceglie fra i principali aggregati dell'econometrica quello più rappresentativo sia della situazione del settore sia di quella dell'intera economia del paese.

Ciò fatto, la formulazione di un indice della ricostruzione del settore economico è immediata:

indicati con a_0 e A_0 i valori numerici dell'aggregato scelto relativi rispettivamente al settore in esame e all'economia del Paese per un anno, 0 , di poco precedente la guerra e indicati con a_i e A_i gli analoghi valori per l'anno i posteriore alla fine della guerra, si può porre come indice della ricostruzione del settore dell'anno i , il valore percentuale

$$[I] \quad r_i = \frac{100 a_i A_0}{a_0 A_i}.$$

Dando agli aggregati che figurano nella precedente i rispettivi valori per gli anni, $i + 1$, $i + 2$, $i + 3$... , si avrà una serie di numeri indici dimostranti il cammino del settore verso la ricostruzione.

In pratica i numeri indici r_i non sono altro che i numeri indici di un aggregato del settore, espressi in termini degli indici del corrispondente aggregato dell'economia nazionale; entrambi questi indici vanno calcolati prendendo per base i valori degli aggregati scelti per un anno precedente la guerra.

Il significato e l'utilità dell'indice posto sono strettamente legati al contenuto concettuale degli aggregati in esso considerati, all'attendibilità dei valori numerici con cui detti aggregati si misurano e alla comparabilità di questi valori nel tempo. Un siffatto indice, a motivo della natura degli aggregati componenti, viene ad annullare i caratteri differenziali delle molteplici situazioni in cui si sono trovate le singole unità del settore esaminato negli anni di base e di confronto, e pertanto non può essere significativo della situazione di ciascuna di esse in seno al settore, anche se tali unità presentino una scarsa variabilità.

III. - PRODOTTO NETTO ASSICURATIVO.

Il settore assicurativo di un Paese può definirsi come il complesso dei fattori produttivi nazionali ed esteri impiegati nel Paese per il servizio assicurativo.

L'aggregato econometrico che meglio esprime la situazione del settore è il suo prodotto netto che rappresenta il valore del contributo del settore all'economia del Paese. Quindi per calcolare i numeri indici della ricostruzione del settore basta porre nella [I] al posto di a_0 e a_i i valori del prodotto netto assicurativo al costo dei fattori, per gli anni 0 e i scelti e al posto di A_0 e A_i i valori del prodotto netto del Paese al costo dei fattori per gli stessi anni.

I criteri di calcolo del prodotto netto del Paese sono ampiamente illustrati in un apposito volume dell'Istituto Centrale di Statistica (2) e quelli per il calcolo del prodotto netto assicurativo sono stati illustrati dallo scrivente nello stesso volume. Qui è opportuno riassumerli in breve.

Il prodotto netto del Paese in un anno è dato dalla somma del prodotto netto annuo dei principali settori di attività economica in cui può dividersi l'economia del Paese e ciascun addendo è ottenuto calcolando il valore dei beni e servizi prodotti dal settore nell'anno. Per alcuni settori, e fra questi il settore assicurativo, il prodotto netto non può calcolarsi, per indisponibilità di fonti statistiche, con detto metodo, e pertanto lo si calcola come somma delle remunerazioni spettanti ai fattori produttivi che intervengono nella produzione. Se si indica:

con P , il prodotto netto del settore assicurativo al costo dei fattori,

con C , i redditi di capitale e impresa provenienti esclusivamente dall'attività assicurativa svolta in Italia da tutte le società italiane di assicurazioni, dalle rappresentanze di società estere di assicurazioni e dalle agenzie di assicurazioni in appalto,

(2) « Annali di Statistica » - Studi sul reddito nazionale - Serie VIII, volume III; Istituto Centrale di Statistica, Roma, 1950.

con D , i redditi di lavoro pagati dalle suddette imprese ai propri dipendenti per il lavoro svolto in Italia esclusivamente per il servizio assicurativo,

e con L , i redditi di lavoro dei lavoratori indipendenti per i servizi assicurativi prestati nel Paese,

si ha la relazione fondamentale

$$[2] \quad P = C + D + L.$$

I valori delle componenti del prodotto netto assicurativo si desumono indirettamente a mezzo di percentuali di stima dai valori di alcune voci dei conti economici delle imprese assicuratrici, quali risultano dalle elaborazioni annuali dell'Istituto Centrale di Statistica.

Non è superfluo mettere in evidenza che la componente C è diversa dalla somma degli utili delle imprese di assicurazioni in quanto in quest'ultima somma sono compresi, oltre al valore di C , i redditi di capitale e impresa afferenti alle imprese da attività diverse da quella assicurativa svolte in Italia e i redditi di capitale e impresa afferenti alle imprese stesse dall'estero.

IV. - INDICI DELLA RICOSTRUZIONE DEL SETTORE ASSICURATIVO.

La definizione posta di settore assicurativo è tale che consente la scissione del settore in due sottosettori, uno costituito dai fattori produttivi impiegati nell'esercizio del ramo vita e uno costituito dai fattori produttivi impiegati nell'esercizio del ramo danni.

Ne deriva la possibilità di calcolare il prodotto netto separatamente per i due sottosettori e conseguentemente gli indici della ricostruzione per i due rami assicurativi.

Inoltre la definizione di ricostruzione consente di calcolare i relativi indici per ciascuna delle tre categorie in cui sono stati divisi i fattori produttivi del settore assicurativo, considerando ciascuna categoria come un settore a sè stante nell'economia nazionale.

Nel seguente prospetto sono riportati i numeri indici del prodotto netto del Paese e del prodotto netto assicurativo distinto nelle sue componenti, nonchè i numeri indici della ricostruzione che dai primi si ricavano.

Circa l'espressività delle cifre ottenute in questi calcoli, vale quanto ha scritto il prof. Barberi in una recente nota (3): « anche senza attribuire ad esse quel carattere di rigorosa esattezza che sarebbe del tutto fuori di luogo dato il genere di questi calcoli, ma guardando all'ordine di grandezza e al senso del loro movimento, le cifre riportate lasciano chiaramente intendere la ripresa verificatasi nel campo dell'attività assicurativa italiana negli ultimi anni ».

(3) B. Barberi: L'attività assicurativa nei conti economici nazionali, « Assicurazioni », Roma (settembre-ottobre 1952).

Prospetto I.

NUMERI INDICI DEL PRODOTTO NETTO E DELLA RICOSTRUZIONE

V o c i	1948	1949	1950
---------	------	------	------

A) Numeri indici del prodotto netto (1938 = 1,00)

1. Prodotto netto del Paese al costo dei fattori	48,15	50,63	54,34
2. Prodotto netto assicurativo	30,74	39,02	44,59
2.1 Componente C	— 19,22	— 10,77	— 2,14
2.2 » D	40,25	47,46	50,98
2.3 » L	38,20	47,50	54,09
3. Prodotto netto assicurativo (ramo vita). .	15,34	26,29	32,89
3.1 Componente C	— 64,19	— 49,23	— 36,00
3.2 » D	36,57	45,45	49,86
3.3 » L	29,88	41,49	47,41
4. Prodotto netto assicurativo (ramo danni)	42,27	48,55	53,34
4.1 Componente C	36,45	36,93	39,79
4.2 » D	43,43	49,21	51,95
4.3 » L	42,66	50,72	57,68

B) Numeri indici della ricostruzione (1938 = 100,00)

1. Economia del Paese	100,00	100,00	100,00
2. Settore assicurativo	63,84	77,07	82,06
2.1 » della componente C	— 39,92	— 21,27	— 3,94
2.2 » » D	83,59	93,74	93,82
2.3 » » L	79,34	93,82	99,54
3. » assicurativo (ramo vita)	31,86	51,93	60,53
3.1 » della componente C	— 133,31	— 97,35	— 66,25
3.2 » » D	75,95	89,77	91,76
3.3 » » L	62,06	81,95	87,25
4. » assicurativo (ramo danni)	87,79	95,89	98,16
4.1 » della componente C	75,70	72,94	73,22
4.2 » » D	90,20	97,20	95,60
4.3 » » L	88,60	100,18	106,15

Prospetto 2.

CONTO ECONOMICO PORTAFOGLIO ITALIANO-VITA E CAPITALIZZAZIONE

V O C I	1938	1948	1949	1950
A) Cifre assolute (milioni di lire)				
ATTIVO	7.405	55.027	76.017	99.618
riserva premi (assicuraz. dirette)	5.810	31.583	42.556	55.969
riserva sinistri » »	68	571	744	1.211
premi » »	1.136	14.897	20.548	26.022
provvig. non ammortizz. » »	4	4.840	7.681	10.842
accessori di polizza » »	31	838	1.166	1.364
redditi patrimoniali » »	356	2.298	3.322	4.210
PASSIVO	7.405	55.027	76.017	99.618
riserva premi (assicuraz. dirette)	6.528	42.556	55.969	73.082
riserva sinistri » »	69	744	1.211	1.326
sinistri » »	455	2.680	4.252	5.077
provvigioni » »	107	3.019	4.193	4.685
provvig. non ammortizz. » »	3	2.812	4.840	7.681
spese generali » »	172	5.897	7.329	8.165
imposte e tasse » »	28	393	503	656
saldo partite riassicurative » »	— 3	— 218	— 50	74
avanzo contabile » »	46	— 2.856	— 2.230	— 1.128

B) Numeri indici (1938 = 1,00)

ATTIVO	1,00	7,43	10,27	13,45
riserva premi (assicuraz. dirette)	1,00	5,44	7,32	9,63
riserva sinistri » »	1,00	8,40	10,94	17,81
premi » »	1,00	13,11	18,09	22,91
provvig. non ammortizz. » »	1,00	1.210,00	1.920,25	2.710,50
accessori di polizza » »	1,00	27,03	37,61	44,00
redditi patrimoniali » »	1,00	6,46	9,33	11,83
PASSIVO	1,00	7,43	10,27	13,45
riserva premi (assicuraz. dirette)	1,00	6,52	8,57	11,20
riserva sinistri » »	1,00	10,78	17,55	19,22
sinistri » »	1,00	5,89	9,35	11,16
provvigioni » »	1,00	28,21	39,19	43,78
provvig. non ammortizz. » »	1,00	937,33	1.613,33	2.560,33
spese generali » »	1,00	34,38	42,61	47,47
imposte e tasse » »	1,00	14,04	17,96	23,43
saldo partite riassicurative » »	1,00	72,67	16,67	— 24,67
avanzo contabile » »	1,00	— 62,09	— 48,48	— 24,52

C) Cifre percentuali del totale

ATTIVO	100,00	100,00	100,00	100,00
riserva premi (assicuraz. dirette)	78,46	57,39	55,98	56,18
riserva sinistri » »	0,92	1,04	0,98	1,22
premi » »	15,34	27,07	27,03	26,12
provvig. non ammortizz. » »	0,05	8,80	10,11	10,88
accessori di polizza » »	0,42	1,52	1,53	1,37
redditi patrimoniali » »	4,81	4,18	4,37	4,23
PASSIVO	100,00	100,00	100,00	100,00
riserva premi (assicuraz. dirette)	88,16	77,34	73,63	73,36
riserva sinistri » »	0,93	1,35	1,59	1,33
sinistri » »	6,14	4,87	5,59	5,10
provvigioni » »	1,45	5,49	5,52	4,70
provvig. non ammortizz. » »	0,04	5,11	6,37	7,71
spese generali » »	2,32	10,72	9,64	8,20
imposte e tasse » »	0,38	0,71	0,66	0,66
saldo partite riassicurative » »	— 0,04	— 0,40	— 0,07	0,07
avanzo contabile » »	— 0,62	— 5,19	— 2,93	— 1,13

Prospetto 3.

CONTO ECONOMICO PORTAFOGLIO ITALIANO-DANNI

V o c i	1938	1948	1949	1950
A) Cifre assolute (milioni di lire)				
Attivo	2.070	54.587	72.801	88.607
riserva premi (assicuraz. dirette)	327	5.600	9.144	12.341
riserva sinistri » »	441	8.587	12.510	17.518
premi » »	1.030	29.008	37.030	43.228
accessori di polizza » »	195	9.609	11.864	13.268
redditi patrimoniali	77	1.783	2.244	2.252
Passivo	2.070	54.587	72.801	88.607
riserva premi (assicuraz. dirette)	361	9.144	12.341	14.979
riserva sinistri » »	532	12.519	17.518	24.219
sinistri » »	602	11.559	17.788	22.291
provvigioni » »	199	7.828	9.662	11.289
spese generali	213	7.464	9.202	9.926
imposte e tasse	117	3.508	4.211	5.118
saldo partite riassicurative	— 30	2.644	2.178	581
avanzo contabile	76	— 79	— 99	204

B) Numeri indici (1938 = 1,00)

Attivo	1,00	26,37	35,16	42,80
riserva premi (assicuraz. dirette)	1,00	17,13	27,96	37,74
riserva sinistri » »	1,00	19,47	28,39	39,72
premi » »	1,00	28,16	35,95	41,97
accessori di polizza » »	1,00	49,28	60,84	68,04
redditi patrimoniali	1,00	23,16	29,14	29,25
Passivo	1,00	26,37	35,16	42,80
riserva premi (assicuraz. dirette)	1,00	25,33	34,19	41,49
riserva sinistri » »	1,00	23,53	32,93	45,52
sinistri » »	1,00	19,20	29,55	37,03
provvigioni » »	1,00	39,34	48,55	56,73
spese generali	1,00	35,04	43,20	46,60
imposte e tasse	1,00	29,98	35,99	43,74
saldo partite riassicurative	1,00	— 88,13	— 72,60	— 19,37
avanzo contabile	1,00	— 1,04	— 1,30	— 2,68

C) Cifre percentuali del totale

Attivo	100,00	100,00	100,00	100,00
riserva premi (assicuraz. dirette)	15,80	10,26	12,56	13,93
riserva sinistri » »	21,30	15,73	17,20	19,77
premi » »	49,76	53,14	50,86	48,79
accessori di polizza » »	9,42	17,60	16,30	14,97
redditi patrimoniali	3,72	3,27	3,08	2,54
Passivo	100,00	100,00	100,00	100,00
riserva premi (assicuraz. dirette)	17,44	16,75	16,95	16,90
riserva sinistri » »	25,70	22,93	24,06	27,33
sinistri » »	29,08	21,18	24,43	25,16
provvigioni » »	9,62	14,34	13,27	12,74
spese generali	10,29	13,67	12,64	11,20
imposte e tasse	5,65	6,43	5,79	5,78
saldo partite riassicurative	— 1,45	4,84	2,99	0,66
avanzo contabile	3,67	— 0,14	— 0,13	0,23

Queste riserve del prof. Barberi si riferivano ad alcuni dati assoluti fra cui quelli relativi al prodotto netto assicurativo in complesso diviso soltanto nelle due componenti C e (D + L); quindi in questo caso, in cui si è voluto scendere in maggiori dettagli di tale aggregato, tali riserve vanno riprese ed anzi accentuate.

Non si può non considerare l'eventualità del trasferimento di valori da un ramo ad un altro e da una componente ad un'altra in ciascun ramo. Tuttavia, pur ammettendo che nelle fonti dei dati, che sono i bilanci delle imprese di assicurazioni, ciò possa avvenire non si ritiene che l'ordine delle cifre riportate sia talmente falsato da non compensare l'ardire di averne tentato la valutazione.

Del resto esaminando i numeri indici della componente D, si vede che essi non sono lontani dai numeri indici delle retribuzioni dei dipendenti di settori analoghi; e c'è da presumere che in D siano compresi anche i redditi di lavoro di professionisti liberi, come medici, attuari, statistici e consulenti in genere.

I numeri indici della componente L seguono lo stesso andamento degli indici della produzione assicurativa indicati nel prosp. 1.

Circa i numeri indici relativi alla componente C del ramo vita, basta ricordare che detta componente comprende i lucri emergenti dalla liquidazione in lire correnti del dopoguerra di capitali assicurati in lire correnti dell'anteguerra, che sono però di modesta entità, come si può vedere dalla scarsa variazione della percentuale dei sinistri sul totale del passivo dei conti economici, ma non comprende invece le rendite accumulate in conto capitale per sopravvenienze attive derivate dall'inflazione.

I valori assoluti da cui sono ricavati gli indici del prodotto netto assicurativo non sono stati riportati per non dilungarsi nella esposizione dei procedimenti dettagliati di calcolo; si è preferito invece indicare nei due prospetti 2 e 3 i valori assoluti, gli indici e le percentuali delle principali voci dei conti economici da cui sono stati desunti.

V. - LA STRUTTURA DEI CONTI ECONOMICI ASSICURATIVI.

Le cause delle variazioni del prodotto netto assicurativo sono le stesse delle variazioni strutturali dei conti economici delle imprese: variazioni avvenute, come si rileva dai prospetti precedenti, in misura minore nel ramo danni che nel ramo vita.

Le cause di queste variazioni vanno ricercate nella variazione della produzione assicurativa e del portafoglio precostituito.

A) *Produzione e portafoglio danni* (assicurazioni dirette)

Nel seguente prospetto si danno i dati più significativi della produzione e del portafoglio precostituito dei rami danni.

Purtroppo non si hanno dati sulla consistenza del portafoglio danni, per cui si è ricorso ad indici indiretti della sua consistenza, quali il rapporto percentuale fra produzione e ammontare di tutti i premi

Prospetto 4.

PRODUZIONE E PORTAFOGLIO DANNI

V o c i	1938	1948	1949	1950
1. Produz. (premi diretti di 1° anno) (<i>milioni di lire</i>)	587	22.964	28.076	30.552
2. Indici della produzione	1,00	39,12	47,83	52,05
3. Percentuali della produzione sui premi diretti	56,99	79,16	75,82	70,68
4. Percentuale dell'incremento annuo della riserva premi su premi	3,30	12,22	8,63	6,10

diretti e il rapporto percentuale fra incremento della riserva premi e premi: è da presumere che questi due rapporti percentuali possano risentire nel tempo delle variazioni nella composizione del portafoglio danni nei vari rami elementari, ma non in modo molto sensibile, per un intervallo di una diecina di anni.

L'andamento degli indici della produzione e dei rapporti percentuali caratteristici del portafoglio fa supporre che la struttura del conto economico del ramo danni ritornerà analoga a quella del 1938 molto probabilmente entro il 1952 e sicuramente entro il 1953.

B) *Produzione e portafoglio vita* (assicurazioni dirette)

Nel seguente prospetto sono riportati alcuni valori significativi della situazione del sottosettore vita in rapporto all'andamento della produzione e della consistenza del portafoglio.

La produzione annua nel ramo vita suole misurarsi con l'ammontare dei capitali assicurati delle polizze perfezionate nell'anno: c'è da ritenere, però, che parte delle polizze perfezionate in un anno, si eliminino nello stesso anno, per cui si è preferito commisurare la produzione ai premi di 1^a annualità aumentati di un dodicesimo dei premi

Prospetto 5.

PRODUZIONE E PORTAFOGLIO DIRETTO DEL RAMO VITA

V o c i	1938	1948	1949	1950
1. Produzione (capitali assicurati) (<i>milioni di lire</i>)	4.946,3	140.499,4	179.405,8	192.865,9
1. id. id. (numeri indici)	1,00	28,40	36,27	38,99
2. id. (premi 1° anno) (<i>milioni di lire</i>)	229,59	..	6.912,35	7.650,47
2. id. id. (numeri indici)	1,00	..	30,11	33,32
3. Capitali assicurati a fine anno (<i>milioni di lire</i>)	26.197,0	293.123,0	422.953,5	556.560,5
3. id. id. (numeri indici)	1,00	11,19	16,15	21,25
4. Percentuale della riserva premi sui capitali assicurati (entrambi valutati a metà anno)	25,17	15,77	13,76	13,18

unici. Questa quota dei premi unici aggiunta è stata ottenuta a stima in base alle caratteristiche delle principali forme assicurative e di capitalizzazione. I dati riportati sono però ottenuti a calcolo: infatti per alcune imprese, il cui portafoglio non raggiunge mai, negli anni considerati, il 20% del portafoglio di tutte le imprese, che non riportano nei bilanci la divisione in premi unici e premi annuali, si sono ripartiti i premi nelle due categorie in base all'analoga ripartizione risultante per il resto delle imprese.

Come si vede, la produzione è ancora lontana dall'adeguarsi ai correnti valori della moneta, almeno tanto da non permettere fondate previsioni per il futuro. L'iniziativa del mercato assicurativo vita resta in modo preponderante dalla parte dei consumatori, in cui si è accresciuto, a seguito dell'inflazione, quel senso di sfiducia verso l'assicurazione vita che già esisteva prima della guerra. Ciò nonostante col passare degli anni le condizioni psicologiche ed economiche dei consumatori potranno tornare sulle posizioni del 1938, ma i premi di assicurazione vita stenteranno ad adeguarsi ai valori correnti della lira. L'estendersi della popolazione soggetta ad assicurazione obbligatoria, sia attraverso istituti previdenziali di Stato che attraverso fondi e casse aziendali, e il migliorarsi delle prestazioni previdenziali di dette istituzioni, sono elementi che deprimono la domanda del servizio assicurativo privato nel ramo vita.

I dati più significativi del portafoglio preconstituito sono gli importi dei capitali assicurati in essere alla fine di ogni anno e relativi a polizze stipulate negli anni precedenti; questi dati, pur appearing per gli anni del dopoguerra come somme di valori espressi in lire di vario potere d'acquisto, consentono tuttavia utili considerazioni.

Il Puggioni, nella memoria citata, indicava quale toccasana della situazione delle imprese vita « l'adeguamento del portafoglio », o, come lo stesso autore preferiva dire, la « ricostruzione del portafoglio » e dimostrava, riferendosi implicitamente al portafoglio diretto italiano, come non fosse assolutamente necessario, per il raggiungimento dell'equilibrio aziendale, che i capitali assicurati si moltiplicassero per il noto coefficiente di svalutazione pari a 50, ma che sarebbe stato sufficiente si fossero moltiplicati per un valore compreso fra 20 e 25, variabile naturalmente da impresa a impresa.

Interpolando con due parabole gli indici dell'utile del conto economico (prosp. 2) e gli indici dei capitali assicurati degli anni 1948, 1949 e 1950 (prosp. 5), si rileva che l'annullamento delle perdite si verifica alla fine del settembre 1951, alla quale data l'indice dei capitali assicurati è 25,3.

Qui interessa invece l'andamento della componente C: operando come sopra è detto, si vede che l'annullamento di essa avverrà entro il 1952, quando l'indice dei capitali assicurati sarà circa 32.

Ai fini di poter fare una qualche previsione sul ritorno della struttura del conto economico nelle forme del 1938, si è posta l'attenzione sull'andamento, anno per anno, del rapporto percentuale fra riserva premi e capitali assicurati che, a parità di forme assicurative è un

indice dell'antidurata del portafoglio; questo rapporto è diminuito notevolmente rispetto all'anteguerra e va ancora diminuendo, a mano a mano che il portafoglio si rinnova e in misura quasi inversamente proporzionale all'aumento della produzione.

Interpolando graficamente i valori di detto rapporto percentuale e gli indici della produzione si nota che il rapporto riserva su capitali ritornerà al valore del 1938 e l'indice della produzione raggiungerà valori intorno al 50 non prima dell'anno 1955.

In conclusione, mentre il sottosettore danni alla fine del 1952 avrà ripreso la struttura del 1938, il sottosettore vita entro il 1952 potrà vedere l'annullamento della componente C, ma prima di riprendere la struttura del 1938 dovrà attendere ancora almeno altri tre anni.

CRITERI TEORICI DI GIUDIZIO IN MATERIA DI RIEDIFICAZIONE SOCIALE NEL CAMPO FISCALE

« Jerusalem quae aedificatur ut civitas ».

SALMO 121, verso 3°.

SOMMARIO: 1. Premesse generali. — 2. Prima definizione del procedimento operativo su cui volge questa esposizione. — 3. Distinzione delle condizioni poste per il calcolo dell'assetto tassato con la costante tau (τ), quanto alla loro portata concreta. — 4. Notazioni principali, prima limitazione del problema agli assetti distributivi iperbolici, e prima specificazione dell'assunto. — 5. Calcolo diretto in base al gettito aspettato, dell'indice di ineguaglianza ridotto (ρ'). — 6. Calcolo dell'indice di riduzione (τ) dei redditi lasciando implicito il valore dell'indice di ineguaglianza ridotto. — 7. Collegamento astratto fra il calcolo del paragrafo 5 e il risultato del procedimento formulato nel paragrafo 6. — 8. Elenco di pubblicazioni attinenti all'argomento.

1. — Siccome i principi più ovvii, su cui non può mancare il consenso, e senza cui i ragionamenti e le cifre perdono il senso, a forza di essere sottintesi, si possono completamente dimenticare, ecco quanto su questo vessato argomento, mi pare giusto, saggio e necessario richiamare:

a) Un sistema fiscale concerne in definitiva i cittadini capifamiglia e le famiglie che ne dipendono e li concerne I) sia direttamente, II) sia indirettamente in quanto membri del consorzio delle famiglie stesse, comunemente chiamato Stato, dalla cui coesione dipende la vita di dette famiglie.

b) Un sistema fiscale, in quanto si traduce in Legge, è un comando dettato secondo ragione per il bene di tutti, da tutti riconoscibile, e a cui sono tutti sottoposti.

c) Se la lettera della Legge non risponde alla sua funzione, che si riconduce sempre agli elementi di cui sub a), se la Legge si chiama tale solo in base all'esteriore procedura attraverso cui è emanata, essa diventa strumento di confusione, cioè di disgregazione (o corruzione) anziché di coesione. I cittadini, in quanto si possa a loro imputare una colpa, vanno allora biasimati più per la loro scelta dei legislatori, che per il loro contegno di privati.

d) La Legge fiscale, in quanto determina delle relazioni fra quantità (di redditi, di merci, di pagamenti e così via) e non le lascia all'arbitrio di esecutori del Fisco (taglia a mercè), si traduce esplicitamente o implicitamente in una formula algebrica.

e) La determinazione della formula algebrica, (e anche del tipo cui la formula tende), porta alla determinazione delle condizioni cui la formula risponde.

f) La veste astratta di tali condizioni interessa il sistema fiscale in quanto essa è in definitiva riconducibile per aspetti rilevanti agli elementi di cui sub a).

g) E' conveniente considerare le formule nella loro concreta applicabilità, in base a quantità normalmente conoscibili in una società civilmente organizzata.

Ogni tassazione è in definitiva tassazione dei redditi familiari; sulla distinzione fra imposte dirette sui redditi familiari ed altre forme di tassazione, mi riferisco a quanto ho già detto in « Costituzione e finanza » e in « Spettroscopia del reddito nazionale ».

2. — Il primo criterio di giudizio su quel punto d'appoggio di tutta l'azione fiscale, che è costituito dalla diretta tassazione dei redditi familiari, è fornito dalla definizione del procedimento operativo fondamentale in relazione alle condizioni proposte (proposte per più comune consenso e razionalmente giustificabili) a un ben ordinato sistema fiscale. Rimando pure all'art. « Spettroscopia del reddito nazionale » per quanto concerne i rapporti essenziali fra reddito nazionale e distribuzione della ricchezza. Per quanto concerne la proporzione delle spese pubbliche rispetto al reddito nazionale, rimando a quando già scrissi in « Massime sulle imposte » (1932) e in « Costituzione e finanza »; sui criteri di spedienza in materia di accertamenti mi sono trattenuto teoricamente in « Sulla distribuzione del carico fiscale nell'imposta sul reddito », nella precedente Riunione scientifica, e più applicativamente in « Come accertare i redditi dei contribuenti? ».

L'approssimazione o l'allontanamento dai risultati raggiungibili col procedimento predetto di tassazione diretta dei redditi familiari si può giudicare solo di massima, ma senza difficoltà, sia in situazioni indiscutibilmente patologiche, sia in situazioni relativamente normali.

Le discussioni applicative di dettaglio involgerebbero la scienza e la pratica della finanza pubblica nella loro totalità. Ma senza criteri di massima, la scienza, seguita dalla pratica, può navigare nel buio, cioè nella mancanza di scienza. Ecco la prima definizione del procedimento operativo su cui intendo soffermarmi.

Si tratta del calcolo della tassazione dei redditi familiari, mediante determinazione della potenza costante tau (τ) riduttiva del rapporto fra ciascun reddito da tassare e l'unico reddito minimo esente, a tre condizioni: I) esentando dall'imposta il reddito minimo familiare di sufficienza; II) mantenendo tra i redditi le proporzioni preesistenti alla tassazione; III) assicurando un gettito totale dato per il Fisco; dati essen-

do, oltre il reddito minimo e il gettito predetti, il numero dei redditi con redditi al di sopra del minimo stesso, e la somma dei loro redditi.

3. — Mentre le condizioni dell'esenzione dall'imposta del reddito minimo (I) di sufficienza (I) e del mantenimento delle proporzioni tra i redditi (II) richiedono una *certa formula* algebrica, la condizione dell'assicurazione di un gettito dato (III) richiede un *certo valore* della costante τ della formula di tassazione. La deficienza di trattazione matematica di questa III condizione ha fatto diffidare qualche finanziere in buona fede delle formule di tassazione ad aliquota crescente (volgarmente detta progressiva). La condizione III infatti assicura (unita alle altre due) che a nessun cittadino si toglie denaro per renderlo meno ricco, ma che il tributo è comandato per ragionata esigenza dell'Era-rio. Per proporre (mettendo in primo piano la condizione III) la trattazione sistematica di questo vitale argomento, che permette anche di comparare assetti fiscali diversi, rispetto al gravame per le varie categorie di redditi, ho pubblicato « Il concetto di redditiero indifferente ». Il redditiero indifferente è il punto centrale di riferimento per comparare diverse distribuzioni del gravame fiscale, in uno stesso assetto di redditi tassabili con uno stesso gettito totale. A me pare chiaro il fine del libro. E' ozioso discutere se si tratta di scienza o di progetto: quando si tratta di azioni umane come nell'oggetto della scienza economica, tutto è progetto più o meno realizzato. Se si cita poi il Pareto, che in economia vuol fermarsi alle azioni logiche, bisogna dire che il Pareto vuole esaminare solo la razionalità dei progetti. Se questo di cui parlo è puro progetto per l'Italia, per la Gran Bretagna è progetto con qualche approssimazione realizzato, pur con altro *fundamentum rationis* (vedasi « Il concetto di redditiero indifferente », II, n. 24). Del resto, se ciò che è in atto è più reale di ciò che è solo in potenza, la scienza non esclude dal suo studio ciò che è realmente in potenza, e Pareto discute a lungo sui movimenti virtuali.

4. — Data una somma R_N di N redditi accertati, al di sopra di un minimo unico, la loro media è

$$\frac{R_N}{N} = r_N$$

Chiamo r_{iN} il minimo esente: non si confonda, come può accadere, nelle notazioni che ho ritenuto di adottare, la media dei redditi r_N con il reddito minimo r_{iN} .

Se a è l'aliquota (frazione di lira per ogni lira) di imposta da applicare con la proporzionale rigorosa (2) e il gettito aspettato è quindi

(1) Nel parag. 1 della precedente comunicazione « Sulla distribuzione del carico fiscale nell'imposta sul reddito », in nota, ho suggerito un tipo di espediente da me impiegato per adottare un unico reddito minimo esente, come base del calcolo, pur tenendo conto di diverse situazioni familiari.

(2) Cioè chiamando G il gettito totale aspettato, se $a = \frac{G}{R_N}$.

$a R_N = G$, ho mostrato, in « Il concetto di redditiero indifferente », II, n. 13, che per ricavare lo stesso gettito applicando una aliquota unica, ma non ai redditi interi, bensì alla differenza fra ciascun intero reddito e l'unico minimo esente, tale nuova aliquota è

$$[1] \quad a_I = a \frac{r_N}{r_N - r_{iN}}$$

Pongo come limitazione del problema, in un primo tempo, il caso in cui si verifichi la formula più semplice Paretiana della ripartizione dei redditi, definita con la costante alfa (α). Per ragioni più volte esposte preferisco in queste ricerche la costante ro (ρ) inversa di alfa. Chiamando n il variabile numero d'ordine (ordine di precedenza) dei redditieri, dal più ricco $n = 1$ al meno ricco N , in ordine decrescente di reddito, l'assetto descritto da detta formula, assetto che chiamo di qui in avanti iperbolico, assume la veste di reddito individuale familiare in funzione della variabile n con l'espressione

$$[2] \quad r_{in} = N^\rho r_{iN} n^{-\rho}$$

Nell'espressione [2] consideriamo variabili solo r_{in} ed n . Questa espressione mostra, pur nella funzione inversa, il passaggio dal modo di scriverla del Pareto che farebbe $N r_{iN} = k$ scrivendo $r_{in} = k n^{-\rho}$ e quello del Benini (nel manuale di demografia), che porterebbe r_{iN} a divisore del primo termine, scrivendo sotto forma che ci indica l'andamento iperbolico, quasi avvicinandoci all'evidenza della rappresentazione geometrica di una curva iperbolica con assi lungo gli asintoti:

$$[2 \text{ bis}] \quad \frac{r_{in}}{r_{iN}} = \left(\frac{N}{n} \right)^\rho$$

Sulle cose più elementari si fa talora poca attenzione, proprio quando essa non deve mancare.

Intendo dimostrare che le predette aliquote costanti a ed a_I sono sufficienti a ricavare immediatamente il valore dell'esponente costante tau (τ), da dare a ciascun rapporto $\frac{r_{in}}{r_{iN}}$, per ottenere, moltiplicando la potenza così ottenuta per il coefficiente costante r_{iN} (reddito minimo), il valore, dopo la tassazione, del reddito da tassare indicato al numeratore della base, cioè il valore, dopo tassato, del reddito da tassare r_{in} , in modo tale che siano rispettate le tre condizioni indicate nell'assunto. Ciascun reddito r_{in} diviene dopo la tassazione

$$[3] \quad r_{iN} \left(\frac{r_{in}}{r_{iN}} \right)^\tau = r_{iN}^{1-\tau} r_{in}^\tau$$

dove nel secondo termine il primo fattore è una costante (1). L'aliquota di imposta, variabile col reddito da tassare r_{in} la diamo solo a titolo di collegamento con la mentalità fiscale fino ad ora prevalente. Essa è il rapporto della differenza tra reddito da tassare e tassato, col reddito da tassare, cioè

$$\frac{r_{in} - \left(\frac{r_{in}}{r_{iN}}\right)^{\tau} r_{iN}}{r_{in}} = \frac{r_{in} - \left(\frac{r_{iN}}{r_{in}}\right)^{-\tau} r_{iN}}{r_{in}} = 1 - \frac{r_{iN}}{r_{in}} \left(\frac{r_{iN}}{r_{in}}\right)^{-\tau} =$$

$$[4] \quad = 1 - \left(\frac{r_{iN}}{r_{in}}\right)^{1-\tau}$$

5. — Ciò premesso mostro la soluzione del problema enunciato nel parag. 2 e specificato nel parag. 4, per l'assetto di tipo iperbolico. Se noi consideriamo la rappresentazione geometrica della formula [2] (iperbole di indice ρ) con assi delle coordinate lungo gli asintoti in scala logaritmica, cioè un segmento di retta discendente con inclinazione (coefficiente angolare) $-\rho$, si tratta di diminuire l'inclinazione della retta facendo perno sulla estremità destra (che rappresenta il reddito minimo invariato) del segmento.

Si tratta di ridurre $-\rho$ al valore $-\rho'$ in base a quantità necessariamente note che figurano come costanti nella formula. Una cosa tanto semplice (e la sua retta interpretazione) non si è trovata prima che io ne parlassi nel 1943 nella «Teoria descrittiva della ripartizione della ricchezza» e più specificamente in «De tributis oeconomicae theoriae novae specimen» del 1945, perchè la sua semplicità traspare dalla funzione con indice ρ , che non mi consta sia stata abitualmente usata, prima che io la adottassi nel 1943, e non traspare d'altronde dalla funzione inversa con costante α , fino ad allora generalmente usata. Almeno questa è la mia opinione: mi occupo qui d'altronde di certezze scientifiche e solo per accidente di storia della scienza economica, trattandosi di un ramo che finora a torto è stato per lo più abbandonato dagli economisti agli statistici, mentre gli economisti dovrebbero discuterlo sia con teologi e psicologi, sia con ragionieri, matematici e statistici.

Dopo aver dato le dimostrazioni (del resto elementari) nelle mie memorie, ho mostrato sensibilmente col plastico di uno stereogramma delle variazioni della costante ρ , presentato alla precedente riunione scientifica, che conoscendo N ed R_N e quindi il reddito medio r_N , si può sostituire ρ con la differenza fra la unità e il rapporto tra reddito minimo e reddito medio, cioè con

$$1 - \frac{r_{iN}}{r_N}$$

(1) Con questa espressione 3) si semplifica il procedimento applicativo da me indicato a pag. 4 di *A new way for a fair and expedient taxation*: una volta calcolata la costante, si sopprime infatti una divisione. Il procedimento che indicai nel 1945 è più didattico, come è più didattica la espressione della ripartizione iperbolica dei redditi di Benini rispetto a quella, più adatta per il calcolo, di Pareto.

Se r_N è costante, mentre r_{iN} varia a seconda dell'inuguaglianza dell'assetto, ρ risulta funzione lineare di r_{iN} . E infatti facendo $r_N = 1$, come nel plastico, tenuto conto delle scale diverse delle tre dimensioni dello stereogramma, ρ appare a prima vista uguale ad $1 - r_{iN}$.

Qui il caso è diverso, essendo dato costante il reddito minimo esente r_{iN} . Se noi determiniamo il valore di r_N (necessariamente diminuito quando la tassazione esiste) dopo la tassazione, mediante il valore di R_N , ridotto in base al gettito assoluto aspettato G , determinato anche il valore di ρ , essendo necessariamente come si è detto

$$[5] \quad \rho = 1 - \frac{r_{iN}}{r_N}$$

Chiamiamo r_N la media dei redditi dopo prelevato G , la quale è per definizione

$$\frac{R_N - G}{N}$$

Sicchè operando sui dati assoluti

$$[6] \quad \rho' = 1 - \frac{\frac{r_{iN}}{R_N - G}}{\frac{1}{N}}$$

La semplificazione adottata nel mio « Specimen » del 1945 senza impiego di notazioni e vestendo il concetto con un esempio (spesso le formule riescono repulsive al lettore, e d'altronde sono poco utili se non si conosce la via per arrivarvi) è stata quella dell'impiego dell'aliquota per la proporzionale rigorosa ricavata dal progetto di gettito, cioè

$$\frac{G}{R_N} = a$$

Con questa notazione r'_N , media dei redditi tassati, diviene $r_N - a r_N$, da cui

$$r'_N = (1 - a) r_N$$

quindi

$$[6 \text{ bis}] \quad \rho' = 1 - \frac{r_{iN}}{(1-a) r_N}$$

Ma ρ' è l'esponente cercato alla potenza con base n , non a quella con base r_{iN} : si potrebbe chiedere cosa ci sta a fare tau (τ). Si risponde che τ è l'esponente da dare al secondo termine della [2 bis] per sostit-

tuirvi ρ con ρ' quando nel primo termine si sostituisce il reddito da tassare r_{in} col reddito tassato r_{iN} .

Avremo

$$\frac{r_{iN}}{r_{iN}} = \left[\left(\frac{N}{n} \right) \rho \right]^\tau$$

quindi l'esponente τ è il coefficiente da applicare a ρ per avere ρ' al posto di ρ , cioè $\tau\rho = \rho'$ da cui, τ essendo l'incognita,

$$\tau = \frac{\rho'}{\rho}$$

Come si vede, la conoscenza di τ quale valore determinato è derivata dalla conoscenza di ρ' .

6. — In « Il concetto di redditiere indifferente », anzichè esprimere $\frac{\rho'}{\rho}$ in termini di r_{iN} , r_N e a , si ricorre alla costante a_1 ricavata da a , r_N ed r_{iN} , come indicato sopra in [I] al principio del parag. 4, essendo a_1 la costante di un tipo di imposta, spesso lodato nei testi, e di cui ho mostrato il difetto in « Il concetto ecc. ».

Si ottiene allora

$$\tau = \frac{1-a_1}{1-a}$$

La comprensione piena di tale equazione si ottiene ricorrendo alle dimostrazioni del parag. 14 di « Il concetto ecc. » citato, e specie alla dimostrazione che il massimo sovraccarico relativo in un assetto iperbolico, ricavando lo stesso gettito anzichè col tipo di imposta qui proposta con quello basato sulla costante a_1 , tocca al redditiere che percepisce un reddito pari alla media aritmetica dei redditi tassabili r_N . Chi vuole può ivi leggere i necessari sviluppi e aiutarsi con le rappresentazioni grafiche (I).

(I) Nella dimostrazione del punto di uguaglianza fra le derivate dei log dei redditi tassati, coi due sistemi in parola, considerati in funzione del log del reddito da tassare, la sostituzione di τ con $\frac{1-a_1}{1-a}$ non è necessaria, scrivendo $\frac{\rho}{\rho}$ anzichè τ nell'equazione differenziale e svolgendo con altre sostituzioni, ma la sostituzione, fatta in base al rinvio al parag. 19, è compiuta al fine di non riprodurre una lunga catena di passaggi. Omettendo la sostituzione in parola, il valore $\frac{1-a_1}{1-a}$ risulta anche direttamente dalla derivata, al punto $\log r_{in} = \log r_N$, del log del reddito tassato con l'aliquota a_1 applicata all'eccedenza sopra il minimo.

Qui basti dare una delucidazione al punto di partenza delle dimostrazioni del parag. 19 del libro citato, dove si pone per costruzione, cioè per definizione

$$(1 - a) \rho' = (1 - a_1) \rho$$

Tale delucidazione è per sè una sufficiente dimostrazione dell'assunto

$$\tau = \frac{1 - a}{1 - a}$$

Considerando pari a 1 il reddito medio da tassare con l'esponente τ , ma già tassato invece con l'imposta di tipo a_1 , sempre però in base a uno stesso gettito G nei due sistemi, e scindendo 1 in $1 - \rho' = r_{cN}$ cioè reddito minimo esente e nella differenza ρ' , chiamato il reddito medio tassato con l'aliquota a_1 sull'eccedenza oltre il minimo, con la notazione r_{cN} , abbiamo

$$r_{cN} = (1 - \rho') + \rho'$$

L'analoga espressione $(1 - \rho) + \rho$ si potrà eguagliare a r_{cN} , considerando l'assetto tassato con la proporzionale rigorosa, mediante l'aliquota a , per cui

$$(1 - \rho) = (1 - a) (1 - \rho')$$

Così

$$(1 - \rho') + \rho' = (1 - \rho) + \rho$$

Supponendo ora di rimborsare l'imposta distintamente per ciascuno dei due addendi di ciascuno dei due termini di uguaglianza, i due primi addendi di ciascuno dei due termini diverranno uguali, perchè $(1 - \rho')$ esente, resterà immutato e ad $(1 - \rho)$ si aggiungerà non già $a (1 - \rho)$ bensì

$$\left(\frac{1}{1 - a} - 1 \right) (1 - \rho)$$

ottenendo

$$(1 - \rho) + \left(\frac{1}{1 - a} - 1 \right) (1 - \rho) = (1 - \rho) + \frac{1 - \rho}{1 - a} - (1 - \rho) =$$

$$\frac{1 - \rho}{1 - a} = 1 - \rho'$$

Se i due primi addendi sono uguali fra loro, essendo uguali i totali, anche i due secondi addendi saranno uguali fra loro. I due secondi

addendi di ciascuno dei due termini diverranno, rimborsando l'imposta di aliquota a_1 sulla differenza ρ' e quella di aliquota a sulla differenza ρ

$$\rho' + \rho' \left(\frac{1}{1 - a_1} - 1 \right) = \rho + \rho \left(\frac{1}{1 - a} - 1 \right)$$

da cui

$$\frac{\rho'}{1 - a} = \frac{\rho}{1 - a_1}$$

da cui

$$\rho' (1 - a) = \rho (1 - a_1)$$

o anche direttamente

$$\frac{\rho'}{\rho} = \frac{1 - a_1}{1 - a} = \tau \quad c. d. d.$$

Le grandezze assolute, presupposte note per la determinazione di τ sono in ogni modo 4, cioè N ; R_N ; r_{iN} ; G , e compaiono tutte e solo esse nella espressione [6].

7. — Il risultato dell'ultima dimostrazione, compiuta facendo corrispondere operazioni economiche a operazioni matematiche, si ottiene anche direttamente dalla precedente determinazione matematico-economica di ρ'

$$\begin{aligned} \rho' &= 1 - \frac{r_{iN}}{(1 - a) r_N}; \quad \text{essendo } \frac{r_{iN}}{r_N} = 1 - \rho \text{ si ha } \rho' = 1 - \frac{1 - \rho}{1 - a} = \\ &= \frac{(1 - a) - (1 - \rho)}{1 - a} = \frac{\rho - a}{1 - a} \end{aligned}$$

Osservando che la [I] del parag. 4, poichè

$$1 - \frac{r_{iN}}{r_N} = \frac{r_N - r_{iN}}{r_N}$$

si può scrivere anche

$$a_1 = \frac{a}{\rho}$$

dopo aver diviso per ρ si ottiene

$$\frac{\rho'}{\rho} = \frac{\frac{\rho}{\rho} - \frac{a}{\rho}}{1 - a} = \frac{1 - a_1}{1 - a} = \tau$$

c. d. d.

Afferrato il principio, le applicazioni seguono facili sul piano amministrativo. Nel Saggio « Sulla misura dell'irrazionalità della distribuzione del carico fiscale », § 26, faccio *un accenno*, (che per le applicazioni è della massima rilevanza, ma che è inutile qui ripetere essendo detto Saggio pubblicato negli « Annali della Facoltà di Giurisprudenza della università di Perugia » 1947-1948, Milani, Padova), *all'uso di questo sistema di calcolo dell'esponente di tassazione*, nel caso in cui lo scostamento dell'assetto dal tipo iperbolico sia notevole.

8. — Elenco di pubblicazioni del prof. Crosara attinenti all'argomento della precedente comunicazione.

1) Teoria descrittiva della ripartizione della ricchezza (Editore Macri, Firenze 1945).

2) De tributis oeconomicae theoriae novae specimen, A new way for a fair and expedient taxation (in lingua inglese, 1945, presso Ist. di Economia Politica dell'Università di Perugia).

3) Costituzione e finanza (In « Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Perugia », 1946, Ed. Milani, Padova, 1946).

4) Spettroscopia del reddito nazionale (In « Studi economici ed aziendali », 1949, presso Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Napoli).

5) Il Concetto di redditiere indifferente (In collezione « Acies ordinata » n. 6, presso Gregoriana Ed., Padova, 1948-1949).

5 bis) Sulla misura dell'irrazionalità della distribuzione del carico fiscale (In « Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Perugia », 1947-1948, Ed. Milani, Padova, 1949).

6) De Tributis solvendis redditu minimo familiari immuni servato simul cum omnium civium reddituum proportionem (In latino scolastico nel periodico « Angelicum » I, Roma, 1950).

7) Come conoscere i redditi dei contribuenti? (In « Annali della Facoltà di Economia e Commercio della Università di Perugia 1950-1951 », Ed. Giuffrè, Milano, 1951).

8) Sulla distribuzione del carico fiscale nella imposta sul reddito (In « Atti della XIII riunione scientifica della Società Italiana di Economia, Demografia e Statistica, ottobre 1950 », presso la sede della Società, Via C. Balbo 16, Roma).

N. B. Si possono consultare anche dello stesso autore :

— Massime sulle imposte (presso Gregoriana Ed., Padova, 1932).

— Il giudizio economico, la proprietà e il tempo nella questione sociale (Soc. Editrice Universitaria, Firenze, 1952).

ASPETTI DELLA RICOSTRUZIONE DEMOGRAFICO-SANITARIA

L'influenza esercitata dalla guerra sulle condizioni demografiche e sanitarie del nostro Paese è stata già messa in luce, anni or sono e in questa stessa sede, da alcuni studiosi (1). Tra l'altro, si eseguì, allora, con i dati a disposizione, un confronto tra il movimento naturale della popolazione nelle due guerre mondiali (1915-18 e 1940-45) anche con riferimento agli anni immediatamente precedenti e seguenti le due guerre (2). E si fece il calcolo dei matrimoni non celebrati negli anni 1940, 1941 e 1942 e delle nascite mancate negli anni 1941 e 1942 (3). Oggi, a distanza di sette anni dalla fine della guerra, avendo a disposizione dati statistici recenti e quasi completi sul movimento della popolazione e sulle cause di morte, volgiamo un momento indietro lo sguardo a riesaminare le ferite inferte dalla guerra alla nostra compagine demografica, nel tentativo di accertare quale parte di esse può considerarsi rimarginata, quale altra, invece, rimarrà ancora viva e sanguinante per molti anni futuri.

I.

Cominciamo con l'esaminare il movimento naturale della popolazione durante il periodo che va dal 1938 al 1950, comprendente — oltre gli anni di guerra 1940-45 — alcuni anni immediatamente precedenti e seguenti la guerra stessa. Tutti i dati riportati nel prospetto I si riferiscono ai confini territoriali stabiliti con il trattato di pace del 1947, sodisfacendo così pienamente alla condizione dell'omogeneità. I dati relativi agli anni 1938-42 sono stati calcolati presso l'Istituto Centrale di Statistica per permettere il confronto con i dati degli anni successivi e sono pubblicati nel volume sul « Movimento della popolazione secondo gli atti dello stato civile negli anni 1943-48 »; quelli che si riferiscono al 1949-50 sono stati rilevati dall'Istituto Centrale di Statistica, ma ancora inediti.

(1) E. D'ELIA, *Perturbazioni demografiche durante il periodo bellico 1940-1945*, nella « Rivista italiana di Demografia e Statistica », Roma, 1947, n° 1.

E. FAZIO, *Sulle modificazioni nell'equilibrio demografico italiano in relazione alle conseguenze della guerra*, nella « Rivista italiana di Demografia e Statistica », Roma 1947, nn. 2-3.

G. GIANNELLI, *Della influenza della guerra sulla morbosità e mortalità*, nella « Rivista it. di Dem. ecc. », Roma, 1947, nn. 2-3.

E. FAZIO, *Le condizioni demografiche e sanitarie dell'Italia*, nella « Rivista it. di Dem. ecc. », Roma 1949, nn. 1-2.

(2) E. FAZIO, *Sulle modificazioni ecc.*, cit.

(3) E. D'ELIA, *Perturbazioni ecc.*, cit.

Da una prima lettura delle cifre in questione possono trarsi le osservazioni che seguono.

1) Nel 1941, il numero dei matrimoni ha subito una forte contrazione rispetto alla media dei tre anni precedenti, contrazione verificatasi ancora nel 1942 e che si è maggiormente accentuata nei due anni successivi, tanto che in ciascuno degli anni 1943 e 1944 si sono avuti oltre 100.000 matrimoni in meno rispetto alla media del periodo 1938-40. Negli anni successivi si è avuta però una netta ripresa, con un massimo negli anni 1946-47, ripresa che sembra aver compensato la contrazione precedente. Il quoziente generico di nuzialità conferma questa osservazione. In particolare, sempre dal prospetto I apprendiamo che negli anni 1943-44 la nuzialità ha subito complessivamente per i due anni una contrazione del 70 % rispetto al periodo 1938-40, contrazione compensata da un aumento complessivo del 55 % negli anni 1946-47, del 14 % nel 1948 e da lievi aumenti negli anni successivi, rispetto al periodo 1938-40.

2) A partire dal 1941 comincia la diminuzione anche nel numero dei nati vivi con più di 100.000 unità in meno rispetto ai tre anni precedenti. Negli anni successivi la diminuzione delle nascite è davvero impressionante: oltre 100.000 nati in meno si sono avuti ancora nel 1942, 150.000 e più nel 1943 ed oltre 220.000, sempre in meno, in ciascuno degli anni 1944 e 1945, rispetto al periodo 1938-40. È vero che a causa degli eventi bellici parte dei documenti demografici di alcuni Comuni non è pervenuta all'Istituto Centrale di Statistica, ma diciamo subito che anche se i dati mancanti venissero sostituiti mediante calcolo, si sarebbe sempre ben lontani dal raggiungere le 800.000 nascite mancate. Nel 1946 il numero dei nati vivi raggiunge d'un balzo la media dell'anteguerra, presentandosi come l'inizio di una netta ripresa. Ma negli anni successivi ogni speranza sembra andare delusa, perchè si manifesta, invece, una costante diminuzione. Il quoziente di natalità generale conferma l'andamento del numero dei nati vivi, registrando un minimo di natalità negli anni 1944-45 pari, complessivamente per i due anni, al 48 % rispetto al 1938-40; costante diminuzione si nota negli anni successivi, dopo un apparente inizio di ripresa nel 1946. Si osservi — tra parentesi — la corrispondenza sincrona, in senso demografico, tra movimento della nuzialità e quello della natalità, segnando il primo un minimo negli anni 1943-44, il secondo un minimo negli anni 1944-45, benchè il numero dei nati in un certo anno non dipenda unicamente dal numero dei matrimoni celebrati nell'anno precedente.

3) Anche la mortalità risente naturalmente delle disagiate condizioni di guerra. Il numero dei morti comincia subito a crescere nel 1941 toccando poi il massimo negli anni 1943-44 con oltre 140.000 morti in più, nei due anni considerati, rispetto al periodo 1938-40. Il 1946 si presenta come anno di ricostruzione, con un numero di morti inferiore alla media dell'anteguerra, e tale rimane, poichè decisa e rapida è la discesa negli anni seguenti. Il quoziente di mortalità generale conferma l'aumento del numero dei morti, portandosi come da quota 100 nel 1938-40 a quota 109 negli anni 1943 e 1944, con un aumento complessivo per i due anni del 18 % rispetto al periodo anteguerra, calando, poi, negli anni seguenti,

Prospetto I.

MOVIMENTO NATURALE DELLA POPOLAZIONE

A N N I	Popolazione media calcolata	Matrimoni	Nati vivi	Morti	Eccedenza	QUOZIENTI 0/100 ABITANTI				NUMERI INDICI DEI QUOZIENTI (base: 1938-40 = 100)			
						Matri- moni	Nati vivi	Morti	Eccedenza	Matri- moni	Nati vivi	Morti	Eccedenza
1938-40	43.120.881	320.509	1.041.291	603.222	438.069	7,4	24,2	14,0	10,2	100	100	100	100
1941	43.913.382	273.695	937.546	621.735	315.811	6,2	21,4	14,2	7,2	84	88	101	71
1942	44.178.328	287.375	926.063	643.607	282.456	6,5	21,0	14,6	6,4	88	87	104	63
1943	44.380.367	215.122	882.105	675.612	206.493	4,8	19,9	15,2	4,7	65	82	109	46
1944	44.534.272	215.384	814.746	679.837	134.909	4,8	18,3	15,3	3,0	65	76	109	29
1945	44.689.318	308.831	815.678	609.956	205.722	6,9	18,3	13,6	4,7	93	76	97	46
1946	44.993.758	415.641	1.036.098	544.973	491.125	9,2	23,0	12,1	10,9	124	95	86	107
1947	45.372.847	437.915	1.011.490	520.897	490.593	9,7	22,3	11,5	10,8	131	92	82	106
1948	45.705.593	385.034	1.005.851	486.392	519.459	8,4	22,0	10,6	11,4	114	91	76	112
1949	45.996.155	359.722	937.146	482.097	455.049	7,8	20,4	10,5	9,9	105	84	75	97
1950	46.279.523	355.637	908.485	452.062	456.423	7,7	19,7	9,8	9,9	104	81	70	97

verso quote sempre più basse e notevolmente inferiori al periodo base 1938-40, sì da compensare, a quanto sembra a un primo sguardo sommario, le perdite precedenti.

4) L'eccedenza dei nati vivi sui morti riassume in sè, ovviamente, le variazioni registrate per la natalità e la mortalità. Il forte decremento nel numero dei nati, accompagnato da lieve aumento nel numero dei morti, negli anni 1941-44, dapprima, e la notevole diminuzione della mortalità, accompagnata da lieve aumento nel numero dei nati vivi, negli anni 1945-48, di poi, danno incremento naturale costantemente decrescente, dapprima, con un minimo nel 1944, e crescente, di poi, fino al 1948. Gli anni 1949 e 1950 presentano ancora una diminuzione nell'incremento naturale a causa del forte decremento nel numero dei nati vivi in quegli anni.

Prima di approfondire l'analisi del movimento della popolazione negli anni considerati, questo breve e sintetico inventario demografico ci permette di fissare, intanto, alcuni tratti caratteristici e cioè:

a) l'anno 1941 reca un turbamento nella situazione demografica italiana con l'abbassarsi delle curve della nuzialità e della natalità e l'elevarsi di quella della mortalità, segnandosi altresì diminuzione nell'eccedenza naturale rispetto al periodo 1938-40, considerato praticamente come periodo prebellico, benchè la guerra sia stata dichiarata il 10 giugno 1940;

b) gli anni 1943-44 registrano le massime perturbazioni demografiche in relazione alle precarie condizioni di vita determinatesi in quei tristi anni di rovesci militari e di lotte politiche: in questi due anni, infatti, il numero dei matrimoni tocca il minimo rispetto all'intero periodo 1938-50, il numero dei morti raggiunge il massimo, mentre il numero dei nati vivi vedrebbe spostato il suo minimo negli anni 1944-45, spiegandosi ciò facilmente con la durata della gestazione, poichè, in realtà, la maggior parte dei non nati negli anni 1944-45 è costituita dalla maggior parte dei non concepiti negli anni 1943-44;

c) l'anno 1946, con l'elevato numero di matrimoni e di nati ed il modesto numero di morti, rispetto al periodo 1938-40, si presenta come anno di partenza per la ricostruzione dell'equilibrio demografico turbato negli anni di guerra; ma, mentre per la nuzialità e la mortalità sembra potersi parlare di contributo positivo e duraturo al riassetto di tale equilibrio, non altrettanto sembra potersi dire per la natalità, data la costante diminuzione verificatasi nelle nascite dal 1946 in poi; tuttavia, l'eccedenza dei nati vivi sui morti è in aumento dal 1946 al 1948, tenendosi su quote più elevate di quella media del 1938-40 e negli anni 1949-50 raggiunge ancora tale quota, rimanendo così confermata la tendenza della popolazione italiana, a partire dal 1890 circa a tutt'oggi, tendenza all'aumento dovuto non al maggior numero di nascite ma al minor numero di morti (1).

(1) Il tema dell'invecchiamento della popolazione derivante dalla minore diminuzione della mortalità in confronto alla natalità, è stato a più riprese largamente trattato, anche con riferimento al mutare del tipo di civiltà, da A. NICEFORO. Si veda, ad esempio, dello stesso Autore: *Revue démographique. Quels sont les enseignements de nos tables de vie et de mort au sujet de la prolongation de la vie en Italie*, nella Rivista « Le assicurazioni sociali », luglio-agosto 1938.

II.

Da un primo sguardo sommario a cifre più o meno grezze abbiamo concluso affermando che se di ricostruzione si può parlare per la nuzialità e la mortalità, non altrettanto può dirsi per il fenomeno della natalità o, meglio, della denatalità. A tale conclusione siamo giunti confrontando cifre assolute e quozienti generici relativi ad anni di guerra e di immediato dopoguerra con analoghe cifre e quozienti dell'anteguerra, introducendo così, implicitamente, l'ipotesi della costanza dei fattori demografici successivamente al periodo 1938-40.

Ma i cultori di demografia sanno che se tale ipotesi può ritenersi giusta per l'andamento della nuzialità, in quanto largamente confermata dal 1870 in poi, altrettanto non può dirsi per la natalità e la mortalità, i cui movimenti attraverso il tempo sono animati da una costante tendenza al decremento (1).

Nei confronti poco sopra eseguiti, nel supporre costanti i quozienti di natalità e di mortalità, che sono invece decrescenti, si è dunque peccato doppiamente: di pessimismo nei riguardi della natalità e di ottimismo nei riguardi della mortalità, in quanto non si è tenuto conto che i bassi quozienti di natalità e di mortalità sono, in parte, dovuti alla naturale tendenza dei due fenomeni, indipendentemente dall'esistenza o meno di cause perturbatrici. Cercheremo, ora, di emendarci passando ad analisi più appropriata.

È noto che se dall'esperienza del passato riusciamo a cogliere la legge secondo cui un certo fenomeno evolve attraverso il tempo, possiamo anche, entro certi limiti, prevedere le manifestazioni di quel dato fenomeno in un futuro più o meno prossimo. Orbene, collochiamoci nell'anno di grazia 1938, ignari degli avvenimenti che si produrranno negli anni seguenti e delle ripercussioni ch'essi avranno sui fatti demografici, avendo a disposizione la lunga serie dei tassi di natalità e di mortalità dal 1872 a tutto il 1938. Se, rimanendo nella finzione, volessimo prevedere l'andamento della natalità e della mortalità per alcuni anni successivi al 1938, adottando una prima ipotesi, plausibile, secondo cui i fenomeni conserveranno, in generale, nel movimento profondo, la tendenza manifestata attraverso più di mezzo secolo, ed una seconda ipotesi, che a posteriori sappiamo non confermata, secondo cui negli anni successivi al 1938 non accadranno fatti eccezionali e, comunque, capaci di turbare il naturale equilibrio demografico, non avremmo che a formulare le leggi statistiche secondo cui natalità e mortalità si sono manifestate negli anni passati ed estenderne la validità agli anni a venire. Basterebbe, ad esempio, eseguire, dapprima,

(1) A. NICEFORO, *Rassegna demografica. Come risulta, dalle statistiche italiane, il decremento della nostra natalità*, nella Rivista «Le assicurazioni sociali», luglio-agosto 1937; *Misura varie indicanti il decremento della mortalità italiana*, nella medesima Rivista, maggio-giugno 1938.

S. SOMOGYI, *Prospettive del potenziale demografico delle Regioni d'Italia fino al 1971*, negli «Atti della XII Riunione scientifica della Società italiana di economia, demografia e statistica» luglio-dicembre 1950.

una semplice perequazione mediante retta dei tassi di natalità e di mortalità disponibili dal 1872 al 1938, escludendo gli anni eccezionali 1915-19, e proseguire, poi, con una estrapolazione per gli anni dal 1939 in poi (1).

Riprendiamo ora l'esame della situazione effettiva. Sappiamo che successivamente all'anno 1938 avvenimenti si sono prodotti, capaci di turbare l'equilibrio demografico, per cui l'eventuale discordanza tra previsione e realtà è da attribuirsi, oltre che a cause accidentali, ad eventi perturbatori. Raccogliamo, quindi, nel prospetto 2 i tassi di natalità, di mortalità e dell'eccedenza naturale che nel 1938 avremmo previsti per gli anni 1941-50 e confrontiamoli con quelli effettivamente verificatisi, mediante il semplice rapporto $\frac{\text{tasso effettivo}}{\text{tasso teorico}}$ 100. Si ha, allora, per la

Prospetto 2.

CONFRONTO TRA TASSI EFFETTIVI E TASSI TEORICI

ANNI	NATALITÀ		MORTALITÀ		ECCEDENZA NATURALE	
	Tasso teorico	$\frac{\text{Tasso effettivo}}{\text{Tasso teorico}}$ 100	Tasso teorico	$\frac{\text{Tasso effettivo}}{\text{Tasso teorico}}$ 100	Tasso teorico	$\frac{\text{Tasso effettivo}}{\text{Tasso teorico}}$ 100
1941	24,2	88	12,4	115	11,8	61
1942	24,0	88	12,1	121	11,9	54
1943	23,7	84	11,8	129	11,9	39
1944	23,5	78	11,6	132	11,9	25
1945	23,3	79	11,3	120	12,0	39
1946	23,0	100	11,0	110	12,0	91
1947	22,8	98	10,8	106	12,0	90
1948	22,6	97	10,5	101	12,1	94
1949	22,4	91	10,2	103	12,2	81
1950	22,1	89	9,9	99	12,2	81

I tassi teorici sono stati calcolati mediante estrapolazione della retta perequatrice dei tassi effettivi per il periodo 1872-1938, esclusi gli anni 1915-19.

natalità, che la curva dei tassi effettivi è sempre al di sotto della retta teorica perequatrice, negli anni di guerra 1941-45, con un minimo nel 1944-45; successivamente, nel 1946, natalità teorica ed effettiva coincidono, mentre negli anni successivi si ripete il divario tra curva effettiva e retta teorica, nello stesso senso, sia pure in misura minore, del periodo bellico.

(1) Le equazioni esprimenti il movimento profondo della natalità, della mortalità e dell'eccedenza naturale, calcolate secondo il metodo dei minimi quadrati sui rispettivi quozienti per mille abitanti, sarebbero allora le seguenti:

$$\begin{array}{ll} \text{natalità} & y = 32,3 - 0,227 x \\ \text{mortalità} & y = 21,9 - 0,267 x \\ \text{eccedenza} & y = 10,4 + 0,040 x \end{array}$$

avendo posto l'origine delle x nel 1905.

Per quanto riguarda la mortalità, la curva effettiva passa sempre al di sopra della retta teorica dal 1941 a tutto il 1949, con uno scostamento massimo negli anni 1943-44. Però, a partire dal 1948, le due curve quasi coincidono, denotando, perciò, un ritorno della mortalità al suo livello normale, inteso come manifestazione di una propria tendenza evolutiva. Il saggio di aumento naturale presenta una situazione sfavorevole rispetto alle previsioni in tutto il periodo 1941-50, con un deficit massimo nel 1944 ed una lieve ripresa negli anni 1946-48.

Da questo secondo esame, meno grossolano del precedente, risulta, dunque, confermata per la mortalità la tendenza al ritorno verso posizioni di equilibrio, rappresentate da punti giacenti nell'intorno della retta teorica che ne esprime il movimento profondo, mentre non altrettanto può dirsi per la natalità, benchè negli anni 1946-48 i tassi effettivi tocchino o si discostino di poco da quelli teorici, ed altrettanto non può dirsi, di conseguenza, per l'eccedenza naturale.

III.

Fin qui abbiamo sempre considerato cifre assolute indicanti il totale dei nati vivi e dei morti nei vari anni o analoghe cifre relative all'intera popolazione. Ma è noto che la composizione della popolazione secondo l'età, il sesso, lo stato civile, la professione, ecc., esercita una notevole influenza sui fenomeni della natalità e della mortalità. I tassi generici di natalità e di mortalità, di cui prima ci siamo occupati, costituiscono delle sintesi numeriche che nascondono l'intima struttura dei fenomeni esaminati e che possono trarre in inganno chi, postosi da lontano per contemplare più esteso panorama, perda, poi, la nozione degli elementi che quel panorama compongono. Apprestiamoci, quindi, a vedere più da vicino le cose di cui discorriamo, scendendo ad analisi più dettagliata, fin dove possibile ed in quanto conveniente.

È evidente che sulla natalità non influisce grandemente la popolazione maschile e che della popolazione femminile soltanto quella composta di donne in età feconda determina il numero delle nascite in un certo anno. Specificando maggiormente, delle donne in età feconda converrebbe tener separate le coniugate dalle non coniugate, da confrontare rispettivamente con le nascite legittime e illegittime. Poichè non conosciamo, per gli anni considerati, la composizione della popolazione italiana secondo lo stato civile, dobbiamo contentarci di stabilire un primo rapporto tra il totale dei nati vivi legittimi e illegittimi e la popolazione femminile in età feconda, cioè in età da 15 a 49 anni. Si giunge così ad una misura più specifica della natalità, che dà luogo ai così detti indici di fecondità. Cosa apprendiamo ancora da questa nuova serie di dati? Dividendo la popolazione femminile in età feconda (15-49 anni) in gruppi di diecimila unità, apprendiamo che da ciascuno di tali gruppi di donne si hanno 926 nati nel 1938, circa un ugual numero nel 1939 (917) e nel 1940 (911), ma 842 nel 1941, ancora di meno nel 1942 (786) e nel 1943 (757), con un minimo negli anni 1944-45

(rispettivamente 692 e 686) risalendo, poi, a 864 nel 1946, ma per discendere subito a 846 nel 1947, a 826 nel 1948, a 768 nel 1949 e a 740 nel 1950. Anche qui, dunque, conclusioni analoghe alle precedenti.

Gli indici di fecondità calcolati come sopra sono ancora degli indici sintetici, in quanto dipendono dalla probabilità p_x che una donna del gruppo considerato abbia l'età x e dalla probabilità f_x per una donna di età x di avere un figlio. Indicando con N il totale dei nati vivi in un dato anno, con $P_{15,49}^F$ la popolazione media femminile presente in età di 15-49 anni, l'indice di fecondità generica sopra calcolato è dato, come si sa, dall'espressione

$$\frac{N}{P_{15,49}^F} = \sum_{15}^{49} p_x f_x.$$

Dei due parametri da cui l'indice dipende, le probabilità f_x costituiscono degli indici di fecondità secondo l'età della donna e sono appunto tali indici che vanno considerati nel nostro caso, come misura specifica della natalità. Con i dati sulla popolazione classificata secondo il sesso e l'età, calcolati presso l'Istituto centrale di statistica, abbiamo costruito le frequenze corrispondenti alle probabilità f_x , stabilendo i rapporti tra i nati vivi da donne di una data classe di età al totale delle donne presenti in quella classe di età, dati che riportiamo nel prospetto 3.

Prospetto. 3.

NATALITÀ SECONDO L'ETÀ DELLA DONNA

(Nati vivi per 10.000 donne in ciascuna classe di età)

ETÀ	1938	1939	1940	1941	1942	1943	1944	1945	1946	1947	1948	1949	1950
15 - 19	204	235	229	175	160	143	144	166	178	194	193	178	171
20 - 24	1.337	1.311	1.275	1.002	961	910	886	872	1.096	1.139	1.168	1.090	1.065
25 - 29	1.704	1.705	1.725	1.518	1.459	1.387	1.267	1.263	1.703	1.675	1.650	1.546	1.472
30 - 34	1.436	1.450	1.452	1.355	1.345	1.313	1.178	1.154	1.523	1.401	1.320	1.194	1.199
35 - 39	1.017	1.024	1.031	1.435	996	1.000	895	880	1.038	971	913	830	782
40 - 44	443	443	441	420	427	432	388	389	412	405	376	354	326
45 - 49	43	45	43	39	38	39	37	37	39	43	37	34	32

Dalla lettura della tabella in questione appare chiaramente come il numero dei nati vivi in ciascuna classe di età della donna vada calando a partire dal 1941 fino a toccare un minimo negli anni 1944-45, per poi rialzarsi bruscamente nel 1946, ma continuando a decrescere durante gli anni successivi. È rilevante il fatto che tutte le curve presentano l'andamento sopra descritto, sicchè secondo i dati esaminati, non dovrebbe aversi alcun dubbio sulle caratteristiche della natalità negli anni considerati, caratteristiche messe già in luce con il semplice confronto tra cifre

assolute e confermate dalle successive elaborazioni. Punta di rialzo, dunque, nel primo anno postbellico, quasi toccando la quota prebellica, ma immediato e precipitoso declino negli anni seguenti.

E per la mortalità? Ragionamento del tutto analogo a quello svolto per il quoziente generico di natalità può farsi per il quoziente generico di mortalità. Il semplice rapporto tra il numero dei morti e l'intera popolazione, se dà una misura sintetica e facilmente comprensibile delle condizioni igienico-sanitarie di una popolazione, nasconde, però, nel suo insieme le componenti biometriche, geografiche e sociali della mortalità, in quanto è diversa — e tale diversità è utile misurare — l'intensità con cui si muore alle varie età della vita o nelle differenti zone geografiche o nei di-

Prospetto 4.

MORTALITÀ SECONDO L'ETÀ

(Morti per 10.000 abitanti in ciascuna classe di età)

ETÀ	1938	1939	1940	1941	1942	1943	1944	1945	1946	1947	1948	1949	1950
5 - 9	22	21	20	21	22	29	28	24	20	17	13	12	10
10 - 14	17	15	15	16	18	27	27	23	16	14	11	10	8
15 - 19	28	26	25	27	30	43	49	40	26	22	17	14	12
20 - 24	37	34	34	36	42	53	62	53	35	31	23	18	16
25 - 29	36	34	33	34	39	50	56	48	35	32	25	21	18
30 - 34	41	38	35	37	42	52	57	48	35	32	26	23	21
35 - 39	49	46	43	45	50	60	68	55	39	36	31	27	26
40 - 44	59	57	55	56	64	73	82	68	48	47	42	38	37
45 - 49	76	74	73	73	81	91	99	83	66	64	59	56	54
50 - 54	104	102	99	101	109	120	127	108	89	87	84	80	80
55 - 59	152	147	145	147	155	162	171	148	127	125	121	120	118
60 - 64	236	233	238	232	242	245	251	220	197	196	189	184	180
65 - 71	816	806	846	842	860	842	862	768	693	685	656	655	630

versi strati sociali. Con le cifre a disposizione dobbiamo contentarci di misurare, grosso modo, la mortalità secondo l'età e seguirne le variazioni durante il periodo preso in esame. Leggendo, allora, per righe le cifre del prospetto 4 apprendiamo che in tutte le classi di età la mortalità è andata gradatamente crescendo a partire dal 1941, toccando il massimo negli anni 1943-44, per poi decrescere dal 1946 in poi, portandosi e rimanendo su quote inferiori a quelle prebelliche. A differenza della natalità, dunque, possiamo veramente parlare, per la mortalità, di ricostruzione della situazione prebellica, se non di compenso delle perdite subite a causa della guerra.

IV.

Particolare considerazione, ai fini del nostro esame, merita la mortalità infantile, indice sensibilissimo delle condizioni economiche ed igienico-sanitarie della popolazione. A partire dal 1870 è andato ognora diminuendo il numero dei bambini morti nei primi anni di vita (come ognuno sa e come facilmente si vede, ad esempio, dalle tavole di mortalità infantile di L. Galvani, pubblicate nel vol. XVII, s.VI, 1931, degli Annali dell'Istituto centrale di statistica), significandosi con ciò che un sicuro progresso si è avuto a tale riguardo nel nostro Paese, benchè il nostro non sia ancora tra i Paesi che hanno più bassi indici di mortalità infantile. Tuttavia, i 200 e più bambini, su mille nati, che intorno al 1875 non vedevano compiersi il loro primo anno di vita, si riducono alla metà negli anni 1939-40, quelli che compivano il primo anno, ma non il secondo, passano da 110 e più nel 1875 a poco più di 30 negli anni immediatamente precedenti la guerra e così pure i 50 e più bambini che intorno al 1880 cadevano appena varcata la soglia del secondo anno di vita e i 30 e più che nello stesso periodo cadevano durante il terzo anno di vita si riducono rispettivamente a 9 e a 5 nel 1939-40, mentre quelli che, sfuggiti alla morte durante i primi quattro anni di vita, venivano colpiti quando ormai piccola era tale probabilità, passano nello stesso periodo da 24 a 4, sempre per mille viventi alla medesima età. Le cifre recenti che ora abbiamo elencate e quelle ancora più recenti presentate nel prospetto 5 sono date dall'Istituto centrale di statistica (tranne quelle che si riferiscono alla probabilità di morte nei primi cinque anni di vita) calcolate secondo un procedimento basato sulla classificazione dei morti secondo l'età e l'anno di nascita (1). Da tali cifre apprendiamo ancora che nei primi anni di guerra è andato gradatamente crescendo il numero dei bambini morti in ciascuno dei primi cinque anni di vita (in relazione al numero dei viventi), mantenendosi fino al 1946 su quote piuttosto elevate, se si eccettua il 1944, anno in cui la mortalità infantile fu inferiore a quella dell'anteguerra per l'andamento benigno di alcune malattie nei riguardi dell'infanzia (bronchiti, polmoniti, debolezza congenita), mentre dal 1946 in poi vanno rapidamente diminuendo le probabilità di morte infantili, allontanandosi sempre più non solo da quelle osservate per il periodo di guerra, ma anche da quelle osservate per il 1939.

L'andamento della mortalità può venire esaminato, com'è noto, da due particolari punti di vista, da cui derivano due diversi procedimenti di calcolo. Può misurarsi, da un primo punto di vista, l'intensità con cui vengono colpiti dalla morte i coetanei viventi in un dato intervallo di tempo o come suol dirsi, i coetanei contemporanei e, da un secondo punto di vista, può misurarsi l'intensità con cui la morte colpisce alle varie età della vita una generazione di nati in un dato anno di calendario. I dati sopra esposti si riferiscono al primo caso e formano, pertanto, una tavola di mortalità infantile per contemporanei. Con i dati messi a disposizione dall'Istituto centrale di statistica mediante le pubblicazioni periodiche sul movimento della popolazione, abbiamo poi costruita una tavola di morta-

(1) Vedasi *Appendice*, I.

Prospetto 5.

PROBABILITÀ DI MORTE INFANTILE PER MILLE SOPRAVVIVENTI
IN CIASCUNA CLASSE DI ETÀ NELL'ANNO INDICATO

ANNI	ETÀ IN ANNI COMPIUTI					
	0	1	2	3	4	meno di 5
1939	97,44	31,40	9,38	5,21	3,60	141,59
1940	102,71	28,30	8,56	4,89	3,44	142,73
1941	109,07	32,31	9,70	5,40	3,80	154,06
1942	111,71	30,44	9,47	5,02	3,85	154,46
1943	113,42	30,74	10,63	5,77	4,06	158,15
1944	99,74	24,18	8,48	5,15	3,83	136,76
1945	103,25	26,80	8,72	4,74	3,49	142,00
1946	96,60	28,18	9,77	5,07	3,44	138,02
1947	83,46	18,09	6,76	3,81	2,62	111,86
1948	72,17	14,34	5,23	2,99	2,17	94,95
1949	71,54	14,33	4,95	2,87	2,13	93,92

lità infantile per le generazioni dei nati in ciascuno degli anni dal 1939 al 1949, che si presenta come nel prospetto 6. Dalla lettura verticale di tale prospetto si nota come i più alti quozienti di mortalità si riferiscano a generazioni di bambini che sono nati o si son trovati in tenera età durante gli anni di guerra. Nel primo anno di vita, ad esempio, è stata maggiormente colpita la generazione dei nati nel 1942, mentre sono i nati negli anni 1940-41 che hanno visto maggiormente assottigliarsi le proprie schiere durante il secondo anno di vita, e così via. Dalla lettura orizzontale del prospetto in questione si osserva, poi, che per ogni mille bambini nati nel 1939, sottoposti alle dure condizioni di vita del periodo bellico dal loro secondo anno di vita, 859 hanno raggiunto il quinto anno di età, mentre su mille nati nel 1940 un po' meno (849) sopravvivono all'inizio del quinto anno di età, un egual numero di sopravvivenuti si ha per i nati nel 1941, ancora di meno (845) sopravvivono all'età di cinque anni dei nati nel 1942, ma cifre più elevate si hanno per i nati dal 1943 in poi (che vengono a trovarsi nel periodo di ricostruzione postbellica in sempre più tenera età) e, dalle cifre disponibili, si presume che, a partire dalla generazione dei nati nel 1945, sempre maggiore è il numero dei bambini che nei primi cinque anni di vita sfuggono alle tenaglie della morte.

V.

Prima di chiudere questa breve rassegna esaminiamo ancora l'andamento della mortalità per alcune principali cause. Abbiamo già visto che la mortalità nel suo complesso, dopo una fase di ascesa negli anni di guerra, riprende negli anni seguenti il suo andamento profondo, nettamente decre-

scente, ed abbiamo pur visto che analogo andamento hanno le varie curve di mortalità secondo l'età. Orbene, come si comportano, nel periodo esaminato, le curve della mortalità secondo le varie cause di morte? Hanno tutte il medesimo andamento di quella rappresentante la mortalità nel suo complesso oppure questa è la risultante di componenti di diversa direzione oltre che di diversa intensità? In altri termini, la guerra ha esercitato medesima influenza su tutte le malattie oppure alcune di esse evolvono secondo una propria naturale tendenza, dipendente da fattori di lunga durata e che non risentono delle variazioni prodottesi a causa della guerra nelle condizioni di vita della popolazione? E, in ogni caso, come ha agito in tal campo la ricostruzione postbellica?

Prospetto 6.

PROBABILITÀ DI MORTE INFANTILE PER MILLE SOPRAVVIVENTI
IN CIASCUNA CLASSE DI ETÀ PROVENIENTI DALLA GENERAZIONE DEI NATI
NELL'ANNO INDICATO

ANNO DI NASCITA	ETÀ IN ANNI COMPIUTI					
	0	1	2	3	4	meno di 5
1939	97,88	29,83	9,71	5,08	4,06	141,20
1940	106,74	31,63	9,47	5,77	3,73	151,32
1941	108,37	30,29	10,47	4,93	3,22	151,39
1942	114,48	29,38	8,51	4,74	3,26	154,61
1943	107,03	24,73	8,74	4,63	2,48	142,86
1944	105,80	28,32	9,17	3,59	2,15	144,03
1945	98,92	25,21	6,12	3,01	1,95	131,33
1946	87,90	15,83	5,17	2,54	—	—
1947	77,68	14,81	4,44	—	—	—
1948	73,65	13,15	—	—	—	—
1949	69,38	—	—	—	—	—

Cerchiamo di rispondere a tali interrogativi esaminando i quozienti di mortalità per alcuni principali gruppi di cause. Dalla lettura delle cifre riportate nel prospetto 7 risulta che alcune malattie, quali quelle raggruppate alle voci « cancri ed altri tumori maligni », « malattie del sistema nervoso e degli organi dei sensi », « malattie dell'apparato respiratorio », sembrano non aver risentito dello stato di guerra, poichè per il cancro, ad esempio, continua ininterrottamente dal 1938 al 1950 il movimento di ascesa rilevabile fin dagli inizi del secolo (come si apprende dall'introduzione al volume sulle *Cause di morte negli anni 1943-1948*, dell'Istituto centrale di statistica) mentre per le malattie del sistema nervoso e degli organi dei sensi e per le malattie dell'apparato respiratorio si osserva una costante diminuzione in tutto il periodo considerato, diminuzione anche

Prospetto 7.

MORTALITÀ PER ALCUNI GRUPPI DI CAUSE

(Per 1.000.000 di abitanti)

CAUSE DI MORTE	1938	1939	1940	1941	1942	1943	1944	1945	1946	1947	1948	1949	1950
Malattie infettive e parassit. .	1.569	1.442	1.330	1.468	1.646	1.723	1.661	1.548	1.466	1.258	1.046	948	694
Tubercolosi dell'apparato resp.	589	575	564	612	778	802	791	731	643	608	478	376	333
Cancro ed altri tumori	864	860	862	878	890	921	910	963	987	1.027	1.050	1.089	1.136
Malattie del sistema nervoso e degli organi dei sensi	1.728	1.658	1.745	1.739	1.772	1.650	1.585	1.459	1.434	1.429	1.390	1.473	1.492
Malattie dell'apparato circolat.	2.033	2.052	2.233	2.200	2.256	2.318	2.327	2.246	2.151	2.204	2.109	2.107	2.026
Malattie dell'apparato respirat.	2.839	2.593	2.417	2.407	2.324	2.097	1.794	1.715	1.681	1.515	1.401	1.282	1.068
Malattie dell'apparato diger. .	1.635	1.528	1.531	1.693	1.705	1.698	1.379	1.332	1.241	1.121	991	1.010	898

essa rilevabile fin dagli inizi del secolo (come si apprende dalla medesima fonte di cui sopra) e, se mai, la guerra potrebbe aver agito lievemente accelerando o rallentando il movimento di ascesa o di discesa di tali fenomeni. Per le altre malattie considerate e cioè per il complesso delle malattie infettive e parassitarie, per la tubercolosi dell'apparato respiratorio, per il complesso delle malattie dell'apparato circolatorio e dell'apparato digerente, si nota, invece, qualche recrudescenza negli anni di guerra, in particolar modo per la tubercolosi, con punte massime negli anni 1942-43, ma nel periodo postbellico le cifre si portano su quote inferiori, e per alcune malattie molto inferiori, a quelle del periodo prebellico.

Interrogiamo, infine, ancora una volta le cifre sulla mortalità, per conoscere l'influenza esercitata dalla guerra su coloro che maggiormente risentono dei mutamenti nelle condizioni ambientali, cioè i bambini in

Prospetto 8.

MORTALITÀ NEL PRIMO ANNO DI VITA PER ALCUNE CAUSE

(Per 10.000 nati vivi)

CAUSE DI MORTE	1938	1939	1940	1941	1942	1943	1944	1945	1946	1947	1948	1949	1950
Bronchiti . . .	44,2	38,0	39,7	44,2	39,4	40,5	29,9	30,4	22,4	21,4	14,6	15,0	10,6
Polmoniti . . .	237,0	207,8	223,2	248,3	232,0	224,3	183,1	205,6	175,5	183,0	141,7	138,2	114,2
Enteriti	285,0	267,1	273,5	339,9	298,9	348,1	286,8	270,0	199,7	197,7	168,8	186,7	153,1
Debolezza cong..	104,0	93,6	99,6	104,9	161,0	153,2	130,2	141,4	113,2	104,2	95,5	84,8	82,4
Nascita premat.	115,7	114,1	126,0	127,2	130,6	117,1	124,0	133,0	130,6	122,2	110,8	109,5	98,2

tenerissima età. Le cifre del prospetto 8 mostrano a tal riguardo che le principali malattie che colpiscono i bambini durante il primo anno di vita hanno accresciuto la propria incidenza durante gli anni di guerra, massimamente le polmoniti e le enteriti, per divenire poi più benigne negli anni postbellici, anni in cui incidono sul totale dei nati vivi in misura molto minore che nell'anteguerra.

VII.

Non sarà difficile cosa trarre da questa breve rassegna qualche conclusione sia pure sommaria sul nostro tema. Ma, innanzitutto, riepiloghiamo brevemente le risposte fornite dagli indici, sintetici e non, che abbiamo interrogato.

a) Dall'esame dei dati assoluti sul movimento naturale della popolazione e dei relativi quozienti per abitanti, abbiamo visto come l'apertura del conflitto venga a turbare l'equilibrio demografico della popolazione italiana, determinando onde di ribasso per le curve della nuzialità e della natalità e onde di rialzo per la curva della mortalità, onde che vanno dal 1940 al 1946 con rispettivi minimo e massimo negli anni 1943-44 o 1944-45. Successivamente, negli anni dal 1946 al 1948 la nuzialità e la natalità si rialzano, la mortalità declina, ma nei due anni successivi mentre la mortalità continua a decrescere, la nuzialità e la natalità decrescono anch'esse, la nuzialità e la mortalità rimanendo o portandosi su posizioni migliori rispetto a quelle dell'anteguerra, precipitando, invece, la natalità.

b) Abbiamo, poi, voluto tenere in debito conto i movimenti profondi dei rispettivi fenomeni esaminati, in quanto se la nuzialità ha un andamento costante nel tempo, natalità e mortalità presentano, invece, movimento profondo decisamente decrescente, per cui non sarebbe del tutto esatto il semplice confronto con il periodo prebellico, dovendosi tener conto del fatto che i bassi quozienti di natalità riscontrati nel periodo bellico sono in parte dovuti alla naturale tendenza della natalità al decremento, e pertanto la denatalità causata dalla guerra è minore, relativamente alla popolazione, di quella che appare dal semplice confronto con le cifre dell'anteguerra, mentre al rialzo dei quozienti di mortalità nel periodo bellico è da aggiungere la diminuzione che avrebbe dovuto verificarsi a causa della tendenza al decremento che anima il movimento profondo di tale fenomeno. Però, l'introduzione di tale rettifica nei confronti che siamo andati conducendo muta soltanto quantitativamente le osservazioni precedentemente fatte, nel senso che vengono solamente attenuate, in più o in meno, le deduzioni precedenti, come appare dal confronto tra gli indici esposti nei prospetti 1 e 2.

c) Scendendo a più particolareggiato esame, abbiamo analizzato le varie componenti della natalità e della mortalità, secondo l'età rispettivamente delle donne virtualmente feconde (per l'età compiuta) e dell'intera popolazione, osservando come per ciascun fenomeno le varie curve componenti presentino andamenti pressoché simili tra loro e simili altresì all'andamento della curva rappresentante i tassi generici (prospetti 3 e 4).

Per la natalità, cioè, si nota, per ciascun gruppo di età della donna, depressione dall'inizio della guerra a tutto il 1945, rialzo nel 1946, che per qualche età si prolunga fino al 1948, di nuovo andamento decrescente negli anni successivi. Per la mortalità, d'altra parte, tutte le curve alle varie età della vita si innalzano con l'inizio della guerra, raggiungendo il massimo negli anni 1943-44, per poi declinare negli anni successivi.

d) Particolare attenzione è stata ancora dedicata alla mortalità infantile. Sono state riportate le probabilità di morte nel periodo considerato (1939-1949) per viventi contemporanei in ciascuno dei primi cinque anni di vita, calcolate presso l'Istituto centrale di statistica, ed è stata costruita una tavola di mortalità per ciascuna generazione di nati nel medesimo periodo (prospetti 5 e 6). Dalla lettura di tali dati appare evidente come la guerra abbia interrotto il continuo ridursi della mortalità infantile, accrescendo i cimiteri di piccole croci, e come la spietata falciatrice abbia maggiormente colpito coloro che ebbero la ventura di trovarsi in tenerissima età nel 1943 per essere nati nei primi anni di guerra. Meno esposti alla avversa sorte sono stati, invece, i nati negli anni successivi a mano a mano che ci si allontana dal periodo bellico.

e) Rapido sguardo, infine, è stato dato all'andamento delle curve di mortalità secondo alcuni principali gruppi di cause, distinguendosi le malattie sulle quali poco o nulla ha influito la guerra e il dopoguerra e che, durante il periodo considerato, hanno continuato ininterrottamente a inferire, come il cancro, o a scemare, come le malattie del sistema nervoso e dell'apparato respiratorio, dalle malattie che hanno accresciuta la propria virulenza negli anni di guerra, quali le malattie infettive e parassitarie, di cui va ricordata in particolar modo la tubercolosi, e le malattie degli apparati circolatorio e digerente, subitamente debellate, però, nel periodo di ricostruzione postbellica.

VIII.

A che punto siamo, dunque, nella ricostruzione postbellica?

Dicevamo che non è difficile cosa trarre qualche conclusione dai dati raccolti, poichè i pochi indici interrogati ci hanno permesso di tracciare in grandi linee un quadro panoramico della situazione demografico-sanitaria durante e dopo il periodo bellico. Seguendo con lo sguardo le linee di tale quadro immaginario, noi vediamo, in definitiva, che i giovani i quali, regnando Marte, hanno forzatamente disertato gli altari di Imeneo, vi son tornati a guerra conclusa, rinsanguando, così, le assottigliate schiere di sposi, cioè, all'onda di ribasso registrata durante la guerra, segue nel periodo postbellico un'onda di rialzo che è anche onda di compenso, in quanto quest'ultima, oltre a contenere il gettito medio annuo di matrimoni, va anche a compensare il deficit prodottosi a causa della guerra. Per le nascite, invece, la situazione appare deficitaria, sia che ci si limiti a confrontare tra loro le nuove schiere di vite umane venute alla luce prima e durante la guerra, sia che, più logicamente, si tenga conto del fatto che vanno sempre più assottigliandosi nel tempo tali schiere in rap-

Prospetto 9.

BILANCIO DEMOGRAFICO DELLA GUERRA E DELLA RICOSTRUZIONE

(Cifre in migliaia)

A N N I	DATI TEORICI			DIFFERENZA : DATI EFFETTIVI — DATI TEORICI		
	Nati	Morti	Eccedenza naturale	Nati	Morti	Eccedenza naturale
1941	1.065	546	519	— 127	+ 76	— 203
1942	1.068	538	530	— 142	+ 106	— 248
1943	1.066	531	535	— 184	+ 145	— 329
1944	1.070	528	542	— 255	+ 152	— 407
1945	1.073	520	553	— 257	+ 90	— 347
TOTALE . . .				— 965	+ 569	— 1.534
1946	1.071	512	559	— 35	+ 33	— 68
1947	1.072	508	564	— 61	+ 13	— 74
1948	1.071	498	573	— 65	— 12	— 53
1949	1.070	487	583	— 133	— 5	— 128
1950	1.065	477	588	— 157	— 25	— 132
TOTALE . . .				— 451	+ 4	— 455
COMPLESSO . . .				— 1.416	+ 573	— 1.989

porto alla popolazione; nel qual caso si scopre che all'onda di ribasso registrata nel periodo 1941-46 segue, dal 1946 al 1948, un'onda di rialzo che, se non è anche di compenso, può considerarsi, però, ricostruttiva dell'equilibrio dinamico del fenomeno natalità, benchè tale ricostruzione venga interrotta da una nuova onda di ribasso registrata negli anni 1949-50. Per i morti, d'altra parte, se dal confronto tra le cifre rilevate durante e dopo la guerra con quelle stabilite per l'anteguerra sembrerebbe che un certo compenso si sia avuto tra i morti in più durante la guerra e i morti in meno nel dopoguerra, rispetto alla quota prebellica, dal confronto, invece, tra le cifre rilevate durante il periodo in esame e quelle previste in base alla legge statistica rappresentante l'andamento (decrescente) della mortalità dal 1872 al 1938 risulta che all'onda di rialzo verificatasi durante la guerra segue nel periodo postbellico un'onda di ribasso che però non è di compenso, permanendo, quindi, anche per la mortalità, il deficit dovuto alla guerra, benchè di entità inferiore, in valore assoluto, a quello della natalità.

Ed ecco, per concludere, un tentativo di valutare numericamente il deficit demografico complessivo dovuto alla iponatalità e alla ipermortalità belliche e la ricostruzione (o meno) avutasi nel periodo postbellico. La valutazione esposta nel prospetto 9 è stata eseguita in base ai tassi teorici di natalità, di mortalità e dell'eccedenza naturale previsti per il periodo

1941-1950 mediante estrapolazione delle rette perequatrici rappresentanti il movimento profondo dei rispettivi fenomeni dal 1872 al 1938, ferma restando l'eccedenza migratoria rilevata in ciascun anno dal 1941 al 1950 e variando annualmente la popolazione a partire dal 1° gennaio 1942 in base ai nati, ai morti, e all'eccedenza teorica calcolati in ciascun anno (1).

È forse superfluo aggiungere commento alle cifre sopra esposte, poichè tali cifre non fanno che confermare — riassumendo — le argomentazioni svolte sin dalle prime pagine. Diremo soltanto che se per ricostruzione s'intende non il riportarsi *sic et simpliciter* alla situazione preesistente la guerra, ma il riprendere le posizioni cui si sarebbe giunti se non fosse scoppiato il conflitto, allora, per la mortalità, ricostruzione si è avuta, mentre, per la natalità, a un periodo ricostruttivo (1946-48) ha fatto seguito una nuova situazione sfavorevole. Si aggiunga, per quanto riguarda la mortalità, che se ricostruzione si è avuta nel senso di cui sopra, non si può parlare però di compensazione delle perdite subite a causa della guerra. Sicchè, in definitiva, il deficit bellico è rimasto invariato nel periodo postbellico per la parte riguardante la mortalità e si è aggravato per la parte riguardante la natalità. La nostra compagine demografica va perciò faticosamente rimarginando le proprie ferite e se tra qualche anno gli orrori della guerra saranno pressochè cancellati dalla mente degli uomini, le conseguenze di essa si faranno sentire ancora per molti anni futuri,

APPENDICE

I.

Il procedimento seguito presso l'Istituto centrale di statistica per il calcolo della mortalità infantile, non considerando il movimento migratorio, può esporsi nei seguenti termini.

Assunto come periodo di osservazione l'anno di calendario t , di estremi τ' e τ'' sia

L_x^t il numero di coloro che durante l'anno t raggiungono l'età intera x ,

$L\tau'_x$ il numero dei viventi in età $x | - x + 1$ all'inizio dell'anno t e che, pertanto, entrano in osservazione,

$L\tau''_x$ il numero dei viventi in età $x | - x + 1$ alla fine dell'anno t e che, pertanto, escono di osservazione,

M_x^t il numero dei morti durante l'anno t in età $x | - x + 1$, dove con $x | - x + 1$ s'intende inclusa l'età precisa x ed esclusa, per contro, l'età $x + 1$.

Poniamo, poi,

$$K_x^t = L\tau'_x - L\tau''_x$$

Il numero dei morti in età $x | - x + 1$ rilevato nell'anno t può pensarsi determinato dal numero dei morti provenienti dagli L_x^t individui che

(1) Vedasi *Appendice*, II.

durante l'anno t raggiungono l'età precisa x , aumentato del numero dei morti provenienti dagli $L\tau'_x$ individui che all'inizio dell'anno t hanno età compresa tra x e $x + 1$ anni e diminuito del numero dei morti provenienti dagli $L\tau''_x$ individui che alla fine dell'anno t hanno età compresa tra x e $x + 1$ anni, per cui se con $K^t(x + \xi)$ $d\xi$ indichiamo la differenza tra gli entrati e gli usciti di osservazione in età compresa tra $x + \xi$ e $x + \xi + d\xi$ e con $q(x + \xi, x + 1)$ la probabilità che un individuo di età $x + \xi$ muoia prima di raggiungere l'età $x + 1$, il numero medio dei morti in età x — $x + 1$ sarà dato, com'è noto, da (1)

$$M^t_x = L^t_x + \int_0^1 K^t(x + \xi) q(x + \xi, x + 1) d\xi$$

ovvero da

$$[1] \quad M^t_x = E^t_x q_x$$

con

$$E^t_x = L^t_x + \int_0^1 K^t(x + \xi) Q(x + \xi, x + 1) d\xi$$

avendo posto

$$Q(x + \xi, x + 1) = \frac{q(x + \xi, x + 1)}{q_x}.$$

Se si adotta l'ipotesi secondo cui un individuo in osservazione per una parte aliquota di anno equivale alla medesima aliquota di individuo in osservazione per un intero anno, se si pone, cioè,

$$Q(x + \xi, x + 1) = 1 - \xi$$

il numero degli esposti al rischio di morte tra le età x e $x + 1$ nell'anno t è dato da

$$E^t_x = L^t_x + K^t_x - \int_0^1 K^t(x + \xi) \xi d\xi.$$

Per il calcolo dell'integrale può adottarsi l'ipotesi secondo cui gli entrati e gli usciti di osservazione siano uniformemente distribuiti nella classe di età x — $x + 1$, per cui

$$\int_0^1 K^t(x + \xi) \xi d\xi = \frac{1}{2} K^t_x$$

e quindi

$$[2] \quad E^t_x = L^t_x + \frac{1}{2} K^t_x.$$

Dalla [1] e dalla [2] si ricava, infine,

$$[3] \quad q_x = \frac{M_x^t}{L_x^t + \frac{1}{2} K_x^t}.$$

Il numeratore della [3] è noto perchè oggetto di rilevazione. Rimane da vedere come possano ottenersi i numeri L_x^t e K_x^t .

Se si possiede la classificazione annuale dei morti secondo l'età e l'anno di nascita è possibile ricavare direttamente i numeri dei sopravvissuti e degli entrati ed usciti d'osservazione nell'anno t , per ciascuna classe d'età.

Si abbia infatti, per ogni età x

$$M_x^t = {}_{t-x-1}M_x^t + {}_{t-x}M_x^t$$

dove con il simbolo ${}_{t-x}M_x^t$ si indica il numero dei morti in età x — $x+1$ nell'anno t provenienti dalla generazione dei nati nell'anno $t-x$.

I sopravvissuti all'età x nell'anno t derivano, evidentemente, dalla generazione dei nati nell'anno $t-x$, per cui sarà

$$[4] \quad L_x^t = L_0^{t-x} - \left(\begin{matrix} t-x \\ t-x \end{matrix} M_0^{t-x} + \begin{matrix} t-x+1 \\ t-x \end{matrix} M_1^{t-x+1} + \begin{matrix} t-x+1 \\ t-x \end{matrix} M_1^{t-x+1} + \begin{matrix} t-x+2 \\ t-x \end{matrix} M_1^{t-x+2} + \dots + \begin{matrix} t-1 \\ t-x \end{matrix} M_{x-1}^{t-1} + \begin{matrix} t \\ t-x \end{matrix} M_{x-1}^t \right)$$

da cui, indicando con d_{x-1}^{t-x} i morti in età $x-1$ — x provenienti dai nati nell'anno $t-x$, posto, cioè,

$$d_{x-1}^{t-x} = \begin{matrix} t-1 \\ t-x \end{matrix} M_{x-1}^{t-1} + \begin{matrix} t \\ t-x \end{matrix} M_{x-1}^t$$

si ha anche

$$[4 \text{ bis}] \quad L_x^t = L_0^{t-x} - \left(\begin{matrix} d_0^{t-x} + d_1^{t-x} + \dots + d_{x-1}^{t-x} \end{matrix} \right).$$

I viventi in età x , entrati in osservazione all'inizio dell'anno t , deriveranno, evidentemente, dai sopravvissuti all'età x nell'anno $t-x$, sarà cioè

$$L_x^{t'} = L_x^{t-1} - \begin{matrix} M_x^{t-1} \\ t-x-1 \end{matrix}$$

e, analogamente, i viventi in età x usciti di osservazione alla fine dell'anno t provengono dai sopravvissuti all'età x nell'anno t , sarà cioè

$$L_x^{t''} = L_x^t - \begin{matrix} M_x^t \\ t-x \end{matrix}$$

da cui, infine,

$$[5] \quad K_x^t = L_x^{t-1} - L_x^t - \left(M_x^{t-1} - M_x^t \right)_{t-x-1}^{t-x}$$

A partire dal 1929 si possiede per la popolazione italiana la classificazione annuale dei morti secondo l'età e l'anno di nascita, per cui nel calcolare le probabilità di morte infantili, prescindendo dal movimento migratorio, il numero degli esposti al rischio di morte in età x nell'anno t , dato dalla [2], viene determinato precisamente in base alla [4] o [4 bis] e alla [5].

II.

Il calcolo per la valutazione del deficit demografico è stato condotto procedendo nel modo seguente.

Siano N_t , M_t , $E_t = N_t - M_t$, i nati, i morti e l'eccedenza naturale rilevati durante l'anno t e n_t , m_t , e_t , i rispettivi tassi unitari relativi alla popolazione media effettiva, con

$$[1] \quad n_t = \frac{2 N_t}{P_t + P_{t-1}}, m_t = \frac{2 M_t}{P_t + P_{t-1}}, e_t = n_t - m_t = \frac{2 E_t}{P_t + P_{t+1}}$$

ove P_t indica la popolazione effettiva all'inizio dell'anno t .

Siano, altresì, N'_t , M'_t , $E'_t = N'_t - M'_t$, i nati, i morti, e l'eccedenza naturale che si sarebbero verificati in base ai tassi teorici previsti n'_t , m'_t , e'_t , relativi alla popolazione media teorica, con

$$[2] \quad n'_t = \frac{2 N'_t}{P'_t + P'_{t+1}}, m'_t = \frac{2 M'_t}{P'_t + P'_{t+1}}, \\ e'_t = n'_t - m'_t = \frac{2 E'_t}{P'_t + P'_{t+1}}$$

Ove P_t indica la popolazione teorica all'inizio dell'anno t .

Sia, infine, E^*_t l'eccedenza migratoria rilevata nell'anno t .

A partire dal 1941, che chiameremo anno zero, costruiamo in base ai tassi e'_t , ottenuti estrapolando la retta perequatrice rappresentante il movimento profondo dell'eccedenza naturale dal 1872 al 1938 (tassi riportati nel prospetto 2), una nuova serie rappresentante l'ammontare teorico della popolazione che si sarebbe avuto all'inizio di ciascun anno dal 1942 al 1951 se non fosse scoppiato il conflitto e nell'ipotesi che natalità e mortalità avessero seguito i rispettivi movimenti profondi accertati per il passato e l'eccedenza migratoria fosse stata quella effettivamente verificatasi nei vari anni. In tali condizioni, all'inizio degli anni 0, 1, 2, ..., $t+1$ si ha:

$$[3] \quad \begin{cases} P'_0 = P_0 & \text{oppure } P'_0 = P_0 \\ P'_1 = P'_0 + E'_0 + E^*_0 & \text{» } P'_1 = P_1 - (E_0 - E'_0) \\ P'_2 = P'_1 + E'_1 + E^*_1 & \text{» } P'_2 = P_2 - (E_0 - E'_0) - (E_1 - E'_1) \\ P'_{t+1} = P'_t + E'_t + E^*_t & \text{» } P'_{t+1} = P_{t+1} - (E_0 - E'_0) - \\ & \quad - (E_1 - E'_1) - \dots - (E_t - E'_t) \end{cases}$$

ed essendo, inoltre,

$$e'_t = \frac{2 E'_t}{P'_t + P'_{t+1}}$$

si ricava

$$[4] \quad E'_t = e'_t \frac{2 P'_t + E_t^*}{2 - e'_t}$$

A partire dall'anno zero è possibile calcolare in base alle [3] e [4] la popolazione teorica all'inizio di ciascun anno, da cui si calcolano, poi, in base alle [2], i nati e i morti teorici.

Il calcolo può anche condursi simultaneamente per i nati, i morti e l'eccedenza teorici, in quanto dalle relazioni

$$\left\{ \begin{aligned} n'_t &= \frac{2 N'_t}{P'_t + P'_{t+1}} \\ m'_t &= \frac{2 M'_t}{P'_t + P'_{t+1}} \end{aligned} \right.$$

e dalla condizione $N'_t - M'_t = E'_t$, si ricavano le seguenti altre relazioni

$$\begin{aligned} M'_t n'_t + N'_t (2 - n'_t) &= n'_t (2 P'_t + E_t^*) \\ M'_t (2 + m'_t) - N'_t m'_t &= m'_t (2 P'_t + E_t^*) \end{aligned}$$

da cui, infine, risolvendo rispetto a N'_t e M'_t , si ottiene

$$\begin{aligned} N'_t &= n'_t \frac{2 P'_t + E_t^*}{2 - e'_t}, \quad M'_t = m'_t \frac{2 P'_t + E_t^*}{2 - e'_t}, \quad E'_t = N'_t - M'_t = \\ &= e'_t \frac{2 P'_t + E_t^*}{2 - e'_t}. \end{aligned}$$

FILIPPO EMANUELLI

LA RICOSTRUZIONE NEL SETTORE PREVIDENZIALE

L'ASSICURAZIONE INFORTUNI

L'argomento proposto dalla Società per l'annuale convegno è « Ricostruzione post-bellica ». Osserviamo che, in generale, si intende per ricostruzione il lavoro per riportare una situazione allo stato prebellico e pertanto si suole assumere come termine di confronto l'entità o la situazione del settore oggetto di esame nel periodo immediatamente precedente la guerra. Ricostruire vuol significare quindi normalizzare, eliminare gli effetti (danni) della crisi; è evidente che il cammino verso l'obiettivo « normalizzazione » sarà tanto più arduo quanto maggiore sarà stato il danno da riparare. Il significato è, dunque, quello letterale e cioè costruire un qualche cosa che esisteva e che è stato danneggiato o addirittura distrutto. Ci atterremo a questo significato e non ci discosteremo dal criterio universale seguito di assumere come termine di paragone la situazione anteguerra: saranno tuttavia gli stessi indici che verranno presentati a mostrare come, in alcuni dei settori oggetto di indagine, si potrà parlare più che di ricostruzione, di vero e proprio potenziamento.

Prima di entrare nel vivo dell'argomento osserviamo ancora: il concetto di ricostruzione implica una dinamica funzione del tempo nel senso che il succedersi delle unità di tempo e il loro accumularsi dall'istante iniziale deve produrre un succedersi e un'accumulazione di unità di ricostruzione.

Tenendo presenti questi semplici concetti abbiamo esaminato il cammino percorso via via dall'INAIL, nell'avvicinamento e, in taluni casi, nel raggiungimento e superamento dell'obiettivo « normalizzazione » nel senso chiarito più sopra.

La presente indagine è limitata al campo dell'assicurazione contro gl'infurtuni nell'industria e si sviluppa come segue:

a) situazione generale nell'immediato dopo guerra: breve esame dei danni verificatisi, analisi delle loro cause e possibilità di permanenza di queste ultime;

b) lotta contro le cause: attività dell'Istituto nel campo della prevenzione infortuni;

c) lotta contro gli effetti: attività dell'Istituto nel campo assistenziale;

d) lotta contro gli effetti: le prestazioni sanitarie;

e) lotta contro gli effetti: le prestazioni economiche;

f) la svalutazione monetaria: nuovo rischio e relative contromisure. Inserimento dell'Istituto nel quadro generale della ricostruzione nazionale.

Passiamo ora a trattare separatamente gli argomenti elencati nei punti che precedono.

I. - SITUAZIONE GENERALE NELL'IMMEDIATO DOPOGUERRA.

Il sorgere dell'anno 1946, che possiamo assumere come « anno zero » del dopoguerra, vedeva uscire dalla grande crisi, gravemente menomato nella sua efficienza, l'Istituto Infortuni. Brevemente la situazione può essere così riassunta: costretti da un massimale (12.000 lire annue) ormai superatissimo, i salari base di liquidazione delle rendite d'inabilità permanente ed a superstiti erano divenuti ormai irrisori mentre la polverizzazione delle riserve non ne consentiva una rapida rivalutazione adeguata ai tempi. Soltanto le prestazioni economiche per i casi di inabilità assoluta temporanea (circa 350.000 come media annua) erano adeguate automaticamente ai salari effettivi in quanto proporzionali a questi ultimi. Si aggiunga che un nuovo fenomeno andava profilandosi minaccioso, ostacolando gravemente la ricostruzione dell'efficienza dell'INAIL: l'aumento del numero assoluto degli infortuni che andava imponendo nuovi sforzi all'Istituto sia nelle prestazioni economiche che in quelle sanitarie ed assistenziali e che, sotto un più alto aspetto umanitario e sociale destava, e desta tuttora, ben altre preoccupazioni. Poichè, come meglio mostrerà una breve analisi delle cause di questo fenomeno, esso è da imputarsi in buona parte al grave collasso materiale e morale della Nazione, ed andava a modificare le basi tecniche su cui si muove l'attività dell'Istituto, possiamo, senza tema di errore logico, inserirlo nel quadro generale della situazione post-bellica che qui ci siamo proposti di riassumere.

Sembra opportuno, data la sua importanza, importanza che trascende, come si è visto, l'ambito dell'attività dell'INAIL, analizzarne rapidamente le cause, molteplici, semplici ma possenti.

L'eccezionale logorio subito per i lunghi e pesantissimi anni di emergenza dai centri nervosi e motori dei lavoratori (come della popolazione tutta) con conseguente opacizzazione dei riflessi e rallentamento dei tempi di reazione, sembra potersi considerare come una delle cause più potenti di questo doloroso fenomeno.

Essa costituisce il fatale presupposto dell'infortunio: oseremmo quasi dire che gran numero di lavoratori recano in loro stessi, allo stato latente, il germe dell'infortunio, hanno cioè il « complesso dell'infortunato ».

Affiancano ed integrano questa causa che è da considerarsi fondamentale su di un piano psico-fisico altre che possono considerarsi intrinsecamente, altrettanto deleterie.

L'inesorabile svalutarsi della moneta, conseguenza di una guerra perduta, ed il disordine economico che ne è seguito, hanno, nell'imme-

diato dopoguerra, favorito il sorgere e il prosperare di una nuova, strana ed equivoca categoria di improvvisati piccoli capitani d'industria e di affari, i quali, dotati di una istintiva sensibilità storica, avvertono come rapida è la fuga del tempo della congiuntura favorevole, e come bruciante il terreno delle loro proficue attività. Ne consegue un nervoso, incomposto affannarsi verso l'obbiettivo fanaticamente perseguito: il realizzo immediato e vistoso. Cadono tutti i presupposti tradizionali dell'impresa sana: la conquista lenta e progressiva della fiducia della clientela mediante la dimostrata efficacia del prodotto e del servizio e il suo perfezionamento sempre tenacemente perseguito; il desiderio di tramandare una firma onorata, simbolo di potenza e di credito. Allora si lavora in ogni modo, con materiale scadente, in regime di completo disinteresse per tutto ciò che è sicurezza del prestatore d'opera il quale, dal suo canto, pressato imperiosamente dal bisogno, si sottopone a turni di lavoro più pesanti del consentito. Non v'ha dubbio che una situazione del genere favorisca, ove non crei, l'occasione d'infortunio. L'occasione è sorta: « il germe » di infortunio colpisce. Attività tipiche in proposito: l'edilizia e i trasporti. Si osservino i seguenti indici (media del triennio 1937-39 = 100) media del quinquennio 1946-1947-1948-1949-1950:

Prospetto 1.

	TIPO D'ATTIVITÀ		Tutte le industrie
	Trasporti	Edilizia	
Numero esposti al rischio	83,2	93,5	99,8
» lavori assicurati	147,4	205,0	144,9
» media di lavoratori per ogni attività . . .	56,4	47,2	69,2

Come si vede diminuisce il numero dei lavoratori assicurati mentre aumenta quello dei lavori assicurati; indizio di quella attività nervosa ed incomposta, di quelle iniziative che improvvisamente sorgono e rapidamente si spengono, cui si è accennato poc'anzi.

Iniziative di poca entità naturalmente, come si può rilevare dalla diminuzione del numero medio dei lavoratori per ciascun lavoro assicurato, sia nei due particolari tipi di attività esaminati, sia in quello generale.

Dobbiamo anche tener presente, per proseguire nell'analisi delle cause che concorrono all'aumento degli infortuni, la non esatta e forse disordinata assegnazione dei lavoratori ad attività diverse da quelle corrispondenti alla loro specifica competenza e capacità. E' la conseguenza, questa, da un lato, dell'affannosa ricerca di lavoro da parte del prestatore d'opera che fa sì che egli accetti di fornire prestazioni per le quali non ha nè attitudine, nè pratica e, dall'altro, dell'opera degli uffici di collocamento soprattutto periferici, i quali non sempre han potuto ispirare la scelta delle assegnazioni di posti di lavoro, all'unico criterio che dovrebbe presiedere a tale delicata attività (e cioè la designazione di competenza) e sono stati costretti a tener innanzitutto conto dell'intensità del bisogno di richiedente.

Il fenomeno denunciato, di cui abbiamo tentato or ora l'analisi delle cause, appare tanto più grave, ove si consideri che il numero degli esposti al rischio nelle attività notoriamente più rischiose (edilizia, industrie agricole e trasporti) è diminuito (eccezione fatta per la « minc-raria ») come si può osservare dal prospetto che segue che riporta la distribuzione di 1000 esposti al rischio secondo i grandi gruppi d'industria osservata nel triennio anteguerra e nel quinquennio post-bellico.

La composizione dei lavoratori è variata e, in generale, il numero degli esposti al rischio è diminuito nelle attività più rischiose; eppure il tasso di frequenza d'infortunio è aumentato e così il tasso di rischio (1) come risulta dai due prospetti che seguono.

Prospetto 2.

DISTRIBUZIONE DI 1000 LAVORATORI SECONDO IL GRANDE GRUPPO
D'INDUSTRIA

GRANDI GRUPPI D'INDUSTRIA	MEDIE	
	Anteguerra	Dopoguerra
Alimenti - Allevamento di animali - Silvicoltura - Industrie Agricole, ecc.	88,65	65,60
Chimica - Carta - Poligrafica - Pelli - Gomme	100,82	105,73
Edilizia - Idraulica - Strade - Linee e affini	165,42	154,33
Elettricità - Forza motrice - Luce, acqua fredda e calore (esercizio degli impianti)	28,26	32,27
Legno e affini	41,10	30,83
Metallurgia, lavori in metallo e meccanica	271,14	269,12
Mineraria e mineralurgia - Ceramica e vetro	67,60	75,32
Tessile e vestiario	130,12	175,79
Trasporti-Depositi	78,63	65,25
Varie	28,26	25,76
COMPLESSO . . .	1000	1000

(1) Per tasso od indice di rischio ci si è valse del seguente rapporto:

Somma dei gradi d'inabilità registrati nel periodo

Massima somma di gradi d'inabilità raggiungibile nel periodo

Per far ciò si è assunto come = 100 gradi d'inabilità l'infortunio mortale. Osservando poi che l'infortunio con esito d'inabilità temporanea non è misurato in gradi d'inabilità ma in giornate di *inabilità assoluta* si è ritenuto di poterlo paragonare all'*infortunio di inabilità assoluta permanente* che comporta la perdita della capacità lavorativa vita natural durante e, per proporzione diretta fra le due perdite in giornate, si è ricavato il grado corrispondente all'*inabilità assoluta temporanea* essendo, come si è detto, = 100 il grado di *inabilità assoluta permanente*.

In simboli, chiamando con:

E il numero degli esposti al rischio;

T il numero degli infortuni definiti con esito di *inabilità temporanea*;

P il numero degli infortuni definiti con esito di *inabilità permanente*;

M il numero degli infortuni mortali;

gt il grado medio della *temporanea* (ricavato come detto più sopra);

gp il grado medio della *permanente*;

G l'indice di gravità;

si ha:
$$G = \frac{T \times gt + P \times gp + M \times 100}{E \times 100}$$

L'indice descritto varia tra 0 ed 1.

Prospetto 3.

TASSI DI FREQUENZA D'INFORTUNIO (SU MILLE ESPOSTI AL RISCHIO) (*)

PERIODO	D'INABILITÀ TEMPORANEA		D'INABILITÀ PERMANENTE		MORTALI		COMPLESSO	
	Tasso	Indice	Tasso	Indice	Tasso	Indice	Tasso	Indice
Media triennio anteguerra.	109,41	100	6,14	100	0,52	100	116,07	100
1946.	97,76	89	6,73	110	0,69	133	105,18	91
1947.	118,22	108	6,89	112	0,66	127	125,77	108
1948.	103,85	95	6,22	101	0,46	88	110,53	95
1949.	111,16	102	6,67	109	0,46	88	118,29	102
1950.	123,31	113	6,72	109	0,51	98	130,54	112
Media post-bellica.	—	101	—	108	—	107	—	102

(*) Escluse le malattie professionali e le assicurazioni gestite in forma speciale (forfetarie).

Ancor più dolorosamente persuasivo è il prospetto n.4 che mostra la successione dei tassi di rischio. Come al solito per la successione degli indici si è assunta come base (= 100) la media del triennio anteguerra.

Prospetto 4.

PERIODO	TASSI DI RISCHIO	
	Tasso × 1000	Indici
Media triennio anteguerra	2,10	100
1946	2,52	120
1947	2,65	126
1948	2,28	109
1949	2,35	112
1950	2,54	121
Media quinquennio post-bellico	2,47	118

Il prospetto testè presentato conferma la gravità del preoccupante fenomeno denunciato.

Vedremo ora, secondo lo schema prefissato, come l'Istituto lotti contro questa pesante eredità trasmessagli dal periodo bellico.

II. — LA LOTTA CONTRO LE CAUSE: *attività dell'Istituto nel campo della prevenzione infortuni.*

Fra i compiti dell'Istituto *non vi* è quello di presiedere alla prevenzione degli infortuni; pur tuttavia esso non ha mancato, come per il passato, di affiancare tale attività con apporti sempre maggiori tentan-

do così, nel solo modo consentitogli, di fronteggiare, nei limiti del possibile, il grave fenomeno denunciato. Sono significative in proposito le cifre riportate nel seguente.

Prospetto 5.

ANNI	Spese annue per prevenzione infortuni (migliaia di lire)	INDICI DELLA SPESA	
		Nominale	Reale
1937	2.058	73,7	78,9
1938	2.750	98,5	98,5
1939	3.569	127,8	122,6
Media anteguerra	2.792	100,0	100,0
1946	84.258	3017,6	104,7
1947	219.559	7863,4	152,5
1948	148.088	5303,6	97,5
1949	246.455	8826,6	170,9
1950	397.858	14249,1	290,7

Come si vede l'attività prevenzionale è curata intensamente e la misura delle spese reali sopportate dall'Istituto in questo settore, è divenuta ragguardevole nel dopoguerra a dimostrazione dell'impegno con cui si tenta di frenare, nei modi possibili, la spinta ascensionale della frequenza e della gravità dell'infortunio. E' questa una lotta che, svolgendosi sul piano prevenzionale, s'ispira al principio fondamentale di ogni attività politico-sociale-economica: *prevenire*, intervenire sulle cause, piuttosto che tentare di attenuarne gli effetti.

III. — LA LOTTA CONTRO GLI EFFETTI: *le prestazioni sanitarie.*

Vediamo ora, dopo aver esaminato l'impegno con cui si affrontano le cause, come l'Istituto agisca, per attenuare gli effetti del fenomeno denunciato. Esamineremo questa attività nella sua esplicazione in tre forme diverse e cioè:

- 1) prestazioni sanitarie;
- 2) assistenza agli invalidi del lavoro;
- 3) assistenza agli orfani dei lavoratori infortunati.

Cominceremo dall'attività di cui al punto 1) mentre le attività di cui ai punti 2) e 3) formeranno oggetto del paragrafo IV.

Osserviamo il seguente prospetto :

Prospetto 6.

ONERE FINANZIARIO DELLE PRESTAZIONI SANITARIE ANNUE

ANNI	Spesa annua (migliaia di lire)	INDICI DELLA SPESA	
		Nominale	Reale
1937	32.161	74,5	79,7
1938	44.539	103,2	103,2
1939	52.783	122,3	117,2
Media anteguerra	43.161	100,0	100,0
1946	555.012	1285,9	44,6
1947	1.293.961	2998,0	58,1
1948	2.464.451	5409,9	104,8
1949	2.953.440	6842,8	132,3
1950	3.525.381	8167,9	166,5

Si potrebbe osservare che il reale aumento delle spese sanitarie è imposto dal verificarsi del denunciato aumento della gravità e della frequenza degli infortuni. Mostriamo allora che anche *l'intensità della prestazione sanitaria* ha subito un progressivo, reale aumento. Nel prospetto che segue, avendo ridotto a gradi d'inabilità sia l'invalidità assoluta temporanea (= 20/100 di grado, in media) (1), sia l'infortunio mortale (= 100 gradi) (1), riportiamo la somma dei gradi d'inabilità registrati per ciascun anno d'osservazione e le spese nominali sostenute per quei gradi; calcolata poi (3^a colonna del prospetto) *la spesa media per ciascun grado*, che chiameremo intensità della prestazione sanitaria, esaminiamo (4^a e 5^a colonna), l'andamento degli indici delle spese nominali e degli indici delle spese reali.

Prospetto 7.

INTENSITÀ DELLE SPESE SANITARIE

ANNO	Somma dei gradi	Spese nominali (migliaia di lire)	Spesa media nominale per grado (lire)	INDICI DELLA SPESA MEDIA	
				Nominale	Reale
Media anteguerra	656.512	43.161	65,74	100	100,0
1946	691.343	555.012	802,80	1.221	42,0
1947	786.001	1.293.361	1.646,26	2.504	48,1
1948	683.784	2.464.451	3.604,14	5.482	99,8
1949	695.494	2.953.440	4.246,54	6.460	123,8
1950	786.246	3.525.381	4.483,81	6.821	137,8

(1) Secondo il procedimento già illustrato nella nota di pag. 108.

Come si vede dall'ultima colonna, nell'anno 1948 è stata raggiunta, dopo un'inadeguatezza iniziale registrata nel biennio immediatamente successivo alla guerra, l'efficacia anteguerra, superata successivamente in misura veramente notevole.

IV. - LA LOTTA CONTRO GLI EFFETTI: *attività dell'Istituto nel campo assistenziale.*

Dal prospetto che segue ci si può render conto dell'attività dello Istituto nel settore dell'assistenza agli invalidi del lavoro:

Prospetto 8.

ONERE FINANZIARIO DELL'ASSISTENZA AGLI INVALIDI DEL LAVORO

ANNO	Spesa annua (migliaia di lire)	Invalidi assistiti (numero)	Spesa media per invalido (lire)	INDICI DELLA SPESA MEDIA	
				Nominale	Reale
1946	98.636	10.018	9.846	100,0	100,0
1947	206.285	10.757	19.177	194,8	108,9
1948	196.423	11.294	17.392	176,6	93,6
1949	449.850	12.098	37.184	377,7	210,7
1950	655.231	12.974	50.503	512,9	301,5

Non avendosi elementi precisi per valutare le prestazioni assistenziali anteguerra si è preferito ragguagliare i dati all'anno 1946, affidando all'imponenza delle cifre assolute e alla dinamica della successione degli indici, la dimostrazione dell'efficacia dell'attività dell'Istituto in questo settore. Più eloquente di qualsiasi commento ci sembra il nudo elenco delle voci in cui si ripartiscono le spese riportate nel prospetto testè esaminato:

1) spese di degenza, di assistenza e varie presso il Centro Traumatologico e di Rieducazione di Milano, la Casa di Riposo di Santorso (Vicenza), altri Centri dell'Istituto ed altri Istituti Ospiziali ed Ospitalieri;

2) spese di rieducazione presso il Centro Traumatologico di Milano ed Istituti vari;

3) spese di assistenza protetica;

4) spese di assistenza morale;

5) spese di istruzione, presidi di studio e corredi da lavoro;

6) spese per corredi personali, occhiali ed orologi tattili;

7) spese per sussidi ed elargizioni;

8) spese per sovvenzioni di contingenza;

9) spese per assegni continuativi mensili.

Resta da esaminare il punto 3) e cioè: l'assistenza agli orfani dei lavoratori infortunati. Non ci discosteremo dal metodo già seguito per brevemente illustrare anche questo punto.

Prospetto 9.

ONERE FINANZIARIO PER L'ASSISTENZA AGLI ORFANI
DEI LAVORATORI INFORTUNATI

ANNO	Spesa annua (migliaia di lire)	Orfani assistiti (numero)	Spesa media per orfano assistito (lire)	INDICI DELLA SPESA MEDIA	
				Nominale	Reale
1946	73.023	2.223	32.849	100,0	100,0
1947	193.008	2.719	70.985	216,1	120,8
1948	519.689	3.261	159.365	485,1	257,0
1949	659.342	4.081	161.564	491,8	274,4
1950	657.315	4.559	144.180	438,9	258,0

Anche qui le cifre non hanno bisogno di commento. L'orfano del caduto sul lavoro viene assistito, aiutato e avviato verso la conquista del suo posto nella società (1).

V. - LA LOTTA CONTRO GLI EFFETTI: *le prestazioni economiche.*

Abbiamo sin qui veduto il peso dell'intervento dell'Istituto contro il fenomeno « infortunio sul lavoro », *prima* del suo verificarsi (attività prevenzionale), *immediatamente dopo*, cioè contro gli effetti eliminabili (prestazioni sanitarie) e, *in un terzo e più lungo tempo*, contro gli effetti non eliminabili o, per lo meno, solo parzialmente eliminabili; (assistenza agli invalidi, assistenza agli orfani dei lavoratori infortunati). Vediamo ora di analizzare, sia pur sommariamente, come l'Istituto gradatamente vada restituendo la primitiva efficienza alle rendite dei lavoratori infortunati e ai loro superstiti e come, sempre gradatamente, tale rinnovata efficienza venga estesa anche alle rendite sorte per infortuni avvenuti in tempi ormai lontani.

Dai dati che verremo esponendo si potrà rivelare come, in questo settore, il ritmo della ricostruzione sia più lento e arduo. Siamo in sede di ricostituzione delle riserve, ricostituzione, si osservi bene, affrontata mentre le spese generali e quelle per le attività brevemente ricordate

(1) Con D. L. 23/3/48 veniva costituito l'E.N.A.O.L.I. (Ente Nazionale Assistenza Orfani Lavoratori Infortunati) con l'incarico di gestire questo tipo di prestazioni assistenziali. Pertanto le spese riportate nelle ultime due righe del prospetto sono rappresentate, per circa l'88% da contributi versati a tale Ente. L'assistenza quindi viene esercitata parte direttamente e, per la parte maggiore, indirettamente.

sin qui, aumentavano con un *ritmo più veloce* delle retribuzioni erogate ai lavoratori, dalle quali l'Istituto tramite il suo meccanismo tariffario (contributi proporzionali alle retribuzioni stesse) trae il gettito di premi necessario al suo funzionamento. Si aggiunga che, delle attività ricordate, alcune (assistenza agli invalidi, assistenza agli orfani dei lavoratori infortunati) erano, prima della guerra, quasi inconsistenti e la loro rigogliosa fioritura si è verificata, (imposta dalle circostanze ad un'attenta sensibilità politico-sociale), soprattutto nel dopoguerra, con tutti gli oneri che ne sono derivati.

Metteremo ora in rilievo, nel prospetto che segue, l'accostamento graduale del salario medio base di liquidazione delle rendite, al salario medio effettivo percepito dal lavoratore.

Prospetto 10.

CONFRONTO TRA I SALARI MEDI PERCEPITI DAI LAVORATORI
E I SALARI MEDI BASE DI LIQUIDAZIONE DELLE RENDITE

ANNO	SALARI MEDI		INDICI DI CONFRONTO
	percepiti	di liquidazione	Salario medio di liquidaz. su L. 100 di salario medio percepito
1937	4.449	(*) 4.460	100,2
1938	4.641	(*) 4.697	101,2
1939	5.094	(*) 5.520	108,4
1946	78.546	18.659	23,8
1947	208.200	23.925	11,5
1948	282.900	59.910	21,2
1949	296.391	251.335	84,8
1950	308.409	271.793	88,1

(*) L'influenza del minimale è più forte dell'influenza del massimale; ne risultano elevati i salari medi di liquidazione nei confronti dei salari medi percepiti.

Come si può osservare il dramma raggiunge la sua massima intensità nel 1947, in cui le rivendicazioni salariali poste dai lavoratori avevano ottenuto un risultato tangibilissimo accentuando il già grave divario fra salario medio base di liquidazione delle rendite, e salario medio effettivamente percepito dal lavoratore infortunato. Tuttavia con una serie di successivi provvedimenti legislativi (elevazione dei massimali), il divario registrato cominciava a colmarsi e i massimali a non costituire più un impossibile freno: nel 1949 (Max. = 270.000 lire annue) l'accostamento diviene soddisfacente, fino ad avviarsi verso la normalità del 1950 (Max. = 300.000). E' interessante osservare l'andamento del rapporto tra il massimale e il salario medio base di liquidazione dei vari anni (triennio anteguerra e quinquennio dopoguerra). Si ha l'equilibrio perfetto quando tale rapporto è = 1,333 in quanto il

massimale dovrebbe essere in teoria i $4/3$ del salario effettivo. Quando i salari base di liquidazione, in periodi di salari effettivi crescenti, si accumulano forzatamente intorno al massimale il rapporto diviene uguale all'unità; per contro, quando il rapporto supera il valore 1,333, è quasi insensibile il freno posto dal massimale stesso.

Prospetto 11.

RAPPORTI TRA MASSIMALE E SALARIO BASE DI LIQUIDAZIONE

A N N O	Valore del rapporto
1937	1,346
1938	1,278
1939	1,448
1946	1,013
1947	1,000
1948	1,000
1949	1,074
1950	1,104

Prospetto 12.

NUMERO DELLE RENDITE RIVALUTATE PARAGONATO AL NUMERO DELLE RENDITE IN VIGORE AL 31 DICEMBRE DI OGNI ANNO

A N N I	Massimale	RENDITE DI INVALIDITÀ			RENDITE A SUPERSTITI			IN COMPLESSO		
		Numero rendite in vigore al 31 dicemb.	di cui liquid. sul nuovo Max.	%	Numero rendite in vigore al 31 dic.	di cui liquid. sul nuovo Max.	%	Numero rendite in vigore al 31 dic.	di cui liquid. sul nuovo Max.	%
1946 . . .	(*) 24.000	145.579	22.991	15,8	51.807	51.807	100	197.386	74.798	37,9
1947 . . .	24.000	157.533	33.705	21,4	53.636	53.636	100	211.169	87.341	41,4
1948 . . .	60.000	167.387	29.218	17,5	56.510	56.510	100	223.897	85.728	38,3
1949 . . .	270.000	(**) 156.069	44.908	28,8	57.665	57.665	100	213.734	102.573	48,0
1950 . . .	300.000	(***) 144.109	70.763	49,1	58.265	58.265	100	202.374	129.028	63,8

(*) Decorrenza: 1/6/1946. Massimale precedente: L. 12.000.

(**) La flessione rispetto al numero delle rendite in vigore al 31/12/1948 è dovuta alla liquidazione in capitale di n. 21.510 infortuni della classe 11 % — 20% inabilità permanente.

(***) L'ulteriore flessione è dovuta alla liquidazione in capitale di n. 24.689 infortuni della classe 11 % — 20 % inabilità permanente.

Per meglio comprendere la portata dei provvedimenti adottati successivamente per il progressivo adeguamento dei massimali è necessario registrare il numero dei titolari di rendite di invalidità ed a superstiti che di tali provvedimenti hanno beneficiato. Ciò risulterà dal precedente prospetto n. 12 che mostra come l'obiettivo della rivalutazione di tut-

te le rendite non sia stato potuto ancora raggiungere per le rendite di invalidità: tuttavia è di conforto la dinamica delle cifre. Giova altresì osservare, sempre per quanto riguarda le rendite dirette che il prospetto riportato *non è sufficientemente descrittivo*. Per valutare appieno l'estensione dei provvedimenti, preciseremo che essi hanno avuto come obiettivo la rivalutazione delle rendite relative alle maggiori inabilità.

Pertanto, per meglio valutare l'estensione dei provvedimenti per quella parte che concerne le rendite ad inabili, appare più significativo il seguente prospetto in cui la somma dei gradi relativi a rendite rivalutate viene paragonata con la somma dei gradi relativi a tutte le rendite.

Prospetto 13.

CONFRONTO FRA LA SOMMA DEI GRADI D'INABILITÀ « RIVALUTATI » CON LA SOMMA DEI GRADI D'INABILITÀ RELATIVI ALLE RENDITE DIRETTE IN VIGORE
AL 31 DICEMBRE DI OGNI ANNO DI OSSERVAZIONE

ANNI	Somma dei gradi di tutte le rendite	Somma dei gradi delle rendite rivalutate	Percentuale
1946	3.493.896	1.185.904	33,9
1947	3.780.792	1.455.012	38,5
1948	4.017.288	1.409.615	35,1
1949	3.972.892	2.027.329	51,0
1950	4.138.955	2.637.915	63,7

Come si vede, le cifre percentuali sono più indicative e più confortanti di quelle del precedente prospetto nella sua parte riguardante le rendite d'inabilità. Si è già detto che è soprattutto la dinamica delle cifre che pone in risalto l'attenzione e la sensibilità dell'Istituto per questo settore.

L'obiettivo « normalizzazione » non è quindi ancora raggiunto nelle prestazioni economiche, pur essendosi verificato, come si è visto, lo ossequio al concetto implicito nel più vasto concetto di ricostruzione e cioè quella dinamica che vuole che all'accumularsi delle unità di tempo corrisponda un analogo accumularsi delle unità di ricostruzione. La maggior lentezza del ritmo tenuto in questo settore trova la sua giustificazione nelle formidabili cifre che seguono:

Prospetto 14.

ONERE DELLE RIVALUTAZIONI DELLE RENDITE
IN CORSO DI GODIMENTO AGLI INFORTUNATI O AI LORO SUPERSTITI

DECORRENZA DEL PROVVEDIMENTO DI MIGLIORAMENTO	ONERE DI RIVALUTAZIONE (milioni di lire)		
	Rendite ad inabili	Rendite a superstiti	IN COMPLESSO
1/6/1946	3.055	4.890	7.945
1/1/1948	4.467	4.059	8.526
1/1/1949	13.367	3.432	16.799
1/7/1950	25.749	13.833	37.582

VI. — *LA SVALUTAZIONE MONETARIA: nuovo rischio e relative contromisure; inserimento dell'Istituto nel quadro del fervore ricostruttivo nazionale.*

Il fenomeno della perdita del potere d'acquisto della moneta ha posto i tecnici delle assicurazioni sociali di fronte ad un nuovo tipo di rischio completamente impreveduto, non suscettibile di alcuna previsione di entità (almeno secondo i metodi classici messi a disposizione dal calcolo delle probabilità) e di carattere eminentemente economico e sociale. E' sul modo di affrontare tale nuovo tipo di rischio che si è accesa la polemica fra i fautori dei due opposti sistemi: ripartizione e capitalizzazione. Ci riteniamo facili profeti nel prevedere che una parola nuova — se parola nuova vi sarà — verrà dagli economisti, a disposizione dei quali la statistica e la matematica attuariale delle assicurazioni sociali porranno la loro tecnica. In attesa di questa parola nuova — che secondo noi deve trascendere gli artifici escogitati dalla tecnica — l'Istituto Infortuni, le cui riserve vanno investite nei modi previsti dalla legge, ha tentato di far fronte all'ascesa dei prezzi con una politica di investimenti tendenti ai due obiettivi:

- a) a fornire il massimo saggio di interesse compatibile con la sicurezza degli investimenti;
- b) a realizzare un ritmo di rivalutazione del capitale investito, di velocità pari a quella dell'ascesa dei prezzi.

Una politica del genere certamente apprezzabile sul piano economico, presuppone un'assoluta libertà di movimenti per esser posta in atto con successo. Non ricorre questa condizione per l'Istituto Infortuni per i vincoli di legge cui si è accennato più sopra. Tuttavia un buon passo avanti veniva realizzato dall'Istituto che, dietro sua pressione, otteneva l'emanazione del D.L. 22 dicembre 1947 n. 1600 che estendeva all'Istituto stesso la facoltà di adottare provvedimenti previsti dal Testo Unico dell'Edilizia popolare ed economica approvato con R.D. 28 aprile 1938 n. 1165. Ciò consentiva di incrementare gli acquisti di aree e di fabbricati, nonchè la costruzione diretta di questi ultimi.

Non abbiamo ancora preso in esame, tra i vincoli che non consentono all'Istituto di porre in atto una politica di investimenti assolutamente spregiudicata, un vincolo che consideriamo di carattere squisitamente etico: l'Istituto Infortuni è un Ente a carattere nazionale e, come tale, non può non affermare con gli atti la sua fiducia nello Stato, nel valore della lira, nella necessità del risparmio e nella ricostruzione nazionale.

E' certo che le due tendenze cui brevemente si è accennato sono contrastanti e la politica di investimenti dell'Istituto che si riflette nelle poche cifre riportate più avanti, ha tentato di contemperarne le opposte esigenze. Volgeremo l'attenzione a quelle voci di investimento che, oltre ad assorbire una buona parte degli investimenti stessi, appaiono le più atte, sia ad illustrare la politica di equilibrio cui si è

accennato or ora, sia a mostrare l'Istituto sotto l'aspetto nuovo di attivo elemento di ricostruzione, termine inteso questa volta non limitatamente al settore oggetto della specifica attività affidatagli, ma come quel complesso di iniziative e di opere tendenti a restituire alla Nazione il suo normale volto e la sua normale funzionalità.

Le voci sono le seguenti:

1) Mutui a provincie, comuni e loro consorzi; a consorzi di bonifica e di irrigazione, a quelli per le opere idrauliche, nonchè ad istituzioni igienico-sanitarie che abbiano lo scopo di prevenzione, cura ed assistenza.

2) Operazioni di sconto di annualità statali suddivise, secondo l'oggetto che ha dato luogo alla concessione, nel modo seguente:

- a) acquedotti;
- b) bonifiche;
- c) edilizia;
- d) impianti idroelettrici;
- e) miglioramenti agrari;
- f) porti;
- g) ricostruzione;
- h) strade.

3) Altri mutui per opere sociali ed assistenziali (case popolari, ospedali civili, scuole, ecc.).

4) Investimenti immobiliari (costruzioni dirette, indirette, acquisti di aree e fabbricati, miglione e riparazioni).

Le prime tre voci soddisfano evidentemente a quell'esigenza morale cui si è accennato e riposano sui principi fondamentali di una economia sana e *normale*; la concessione di Mutui a *lungo termine* è

Prospetto 15.

CONSISTENZA DEGLI IMPIEGHI (Voci: vedi elenco di cui sopra)

(in migliaia di lire)

ANNI	VALORI CONTABILI			INDICI CONSISTENZA REALE		
	Voce 1	Voce 2	Voce 3	Voce 1	Voce 2	Voce 3
1937	18.000	6.449	11.499	26	38	107
1938	31.508	15.748	11.100	43	87	97
1939	174.607	33.298	11.453	230	176	96
Media anteguerra	74.705	18.498	11.351	100	100	100
1946	184.942	68.388	163.115	9	13	50
1947	176.150	67.145	162.961	5	7	27
1948	775.072	68.550	329.593	19	7	52
1949	1.260.168	1.077.977	1.905.853	33	113	316
1950	2.090.246	1.489.555	4.134.448	55	156	685

Prospetto 16.

CONSISTENZA DEGLI IMMOBILI

(in migliaia di lire)

ANNO	VALORI CONTABILI		VALORI IN LIRE « 1950 »	
	assoluti	Indici	assoluti	Indici della consistenza reale
1937.	97.370	75	5.108.420	76
1938.	127.595	98	6.590.956	98
1939.	166.026	127	8.397.982	125
Media anteguerra	130.330	100	6.699.119	100
1946.	972.034	746	14.496.187	216
1947.	3.390.686	2.602	16.796.325	251
1948.	8.473.659	6.502	21.376.084	319
1949.	11.312.008	8.680	24.069.677	359
1950.	15.336.244	11.767	28.093.913	419

affermazione di fiducia nella moneta e nel lavoro dell'uomo: sono le operazioni a lungo termine che, armando l'intrapresa, favorirono il rigoglio economico del secolo scorso.

La quarta voce tiene d'occhio l'opposta esigenza: doverosa attenzione per gli impegni contratti dall'Istituto verso i lavoratori che pretendono la vigilanza assidua del potere d'acquisto delle riserve.

Passiamo alle cifre ed osserviamo i due prospetti precedenti in cui gli indici della consistenza degli impieghi reali si riferiscono, come al solito, alla media anteguerra fatta = 100. Il primo di essi descrive le prime tre delle voci elencate, mentre la quarta (investimenti immobiliari) viene descritta nel secondo prospetto.

Nei primi due anni del dopoguerra e per quanto riguarda le voci 1^a, 2^a e 3^a è praticamente nullo l'apporto dell'Istituto: occorre tener presente tuttavia che si era in fase di ricostruzione di riserve tali che consentissero di far fronte, perlomeno parzialmente, ai formidabili oneri scaturiti dalla rivalutazione delle rendite in corso di godimento. Vediamo però che tutti i corrispondenti indici tendono decisamente all'aumento e nelle voci 2^a e 3^a (sconto annualità dovute dallo Stato, mutui per opere di carattere sociale, assistenziale e di ricostruzione), raggiungono e superano largamente la media anteguerra negli ultimi due anni, e ciò nella loro *reale consistenza*. La prima e la seconda delle voci considerate appaiono particolarmente indicate per mostrare l'Istituto infortuni impegnato nel suo atto di fede nella normalizzazione e nell'avvenire della Nazione, mete queste che solo la somma di un grande numero di atti consimili può suscitare e raggiungere. Mentre queste prime due voci riguardano campi più strettamente tec-

nici, la terza (mutui per opere di carattere sociale), come mostra la dinamica e l'entità degli indici, appare idonea a dare la misura caratteristica della sensibilità dell'Istituto per le opere di carattere sociale.

La quarta voce (investimenti immobiliari), considerata a parte (Prospetto n. 16) per motivi di omogeneità e di metodo, illustra con la notevole dinamica ed entità dei suoi indici reali l'attenzione rivolta dall'Istituto al conseguimento dell'obiettivo « conservazione del valore reale dei capitali investiti » che è la più salda garanzia per la continuità di prestazioni consistenti agli infortunati. Il prospetto in esame pone, fra l'altro, in rilievo la vigilanza esercitata dall'Istituto in questo settore anche durante i difficili anni della guerra, come mostra il divario fra le consistenze anteguerra e le consistenze nell'immediato dopoguerra. La voce descritta appare soprattutto caratteristica nel mostrarci l'Istituto sia nella veste di finanziatore, sia nella veste di proprio e vero imprenditore e ricostruttore nel senso materiale, proprio nel campo dell'edilizia dove così acuto è tutt'ora il bisogno della popolazione.

Si ritiene di aver già descritto sufficientemente, se pur sommariamente, l'attività finanziaria dell'INAIL e quindi non si entra nel dettaglio della consistenza degli investimenti in titoli di Stato o garantiti dallo Stato pur costituendo essi una notevole parte degli investimenti dell'Istituto (il 71% ca. nel 1946, il 57% ca. nel 1947, il 58% ca. nel 1948, il 30% ca. nel 1949, il 29% ca. nel 1950).

L'andamento delle percentuali riportate in parentesi, pur riferendosi alla situazione contabile alla fine di ogni anno, mostra la tendenza ad una politica finanziaria più autonoma da parte dell'Istituto in ossequio a quell'esigenza di vigilanza sul potere d'acquisto delle riserve ricordata più sopra.

Tutte le voci d'impiego sommariamente descritte, sia nella dinamica dei loro indici, sia nell'entità delle loro cifre assolute, permettono di concludere che certamente, e a buon titolo l'Istituto è da considerarsi fra gli elementi positivi nel quadro del generale fervore di ricostruzione nazionale.

L'ISTRUZIONE ELEMENTARE NEL QUADRO DELLA RICOSTRUZIONE ECONOMICA E SOCIALE DELLA SICILIA

Nella mia comunicazione al Convegno di Palermo del 1950 sugli Aspetti della Riforma Agraria in Sicilia misi in evidenza la funzione sociale dell'istruzione. E dissi appunto che il progresso economico implica la necessità di una più vasta istruzione elementare e professionale.

Ora dell'Istruzione Elementare e quindi delle scuole di grado preparatorio, elementare e popolare io mi occupo in questa Riunione, mettendo in luce quanto si è fatto per la ricostruzione e quanto c'è ancora da fare perchè la scuola possa rispondere alle necessità di carattere economico, morale e sociale della Sicilia.

L'Istruzione elementare, intesa come processo educativo di peculiare importanza, estesa a tutta la popolazione in età scolastica, cioè dai 5 ai 14 anni e agli adulti analfabeti o quasi, è sempre un notevole contributo ad ogni problema di risanamento economico e sociale. Sia pure elementare e limitata essa, come superamento di analfabetismo strumentale e spirituale, rende consapevoli delle proprie responsabilità sociali e quindi dei doveri che ogni cittadino ha di partecipare alla vita economica del Paese.

Il problema della formazione spirituale della popolazione mediante la scuola è connesso con vari problemi e istituzioni, ma io voglio limitarmi, in questo Convegno, al valore della scuola elementare nella sua funzione precipua di ricostruzione della Sicilia perchè questa non costituisca una zona depressa.

Per avere una visione dei risultati ottenuti nel campo dell'Istruzione Elementare raffronto i dati statistici del triennio immediatamente precedente la guerra (1936-39) con il triennio post-bellico 1946-1949. Come dati complementari considero quelli degli ultimi due anni scolastici 1950-51 e 1951-52, dati particolarmente significativi, specie nel campo dell'Istruzione pubblica (1).

(1) Per i dati relativi ai due trienni mi riporto agli Annuari dell'Istituto Centrale di Statistica; i dati degli ultimi due anni, li devo alla gentile concessione dell'Assessore della P.I. On. Castiglia.

Quanto all'esame del problema nei limiti dell'Istruzione di grado preparatorio, considero i due aspetti fondamentali e cioè: popolazione in età scolastica e scuole.

I. — Secondo i dati del censimento del '36 la popolazione presente in Sicilia dai 3 ai 5 anni era di M. F. 262.298 di cui M. 134.436 e F. 127.862. Gli iscritti agli asili infantili rappresentavano il 13,09%, il 12,5%, il 13,17% rispettivamente per gli anni 1936-37, 37-38, 38-39 sul totale della popolazione dai 3 ai 5 anni.

Nel periodo post-bellico c'è stata una maggiore affluenza di bambini nelle scuole di grado preparatorio. Infatti negli anni scolastici 1946-47, 47-48, 48-49, la popolazione scolastica frequentante era rispettivamente del 16%, 17%, 18% come risulta dall'annessa tav. I.

Tav. I.

ALUNNI ISCRITTI IN RAPPORTO ALLA POPOLAZIONE CALCOLATA

ANNI SCOLASTICI	Alunni iscritti	% degli iscritti sui bambini dai 3 ai 5 anni	popolazione presente calcolata	Iscritti su 1.000 abitanti
1936-37	34.353	13	3.987.710	8,6
1937-38	32.850	12	4.012.785	8,1
1938-39	34.573	13	4.054.754	8,5
1946-47	46.792	16	4.292.189	10,9
1947-48	49.675	17	4.342.128	11,1
1948-49	53.621	18	4.383.227	12,2

La percentuale dei bambini frequentanti in Sicilia oggi è leggermente aumentata rispetto a quella dell'ultimo anno del triennio post-bellico considerato.

Il rapporto, fra il numero dei bambini che frequentano scuole materne con la popolazione atta a frequentare e non frequentante, mostra la situazione odierna e quello che resta ancora da fare per risolvere questo problema di valore altamente sociale.

La situazione nelle varie provincie siciliane è la seguente:

Tav. 2.

POPOLAZIONE IN ETÀ SCOLASTICA — ISCRITTI NELL'ANNO 1950-51

PROVINCIE	Popolazione presente	Bambini dai 3 ai 5 anni	Bambini iscritti	Iscritti su 1000 abitanti	Bambini non iscritti	Bambini non iscritti su 1000 abitanti
Agrigento	458.654	33.024	2.812	6,1	30.212	61,7
Caltanissetta	291.292	22.460	3.279	11,2	19.181	65,8
Catania	785.013	52.046	12.505	15,9	39.541	50,3
Enna	235.844	16.833	3.411	14,4	13.422	56,9
Messina	647.707	42.760	6.796	10,4	35.944	53,9
Palermo	953.374	63.115	13.906	14,5	49.209	51,6
Ragusa	229.937	14.255	2.435	10,5	11.820	51,4
Siracusa	318.460	19.935	4.684	14,7	15.251	47,8
Trapani	411.278	27.447	3.139	7,6	24.308	59,1
TOTALE	3.391.559	291.855	52.967	15,6	238.888	70,4

Dalla tavola 2 annessa, si può rilevare che sul totale dei bambini dai 3 ai 5 anni, secondo la valutazione del 1951, il 18,2% frequentano mentre restano senza frequentare l'81,8%. Delle varie provincie la percentuale più bassa di frequentanti si ha ad Agrigento 8,5%, segue Trapani con l'11,4%, Caltanissetta 14,6%, Ragusa 17%, Enna 20,2%, Palermo 22,1%, Siracusa 23,6%, Catania 24%.

Occorre tener conto che una parte di frequentanti può sfuggire al calcolo statistico degli iscritti perchè albergata in scuole non dichiarate, non essendo obbligatoria tale istruzione. Ma è sempre la massima parte dei bambini che resta da accogliere nelle scuole materne. E' abbastanza forte, infatti, la percentuale dei bambini ai quali si deve dare la possibilità di frequentare le scuole materne, il che costituisce per certe categorie economiche un problema di vitale importanza in quanto si evita che molti bambini del popolo siano abbandonati a se stessi tante ore del giorno con non lieve danno fisico e spirituale.

II. — L'esigenza di un maggiore afflusso di bambini negli asili è in rapporto reciproco con quella delle scuole, in quanto non si può venire incontro all'una, indipendentemente dall'altra. Per avere un quadro chiaro della situazione delle scuole, occorre porsi il problema da vari punti di vista. Bisogna cioè considerare le scuole materne secondo la condizione giuridica di istituzione, la condizione economica di ammissione, la refezione, il numero degli edifici scolastici e delle aule.

Le scuole materne che nel 1936-37 sono in numero di 482, risultano così composte: N. 86 erette in ente morale, N. 396 non erette in ente morale.

La percentuale degli asili di 1^a categoria è così del 17,8%, della 2^a dell'82,2%.

Nel periodo di tempo dal 1936-37 al 1946-47, il numero degli asili infantili aumenta di poco e sale a 576 di cui 247, eretti in ente morale e 329 non eretti in ente morale, cioè il 42,9% eretti in ente morale e il 57,1% non eretti.

Nell'anno scolastico 1948-49 su 673 asili 145 risultano eretti in ente morale e 528 non eretti, cioè per la prima categoria se ne hanno il 21,6% e per la 2^a categoria il 78,4%. Attualmente la proporzione si mantiene pressochè immutata per le scuole delle due categorie sul totale degli asili. Ma c'è da tenere presente che una classificazione precisa non è possibile farsi, anche perchè il numero che più incide sul totale degli asili è quello rappresentato dalle scuole gestite da religiosi e non è facile stabilire la categoria in cui classificarle.

Il problema degli asili va guardato anche dal punto di vista della condizione economica delle famiglie a cui appartengono i bambini. Pertanto vediamo che nell'anno scolastico 1936-37 per gli asili con ammissione gratuita in numero di 229 si ha una percentuale del 47,5% che aumenta, per quanto non sensibilmente, nel periodo post-bellico considerato, portandosi a 51,5% nel 1946-47; 49,2% nel 1947-48; 52,2% nel 1948-49.

Se teniamo presente che nell'anno in corso gli asili semigratuiti sono 639 e che in questi stessi asili i non abbienti non pagano e che gli abbienti pagano una tassa irrisoria, possiamo senz'altro includere tali asili nella categoria di quelli con ammissione gratuita. Possiamo pertanto mettere in rilievo che oggi gli asili eretti secondo la condizione economica offrono a più dell'80% degli alunni la possibilità di frequentare la scuola gratuitamente.

Quanto alla refezione interessa più considerare il numero degli asili con refezione gratuita che rispondono al fabbisogno dei non abbienti. Nell'anno scolastico 1936-37 sul totale degli asili in numero di 482 frequentati da 34.353 alunni, concedevano la refezione gratuita il 2,3%, nè la situazione migliorò negli altri due anni del triennio.

Nel triennio post-bellico invece, gli asili con refezione hanno un forte incremento, come risulta dalla tavola 3.

Tav. 3.

SCUOLE E ALUNNI ISCRITTI IN COMPLESSO SECONDO LA REFEZIONE (*)

ANNI SCOLASTICI	Scuole N.	Scuole con refezione gratuita	%	Alunni che fruiscono della refezione	%
1946-47	582	280	48	24.000	51
1947-48	631	386	61	34.653	69
1948-49	673	468	69	33.954	63

(*) Non ritengo di considerare le scuole con refezione a pagamento essendo esiguo il numero di esse.

Nel triennio del periodo post-bellico, come si vede, la percentuale degli asili con refezione gratuita sale rispettivamente al 48%, 61%, 69% e beneficia il 51%, 69%, 63% degli iscritti. Gli asili con refezione gratuita hanno una notevole finalità sociale in quanto mirano a sviluppare nei piccoli le capacità energetiche, preparando elementi adatti all'attività economica.

Pertanto si dovrebbe cercare di allargare sempre più il numero di scuole con refezione mediante stanziamenti finanziari adeguati, facendo usufruire anche i piccoli delle scuole materne dei viveri gratuitamente offerti dall'Amministrazione Aiuti Internazionali.

Allargare sempre più la refezione scolastica, la cui spesa incide per ora sull'A.A.I. per i viveri e sulla Regione per il confezionamento, sistamarla sul piano dell'Assistenza Sociale e quindi non considerarla come beneficenza, significa porre la scuola materna nel quadro di ricostruzione economica della Sicilia.

Le scuole materne che nel triennio 1936-39 sono in numero di 482, 383, 466 rispettivamente per gli anni 1936-37, 37-38, 38-39 e in cifre proporzionali agli abitanti rappresentano il 0,12‰, 0,09‰, 0,11‰, hanno un aumento di scarsa entità nel triennio post-bellico, in rap-

porto al complesso degli abitanti. Infatti queste scuole, il cui numero in cifre assolute risulta nella tav. 2, in percentuali sono rispettivamente il 0,13‰, 0,14‰, 0,15‰, del totale degli abitanti.

Nel triennio 1946-49, le scuole materne in Sicilia, ripartite per provincie risultano come nell'annessa tav. 4.

SCUOLE MATERNE

Tav. 4.

NEL TRIENNIO 1946-49 IN RAPPORTO ALLA POPOLAZIONE CALCOLATA

PROVINCIE	1946-47			1947-48			1948-49		
	Popolazione calcolata	Su 1000 abitanti	Scuole N.	Popolazione calcolata	Su 1000 abitanti	Scuole N.	Popolazione calcolata	Su 1000 abitanti	Scuole N.
Agrigento	454.672	47	0,15	458.508	48	0,10	461.296	50	0,10
Caltanissetta	285.499	34	0,11	289.012	37	0,12	291.000	39	0,13
Catania	775.548	41	0,18	766.033	171	0,22	775.017	177	0,22
Enna	234.769	34	0,14	236.251	35	0,14	236.864	40	0,17
Messina.	649.847	76	0,11	656.738	86	0,13	660.230	105	0,15
Palermo	965.238	161	0,16	977.175	161	0,16	992.868	165	0,16
Ragusa	238.708	21	0,09	240.497	22	0,08	241.122	24	0,09
Siracusa	308.824	24	0,07	314.761	26	0,08	319.717	29	0,09
Trapani	339.084	44	0,10	402.353	45	0,11	405.115	48	0,11
SICILIA . . .	4.252.189	480	0,102	4.342.328	631	0,104	4.383.229	677	0,105

Le cifre proporzionali alla popolazione stanno a indicare la bassa percentuale di scuole rispetto agli abitanti nelle varie provincie della Sicilia e quindi si rileva l'esigenza di scuole per accogliere il complesso dei bambini di età dai 3 ai 5 anni.

Questa esigenza si manifesta in maniera imprescindibile in alcune provincie come Agrigento dove, in rapporto alla popolazione, troviamo dal 1946-47 all'anno scolastico 1948-49 una diminuita percentuale di scuole. Dal 1946-47 al 1947-48 la situazione delle scuole, in rapporto con gli abitanti resta uguale o pressochè uguale nelle provincie di Caltanissetta, Messina, Ragusa, Trapani. A Palermo, per quanto la percentuale sia meno bassa (0,16‰) che in altre provincie, pure nessun incremento di scuole si è avuto in rapporto alla popolazione mentre questa esigenza di aumentare il numero delle scuole si è sentita a Catania e a Enna. La situazione odierna risulta dalla tav. 5.

Come si vede dall'annessa tavola vi sono in Sicilia 889 scuole materne che accolgono 52.967 bambini. Ne occorrono ancora un minimo di 8.899 perchè possano affluire nelle scuole altri 238.888 bambini. Se teniamo presente che in quest'anno in corso 1951-52 le scuole materne sono all'incirca un migliaio, la percentuale delle esistenti sulle occorrenti sale a 10,1% e delle mancanti scende a 89,9%.

Occorre veramente porsi il problema della scuola nella maniera più consona alle esigenze sociali, tenuto conto che la Sicilia è una regione assai popolata (occupa il 2° posto tra le regioni più popolate, mentre, il 1° posto è occupato dalla Lombardia) e occorre dare alle scuole anche un assetto giuridico.

Tav. 5.

SCUOLE MATERNE
NELL'ANNO SCOLASTICO 1950-51 IN RAPPORTO ALLE SCUOLE OCCORRENTI

PROVINCIE	Scuole occorrenti in ragione di una sezione ogni 30 bambini N.	Scuole esistenti N.	% delle scuole esistenti	Scuole mancanti N.	% delle scuole mancanti
Agrigento	1.100	52	4,8	1.048	95,2
Caltanissetta	915	39	4,3	876	95,7
Catania	1.734	245	14,0	1.489	86,0
Enna	561	44	8,1	515	91,7
Messina	1.424	142	10,0	1.282	90,0
Palermo	2.103	172	8,2	1.931	91,8
Ragusa	475	24	5,0	451	95,0
Siracusa	644	29	4,4	635	95,6
Trapani	915	142	15,0	773	85,0
SICILIA . . .	9.890	889	8,9	9.050	91,1

Il problema che il Governo Regionale sta cercando di affrontare è quello del finanziamento delle scuole e delle aule ma occorre mettere in rilievo che non si è ancora coperto il fabbisogno, anche messo in rapporto all'incremento della popolazione. Per l'attuazione di questo programma la Regione ha stanziato la somma di 800.000.000 e ha affidato il compito dell'esecuzione degli edifici scolastici all'Assessorato degli Enti Locali (1). In tal modo si cerca di risolvere l'importante problema dell'edilizia scolastica in vista del valore educativo e formativo della scuola materna.

* * *

Esaminando la situazione della scuola primaria, considero, anche qui i due punti fondamentali: popolazione in età scolastica e scuole. E' necessario, infatti, tener presente l'obbligo di istruzione per i fanciulli dai 6 ai 14 anni e il dovere degli organi competenti (Stato e Regione) di creare gli edifici scolastici necessari perchè possano affluire nelle scuole tutti gli obbligati.

Confrontando il numero delle scuole e degli alunni iscritti si potrà notare l'incremento di frequentanti avutosi in rapporto alle scuole, alle classi e alle aule ed è possibile così stabilire il numero di edifici scolastici occorrenti. Calcolando la percentuale degli iscritti sugli obbligati si potrà avere la visione, nei diversi anni scolastici, dell'andamento della frequenza.

Considerando in un primo tempo il triennio 1946-49, la situazione scolastica degli alunni (nelle scuole statali e non statali) in rapporto agli edifici scolastici, alle classi e alle aule, in cifre assolute e in percentuali mostra la deficienza di scuole ma soprattutto di aule (v. tav. 6).

(1) Relazione dell'Assessore, On. Castiglia, sul Bilancio Regionale della P.I. per l'anno scolastico 1951-52.

Tav. 6.

SITUAZIONE SCOLASTICA NEL TRIENNIO 1946-47, 1947-48 1948-49

PROVINCIE	Alunni iscritti	SCUOLE		CLASSI		AULE	
		N.	% sul totale alunni iscritti	N.	% sul totale alunni iscritti	N.	% sul totale alunni iscritti

Anno scolastico 1946-1947

Agrigento	46.643	136	0,3	1.365	2,9	724	1,6
Caltanissetta	30.029	119	0,4	958	3,1	490	1,6
Catania	70.748	303	0,4	2.506	3,5	1.460	2,0
Enna	24.061	121	0,5	890	3,7	463	1,9
Messina	65.874	572	0,9	3.103	4,7	1.630	2,5
Palermo	92.736	309	0,3	2.855	3,0	1.899	2,0
Ragusa	21.021	121	0,6	768	3,7	395	1,9
Siracusa	29.029	108	0,4	992	3,4	531	1,8
Trapani	39.409	259	0,6	1.384	3,5	776	2,0
SICILIA . . .	419.550	2.048	0,5	14.821	3,5	8.368	1,9

Anno scolastico 1947-1948

Agrigento	51.164	242	0,4	1.623	3,2	805	1,6
Caltanissetta	32.927	149	0,4	1.020	3,1	504	1,5
Catania	73.525	373	0,5	2.665	3,6	1.379	1,9
Enna	26.390	139	0,5	957	3,6	471	1,8
Messina	66.988	636	0,9	3.391	5,0	1.678	2,5
Palermo	96.685	289	0,3	3.072	3,2	1.988	2,0
Ragusa	21.790	137	0,6	813	3,7	371	1,7
Siracusa	30.947	135	0,4	1.052	3,1	564	1,9
Trapani	41.149	299	0,7	1.498	3,6	781	1,9
SICILIA . . .	441.435	2.399	0,5	16.081	3,6	8.562	1,9

Anno scolastico 1948-1949

Agrigento	50.344	142	0,3	1.712	3,4	812	1,6
Caltanissetta	30.330	116	0,4	1.077	3,5	439	1,6
Catania	73.464	303	0,4	2.920	4,0	1.538	2,0
Enna	25.834	124	0,5	1.040	4,0	489	1,9
Messina	69.355	527	0,8	3.516	5,0	1.829	2,6
Palermo	103.014	356	0,3	3.568	3,4	2.257	2,1
Ragusa	21.252	114	0,5	888	4,2	426	2,0
Siracusa	31.004	94	0,3	1.081	3,5	572	1,8
Trapani	41.232	240	0,6	1.640	4,0	790	1,9
SICILIA . . .	445.829	2.061	0,5	17.442	3,9	9.206	2,6

Analizzando la situazione data dalle percentuali per scuole, classi e aule in rapporto agli alunni iscritti, la provincia di Messina si presenta in condizioni migliori. Al contrario le peggiori condizioni sono date dalle provincie di Agrigento e Caltanissetta.

Distinguendo le scuole statali dalle non statali, risalta immediatamente che la percentuale delle scuole statali sugli alunni iscritti è inferiore a quella delle scuole parificate e private.

Se si tiene presente che la densità media è di 40 alunni per le prime classi, di 35 per le due ultime, è evidente la mancanza di aule nelle scuole statali e la sufficienza o quasi, nelle scuole non statali. Questa condizione di inferiorità circa il numero delle classi e delle aule nelle scuole dello Stato determina per i fanciulli di famiglie abbienti il passaggio alle scuole parificate e private in quanto in esse gli alunni trovano le migliori condizioni per frequentare. Per le classi non abbienti la deficienza di scuole, classi e aule influisce sulla mancata frequenza degli alunni.

Tale situazione, per l'anno scolastico 1948-49 si rileva dalla tavola 7.

L'insufficienza di aule delle scuole statali in rapporto alla popolazione scolastica è da ricollegarsi, invero, anche agli avvenimenti bellici che hanno distrutto un considerevole numero di edifici scolastici. Le aule distrutte o danneggiate in Sicilia nel 1943, infatti, risultano in numero di 1.580 e soltanto 1.145 sono state ricostruite o recuperate nel 1947. Questo stato di fatto ha aggravato la situazione per cui si è sentita la necessità anche dei turni di frequenza che arrecano un danno fisico e di tempo.

Mentre nelle città per mancanza di aule si hanno i turni di frequenza cioè gli avvicendamenti degli alunni nelle stesse aule, nelle campagne si hanno le classi plurime. Il fenomeno delle classi plurime non è determinato dalla mancanza di aule ma di popolazione scolastica. Inoltre esso è un esperimento di autogoverno e di libera iniziativa degli alunni, esperimento rispondente all'esigenza di creare anche in Sicilia, laddove c'è una popolazione rurale, la scuola attiva e di lavoro. Le classi plurime quindi non rendono più difficile il completo svolgimento dei programmi scolastici come avviene con i turni di frequenza ma facilitano il compito della funzione sociale della scuola elementare.

Queste classi plurime che si hanno nei centri rurali, dove c'è una popolazione sparsa, rappresentano il 12% delle classi elementari statali. Il numero più elevato di scuole statali a classi plurime si ha nella provincia di Messina anche perchè vi è molta popolazione sparsa nelle campagne. Seguono le provincie di: Enna; Caltanissetta; Trapani; Ragusa; Siracusa; Catania; Palermo; Agrigento. Tali classi rispondono alle esigenze degli abitanti e di conseguenza dei fanciulli in età scolastica.

Le scuole a classi plurime, nell'anno scolastico 1948-49, risultano dalla tav. 8.

Altre scuole a carattere rurale sono le sussidiarie che sono un esperimento per ripristinare le soppresse scuole rurali con una fisionomia

Tav. 7.

SCUOLE IN COMPLESSO, SECONDO LA POSIZIONE GIURIDICA (*)
ANNO SCOLASTICO 1948-49

PROVINCE	Popolazione presente calcolata	Alunni iscritti	SCUOLE STATALI						Alunni iscritti	SCUOLE PARIFICATE E PRIVATE					
			Scuole		Classi		Aule			Scuole		Classi		Aule	
			cifre assolute	% sul totale alunni iscritti	cifre assolute	% sul totale alunni iscritti	cifre assolute	% sul totale alunni iscritti		cifre assolute	% sul totale alunni iscritti	cifre assolute	% sul totale alunni iscritti	cifre assolute	% sul totale alunni iscritti
Agrigento	461.296	48.381	118	0,2	1.633	3,4	753	1,6	24	79	1,2	59	3,0		
Caltanissetta . .	291.000	29.703	111	0,3	1.052	3,5	470	1,6	5	25	0,8	23	3,7		
Catania	775.017	66.070	227	0,4	2.565	3,9	1.245	1,9	76	355	1,0	293	4,0		
Enna	236.864	25.646	119	0,4	1.023	4,0	480	1,9	5	17	2,7	9	4,8		
Messina	660.230	67.024	542	0,8	3.388	5,0	1.715	2,6	30	128	1,3	114	4,9		
Palermo	992.868	88.401	228	0,2	3.012	3,4	1.801	2,0	128	556	0,9	456	3,7		
Ragusa	241.122	20.888	109	0,5	863	4,1	409	1,9	5	25	1,4	17	4,7		
Siracusa	319.717	30.189	85	0,2	1.043	3,5	540	1,8	9	38	1,1	32	3,9		
Trapani	405.115	41.232	240	0,5	1.640	4,0	790	1,9	2	9	1,8	—	—		
SICILIA	4.384.229	417.534	1.779	0,4	16.219	3,4	8.203	0,2	284	1.239	1,0	1.003	3,6		

(*) Vedi « Annuario Statistico dell'Istruzione Italiana », Anno Scolastico 1948-49.

SCUOLE STATALI A CLASSI PLURIME E ALUNNI ISCRITTI
ANNO SCOLASTICO 1948-49

PROVINCIE	Scuole	Classi	Alunni
Agrigento	33	95	816
Caltanissetta	82	246	2.064
Catania	48	148	1.144
Enna	80	300	1.919
Messina	151	498	3.767
Palermo	40	115	816
Ragusa	58	180	1.206
Siracusa	43	168	955
Trapani	75	202	1.837
SICILIA . . .	610	1.952	14.524

più propria e con un diverso trattamento economico e giuridico dei maestri. Le scuole sussidiarie sono state istituite in Sicilia con la legge 23 settembre 1947 n. 13, esse corrispondono alle classi e sono a completo carico della Regione. Da un numero di 575 nell'anno scolastico 1947-48 si è passati a 741 nel 1948-49 e 811 nel 1949-50. Queste scuole hanno la finalità di dare l'istruzione elementare ai fanciulli obbligati che abitano nelle località più sperdute ed esse rientrano pienamente nel quadro di ricostruzione economica della Sicilia.

La lotta contro l'analfabetismo è attualmente affrontata con mezzi più rispondenti allo scopo per potere risolvere in pieno il problema dell'istruzione primaria. Se un rilevante quantitativo di inadempienti all'obbligo scolastico ancora si riscontra nelle varie provincie della Sicilia è necessario ricercarne i motivi e primo fra essi forse il numero insufficiente di edifici scolastici, classi e aule.

Tenendo presente qual'è la popolazione scolastica obbligata e gli alunni iscritti nell'anno scolastico 1950-51, la percentuale di inadempienti risulta dalla tav. 9:

Come si può rilevare dalla tav. 9, la percentuale di inadempienti all'obbligo scolastico è ancora notevole. Infatti complessivamente per la Sicilia è del 19,8%. La percentuale più elevata di inadempienti si manifesta nella provincia di Catania ed è necessario ricercare i motivi che determinano questo fenomeno mentre l'obbligo di istruzione è un dovere che ogni cittadino ha per sé e nei rapporti con la Società. Nella provincia di Catania dove i frequentanti sono il 75,7%, non sentono il dovere sociale dell'Istruzione il 24,3% il che costituisce un elemento di arresto nello sviluppo economico.

Nella provincia di Agrigento al contrario, la percentuale di frequentanti è la più elevata, risultando dell'86,5% e quindi gli inadempienti sono il 13,5%. La percentuale di inadempienti può, a prima vista, sembrare troppo bassa, in un piccolo centro, ma per un'indagine da me fatta nella provincia di Agrigento, ho motivo di constatare che la maggioranza si coltiva e che le condizioni di analfabetismo sono le meno preoccupanti.

Tav. 9.

POPOLAZIONE SCOLASTICA OBBLIGATA E ALUNNI ISCRITTI; PERCENTUALE
SUGLI OBBLIGATI. ANNO SCOLASTICO 1950-51 (*)

PROVINCIE	Popolazione scolastica obbligata	ALUNNI ISCRITTI			% sugli obbligati
		MF	M	F	
Agrigento	50.344	43.560	22.959	20.601	86,5
Caltanissetta	38.156	30.666	16.154	14.512	80,4
Catania	82.426	62.359	32.570	29.789	75,7
Enna	27.089	21.971	11.460	10.511	81,1
Messina	69.760	58.094	30.910	27.184	80,3
Palermo	101.557	89.195	47.596	41.599	80,8
Ragusa	24.143	19.472	10.476	8.996	80,0
Siracusa	37.609	30.137	16.318	13.819	80,0
Trapani	48.285	38.540	20.384	18.156	79,8
SICILIA	479.365	393.994	208.827	185.167	82,2

(*) Dati trattati dagli Atti Ufficiali dell'Assessorato della P. I. Non è possibile calcolare la percentuale dei frequentanti sugli obbligati per l'anno in corso non essendo ancora pervenuti all'Ufficio Statistica dell'Assessorato tutti i dati relativi alle nove provincie siciliane. Dai dati trasmessi da alcuni Provveditorati agli Studi sino al momento presente si rileva però che la situazione non è pressochè mutata.

Tav. 10.

ALUNNI FREQUENTANTI PER CLASSE — ANNO SCOLASTICO 1950-51

PROVINCIE	1 ^a classe	2 ^a classe	3 ^a classe	4 ^a classe	5 ^a classe
Agrigento	12.670	10.302	9.210	6.696	4.682
Caltanissetta	8.660	7.350	6.424	4.991	3.241
Catania	17.903	13.730	12.704	10.129	7.893
Enna	6.058	4.960	4.679	3.604	2.670
Messina	14.146	12.682	12.498	10.889	7.879
Palermo	26.329	20.101	18.608	14.196	9.961
Ragusa	4.779	4.371	4.043	3.576	2.703
Siracusa	7.888	6.873	6.433	5.070	3.873
Trapani	11.115	9.793	7.942	5.629	4.066
SICILIA	109.532	90.162	82.541	64.780	46.968

Confrontando la tav. 7 con la 9 risulta che in Sicilia si è avuta, dal 1948-49 al 1950-51, una diminuzione di iscritti nelle scuole statali di n. 13540. Sembrerebbe una contraddizione, dato il programma sempre meglio attuato e realizzato di lotta contro l'analfabetismo.

Ciò si può spiegare tenendo presente che nel 1948-49 siamo ancora in un periodo di assestamento del dopo-guerra per cui la maggior affluenza di iscritti è determinata dal rientro delle famiglie che si erano spostate nel continente d'Italia. Si può, d'altro canto, spiegare con le

migliorate condizioni economiche che hanno permesso a molti di frequentare le scuole parificate private. Oltre alle ragioni di indole economica vi possono essere, per molti, ragioni di natura sociale, religiosa, ecc.

* * *

Rientra nelle condizioni che rendono più difficile la lotta contro l'analfabetismo il fenomeno della dispersione degli alunni i quali dalla 1^a alla 5^a diminuiscono sensibilmente di numero, più o meno nelle varie provincie.

Fermandoci a esaminare i dati della popolazione scolastica per anni di corso nel 1950-51, si vede che nelle varie provincie il quantitativo di dispersione è sempre rilevante. Si ha una maggiore dispersione scolastica in genere nelle ultime due classi elementari e ciò si spiega con la struttura economica dell'Isola che assorbe la mano d'opera dei ragazzi. (V. tav. 10).

La dispersione scolastica, in genere, da una classe all'altra è dovuta a vari fattori. Tra le cause che influiscono sulla dispersione come sulla inadempienza, hanno importanza le condizioni economiche delle famiglie, l'ignoranza dei genitori, l'incuria e l'abulia delle categorie non abbienti. Si rende necessario svolgere una sana opera di persuasione verso i genitori, migliorare il tenore di vita del popolo; perfezionare tutte le attrezzature assistenziali del Patronato scolastico e della Refezione (1).

(1) Il Governo Regionale ha affrontato questo problema in pieno, sin dal 1 gennaio 1948 incrementando l'azione di assistenza dei Patronati scolastici con lo stanziamento dei fondi e dando impulso alla Refezione.

Alla refezione, il cui problema si rivela di grande importanza come ho già messo in evidenza parlando della scuola materna, si provvede a spese della Regione ma un contributo alimentare è dato anche dall'Amministrazione Aiuti Internazionali.

Il numero degli assistiti con la refezione scolastica è via via aumentato dal 1948-49 al 1951-52 in quanto sono stati ammessi a parteciparvi i fanciulli che frequentano le scuole sussidiarie, cercando di venire incontro ai bisognosi delle varie classi di non abbienti. Il numero degli assistiti mediante la refezione scolastica è il seguente:

Tav. II.

NUMERO DI ASSISTITI CON LA REFEZIONE SCOLASTICA DAL 1948-49 AL 1951-52

PROVINCIE	1948-49	1949-50	1950-51	1951-52.
Agri ^{gento}	9.000	11.000	11.300	14.250
Cal ^{tanissetta}	7.100	8.023	8.025	9.775
Catania	16.020	15.216	18.000	19.240
Enna	7.550	6.112	6.924	7.200
Messina	11.800	17.365	17.400	21.475
Palermo	16.000	34.000	34.700	37.000
Ragusa	4.630	5.400	5.475	5.600
Siracusa	4.438	7.022	7.500	9.000
Trapani	11.600	11.000	11.975	12.736
SICILIA . . .	87.138	115.138	121.295	136.276

La lotta contro l'analfabetismo si è cercata di vincere anche con l'istruzione e l'impulso dato alle scuole sussidiarie. In questi ultimi due anni, con tutto ciò, le scuole sussidiarie hanno subito una lieve diminuzione rispetto al 1949-50 per il fatto che sugli stanziamenti finanziari di esse ha gravato l'aumento degli assegni ai maestri. Le scuole sussidiarie negli ultimi due anni scolastici, nelle varie provincie della Sicilia, risultano le seguenti:

Tav. 12.

SCUOLE SUSSIDIARIE ISTITUITE NEGLI ANNI SCOLASTICI 1950-51 E 1951-52

PROVINCIE	1950-51	1951-52
Agrigento	90	88
Caltanissetta	64	64
Catania	115	115
Enna	68	70
Messina	138	139
Palermo	104	110
Ragusa	60	59
Siracusa	48	48
Trapani	92	91
SICILIA	779	780

Queste scuole, in ognuna delle quali vi sono non più di 15 alunni, costituiscono il 1° nucleo di un'organizzazione scolastica che ha bisogno di sviluppo. Si vuole formare, con le scuole sussidiarie, la coscienza scolastica in centri agricoli lontani dalla vita cittadina e restii, nel passato, a qualsiasi forma di alfabetismo. Si determina così un passaggio dalle scuole sussidiate alle sussidiarie in Sicilia.

Mentre nei centri rurali sono state istituite le scuole sussidiarie per istruire i fanciulli di una popolazione sparsa nelle campagne, nelle città si è manifestato il fenomeno degli sdoppiamenti di classe che è in rapporto alla deficienza di edifici scolastici. Gli sdoppiamenti, che evitano l'eccessivo, antididattico, affollarsi di alunni in un'aula, si sono effettuati a carico dello Stato nell'anno scolastico 1949-50, mentre sono stati effettuati gravando sulla Regione siciliana negli anni scolastici 1950-51 e 1951-52. Gli sdoppiamenti, secondo il fabbisogno della popolazione frequentante, nelle varie provincie risultano i seguenti, (v. tavola 13).

Ma con gli sdoppiamenti di classi non si è risolta tutta la questione delle scuole e molto c'è ancora da fare a copertura del fabbisogno. Certamente il problema è stato affrontato e da un anno all'altro si nota

Tav. 13.

SDOPPIAMENTI EFFETTUATI

PROVINCIE	1949-50	1950-51	1951-52
Agrigento	54	37	15
Caltanissetta	45	32	20
Catania	56	39	39
Enna	19	8	3
Messina	120	64	57
Palermo	102	64	75
Ragusa	221	6	5
Siracusa	26	28	10
Trapani	89	27	17
SICILIA	532	303	241

un certo incremento nel numero delle classi per quanto non in tutte le provincie.

Non si può vincere la lotta contro l'analfabetismo se non si hanno gli edifici scolastici appositamente costruiti e rispondenti al fabbisogno della popolazione scolastica obbligata.

Il numero limitato di aule rispetto alle classi, inoltre, costringe a fare financo quattro turni in alcuni centri della Sicilia riducendo ad un portato irrisorio il valore dell'istruzione. Con i turni di frequenza l'orario scolastico si porta ad un minimo che è al di sotto dell'indispensabile, tanto dal punto di vista istruttivo che educativo, apportando un danno fisico e morale. Infatti i fanciulli del 2°, 3° e a volte 4° turno profitano di meno ed essendo in massima parte bambini del popolo, finiscono col passare in mezzo alla strada le più redditizie ore del giorno.

Nell'anno scolastico in corso, 1951-52, la situazione degli edifici scolastici, classi e aule è la seguente (v. tav. 14).

Dalla tav. 14 si rileva la deficienza di aule rispetto al numero delle classi e di queste aule il maggior numero si trova in edifici adattati e non appositamente costruiti.

Tav. 14.

EDIFICI, CLASSI E AULE — ANNO SCOLASTICO 1951-1952

PROVINCIE	Edifici appositamente costruiti	Edifici adattati	Totale	Classi	Aule in edifici appositamente costruiti	Aule in edifici adattati	TOTALE
Agrigento	25	156	181	1.597	321	573	894
Caltanissetta	13	115	128	928	172	274	446
Catania	44	275	319	2.391	517	711	1.228
Enna	16	142	158	822	249	293	542
Messina	86	640	726	2.708	585	1.137	1.722
Palermo	77	993	1.070	3.051	603	1.236	1.839
Ragusa	16	122	138	701	191	247	438
Siracusa	14	103	117	932	233	280	513
Trapani	26	238	264	1.436	170	539	709
SICILIA	317	2.784	3.101	14.566	3.041	5.290	8.331

Occorre pertanto risolvere il problema dell'edilizia scolastica e di ciò si sta occupando la Regione Siciliana. E' stata già finanziata la costruzione di 6.777 aule nuove (1) e il completamento di 3.868 aule distrutte da riparare. Con la somma di 17 miliardi circa, secondo l'art. 38 dello Statuto Regionale a titolo di solidarietà nazionale, la Sicilia conta di risolvere il fabbisogno scolastico di edifici, classi e aule. (2)

* * *

La lotta contro l'analfabetismo non riguarda soltanto il campo strumentale ma ancora quello spirituale per cui si mira all'istruzione degli adulti analfabeti con l'istituzione, dall'anno 1947-48 delle scuole popolari che furono create in sostituzione delle serali. Esse corrispondono all'importante problema di rinnovamento sociale della Sicilia e hanno la finalità di: 1° togliere gli adulti dallo stato di ignoranza in cui si trovano; 2° combattere l'analfabetismo di ritorno di coloro che, avendo dimenticato tutto, sono ricaduti nell'ignoranza, 3° dare un'istruzione più consona ai tempi. Pertanto si sono istituiti tre tipi di scuole popolari che hanno avuto largo sviluppo per quella risorta coscienza scolastica che ne ha fatto sentire tutta l'importanza.

I tre tipi di scuole sono: 1° per adulti analfabeti; 2° per adulti semianalfabeti; 3° corsi di aggiornamento. Quanto agli alunni frequentanti i tre tipi di corso si distinguono: 1° secondo il sesso (maschi, femmine); 2° secondo l'età (di anni dai 12 ai 20; dai 21 ai 30; oltre i 30); 3° secondo la condizione sociale (contadini, operai, altre occupazioni, disoccupati). Questi corsi pertanto sono frequentati da alunni di varia età e di varie attività economiche e sociali, il che è un elemento importante nel programma di ricostruzione economica e sociale della Sicilia.

Il problema dell'istruzione popolare per adulti analfabeti che non può essere risolto con provvidenze di ordinaria amministrazione, è affrontato in maniera via via più compiuta dall'anno scolastico 1947-48 ad oggi, tanto dal Ministero della Pubblica Istruzione, quanto dall'As-

(1) Il piano di costruzione di aule nuove rispetto al fabbisogno è il seguente:

Tav. 15.

AULE DA COSTRUIRE PER IL FABBISOGNO DELLA POPOLAZIONE SCOLASTICA

PROVINCIE	Fabbisogno di aule	Aule da costruire
Agrigento	1.217	653
Caltanissetta	762	450
Catania	2.052	1.275
Enna	630	286
Messina	1.752	979
Palermo	2.594	1.694
Ragusa	643	339
Siracusa	852	401
Trapani	1.097	700
SICILIA	11.599	6.777

(2) Piano di opere della Regione Siciliana, 1951 pagg. 35.

Tav. 16.

SCUOLA POPOLARE: NUMERO DI CORSI E ALUNNI ISCRITTI DAL 1948-49 AL 1951-52

P R O V I N C I E	1947-48					1949-50					1951-52				
	Numero dei corsi					Numero dei corsi					Numero dei corsi				
	Statali	Regio- nali	affidati a Enti	a carico di Enti	alunni iscritti	Statali	Regio- nali	affidati a Enti	a carico di Enti	alunni iscritti	Statali	Regio- nali	affidati a Enti	a carico di Enti	alunni iscritti
Agri ^g ento	164	—	11	—	2.802	248	70	23	123	9.811	135	77	41	385	8 14.925
Cal ^t anis ^e tta	108	—	—	—	2.396	127	40	10	50	5.128	115	22	34	95	7 6.742
Catania	186	—	34	—	5.622	275	119	79	353	17.509	215	118	36	248	17 9.061
Enna	55	—	—	—	1.728	107	27	—	67	4.769	76	31	27	38	5 4.664
Messina	186	—	38	—	4.120	186	100	69	38	14.133	142	109	94	315	15 12.049
Palermo	212	—	57	9	8.963	289	64	154	96	17.845	209	74	159	158	18 14.786
Ragusa	60	—	15	—	2.124	91	11	—	9	2.190	62	25	20	4	7 3.544
Siracusa	58	—	17	—	2.014	75	13	27	56	4.102	71	22	24	34	7 3.795
Trapani	78	—	47	5	2.958	116	36	50	266	10.404	100	44	37	310	7 9.345
SICILIA	1.107	—	219	14	32.727	1494	480	412	958	85.891	1.235	522	472	1.587	91 78.911

semplice della Pubblica Istruzione che da altri Enti. Per i corsi di tipo C cioè di aggiornamento, è allo studio un provvedimento legge per trasformarli in centri di cultura.

Quest'anno intanto, in via di esperimento, sono stati creati Centri di lettura che gravano sui fondi del Ministero della P. I. Il quadro delle scuole popolari e degli alunni iscritti per provincia dal 1947-48 al 1951-52 è dato dalla tavola 16.

La tav. 16 è indice della benevola accoglienza che in Sicilia hanno avuto i corsi per adulti analfabeti o quasi, anche per la necessaria e sana opera di propaganda che è stata fatta.

Dato lo sviluppo agricolo, industriale e commerciale che la Sicilia ha avuto nel dopoguerra, il problema dell'istruzione elementare non costituisce soltanto un fattore morale ma ancora economico nella vita dell'Isola e non può per tanto essere trascurato. E' merito della Regione Siciliana l'impulso e l'incremento dato all'istruzione del popolo e a tutti i problemi ad essa inerenti, tanto di natura economica che morale e sociale. Gli sviluppi della lotta contro l'analfabetismo legata all'edilizia scolastica, ad una più rispondente attrezzatura della refezione, ad una più organica sistemazione delle scuole sussidiarie, popolari e dei centri di cultura, saranno i fattori indispensabili nel quadro di ricostruzione economica, sociale e morale della Sicilia.

ADEGUAMENTO DELLE PRESTAZIONI DELLA PREVIDENZA SOCIALE NEL DOPO-GUERRA, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AI SETTORI PENSIONI, TUBERCOLOSI, ASSEGNI FAMILIARI

Il lavoro di ricostruzione iniziato alacremente subito dopo la guerra ha riportato ormai la produzione di tutti i settori lavorativi al livello del 1938.

Nella interessante « Mostra Europa nel mondo libero » alla domanda « a che punto siamo nella ricostruzione post-bellica in Italia? » è stato risposto con dati di fatto assai significativi per quanto riguarda l'edilizia, le bonifiche, le ferrovie, le opere pubbliche in genere.

Durante la guerra e dopo, con la ripresa della vita economica del Paese, in relazione ai bisogni sempre maggiori dei lavoratori, anche nel campo della previdenza sociale si è dovuto provvedere con tempestivi ed adeguati aiuti.

La presente comunicazione ha lo scopo di riassumere quello che nell'ambito dell'Istituto della previdenza sociale è stato fatto per adeguare le provvidenze nel dopoguerra, con particolare riferimento ai settori: Pensioni — Tubercolosi — Assegni familiari.

I. — ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA PER L'INVALIDITÀ, LA VECCHIAIA ED I SUPERSTITI.

A) *Integrazione e modifiche del settore delle pensioni dal 1943 al 1951.*

In questa assicurazione — retta col sistema di capitalizzazione a premio medio generale — durante e subito dopo la guerra fu provveduto a fronteggiare l'aumento del costo della vita integrando le pensioni calcolate con le norme del R.D.L. 14 aprile 1939, n. 636, con successive disposizioni, in relazione agli aumenti dei salari.

Durante la guerra infatti con R.D.L. 18 marzo 1943, n. 126, le pensioni furono aumentate del 25 %.

Dal 1938 al 1944 la misura delle pensioni in regime obbligatorio in relazione al diminuito potere di acquisto della lira risultò ogni anno sempre più insufficiente. Ciò risulta chiaramente dal seguente prospet-

to nel quale, posti uguale a 100 i numeri indice del 1938, si fa un confronto tra l'importo medio della pensione annua, il potere di acquisto della lira ed il costo della vita.

ANNI	Importo medio pensione annua	Numero indice importo pensioni (base 1938 = 100)	Numero indice svalutazione lira (base 1938 = 100)	Numero indice costo vita (base 1938 = 100)
1938.	795	100,0	100,0	100,0
1939.	762	95,9	95,8	104,4
1940.	788	99,1	82,1	121,9
1941.	822	103,4	70,9	141,0
1942.	865	108,8	61,4	163,0
1943.	1.090	137,1	36,6	273,3
1944.	1.137	143,0	8,2	1.214,5

Peggiorata ancora la situazione economica generale, nel 1945, lo aumento delle pensioni costituì uno dei problemi più importanti di cui si imponeva l'urgente soluzione. Fu pertanto studiato un sistema d'integrazione che, conservando la pensione base della legge 1939, potesse mettere in condizione i pensionati di far fronte alle prime necessità di vita. Nelle pagine che seguono si illustrano le successive provvidenze apportate in questo settore.

Le pensioni in vigore furono col D.L.L. 10 marzo 1945, n. 177, maggiorate del 70% e nel contempo fu fissata una misura minima di pensione da corrispondersi in ogni caso.

Tali miglioramenti costituirono le prime prestazioni integrative di carattere temporaneo cui doveva provvedere l'apposito « Fondo di integrazione » (1). Tale fondo, retto col sistema di ripartizione, fu finanziato con un contributo della produzione che si calcolava annualmente a seconda del fabbisogno del Fondo stesso, e col concorso dello Stato.

Nello stesso anno 1945 si iniziò la liquidazione delle pensioni ai superstiti in base alle norme degli articoli 13 e 40 del R.D.L. 14 aprile 1939, n. 636. In questo anno le pensioni raggiunsero la seguente misura media, secondo le categorie di liquidazione:

CATEGORIA DELLA PENSIONE	IMPORTI ANNUI MEDI			Percentuale d'aumento	PERCENTUALE SULLA PENSIONE TOTALE	
	Pensione base	Integra- zione	Complesso		della pensione base	degli assegni integrativi
Vecchiaia	1.251	3.381	4.632	270%	27,01%	72,99%
Invalidità	1.012	2.846	3.858	281	26,23	73,77
Superstiti	1.211	2.280	3.491	188	34,69	65,31
Tutte le categorie	1.163	3.176	4.339	273	26,80	73,20

(1) Al riguardo mi richiamo al mio articolo « Cinque anni di funzionamento del Fondo di integrazione delle assicurazioni generali obbligatorie » pubblicato nella Rivista « Previdenza Sociale » maggio-giugno 1950 a pag. 341.

La percentuale di integrazione risulta superiore alla percentuale d'aumento fissata dalla legge a causa delle pensioni cui fu corrisposto il trattamento minimo con una integrazione superiore al 70%.

Nel 1946, con R.D.L. 20 maggio 1946, n. 375, i precedenti assegni vennero aumentati. La percentuale fissa di integrazione del 70% fu sostituita con una percentuale decrescente col crescere della pensione dal 700% al 36% ed il trattamento minimo raddoppiato. Inoltre con R.D.L. 20 maggio 1946, n. 375, fu corrisposto a carico dello Stato un nuovo assegno di L. 300 mensili a tutte le pensioni.

Le pensioni nel 1946 aumentarono pertanto nella seguente misura:

CATEGORIA DELLA PENSIONE	IMPORTI ANNUI MEDI			Complesso	Percentuale di aumento	PERCENTUALE SULLA PENSIONE TOTALE	
	Pensione base	Integrazione a carico				della pensione base	degli assegni integrativi
		del Fondo	dello Stato (*)				
Vecchiaia	1.274	9.416	3.530	14.220	1016%	8,96%	91,04%
Invalidità	1.021	8.241	3.565	12.827	1156	7,96	92,04
Superstiti	1.190	6.968	3.540	11.698	883	10,17	89,83
Tutte le categorie	1.187	8.971	3.542	13.700	1054	8,66	91,34

*) L'importo medio annuo risulta inferiore a L. 3.600 in quanto l'art. 3 R.D.L. 20 maggio 1946, n. 375, stabilisce che al titolare di due o più pensioni è dovuta, in ogni caso, una sola integrazione mensile di L. 300.

Altri miglioramenti alle pensioni si ebbero con le indennità di caropane pagate a ciascun pensionato a decorrere dal 16 aprile 1947 nella misura di L. 104 il mese ed estese alle persone di famiglia a carico secondo le disposizioni del D. L. 6 maggio 1947, n. 563.

Nello stesso anno 1947, con D.L. 16 luglio 1947, n. 770, l'indennità di caropane venne raddoppiata ed ancora aumentata del 150% con effetto dal 1° agosto 1948, in base alla legge 7 luglio 1948, numero 1093.

Allo scopo di corrispondere un ulteriore aumento fu disposto un assegno di contingenza per le pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti, che fu finanziato dal Fondo di Solidarietà Sociale istituito con D. L. P. 29 luglio 1947, n. 689, retto anch'esso col sistema a ripartizione. Per questo Fondo fu chiesto pure un contributo ai lavoratori nella misura di 1/4 del fabbisogno del Fondo stesso.

La misura di questa nuova indennità, che doveva assorbire l'integrazione di L. 300 mensili a carico dello Stato, fu fissata in funzione dell'età del pensionato e della categoria di liquidazione. Un ulteriore aumento delle pensioni si ebbe infine con l'assegno supplementare di contingenza previsto dalla legge 14 giugno 1949, n. 322, e dalla legge 23 dicembre 1949, n. 950.

MISURE RAGGIUNTE DALLE PENSIONI AL 31 DICEMBRE DI CIASCUNO DEGLI ANNI DAL 1947 AL 1951

E RELATIVE PERCENTUALI D'AUMENTO

CATEGORIA DELLA PENSIONE	IMPORTI ANNI MEDI					Aumento % sulla pensione base	PERCENTUALE SULLA PENSIONE TOTALE		
	Pensione base	Assegno integrativo	Indennità di europene	Contingenza			Pensione media compless.	della pensione base	degli assegni integrat.
				ordinaria	supplement.				
Anno 1947									
Vecchiaia	1.277	9.398	3.653	21.368	—	2.695	3,58	96,42	
Invaliddà	1.015	8.279	4.714	23.886	—	3.633	2,68	97,32	
Superstiti	1.165	6.897	6.783	18.865	—	2.794	3,46	96,54	
Tutte le categorie	1.191	8.969	4.083	22.079	—	2.950	3,28	96,72	
Anno 1948									
Vecchiaia	1.273	9.305	9.057	21.314	—	3.117	3,11	96,89	
Invaliddà	998	8.266	11.322	23.676	—	4.335	2,45	97,75	
Superstiti	1.142	6.803	16.046	18.796	—	3.047	2,67	97,33	
Tutte le categorie	1.186	8.890	10.025	21.914	—	3.443	2,82	97,18	
Anno 1949									
Vecchiaia	1.287	9.383	7.537	21.300	10.833	3.818	2,55	97,45	
Invaliddà	1.011	8.331	10.143	23.359	9.900	5.133	1,91	98,09	
Superstiti	1.110	6.683	14.100	18.020	6.982	4.179	2,34	97,66	
Tutte le categoris	1.200	8.945	8.619	21.843	10.366	4.148	2,35	97,65	
Anno 1950									
Vecchiaia	1.304	9.429	7.369	21.423	10.867	3.764	2,59	97,41	
Invaliddà	1.017	8.425	10.010	23.259	9.520	4.892	2,00	98,00	
Superstiti	1.088	6.586	13.156	18.520	7.200	4.178	2,34	97,66	
Tutte le categorie	1.222	8.981	8.440	21.727	10.275	4.044	2,41	97,59	
Anno 1951									
Vecchiaia	1.332	9.517	7.122	21.644	10.316	3.649	2,67	97,33	
Invaliddà	1.083	8.549	9.827	23.097	9.485	4.705	2,08	97,92	
Superstiti	1.083	6.530	12.156	18.449	7.200	4.094	2,38	97,62	
Tutte le categorie	1.250	9.049	8.183	21.777	9.874	3.911	2,49	97,51	

Dal 1945 al 1951, in relazione al costo della vita, alla svalutazione della lira ed agli aumenti dei salari, le pensioni dell'assicurazione obbligatoria presentarono il seguente andamento:

ANNI	Importo medio pensione annua	Numero indice importo pensioni (base 1938 = 100)	Numero indice costo vita (base 1938 = 100)	Numero indice svalutazione lira (base 1938 = 100)	Numero indice generale dei salari settore industria (base 1938 = 100)
1945.	4.339	546	2.392	4,20	—
1946.	13.700	1.723	2.823	3,50	2.541
1947.	36.322	4.569	4.575	2,20	4.072
1948.	42.015	5.285	4.844	2,10	5.253
1949.	50.973	6.412	4.915	2,00	5.337
1950.	50.645	6.370	4.849	2,10	5.486
1951.	50.133	6.306	5.320	1,90	5.999

Questi dati dimostrano che l'applicazione delle norme accennate per l'aumento delle pensioni nel dopo-guerra con i successivi assegni: integrativo, di caropane, di contingenza ordinaria e straordinaria che costituirono circa il 97% della pensione integrata, consentì che le pensioni aumentassero di pari passo all'aumento del costo della vita, con un incremento, rispetto al 1938, superiore a quello verificatosi nei salari.

Le cause dunque per cui le pensioni della Previdenza sociale corrisposte fino a tutto il 1951 furono inadeguate ai bisogni della vita, sono da ricercarsi nel fatto che tali pensioni erano inadeguate anche nell'ante-guerra per i pochi anni di assicurazione che potevano far valere gli assicurati e, successivamente, per l'enorme numero di pensioni che fu possibile liquidare, in funzione di una disposizione della legge del 1939, in base ad un importo minimo di contributi e per il sistema di integrazione indipendente dall'ammontare della pensione base.

Già con l'assegno integrativo del 1946 si ebbe un primo livellamento delle pensioni nelle due categorie professionali in quanto le percentuali delle integrazioni operarono sulla pensione base in ragione inversa alla misura di essa; con l'indennità di caropane pagata a ciascun pensionato ed estesa alle persone di famiglia a carico, e con l'indennità di contingenza ordinaria e straordinaria, le cui misure erano in funzione della categoria di liquidazione e dell'età del pensionato, si giunse a pensioni rivalutate in cui la categoria professionale e soprattutto il periodo di contribuzione effettiva non avevano più alcuna influenza sul loro importo.

Nei prospetti che seguono si mette in evidenza per alcune pensioni liquidate per invalidità e vecchiaia, l'aumento che si verificò dal 1938 al 1951 specialmente per le pensioni più basse che corrispondono a periodi minimi di contribuzione, in virtù delle norme integrative disposte nel dopo-guerra.

NUMERI INDICI PENSIONI OBBLIGATORIE

(base 31 dicembre 1931)

Pensioni di invalidità

DATA DI DECORRENZA DEI PROVVEDIMENTI PER LE MAGGIORAZIONI DELLE PENSIONI	PENSIONATI IN ETÀ INFERIORE A 65 ANNI				
	Senza figli				
	Importo pensione base in assoluto				
	360	600	960	1.440	1.920
31-12-1938	100	100	100	100	100
I- 4-1943	123	123	123	123	123
I- 1-1945	1.200	720	450	300	225
I- 6-1946	3.400	2.040	1.355	1.107	941
I6- 4-1947	4.093	2.456	1.615	1.280	1.071
I- 7-1947	9.120	5.472	3.500	2.537	2.014
I- 8-1948	11.200	6.720	4.280	3.057	2.404
I- 7-1949	13.200	7.920	5.030	3.557	2.779

DATA DI DECORRENZA DEI PROVVEDIMENTI PER LE MAGGIORAZIONI DELLE PENSIONI	PENSIONATI IN ETÀ UGUALE O SUPERIORE A 65 ANNI				
	Senza figli				
	Importo pensione base in assoluto				
	360	600	960	1.440	1.920
21-12-1938	100	100	100	100	100
I- 4-1943	123	123	123	123	123
I- 1-1945	1.200	720	450	300	225
I- 6-1946	3.400	2.040	1.355	1.107	941
I6- 4-1947	4.093	2.456	1.615	1.208	1.071
I- 7-1947	11.787	7.072	4.500	3.203	2.514
I- 8-1948	13.867	8.320	5.280	3.723	2.904
I- 7-1949	16.867	10.120	6.405	4.473	3.466
I- 1-1950	17.533	10.520	6.655	4.640	3.591

Pensioni di vecchiaia

DATA DI DECORRENZA DEI PROVVEDIMENTI PER LE MAGGIORAZIONI DELLE PENSIONI	PENSIONATI IN ETÀ INFERIORE A 65 ANNI				
	Senza figli				
	Importo pensione base in assoluto				
	360	600	960	1.440	1.920
31-12-1938	100	100	100	100	100
I- 4-1943	123	123	123	123	123
I- 1-1945	210	204	220	210	211
I- 6-1946	1.987	1.560	1.355	1.107	941
I6- 4-1947	2.507	1.872	1.550	1.237	1.039
I- 7-1947	4.693	3.184	2.370	1.783	1.449
I- 8-1948	6.253	4.120	2.955	2.173	1.741
I- 7-1949	8.253	5.332	3.705	2.673	2.116

DATA DI DECORRENZA DEI PROVVEDIMENTI PER LE MAGGIORAZIONI DELLE PENSIONI	PENSIONATI IN ETÀ UGUALE O SUPERIORE A 65 ANNI				
	Senza figli				
	Importo pensione base in assoluto				
	360	600	960	1.440	1.920
31-12-1938	100	100	100	100	100
I- 4-1943	123	123	123	123	123
I- 1-1945	1.500	900	563	375	281
I- 6-1946	4.000	2.400	1.500	1.107	941
I6- 4-1947	4.520	2.712	1.695	1.237	1.039
I- 7-1947	12.040	7.224	4.515	3.117	2.449
I- 8-1948	13.600	8.160	5.100	3.507	2.741
I- 7-1949	16.600	9.960	6.225	4.257	3.304
I- 1-1950	17.267	10.360	6.475	4.423	3.429

Nei precedenti prospetti, l'indice di rivalutazione che diminuisce con l'aumentare della misura della pensione, mette in rilievo la relazione inversa che esisteva tra le successive integrazioni e la pensione base, causa del livellamento delle pensioni.

Il numero delle pensioni e l'importo delle relative prestazioni concesse nell'Assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dalla Gestione base e dai Fondi di Integrazione e Solidarietà Sociale, presentano il seguente andamento :

ANNI	Numero pensioni in vigore (*)	Importo prestazioni complessive (migliaia di lire)	Numero indice rispetto al 1938
1938	493.117	391.837	100
1939	572.545	436.462	111
1940	643.009	506.485	129
1941	696.527	572.893	146
1942	761.865	659.334	168
1943	854.856	932.116	238
1944	945.721	1.075.338	274
1945	1.007.729	4.373.810	1.116
1946	1.112.324	11.295.719	2.884
1947	1.290.056	45.013.243	11.488
1948	1.474.251	55.883.941	14.262
1949	1.651.896	73.473.133	18.751
1950	1.808.746	90.119.002	22.999
1951	1.940.070	96.168.588	24.543

(*) Comprensive dell'assicurazione facoltativa.

B) Criteri informativi della nuova legge.

Attualmente il problema della rivalutazione delle pensioni è stato risolto dalla legge 4 aprile 1952, n. 218 (pubblicata nel supplemento ordinario della Gazzetta Ufficiale n. 89, del 15 aprile 1952) in cui, col nuovo sistema di adeguamento, si è cercato di rendere proporzionale la misura delle pensioni ai contributi accreditati, riducendo l'inconveniente dell'appiattimento di esse creatosi — come si è detto — dalle successive disposizioni di carattere temporaneo emanate nel dopo-guerra.

Data l'importanza del provvedimento si ritiene opportuno riassumere le principali disposizioni contenute nella legge testè approvata per il riordinamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, in cui contemporaneamente si provvede al riordinamento dell'assicurazione dal punto di vista amministrativo e tecnico.

Per il finanziamento dell'assicurazione sono previsti due soli Fondi :

- 1) il Fondo base retto col sistema del premio medio generale;
- 2) il Fondo per l'adeguamento delle pensioni retto col sistema della ripartizione.

Le nuove disposizioni di detta legge sono raccolte in tre titoli.

Nel titolo I si provvede ad alcune modificazioni di carattere tecnico e sociale per quanto riguarda la gestione a capitalizzazione, e cioè :

- a) riferimento delle classi di contribuzione alle retribuzioni attualmente percepite dal lavoratore;
- b) pensioni proporzionali ai contributi versati ed ai periodi di contribuzione;
- c) abolizione della distinzione tra impiegati ed operai e pensioni più efficienti per la categoria operaia e le donne;
- d) maggiorazioni delle pensioni liquidate posteriormente alla data del conseguimento del diritto;
- e) istituzione della 13^a mensilità di pensione;
- f) utilizzazione ai fini della pensione dei periodi di disoccupazione indennizzata e di assistenza antitubercolare;
- g) riorganizzazione dell'istituto della prosecuzione volontaria dell'assicurazione.

Per quanto si riferisce all'adeguamento delle pensioni al costo della vita, la legge prevede l'istituzione di un Fondo unico di adeguamento il quale sostituisce i preesistenti Fondi di Integrazione e Solidarietà Sociale e provvede alla rivalutazione delle pensioni mediante (Titolo II) :

- a) un assegno di maggiorazione pari a 44 volte la pensione base;
- b) l'istituzione di minimi di pensione e di un massimo della medesima;
- c) l'abolizione del massimale di retribuzione e l'introduzione di un minimale di L. 400 giornaliero ai fini della determinazione percentuale del contributo di adeguamento;
- d) la ripartizione del contributo tra datore di lavoro, lavoratore e Stato;
- e) la costituzione di un Fondo di riserva al quale deve affluire il 3% dei contributi.

Con disposizioni transitorie e finali (Titolo III) la legge provvede a temperamenti ed adattamenti nei primi anni di applicazione delle norme in essa contenute mediante :

- a) la riduzione scalare dei periodi minimi di contribuzione per il diritto a pensione fino a raggiungere nel 1964 i 15 anni per la vecchiaia ed i 5 per l'invalidità;
- b) la corresponsione a tutti gli attuali pensionati di un aumento minimo di L. 3.600 annue;

c) inoltre stabilisce l'obbligo di assicurazione per i lavoratori che continuano a lavorare alle altrui dipendenze oltre i limiti di età di 55 anni per le donne e 60 per gli uomini;

d) detta norme per gli assicurati facoltativi;

e) fissa la misura e la ripartizione dei contributi per l'anno 1952.

La legge entra in vigore col 1° gennaio 1952, in base ad essa le pensioni in vigore risultano rivalutate di 45 volte rispetto al loro importo liquidato con le norme della legge del 1943, oltre la 13^a mensilità che porta la rivalutazione a 48,75 volte la base (il che equivale a 61 volte l'importo di ante-guerra).

Nel prospetto che segue diamo tali valori messi a confronto con le corrispondenti pensioni base e pensioni vigenti al 31 dicembre 1951.

I nuovi importi delle pensioni in vigore al 31 dicembre 1951 in riferimento all'importo dei contributi, delle pensioni base e delle pensioni vigenti prima della riforma sono:

IMPORTO CONTRIBUTI UTILI	Pensione base calcolata con la legge del 1943	Pensione integrata secondo le vecchie leggi		Pensione adeguata secondo la nuova legge	
		da	a	da	a
4.255	fino a 1.350	29.520	59.040	45.500	67.600
7.505	2.000	36.192	61.392		97.500
12.505	3.000	39.648	64.848		146.250
17.505	4.000	42.888	68.088		195.000
22.505	5.000	45.936	71.136		243.750
27.505	6.000	48.756	73.956		292.500
32.505	7.000	51.336	76.536		341.250
37.505	8.000	53.748	78.948		390.000

Le pensioni liquidate dopo il 1° gennaio 1952 raggiungono, rispetto ai contributi utili a pensione versati sia prima che dopo tale data, i seguenti valori:

IMPORTO CONTRIBUTI	Pensione base (12 mensilità)	Pensione adeg. (13 mensilità)	IMPORTO CONTRIBUTI	Pensione base (12 mensilità)	Pensione adeg. (13 mensilità)
1.000	550	45.500	15.000	3.670	178.750
2.000	940	45.500	20.000	4.670	227.500
3.000	1.270	61.750	30.000	6.670	325.000
5.000	1.670	81.250	40.000	8.670	423.150
10.000	2.670	130.650	50.000	10.670	520.000

In entrambi i casi il coefficiente di rivalutazione rispetto al 1943 è maggiore di 48,75 e di 61 rispetto all'ante-guerra in quanto le pensioni minime continuano a beneficiare di rivalutazioni che qualche volta raggiungono anche le 300 volte il loro ammontare base.

L'innovazione principale rispetto alle precedenti integrazioni consiste nel fatto che la rivalutazione è proporzionale al totale dei contributi assicurativi e tiene conto del periodo lavorativo e delle effettive retribuzioni in esso percepite dai lavoratori.

II. - ASSICURAZIONE PER LA TUBERCOLOSI (1).

In questa assicurazione, in vigore dal 1° luglio 1928, si provvede alla lotta contro la tubercolosi con *prestazioni sanitarie ed economiche*.

Le *prestazioni sanitarie* consistono nel ricovero in casa di cura a tipo sanatoriale ed ospedaliero per le forme tubercolari in fase attiva; nel ricovero in Istituti post-sanatoriali e nelle cure ambulatorie. Queste ultime assistenze hanno funzione terapeutica sussidiaria integrativa rispetto al ricovero nei sanatori.

Le case di cura che ospitano gli ammalati di tubercolosi sono in parte a gestione diretta, in parte in convenzione.

I sanatori dell'Istituto — a gestione diretta — sono edifici costruiti con i criteri più moderni della tecnica ospedaliera-sanatoriale, dotati di impianti scientifici e sanitari i più perfetti, di medici specializzati di provato valore.

Gli assicurati si trovano in un ambiente confortevole con molte possibilità di svago: giardini che circondano le case di cura, cinematografo, audizione radio, spettacoli teatrali ecc. ecc.

NUMERI INDICI DEGLI ASSISTITI

(base 1938 = 100)

ANNI	IN CASE DI CURA		IN CURA AMBULATORIA	
	assistiti, assicurati e familiari	giornate di assistenza per assistito	assistiti, assicurati e familiari	giornate di assistenza per assistito
1938	100	100	100	100
1939	103	98	103	102
1940	108	95	107	108
1941	110	96	117	106
1942	122	94	133	101
1943	116	95	146	107
1944	94	98	163	102
1945	97	92	175	110
1946	121	97	198	96
1947	140	98	251	100
1948	148	103	316	102
1949	160	105	339	110
1950	165	107	348	109
1951	168	104	337	104

(1) Sullo sviluppo di questa assicurazione ho riferito diffusamente in un articolo pubblicato sulla rivista « Previdenza Sociale » maggio-agosto 1949, pag. 354, dal titolo « Statistiche dell'assistenza antitubercolare agli assicurati obbligatori », ed in altra mia comunicazione presentata all'XI riunione scientifica della Società di demografia e statistica tenuta a Milano il 16-17 dicembre 1949 e pubblicata in « Rassegna di Statistica del Lavoro » fascicolo n. 2 marzo-aprile 1950.

Nel 1940 in complesso funzionavano 49 sanatori con 16.200 posti letto. Dopo la guerra furono rimessi in efficienza molti edifici danneggiati, ed oggi sono in funzione 57 case di cura situate nelle migliori zone climatiche d'Italia, con una attrezzatura modello ed una disponibilità di oltre 25.000 posti letto. Vi è stato quindi rispetto all'ante-guerra un incremento dei posti letto del 54%.

Hanno diritto alle prestazioni sanitarie per tutto il decorso della malattia, l'assicurato, il coniuge, i figli ed equiparati entro determinati limiti di età, i fratelli, le sorelle.

L'andamento del numero degli assicurati sottoposti alla cura per tubercolosi e la durata di assistenza per ciascuno di essi, nel periodo in esame può rilevarsi dai precedenti indici ottenuti ponendo uguale a 100 il numero degli assistiti ed il numero delle giornate di assistenza per assistito, nell'anno 1938.

L'andamento dell'assistenza sia in casa di cura che in cura ambulatoria risulta annualmente crescente, fatta esclusione degli anni di guerra in cui i sanatori vennero requisiti ed ogni assistenza forzatamente ridotta.

Le prestazioni economiche, accordate agli assicurati con carico familiare, consistono in indennità temporanee giornaliere per tutta la durata del ricovero.

Nello specchio che segue si riassumono le prestazioni concesse nella gestione base dall'inizio dell'assicurazione.

Le precedenti indennità giornaliere divenute insufficienti a causa dell'aumentato costo della vita, a decorrere dall'agosto 1945 furono mag-

PRESTAZIONI ECONOMICHE - Gestione base

PERIODO	Contributi versati	Indennità giornaliera	MAGGIORAZIONI PER I FIGLI A CARICO	
			Numero figli	aumento indennità giornaliera per ogni figlio a carico
Dal 1-7-1928 (*) L. 24	L. 4	—	—
al 30-4-1939 » 48	» 6	—	—
	Operai (esclusi agricoli) {	fin a L. 40	1	L. 0,60
		oltre L. 40 » 60	2 o 3	» 0,80
		» » 60	4 o più	» 1,00
Dal 1-5-1939 (**).	Impiegati . . {	fin a L. 65	1	L. 0,80
		oltre L. 65 » 80	2 o 3	» 1,00
		» » 80	4 o più	» 1,20
	Operai agricoli salariati fissi e giornalieri {	per qualunque importo di contributi versati nell'anno di contribuzione precedente la domanda di prestazione	1	L. 0,60
			2 o 3	» 0,80
			4 o più	» 1,00

(*) Il diritto alla prestazione era acquisito dopo una contribuzione di almeno 48 settim. nell'ultimo quinquennio di assicuraz., l'indennità era ragguagliata alla classe di contributo nella misura seguente: cl. 1^a, 2^a, 3^a, 4^a, contrib. L. 0,50 la sett.; indenn. giorn. L. 4. Classe 5^a e 6^a contributo L. 1,00 la settimana; indenn. giorn. L. 6

(**) Da questa data il diritto alle prestazioni è acquisito dopo due anni di assicurazione e uno di contribuzione nel quinquennio precedente la domanda. L'indennità giornaliera risulta in relazione ai contributi versati nell'ultimo anno di contribuzione precedente la domanda di prestazione.

giorate con assegni integrativi pagati dal « Fondo di integrazione per le assicurazioni sociali » che come è noto fu istituito nel dopo-guerra a fianco delle gestioni base.

Qui di seguito si riassumono brevemente le successive maggiorazioni concesse da questo Fondo in favore degli aventi diritto all'indennità temporanea per tubercolosi, dall'inizio della gestione.

PRESTAZIONI ECONOMICHE - *Fondo d'integrazione*

PERIODO	ASSISTITI SENZA FAMILIARI A CARICO	ASSISTITI CON FAMILIARI A CARICO	Sussidi post-sanatoriali giornalieri ai dimessi da case di cura (**)
	Indennità giornaliera di ricovero (*)	Integrazione giornaliera delle indennità e delle maggiorazioni per i figli a carico (*)	
Dal 25-8-1945 al 29-5-1946 . . .	L. 10	L. 30 per l'indenn. e L. 5 per ogni maggio- razione.	—
Dal 30-5-1946 al 23-2-1947 . . .	» 15	L. 50 per l'indennità e L. 8 per ogni figlio . .	—
Dal 24-2-1947 al 12-7-1948 . . }	» 15	L. 50 per l'indennità e L. 8 per ogni figlio . }	per 180 giorni prorogabili per altri 90 sia per gli assicurati che per i familiari dimessi dalla cura L. 200
Dal 13-7-1948 al 31-7-1948 . . . }	» 50	L. 200 per l'indennità e L. 8 per ogni maggio- razione }	assicurati { per i primi 90 gg. L. 500 per i succ. 90 gg. » 400 per altri 90 gg. » 300 familiari { per 180 giorni . . L. 300 di assicur.
Dal 19-11-1950 . . . }	» 50	L. 200 per l'indennità e L. 30 per ogni maggio- razione }	assicurati { per i primi 90 gg. L. 500 per i succ. 90 gg. » 400 per altri 90 gg. » 200 familiari { per 180 giorni . . L. 300 di assicur.

(*) Oltre l'indennità di caropane secondo la misura stabilita dalla legge.

(**) I sussidi in vigore dal 13-7-1948 sono comprensivi dell'indennità di caropane.

Tenuto conto della durata media di assistenza di cui usufruiscono gli assicurati in relazione all'anno d'inizio delle cure si è determinata la somma che a titolo di indennità fu corrisposta a partire dal 1938 e negli anni del dopo-guerra fino ad oggi ad un ammalato con famiglia a carico.

Nel prospetto che segue si danno i suddetti importi, quelli relativi alle indennità post-sanatoriali ed il corrispondente indice di aumento di dette prestazioni in denaro nei successivi anni, preso a base il 1938.

L'assistenza prodigata agli assicurati affetti da tubercolosi è andata ogni anno crescendo e gli indici precedentemente indicati per il numero degli assistiti, per le giornate di assistenza e per l'ammontare delle prestazioni concesse si ritiene siano sufficientemente significativi.

In conseguenza anche le spese per tutte le prestazioni antitubercolari sono andate sempre aumentando: quelle sanitarie per il maggior

numero degli assistiti, per la maggior durata della degenza, per l'aumentato costo della diaria in relazione al trattamento fatto agli ammalati e soprattutto all'attrezzatura scientifica ed alle cure più moderne praticate nei sanatori dell'Istituto. Quelle economiche sono pure accresciute per le successive maggiorazioni portate all'indennità temporanea nel dopo-guerra, per l'istituzione dei sussidi post-sanatoriali concessi al fine di continuare l'assistenza dell'assicurato dimesso dalla casa di cura, nel periodo iniziale del suo ritorno alla vita attiva.

IMPORTO DELLE PRESTAZIONI IN DENARO CORRISPOSTE AD UN ASSICURATO
CON FAMIGLIA A CARICO PER TUTTA LA DURATA DELL'ASSISTENZA

ANNI	Importo indennità e maggiorazioni per carico familiare	Importo sussidi post-sanatoriali	Importo complessivo prestazioni in denaro	Numero indice prestazioni in denaro (base 1938 = 100)	Numero indice costo vita (base 1938 = 100)
1938	1.800	—	1.800	100	100
1939	2.580	—	2.580	143	104
1945	12.949	—	12.949	719	2.392
1946	25.273	—	25.273	1.404	2.823
1947	25.894	54.000	79.894	4.439	4.575
1948	115.971	108.000	223.971	12.443	4.844
1949	93.465	108.000	201.465	11.193	4.915
1950	94.000	108.000	202.000	11.222	4.849
1951	104.438	108.000	212.438	11.802	5.483

In complesso le spese sostenute in questa assicurazione dal 1938 ad oggi per tutte le prestazioni erogate presentano il seguente andamento:

COSTO COMPLESSIVO DI TUTTE LE PRESTAZIONI

ANNI	IMPORTO SPESA PRESTAZ. ANTITUBERCOL.			Numero indice prestaz. compless. 1938 = 100	ANNI	IMPORTO SPESA PRESTAZ. ANTITUBERCOL.			Numero indice prestaz. compless. 1938 = 100
	assist. sanit.	assist. econom.	TOTALE			assist. sanit.	assist. econom.	TOTALE	
(milioni di lire)									
1938	232	7	240	100	1945	2.020	24	2.043	852
1939	242	10	251	105	1946	5.697	359	6.055	2.525
1940	291	13	304	127	1947	12.962	1.149	14.110	5.884
1941	315	15	331	138	1948	19.150	2.386	21.536	8.981
1942	348	19	367	153	1949	23.518	4.043	27.561	11.493
1943	396	19	415	173	1950	25.823	4.250	30.072	12.541
1944	625	15	640	267	1951	27.215	4.511	31.726	13.231

Con la legge 4 aprile 1952, n. 218, la gestione integrativa dell'assicurazione tubercolosi creata temporaneamente nel dopo-guerra è stata fusa con la gestione base.

A decorrere dal 30 aprile 1952 l'assicurazione per la tubercolosi - in unica gestione - provvede pertanto a liquidare tutte le prestazioni ordinarie ed integrative in misura uguale per tutte le categorie di assicurati.

Si ritiene che l'assicurazione tubercolosi più che aver adeguato le sue prestazioni all'anteguerra, si sia portata ad un livello notevolmente superiore sia nel campo sanitario che nel campo economico e si trovi all'avanguardia nella ricostruzione post-bellica.

III. - ASSEGNI FAMILIARI.

L'Istituto degli assegni familiari è sorto in base all'accordo interconfederale 11 ottobre 1934 per l'attuazione del provvedimento che doveva integrare i salari degli operai dell'industria ai quali era stato limitato l'orario settimanale di lavoro a 40 ore.

All'inizio, la misura dell'assegno in funzione del carico familiare, fu stabilita di L. 4 settimanali per ogni figlio se i figli erano almeno due. Nell'agosto 1936 la stessa indennità fu estesa a tutti gli operai dell'industria per ogni figlio a carico, indipendentemente dal numero di ore di lavoro.

Con contratto collettivo 29 gennaio 1937 gli assegni familiari furono corrisposti anche ai dipendenti delle aziende commerciali e delle aziende del credito, assicurazione e servizi tributari appaltati.

Si ebbe poi il coordinamento ed il completamento delle disposizioni in vigore con il R.D.L. 17 giugno 1937, n. 1048 che estese gli assegni a tutti i lavoratori indistintamente, compresi quelli dell'agricoltura.

Fu quindi istituita la «Cassa unica per gli assegni familiari ai lavoratori» con legge 6 agosto 1940, n. 1278, che confermava le iniziative già adottate dai diversi provvedimenti precedenti fra i quali la corresponsione degli assegni familiari alla moglie ed ai genitori.

Durante la guerra, con l'accrescersi delle necessità economiche dei lavoratori, le misure degli assegni furono più volte modificate non per mezzo di assegni integrativi come per le altre assicurazioni obbligatorie, ma aumentando direttamente gli assegni in vigore. Subito dopo la guerra si ebbero numerosi provvedimenti legislativi per adeguare gli assegni alla rivalutazione dei salari.

Con D. L. 9 novembre 1944, n. 307, furono istituiti gli assegni supplementari di carovita, nel contempo fu abolita la distribuzione nella misura degli assegni per i figli, che era progressiva in ragione del loro numero; essa fu unificata e resa proporzionale per ogni beneficiario.

Gli assegni supplementari di carovita furono aumentati con D.L. 15 agosto 1945, n. 522, in alcune provincie dapprima, in tutta l'Italia settentrionale poi, a decorrere dal 1° gennaio 1946.

Nuovi aumenti sulle misure degli assegni si ebbero per tutti i settori lavorativi della Cassa unica in base al D.L. 16 settembre 1946, n. 479, col quale fu anche disposta la separazione in tre settori distinti del settore credito, assicurazione e servizi tributari appaltati.

Con D.L. 6 maggio 1947, n. 563, fu corrisposta l'indennità di caropane, aumentata successivamente con D. L. 16 luglio 1947, n. 770 e D. L. 7 luglio 1948, n. 1093.

Il D.L. 22 aprile 1947, n. 425, aumentò del 50% nel settore della industria gli assegni per i figli; altra maggiorazione del 40% si ebbe per questi assegni con D.L. 16 settembre 1947, n. 1104, in base al quale fu anche maggiorato del 25% l'assegno per la moglie.

Analoghi aumenti di varie misure si ebbero con successive disposizioni di legge in ciascuno degli altri settori economici.

Attualmente la « Cassa unica assegni familiari » è organizzata nei seguenti settori:

industria; artigianato; tabacchicoltura; agricoltura, commercio; professioni ed arti; credito assicurazione; servizi tributari appaltati; per ciascuno dei quali si ha il seguente numero di assicurati e beneficiari:

SETTORI ECONOMICI	NUMERO LAVORATORI ANNO		NUMERO BENEFICIARI ANNO	
	in assoluto	in % sul totale	in assoluto	in % sul totale
Industria	2.714.700	59,86	4.734.000	60,74
Artigianato	80.100	1,77	84.600	1,08
Tabacchi	22.600	0,50	14.500	0,19
Commercio	321.700	7,09	381.400	4,89
Credito	83.500	1,84	142.900	1,83
Assicurazione	16.500	0,36	29.700	0,38
Servizi trib. appalt.	25.800	0,57	61.500	0,79
Agricoltura {				
operai	1.258.600	27,76	2.321.800	29,79
impiegati	11.300	0,25	24.000	0,31
IN COMPLESSO . . .	4.534.800	100,00	7.794.400	100,00

Per i settori dell'industria, commercio, agricoltura, in cui si ha il maggior numero di lavoratori e beneficiari, si indicano le misure dei successivi assegni corrisposti dall'inizio della gestione di ciascun settore:

DATE DI DECORRENZA E RELATIVO DECRETO	IMPORTI MENSILI DEGLI ASSEgni FAMILIARI PER BENEFICIARIO				
	Operai				
	Figli			Moglie	Genitori
	I	2-3	4-più		

Settore: INDUSTRIA

Nel 1938	15,60	20,80	26,00	—	—
Dal 1-12-1939 (C.C. 23-11-1939 — L. 6-8-1940, n. 1278)	18,20	26,00	33,80	31,20	18,20
Dal 23-3-1941 (R.D.L. 20-3-1941, n. 122)	26,00	36,40	46,80	40,30	23,40
Dal 16-6-1941 (C.C. 13-6-1941) . . .	52,00	72,80	93,60	80,60	46,80
Dal 16-8-1944 (D.L. 9-11-1944, n. 307)		234,00		260,00	195,00
Dal 1-3-1945 (D.L. 15-8-1945, n. 552)		338,00		364,00	299,00
Dal 1-6-1946 per l'Italia Sett. 1-4-46 per l'Italia Centro M. (D.L. 16-9-1946, n. 479) :					
Tab. A1		728,00		884,00	689,00
Tab. A2 (*)		338,00		364,00	299,00
Dal 1-10-1946 (D.L. 22-4-1947, n. 425):					
Tab. A1 (**)		1.092,00		884,00	689,00
Dal 16-4-1947 (D.L. 6-5-1947, n. 563):					
Tab. A1		1.196,00		988,00	793,00
Tab. A2		442,00		468,00	403,00
Dal 1-6-1947 (D.L. 16-9-1947, n. 1104):					
Tab. A1 (**)		1.534,00		1.118,00	858,00
Dal 1-7-1947 (D.L. 16-7-1947, n. 770):					
Tab. A1		1.638,00		1.222,00	962,00
Tab. A2		546,00		572,00	507,00
Dal 1-8-1948 (L. 7-7-1948, n. 1093)(***)		1.950,00		1.534,00	1.274,00
Dal 1-8-1949 (L. 22-11-1949, n. 861)		2.470,00		1.534,00	1.274,00
Dal 1-7-1951		2.490,00		1.768,00	1.274,00

(*) La Tab. A2 si riferisce alle categorie marginali: compagnie-carovane, gruppi portuali, società e cooperative nei confronti dei soci.

(**) La Tab. A2 è rimasta invariata.

(***) È la sola Tab. A1 in quanto la Tab. A2 viene soppressa.

DATA DI DECORRENZA E RELATIVO DECRETO	IMPORTI MENSILI DEGLI ASSEGNI FAMILIARI PER BENEFICIARIO				
	Operai				
	Figli			Moglie	Genitori
	I	2-3	4-più		

Settore: COMMERCIO, PROFESSIONI ED ARTI

Dal 2-8-1937: (R.D.L. 17-6-1937, n. 1048 C.C. 3-8-1937)	14,40	20,40	26,40	—	—
Dal 1-12-1939: (*) L. 6-8-1940, n. 1278	16,80	24,00	31,20	—	—
Dal 1-1-1940: (L. 6-8-1940, n. 1278)	16,80	24,00	31,20	25,20	14,40
Dal 23-3-1941: (R.D.L. 20-3-1941, n. 122)	24,00	33,60	43,20	32,40	19,20
Dal 16-6-1941: (C.C. 14-6-1941)	48,00	67,20	86,40	64,80	38,40
Dal 16-8-1944: (D.L. 9-11-1944, n. 307)		216,00		228,00	180,00
Dal 1-3-1945: (D.L. 15-8-1945, n. 552)		311,00		323,00	275,00
Dal 1-6-1946: (D.L. 16-9-1946, n. 479)		338,00		364,00	299,00
Dal 1-7-1946: (D.L. 13-5-1947, n. 469)		728,00		884,00	689,00
Dal 16-4-1947: (D.L. 6-5-1947, n. 563)		832,00		988,00	793,00
Dal 1-7-1947: (D.L. 16-7-1947, n. 770)		936,00		1.092,00	897,00
Dal 18-10-1947: (D.L. 16-9-1947, n. 1089)		1.300		1.092,00	897,00
Dal 1-8-1948: (L. 7-7-1948, n. 1093)		1.612		1.404,00	1.209,00
Dal 1-2-1949: (D. 25-1-1949, n. 11)		1.950		1.534,00	1.274,00
Dal 1-1-1950: (L. 9-6-1950, n. 520)		2.470		1.534,00	1.274,00
Dal 1-7-1951		2.990		1.768,00	1.274,00

(*) Aumento degli assegni concessi per determinazione ministeriale sanzionata dalla legge citata.

Settore: AGRICOLTURA

Dal 2-8-1937: (R.D.L. 17-6-1937, n. 1084)	10,40	15,60	20,80	—	—
Dal 1-12-1938: (R.D.L. 27-9-1938, n. 1897)	10,40	15,60	20,80	—	—
Dal 1-1-1940: (C.C. 28-12-1939)	11,70	18,20	23,40	—	—
Dal 1-1-1941: (L. 6-8-1940, n. 1278 D.M. 10-1-1941	11,70	18,20	23,40	23,60	15,60
Dal 23-3-1941: (R.D.L. 20-3-1941, n. 122)	16,90	26,00	32,50	37,70	20,80
Dal 16-8-1944: (D.L. 9-11-1944, n. 307)		26,00		37,70	20,80
Dal 1-1-1947: (D.L. 13-6-1947, n. 670)		338,00		364,00	234,00
Dal 1-11-1947: (D.L. 7-11-1947 n. 1308)		780,00		832,00	520,00

DATA DI DECORRENZA DELL'ASSEGNO	NUMERI INDICI DEGLI ASSEGNI MENSILI CORRISPONDI PER			
	figli	moglie	genitori	complesso
	di operai			

Settore: INDUSTRIA (*)

1938	100	—	—	—
1 dicembre 1939	117	100	100	100
23 marzo 1941	167	129	129	136
16 giugno 1941	333	258	258	271
16 agosto 1944	1.500	834	1.076	1.073
1 marzo 1945	2.167	1.167	1.650	1.547
1 giugno 1946	4.665	2.834	3.801	3.494
1 ottobre 1946	6.998	2.834	3.801	4.425
16 aprile 1947	7.665	3.168	4.375	4.899
1 giugno 1947	9.831	3.584	4.734	5.979
1 luglio 1947	10.500	3.918	5.308	6.453
1 agosto 1948	12.496	4.918	7.029	7.873
1 agosto 1949	15.829	4.918	7.029	9.203
1 luglio 1951	19.161	5.668	7.029	10.842

Settore: COMMERCIO, PROFESSIONI ED ARTI (**)

1938	100	—	—	—
1 dicembre 1939	117	—	—	—
1 gennaio 1940	117	100	100	100
1 aprile 1941	167	129	133	135
16 giugno 1941	333	257	267	271
16 agosto 1944	1.500	905	1.250	1.108
1 marzo 1945	2.160	1.282	1.910	1.597
1 giugno 1946	2.347	1.444	2.076	1.760
1 luglio 1946	5.056	3.508	4.785	4.006
1 aprile 1947	5.778	3.921	5.507	4.542
1 luglio 1947	6.500	4.333	6.229	5.078
18 ottobre 1947	9.028	4.333	6.229	6.016
1 agosto 1948	11.194	5.571	8.396	7.625
1 febbraio 1949	13.542	6.087	8.847	8.781
1 gennaio 1950	17.153	6.087	8.847	10.121
1 luglio 1951	20.764	7.016	8.847	11.886

(*) I numeri indici complessivi sono stati determinati ponendo uguale a 100 i valori del 1939 affinché i dati presi in considerazione siano omogenei, in quanto gli assegni per moglie e genitori sono stati istituiti solo in tale anno.

(**) I numeri indici complessivi sono stati determinati ponendo uguale a 100 i valori del 1940 affinché i dati presi in considerazione siano omogenei, in quanto gli assegni per moglie e genitori sono stati istituiti solo in tale anno.

DATA DI DECORRENZA DELL'ASSEGNO	NUMERI INDICI DEGLI ASSEGNI MENSILI CORRISPOSTI PER			
	figli	moglie	genitori	complesso
	di operai			

Settore: AGRICOLTURA (*)

1938	100	—	—	—
1 gennaio 1940	113	—	—	—
1 gennaio 1941	113	100	100	100
23 marzo 1941	163	132	132	137
16 agosto 1944	250	132	132	167
1 gennaio 1947	3.251	1.272	1.493	1.918
1 novembre 1947	7.502	2.908	3.318	4.405

(*) I numeri indici complessivi sono stati determinati ponendo uguale a 100 i valori del 1941 affinché i dati presi in considerazione siano omogenei, in quanto gli assegni per moglie e genitori sono stati istituiti solo in tale anno.

Come si è visto nelle tabelle a pagg. 147 e 148 gli assegni familiari istituiti per integrare le retribuzioni corrisposte ai lavoratori dipendenti in relazione ai maggiori aiuti necessari in particolare ai lavoratori con gravoso carico familiare, vennero maggiorati nel dopo-guerra in ogni settore economico e la sistematica rivalutazione di essi fu raggiunta con successivi aumenti dell'assegno ordinario e dell'indennità di carovita e di caropane di cui sono costituiti.

L'andamento crescente nella misura di questi assegni nei settori economici dell'industria, del commercio e dell'agricoltura, può constatarsi dai numeri indici sopra indicati, posto uguale a cento l'assegno concesso all'inizio di ciascuna gestione.

In essi si è tenuto conto del numero medio dei figli, delle mogli e dei genitori risultanti in ciascun settore economico e dell'assegno complessivo comprendente l'indennità ordinaria, di carovita, di caropane.

L'andamento crescente di questi indici può dare l'idea dell'assistenza portata ai lavoratori specialmente nel periodo subito dopo la guerra.

L'importo complessivo delle prestazioni erogate annualmente per assegni familiari nelle gestioni economiche prese in esame, dal loro inizio, è il seguente:

IMPORTO PRESTAZIONI PER ASSEGNI FAMILIARI E RELATIVI NUMERI INDICI
(base 1938 = 100)

ANNI	INDUSTRIA		COMMERCIO		AGRICOLTURA	
	Valore assoluto (in milioni)	Numero indice	Valore assoluto (in milioni)	Numero indice	Valore assoluto (in milioni)	Numero indice
1938	561	100	52	100	121	100
1939	591	105	57	108	131	109
1940	1.323	236	124	238	158	130
1941	2.758	491	253	484	475	393
1942	5.060	901	394	756	454	376
1943	4.058	723	346	664	423	350
1944	3.441	613	365	700	347	287
1945	7.740	1.379	845	1.619	428	354
1946	20.518	3.655	2.155	4.132	488	403
1947	59.606	10.618	4.871	9.339	2.250	1.861
1948	94.039	16.752	2.616	5.015	8.555	7.076
1949	103.950	18.518	7.866	15.081	14.006	11.584
1950	108.339	19.300	10.107	19.378	13.817	11.427
1951	125.954	22.438	11.237	21.544	12.818	10.601

CONCLUSIONI.

In quanto precede è stata fatta una rapida rassegna dei provvedimenti adottati nel dopo-guerra nel campo della Previdenza Sociale per adeguare le prestazioni in esso concesse ai lavoratori, per fronteggiare l'aumentato costo della vita.

Con riferimento a ciascuna delle gestioni sopra esaminate ed a quella della disoccupazione, di cui non si è parlato in questa nota in quanto l'argomento è stato ampiamente svolto in occasione del recente Convegno di studi statistici sulla disoccupazione, si riassumono i NUMERI INDICI delle prestazioni godute negli anni 1950 e 1951 in confronto all'anno 1938, posto uguale a 100:

GESTIONI	PRESTAZIONI INDIVIDUALI	
	anno 1950	anno 1951
	(base 1938 = 100)	
Invalidità-vecchiaia e superstiti (pensione annua) .	6.401	6.399
Tubercolosi (indennità giornaliera)	10.597	11.090
Disoccupazione (indennità giornaliera)	6.853	6.971
Assegni familiari (1) {	Industria	9.203
	Commercio	10.121
	Agricoltura	4.405
		4.105

(1) La base 100 si riferisce all'anno 1940. Assegni giornalieri corrisposti ad operai.

che messi a confronto con i numeri indici dei salari pari a 5.486 per il 1950 e 5.999 per il 1951, dimostrano come le prestazioni previdenziali abbiano avuto una rivalutazione anche superiore a quella di questi ultimi.

Circa l'onere complessivo della rivalutazione delle prestazioni, tenuto conto anche dell'aumento che ha subito il numero dei beneficiari nel dopo-guerra, si ha:

GESTIONI	ONERE PRESTAZIONI	
	anno 1950 (base 1938 = 100)	anno 1951
Invalidità-vecchiaia e superstiti	22.999	24.543
Tubercolosi	12.541	13.231
Disoccupazione	10.118	11.316
Assegni familiari . .	Industria	19.300
	Commercio	19.378
	Agricoltura	11.427
		10.600

I complessi problemi della riforma generale della Previdenza Sociale sono tuttora oggetto di appassionanti indagini. Notevoli risultati si sono già avuti fra cui il riordinamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti ed altri sono allo studio per il miglioramento del tenore di vita dei lavoratori italiani.

A CHE PUNTO SI TROVA LA RICOSTRUZIONE DEL BILANCIO DI FAMIGLIA DEI CETI MEDI MENO FORTUNATI?

1. — Alla monografia di una famiglia dei ceti medi iniziata, a datare dal 1914, subito dopo la prima guerra mondiale, in base alle notizie cortesemente e fedelmente fornite da un antico amico, ho potuto aggiungere ora un ultimo capitolo per gli anni fra il 1947 e il 1951.

Se alcuno dei miei ascoltatori, ricordando precedenti mie comunicazioni in proposito fatte qui e altrove (1), pensasse di averne da sopportare un'altra, riprenda coraggio; dalla ormai pingue, più che quarantenne scrittura, non trarrò qui che pochi dati essenziali tentando, se pure con poca speranza, di fare uscire da quelle pagine vecchie e nuove qualche previsione sulle prossime future sorti delle poco fortunate economie familiari che si potrebbero veder riflesse in quelle pagine monografiche.

Ma proprio su questo ultimo punto, sulla possibilità cioè di fare quasi un campione di un singolo caso della complessa vita sociale, i miei dubbi erano gravi.

A che valgono, mi dicevo, tante pagine intorno a un trascurabile evento quale la vicenda, attraverso il tempo, del mutevole equilibrio fra le innumerevoli modeste famiglie che di questa, come di ogni altra loro privata faccenda, non pensarono davvero di lasciar memoria ai posteri?

« Il fare un libro è men che niente se il libro fatto non rifà la gente », fu detto e, per conto mio, mi contenterei anche di molto meno.

Esempio, in verità, più che raro, forse unico, questa storia di quasi quaranta anni di una economia familiare, esposta all'attivo e al passivo nei suoi particolari più minuti insieme agli avvenimenti che ne de-

(1) Il caro viveri, la trasformazione e la riduzione dei consumi nelle famiglie con reddito fisso. « Bollettino del Comune di Firenze, settembre 1918 - Consumi e bilanci di una famiglia di impiegati dall'anteguerra ad oggi « Economia » Roma 1933. — Une famille des classes moyennes d'une guerre mondiale à l'autre — Proceedings of the International Statistical Conferences Washington 1947 vol. III — I ceti medi familiari dei ceti medi attraverso le due guerre mondiali. Rivista del Commercio, maggio 1948 — I ceti medi e la statistica. Atti della IX Riunione della Società Italiana di Demografia e Statistica - Roma 1949.

La monografia originale è ancora inedita.

terminarono le vicende. Mentre sembra infatti, che gli uomini, oggi come nel passato, siano volentieri disposti ad aprire agli sguardi altrui in prosa e in verso i più riposti angoli dell'animo loro, non si saprebbe facilmente trovare chi desideri rendersi conto nel corso del tempo degli alti e bassi dei suoi conti domestici e, meno che mai, chi pensi di darne notizia al prossimo suo.

Perciò grande era, a prima vista, il timore che un esempio chiuso come questo nel suo quadro strettamente personale, non avesse termini possibili di confronto nè con analoghi quadri familiari eventualmente disponibili, nè con risultati medi di più rapide e meno approfondite esperienze su vasti e sostanzialmente eterogenei ambienti sociali e mancasse perciò la possibilità di trarre dal documento isolato almeno qualche utile insegnamento altrui.

Venne in buon punto a mitigare il dubbio, il vivo ricordo di una lontana lettura di monografie del Le Play. Chi non si è accontentato di farne troppo facile conoscenza attraverso la scheletrica ricostruzione, tutta numeri e solo numeri, dello Cheysson (1), ma ne abbia invece ricercato i testi originali, avrà, come me, riconosciuto che nella vita di un cenciauolo o di un falegname parigino fra il 1830 e il 1840, rispecchiata in quegli scritti con abbondanti e precisi dati numerici ma anche ricostruita in connessione con quella dell'ambiente sociale, abbiamo dinanzi una pagina di storia economica e politica della capitale francese, intensamente vissuta.

Anzi, proprio la grande abbondanza di particolari sulle relazioni tra famiglia e società conserva alle migliori monografie del Le Play, insieme all'interesse storico, un immediato valore attuale per la possibilità appunto che esse ci offrono di distinguere, nelle somiglianze e nelle dissimiglianze delle circostanze di allora, quelle odierne e di assegnare così ai valori puramente numerici che lo Cheysson si è limitato a mettere in evidenza, il loro reale significato sociale.

Allo stesso modo sarebbe forse stato possibile, pensai, trovare nella quantità grande di precisazioni della monografia una relativa facilità di rilevare, per contrasto, le eventuali dissimiglianze da altri quadri familiari che, per quotidiana esperienza, sono presenti alla nostra immaginazione.

D'altronde quelle famiglie profondamente diverse tra loro hanno traversato insieme un periodo pieno di memorabili avvenimenti i quali, presumibilmente, hanno avuto, per tutte, effetti più o meno intensi, più o meno duraturi, ma in certo modo comuni, anche nelle manifestazioni estrinseche della loro vita e così, in primo luogo, nelle loro economie.

Ora, a differenza, di quelle del Le Play, la ricordata monografia non riflette soltanto un momento nella vita della famiglia rappresentata,

(1) E. Cheysson et Toqué, *Les Budgets comparés des cent monographies de familles publiées d'après un cadre uniforme dans « Les Ouvriers Européens » et « Les Ouvriers des Deux Mondes »* Bulletin de l'Institut international de Statistique. Tome V. Roma 1890.

ma la segue anno per anno; il tempo, fra tanti elementi discordi, viene così a costituire un elemento comune della massima importanza.

La monografia potrà, quindi, facilitare un confronto fra l'andamento nel corso del tempo di altre economie familiari quando si tengano particolarmente vicine quelle sulle quali gli avvenimenti portarono il loro effetto in modo non troppo diverso per intensità e per durata; con termine un pò vago, ho creduto di chiamarle economie dei ceti medi meno fortunati.

2. — In questo breve cenno dell'andamento in medie mensili delle spese familiari durante il quinquennio 1947-1951 sono stati ripresi singolarmente dalla monografia per ognuno di quegli anni e, a titolo di confronto, per il 1938, i momenti essenziali in tre piccole tavole distinguendo il complesso di quelle spese nei cinque consueti capitoli; alimentazione, vestiario, abitazione, riscaldamento e illuminazione, altre spese: nella prima tavola in valori assoluti, qui perfettamente comparabili nessuna modificazione essendo intervenuta nella composizione della famiglia; nella seconda in percentuali di spesa per ogni capitolo, nella terza in numeri indici capitolo per capitolo fatti uguali a 100 i valori del 1938.

La parte inferiore di ognuna delle tre pagine corrispondenti è rispettivamente occupata dalla analoga tavola per i consumi della così detta famiglia-tipo sui quali, per il Comune di Roma, si calcola il numero indice del costo della vita.

Si intende che, con questo avvicinamento, non si suppone davvero una logica possibilità di confronto fra manifestazione di vita economica di una famiglia in carne e ossa e i risultati di un calcolo per tener dietro alle variazioni di prezzo di una quantità grande di beni e di servizi che si immaginano costanti per quantità e per qualità nel corso del tempo.

La fortuna delle parole, qui come in tanti altri casi, ha cambiato assai il significato e la portata pratica di quel calcolo, così da farlo qualche volta considerare senz'altro, perfino da grandi organizzazioni collettive, in base ai suoi valori assoluti in tante migliaia di lire al mese, come una misura ideale per la fissazione di un corrispondente salario minimo.

Da pretese analoghe, seppure meno chiaramente confessate, ha in gran parte origine quella incontentabilità intorno ai numeri indici che periodicamente torna a farsi viva, alimentata anche da certi teorici che non si sono resi conto come per la complessità degli elementi chiamati alla formazione di quegli indici, le più radicali riforme li lasciano in sostanza, come dice un buon conoscitore dell'argomento, (1) pressochè invariati.

Ma quella fortuna verbale dei numeri-indici non deve farci dimenticare che l'effettivo costo della vita, anche per le famiglie con reddito limitato e poco modificabile, cui specialmente si riferisce questo scritto,

(1), R. Jevolella. Taluni problemi inerenti agli indici del costo della vita. *Rivista italiana di Demografia e Statistica*. Vol. IV nn. 1 e 2 - 1950.

Tav. I.

BILANCIO COMPLETO NEI VARI CAPITOLI DI SPESA

Spesa effettiva mensile

CAPITOLI DI SPESA	nel 1938 (lire)	nel 1947 (lire)	nel 1948 (lire)	nel 1949 (lire)	nel 1950 (lire)	nel 1951 (lire)
A) Per la famiglia studiata (*)						
A) Alimentazione	840	25.578	31.150	34.342	35.433	38.450
B) Vestiario	320	75	2.341	9.258	17.520	13.400
C) Abitazione	120	2.486	2.600	2.600	3.500	5.300
D) Riscaldamento e illuminazione	170	514	3.675	5.660	6.000	11.300
E) Varie	820	5.182	10.660	16.000	23.925	30.000
TOTALE . . .	2.270	33.835	50.420	67.860	86.378	98.450
B) Per la famiglia tipo nel Comune di Roma (**)						
A) Alimentazione	547	30.643	34.505	31.209	31.633	34.471
B) Vestiario	47	3.346	2.557	2.948	2.750	3.459
C) Abitazione	233	513	938	1.421	1.525	2.736
D) Riscaldamento e illuminazione	49	689	1.022	1.449	1.500	1.528
E) Varie	72	2.529	3.253	3.465	3.602	3.879
TOTALE . . .	948	37.720	42.275	40.492	41.010	46.073

(*) Media mensile di ogni anno.

(**) Nel mese di giugno di ogni anno.

Tav. 2.

PERCENTUALE DEI VARI CAPITOLI SUL TOTALE DELLE SPESE

CAPITOLI DI SPESA	nel 1938	nel 1947	nel 1948	nel 1949	nel 1950	nel 1951
A) Per la famiglia studiata						
A) Alimentazione	37,0	75,7	61,8	50,6	41,0	39,0
B) Vestiario	14,1	0,1	4,6	13,6	20,3	13,6
C) Abitazione	5,3	7,4	5,2	3,8	4,1	5,4
D) Riscaldamento e illuminazione	7,5	1,5	7,3	8,3	6,9	11,5
E) Varie	36,1	15,3	21,1	23,7	27,7	30,5
TOTALE . . .	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
B) Per la famiglia tipo nel Comune di Roma						
A) Alimentazione	57,7	81,2	81,5	77,1	77,2	74,9
B) Vestiario	5,0	8,9	6,0	7,3	6,7	7,5
C) Abitazione	24,6	1,4	2,2	3,5	3,7	5,9
D) Riscaldamento e illuminazione	5,1	1,8	2,4	3,6	3,6	3,3
E) Varie	7,6	6,7	7,9	8,5	8,8	8,4
TOTALE . . .	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tav. 3.

BILANCIO COMPLETO NEI VARI CAPITOLI DI SPESA

Numeri indici fatta uguale a 1 la spesa del 1938

CAPITOLI DI SPESA	nel 1938	nel 1947	nel 1948	nel 1949	nel 1950	nel 1951
-------------------	----------	----------	----------	----------	----------	----------

A) *Per la famiglia studiata*

A) Alimentazione	I	30,4	37,1	40,9	42,2	45,8
B) Vestiario	I	0,2	7,3	28,9	54,7	41,9
C) Abitazione	I	20,7	21,7	21,7	29,0	44,2
D) Riscaldamento e illuminazione	I	3,0	21,6	33,3	35,3	66,5
E) Varie	I	6,3	13,0	19,6	29,2	36,6
TOTALE	I	14,9	22,2	30,0	38,1	43,4

B) *Per la famiglia tipo nel Comune di Roma*

A) Alimentazione	I	56,0	56,1	57,0	57,8	63,0
B) Vestiario	I	71,2	54,4	62,7	58,5	73,6
C) Abitazione	I	2,2	4,0	6,1	6,6	11,7
D) Riscaldamento e illuminazione	I	14,1	20,9	29,6	30,7	31,2
E) Varie	I	35,1	45,2	48,1	50,0	53,9
TOTALE	I	39,7	44,6	42,7	43,3	48,6

prende aspetto e misura proprio dai modi diversi con i quali si reagisce alle variazioni dei prezzi mentre per coloro cui tali variazioni poco o nulla importano, il costo della vita si modella sull'altezza effettiva del reddito fino a quando, per pubblica necessità, provvedimenti di autorità non vengano a limitare la possibilità di spese anche alle famiglie ben provviste di mezzi.

L'avvicinamento che si fa qui fra quantità invariate per definizione e consumi domestici necessariamente mutevoli nel tempo per quantità e qualità, nulla ha dunque di comune con una eventuale comparazione fra questi ultimi e i risultati di analoghe indagini su economie domestiche similari, cui ho accennato poc'anzi.

Si desidera soltanto di trovarvi messe in migliore evidenza le svariate connessioni fra tutte le circostanze estrinseche (e non le sole variazioni dei prezzi) e l'andamento delle spese domestiche nel loro complesso e nelle varie loro causali.

Le ricordate tavole ci presentano intanto (già nei numeri assoluti) i diversi punti di partenza delle due economie nel 1938; a un bilancio

completo mensile di un pò più che 2000 lire per la famiglia studiata, ne corrispondeva allora uno un pò al disotto delle 1000 lire per la supposta famiglia romana la quale dopo 9 anni, nel 1947, con 38.000 lire di spesa mensile, superava di assai la prima che era rimasta a 34.000 lire; inversione di rapporti cui sappiamo assolutamente estranei cambiamenti eventuali nella composizione della famiglia studiata. Ma cambiamenti di vita quella famiglia li ha avuti invece e grossi: ce lo dice la tavola 3, quella dei numeri indici; in confronto del 39,7 che riflette nel 1947 per la famiglia tipo, sull'1 del 1938, la completa immobilità dei consumi; l'indice familiare è appena a 14,9; la salita prosegue, è vero, negli anni seguenti ma per rimanere nel 1951 a 43,3 in confronto alla famiglia automaticamente rivale che sale a 48,6.

Ben altra varietà di contrasti ci rivelano i numeri indici per singoli capitoli; per *l'alimentazione* quello della famiglia vivente è a 30,4 nel 1947 e prosegue a salire fino a 45,8 nel 1951, quando la famiglia simbolica è a 63.

Appare così evidente la notevole riduzione, attraverso il tempo, del tenore di vita alimentare della famiglia; non credo, peraltro, di attribuire sempre necessariamente, come si suole, significato di condizioni depresse a riduzione di questo genere nè per il caso singolo, nè per tante famiglie che, in circostanze analoghe, sopportarono e superarono negli anni di guerra, ben più gravi sacrifici, e nemmeno per un popolo intero se, in quelle rinunzie, in fin dei conti sopportabili, è da vedere una delle poche possibilità di una sostanziale sua ricostruzione economica e sociale.

Passando al capitolo *l'estiario*, troviamo numeri che hanno bisogno di spiegazione; quel capitolo prendeva nel 1938 il 14% delle spese familiari, il 5 nella valutazione per la famiglia tipo; nel 1947, mentre per l'aumento sensibile dei prezzi, quest'ultima percentuale è quasi a 9, essa è discesa quasi a nulla per la famiglia che, nel frattempo, aveva continuato a consumare biancheria, abiti, scarpe, ecc., cose tutte ereditate dal passato e ormai in via di esaurimento e del consumo delle quali nessuna traccia poteva rimanere nei conti delle spese.

Ma le conseguenze di quell'apparente risparmio si ebbero presto quando, tra il 1949 e il 1951, la spesa per vestiario non solo risaliva alla vecchia percentuale del 14 ma la portava nel 1950 a 20 per la necessità di ricostituire, almeno parzialmente, l'antico patrimonio mentre la famiglia-tipo, sempre previdente per definizione, non si era lasciata vuotare gli armadi, acquistando regolarmente, anno per anno i metri di stoffa e le frazioni di paia di scarpe che le spettavano secondo disposizioni superiori.

In questo contrasto fra le due economie sta forse, oltre quella già ricordata, un'altra delle cause della frequente insoddisfazione con la quale accoglie e commenta i numeri indici chi non si rende conto come le necessità pecuniarie dalle quali si sente premuto non derivano tutte da prezzi aumentati ma anche da bisogni reali di cui per molto tempo si è illusi di fare a meno, e che ora ci tornano moltiplicati.

Anche per il capitolo *abitazione* occorrono chiarimenti; per il 1938 vi si vedono infatti segnate per la famiglia regolarmente iscritta all'anagrafe soltanto 120 lire di spese mensili che per quella di ignoto indirizzo, salgono a 233 cui corrispondono rispettivamente quote percentuali del 5 e del 25 sul totale rispettivo delle spese. Ma nel 1947 e negli anni seguenti la situazione si capovolge nel senso che, rimanendo tali quote percentuali pressochè invariate per la famiglia studiata, esse precipitano per le famiglie-tipo a 1 e poco più per risalire lentamente a 6 nel 1951. Il contrasto è più vivace ancora se lo vediamo attraverso i numeri indici; la famiglia studiata vede nei confronti del 1938 aumentata di 21 volte nel 1947, di 44 nel 1951 la sua spesa per l'abitazione mentre nello stesso periodo di tempo l'indice per la famiglia-tipo sale soltanto da 2 a 12.

Come spiegazione di questi sbalzi e di questi contrasti, apprendiamo dalla monografia che per l'abitazione di proprietà della famiglia, soltanto la quota di condominio nei conti domestici e la salita è in relazione all'aumento generale dei prezzi mentre l'affitto bloccato della famiglia-tipo risente soltanto degli aumenti determinati via via dalla legge.

Dalla monografia sappiamo pure che, agli effetti fiscali, l'affitto mensile dell'abitazione di proprietà era valutato, prima della guerra, in lire 1000; possiamo così facilmente calcolare per il 1938 nel 31% l'aggravio per la famiglia studiata da contrapporsi in condizioni di parità a quello del 25% supposto per la famiglia-tipo. Caso, d'altronde, se non molto frequente, neppure troppo raro in famiglie di ceti medi questo della proprietà dell'abitazione d'alloggio, favorito insieme dal senso del risparmio caratteristico per questi ceti e dalla grande diffusione nell'ultimo mezzo secolo delle vendite di immobili per singoli quartieri.

Nel 1947 per *riscaldamento e illuminazione* la famiglia, che nè si scaldava nè aveva ancora luce a sufficienza, spendeva appena tre volte più che nel 1938, 14 volte di più invece l'altra cui una trentina di metri cubi di gas al mese, 10 Kwh di energia elettrica e quasi un quintale di legna da ardere, almeno teoricamente, non mancavano mai.

Nell'immensa varietà dei consumi e di servizi che vi si accolgono, il capitolo delle *spese varie*, riflette, più di ogni altro, le caratteristiche dell'economia familiare e, quindi, delle abitudini, dei gusti, del livello culturale dei diversi ceti di ogni famiglia vista singolarmente.

Prese così in massa, in una media puramente aritmetica di numeri eterogenei, quelle spese ci lasciano, attraverso le successive loro notazioni nel tempo, perfettamente all'oscuro su fatti che toccano intimamente la vita materiale e spirituale della famiglia.

Le nostre tavole ci dicono in ogni modo la grande importanza economica di queste spese in tempi normali per la famiglia studiata e, presumibilmente, per ogni altra dei ceti medi; esse assorbivano infatti nel 1938 assai più del terzo (38%) delle spese totali. Il confronto con la famiglia tipo vale qui anche meno che negli altri capitoli di spesa perchè la elencazione incompleta, per quanto sufficiente agli scopi del capitolo, delle possibili causali di spesa, non permette, neppure gros-

solamente, di affrontare nei numeri rispettivi, due costumi di vita che il ricordato schema obbligato di consumi fa sembrare più diversi fra loro di quanto essi lo siano in realtà.

Se, infatti, alcune spese mancano di rado in tempi normali nelle famiglie di ceti medi, come quelle per villeggiatura, viaggi, servizio, è pur vero che spesso, proprio in questi ceti, si spende meno per gli altri consumi, anch'essi non indispensabili, come per esempio, per il fumo, per il cinema, per il giuoco, ecc.

E le rinunzie dei ceti medi negli anni duri sono in questo capitolo veramente radicali; il rispettivo numero indice per la famiglia studiata era rimasto a 6 nel 1947 quando quello corrispondente per la famiglia tipo era a 35 e nel 1951 il primo era salito a 37 e il secondo a 54. Ma si ricordi pure che fra le spese varie, oltre agli svaghi ed ai consumi voluttuari, ce ne sono altre che non figurano tutte fra quelle d'obbligo della famiglia-tipo, per tasse, telefono, ecc. e altre ancora che, sotto causali non diverse per i diversi ceti, rappresentano per i ceti medi aggravii elevati per bisogni difficilmente classificabili fra i superflui.

Non in mezzo a spese di questo genere, bensì in quelle per medico e medicine, indispensabili a tutti, ritroviamo, attraverso la descrizione particolareggiata della monografia, fra la famiglia concretamente esistente e quella simbolica, contrasti che conosciamo già.

Mentre infatti quest'ultima in anni di guerra e in anni di pace consuma ugualmente i suoi 100 grammi di olio di ricino e le spese per cure sanitarie variano quindi unicamente secondo il prezzo del prezioso farmaco, i conti familiari ci fanno sapere che le spese per medicine sono scarse proprio negli anni più tristi, altissime invece a guerra finita; come si è prolungato infatti per qualche anno al vecchio soprabito da inverno il periodo di servizio attivo per ritardare l'acquisto di un soprabito nuovo, si è anche fatto a meno per parecchio tempo di ricorrere allo specialista per le cure consuete dentistiche, oculistiche, e altre assolutamente indispensabili, ma, fino a un certo punto, rimandabili, le quali poi si sono ritrovate più tardi, allora si davvero urgenti e particolarmente costose.

3. — Questa rapida corsa attraverso i conti delle spese di famiglia ha messo in evidenza la tendenza all'aumento di queste spese nei medi ceti non soltanto per ritrovare il precedente pur modesto livello dei loro consumi, ma anche per far fronte, insieme ai bisogni di oggi, a quelli di ieri soddisfatti finora consumando un patrimonio che consentiva la solida base dell'assistenza materiale delle loro famiglie. Per il pesante aggravio del fondo familiare da rinnovare, quelle famiglie vanno innanzi lentamente nell'ansia di liberarsi dal vecchio debito verso se stesse e questa liberazione, che pure è una parte soltanto della effettiva ricostruzione dell'economia domestica, non può quindi prevedersi prossima.

Eppure le famiglie non si limitarono a cambiare radicalmente in peggio l'antico tenore di vita ma, come è loro costume in casi analoghi, superati i primi momenti di sconforto, esse cercarono, in quanto età o infermità non lo impedivano, di riparare con proventi di nuova e più

intensa attività, ai redditi perduti, trovando negli affetti domestici, che sanno talvolta convertire duri sacrifici in momenti di felicità, i migliori alleati nella faticosa loro ascesa verso la sperata ricostruzione.

Ma fino a che punto sia giunta oggi questa ricostruzione, e conseguentemente, quanto resti ancora da fare per conseguirla, è precisazione cui, anche se circondata da ogni riserva, non potrebbe avventurarsi nemmeno chi possedesse ben altri lumi che quelli molto deboli, mediante i quali ho cercato di introdurre i miei ascoltatori in questo mondo di modeste esistenze poco propense, per abitudine, a interessate lamentele.

In ogni modo, non è da dubitare che, prima o poi, quelle famiglie saprebbero riconquistarsi la posizione economica perduta, perchè entro il quadro familiare, moventi egoistici e moventi altruistici, in naturale equilibrio, assicurano la soluzione dei problemi che ragionevolmente vi si pongono.

Fuori di quel quadro invece gli egoismi dominanti tolgono agli uomini di comprendere come al conseguimento, non diciamo della felicità ma anche soltanto del cosiddetto benessere, il sacrificio sia premessa assoluta; perciò non sono da sperare per l'umanità, quelle soluzioni che è concesso di prevedere nel piccolo mondo della famiglia.

D'altra parte proprio alle conseguenze di questi egoismi, è legato quel benessere che altrimenti, ogni famiglia sarebbe in grado di riconquistarsi da sè.

Nell'interrogativo posto a capo di questo scritto, mi accorgo così di avere promesso troppo più di quanto sarei stato in grado di mantenere; un problema che, apparentemente almeno, sembrava di proporzioni limitate, viene a mettersi in linea con i tanti grandissimi per i quali si aspetta invano o non può aspettarsi affatto, una soluzione o una spiegazione definitiva.

Nondimeno non me ne addoloro eccessivamente perchè questo mio imbarazzo mi fa trovare, senza merito mio, in ben onorevole compagnia.

Non vede anch'egli, il nostro illustre Presidente, nella conclusione dell'opera che, soltanto per breve tempo, possiamo chiamare la sua più recente, un'umanità senza tregua spinta verso la vana speranza di una felicità che crede di conseguire rifuggendo da ogni sacrificio?

Eppure i miti della civiltà e del progresso che stanno alla base di quella falsa concezione di vita, nacquero, si mantennero, si mantengono e si manterranno perchè le conquiste ottenute dall'umanità lungo il corso dei secoli nacquero da quella stessa ansia onde soffrono gli uomini sempre in attesa di meglio.

« Il malcontento è la freccia che ci spinge verso la riva opposta » : dice Zaratustra, ma non dice verso la felicità.

Il male è che, in confronto a quelle vittorie, si dimenticano le sconfitte che, in alterna vicenda, le precedono e le seguono e non ci si accorge che si crede di andare sempre avanti soltanto perchè non si accorge che, volta a volta, siamo andati anche sempre indietro.

Quanto tempo ci vorrà perchè la nostra raffinata civiltà che pure ha rapito al cielo ben altro che le folgori montiane, riacquisti tutto quello che le abbiano visto ora ignominiosamente perdere?

L'ENTE NAZIONALE DI PREVIDENZA PER I DIPENDENTI DA ENTI DI DIRITTO PUBBLICO

Prima di illustrare lo sviluppo dell'Ente Nazionale di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico, nel campo della ricostruzione e riorganizzazione post-bellica, sarà opportuno dare un accenno alle origini dell'Ente, che fu la prima organizzazione mutualistica, a carattere nazionale, che univa, nella previdenza malattia, tutti i dipendenti da enti con caratteristiche similari.

Infatti con decreto del 1928, l'Istituto veniva eretto in corpo morale con la denominazione di Ente Nazionale di Previdenza ed assistenza per i dipendenti da enti parastatali e assimilati e, pur avendo l'iscrizione carattere facoltativo, il successo non mancò, dato che la finalità che si riprometteva l'Ente, non era altro che un bisogno maturato nella società a causa del suo progressivo sviluppo, necessità già manifestata con il sorgere delle Casse Mutue interne, che però non erano in grado di assicurare una piena copertura dei rischi, in conseguenza delle loro limitate risorse finanziarie.

L'assicurazione malattia, gestita dal nuovo istituto, benchè vivamente sentita dato il successo ottenuto (soprattutto perchè poneva a base della erogazione dell'assistenza l'uniformità dei criteri normativi), ebbe per circa un decennio vita difficile per la mancanza di una legge che stabilisse la obbligatorietà dell'iscrizione, in quanto il carattere facoltativo dell'iscrizione stessa, determinava necessariamente un rilevante aggravamento del rischio assicurativo. L'auspicato provvedimento si ottenne nel 1939 ed i dipendenti da enti di diritto pubblico furono tra i primi a conseguire il beneficio di un sistema di assicurazione obbligatoria contro le malattie. Infatti, tale legge, derivante dalle esperienze acquistate e dalla accresciuta necessità degli iscritti, mentre permetteva di provvedere al riordinamento dell'Istituto su nuove basi giuridiche e ne modificava la denominazione in quella più propria di Ente Nazionale di Previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico, consentiva, inoltre, un esteso miglioramento delle prestazioni che venivano successivamente disciplinate con la emanazione, nel 1940, del Regolamento di esecuzione alla legge stessa.

La prima tappa di consolidamento dell'Istituto lasciava, però, una lacuna rappresentata dalla vietata iscrizione dei dipendenti dagli enti di diritto pubblico inquadrati sindacalmente. Tale lacuna fu colmata da apposito Decreto Legge del 1947, il quale sancì l'obbligo dell'iscrizione a tutti indistintamente i dipendenti da enti di diritto pubblico. Tanto il provvedimento legislativo del 1939, quanto quello del 1947, concede-

vano, inoltre, la possibilità della iscrizione volontaria dei dipendenti da Istituti — scoperti di assicurazione malattia — la cui figura giuridica si avvicinava, ma non si identificava, con il concetto di enti di diritto pubblico.

Con questa breve cronistoria dell'Ente, si è cercato di mettere in evidenza il suo sviluppo giuridico nel quadro della legislazione, in rapporto al progresso sociale. Passiamo ora ad illustrarne l'attività. Essa consiste sostanzialmente nella erogazione di prestazioni sanitarie in caso di malattie o di parto, concesse senza limiti di tempo, e decorrere dal giorno stesso della iscrizione. Parimenti, nessuna limitazione è posta alla facoltà di scelta del sanitario e dei sistemi di cura. L'assistenza domiciliare è svolta, per la quasi totalità, in forma indiretta, cioè attraverso il rimborso delle spese per onorari medici, chirurgici, specialistici, accertamenti diagnostici e per medicinali ecc.

L'assistenza ospedaliera viene invece erogata prevalentemente in forma diretta, mediante il convenzionamento di oltre 650 ospedali e case di cura private in tutta Italia.

Le condizioni prevedono le cure medico-chirurgiche e il ricovero gratuito in camera separata, di modo che l'assistito non deve anticipare alcuna somma per proprio conto e sostenere spese sia pure parziali.

In alcuni centri più importanti, l'Ente dispone di poliambulatori gestiti direttamente o in convenzione, presso i quali gli iscritti possono ricevere le varie cure in modo completamente gratuito.

Inoltre, in caso di morte dell'iscritto o di un suo familiare, sono corrisposti congrui assegni funerari che, nel caso di decesso del capo famiglia, sono ragguagliati ad una mensilità di retribuzione per ogni familiare a carico.

Infine l'Ente interviene — mediante contributi — nelle spese per cure termali ed idropiniche, per le protesi dentarie, per l'alimentazione artificiale dei neonati, per la fornitura di occhiali, ecc.

Dopo questa breve esposizione intorno allo sviluppo storico-giuridico dell'Ente ed alle prestazioni da esso erogate, si ritiene opportuno porre a raffronto la situazione economica dell'Istituto nel periodo prebellico ed in quello postbellico.

Prendendo a base le cifre in assoluto che si riferiscono alle gestioni relative ai due periodi, abbiamo per il primo periodo (38-42) i seguenti elementi:

a) Contributi	47 milioni
b) Prestazioni e spese generali	45 milioni
c) Avanzo	3,5 milioni

e per il secondo periodo (47-51):

a) Contributi	9.770 milioni
b) Prestazioni e spese generali	10.416 milioni
c) Disavanzo	3,5 milioni (*)

(*) Il maggior avanzo e disavanzo sono determinati non dalla differenza tra le entrate e le uscite, bensì dalla differenza stessa, maggiorata dalle sopravvenienze attive o passive.

Dai dati riportati si rileva che mentre fino al 1942 si è determinato un avanzo di gestione per complessive L. 3.550.000, nel quinquennio 47-51 si è verificato invece un disavanzo per complessive L. 552 milioni.

Tali dati assumono ancora maggiore evidenza, qualora il raffronto venga rapportato al contributo e alla spesa pro-capite relativamente ai due periodi. Infatti, contro un contributo individuale medio di L. 312, si ha la corrispondente spesa di L. 298 con un avanzo di L. 24 per il primo periodo; mentre per il secondo periodo, ad un contributo di lire 17.605 corrisponde una spesa di L. 18.768, con un disavanzo di L. 995.

Le cause della denunciata sperequazione non sono di difficile identificazione, solo se si consideri il diverso andamento degli incrementi verificatisi nel gettito contributivo e nella spesa di assistenza.

La svalutazione monetaria ha determinato la conseguente ascesa delle retribuzioni, e pertanto il contributo unitario annuo ha trovato il suo incremento proporzionale all'aumento degli stipendi per una maggioranza di 56 volte circa.

Il costo medio annuo dell'assistenza per iscritto ha subito invece un aumento più accentuato, rivelando un incremento di 63 volte.

Oltre al diverso andamento degli incrementi sopra riportati, occorre porre in rilievo un'altra causa che interviene nel fenomeno con un peso ancora maggiore: l'incremento verificatosi di anno in anno negli indici di frequenza delle richieste di prestazioni. Tale frequenza, dal 1942 ad oggi, ha incontrato una ascesa considerevolmente elevata, spostando l'indice per ogni 100 esposti a rischio, dal 25% all'84,2%.

Tale sensibile aumento dipende, a sua volta, da varie cause, fra le quali il perfezionamento progressivo dell'organizzazione e degli impianti tecnici, la maggiore conoscenza dei vantaggi che derivano da questa forma di assistenza, la formazione di una più elevata coscienza sanitaria degli iscritti, ragioni tutte che conducono inevitabilmente gli assicurati verso il più frequente ricorso alle prestazioni.

Dobbiamo avvertire che la situazione di squilibrio finanziario, sopra riferita, si riscontra in misura più o meno rilevante nei bilanci di tutti gli Istituti di assicurazione contro le malattie, e sarebbe di più vasta portata qualora il costo del caso malattia avesse seguito lo stesso andamento della svalutazione monetaria e non fosse rimasto invece contenuto in limiti inferiori.

Il fenomeno del disavanzo, che denuncia un carattere di generalità, e che supera quindi i limiti della competenza di provvedimenti amministrativi nell'ambito delle singole istituzioni, abbisogna di adeguati provvedimenti legislativi, scaturenti da opportune decisioni di ordine politico.

Per accennare ad alcune delle soluzioni più valide riparatrici dei punti deboli del sistema assicurativo vigente, si dovrebbero, a nostro avviso e con l'urgenza che il caso richiede, realizzare almeno le tre seguenti condizioni:

a) stabilire, attraverso opportune modificazioni legislative, una disciplina organica della materia che comporti insieme con l'automatismo delle prestazioni l'automatismo degli incassi, senza dar luogo a con-

testazioni di sorta; nel senso cioè di instaurare una revisione annua dei contributi in rapporto alla spesa complessiva dell'assistenza;

b) ottenere, sempre mediante precise disposizioni legislative, delle concrete possibilità di sgravio nell'onere per l'assistenza farmaceutica la cui spesa, da un'incidenza nel 1940 del 14,2% sul complesso delle prestazioni erogate, è salita ad oltre il 45%.

Ciò potrebbe realizzarsi attraverso un organico regolamento del settore medicinali che *prevedesse* l'acquisto dei prodotti da parte degli enti mutualistici direttamente alla fonte di produzione (con sconti estensibili fino ed oltre il 50%) per essere direttamente distribuiti agli assicurati.

c) regolare, nel quadro di una ben definita disciplina sindacale, l'attività professionale dei medici nei rapporti con gli Istituti mutualistici, in modo da rinsaldare la convinta e sincera collaborazione della classe medica all'attività che gli istituti svolgono nel campo della protezione sociale, collaborazione che ha valore di premessa indispensabile per il conseguimento dei fini assistenziali.

L'ASSICURAZIONE MALATTIA NEL PIANO DI RICOSTRUZIONE E DI RIORGANIZZAZIONE DEL SETTORE PREVIDENZIALE

Più di un terzo della popolazione italiana, circa 18 milioni, fruisce dell'assicurazione sociale di malattia e di questo la maggior parte, pressochè l'85%, è protetta dall'I.N.A.M. il quale assicura tutti i lavoratori, dipendenti da terzi, dell'« Agricoltura », del « Commercio », del « Credito, assicurazione e servizi tributari », dell'« Industria » e, fatta eccezione per alcune categorie, anche il loro nucleo familiare (1).

Diverse, a volte, sono fra i vari Enti gestori dell'assicurazione le norme e le modalità di erogazione dell'assistenza, per cui, per una trattazione completa, sarebbe indispensabile introdurre molteplici enucleazioni le quali, oltre nuocere alla percezione immediata del fenomeno, esorbiterebbero dalla brevità che ci siamo proposti.

Limitiamo pertanto l'esame all'I.N.A.M. che, d'altra parte, è l'Istituto che maggiormente ha richiesto l'opera dei Legislatori e degli Amministratori i quali, assai spesso, più che procedere alla ricostruzione ed alla riorganizzazione, si sono trovati nella necessità di costruire ed organizzare ex novo.

L'Istituto è sorto nel 1943 dalla fusione degli Enti che gestivano in precedenza l'assicurazione malattia per ciascuno dei quattro settori di lavoro precedentemente menzionati. L'unificazione però fu soltanto formale in quanto, in sostanza, solo gli organi amministrativi si fusero, rimanendo pressochè distinte le quattro gestioni a causa della differenziazione esistente, fra le varie categorie di beneficiari, nel diritto, nei limiti e nelle modalità della erogazione dell'assistenza.

Tale stato di fatto, aggravato dalla carenza di norme di Legge atte a rendere integralmente funzionante il nuovo complesso assicurativo, permase per tutta la durata degli eventi bellici per cui, nell'immediato dopoguerra, oltre a dover ricostruire quanto era stato distrutto ed a dover procedere ad una riorganizzazione generale, si è verificata innanzi tutto la necessità di riprendere l'opera di ricostruzione, cercando di portare a termine il processo di unificazione e sollecitando le disposizioni legislative idonee a consentire all'Istituto la funzionalità auspicata.

(1) I dipendenti dello Stato, degli Enti di diritto pubblico e degli Enti locali sono rispettivamente assicurati dall'ENPAS, dall'ENPDEP e dall'INADEL.

In merito a quest'ultima necessità i primi risultati concreti si appalesano alla fine del 1947 con l'emanazione dei D. L. n. 981 e n. 1304, attraverso i quali, rispettivamente, veniva sancito un riassetto pressochè definitivo dell'assicurazione di malattia agli appartenenti all'Agricoltura ed erano estese ai beneficiari del Credito e del Commercio, con gli stessi limiti e modalità, le prestazioni vigenti per gli assicurati dell'Industria.

Sempre in tema di disposizioni legislative assumono particolare importanza il D. L. del 26 agosto 1950 n. 860 sulla « Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri » con il quale è stato assicurato un particolare trattamento economico alle assenti dal lavoro per gestazione e puerperio, la Legge 19 gennaio 1951 n. 74 che prevede l'aumento della percentuale contributiva per i lavoratori dell'Industria ed il D. L. del 18 gennaio 1952 n. 18 che estende l'assicurazione di malattia agli « Addetti ai servizi domestici ».

Questa l'opera del legislatore che, accompagnata con quella delle Associazioni sindacali e degli Amministratori dell'Istituto, ha dato all'assicurazione malattia quell'impulso che efficacemente viene lumeggiato dalle risultanze statistiche ed economiche esposte nelle tavole che seguono e che in sintesi ci proponiamo di illustrare ed, in parte, integrare.

Sin dal 1946 l'organizzazione amministrativa periferica dell'Istituto era costituita da 92 Sedi provinciali istituite in ciascun Capoluogo di provincia.

A partire dalla fine di tale anno, allo scopo di portare l'attività assistenziale sempre più vicina ai beneficiari dell'assicurazione, è stato operato un ulteriore frazionamento delle attrezzature amministrative e sanitarie mediante la graduale costituzione in ogni provincia di Sezioni territoriali alle quali, ad un dipresso, sono stati affidati gli stessi compiti che prima erano di esclusiva pertinenza delle Sedi provinciali.

Oltre ad ottenere così un sensibile snellimento burocratico, gli iscritti hanno potuto godere di servizi più diretti e solleciti i cui benefici hanno indotto a perseverare nella direttiva del decentramento ed anzi, nei limiti delle possibilità economiche, ad intensificarla.

Dalla fine del 1946 a tutto il 1949 sono state istituite più di 400 Sezioni territoriali e l'opera è continuata, sebbene ovviamente con minore intensità, in relazione alle esigenze che di mano in mano si sono venute appalesando, tanto che il numero delle Sezioni, alla fine del 1951, aveva raggiunto le 467.

Anche per quanto riguarda l'attrezzatura sanitaria i progressi sono stati veramente notevoli. In confronto ai 615 ambulatori e poliambulatori esistenti nel 1943 al momento dell'unificazione, ed ai 645 funzionanti nel 1946, alla fine del 1951 se ne avevano 887, dotati complessivamente di 5.166 gabinetti fra generici e specialistici.

E' appunto in tale perfezionamento dell'organizzazione amministrativa e sanitaria e nel soddisfacente miglioramento dei vari servizi assistenziali che si ritiene debbano essere individuate le cause dell'incremento che è possibile osservare nel volume delle prestazioni. Certamente anche l'evoluzione progressiva negli assicurati della coscienza

mutualistica influisce sul fenomeno, ma questa evoluzione d'altra parte, trae senz'altro la sua prima origine dalla facilità con la quale è possibile adire all'assistenza e, anche se a volte viene affermato diversamente, dalla sempre maggiore fiducia che i beneficiari concedono all'assicurazione della quale sono partecipi.

Tralasciando il periodo dal 1943 al 1945 in cui i noti eventi hanno impedito una precisa rilevazione statistica, esaminiamo le variazioni che si sono verificate dal 1946 al 1951 in alcune delle principali risultanze statistiche.

La popolazione assicurata si è mantenuta nei vari anni pressochè costante aggirandosi intorno ai 14 milioni, essendo rimasto invariato il campo di applicazione dell'assicurazione. Con il 1952 si può prevedere un aumento di circa 300 mila beneficiari derivante dall'estensione della protezione assicurativa agli Addetti ai servizi domestici.

La frequenza di malattia (casi di malattia definiti per ogni 100 esposti al rischio) ha subito dal 1946 al 1951 un incremento del 46%, essendo variata da 31,1 a 45,5.

Un aumento assai più sensibile, il 60%, si osserva fra gli stessi due anni nella frequenza di ricovero (1) che è passata da 3 a 4,8. In corrispondenza variano pure le giornate di degenza potendosi riscontrare, in confronto alle 5.689.000 giornate del 1946, circa 8 milioni e 700 mila giornate nel 1951.

Gli incrementi maggiori si osservano però nelle prestazioni sanitarie: visite del medico generico, prescrizioni farmaceutiche, prestazioni ambulatoriali, che presentano dal 1946 al 1951 un andamento costantemente crescente.

Il numero delle prestazioni concesse nei due anni estremi del periodo considerato è infatti il seguente:

- visite del medico generico 12.782.000 nel '46 e 33.193.000 nel 1951
- prescrizioni farmaceutiche 10.145.000 nel '46 e 35.297.000 nel 1951
- prestazioni ambulatoriali 18.570.000 nel '46 e 36.203.000 nel 1951

Il numero medio di prestazioni per avente diritto è:

- visite del medico generico 1 nel 1946 e 2,3 nel 1951
- prescrizioni farmaceutiche 1,3 nel 1946 e 3,7 nel 1951
- prestazioni ambulatoriali 1,4 nel 1946 e 2,5 nel 1951

Rispetto a tale numero medio, ponendo uguale a 100 il dato del 1946, si hanno per il 1951 i seguenti indici di variazione:

- visite del medico generico 230
- prescrizioni farmaceutiche 285
- prestazioni ambulatoriali 179

All'aumento costante che si osserva nel volume delle prestazioni fa riscontro quello delle entrate e delle uscite che presenta però un an-

(1) Casi di ricovero per ogni 100 esposti al rischio.

damento più rapido essendo influenzato delle variazioni verificatesi, nel periodo considerato, nel costo della vita (1).

Il complesso delle entrate — che ha raggiunto nel 1951 un livello pari a 88 volte quello del 1943 ed a 7 volte quello del 1946 — varia dai 953 milioni del 1943 a 83 miliardi e 851 milioni del 1951, registrando gli incrementi più notevoli nel periodo dal 1945 al 1948 in cui si osservano successivamente i valori: 3 miliardi nel 1945, 11 miliardi e mezzo nel 1946, circa 33 miliardi nel 1947 e 51 miliardi nel 1948.

L'onere delle uscite ammonta, nel 1951, a 79 miliardi e 600 milioni, importo pari a 85 volte quello accertato nel 1943 ed a circa 8 volte quello dell'anno 1946.

La spesa di 940 milioni sostenuta nel 1943 è andata gradualmente crescendo con una intensità assai maggiore, specialmente dal 1946 in poi, a quella osservata nel costo della vita. Gli aumenti nel ricorso all'assistenza e nei costi delle prestazioni ne sono state le cause principali, ma vi hanno influito anche, oltre l'istituzione di nuove forme di previdenza (come ad esempio nel 1951 l'assicurazione alle lavoratrici madri che ha comportato un onere di circa 3 miliardi), l'estensione di prestazioni a categorie che non ne avevano precedentemente diritto e cioè; nel 1948, l'assistenza « tipo Industria » agli assicurati del Commercio e Credito e nel 1950, l'assistenza ostetrica a tutte le lavoratrici dell'Agricoltura che sono circa 700.000.

Analizzando le uscite per singola voce di bilancio, gli incrementi maggiori — escludendo l'« ostetrica » per l'influenza dell'estensione sopra menzionata — si registrano, in accordo con quanto osservato per i dati statistici, nella farmaceutica e nella sanitaria generica le quali hanno comportato nel 1951 oneri pari rispettivamente a 43 ed 36 volte le spese sostenute nel 1945 (2).

Si è avuto infatti:

• — per la farmaceutica un onere di 13 miliardi e 31 milioni nel 1951 in confronto alla spesa di 306 milioni sostenuta nel 1945;

— per la sanitaria generica un onere di 10 miliardi e 744 milioni nel 1951 in confronto alla spesa di 297 milioni sostenuta nel 1945.

Le risultanze illustrate attestano l'evoluzione che nello spazio di pochi anni ha subito l'assicurazione malattia ed indicano inoltre — se considerate nei loro riflessi sociali ed economici — le notevoli difficoltà che hanno dovuto superare coloro i quali dell'evoluzione stessa sono stati gli artefici.

Appunto tali difficoltà hanno rallentato il processo di ricostruzione e di riorganizzazione e non hanno ancora consentito di condurlo a termine, per cui l'opera continua ed i risultati sino ad ora raggiunti sono di ottimo auspicio per un rapido compimento.

(1) Per eventuali riferimenti si riportano di seguito gli indici del costo della vita, ottenuti ponendo uguale a 1 il 1943, risultati all'ISTAT per il periodo 1943-1951: 1943=1; 1944=4,44; 1945=8,75; 1946=10,33; 1947=16,74; 1948=17,72; 1949=17,98; 1950=17,74; 1951=19,47.

(2) Ci riferiamo al 1945 in quanto solo a partire da tale anno si posseggono i dettagli necessari.

Tav. I.

DATI STATISTICI (a)
Numeri in migliaia — Base degli indici: 1946 = 1

ANNI	ASSICURATI		CASI DI MALATTIA (b)		GIORNATE DI MALATTIA (b)		CASI DI RICOVERO		GIORNATE DI DEGENZA	
	Numero	Indice	Numero	Indice	Numero	Indice	Numero	Indice	Numero	Indice
1946	13.245	1,0	1.407	1,0	27.807	1,0	364	1,0	5.690	1,0
1947	14.228	1,1	2.011	1,4	38.454	1,4	539	1,5	7.953	1,4
1948	14.249	1,1	2.217	1,6	42.407	1,5	602	1,7	8.834	1,6
1949	14.015	1,1	2.082	1,5	40.061	1,4	636	1,7	8.869	1,6
1950	13.881	1,0	1.967	1,4	36.245	1,3	637	1,8	8.376	1,5
1951	14.282	1,1	2.289	1,6	39.573	1,4	681	1,9	8.689	1,5

ANNI	VISITE DEL MEDICO GENERICO		PRESCRIZIONI FARMACEUTICHE		PRESTAZIONI AMBULATORIALI		POLIAMBULATORI ED AMBULATORI	
	Numero	Indice	Numero	Indice	Numero	Indice	Numero	Indice
1946	12.782	1,0	10.145	1,0	18.570	1,0	0,65	1,0
1947	10.491	1,5	19.836	2,0	25.445	1,4	0,75	1,2
1948	26.010	2,0	33.575	3,3	31.667	1,7	0,76	1,2
1949	28.889	2,3	33.826	3,3	35.005	1,9	0,86	1,3
1950	30.512	2,4	30.777	3,0	34.258	1,8	0,88	1,4
1951	33.193	2,6	35.297	3,5	36.203	1,9	0,89	1,4

(a) Per il 1942 si hanno i seguenti dati: Assicurati n. 15.002.556; Casi di ricovero n. 345.197; Giornate di degenza n. 5.911.097; Prescrizioni farmaceutiche n. 5.330.085 (escluso il Commercio); Ambulatori e poliambulatori n. 615.

(b) Relativi agli aventi diritto all'indennità di malattia.

Tav. 2.

INDICI DI MORBILITÀ E DI RICOVERO E NUMERO MEDIO PRESTAZIONI PER BENEFICIARIO

ANNI	FREQUENZA DI MALATTIA (a-b)		COEFFICIENTE DI MORBILITÀ (a-c)		FREQUENZA DI RICOVERO (d)		INDICE DI DEGENZA (d)		NUMERO MEDIO PER BENEFICIARIO					
	Valore assoluto	1946 = 1	Valore assoluto	1946 = 1	Valore assoluto	1946 = 1	Valore assoluto	1946 = 1	Visite del medico generico		Prescrizioni farmaceutiche (e)		Prestazioni ambulatoriali	
									Valore assoluto	1946 = 1	Valore assoluto	1946 = 1	Valore assoluto	1946 = 1
1946	31,1	1,0	6,2	1,0	3,0	1,0	0,5	1,0	1,0	1,3	1,0	1,4	1,0	1,0
1947	40,0	1,3	7,7	1,2	3,9	1,3	0,6	1,2	1,4	2,2	1,7	1,8	1,3	1,3
1948	45,0	1,4	8,6	1,4	4,3	1,4	0,6	1,2	1,8	3,7	2,8	2,2	1,6	1,6
1949	42,6	1,4	8,2	1,3	4,6	1,5	0,6	1,2	2,1	3,8	2,9	2,5	1,8	1,8
1950	40,6	1,3	7,5	1,2	4,6	1,5	0,6	1,2	2,2	3,4	2,6	2,5	1,8	1,8
1951	45,5	1,5	7,9	1,3	4,8	1,6	0,6	1,2	2,3	3,7	2,8	2,5	1,8	1,8

(a) Relativi agli aventi diritto all'indennità di malattia.

(b) Casi di malattia per ogni 100 esposti al rischio.

(c) Numero medio annuo di giornate di incapacità lavorativa per ogni esposto al rischio.

(d) Gli indici di ricovero assumono significato ed espressione analoghi a quelli di morbidità.

(e) Riferito ai soli aventi diritto.

ENTRATE ED USCITE

ANNI	ENTRATE		USCITE	
	Importo (in milioni)	Indice (1943 = 1)	Importo (in milioni)	Indice (1943 = 1)
1943	953	1,0	940	1,0
1944	1.276	1,3	1.348	1,4
1945	2.987	3,1	2.989	3,2
1946	11.420	12,0	10.268	10,9
1947	32.712	34,3	29.430	31,3
1948	51.146	53,7	54.560	58,0
1949	50.624	53,1	60.219	64,1
1950	59.872	62,8	62.633	66,6
1951 (a)	83.851	88,0	79.595	84,7

(a) Di cui afferenti alla gestione «Lavoratrici madri»: entrate 5.971 milioni ed uscite 2.891 milioni.

Tav. 4.

USCITE PER LE PRINCIPALI PRESTAZIONI

ANNI	INDENNITÀ ASSEGNI E SUSSIDI		SANITARIA GENERICA		FARMACEUTICA		OSPEDALIERA		OSTETRICA		AMBULATORIALE		SPESE AMMINISTRAZIONE	
	Importo (milioni)	Indice 1945 = 1	Importo (milioni)	Indice 1945 = 1	Importo (milioni)	Indice 1945 = 1	Importo (milioni)	Indice 1945 = 1	Importo (milioni)	Indice 1945 = 1	Importo (milioni)	Indice 1945 = 1	Importo (milioni)	Indice 1945 = 1
1945	556	1,0	297	1,0	306	1,0	567	1,0	31	1,0	360	1,0	525	1,0
1946	2.160	3,9	917	3,1	1.779	5,8	2.381	4,2	128	4,1	1.001	2,8	1.665	3,2
1947	7.045	12,7	2.548	8,6	3.741	12,2	6.549	11,6	378	12,2	4.280	11,9	4.074	7,8
1948	12.024	21,6	5.093	17,1	11.545	37,7	12.079	21,3	786	25,4	5.565	15,5	6.134	11,7
1949	11.437	20,6	7.235	24,4	10.443	34,1	13.911	24,5	1.009	32,5	6.469	18,0	8.584	16,4
1950	10.887	19,6	7.621	25,7	9.856	32,2	14.401	25,4	1.227	39,6	7.636	21,2	9.696	18,5
1951	(a) 12.076	28,9	10.744	36,2	13.031	42,6	16.631	29,3	1.780	57,4	8.645	24,0	10.857	20,7

(a) Di cui 2.891 milioni per indennità corrisposte alle « Lavoratrici madri ».

LA SITUAZIONE POST-BELLICA DEL RISPARMIO ASSICURATIVO

*O dii immortales! non intelligunt homines,
quam magnum vectigal sit parsimonia.*

Cicero, PARADOXA

Tema di questa XIV Riunione scientifica è la ricostruzione post-bellica.

Nel campo della ricostruzione economica il quadro sarebbe incompleto se non venisse fatto il punto anche sull'odierna situazione del risparmio assicurativo che come si vedrà, dovrebbe rappresentarne una voce se non preminente almeno interessante. Attualmente esso non ha ancora raggiunto il livello prebellico e molta strada rimane ancora da percorrere per arrivare alla meta che è stata già sorpassata da parecchie voci di consumi improduttivi del reddito e quindi socialmente meno rilevanti.

Importanza sociale del risparmio assicurativo, sue condizioni prebelliche ed attuali (confrontate con quelle delle più importanti voci di consumi improduttivi del reddito), cause dell'attuale situazione e possibili soluzioni sono l'oggetto della presente relazione.

I. - RISPARMIO SOCIALE E ASSICURAZIONE VITA.

Dall'angolo visuale della sociologia, il risparmio viene considerato come un fattore di coesione sociale, poichè la propensione ad esso è certamente indice di una solida e seria concezione di vita. Risparmio vuol dire non solo libertà dal bisogno, ma anche libertà sociale.

Alla base di un risparmio così concepito e al quale si può perciò dare l'appellativo di sociale, stanno essenzialmente due necessità:

— l'individuo deve garantire stabilità, equilibrio e sicurezza alla propria economia domestica che può essere danneggiata da eventi dannosi quali la sua morte od una invalidità che possono colpirlo nel futuro;

— l'individuo dinanzi alla prospettiva degli anni di vita che gli rimangono da compiere, deve assicurare a sè stesso, da una certa data, il modo di vivere tranquillamente con quello che ha accantonato nel passato.

Ora, l'unica operazione economica che può realizzare il risparmio sociale è l'assicurazione vita.

L'assicurazione sulla vita adempie ad un servizio sociale di grande portata poichè essa è la meglio qualificata a raccogliere tutti quei risparmi (frutto spesso di sacrifici e privazioni) che unitariamente per la loro esiguità non possono essere destinati ad uno specifico investimento, così che essa può fornire, come fornisce, alla Nazione molti miliardi per investimenti produttivi di utilità pubblica e privata. Uno dei popoli più progrediti, l'americano, è solito convogliare verso l'assicurazione vita una notevole parte dei mezzi destinati al risparmio poichè le due necessità poste a base del risparmio sociale sono in quello Stato particolarmente sentite.

Non si pensi che il risparmio sociale possa essere sostituito da un mero atto di risparmio finanziario (detto anche autoassicurazione).

Le differenze sostanziali tra le due forme di risparmio sono le seguenti:

— Il puro risparmio non può garantire, specie quando ve ne è più bisogno, l'economia domestica dell'individuo da squilibri causati da eventi futuri dannosi in quanto in esso manca quella ripartizione del rischio che è la base del risparmio sociale (nell'assicurazione vita il rischio è sopportato da tutti i componenti del gruppo assicurato, mentre nell'autoassicurazione esso è sopportato solo dal risparmiatore).

— Rispetto al risparmio finanziario, l'assicurazione vita presenta un vantaggio senza dubbio assai importante. L'individuo che ha iniziato un atto di risparmio sociale è indotto a continuarlo oltre che dalla propria volontà o dal desiderio di garantirsi da eventi dannosi futuri, sia pure incerti, che lo possono colpire anche da un altro fatto: dall'esazione del premio assicurativo, operazione che viene particolarmente seguita dalle Compagnie di assicurazione; un assicurato in ritardo col pagamento del premio viene sempre in un modo o in un altro invitato a soddisfare il suo obbligo. Alle Compagnie di assicurazione non mancano i mezzi per convincere l'assicurato a continuare il suo atto di risparmio sociale: il più delle volte si tratta di indolenza mentale, in altre necessità economiche temporanee possono essere risolte con un prestito oppure con la riduzione dei capitali assicurati (e quindi del premio) sincronizzando così l'atto di risparmio con le diminuite possibilità del risparmiatore, in altri casi l'assicurazione può essere liberata dal pagamento dei premi. Tutto ciò affinché quanto è stato fatto nel passato non sia vano. L'atto di incremento del risparmio finanziario è basato solamente sulla volontà dell'individuo, ma spesso accade che la negligenza giochi una parte importante nel posporre o, spesso, tralasciare il periodico atto di incremento, danneggiando così il piano finanziario basato essenzialmente sulla regolarità dei versamenti e sulla speranza che nessun evento dannoso colpisca l'individuo.

II. — LE CONDIZIONI DEL RISPARMIO SOCIALE NEL 1938 E NEL 1949 RAFFRONTATE CON QUELLE DELLE PIU' IMPORTANTI VOCI DI CONSUMI IMPRODUTTIVI.

Tutti i confronti fra l'anteguerra e il periodo postbellico sono stati effettuati, come generalmente avviene, prendendo a base l'anno 1938. Quale secondo termine di confronto si considera l'anno 1949 per il quale esistono statistiche definitive.

I dati riportati nella presente relazione sono stati rilevati esclusivamente dagli Annuari e dai Compendi dell'Istituto Centrale di Statistica e dagli Annuari dell'Associazione Nazionale Imprese Assicuratrici. Le Compagnie di assicurazione vita, cui si fa riferimento, comprendono tutte le Compagnie private italiane ed estere (naturalmente solo per il lavoro diretto italiano) e l'Istituto Nazionale della Assicurazioni.

Tav. 1.

SOMME SPESE DALLA POPOLAZIONE ITALIANA NEL 1938 E NEL 1949 PER RISPARMIO SOCIALE, BUONI FRUTTIFERI POSTALI ED ALCUNE VOCI DI CONSUMI IMPRODUTTIVI

	1938	1949	RAPPORTO 1949 1938	PER MILLE RISPETTO AI RELATIVI REDDITI NAZIONALI	
				1938	1949
	1	2	3	4	5
	(milioni)				
Risparmio sociale	1.153	21.268	18,4	8,4	3,1
Incremento nei buoni fruttiferi postali	2.773	149.519	53,9	20,4	21,7
Spettacoli teatrali	102	5.536	54,3	0,8	0,8
Spettacoli cinematografici	587	53.393	90,9	4,3	7,8
Manifestazioni sportive	37	5.380	144,6 62,2	0,3	0,8
Trattenimenti vari	105	6.532		0,8	0,9
Tabacco (prodotto lordo)	3.649	238.603	65,4	26,8	34,7
Prodotto lordo del lotto e scommesse su competizioni sportive	506	(*) 44.533	88—	3,7	6,4

(*) di cui prodotto lordo del lotto 12.585 milioni con un incremento pari a 24,9 volte e milioni 31.948 per scommesse su competizioni sportive (voce non esistente nel 1938).

Nella tav. 1 sono state riportate le somme spese dalla popolazione italiana nel 1938 e nel 1949 per risparmio sociale (premi delle assicurazioni sulla vita), per depositi in buoni fruttiferi postali e per alcune voci di consumi improduttivi.

Le somme spese sono espresse nella moneta dell'epoca cui si riferiscono. Inoltre, per il 1949, il prodotto lordo del lotto è stato abbinato alle scommesse su competizioni sportive poichè la natura delle due voci è pressochè identica.

Esaminando la col. 3 della tav. 1 si osserva che il rapporto incrementale più basso tra il 1938 e il 1949 è quello del risparmio sociale. I rapporti più grandi sono in ordine decrescente quelli relativi a « manifestazioni sportive », « spettacoli cinematografici », « lotto e scommesse su competizioni sportive », « tabacco », ecc. Degne di attenzione sono le somme spese nel 1949 per le voci « spettacoli cinematografici », « lotto e scommesse su competizioni sportive », « tabacco », cioè per consumi prettamente voluttuari.

Anche le col. 4 e 5 sono molto significative. Esse dicono quale parte dei rispettivi redditi nazionali (ammontanti per il 1938 a 136 miliardi e per il 1949 a 6.885 miliardi) rappresentano le singole cifre delle col. 1 e 2.

Le somme destinate al risparmio sociale rappresentavano nel 1938 l'8,4% del reddito nazionale e nel 1949 il 3,1%; il risparmio sociale è l'unica voce che nel 1949 presenti un decremento del permille rispetto al 1938.

Il totale del permille della col. 4 è 65,5 e di quelli della col. 5 è 76,2 con un incremento pari al 16,3% rispetto al 1938 mentre il reddito nazionale del 1949, a parità di moneta, è solo il 97,9% di quello del 1938.

Tav. 2.

DATI TEORICI ED EFFETTIVI DEL 1949 PER IL RISPARMIO SOCIALE, I BUONI FRUTTIFERI POSTALI ED ALCUNE VOCI DI CONSUMI IMPRODUTTIVI

	1949 Dati teorici	1949 Dati effettivi	RAPPORTO DATI EFFETTIVI DATI TEORICI · 100
	1	2	3
	(milioni)		
Risparmio sociale	57.813	21.268	36—
Incremento nei buoni fruttiferi postali	140.399	149.519	106,5
Spettacoli teatrali	5.164	5.536	107,2
Spettacoli cinematografici	29.716	53.393	179,7
Manifestazioni sportive	1.873	5.350	285,6
Trattenimenti vari	5.316	6.532	122,9
Tabacco (prodotto lordo)	184.727	238.603	129,2
Prodotto lordo del lotto e scommesse su competizioni sportive	25.616	44.533	173,8

Nella tav. 2 sono confrontati i dati effettivi del 1949 con i dati teorici per lo stesso anno. Questi ultimi sono stati ricavati moltiplicando i dati della col. 1 tav. 1 per 51,6899 (coefficiente svalutazione tra il 1938 e il 1949) e successivamente per 0,9794 (rapporto tra i redditi nazionali dei due anni espressi in egual moneta). Si è poi calcolato il rapporto percentuale tra le due serie (col. 3). L'unica voce che presenti

un decremento, e notevole, è quella del risparmio sociale. I maggiori rapporti sono quelli relativi a « manifestazioni sportive », « cinematografico », « lotto e scommesse su competizioni sportive », « tabacco, ecc. ». Si tratta di circa 100 miliardi spesi in più per alcune voci di consumi prettamente voluttuari e sottratti, almeno in buona parte, all'ammontare necessario per le necessità vitali della popolazione.

Tav. 3.

SPESA MEDIA PER ABITANTE PER GLI ANNI 1938 E 1949 PER IL RISPARMIO SOCIALE, I BUONI FRUTTIFERI POSTALI E ALCUNE VOCI DI CONSUMI IMPRODUTTIVI

	1938 Spesa media effettiva per abitante	1949 Spesa media teorica per abitante	1949 Spesa media effettiva per abitante	RAPPORTO col. 3 col. 1	RAPPORTO 100 col. 3 col. 2
	1	2	3	4	5
	(lire)				
Risparmio sociale	26,49	1.257	462	17,4	36,8
Incremento nei buoni fruttiferi postali	63,61	3.052	3.251	51,-	106,5
Spettacoli teatrali.	2,34	112	120	51,2	107,1
Spettacoli cinematografici	13,46	646	1.161	86,3	179,7
Manifestazioni sportive	0,85	41	116	136,5	282,9
Trattenimenti vari	2,41	116	142	58,9	122,4
Tabacco (prodotto lordo)	83,70	4.016	5.187	62,-	129,2
Prodotto lordo del lotto e scommesse su competizioni sportive.	11,61	557	969	83,5	174,-

Nella tav. 3 col. 1 è stata calcolata la somma spesa in media da ciascun abitante per ogni voce nel 1938 dividendo i dati della col. 1 tav. 1 per la popolazione media dell'anno (semisomma della popolazione presente al 1 gennaio e al 31 dicembre 1938: 43,596 milioni), nella col. 3 si è ripetuto lo stesso calcolo per il 1949 (popolazione media 45,996 milioni). Nella col. 2 si sono riportate le spese medie teoriche per abitante dividendo i dati della col. 1 tav. 2 per la popolazione media del 1949. Nella col. 4 figurano i rapporti d'incremento tra i dati effettivi del 1938 e del 1949: nella col. 5 le percentuali, rispetto ai dati teorici, dei dati effettivi del 1949. Pure dai dati della tav. 3 risulta che il risparmio sociale è quello che presenta un minor incremento tra il 1938 e il 1949.

Il reddito nazionale medio era nel 1938 L. 3.120 pro capite e nel 1949 L. 149.690 con un aumento pari a 48 volte, mentre il primo, svalutato al 1949, è pari a L. 157.925; quindi, il reddito medio pro capite del 1949 è il 94,8% di quello del 1938.

Benchè si riscontri una diminuzione del 5,2% nel reddito individuale medio, l'italiano nel 1949 ha spesso in più, rispetto al 1938, l'80% per assistere a spettacoli cinematografici, il 74% per giocare al lotto o al totocalcio, il 29% per fumare, ecc., mentre ha accantonato per il risparmio sociale meno di quattro decimi di quanto accantonava nel 1938; tutto ciò prescindendo anche dalle sue condizioni economiche che, in media, sono inferiori a quelle del 1938.

III. - CAUSE DELL'ATTUALE GRAVE SITUAZIONE DEL RISPARMIO SOCIALE.

Dissertando sulle cause della presente situazione del risparmio sociale, di proposito non si entrerà nel campo della economia e della tecnica aziendale o in quello della politica produttiva poichè il problema da risolvere non è quello della *riduzione delle spese* o della *ricostruzione del portafoglio* ma quello più importante dell'*aumento della propensione dell'individuo verso il risparmio sociale*.

La causa principale della grave situazione del risparmio sociale è da ricercarsi nella recente svalutazione monetaria, che ha devastato tutti i settori della vita economica nazionale e in special modo quello assicurativo.

L'assicurazione vita ha risentito in modo particolare della crisi monetaria per l'impossibilità di adeguare il costo delle sue prestazioni al mutato potere di acquisto della moneta, mentre essa stessa dovette subirlo: infatti, all'aumento delle spese generali e di quelle di produzione essa non poté far corrispondere un aumento dei premi assicurativi cioè dei suoi introiti. La posizione di equilibrio potrà essere raggiunta fra qualche anno purchè non intervenga nessuna altra importante variazione nel potere di acquisto della moneta.

Non è esatto affermare, come qualche volta vien fatto, che l'inflazione abbia arricchito gli azionisti che avrebbero introitato il plus valore monetario dell'investimento delle riserve tecniche (in gran parte titoli di stato, obbligazioni pubbliche o titoli consimili) e un danno per gli assicurati. Gli eventuali plusvalori sono stati assorbiti dalle perdite di gestione derivanti dal più lento lavoro di acquisizione di nuove polizze che è caratteristica, dei periodi inflazionistici e postinflazionistici.

Se le società di assicurazioni avessero goduto di rilevanti plus valori, non si registrerebbero i seguenti incrementi nei loro capitali azionari: dal 1938 al 1949 i capitali sottoscritti sono aumentati di 13,5 volte (da 806,5 a 10.889,7 milioni), i versati di 16,85 volte (da 614 a 10.349,2 milioni) mentre i capitali azionari di tutte le Società per azioni sono aumentati nello stesso periodo di 39 volte (da 20.809 a 811.697,7 milioni). Nel 1938 i capitali azionari delle Compagnie di assicurazione rappresentavano circa il 3,88% dei capitali di tutte le Società per azioni, nel 1949 circa l'1,34%.

L'indice di capitalizzazione (valore capitale a fine anno di una lira investita nel gennaio dello stesso anno) tra il 1938 e il 1949 dei titoli azionari trattati in borsa è per quelli assicurativi di 14,8 volte e l'indi-

ce generale di 17,2 volte; gran parte delle migliori categorie di titoli presentano indici nettamente superiori a quelli assicurativi (in testa i tessili, indi cartarie, zucchero, gomma, finanziarie, immobiliari, pastifici, elettriche) mentre al disotto rimangono specialmente i titoli di quelle industrie che hanno particolarmente sofferto distruzioni per gli eventi bellici o che per la situazione postbellica non possono più produrre a pieno regime (acquedotti e gas, metallurgiche, telefoniche, estrattive, meccaniche, navalmeccaniche) (1).

Inoltre l'inflazione ha praticamente annullato i contratti d'assicurazione stipulati anteguerra ed essi non possono fornire più quelle prestazioni la cui necessità era stata posta a base dei contratti stessi. Così che agli assicurati, che hanno corrisposto premi in moneta pregiata, si restituiscono capitali il cui potere d'acquisto è quasi nullo. Questo fatto impressiona sfavorevolmente anche i non colpiti, quindi si è formato uno stato d'incertezza che può ritardare lo sviluppo degli atti di previdenza, specie di quelli assicurativi a lungo termine.

L'inevitabile redistribuzione della ricchezza seguita alla guerra, ha tolto alle classi medie dalle quali scaturiva in prevalenza il risparmio assicurativo ed ha dato a quelle meno abbienti e che non erano molto portate ad esso.

Si è venuto così ad ingrossare quel ceto economicamente medio per discesa dall'alto e salita dal basso, ceto che forma la grande maggioranza della popolazione italiana, e che non dimostra molta propensione per l'assicurazione vita poichè nè apprezza completamente l'utilità del risparmio sociale (nonostante gli sforzi titanici quotidianamente fatti da qualche compagnia specializzata ad introdurre l'assicurazione nel ceto economicamente medio), nè ha mezzi finanziari sufficienti ad iniziare e a proseguire piani previdenziali di una certa sostanza e preferisce consumare il reddito eccedente dai propri bisogni di vita (se si può parlare di eccedenza, mentre sarebbe meglio parlare di sottrazione) in voci voluttuarie ed improduttive.

Si osservi la tav. 4. Nella col. 1 si è indicata la differenza tra il 1949 e gli anni riportati nella col. 2; tale differenza è indicata col n . Nella col. 3 si sono riportati i coefficienti di trasformazione rispetto al 1949 dei valori correnti in lire per gli anni dal 1948 al 1919, cioè per quelli della col. 2, tali coefficienti sono indicati con (CT) .

Nella col. 4 si è riportata la sommatoria dei (CT) partendo dal 1948 e cioè:

$$\sum_{i=1}^n (CT)_i$$

Avvalendosi della tav. 4 si può affermare che una lira del 1938 corrispondeva a 51,7 lire del 1949 (col. 3), che un versamento annuo di una lira dal 1938 al 1948 corrisponde (senza parlare di interessi) nel 1949 a L. 257,5 (col. 4), cioè a L. 23,4 per ogni lira versata. Altrettan-

(1) Nel 1950 la situazione è peggiorata, anche i titoli delle categorie « telefoniche » ed « estrattive » hanno indici di capitalizzazione superiori a quello della categoria « assicurativi » che nel frattempo è sceso a 14,1 volte mentre l'indice generale è salito a 18,2 volte.

to si può dire che l'assicurazione di 1 lira effettuata nel 1938 e da pagarsi nel 1949 dovrebbe dar modo a scadenza di far pagare al risparmiatore circa 20-23 lire mentre egli incassa solo 1 lira.

Ecco, in sintesi numerica, la causa della diffidenza verso l'assicurazione vita che impersonifica il risparmio sociale. Si comprende perchè siano così aumentati certi consumi voluttuari: l'individuo, in questo periodo di crisi economica, non avendo modo di sottrarre i suoi sudati risparmi al pericolo di una falcidia inflazionistica, alla parsimonia raccomandata da Cicerone preferisce il *carpe diem* cantato da Orazio.

IV. — LE POSSIBILI SOLUZIONI PER INCREMENTARE IL RISPARMIO SOCIALE.

Il problema va risolto tenendo presente il seguente principio basilare: bisogna garantire l'equilibrio fra il potere d'acquisto dei versamenti del risparmiatore e quello delle prestazioni assicurative.

Le soluzioni ventilate nel passato si basano su uno dei seguenti sistemi:

1) agire sulle variazioni della moneta: ciò equivarrebbe ad eliminare le crisi economiche, cosa assai difficile se non impossibile;

2) ancorare le prestazioni assicurative all'oro o ad una valuta pregiata: ciò potrebbe sembrare equo, ma l'oro è soggetto a perdere notevole parte della sua capacità d'acquisto (come è successo negli ultimi decenni) ed inoltre rimane sempre da risolvere un problema: come sarebbero in grado risparmiatore ed assicuratore per assicurarsi il metallo prezioso quando il suo commercio fosse proibito? E poi bisognerebbe riformare la tecnica attuariale non potendo più fare assegnamento sul gioco degli interessi finanziari. Sarebbe più facile contrarre assicurazioni in valuta pregiata, ma pure questa soluzione non incontra più il favore del pubblico dopo la dura lezione impartita dalla caduta della sterlina;

3) adeguare la prestazione assicurativa, od una parte di essa, a numeri indici: ciò presenta degli inconvenienti, il più grave, e dal quale derivano gli altri, è la scelta dei numeri indici di riferimento (anche recentemente si è proposto di adeguare parzialmente le prestazioni assicurative al livello delle mercedi) poichè nella loro elevatezza possono entrare in gioco fattori extraeconomici, di conseguenza se si adegua solo una parte della prestazione il risparmiatore riterrà di aver subito un danno, se l'adeguamento è totale il danno può venir subito dalla Compagnia di assicurazione.

Il problema può essere risolto alle seguenti condizioni:

1) le Compagnie di assicurazione non devono essere soggette a vincoli circa la natura degli investimenti delle loro riserve tecniche (non obbligatorietà di investimenti in titoli od obbligazioni pubbliche);

2) gli investimenti di cui al punto 1) devono essere fatti in beni reali il cui valore segua le variazioni del potere d'acquisto della moneta (ad es. beni immobili, beni rustici, ecc.);

Tav. 4.

COEFFICIENTI DI TRASFORMAZIONE MONETARIA E DI DEGRADO
PER GLI ANNI DAL 1919 AL 1948

Differenza n	ANNI a	Coefficienti di trasformazione (CT)	$\sum_{i=l}^n (CT)_i$	Coefficienti di degrado D_i	$(CT)_i D_i$	$\sum_{i=l}^n (CT)_i D_i$
1	2	3	4	5	6	7
1	1948	0,9497	0,9497	1,—	0,9497	0,9497
2	1947	1,0019	1,9516	1,—	1,0019	1,9516
3	1946	1,7923	3,7439	0,99	1,7744	3,7260
4	1945	2,5096	6,2535	0,98	2,4594	6,1854
5	1944	6,0233	12,2768	0,97	5,8426	12,0280
6	1943	22,5861	34,8629	0,96	21,6827	33,7107
7	1942	33,8791	68,7420	0,94	31,8464	65,5571
8	1941	38,0637	106,8057	0,92	35,0186	100,5757
9	1940	49,4624	156,2681	0,90	44,5162	145,0919
10	1939	49,5507	205,8188	0,88	43,6046	188,6965
11	1938	51,6899	257,5087	0,86	44,4533	233,1498
12	1937	55,2875	312,7962	0,84	46,4415	279,5913
13	1936	64,4929	377,2891	0,82	52,8842	332,4755
14	1935	72,2376	449,5267	0,80	57,7901	390,2656
15	1934	79,4636	528,9903	0,78	61,9816	452,2472
16	1933	77,7115	606,7018	0,76	59,0607	511,3079
17	1932	70,7867	677,4885	0,74	52,3822	563,6901
18	1931	66,1112	743,5997	0,72	47,6001	611,2902
19	1930	57,6835	801,2832	0,70	40,3785	651,6687
20	1929	51,6366	852,9198	0,68	35,1129	686,7816
21	1928	49,2981	902,2179	0,66	32,5367	719,3183
22	1927	47,6177	949,8356	0,64	30,4753	749,7936
23	1926	40,0114	989,8470	0,62	24,8071	774,6007
24	1925	40,8407	1030,6877	0,60	24,5044	799,1051
25	1924	45,7795	1076,4672	0,58	26,5521	825,6572
26	1923	45,5048	1121,9720	0,56	25,4827	851,1399
27	1922	45,9392	1167,9112	0,54	24,8072	875,9471
28	1921	46,2449	1214,1561	0,52	24,0473	899,9944
29	1920	42,3618	1256,5179	0,50	21,1809	921,1753
30	1919	55,5945	1312,1124	0,50	27,7973	948,9726

3) poichè i beni reali rappresentano l'investimento dei premi introitati e degli interessi maturati, i capitali che si liquidano in un certo anno devono rappresentare la somma dei valori a quell'anno dei successivi investimenti;

4) la valutazione delle due prestazioni assicurative deve essere fatta separatamente. Infatti, il risparmio sociale fa fronte a due necessità: una che sorge al termine del piano di risparmio ed una che può sorgere prima di detto termine sconvolgendo, come si è detto, l'economia del risparmiatore e il piano stesso di risparmio. Così il premio versato dal risparmiatore può essere scisso in due parti: rispettivamente premio di risparmio e premio di rischio.

Si cercherà ora di risolvere il problema dell'angolo visuale di ciascuna necessità.

V. — PRESTAZIONE ASSICURATIVA AL TERMINE DEL PIANO DI RISPARMIO.

Si immagini che una certa Compagnia d'assicurazione investa le proprie riserve tecniche in immobili. Poichè per l'invecchiamento detti beni subiscono inevitabilmente una svalutazione, nella col. 5 della tav. 4 si è riportata una serie di coefficienti di degrado, indicati con D , riferiti al 1949. Detti coefficienti sono puramente soggettivi: si è supposto infatti, che il valore di un immobile, con esclusione di qualsiasi altra considerazione, in circa 30 anni venga dimezzato.

Essendosi verificata una svalutazione monetaria il valore V al 1949 di un immobile costruito in uno degli anni I indicati nella tav. 4 sarà:

$$V_{1949} = V_i (CT)_i D_i$$

I prodotti $(CT)_i P_i$ sono indicati nella col. 6 della tav. 4 e la colonna 7 rappresenta la sommatoria:

$$\sum_{i=l}^n (CT)_i D_i$$

Indicando con $P_{x:m}$ il versamento annuo fatto da un risparmiatore di età x per ottenere al termine del piano una prestazione assicurativa unitaria e con m la durata del piano (cioè $P_{x:m}$ rappresenta il premio di risparmio), alla fine del primo anno di assicurazione la riserva tecnica M , o montate attuariale, sarà:

$$M_l = \frac{P_{x:m}}{iE_x}$$

dove il denominatore della seconda espressione rappresenta la nota operazione fra i simboli di comunicazione come « capitale differito ».

Gli interessi I accumulati alla fine di questo primo anno risultano dalla differenza:

$$I_1 = M_1 - P_{x:m}$$

Alla fine del secondo anno si avrà rispettivamente:

$$M_2 = \frac{P_{x:m} + M_1}{{}_1E_{x+1}}$$

e

$$I_2 = M_2 - (P_{x:m} + M_1)$$

Alla fine del t -esimo anno si avrà ancora (1):

$$M_t = \frac{P_{x:m} + M_{t-1}}{{}_tE_{x+t-1}} \quad [1]$$

e

$$I_t = M_t - (P_{x:m} + M_{t-1}) \quad [2]$$

La somma soggetta ad investimento sarà all'inizio del primo anno del piano di risparmio, il versamento $P_{x:m}$ all'inizio del secondo anno il versamento $P_{x:m}$ più gli interessi naturali nell'anno precedente cioè $P_{x:m} + I_1$ e all'inizio del t -esimo anno

$$P_{x:m} + I_{t-1} \quad [3]$$

Ora, queste somme investite in beni immobili all'inizio di ciascun anno avranno al termine del piano poteri d'acquisto tanto meno alti quanto più l'operazione di investimento è vicino a detto termine.

(1) La formula [1], dal punto di vista finanziario, non è completamente esatta. Infatti dal montante M_{t-1} dovrebbero essere tolti gli interessi I_{t-1} e la differenza dovrebbe essere svalutata per un anno; cioè la formula [1] diventa:

$$M_t = \frac{P_{x:m} + I_{t-1} + (M_{t-1} - I_{t-1}) \frac{(CT)_{a+t-2} D_{a+t-2}}{(CT)_{a+t-1} D_{a+t-1}}}{{}_tE_{x+t-1}} \quad [1 \text{ bis}]$$

dove con a si è indicato l'anno solare in cui si è iniziato il piano di risparmio. Ora, se i beni reali in cui sono investite le riserve tecniche possono produrre interessi la cui altezza si adatta rapidamente alle eventuali variazioni del potere d'acquisto della moneta, la formula [1bis] è più aderente alla realtà (es. per i beni rustici dai quali si ottengono prodotti che si vendono a prezzo di mercato), mentre per quei beni i cui interessi non possono adattarsi rapidamente, per ovvie ragioni, ai nuovi poteri d'acquisto della moneta (es. beni immobili) è preferibile la formula [1] poichè essa non tiene conto delle successive trasformazioni di M .

Il potere di acquisto al termine del piano di risparmio dell'investimento fatto all'inizio del t -esimo anno sarà:

$$(P_x : m + I_{t-1}) (CT)_i D_i \quad [4]$$

dove tra gli indici t ed i intercorre la seguente relazione:

$$i = m - t + l$$

Il potere d'acquisto al termine del piano di risparmio di tutti gli investimenti annuali sarà :

$$\sum_{i=1}^m \sum_{j=1}^n (P_{x:m} + I_{t-1}) \quad (CT)_i D_i \quad [5]$$

Per ottenere il capitale finale basterà aggiungere alla formula [5] gli interessi prodotti nell'ultimo anno: cioè I_m .

Si osservi la tav. 5. Si è suposto un piano decennale di risparmio con inizio nel 1939 e termine nel 1949 per un risparmiatore

Tav. 5.

PIANO DECENNALE DI RISPARMIO CON INIZIO NEL 1939 E TERMINE NEL 1949
E CON RIVALUTAZIONE DEI POTERI DI ACQUISTO DEI SUCCESSIVI INVESTIMENTI
DELLE RISERVE TECNICHE

Ipotesi demografico-finanziaria S. I. (m) 1901, 4%

Anno del piano	Anno solare	SOMME CHE PRODUCONO INTERESSI			Interessi tecnici prodotti su col. 5	Somma da investire all'inizio di l (3) l + (6) l-1	Coefficienti (CT) a D a	Valore finale degli investimenti col. 7 x col. 8
		Premio puro per L. 1000	M l-1	Totale col. 3 + col. 4				
1	2	3	4	5	6	7	8	9
				(lire)				
1°	1939	76,988		76,988	3,594	76,988	43,6046	3357
2°	1940	76,988	80,582	157,570	7,423	80,582	44,5162	3587
3°	1941	76,988	164,993	241,981	11,406	84,411	35,0186	2956
4°	1942	76,988	253,387	330,375	15,575	88,394	31,8464	2815
5°	1943	76,988	345,950	422,939	19,941	92,563	21,6827	2007
6°	1944	76,988	442,869	519,857	34,479	96,919	5,8426	566
7°	1945	76,988	544,336	621,324	29,251	101,467	2,4594	250
8°	1946	76,988	650,575	727,563	34,296	106,239	1,7744	188
9°	1947	76,988	761,799	838,787	39,404	111,224	1,0019	111
10°	1948	76,988	878,179	955,179	44,821	116,392	0,9497	111
						44,821	1,—	45
Totale somme da investire . . . L.						1000,—		

Potere d'acquisto al 1949 degli investimenti compiuti dal 1939 al 1948 più interessi prodotti nell'ultimo anno	15.993,-
--	----------

di anni 20. Le indicazioni della testata sono sufficienti a spiegare la tavola stessa, si tenga presente che si è adoperata la formula [1]. Si rileva che al termine del piano di risparmio, invece delle L. 1000 contrattuali al risparmiatore si avrebbero dovuto corrispondere L. 15.993, cioè in pratica circa 16 volte il capitale stipulato inizialmente. Se invece dei coefficienti $(CT)_i D_i$ si fossero adoperati quelli del tipo $(CT)_i$ il capitale da liquidarsi sarebbe stato di 17,4 volte l'originario: adoperando la formula [1 bis] e coefficienti del tipo $(CT)_i D_i$ si avrebbe dovuto corrispondere un capitale pari a 19 volte lo stipulato. Nel caso di un piano ventennale, il valore finale al 1949 degli investimenti con coefficienti del tipo $(CT)_i D_i$ sarebbe di 27,7 volte il capitale stipulato e con coefficienti del tipo $(CT)_i$ di 33,7 volte.

VI. — PRESTAZIONI ASSICURATIVE IN CASO DI SINISTRO.

A far fronte al rischio di morte o d'invalidità, il risparmiatore compie un versamento annuo detto *premio di rischio*. Esso, però, si consuma quasi completamente durante l'anno per il quale è stato corrisposto, e, quindi, in caso di sinistro non si può corrispondere che il capitale originariamente stipulato.

La soluzione potrebbe essere triplice:

1) in caso di progressiva svalutazione, richiedere al risparmiatore versamenti addizionali per coprire il solo rischio (detti versamenti annui potrebbero essere determinati o per tutta la durata residua del piano di risparmio o solo per un anno nel qual caso diventerebbero dei premi naturali);

2) devolvere a copertura del rischio gli interessi od una parte di essi che annualmente vengono a maturazione sul piano di risparmio. Se pur essi non fossero sufficienti, si potrebbero devolvere una parte dei premi di risparmio;

3) invece di una copertura temporanea del rischio, stipulare una assicurazione a vita intera che presenta una riserva tecnica crescente e rivalutabile con il sistema della tav. 5 (tenendo conto, però, del consumo del premio naturale di rischio). Poichè per detta forma di assicurazione è possibile ottenere il riscatto della riserva accumulata, il piano di risparmio per il capitale a scadenza dovrà garantire la differenza tra il capitale finale e il valore di riscatto della vita intera.

La terza soluzione è certamente la migliore poichè a un versamento costante, come valore nominale, corrispondono capitali costanti, in valori reali, e il risparmiatore ha tutta la convenienza e di continuare il suo piano di risparmio e di iniziarne uno nuovo (per risparmiare annualmente in valore reale la stessa cifra) specie in previsione di una svalutazione.

In questo modo, gli influssi psicologici, dovuti alla mancanza di fiducia del pubblico per il risparmio sociale, saranno combattuti e vinti poichè non si tratterà più di accumulare e investire in valori nominali, bensì in valori reali.

Si potrà così convogliare verso il risparmio sociale una notevolissima massa di mezzi finanziari che attualmente viene erogata, come si è visto, per consumi improduttivi.

Difendere il risparmio sociale equivale ad elevare progressivamente il tenore di vita dei ceti più modesti poichè la funzione del risparmio è simile a quella fisiologica del cuore: aspirare dai risparmiatori modeste somme ed erogarle in massa per incrementare le riserve produttive della Nazione e di questa erogazione chi ne ha il beneficio è proprio il risparmiatore.



RICOSTRUZIONE NELL'INDUSTRIA
E NELL'AGRICOLTURA

OCCUPAZIONE E PRODUZIONE INDUSTRIALE IN ITALIA

SOMMARIO: 1. Premessa. — 2. Cenni sulle condizioni economico-sociali dell'Italia. — 3. Il grado di occupazione della popolazione industriale. — 4. Correlazione tra occupazione e produzione industriale. — 5. Occupazione e produzione industriale nel periodo post-bellico.

1. — Il problema del lavoro è al centro dei problemi sociali della nostra epoca perchè da esso dipendono tutti gli altri aspetti dell'equilibrio economico-sociale di un paese. Invero, l'equilibrio del mercato del lavoro è determinato da due componenti fondamentali: la domanda e l'offerta di lavoro. Più precisamente, un mercato è in equilibrio, rispetto al fattore lavoro, allorquando, per un dato salario reale, la domanda risulta eguale all'offerta complessiva di lavoro.

Se, in particolare, l'offerta è in eccesso rispetto alla domanda, si ha disoccupazione. Orbene, possiamo *grosso modo* affermare che la domanda di lavoro è data dal complesso delle unità di lavoro ingaggiate nell'impresa, ossia dal volume dell'occupazione complessiva (1). Ovviamente, l'ammontare dell'occupazione in un certo istante, ossia la domanda nazionale di lavoro, è legata, in maniera più o meno diretta, al *quantum* di produzione.

Nella presente nota ci proponiamo appunto di esaminare i fenomeni della produzione e della occupazione operaia nell'industria italiana onde dedurre l'entità e le variazioni subite nel tempo e spiegarne gli effetti sul mercato del lavoro, e, più generalmente, sull'equilibrio economico-sociale nazionale.

2. — Gli « occupati » e i « disoccupati » costituiscono, nel complesso, la cosiddetta popolazione lavoratrice, allo stato effettivo o allo stato potenziale. Essa è in stretta correlazione con la « popolazione economicamente attiva » intendendo con tale denominazione l'insieme delle persone che avendo superato i 10 anni di età si presume siano in grado di svolgere un qualche lavoro atto a procacciare ad esse un

(1) Veramente, per domanda di lavoro si intende non soltanto il numero complessivo di lavoratori ingaggiati nell'impresa, ma anche una certa *intensità* odurata delle prestazioni e una data *qualità* di prestazioni, ossia una certa *produttività* del lavoro (cfr.: G. DEMARIA, *Logica della produzione e della occupazione*, Casa Ed. Rodolfo Malfasi, Milano).

reddito (1). Ovviamente, la popolazione attiva di un paese segue, a parità di altre condizioni, le variazioni subite dallo ammontare complessivo della popolazione di esso. Per cui, per avere un'idea della distribuzione della popolazione attiva tra i vari settori economici, conviene dare, qui di seguito, qualche cifra sullo sviluppo in genere della popolazione italiana e sull'ammontare e la composizione del potenziale di lavoro nazionale.

Dalla fine del 1871 al 31 dic. 1950 la nostra popolazione è passata da 27,4 milioni a 46,4 milioni di abitanti, ossia s'è quasi raddoppiata. Attualmente essa tende a crescere di 7 unità in media all'anno per ogni 1.000 abitanti.

Il notevole sviluppo della popolazione ha portato ad un livello insostenibile la nostra pressione demografica, considerata sia come eccesso di abitanti rispetto alle sussistenze (concetto malthusiano), sia, e principalmente, come eccesso dell'offerta disponibile sulla domanda complessiva di lavoro (concetto legato a cause di ordine contingente o congiunturale): l'emigrazione ha perciò sempre costituito la valvola di sicurezza di tale nostra elevata « pressione demografica ». Circa 6 milioni sono stati gli italiani emigrati definitivamente nel periodo che va dall'unificazione del Regno a tutto il 1949. E nel primo decennio del secolo la media annua degli emigrati raggiunse la ragguardevole cifra di circa 600 mila unità. Nello stesso tempo ebbe inizio in Italia quello sviluppo agricolo che pose alcune regioni, favorite da particolari circostanze ambientali, all'avanguardia della tecnica agricola europea. Oggi, in Italia, l'agricoltura, pur giocando un ruolo importantissimo ai fini dello sviluppo dell'economia nazionale, non è ancora in grado di permettere larghi assorbimenti di mano di opera. Anzi, l'impiego in agricoltura è rimasto pressochè stazionario essendo cresciuto, dall'unificazione del Regno ad oggi, di poco più di mezzo milione di unità. La tav. 1 mostra appunto le variazioni subite dall'occupazione nelle diverse branche dell'attività economica dal 1938 al 1949 (2).

Come si vede, mentre l'occupazione industriale è aumentata del 2,1% rispetto al 1938 e quella commerciale dell'11,1%, l'occupazione agricola è cresciuta soltanto del 0,81%.

Per quanto riguarda la popolazione attiva in complesso, essa è passata da 18,5 milioni nel 1938 a 21,2 milioni nel 1950, ossia è cresciuta di quasi il 15% rispetto al livello prebellico (3).

Dati recenti e soprattutto attendibili sullo stato della popolazione italiana potranno essere forniti dai risultati definitivi dell'ultimo censimento demografico. Intanto, dai primi risultati pubblicati dall'Istituto Centrale di Statistica risulta che la nostra popolazione residente, alla data del censimento, ossia al 4 novembre 1951, era di 47,02 mi-

(1) G. LASORSA, *Statistiche del lavoro*, Adriatica Editrice, Bari 1948.

(2) *Annuario di statistiche del lavoro* 1949, Roma.

(3) G. MORO, *Esigenze che caratterizzano la politica economica italiana*, in « Riv. Ital. di Scienze Commerciali », luglio-agosto 1951.

Tav. I.

OCCUPAZIONE NEI VARI SETTORI ECONOMICI

(in migliaia di unità)

SETTORI	1938			1949		
	Operai	Impiegati	IN COMPLESSO	Operai	Impiegati	IN COMPLESSO
Agricoltura	2.319	17	2.336	2.335	20	2.355
Industria e trasp.	3.672	257	3.929	3.678	333	4.011
Commercio	183	222	405	201	249	450
Altre attività	1.372	689	2.061	1.581	1.017	2.598
IN COMPLESSO	7.546	1.185	8.731	7.795	1.619	9.414

lioni di abitanti: rispetto al censimento del 1936 (42,13 milioni di abitanti) la popolazione residente italiana è, dunque aumentata dell'11,6% (1).

Questa, in sintesi, la nostra situazione demografico-sociale: in essa va inquadrato lo studio delle fluttuazioni dell'occupazione operaia e della produzione industriale in Italia.

3. — Passiamo ad esaminare il fenomeno dell'occupazione dal punto di vista dell'ammontare complessivo e delle variazioni subite nel decennio precedente l'ultimo conflitto. L'esame, per tale periodo, può essere condotto sui dati forniti dal censimento industriale del 1937-39 e sulle rilevazioni della Confederazione Generale dell'Ind. Ital. (2).

(1) I. C. DI S., *Notiziario Istat*, N. 20 della serie speciale censimenti.

(2) Prima della seconda guerra mondiale, le statistiche della occupazione operaia potevano essere ottenute da due fonti: dalla rilevazione del Ministero delle Corporazioni e da quella della Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana.

Le rilevazioni del Ministero delle Corporazioni, effettuate attraverso gli Ispettorati Corporativi, presentavano, però, alcuni inconvenienti come quello di non estendersi all'intera massa lavoratrice industriale, restando escluse alcune importanti industrie.

L'indagine della Confederazione, invece, si estendeva a quasi tutte le aziende controllate dalla stessa Confederazione, che si dedicavano ad una qualsiasi attività industriale. In pratica, però, i dati riguardavano solo il 20% delle ditte rappresentate. E venivano escluse dall'indagine le aziende artigiane e l'industria dello spettacolo, ossia quelle aziende alle quali di solito non si attribuiscono le caratteristiche delle attività industriali.

Cessato l'ordinamento sindacale e cessata, quindi, l'obbligatorietà dell'inquadramento nelle organizzazioni professionali, è venuta a mancare la fonte più attendibile delle rilevazioni statistiche intorno all'occupazione. E solo con Decreto Luogotenenziale 10 ag. 1945, n. 274, è stato costituito il Ministero del Lavoro e della P. S. per la tutela e la disciplina del lavoro. Detto Ministero ha ripristinato e organizzato su nuove basi tutto il servizio statistico estendendo le rilevazioni non soltanto al fenomeno dell'occupazione e degli orari di lavoro, ma anche ai salari e agli stipendi contrattuali.

Dai dati del censimento si rileva che nell'intorno del 1940 l'occupazione complessiva industriale e artigiana (esclusi i servizi), ammontava a circa 4,27 milioni di unità distribuite in poco più di un milione di esercizi. Il numero medio di addetti si aggirava intorno a 14 unità per esercizio industriale, a una unità per esercizio artigiano e a quattro unità per ogni esercizio industriale e artigiano insieme.

Se — per uno studio sintetico delle dimensioni degli esercizi secondo il numero di addetti — classifichiamo gli esercizi industriali in piccoli (fino a 10 addetti), medi (da 11 a 100 addetti) e grandi (oltre 100 addetti), osserviamo che i piccoli esercizi rappresentano l'84,4% del totale degli esercizi, i grandi appena il 2,3%, mentre il resto appartiene alla classe di esercizi di media ampiezza (da 11 a 100 addetti). Il che vuol dire che l'Italia non è paese di grandi complessi industriali, e che in essa è maggiormente sviluppata la piccola e la media industria e le attività artigiane. Ciò, del resto, si deduce subito dalla tav. 2 che dà la distribuzione degli esercizi industriali per classi di ampiezza degli addetti.

Tav. 2.

ESERCIZI INDUSTRIALI PER CLASSI DI AMPIEZZA DEGLI ADDETTI

CLASSI	E S E R C I Z I		A D D E T T I	
	Cifre assolute (in migliaia)	%	Cifre assolute (in migliaia)	%
ARTIGIANATO	804,6	78,7	1.119,2	26,2
PICCOLA INDUSTRIA	183,9	18,0	430,4	10,1
fino a 5 addetti	167,2	16,4	304,3	7,1
da 6 a 10 addetti	16,7	1,6	126,1	3,0
MEDIA INDUSTRIA	28,9	2,8	893,2	20,9
da 11 a 25 addetti	16,0	1,6	262,2	6,1
da 26 a 50 addetti	7,9	0,8	281,2	6,6
da 51 a 100 addetti	5,0	0,4	349,8	8,2
GRANDE INDUSTRIA	5,1	0,5	1.830,6	42,8
IN COMPLESSO	1.022,5	100,0	4.273,4	100,0

Fatto eguale a 100 il complesso degli esercizi e quello degli addetti, si osserva appunto che l'artigianato comprende all'incirca il 79% degli esercizi col 26% degli addetti, la piccola industria il 18% degli esercizi col 10% degli addetti, la media il 3% degli esercizi col 21% degli addetti e la grande industria il 0,5% soltanto degli esercizi con quasi il 43% degli addetti.

Tra le industrie col maggior numero di addetti per esercizio, incontriamo prima quelle meccaniche con un complesso di 831 mila addetti distribuiti da 100 mila esercizi e, perciò, con una media di 8 addetti per esercizio. Seguono le industrie tessili con quasi 608 mila addetti distribuiti in 37 mila esercizi e, quindi, con una media di 17 addetti, quelle alimentari con 574 mila addetti e circa 293 mila esercizi e con due addetti per esercizio, ecc..

Considerando il numero complessivo degli addetti all'industria e all'artigianato e ragguagliandolo alla popolazione in età di lavoro, ossia in età compresa fra i 15 e i 64 anni, si ha un indice abbastanza significativo del grado di occupazione industriale e artigiana, indice che permette di fare qualche utile confronto spaziale.

Esso risulta di 217 per l'Italia Settentrionale, di 149 per l'Italia Centrale, di 96 per l'Italia Meridionale e di 93 per le Isole. In particolare, l'Italia del Nord presenta un grado di occupazione (industriale e artigiana) di 199 e l'Italia del Sud di 95: ossia su 1000 abitanti in età di lavoro, si avevano, intorno al 1940, 199 addetti ad attività industriali e artigiane nell'Italia del Nord e soltanto 95 addetti nel Sud-Italia.

4. — Sembra utile, ora, esaminare gli andamenti nel tempo dell'occupazione operaia e della produzione industriale: non soltanto per dedurre le rispettive « tendenze », ma per stabilire altresì se tra i due fenomeni vi è o meno correlazione, se cioè, al variare in un senso della produzione industriale anche il volume dell'occupazione subisce variazioni nello stesso senso.

I dati originari sulla produzione sono stati presi dalla « Statistica Economica » del Lasorsa (1), e riguardano gli indici mensili della produzione industriale costruiti dall'ex Ministero delle Corporazioni, mentre gli indici dell'occupazione operaia, costruiti dalla Confederazione Generale dell'Ind. Ital., sono stati estratti dal citato « Annuario di Statistiche del Lavoro ».

Osserviamo intanto che la curva stagionale dell'occupazione esprime in un certo senso la domanda nazionale di lavoro risultante dalla somma delle stagionalità delle singole domande collettive di lavoro. E che, generalmente, la domanda di lavoro si restringe in alcuni periodi dell'anno per espandersi poi in altri periodi con regolarità quasi costante: vogliamo dire che la occupazione, come la produzione industriale, è un fenomeno stagionale. Naturalmente non tutte le industrie presentano la stessa stagionalità: accanto ad industrie poco stagionali come le meccaniche e le metallurgiche e ad altre moderatamente stagionali come le minerarie e le tessili, vi sono industrie altamente stagionali come le industrie agricole e le alberghiere.

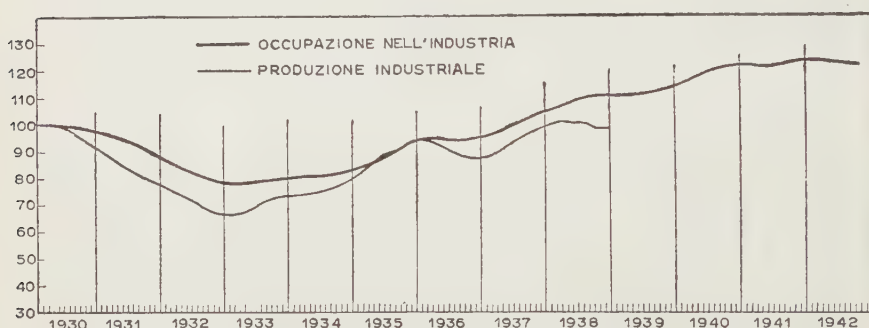
L'occupazione operaia e la produzione industriale, essendo, dunque, fenomeni tipicamente stagionali, sono graficamente rappresentate da un insieme di catenarie con la convessità rivolta verso i mesi cen-

(1) G. LASORSA, *Statistica Economica*, CEDAM, Padova 1950.

trali di ogni anno, ossia verso i mesi più favorevoli alla ripresa dei lavori. Senonchè, tali catenarie non forniscono l'andamento tendenziale del fenomeno al quale si riferiscono, ma la risultante di tre movimenti distinti che sono insieme intrecciati e cioè: il movimento dovuto a cause costanti o di lunga durata (movimento tendenziale), quello periodico o stagionale e il movimento dovuto a cause accidentali. Per separare, perciò, il movimento di fondo nascosto dalle successioni degli indici grezzi, è necessario eliminare prima le oscillazioni stagionali e accidentali, perequando dette successioni con medie mobili di dodici mesi (1).

Nelle tavv. 3 e 4 sono raccolti gli indici perequati della produzione industriale e della occupazione operaia, relativi ai singoli mesi degli anni 1930-42, indici riportati nel grafico della figura annessa.

Le curve risultanti dal grafico, che si possono appunto assumere come curve rappresentatrici degli andamenti di fondo dei due fenomeni, pongono anzitutto in luce la decisa correlazione positiva esistente tra di essi, correlazione che sarebbe certamente risultata più elevata se con metodi più rigorosi della semplice perequazione avessimo completamente eliminata l'influenza della componente stagionale e, perciò, la flessuosità delle due curve.



Tale correlazione positiva trova il suo fondamento teorico nei rapporti — che si profilano nitidamente nel pensiero dei classici e meno chiaramente nelle teorie del Keynes e dei suoi seguaci — esistenti tra livelli di occupazione e livelli di reddito e, quindi, della produzione in genere.

Ma, lasciando da parte qualsiasi considerazione di carattere teorico, fermiamo la nostra attenzione sul grafico precedente: onde cogliere le variazioni subite nel tempo dalla produzione industriale e dalla occupazione operaia.

(1) Sui metodi di separazione del movimento di fondo dalle altre oscillazioni di confronti ad esempio: P. JANNACCONE, *Lezioni di Statistica Economica*, Libreria Scientifica G. Giappichelli, Torino 1931; M. BOLDRINI, *Statistica, Teoria e Metodi*, Dott. A. Giuffrè Editore, Milano, 1942; A. NICEFORO, *Statistica Metodologica*, G. Giappichelli - Editore, Torino; S. VIANELLI, *Lineamenti di Metodologia Statistica per l'analisi economica delle serie storiche*, Vol. I, U.P.E.B. del Dott. Cesare Zuffi, Bologna 1946.

Tav. 3.

INDICI PEREQUATI DELL'OCCUPAZIONE OPERAIA

Media mensile (1929 = 100)

M E S I	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938	1939	1940	1941	1942
Gennaio	100,1	97,4	87,3	78,3	80,1	83,5	94,3	95,4	105,1	110,8	115,0	122,1	123,4
Febbraio	100,4	97,1	86,0	78,1	80,4	84,2	94,7	96,0	106,0	110,8	115,9	121,9	123,3
Marzo	100,3	96,3	85,0	78,1	80,6	85,1	94,8	96,7	106,9	110,8	116,9	121,7	123,3
Aprile	100,0	95,6	84,0	78,1	80,7	86,0	94,8	97,5	107,7	110,8	118,0	121,5	123,2
Maggio	99,7	94,9	83,2	78,2	80,9	86,9	94,8	98,4	108,4	111,0	118,8	121,5	122,9
Giugno	99,7	94,3	82,5	78,4	81,1	88,0	94,5	99,2	109,1	111,1	119,5	121,6	122,7
Luglio	99,4	93,6	81,6	78,6	81,3	89,1	94,2	100,2	109,6	111,5	119,9	121,9	122,5
Agosto	99,0	92,8	80,7	78,9	81,5	90,2	94,1	101,1	109,9	112,0	120,2	122,2	122,4
Settembre	98,7	92,0	80,0	79,2	81,8	91,3	94,2	101,8	110,3	112,3	120,7	122,5	122,2
Ottobre	98,4	91,0	79,3	79,4	82,0	92,4	94,3	102,7	110,6	112,6	121,2	122,8	122,0
Novembre	98,0	90,0	78,8	79,6	82,4	93,3	94,5	103,6	110,6	113,3	121,5	123,0	—
Dicembre	97,8	88,8	78,5	79,8	82,9	93,9	94,9	104,5	110,7	114,1	121,8	123,2	—

Tav. 4.

INDICI PEREQUATI DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE

Media mensile (1929 = 100)

M E S I	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938
Gennaio	102,2	90,3	76,6	66,6	73,8	81,5	93,8	87,9	100,0
Febbraio	105,5	88,9	75,7	66,4	74,0	83,0	93,7	88,7	100,4
Marzo	105,5	87,6	74,6	66,8	74,3	84,5	93,2	89,6	100,9
Aprile	100,2	86,1	73,7	67,4	74,6	86,0	92,5	90,8	100,6
Maggio	99,4	84,7	72,7	68,6	74,8	87,8	91,3	92,3	100,0
Giugno	99,1	83,4	71,6	69,9	75,3	89,1	9,2	93,2	100,5
Luglio	97,9	82,3	70,2	71,1	75,9	89,2	89,3	94,2	100,2
Agosto	96,7	81,3	69,1	72,1	76,2	89,8	88,8	95,2	99,2
Settembre	95,4	80,5	68,4	72,8	76,8	91,0	88,0	96,7	98,4
Ottobre	94,0	79,6	67,7	73,2	77,8	92,2	87,3	97,8	98,2
Novembre	92,9	78,5	67,2	73,5	78,9	93,2	87,0	98,8	98,3
Dicembre	91,8	77,6	66,8	73,7	80,0	93,8	87,4	99,5	98,3

Dopo un sensibile aumento della produzione avutosi nel 1929 rispetto all'anno precedente, e non solo in Italia, ma anche in Germania, Inghilterra, Stati Uniti d'America e Francia, ossia nei paesi industrialmente più importanti, la curva registra delle diminuzioni annuali sempre più marcate fino al 1932, anno di minima per tutti i paesi. Dal 1933 si osserva una sensibile ripresa della nostra attività industriale, ripresa che continua fino all'inizio del 1936. Indi, dopo un sensibile avvallamento, la curva raggiunge il massimo di tutto il periodo considerato superando, nel 1938, il livello della produzione di base. E' forse superfluo soggiungere che anche la curva dell'occupazione segue all'incirca lo stesso andamento di quella della produzione. Per cui, possiamo affermare che il 1932 ha costituito, per tutti i Paesi, l'anno cruciale della grande depressione che si riscontra in tutte le curve dell'attività industriale. Depressione causata, come è noto, dalle svalutazioni monetarie nei paesi più fortemente ancorati all'oro, dai trasferimenti di oro da un paese all'altro in cerca di investimenti, dalle variazioni nel saggio privato di sconto e nel corso dei titoli industriali, ecc. (1).

5. — L'andamento dell'occupazione operaia nell'intervallo post-bellico può desumersi dalla rilevazione mensile del Ministero del Lavoro. I dati si riferiscono non alla totalità degli stabilimenti industriali ma solo ad una parte di essi, appartenenti a 43 sottoclassi di industria: per 13 di queste l'indagine viene condotta in tutti gli stabilimenti esistenti, mentre nelle altre 30 essa è limitata soltanto agli stabilimenti che occupano almeno 10 operai. Ne sono escluse le industrie edilizie. In complesso si può affermare che la rilevazione del Ministero del Lavoro riguarda all'incirca il 20% degli stabilimenti industriali esistenti e il 55% degli operai occupati. Detta rilevazione fu iniziata nel 1946, ma i risultati di essa relativi al dicembre dello stesso anno, non saranno da noi presi in esame perchè giudicati poco attendibili, anche dallo stesso organo rilevatore. Inizieremo perciò lo studio del fenomeno della occupazione operaia partendo dal gennaio del 1947.

Intanto osserviamo che il dopoguerra, considerato come periodo transitorio caratterizzato da particolari fenomeni di ordine contingente, può ormai ritenersi concluso, per cui la nuova situazione è venuta ad assumere aspetti suscettibili solo di variazioni di lungo periodo. Per quanto concerne il mercato del lavoro in particolare, il nuovo equilibrio è principalmente caratterizzato da una saturazione dell'occupazione operaia, il cui volume complessivo sembra destinato a subire soltanto movimenti di assestamento.

Nella tav. 5 sono riportati gli indici grezzi e quelli perequati del volume dell'occupazione operaia in Italia nei singoli mesi degli anni 1947-51. Gli indici grezzi sono stati presi da « Statistiche del Lavoro »

(1) G. LASORSA, *Statistica Economica*, cit.

pubblicate a cura del Ministero del Lavoro e della P. S., e si riferiscono all'occupazione operaia complessiva, esclusa la quota relativa alle industrie estrattive.

Va subito osservato che nell'esame del fenomeno per dedurre il comportamento dell'occupazione nel periodo post-bellico, è necessario tener presente il fatto che dal 1947 in poi il numero medio degli stabilimenti censiti (esclusi quelli riguardanti le industrie estrattive), non è rimasto costante, ma è venuto annualmente diminuendo insieme al numero medio complessivo degli operai in forza. Più precisamente, il

Tav. 5.

INDICI MENSILI DELL'OCCUPAZIONE OPERAIA NELLE INDUSTRIE

Media mensile 1947 (1.724.299) = 100

MESI	INDICI GREZZI					INDICI PEREQUATI			
	1947	1948	1949	1950	1951	1948	1949	1950	1951
Gennaio	93,5	97,4	95,7	94,5	94,8	100,3	98,2	97,0	96,6
Febbraio	93,9	97,4	96,5	95,0	96,1	100,6	98,1	96,9	96,7
Marzo	95,8	97,8	96,7	95,7	96,7	100,8	98,0	96,8	96,8
Aprile	98,3	98,9	97,9	96,2	97,4	100,8	98,0	96,7	96,4
Maggio	100,7	99,1	97,7	96,2	97,5	100,7	97,8	96,5	97,0
Giugno	100,1	98,7	97,4	96,0	—	100,5	97,7	96,4	—
Luglio	102,0	98,2	96,9	96,1	—	100,2	97,6	96,4	—
Agosto	103,7	99,4	98,9	98,5	—	99,8	97,6	96,3	—
Settembre	105,1	100,4	99,3	99,3	—	99,4	97,5	96,3	—
Ottobre	104,4	98,4	97,5	98,3	—	99,4	97,4	96,4	—
Novembre	101,8	97,5	95,8	96,7	—	98,7	97,3	96,5	—
Dicembre	100,8	97,0	95,2	96,3	—	98,3	97,1	96,6	—

numero medio di operai per stabilimento è risultato di 107 nel 1947 e nel 1949, di 105 nel 1948 e di 104 nel 1950 (1).

Ciò posto fissiamo le idee sulla successione degli indici perequati della tav. 5. Successione che fornisce la curva dell'occupazione, depurata delle oscillazioni stagionali: ossia il movimento di fondo della curva dell'occupazione operaia. Essa mostra una lieve tendenza alla diminuzione del numero complessivo degli operai in forza presso gli stabilimenti censiti. Ma, appunto per la circostanza che il numero degli stabilimenti non è rimasto costante nei diversi anni del periodo considerato, non è possibile avanzare ipotesi sulle cause di diminuzione del volume della massa occupata, potendo, tale diminuzione, di-

(1) MINISTERO DEL LAVORO E DELLA P. S., *Statistiche del Lavoro*, Anno III, N. 3, Marzo 1951.

pendere sia dalla contrazione del campo di indagine, sia da eventuali variazioni dimensionali degli stabilimenti censiti. Ciò, forse, spiega pure, in parte, la discordanza che si osserva nel modo di variare del volume dell'occupazione rispetto all'ammontare della produzione industriale i cui indici figurano nella tav. 6 (1). Può darsi, inoltre, che un aumento della produzione e degli investimenti nel periodo considerato abbia avuto come conseguenza, anzichè un incremento dell'occupazione, soltanto un aumento dell'efficienza del lavoro, specie in quelle industrie in cui la mano d'opera impiegata non lavorava, per ragioni contingenti, a pieno regime, e nelle quali, perciò, l'aumento della domanda globale può aver determinato, altresì, un aumento degli orari di lavoro.

Tav. 6.

INDICI MENSILI DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE

Media mensile (1930 = 100)

MESI	INDICI GREZZI				INDICI PEREQUATI		
	1948	1949	1950	1951	1949	1950	1951
Gennaio	89	100	110	133	100,1	106,2	121,3
Febbraio	90	96	107	129	100,6	107,2	123,2
Marzo	96	103	121	140	101,2	108,7	124,7
Aprile	97	98	114	137	101,2	110,0	126,7
Maggio	97	112	125	142	102,5	111,1	128,1
Giugno	99	111	120	138	103,5	111,8	129,6
Luglio	101	110	120	144	104,2	112,7	131,6
Agosto	91	90	101	115	104,2	113,6	132,7
Settembre	110	111	126	137	104,2	114,8	133,7
Ottobre	109	112	131	144	104,5	116,4	134,7
Novembre	106	110	128	—	104,8	117,9	—
Dicembre	105	112	130	—	105,4	119,4	—

Pur non essendo possibile stabilire — a causa della mancanza di omogeneità tra gli indici perequati delle tavv. 5 e 6 (aventi base diversa) — dei confronti tra le intensità di variazione dei due fenomeni, si può, però, affermare che esiste tra di essi correlazione inversa: mentre infatti, la curva dell'occupazione presenta una sia pur lieve tendenza alla diminuzione, quella della produzione mostra, invece, una sensibile tendenza all'aumento. Però, tale incremento dell'attività produttiva nel settore dell'industria, pur avendo por-

(1) In detta tavola sono riportati gli indici grezzi estratti dagli « Annuari » dell'Istituto Centrale di Statistica, e gli indici perequati col solito metodo della media mobile di dodici mesi.

tato l'indice relativo ad un livello superiore a quello prebellico, non è ancora così rassicurante come potrebbe apparire a prima vista se si pensa che, mentre da noi, nel 1950, l'indice della produzione industriale ha subito in media un incremento del 19%, presso altri Paesi europei esso ha raggiunto livelli molto più elevati: è salito al 65% nei Paesi Bassi, all'80% in Inghilterra e perfino al 140% in Svezia (1). E se si aggiunge che la produzione agricola non ha ancora raggiunto il livello del periodo precedente la crisi economica, l'indice relativo essendo ancora inferiore a quello del 1938, si è portati a concludere che i progressi raggiunti in Italia nel campo dell'attività produttiva sono ancora ben poca cosa: invero, la media degli indici della produzione agricola e della produzione industriale, ossia il volume della produzione complessiva, ha subito, nel 1950, un incremento di appena il 7,4% rispetto al 1938 (2).

Ora, essendo noto che allo sforzo produttivo di un paese è strettamente legato l'ammontare del reddito nazionale e a questo il volume degli investimenti e, quindi, dell'occupazione, possiamo affermare che, generalmente, la domanda complessiva di lavoro è condizionata dallo sviluppo dell'attività produttiva: il problema della massima occupazione delle forze di lavoro disponibili dipende, perciò, dal grado di industrializzazione.

Per quanto riguarda il nostro Paese in particolare, esiste una dissonanza per così dire tra struttura produttiva e struttura economica del mercato, dovuta principalmente all'elevata pressione demografica e alla scarsità di risorse naturali, ossia allo squilibrio esistente tra capitale (fisso e circolante) e potenziale lavorativo. Dissonanza che, a parer nostro, potrebbe essere attenuata e, forse, addirittura eliminata operando nello stesso tempo sia sulla struttura produttiva che su quella economica.

Operare sulla struttura produttiva vuol dire promuovere quelle industrie nelle quali elevata è la quota di mano d'opera impiegata per una data dose di capitale, ossia orientare l'attività produttiva verso produzioni meno capitalistiche. Il che significa praticamente aumentare la produzione interna di merci e servizi puntando decisamente e innanzitutto sull'agricoltura (accrescendo con opere di bonifica, irrigazione, messa in valore di terre incolte, ecc., la quantità del fattore terra), sviluppando al massimo le « industrie leggere » (tessili, ecc.) già avviate e facendone sorgere di nuove sulla base magari di un artigianato locale già esistente.

Adattare la struttura economica del mercato a quella produttiva significa, invece, attenuare lo squilibrio tra capitale e mano d'opera in

(1) G. MORO, op. cit.

(2) Nel 1951 la produzione agricola in complesso è rimasta quasi stazionaria rispetto all'anno precedente. E ciò anche per i gravissimi danni causati, soprattutto all'agricoltura, dalle alluvioni, nubifragi, ecc. Il che non può lasciare tranquilli i nostri uomini di governo per le difficoltà di ordine alimentare che da una tale situazione potrebbero derivare, specie se, per una qualsiasi ragione, dovessero ridursi le nostre importazioni dall'estero.

eccesso. E ciò può ottenersi in due modi: diminuendo, con l'emigrazione, la pressione demografica congiunturale e accrescendo il capitale disponibile.

Senonchè, l'emigrazione non può costituire un rimedio sempre efficiente per il fatto che il paese in eccesso di lavoro è generalmente costretto a subire la volontà dei paesi importatori di mano d'opera. Per cui, per adeguare la struttura economica a quella produttiva non resta che agire sul capitale, e — poichè un accrescimento del capitale circolante (materie prime) è, come l'emigrazione, in massima parte dipendente dalle condizioni poste dai mercati esteri — particolarmente sul capitale fisso.

Ora, il volume degli investimenti, checchè ne pensi il Keynes e i suoi seguaci (1), è strettamente legato a quello del risparmio, per cui, per ottenere un più elevato grado di capitalizzazione (e, quindi, di industrializzazione), è necessario concentrare tutti gli sforzi sul risparmio nazionale, nulla trascurando onde agevolarne la formazione e la migliore distribuzione regionale (politica fiscale, bancaria, ecc. che non scoraggino il risparmio, riduzione dei consumi non strettamente necessari, intensificazione del processo di industrializzazione del Mezzogiorno, ecc.) (2).

Solo così potrà essere attenuato in Italia lo squilibrio tra domanda e offerta di lavoro e ridurre l'entità della disoccupazione il cui costo sociale, sostenuto in parte dall'attrezzatura produttiva (per ciò che riguarda gli alti costi di produzione) e in parte dalle masse operaie (per quanto concerne l'abbassamento del loro stesso tenore di vita), costituisce certamente la causa prima dello squilibrio, più generale, di tutta la vita economica e sociale italiana.

(1) Per i keynesiani l'investimento è una variabile indipendente e il risparmio non ne è la sorgente, il presupposto, come afferma l'economia classica, ma è il risultato dello aumento dell'occupazione e del reddito, dovuto agli investimenti i quali a loro volta dipendono da fattori autonomi dello sviluppo dinamico (cfr.: C. BRESCIANI-TURRONI, *Corso di Economia Politica*, Vol. II, Dr. A. Giuffrè - Editore, Milano 1951).

(2) V. MARRAMA, *Teoria e politica della piena occupazione*, Edizioni Italiane, Roma.

GIORGIO GAMBERINI

LA RICOSTRUZIONE NELL'INDUSTRIA LANIERA ITALIANA

(Nota informativa)

Il presupposto primo per poter parlare di ricostruzione sta evidentemente nel suo termine antitetico di distruzione. Quest'ultimo può essere inteso come distruzione in senso materiale, cioè come demolizione violenta, per opera di svariati mezzi, di edifici, di impianti, di macchinario, di materie prime, di semilavorati, di prodotti finiti, di beni patrimoniali insomma.

Come anche si può intendere distruzione nel senso non di demolizione materiale ma ad esempio come annullamento forzato dell'attività produttiva, come stasi costretta dai rapporti d'affari, come interruzione del ciclo lavorativo e conseguente inattività.

Ovviamente come una ricostruzione, dopo un evento bellico, e necessaria in entrambi i sensi, appare evidente quanto più notevole debba essere lo sforzo che si richiede a chi sia colpito da una distruzione materiale nei confronti delle altre categorie dei danneggiati; infatti il primo tipo di distruzione comporta « a fortiori » il secondo.

Ma la varietà stessa degli argomenti che vengono trattati in questa Riunione, mostra come sia ben accettato che quando si parla di ricostruzione si debba porre l'attenzione non soltanto sull'aspetto più appariscente della ricostruzione materiale, alla quale sono andate e vanno, naturalmente, le prime sollecite cure, ma si soffermi lo sguardo, e qui con carattere d'indagine, sulla ricostruzione di quegli equilibri attraverso i quali il sistema economico-sociale esplica la sua vita ed estrinseca la sua vitalità.

E' da tener presente poi un'altra considerazione che riteniamo di una certa importanza, vale a dire il considerare la differenza qualitativa fra i due tipi di ricostruzione.

Il ricostruire un macchinario distrutto, un edificio bombardato richiede oltrechè naturalmente i mezzi finanziari a ciò necessari, una conoscenza, assai facilmente acquisibile, dei nuovi modelli di macchine, dei nuovi sistemi di razionalizzazione aziendale ma, in altre parole, distrutta una certa macchina la si può riacquistare (o ricostruire) tale e quale era prima, ovvero procurarsene una di tipo più perfezionato e

di maggior rendimento. A parte il problema finanziario, pur rilevante, la soluzione non sembra presentare altre difficoltà. La tecnica infatti delle macchine o delle costruzioni è una logica, continua evoluzione del sistema di progressivo perfezionamento meccanico ed edilizio sempre in atto.

Il problema si presenta con aspetti del tutto diversi invece nel caso della ricostruzione ad esempio delle proporzioni fra i normali mercati di sbocco dei propri prodotti nel consolidamento del proprio nome in un mercato che in periodo bellico abbia dovuto rivolgersi ad altre fonti di approvvigionamento ovvero sia stato costretto a porsi sulla strada dell'autosufficienza o peggio dell'autarchia e trova oggi gravoso tornare ai precedenti sistemi di rifornimento.

Egli è, in più, che non può dirsi nota a priori quale sia la situazione di equilibrio cui deve essere teso lo sforzo ricostruttivo: essa infatti sarà molto difficilmente quella dell'anteguerra.

Il fatto ancor più difficile si è che quella ricostruzione materiale cui si è poc'anzi accennata, dovrà essere perseguita, tenendo presente, e quantitativamente e qualitativamente le nuove esigenze dei consueti o dei nuovi mercati.

E' questa una difficoltà di carattere squisitamente qualitativo, che richiede per essere superata intuito, intelligenza, conoscenza dei mercati e non può andare disgiunta da una certa dose di fortuna.

Abbiamo ritenuto opportuno premettere sommariamente queste distinzioni, poichè analizzando la ricostruzione dell'industria laniera italiana, ci troviamo di fronte allo sviluppo di ambedue i tipi di sforzo ricostruttivo, ma non, purtroppo, alla soluzione di entrambi i problemi ad essi relativi.

Innanzitutto va precisato che delle tre zone-nucleo dell'industria laniera nazionale (biellese, vicentina e toscana) soltanto una, l'ultima, ha sofferto del passaggio diretto della guerra.

Nelle zone minori, nel Centro Meridionale ad esempio, si sono avuti danni in qualche caso altrettanto sensibili, così a Ponte Felcino (Umbria), a Taranta Peligna (Chieti); mentre del tutto immune non è rimasta l'industria laniera di Torino. Ma fermiamo pure la nostra attenzione soltanto sulle zone principali.

Del passaggio della guerra l'industria laniera toscana ha sofferto danni gravissimi che si fanno ascendere a diversi miliardi di lire anteguerra: per dare un'idea della potenzialità della zona suddetta basterà dire che vi erano installati, secondo statistiche di cui non possiamo assicurare l'esattezza ma che comunque possiamo stimare abbastanza approssimate, prima del periodo bellico, circa 14.000 fusi di pettinato, oltre 170.000 fusi di cardato e circa 3800 telai. Si può valutare che circa il 50% di questo macchinario sia stato distrutto o gravemente danneggiato.

Non è stata fatta una statistica dei danni di guerra sofferti dall'industria toscana, ma rimangono a testimoniare l'entità dei disastri, oltre che documentazioni fotografiche e testimonianze dirette, il grandissimo numero dei nuovi edifici, i nuovissimi e perfezionati impianti che oggi si possono ammirare in quella zona.

In questa zona quindi, ci possiamo chiedere, che fu l'unica, fra quelle laniera italiane, veramente toccata dalla furia distruttrice della guerra, come si è svolta l'opera di ricostruzione?

Quale è oggi, di conseguenza, il livello della sua attrezzatura industriale?

L'opera di ricostruzione dell'industria laniera toscana fu velocissima, incredibilmente pronta; anzi la forza dello slancio iniziale consentì, non solo di raggiungere, ma persino di superare le dimensioni pre-belliche. Aiutata da una congiuntura particolarmente favorevole, nei primi anni del dopo guerra, abbiamo assistito ad un celere avvio alla ricostruzione e all'incremento dell'attrezzatura produttiva laniera locale; anzi spesso furono concesse in questo sforzo più delle riserve che sarebbe stato cauto investire.

Occorre anzi, a questo proposito distinguere un primo, breve ma pur caratteristico, periodo: quello precedente alla liberazione del Nord. Dall'estate 1944 all'aprile 1945, tagliata fuori l'industria laniera del Nord Italia dall'irrigidirsi della resistenza sulla linea gotica, l'industria laniera toscana ebbe l'occasione di essere costituita unica fonte di rifornimento per il Centro e il Sud Italia.

La forte richiesta di prodotti, incentivo ad una produzione accelerata, si presentò quale elemento favorevole all'incremento del macchinario al quale si accompagnò una maggiore efficienza produttiva della nuova attrezzatura rispetto alla vecchia, specie nella filatura cardata.

Oggi la Toscana risulta contare ben 27.000 fusi di pettinato, oltre 280.000 fusi di cardato e più di 5.000 telai.

Le altre zone industriali laniera italiane hanno aumentato in media dall'anteguerra ad oggi la loro attrezzatura in una misura che può essere calcolata di circa il 18%. La Toscana, che ha l'aggravante del passaggio della guerra, possiamo calcolare che abbia aumentato i propri impianti di circa l'80%.

Come vedesi il problema della ricostruzione materiale è stato, in questo settore brillantemente e pienamente risolto e il capitale della ricostruzione dell'industria laniera italiana potrebbe essere considerato chiuso se non rimanesse insoluta invece ancora l'altra parte della ricostruzione, quella meno appariscente e invece forse più importante della ricerca del punto di equilibrio dell'industria laniera di inserimento del ciclo commerciale nazionale ed internazionale.

Possiamo stimare che il collocamento dei prodotti dell'industria laniera italiana avvenga attualmente per un 80% circa sul mercato interno e per un buon 20% sui mercati esteri.

Per quanto riguarda il mercato interno si può notare che nell'indice del costo della vita il capitolo dell'abbigliamento è oggi ad una quota di 67 volte il 1938, mentre l'indice complessivo è all'incirca a quota 54. Se ne può desumere pertanto una maggiore difficoltà di consumo, ipotesi avvalorata dal fatto che gli spostamenti nei bilanci familiari sono andati modificandosi a vantaggio delle spese voluttuarie e a scapito delle spese per beni di consumo durevoli.

Una recente indagine condotta dalla F.A.O. (1), che non abbiamo ancora avuto modo di analizzare a fondo, dà, del resto, dei consumi medi pro-capite di lana in Italia piuttosto bassi (kg. 1 all'anno, contro kg. 1,7 in Francia, kg. 1,6 in Austria, kg. 1,4 in Germania, kg. 1 in Grecia, kg. 1,9 negli Stati Uniti).

Si consideri poi che il gusto dei consumatori si è andato evolvendo verso i tipi più fini, di maggior prezzo, ma a scapito dell'elemento quantitativo.

Per quanto riguarda i mercati esteri la situazione è ancora più instabile, specialmente in riferimento ai prodotti più poveri (prodotti di lana rigenerata e misti lana). I mercati tradizionali dell'India, del Pakistan e del Sud Africa sono avviati sulla strada dell'industrializzazione. I mercati dell'Estremo Oriente (Cina) hanno chiuso le porte alla nostra esportazione. Altri paesi, fra cui la maggior parte degli europei, si dibbattono in difficoltà di ordine valutario; le scosse di assestamento dei processi di integrazione economica internazionale si ripercuotono sull'industria laniera esportatrice italiana con effetti mortificanti.

Molti esportatori hanno rivolto la loro attenzione verso il mercato interno contribuendo ad aumentare la concorrenza nell'offerta. Anche l'industria laniera toscana, consuetudinariamente volta alla lavorazione della lana rigenerata ed alla produzione di articoli di basso costo, ha iniziato a fare uso di lana vergine e ad affinare la produzione.

Nonostante questa descrizione piuttosto negativa della attuale situazione di questa industria gli indici della produzione industriale laniera danno delle quote piuttosto soddisfacenti, quasi sempre superiori al livello pre-bellico.

La spiegazione del palese contrasto fra queste cifre e la descrizione che abbiamo fatto poc'anzi, è nostra opinione sia da imputarsi alla non adatta scelta della base dell'indice, essendo il 1938 un anno molto perturbato nei confronti di questo settore, troppo per esser assunto come base di un indice della produzione.

(1) F.A.O. - Commodity Series - Per caput fiber consumption levels - Rome, Italy, January 1952.

LA VALUTAZIONE DEL PATRIMONIO ZOOTECNICO IN ITALIA PRIMA E DOPO LA GUERRA

SOMMARIO. — 1. Premessa. — 2. Le valutazioni del patrimonio zootecnico eseguite in Italia prima del 1938. — 3. La determinazione della consistenza del bestiame per specie. — 4. La ricostituzione del patrimonio zootecnico dopo le due guerre mondiali. — 5. La determinazione della consistenza per categorie delle principali specie di bestiame. — 6. La determinazione dei valori unitari a capo delle varie categorie di bestiame e del valore globale per specie. — 7. La determinazione del valore complessivo del patrimonio zootecnico per gli anni 1938-1950 ai prezzi del 1938. — 8. Confronto tra i risultati della nostra valutazione e quelli delle valutazioni eseguite da altri autori. — 9. La valutazione degli animali da cortile. — 10. La valutazione del patrimonio zootecnico italiano per gli anni 1947-1950 in lire correnti. — 11. Riassunto e conclusione.

1. — Come si è avuto occasione di osservare altre volte, gli studi sulla ricchezza e sul reddito hanno assunto un notevole sviluppo nel dopoguerra, favoriti anche dalla costituzione di appositi uffici studi presso gli istituti di statistica o istituti affini nei vari paesi, nonchè di un'associazione avente il compito specifico di mantenere in contatto i cultori più attivi della materia nel campo internazionale.

Si è rilevato tuttavia da varie parti che l'attenzione degli studiosi è stata rivolta particolarmente alle indagini sul reddito trascurando completamente o quasi lo studio della ricchezza al quale si dedicarono invece per prima gli economisti classici.

Veramente nel dopoguerra sono stati pubblicati all'estero dal « National Bureau of Economic Research » due volumi (1) nei quali sono raccolte le memorie sulla ricchezza presentate alle Conferenze sul reddito e la ricchezza, tenute rispettivamente nel gennaio 1948 e nell'aprile 1950 a New York; essi rappresentano tuttavia una produzione incomparabilmente molto più modesta di quella che nello stesso periodo è apparsa sul reddito. Non molto apprezzabile è stato per di più giudicato il contributo scientifico apportato dalle predette memorie, delle quali qualcuna non fa che rimettere sul tappeto questioni che erano state esaminate a fondo nella letteratura italiana fin da prima dell'altra guerra.

Anche in Italia — se si fa eccezione di qualche raro articolo di carattere teorico — gli studi sulla ricchezza non hanno ricevuto in questo dopoguerra un notevole impulso.

(1) - National Bureau of Economic Research: *Studies in Income and Wealth* - vol. XII-1950, e vol. XIV, New York, 1951.

La scarsa attenzione dedicata alle indagini sulla ricchezza è tanto più sorprendente quando si pensi che da un punto di vista scientifico è stato ampiamente illustrato anche dai cultori della contabilità sociale proposta e in qualche paese applicata in questo dopoguerra che il conto del patrimonio è strettamente legato al conto del reddito e che al primo devono essere riferiti i risultati economici accertati attraverso il secondo. Molto verosimilmente la ricca fioritura delle indagini sul reddito rispetto a quelle sulla ricchezza è dipesa sia dal fatto che le valutazioni del reddito nazionale sono state eseguite anche per soddisfare esigenze di carattere internazionale, sia dal fatto che il materiale statistico disponibile risultava per queste molto più abbondante che per quelle. Va da sè che queste considerazioni riguardanti il volume della produzione scientifica sul reddito e la ricchezza, sono valide per il periodo post-bellico, nel quale alle condizioni economiche eccezionali della guerra e dell'immediato dopoguerra oppresso da vincoli o restrizioni sono venute sostituendosi le condizioni pressochè normali di una economia di mercato. Nei periodi anormali sarebbe stato infatti assurdo tentare delle valutazioni del reddito o della ricchezza soprattutto perchè i prezzi a cui queste sono legate non esprimono in tali periodi una misura obiettiva dell'utilità dei beni cui si riferiscono e non permettono per conseguenza di attribuire un preciso significato ai valori globali che sulla loro base vengono determinati (1).

Essendo venute a cessare gran parte delle circostanze che durante la guerra e l'immediato dopoguerra sconsigliavano di procedere a valutazioni della ricchezza o del reddito, si ritiene che si possano ora utilmente eseguire indagini sulla ricchezza cominciando da quelle che mirano a fornirne una misura, sia pure approssimata. Nelle linee di questo programma si inquadra la presente ricerca a cui è nostra intenzione far seguire la valutazione delle rimanenti categorie di beni componenti la ricchezza nazionale.

2. — In Italia, come negli altri paesi, le valutazioni della ricchezza ebbero inizio nella seconda metà del secolo passato e furono generalmente eseguite adottando il metodo dell'intervallo devolutivo, basato — com'è noto — sull'ammontare delle successioni e donazioni e sull'intervallo devolutivo variamente inteso e calcolato. Questo metodo ebbe grande successo fino a quando il Gini (2) alla vigilia dell'altra guerra non ne mostrò gli inconvenienti per i quali esso portava a risultati molto lontani dal vero. Fu infatti da allora abbandonato e sostituito con altri metodi dei quali il più usato è quello dell'inventario applicato con criterio reale o personale.

(1) Cfr. C. GINI: *Obiezioni economiche alle valutazioni della ricchezza nazionale*, Giornale degli Economisti e Annali di Economia, marzo-aprile 1946 e *Significato economico delle valutazioni della ricchezza nazionale*, ibidem, maggio-giugno 1946.

(2) Cfr. C. GINI: *L'ammontare e la composizione della ricchezza delle nazioni*, Bocca, Torino, 1914.

Fino a quando la ricchezza privata fu calcolata con il metodo dell'intervallo devolutivo, non si ebbero dati sul valore delle singole categorie di beni componenti la ricchezza privata o nazionale in quanto il predetto metodo fornisce soltanto il valore complessivo della ricchezza. Anche le valutazioni del patrimonio zootecnico italiano furono pertanto fino al 1914 molto rare. Dopo quella data ne sono state eseguite invece parecchie in connessione con le valutazioni della ricchezza, oppure, incidentalmente, in articoli aventi altri scopi ma per i quali la conoscenza del valore del patrimonio zootecnico costituiva un elemento utile di giudizio.

Il Gini, occupandosi prima dell'altra guerra della valutazione della ricchezza privata italiana al 1908, riportava per il patrimonio zootecnico la valutazione di tre miliardi e mezzo contenuta nella relazione del Ministero per l'Agricoltura che accompagnava il censimento del 1908, e valutava a 72 miliardi circa la ricchezza privata italiana (1).

Successivamente, valutava il patrimonio zootecnico italiano (compresi gli animali da cortile) ai prezzi del 1915 a 4.350 milioni nel 1918 (2).

Nel 1925, per incarico della Società delle Nazioni, eseguiva un confronto della ricchezza e del reddito di alcuni principali paesi prima e dopo la guerra. Per l'Italia egli valutava a 5 miliardi il patrimonio zootecnico, a 45 quello dei terreni e a 111 (al netto dei debiti) la ricchezza privata complessiva per il periodo prebellico e rispettivamente a 35, 200 e 550 (comprese le nuove provincie) per il dopoguerra (3). In base a tali risultati il patrimonio zootecnico rappresentava l'11% circa del valore dei terreni e il 4,5% della ricchezza complessiva nell'anteguerra e, rispettivamente, il 17,5% e il 6% nel dopo-guerra.

Nel 1915 il Wisemann, adottando il metodo della capitalizzazione dei redditi, procedeva alla valutazione sia della ricchezza terriera che del patrimonio zootecnico per gli anni 1910-12 giungendo alla cifra di 61 miliardi per la prima e di 15 per il secondo. Questo rappresentava quindi il 25% circa della ricchezza terriera (4).

Il Wisemann giungeva veramente ad una cifra aberrante e non si comprende come egli confrontandola con le precedenti valutazioni non abbia cercato di rendersi conto della notevole divergenza, tanto più che pare non gli mancasse il senso dell'entità del valor capitale del bestiame in quanto giudicava la valutazione della produzione zootecnica eseguita dal Santoro in miliardi 2,5 molto elevata rappresentando il 50% del valor capitale del bestiame.

Dopo l'altra guerra, il Fotticchia calcolando il valore della produzione zootecnica italiana eseguiva anche una valutazione del patrimo-

(1) Cfr. C. GINI: *L'ammontare e la composizione ecc.*, op. cit.

(2) Cfr. C. GINI: *Problemi sociologici della guerra*, Zanichelli, Bologna, 1920.

(3) Cfr. C. GINI: *A comparison of the wealth and national income of several important nations (Italy, France, Belgium, United Kingdom and United States)*, Provveditorato Generale dello Stato, Roma, 1925.

(4) Cfr. C. G. WISEMANN: *L'agricoltura nell'economia nazionale e sociale dell'Italia*, «Nuova antologia», Maggio-giugno 1915.

nio zootecnico per gli anni 1908, 1915 e 1921 ottenendo rispettivamente le seguenti cifre: 4.150 milioni, 4.915 milioni e 20.926 milioni (1).

A notevole distanza di tempo, nel 1928, il Mortara eseguiva una valutazione della ricchezza privata, fornendo anche sia il valore dei fondi rustici sia quello del patrimonio zootecnico italiano al 1927 e giungeva rispettivamente alle seguenti cifre: 450 miliardi, 165 miliardi e 25 miliardi (2). In base a tali risultati il patrimonio zootecnico rappresentava il 4,4% della ricchezza privata e il 12% della ricchezza terriera. Dopo il 1928 le valutazioni della ricchezza privata dell'Italia sono molto frequenti.

Quasi contemporanea alla valutazione del Mortara è quella degli Espinosa il quale valutava a 475 miliardi la ricchezza privata, a 155 miliardi i terreni e a 27 il patrimonio zootecnico per l'anno 1928 (3). Questo rappresentava quindi il 5,6% della ricchezza complessiva ed oltre il 17% della ricchezza terriera. Il valore del patrimonio zootecnico fu calcolato dall'A. prendendo come base la valutazione del Gini per il 1925 e tenendo conto sia dell'incremento del bestiame tra il 1925 e il 1928 ammesso uguale a quello che lo stesso Gini aveva applicato per il periodo 1908-14, sia della variazione dei prezzi desunta dall'indice dei prezzi delle derrate alimentari di origine animale calcolato dall'ex Consiglio provinciale dell'Economia di Milano.

Le stesse cifre furono pubblicate dall'A., in un articolo apparso nel 1930 su « Economia » (4).

Nello stesso anno il Lenti, trattando dell'industria zootecnica italiana, eseguiva incidentalmente una valutazione del patrimonio zootecnico per gli anni 1908, 1914 e 1929 (5). Per il 1908 l'A. dichiarava di riportare la valutazione di 4.250 milioni del Vezzani il quale si sarebbe basato sulla consistenza del bestiame accertata nel 1908 e sui prezzi per capo fissati nello stesso anno 1908 dalla Commissione centrale dei valori per le dogane. Per l'anno 1914 il Lenti si basa invece sui dati di consistenza calcolati dal Valenti e sui prezzi unitari leggermente variati adottati dal Vezzani giungendo così a valutare il patrimonio zootecnico a 5.080 milioni. Per l'anno 1929 infine l'A. utilizzava i dati calcolati dal Fotticchia per la consistenza del bestiame e i prezzi desunti da alcuni bollettini del mercato del bestiame per i valori unitari a capo valutando in tal modo a 24,5 miliardi il patrimonio zootecnico italiano (compresi gli animali da cortile).

(1) Cfr. N. FOTTICCHIA: *La produzione zootecnica italiana*. Annali del Ministero per l'Agricoltura. Anno II, n. 2, giugno 1922.

(2) Cfr. G. MORTARA: *La ricchezza nazionale, il reddito nazionale e la pressione tributaria*. Movimento economico dell'Italia. Raccolta di notizie statistiche per l'anno 1927. Banca Commerciale Italiana, Milano, 1928.

(3) Cfr. A. degli ESPINOSA: *La ricchezza privata degli italiani* nel 1928. Metron, vol. III, n. 1-2 giugno, 1929.

(4) Cfr. A. degli ESPINOSA: *La ricchezza privata di alcune nazioni*. Economia Anno VIII, vol. V, n. 3, Roma, 1930.

(5) Cfr. L. LENTI: *L'industria zootecnica in Italia. Prospettive di incrementi e di miglioramenti*. Annali di Economia, vol. VI, Bocconi, Milano, 1930.

A breve distanza di tempo apparve la valutazione della ricchezza privata eseguita per l'anno 1928 dal de Vita il quale valutava a 510 miliardi la ricchezza complessiva, a 23 il patrimonio zootecnico e a 170 i terreni (1).

Il patrimonio zootecnico rappresentava quindi il 13,5% del valore dei terreni e il 4,5% della ricchezza privata. Quanto alla valutazione del bestiame, l'A. precisa di aver adottato il metodo dell'inventario applicato con criterio reale, basandosi sui risultati del censimento del 1930 per la consistenza del bestiame e sui prezzi desunti dai Bollettini degli ex Consigli Provinciali dell'Economia, adattati tenendo conto dei prezzi applicati dal Lenti e dal degli Espinosa, per i valori unitari a capo.

Appena qualche anno dopo il Retti-Marsani calcolava le variazioni annuali della ricchezza italiana dal 1901 al 1934, per singole categorie di beni (2).

L'A. ha calcolato la consistenza delle diverse specie di bestiame per i singoli anni del predetto periodo interpolando i dati disponibili dei censimenti del 1908 e 1930 mediante una curva di secondo grado. Per la determinazione dei valori unitari a capo ha utilizzato invece fino al 1921 le statistiche del commercio di esportazione opportunamente corrette e per il periodo posteriore i prezzi del bestiame a peso vivo convenientemente adattati.

Riportiamo qui appresso le valutazioni in milioni di lire correnti per alcuni anni caratteristici ottenute dall'A.:

	1901	1914	1918	1928	1934
Valore in milioni di lire correnti . . .	2.694	4.916	12.483	21.915	9.168

Infine, essendo stato qualche volta determinato (3) — sia pure a riprova delle valutazioni eseguite con altri metodi — il valore del patrimonio zootecnico mediante semplice prodotto del valore della produzione animale per il rapporto riscontrato in un certo anno tra valore del patrimonio zootecnico e quello della sua produzione, si ricorda la valutazione della produzione agraria eseguita dal Franciosa per l'anno 1927 (4) e a tal uopo utilizzata dal degli Espinosa, nonchè l'esame che

(1) Cfr. A. DE VITA: *La ricchezza privata dell'Italia al 1928 e la sua ripartizione regionale*. La vita economica italiana anno VIII, serie II, fascicolo 4, Roma, 1934.

(2) Cfr. S. RETTI-MARSANI: *Le variazioni annuali della ricchezza italiana dal 1901 ai nostri giorni*. La Vita economica italiana, anno XI, serie II, fascicolo IV, Roma, 1936.

(3) Cfr. A. degli ESPINOSA: *La ricchezza privata degli italiani nel 1928*, op. cit.

(4) Cfr. L. FRANCIOSA: *La produzione agraria ed il suo valore nell'annata 1927*. Economia, Anno VI, vol. II, n. 9, Roma, 1928.

delle diverse valutazioni della produzione agraria fu eseguito nel 1930 dal Maroi (1).

Per comodità del lettore sono state raccolte nel prospetto seguente le diverse valutazioni del patrimonio zootecnico italiano con l'indicazione degli anni ai quali esse si riferiscono e degli autori che le hanno compiute (2).

AUTORE	Anni	Valutazioni (milioni di lire correnti)
Retti-Marsani	1901	2.694
Relazione Ministero per l'agricoltura.	1908	3.500
Lenti	1908	4.250
Wisemann.	1910-12	15.000
Gini	1914	5.000
Lenti	1914	5.080
Retti-Marsani	1914	4.916
Gini	1918	(*) 4.350
Retti-Marsani	1918	12.483
Fotticchia.	1921	20.926
Gini	1924	35.000
Mortara.	1927	25.000
de Vita	1928	23.000
degli Espinosa.	1928	27.000
Retti-Marsani	1928	21.915
Lenti	1929	24.500
Istituto Centrale di Statistica	1930	16.977
Retti-Marsani	1934	9.168

(*) Ai prezzi del 1915.

Dall'esame dei valori sopra riportati si desume che per gli anni 1908, 1914 e 1928 in corrispondenza di ciascuno dei quali esistono valutazioni eseguite da diversi autori, solo per il 1914 esse possono ritenersi concordanti, mentre per il 1908 e il 1928 il divario tra le varie valutazioni è tanto notevole da lasciare seri dubbi sul valore — sia pure largamente approssimativo — del bestiame per detti anni.

D'altra parte non è facile eseguire un esame critico delle predette valutazioni in quanto di regola i vari autori non hanno pubblicato nè i dati della consistenza numerica del bestiame, nè i valori unitari a capo adottati per le valutazioni.

3. — Dopo il censimento del marzo 1930 sono stati eseguiti in Italia due censimenti della popolazione animale: uno nel giugno 1941 e l'altro nel luglio 1942.

Nel 1940 fu eseguito pure un censimento, ma limitatamente ai bovini; mentre il censimento generale iniziato nel 1943 non poté essere completato a causa degli eventi bellici che sopravvennero.

Attualmente esiste in Italia, almeno per il periodo posteriore al 1938, una serie della consistenza del bestiame pubblicata dall'Istituto

(1) L. MAROI: *Valore e reddito della terra*. Estratto dagli « Annali dell'Università di Macerata », vol. IV, Macerata, 1929.

(2) Della serie di valori del patrimonio zootecnico calcolata dal RETTI-MARSANI sono stati riportati solo i valori relativi ad alcuni anni caratteristici.

Centrale di Statistica la quale presenta però delle lacune in corrispondenza degli anni 1940, 1943, 1945 e 1946. Dal 1947 il predetto Istituto esegue una valutazione accurata della consistenza bestiame basandosi sulle statistiche dell'imposta bestiame applicata dai comuni e su altri elementi forniti dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura (1). Ai fini di poter disporre di una serie completa, si è proceduto ad integrare quella dell'Istituto mediante un'interpolazione lineare per gli anni 1940 e 1943; mentre per gli anni 1945 e 1946 l'integrazione è stata eseguita mediante un'interpolazione di tipo parabolico il cui vertice si è fatto coincidere con il 1945, l'anno nel quale si ritiene che la consistenza del bestiame abbia toccato il suo punto minimo (2).

Tav. I.

CONSISTENZA DEL BESTIAME IN ITALIA PER SPECIE

(migliaia)

ANNI	EQUINI				BOVINI		Suini	OVINI		Caprini
	Cavalli	Asini	Muli e bard.	Totale	Totale	di cui vacche		Totale	di cui pecore	
1930	942	905	466	2.313	7.089	3.531	3.318	10.268	7.623	1.893
1938	791	796	431	2.018	7.667	3.828	2.940	9.467	7.049	1.828
1939	781	789	432	2.002	7.879	3.924	3.303	9.875	7.357	1.867
1940	762	734	375	1.871	8.183	3.924	3.474	9.852	7.455	1.818
1941	743	679	319	1.741	8.488	3.924	3.645	9.829	7.554	1.770
1942	770	682	313	1.765	8.372	3.865	3.725	9.422	7.376	1.727
1943	710	623	296	1.629	7.303	3.614	3.391	8.194	5.931	1.571
1944	651	565	280	1.496	6.235	3.363	3.067	6.966	4.487	1.415
1945	628	534	272	1.434	5.872	3.228	3.042	6.845	4.132	1.411
1946	641	531	272	1.444	6.215	3.208	3.317	7.532	4.865	1.559
1947	691	558	282	1.531	7.263	3.304	3.891	8.727	6.688	1.859
1948	793	742	381	1.916	7.834	3.626	3.949	10.130	8.507	2.360
1949	798	763	394	1.955	8.162	3.812	4.400	10.366	8.719	2.592
1950	797	771	398	1.966	8.331	3.939	4.052	10.295	8.765	2.489

(1) Quanto ai criteri adottati dall'Istituto per la valutazione della consistenza bestiame, cfr. Antonino GIANNONE: *Censimento del bestiame, e variazioni annuali della consistenza. Corso di aggiornamento di Statistica agraria. Casalina, maggio-giugno 1951.*

(2) Le equazioni interpolatrici ottenute per le singole specie di bestiame sono qui appresso riportate:

Cavalli	$y = 18156 x^2 - 113760 x + 305.896$	Suini	$y = 149693 x^2 - 773187 x + 4.014.602$
Asini	$y = 13851 x^2 - 99960 x + 709.516$	Ovini	$y = 453757 x^2 - 2489291 x + 10.249.570$
Muli e bardotti	$y = 4168 x^2 - 28845 x + 321.028$	Pecore	$y = 544500 x^2 - 3076819 x + 8.464.778$
Bovini	$y = 352629 x^2 - 2126439 x + 9.076.960$	Caprini	$y = 75951 x^2 - 383659 x + 1.878.514$
Vacche	$y = 57821 x^2 - 424416 x + 3.780.548$		

4. — La ricostituzione del patrimonio zootecnico è stata più rapida in questo o nell'altro dopoguerra? Per rispondere a questa domanda abbiamo costruito i numeri indici della consistenza di bestiame per alcuni anni caratteristici prima e dopo le due guerre mondiali, utilizzando i dati del Retti-Marsani per l'altro dopoguerra e quelli pubblicati dall'Istituto Centrale di Statistica per il secondo dopoguerra.

Dall'esame della tavola 2^a risulta che la consistenza dei cavalli aveva raggiunto dopo l'altra guerra il livello pre-bellico già nel 1919 e che negli anni intermedi 1915 e 1918 aveva subito solo lievi diminuzioni; per gli asini e i muli invece nel 1919 la consistenza risultava superiore a quella del 1914 e negli anni intermedi 1915 e 1918 non solo non subì alcuna diminuzione ma segnò aumenti qualche volta sensibili.

Molto diversa è stata la dinamica degli equini in questo dopoguerra. Per i cavalli infatti nel 1946 la consistenza risultava del 18% inferiore a quella d'anteguerra e solo nel 1950 essa ha raggiunto — superandolo leggermente — il livello del 1939.

C'è da tener presente però che i cavalli presentavano un andamento a lungo andare decrescente (da 1.040 mila nel 1914 erano passati a 781 mila nel 1939) cosicchè l'incremento verificatosi in questo dopoguerra è stato tanto forte da invertire persino il senso della tendenza a lungo andare. Anche le variazioni che essa subì negli anni intermedi furono assai più accentuate; nel 1945, alla fine della guerra, essa risultava del 20% inferiore a quella del 1939.

Per gli asini e per i muli e bardotti alla fine del 1946 la consistenza risultava al disotto di quella d'anteguerra del 13% per i primi e del 17% per i secondi; neppure nel 1950 essa aveva raggiunto il livello di anteguerra, al quale restava ancora sensibilmente al disotto.

Per i bovini nell'altro dopoguerra la consistenza risultava nel 1918 dell'11% inferiore al 1914 e nel 1923 a cinque anni di distanza dalla fine della guerra non aveva ancora raggiunto il livello prebellico; in questo dopoguerra invece pur risultando nel 1946 del 21% più bassa che nel 1939, aveva raggiunto e superato il livello prebellico nel 1950; la ricostituzione apparirebbe perciò tanto più rapida quanto più forti sono state le perdite.

Anche per i suini nell'altro dopoguerra il patrimonio non risultava nel 1923 ancora ricostituito, mentre in questo dopoguerra già nel 1946 esso aveva raggiunto e superato il livello prebellico. Negli anni intermedi esso andò soggetto a variazioni meno sensibili in questo dopoguerra che nell'altro.

Alla fine della guerra del 1914-18 inoltre la consistenza dei suini risultava del 18% inferiore al livello prebellico mentre nel 1945 essa risultava solo dell'8% al disotto del 1939.

Per gli ovini, la dinamica è stata quasi analoga a quella dei cavalli.

Essi infatti presentavano come i cavalli un andamento a lungo andare decrescente che alla fine della seconda guerra mondiale risultò non solo arrestato, ma anche invertito. Nell'altro dopoguerra essi invece non raggiunsero mai il livello prebellico essendo stato il movimento tendenziale decrescente più forte del movimento di ricostituzione.

Tav. 2.

CONSISTENZA DEL BESTIAME IN ITALIA PER ALCUNI ANNI CARATTERISTICI
PRIMA E DOPO LE DUE GUERRE MONDIALI — *Indici base 1914, base 1939*

(Cifre assolute in migliaia)

A N N I	CAVALLI		ASINI		MULI		BOVINI		SUINI		OVINI		CAPRINI	
	Cifre ass.	Indici	Cifre ass.	Indici	Cifre ass.	Indici	Cifre ass.	Indici	Cifre ass.	Indici	Cifre ass.	Indici	Cifre ass.	Indici
1914	1.040	100,0	895	100,0	413	100,0	6.580	100,0	2.975	100,0	11.825	100,0	2.897	100,0
1915	1.037	99,7	899	100,4	432	104,6	6.405	97,3	2.843	95,6	11.523	97,4	2.916	100,7
1918	1.029	98,9	913	102,0	488	118,2	5.884	89,4	2.447	82,3	10.180	86,1	2.976	102,7
1919	1.040	100,0	926	103,5	495	119,9	6.139	93,3	2.583	86,8	10.854	91,8	2.932	101,2
1923	1.017	97,8	919	102,7	486	117,7	6.475	98,4	2.823	94,9	10.575	89,4	2.500	86,3
1939	781	100,0	789	100,0	432	100,0	7.879	100,0	3.303	100,0	9.875	100,0	1.867	100,0
1940	762	97,6	734	93,0	375	86,8	8.183	103,9	3.474	105,2	9.852	99,8	1.818	97,4
1945	628	80,4	534	67,7	272	63,0	5.872	74,5	3.042	92,1	6.845	69,3	1.411	75,6
1946	641	82,1	531	67,3	272	63,0	6.215	78,9	3.317	100,4	7.532	76,3	1.559	83,5
1950	797	102,0	771	97,7	398	92,1	8.331	105,7	4.052	122,6	10.295	104,3	2.489	133,3

Un andamento del tutto singolare presenta la consistenza dei caprini la quale risulterebbe aumentata — sia pure di poco — alla fine della guerra del 1914 e invece sensibilmente diminuita (14%) nel 1923. Dopo l'altra guerra avrebbe avuto inizio per i caprini il movimento decrescente a lungo andare che per alcune specie di bestiame era cominciato prima. In questo dopoguerra invece gli ovini, dopo aver subito una diminuzione sensibile (nel 1945 era del 25% circa rispetto al 1939) hanno mostrato una notevole ripresa tanto da superare nel 1950 del 33% la consistenza prebellica.

Tenuto anche conto dell'importanza economica delle diverse specie di bestiame si può pertanto concludere senz'altro che la ricostituzione del patrimonio zootecnico è stata molto più rapida in questo dopoguerra che nell'altro.

5. — Ai fini di una corretta valutazione delle singole specie di bestiame componenti il patrimonio zootecnico si poteva seguire l'una o l'altra delle due seguenti vie: a) ricavare il valore complessivo di ciascuna specie di bestiame moltiplicando la consistenza numerica della specie per un valore medio unitario a capo ottenuto ponderando i valori unitari a capo delle singole categorie economiche della specie in base alle rispettive consistenze numeriche; b) ricavare il valore complessivo di ciascuna specie sommando i valori globali delle singole categorie economiche ottenuti moltiplicando le rispettive consistenze per i corrispondenti valori unitari a capo. In ogni caso quindi per una corretta valutazione occorre procedere ad un calcolo — sia pure approssimativo — della consistenza numerica delle categorie economiche componenti ciascuna specie. Delle due vie prospettate si è ritenuto più conveniente scegliere la seconda in quanto questa permette di conoscere il valore del bestiame, oltre che per specie, per categorie economiche.

Qui appresso seguono alcune note illustrative sui criteri adottati per il computo della consistenza numerica per categoria delle diverse specie di bestiame.

A) *Bovini*.

In una prima approssimazione il calcolo della consistenza numerica delle singole categorie è stato eseguito sulla base della composizione media percentuale risultante dai due censimenti del bestiame del 1941 e del 1942.

I risultati ottenuti sono esposti nella tavola 3 calcolo A dalla quale si desume che, fatta eccezione per gli anni 1941 e 1942, la consistenza numerica delle vacche in complesso (lattifere e comuni) diverge per i vari anni dalla consistenza calcolata dall'Istituto Centrale di Statistica. Non è difficile rendersi conto di tale divergenza. Il computo della consistenza per categoria è stato da noi effettuato — come si è detto — sulla base della composizione media percentuale accertata negli anni 1941 e 1942 proprio in quegli anni nei quali — per effetto delle note disposizioni restrittive sulla macellazione del bestiame introdotte nel 1940 — si verificò un ingrossamento delle categorie centrali, manzi e gio-

venche, vitelloni e manzette, e buoi — a scapito soprattutto delle vacche comuni. Infatti mentre per gli anni 1941 e 1942 la percentuale media del primo gruppo di categorie (manzi e giovenche, vitelloni e manzette, e buoi) risultava del 28,6% e quella delle vacche in complesso del 46,1% per l'anno 1930 la prima risultava del 23,7% e la seconda del 49,8%.

Detto ingrossamento molto verosimilmente è in parte — sia pure modesta — da attribuirsi alla diversa epoca dell'anno in cui sono stati eseguiti i censimenti del 1941 e 1942 (rispettivamente giugno e luglio) da un lato e il censimento del 1930 (marzo) dall'altro.

La conseguenza è stata che la consistenza delle vacche ottenuta applicando le percentuali medie risultanti dai censimenti degli anni 1941 e 1942 risulta inferiore a quella effettiva a cui si ritiene si avvicini invece con sufficiente approssimazione la consistenza calcolata dall'Istituto Centrale di Statistica. Alla consistenza delle vacche risultante dai nostri calcoli si è pertanto sostituita la consistenza delle vacche ottenuta dall'Istituto Centrale di Statistica e la differenza tra i due dati è stata detratta — ripartita in parti proporzionali — dai due gruppi di categorie di bestiame buoi da un lato, e manzi e giovenche, vitelloni e manzette dall'altro. I risultati così ottenuti sono esposti nella tav. 3, calcolo B.

Tav. 3.

CONSISTENZA DEI BOVINI PER CATEGORIA (*)

(migliaia)

ANNI	Tori e Torelli	Buoi		Manzi e gioven- che - Vitelloni e manzette		Vacche lattifere		Vacche comuni		Vitelli		Bovini in com- plesso
		calcolo		calcolo		calcolo		calcolo		slattati lattanti		
		A	B	A	B	A	B	A	B	II.	II	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11.	12	13
1938	92	614	531	1.579	1.368	2.415	2.616	1.119	1.212	1.027	820	7.666
1939	95	630	549	1.623	1.412	2.482	2.681	1.150	1.243	1.056	843	7.879
1940	98	654	612	1.686	1.577	2.578	2.681	1.195	1.243	1.097	876	8.184
1941	102	666	666	1.674	1.674	2.708	2.708	1.209	1.209	1.208	922	8.489
1942	98	667	667	1.802	1.802	2.615	2.615	1.250	1.250	1.065	875	8.372
1943	88	584	515	1.504	1.326	2.301	2.469	1.066	1.145	979	781	7.303
1944	75	499	362	1.284	932	1.964	2.298	910	1.065	835	667	6.234
1945	70	470	324	1.210	836	1.850	2.205	857	1.022	787	628	5.872
1946	75	497	401	1.280	1.033	1.958	2.192	907	1.016	833	665	6.215
1947	87	581	593	1.496	1.528	2.288	2.258	1.060	1.046	973	777	7.262
1948	94	627	623	1.614	1.604	2.468	2.478	1.144	1.148	1.050	838	7.835
1949	98	653	639	1.681	1.646	2.571	2.605	1.192	1.207	1.094	873	8.162
1950	100	667	639	1.716	1.646	2.624	2.691	1.217	1.248	1.116	891	8.331

(*) Calcolo A: consistenza calcolata sulla base della composizione media percentuale risultante dai censimenti degli anni 1941 e 1942. Calcolo B: consistenza corretta tenendo conto dei risultati dei calcoli eseguiti dall'Istituto Centrale di Statistica.

B) *Suini.*

Per la determinazione della consistenza delle categorie economiche dei suini è stato seguito un procedimento analogo a quello adottato per i bovini. Anche per i suini erano disponibili i dati sulla consistenza per categorie dei censimenti degli anni 1941 e 1942 i quali distinguono in due grandi gruppi i suini: suini per la macellazione e suini per la riproduzione. Il primo gruppo è suddiviso in tre sottogruppi: suini fino a 30 Kg., suini da 31 a 100 Kg. e suini oltre 100 Kg., e il secondo in due sottogruppi: verri e scrofe. La composizione percentuale dei suini per categorie risultante dai predetti censimenti è esposta nella tav. 4 dalla quale si può desumere che nel 1942 la percentuale dei suini da macellazione risultava notevolmente più bassa che nel 1941 passando da 88,1% a 85,0% mentre per converso quella dei suini per riproduzione risultava più alta nel 1942 che nel 1941 passando da 11,9% a 14,1%.

Tav. 4.

CONSISTENZA DEI SUINI PER CATEGORIE

(Censimento 1930, 1941, 1942)

CATEGORIE	1930		1941		1942		% Media 1941 e 1942
	cifre assolute	%	cifre assolute	%	cifre assolute	%	
<i>Suini per macellazione . .</i>	2.971.933	89,6	3.209.785	88,1	3.201.363	85,9	87,0
<i>fino a 30 Kg.</i>	2.265.098	68,3	1.693.198	46,5	1.706.216	45,8	46,2
<i>da 31 a 100 kg. . .</i>	498.895	15,0	1.292.131	35,4	1.419.223	38,1	36,7
<i>oltre 100 kg.</i>	207.940	6,3	224.456	6,2	75.924	2,0	4,1
<i>Suini per riproduzione . .</i>	346.142	10,4	435.463	11,9	523.853	14,1	13,0
<i>Verri</i>	16.282	0,5	38.228	1,0	63.259	1,7	1,4
<i>Scrofe</i>	329.860	9,9	397.235	10,9	460.594	12,4	11,6
<i>IN COMPLESSO . . .</i>	3.318.075	100,0	3.645.248	100,0	3.725.216	100,0	100,0

OVINI, PER CATEGORIE

(Censimento 1930, 1941, 1942)

CATEGORIE	1930		1941		1942		% Media 1941 e 1942
	cifre assolute	%	cifre assolute	%	cifre assolute	%	
<i>Agnelli sotto l'anno . . .</i>	2.263.572	22,1	1.481.300	15,1	760.138	8,1	11,6
<i>Agnelloni sopra l'anno . .</i>	—	—	407.682	4,1	907.661	9,6	6,9
<i>Castrati</i>	41.456	0,4	85.688	0,9	67.586	0,7	0,8
<i>Pecore</i>	7.622.648	74,2	7.553.660	76,8	7.375.737	78,3	77,5
<i>Montoni</i>	340.443	3,3	300.701	3,1	310.933	3,3	3,2
<i>IN COMPLESSO . . .</i>	10.268.119	100,0	9.829.031	100,0	9.422.055	100,0	100,0

La diminuzione riscontrata nei suini da macellazione è da mettersi in relazione col fatto che nel 1942 era già iniziato il consumo delle scorte costituite a seguito delle note disposizioni restrittive sulla macellazione nell'anno precedente.

Non essendo disponibile per l'anno 1930 la consistenza dei suini classificati con lo stesso criterio adottato per i censimenti degli anni 1941 e 1942 non è possibile stabilire quali siano stati gli effetti delle predette disposizioni sulla composizione percentuale dei suini per categorie.

Si è ad ogni modo adottata per la determinazione della consistenza per categorie nei vari anni del periodo considerato (esclusi naturalmente gli anni 1941 e 1942) la percentuale media della composizione risultante negli anni 1941 e 1942.

Quanto ad una corretta valutazione dei suini, occorre avvertire che l'epoca a cui si riferisce la valutazione assume un'importanza fondamentale in quanto se la loro consistenza numerica non varia sensibilmente nei diversi mesi dell'anno, lo stesso non può dirsi per il peso vivo complessivo il quale raggiunge — com'è noto — il massimo nei mesi invernali.

La valutazione da noi eseguita è riferita al giugno-luglio essendo la composizione per categoria accertata con riferimento a quell'epoca dell'anno.

La consistenza dei suini per categorie è esposta nella tav. 5.

Tav. 5.

CONSISTENZA DEI SUINI, PER CATEGORIA

(migliaia)

ANNI	SUINI DA MACELLAZIONE				SUINI DA RIPRODUZIONE			COM- PLESSO (5+8)
	fino a 30 kg.	da 31 a 100 kg.	oltre 100 kg.	Totale	Verri	Scrofe	Totale	
I	2	3	4	5	6	7	8	9
1938	1.358	1.079	121	2.558	41	341	382	2.940
1939	1.526	1.212	135	2.873	46	383	429	3.302
1940	1.605	1.275	142	3.022	49	403	452	3.474
1941	1.693	1.292	224	3.209	38	397	435	3.644
1942	1.706	1.419	76	3.201	63	461	524	3.725
1943	1.567	1.245	139	2.951	47	393	440	3.391
1944	1.417	1.126	126	2.669	43	356	399	3.068
1945	1.406	1.117	125	2.648	43	353	396	3.044
1946	1.532	1.217	136	2.885	46	385	431	3.316
1947	1.798	1.428	160	3.386	54	451	505	3.891
1948	1.824	1.449	162	3.435	55	458	513	3.948
1949	2.033	1.615	180	3.828	62	510	572	4.400
1950	1.872	1.487	166	3.525	57	470	527	4.052

C) *Ovini*.

Anche per gli ovini la determinazione della consistenza per categoria è stata eseguita con procedimento analogo a quello adottato per le due precedenti specie di bestiame.

La consistenza delle pecore risultante dai nostri calcoli non è stata però sostituita — come è stato fatto per le vacche — con la consistenza calcolata dall'Istituto sia perchè si ritiene che le disposizioni restrittive della macellazione non abbiano avuto una sensibile influenza sulla composizione percentuale per categorie degli ovini, sia perchè la consistenza calcolata dall'Istituto si riferisce ad un'epoca dell'anno diversa da quella (giugno-luglio) a cui si riferiscono i nostri calcoli. I risultati ottenuti sono esposti nella tav. 6.

Tav. 6.

CONSISTENZA DEGLI OVINI PER CATEGORIA
(*migliaia*)

A N N I	Agnelli sotto l'anno	Agnelloni sopra l'anno	Castrati	Pecore	Montoni	COMPLESSO
I	2	3	4	5	6	7
1938	1.098	653	76	7.337	303	9.467
1939	1.146	681	79	7.653	316	9.875
1940	1.143	680	79	7.635	315	9.852
1941	1.481	408	86	7.554	301	9.830
1942	760	908	68	7.376	311	9.423
1943	951	565	66	6.350	262	8.194
1944	808	481	56	5.399	223	6.967
1945	794	472	55	5.305	219	6.845
1946	874	520	60	5.838	241	7.533
1947	1.012	602	70	6.763	279	8.726
1948	1.175	699	81	7.851	324	10.130
1949	1.202	715	83	8.033	332	10.365
1950	1.194	710	82	7.979	329	10.295

D) *Caprini ed equini*.

Per queste due specie di bestiame non si è creduto necessario procedere alla determinazione della consistenza per categorie e della composizione qualitativa, si è cercato di tenere conto nella determinazione dei rispettivi valori unitari a capo.

6. — Per la determinazione del valore del bestiame oltre che nella consistenza è necessario disporre evidentemente anche dei prezzi. Attualmente nel nostro paese sono disponibili in questa materia le statisti-

che dei prezzi del bestiame stabiliti dalle Commissioni provinciali per l'applicazione dell'imposta bestiame da parte dei Comuni. Esse sono state iniziate dall'Istituto Centrale di Statistica prima della guerra e rispondono pienamente allo scopo per il quale sono eseguite che è quello di determinare il gettito dell'imposta bestiame; esse non sono però utilizzabili per la determinazione del valore del bestiame in quanto i prezzi che esse forniscono si adeguano con molto ritardo alle effettive variazioni di mercato.

Le statistiche del commercio di esportazione alle quali qualche volta nel passato si è fatto ricorso per la determinazione dei valori unitari forniscono le quantità (numero dei capi) esportate e il corrispondente valore globale. Esse però non possono essere adoperate neppure come base per la determinazione dei prezzi medi del bestiame in quanto i capi esportati sono rappresentati di regola da capi scelti i cui prezzi stanno ai prezzi medi effettivi di mercato occorrenti per la valutazione del bestiame in un rapporto non facilmente determinabile.

La fonte migliore ci è pertanto sembrata quella dei Bollettini di statistica degli ex Consigli Provinciali dell'Economia o degli Annuari dei Comuni i quali forniscono di regola i prezzi per il bestiame da macello o da allevamento riferiti a quintale di peso vivo o a capo.

A) Bovini.

Sono stati considerati i prezzi delle piazze più importanti: Alessandria, Cuneo, Bologna, Mantova, Milano e Modena fermando in particolare l'attenzione su quelle che riferiscono i prezzi a capo distinguendo tra bestiame da lavoro, bestiame da allevamento e bestiame da macello. Per il bestiame da lavoro i prezzi per il mercato di Mantova si riferiscono a due categorie di buoi: buoi di età oltre i quattro anni e buoi di età inferiore a quattro anni. Il prezzo medio è stato determinato ponderando i prezzi delle due categorie di bestiame in base ad appositi coefficienti desunti dalle statistiche del bestiame macellato dalle quali risulta che nel 1940 (per l'anno 1938 non esistono tali statistiche) i buoi macellati costituivano circa il 40% della consistenza, il che vuol dire che il patrimonio bovino da lavoro si ricostituisce ogni due anni e mezzo. Ammettendo che i buoi macellati provengano totalmente dai buoi di età superiore ai quattro anni, i coefficienti percentuali da adottarsi sono: 40 per il prezzo del bestiame di età inferiore a quattro anni e 60 per il prezzo dei buoi di età superiore ai quattro anni. Si è così ottenuto un prezzo medio di L. 1.825 per capo. Essendosi però rilevato che i prezzi del bestiame da macello (categoria buoi) rimanevano sul mercato di Mantova del 7% al disotto dei prezzi praticati per la stessa categoria di bestiame negli altri mercati, si è creduto opportuno aumentare corrispondentemente il prezzo di L. 1.825 per il bestiame da lavoro portandolo a L. 2.050.

Per le vacche da latte, il valore unitario per capo rilevato in alcune piazze di L. 1.855 è stato aumentato — per le stesse considerazioni svolte a proposito del bestiame da lavoro — del 17%, cosicchè il valore unitario per vacca da latte è risultato di L. 2.170.

Per le vacche comuni il valore unitario è stato determinato basandosi sul prezzo per quintale di peso vivo risultante dalla media ponderata dei prezzi praticati nelle piazze sopra ricordate. La ponderazione è stata effettuata sulla base della consistenza accertata per le vacche comuni nelle predette provincie col censimento del marzo 1930. Il peso medio vivo a capo è stato determinato tenendo conto del peso medio vivo a capo risultante per le vacche comuni dalle statistiche del bestiame macellato per l'anno 1940 (per l'anno 1938 — come si è già detto — non esistono) le quali forniscono anche il numero dei capi macellati, pari — per l'anno 1940 — al 45% della consistenza. Il prezzo per capo è risultato così di L. 1.302. Molto verosimilmente adottando questo prezzo il valore complessivo delle vacche risultava al disotto del vero, non essendo le vacche comuni destinate totalmente alla macellazione.

Per i manzi e le giovenche, i vitelloni e le manzette è stato adottato il valore unitario a capo risultante dai Bollettini di statistica riguardanti le piazze che forniscono il prezzo a capo in quanto i prezzi per quintale di peso vivo del bestiame della stessa categoria nelle diverse piazze considerate erano quasi uniformi. Detto valore è risultato di L. 740.

Anche per i vitelli da latte è stato adottato — per le stesse ragioni indicate per i manzi e le giovenche — il prezzo delle piazze che forniscono i valori unitari a capo. Per i vitelli slattati invece il prezzo è stato calcola-

Tav. 7.

VALORE DEI BOVINI AI PREZZI DEL 1938

(milioni di lire)

ANNI	Tori e Torelli	Buoi	Manzi e giovenche - Vitelloni e manzette	Vacche lattifere	Vacche comuni	Vitelli slattati	Vitelli lattanti	IN COMPLESSO
1	2	3	4	5	6	7	8	9
1938	188,6	1.089,1	1.012,3	5.676,0	1.578,5	611,3	348,7	10.504,5
1939	193,8	1.124,8	1.045,6	5.818,3	1.618,1	628,2	358,3	10.787,1
1940	201,3	1.255,3	1.166,8	5.818,3	1.618,0	652,5	372,1	11.084,3
1941	209,5	1.360,1	1.234,8	5.887,5	1.576,5	718,6	391,8	11.378,8
1942	200,6	1.366,6	1.333,8	5.674,3	1.627,5	633,6	371,8	11.208,2
1943	179,7	1.056,0	981,6	5.358,6	1.490,2	582,3	332,1	9.980,5
1944	153,4	742,3	690,0	4.986,5	1.386,7	497,1	283,5	8.739,5
1945	144,5	664,5	617,7	4.785,9	1.330,9	468,2	267,0	8.278,7
1946	152,9	822,6	764,6	4.756,8	1.322,8	495,5	282,6	8.597,8
1947	178,8	1.216,5	1.130,8	4.899,0	1.362,4	579,1	330,3	9.696,9
1948	192,8	1.276,6	1.186,6	5.376,3	1.495,1	624,6	356,3	10.508,3
1949	200,8	1.310,3	1.217,9	5.651,9	1.571,8	650,7	371,1	10.974,5
1950	204,9	1.310,1	1.217,7	5.840,0	1.624,1	664,2	378,9	11.239,9

to tenendo conto sia dei prezzi riferiti a quintale di peso vivo delle due piazze (Mantova e Modena) per le quali essi erano disponibili, sia del peso medio vivo a capo risultante dalle statistiche del bestiame macellato per l'anno 1940 (q. 1,25). Il prezzo per quintale di peso vivo è risultato di L. 475 e il valore unitario a capo pertanto di L. 575.

Per i tori e i torelli si è ritenuto di poter applicare i prezzi medi per quintale adottati per i buoi.

Il valore complessivo della consistenza dei bovini ai prezzi del 1938 per i singoli anni è esposto nella tav. 7.

B) *Suini.*

I prezzi disponibili riferiti a quintale di peso vivo riguardano i suini grassi da macello e i suini da allevamento per le seguenti piazze: Mantova, Cremona, Modena e Bologna.

Per i suini grassi da macello i prezzi sono distintamente forniti per i grassi di oltre 150 Kg., per i grassi il cui peso è compreso tra 101 Kg. e 150 Kg., e per i grassi di peso inferiore ai 100 Kg.; per i suini da allevamento i prezzi sono invece riferiti ai magroni da 30 a 70 Kg. mentre per i lattonzoli sono riferiti a capo. Ai fini della determinazione dei valori unitari a capo delle singole categorie indicate nella tav. 5 si è dovuto procedere — essendo di regola i prezzi riferiti a quintali di peso vivo — ad una valutazione del peso medio vivo a capo dei suini appartenenti a ciascuna categoria. I suini da macello appartenenti alla prima categoria, suini il cui peso non supera i 30 Kg., sono stati considerati come lattonzoli e ad essi è stato applicato il valore unitario per capo di L. 125 desunto dai Bollettini provinciali delle piazze sopra ricordate. Per i suini della seconda categoria, suini il cui peso è compreso tra 31 e 100 Kg., si è stabilito intorno ai 60 Kg. il peso medio vivo a capo della categoria sulla base della considerazione che — tenuto presente che la consistenza si riferisce a giugno-luglio — i suini di detta categoria vengono macellati nei mesi da novembre a febbraio quando raggiungono la maturità ed un peso medio vivo a capo che si aggira sui 100 Kg. Orbene, tenendo conto dell'aumento di peso che i suini da allevamento subiscono nel tempo, si arriva alla conclusione che essi possono raggiungere il peso medio di un quintale al termine di uno dei quattro mesi sopradetti — epoca della macellazione — solo se si ammette che al giugno abbiano un peso medio vivo a capo di Kg. 60. Applicando il prezzo di L. 500 al quintale, il valore unitario è risultato di L. 300.

Per i suini della terza categoria, quelli il cui peso supera i 100 Kg., si è ammesso un peso medio vivo a capo di Kg. 110 e per conseguenza il prezzo di L. 510 al quintale, il valore unitario è risultato di L. 560.

Per i suini da riproduzione infine, verri e scrofe, si è ammesso un peso medio vivo a capo di Kg. 70 sia per gli uni che per le altre, valutando tuttavia sulle 350 lire a capo i verri e sulle 300 le scrofe.

Il valore complessivo dei suini ai prezzi del 1938 per i singoli anni è esposto nella tav. 8.

VALORE DEI SUINI AI PREZZI DEL 1938

(milioni di lire)

A N N I	SUINI DA MACELLAZIONE				SUINI DA RIPRODUZIONE			IN COM- PLESSO
	fino a 30 kg.	da 31 a 100 kg.	oltre 100 kg.	Totale	Verri	Scrofe	Totale	
I	2	3	4	5	6	7	8	9
1938	169,8	323,7	67,4	560,9	14,4	102,3	116,7	677,6
1939	190,7	363,7	75,8	630,2	16,2	114,9	131,1	761,3
1940	200,6	382,5	79,8	662,9	17,0	120,9	137,9	800,8
1941	211,7	387,6	125,7	725,0	13,4	119,2	132,6	857,6
1942	213,2	425,8	42,5	681,5	22,1	138,2	160,3	841,8
1943	195,8	373,4	77,9	647,1	16,6	118,0	134,6	781,7
1944	177,1	337,7	70,4	585,2	15,0	106,7	121,7	706,9
1945	175,7	335,0	69,9	580,6	14,9	105,9	120,8	701,4
1946	191,6	365,2	76,1	632,9	16,3	115,4	131,7	764,6
1947	224,7	428,4	89,3	742,4	19,1	135,4	154,5	896,9
1948	228,1	434,8	96,7	759,6	19,4	137,4	156,8	916,4
1949	254,1	484,5	101,0	839,6	21,6	153,1	174,7	1.014,3
1950	234,0	446,1	93,0	773,1	19,9	141,0	160,9	934,0

C) Ovini.

Anche per gli ovini i prezzi disponibili per le diverse categorie sulle principali piazze sono riferiti a quintale di peso vivo. La determinazione dei valori unitari si è dovuta pertanto eseguire tenendo conto del peso medio vivo a capo delle diverse categorie di ovini fornito dalle statistiche del bestiame macellato.

Per gli agnelli sotto l'anno il peso medio vivo a capo è stato calcolato partendo dal peso medio vivo a capo accertato alla macellazione nel 1940 in Kg. 8, aumentandolo del 50% per tener conto dell'incremento che tra l'epoca delle nascite concentrate nella primavera e l'epoca a cui si riferisce la valutazione (giugno di ogni anno) subiscono presumibilmente i capi ovini sotto l'anno. Il peso medio vivo a capo è risultato pertanto di Kg. 12. Anche il prezzo di L. 385 per quintale di peso vivo rilevato per gli agnelli sotto l'anno destinati alla macellazione sui principali mercati è stato leggermente aumentato e portato a L. 400 il quintale, cosicchè il valore medio unitario a capo degli agnelli sotto l'anno è risultato di L. 48.

Per la determinazione del valore unitario degli agnelloni si è seguito un procedimento analogo. Il peso medio vivo a capo di Kg. 22 risultante dalle statistiche del bestiame macellato è stato portato a

Kg. 25 e il prezzo per quintale di peso vivo è stato fissato in L. 350, rimanendo così compreso tra il prezzo (lire 400) per quintale degli agnelli e quello (lire 325) dei castrati. Il valore unitario a capo è risultato pertanto di L. 85.

Per i castrati — con procedimento analogo — il valore unitario è risultato di L. 120, per le pecore di L. 90 e per i montoni di L. 125. I risultati della valutazione sono esposti nella tav. 9.

D) *Caprini ed equini.*

Di vari elementi si è tenuto conto per la determinazione del valore medio unitario dei caprini che è risultato di L. 86. I risultati della valutazione sono esposti nella tav. 9.

Tav. 9.

VALORE DEGLI OVINI E DEI CAPRINI AI PREZZI DEL 1938

(milioni di lire)

A N N I	Agnelli sotto l'anno	Agnelli sopra l'anno	Castrati	Pecore	Montoni	Ovini in com- plesso	Caprini in com- plesso
1	2	3	4	5	6	7	7
1938	52,7	55,5	9,1	660,3	37,9	815,5	157,2
1939	57,0	57,9	9,5	688,8	39,5	850,7	160,6
1940	54,9	57,8	9,5	687,2	39,4	848,8	156,4
1941	71,1	34,7	10,3	679,8	37,6	833,5	152,2
1942	36,5	77,1	8,1	663,8	38,9	824,4	148,5
1943	45,6	48,1	7,9	571,5	32,8	705,9	135,1
1944	38,8	40,9	6,7	485,9	27,9	600,2	121,7
1945	38,1	40,1	6,6	477,5	27,4	589,7	121,4
1946	41,9	44,2	7,2	525,4	30,1	648,8	134,1
1947	48,6	51,2	8,4	608,7	34,9	751,8	159,9
1948	56,4	59,4	9,7	706,5	40,5	872,5	202,9
1949	57,7	60,8	10,0	723,0	41,5	893,0	222,9
1950	57,3	60,4	9,9	718,1	41,2	886,9	214,1

E) *Equini.*

Anche per gli equini — non essendo disponibili i prezzi praticati nelle varie più importanti piazze — si è dovuto ricorrere ad altre fonti utilizzando in modo particolare le statistiche del commercio di esportazione, i valori unitari a capo fissati dalle Commissioni provinciali, i valori unitari a capo o i prezzi per quintale di peso vivo delle altre specie di bestiame, pervenendo ai seguenti risultati: valore unitario dei cavalli lire 1800, degli asini L. 450 e dei muli e bardotti L. 1490. La valutazione della consistenza per i singoli anni della serie considerata è esposta nella tav. 10.

VALORE DEGLI EQUINI AI PREZZI DEL 1938

(milioni di lire)

A N N I	Cavalli	Asini	Muli e bardotti	IN COMPLESSO
1	2	3	4	5
1938	1.423,8	358,2	642,2	2.424,2
1939	1.405,8	355,1	643,7	2.404,6
1940	1.372,0	330,2	559,2	2.261,4
1941	1.338,2	305,3	474,8	2.118,3
1942	1.385,3	306,8	465,9	2.158,0
1943	1.278,5	280,5	441,5	2.000,5
1944	1.171,8	254,3	417,2	1.843,3
1945	1.130,4	240,4	405,3	1.776,1
1946	1.154,4	239,1	405,8	1.799,3
1947	1.243,8	251,1	420,2	1.915,1
1948	1.426,5	333,8	567,4	2.327,7
1949	1.436,7	343,4	586,6	2.366,7
1950	1.434,5	347,0	592,9	2.374,4

7. — Nella tav. II sono esposti i valori complessivi del bestiame risultanti dalla somma dei valori delle singole specie di bestiame per la serie degli anni considerati. Ai fini di una corretta comparabilità dei termini della serie, occorre avvertire che il calcolo della ricchezza o di una delle sue componenti per una serie di anni a prezzi costanti di un determinato anno base è basata sulla ipotesi che la struttura dei prezzi dei beni che entrano a far parte della ricchezza o di una delle sue componenti resti costante nei vari anni considerati; ipotesi ben lungi dal verificarsi in quanto di regola variazioni dei prezzi e variazioni delle quantità sono inversamente correlate. Le serie di valori costruite a prezzi costanti presentano pertanto una distorsione della realtà, per la quale le variazioni dei termini della serie appaiono tanto più accentuate quanto più lontano è l'anno base a cui si riferiscono i prezzi. Purtroppo il problema della comparabilità dei valori monetari attraverso il tempo o nello spazio, nonostante i lodevoli sforzi di non pochi eminenti studiosi, non ha ancora trovato una soddisfacente soluzione. Ciò premesso, dall'esame della tav. II si può desumere che il patrimonio zootecnico italiano è andato crescendo fino al 1941 superando in detto anno del 5% il valore del 1938; dopo il 1941 ha inizio la discesa, dapprima molto moderata (tra il 1941 e il 1942) e poi sempre più accentuata sino a toccare il minimo nel 1945 anno nel quale il valore del patrimonio zootecnico risultava del 21% circa più

Tav. II.

VALORE DEL PATRIMONIO ZOOTECNICO ITALIANO

(Cifre assolute in milioni di lire 1938)

A N N I	Valori	Numeri indici (base 1938 = 100)
1938	14.579	100,0
1939	14.964	102,6
1940	15.152	103,9
1941	15.340	105,2
1942	15.181	104,1
1943	13.604	93,3
1944	12.012	82,4
1945	11.467	78,7
1946	11.945	81,9
1947	13.420	92,1
1948	14.822	101,7
1949	15.471	106,1
1950	15.649	107,3

basso che nel 1938. Anche la ripresa dopo il 1945 presenta le medesime caratteristiche della discesa, dapprima lenta (tra il 1945 e il 1946) e poi man mano sempre più rapida sino a portare il valore del patrimonio zootecnico ad un livello leggermente superiore a quello del 1948 e in misura assai più sensibile nel 1950 a quello del 1938.

8. — Ai fini di saggiare l'attendibilità dei risultati ottenuti, si è ritenuto opportuno eseguire alcuni confronti con le valutazioni precedenti ricordate al paragrafo 2 delle quali sono state scelte le valutazioni del Lenti per l'anno 1929 e quella dell'Istituto Centrale di Statistica per l'anno 1930 le sole che forniscano elementi utili per la formulazione di un fondato giudizio al riguardo.

Veramente la valutazione dell'Istituto non fornisce i valori unitari a capo per le singole specie, che è stata tuttavia possibile desumere indirettamente dividendo il valore globale delle singole specie per le rispettive consistenze. Comunque sulle consistenze adottate nelle tre valutazioni messe a confronto non si apre qui alcuna discussione che peraltro dovrebbe essere limitata alle consistenze per gli anni 1929 e 1938 con esclusione quindi di quella del 1930 che risulta da un censimento. Fermiamo quindi l'attenzione ai valori unitari ed in particolare a quelli dei bovini il cui valore rappresenta il 70% circa del valore complessivo del patrimonio zootecnico. Esaminando la Tav. 12 si rileva che il valore unitario a capo sarebbe diminuito dal 1929 al 1930 del 30% e

VALORE DEL PATRIMONIO ZOOTECNICO ITALIANO

(Anni 1929, 1930, 1938)

SPECIE	1929			1930			1938		
	Valore compless. (milioni di lire)	%	Valore unitario a capo (lire)	Valore compless. (milioni di lire)	%	Valore unitario a capo (lire)	Valore compless. (milioni di lire)	%	Valore unitario a capo (lire)
Bovini	16.280	69,5	2.200	12.002	70,7	1.693	10.504	72,0	1.370
Equini	3.634	15,5	1.425	2.937	17,3	1.270	2.424	16,6	1.201
Suini	1.568	6,7	550	934	5,5	281	678	4,7	231
Ovini	1.544	6,6	125	934	5,5	91	816	5,6	86
Caprini	388	1,7	125	170	1,0	90	157	1,1	86
COMPLESSO . . .	23.414	100,0	—	16.977	100,0	—	14.579	100,0	—

dal 1930 al 1938 del 20%. La diminuzione del 30% tra il 1929 e il 1930 nello spazio di un solo anno non trova conferma nel materiale statistico disponibile per cui deve ritenersi che uno dei due valori unitari sia errato per difetto o per eccesso. I valori unitari adottati dall'Istituto Centrale furono il risultato di un'accurata indagine eseguita attraverso gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura per cui si ha motivo di ritenere che essi rispecchino la effettiva situazione di mercato del patrimonio zootecnico.

Si è pertanto dell'avviso che risulti sopravvalutato il valore unitario adottato dal Lenti. Nè si può ammettere che il valore unitario del Lenti trovi una giustificazione in una variazione nella composizione qualitativa dei bovini che attribuisca un peso maggiore alle categorie più apprezzate ritenendosi di dovere escludere che si possano verificare variazioni di così notevole entità da un anno all'altro. Per quanto concerne invece la variazione dei valori unitari tra il 1930 e il 1938 si è potuto effettivamente verificare che questa oscilla tra un minimo del 10% per i buoi ad un massimo del 40% per le vacche (30% per i vitelli e 20% per i manzi e giovenche) per cui si ritiene giustificata la diminuzione del 20% risultante dal confronto tra i valori unitari adottati rispettivamente nelle valutazioni del 1930 e 1938.

Diminuzioni più sensibili sono state riscontrate pure per gli ovini per i quali si è rilevato che esse oscillano tra il 25 e il 50%. Solo per i suini non è stata rilevata una sensibile diminuzione. Delle tre valutazioni si ritiene in conclusione che quella eseguita dal Lenti porti a risultati superiori al vero.

Quanto alla composizione percentuale risulterebbe che l'importanza dei bovini è cresciuta dal 1929 al 1938 mentre quella dei suini è diminuita. Per gli equini invece la percentuale oscilla nei tre anni e per le altre due specie di bestiame — ovini e caprini — invece diminuisce tra il 1929 e il 1930 ma rimane costante dopo.

Molto verosimilmente essendo la percentuale dei bovini risultante dalla valutazione del Lenti sopravvalutata, pur rimanendo invariato il senso della dinamica, la variazione in aumento della percentuale dei bovini tra gli anni 1929 e 1930 è stata maggiore di quella che risulta dalle cifre sopra riportate; per converso si ritiene che la percentuale degli equini per il 1929 sia al disotto del vero per cui è probabile che la percentuale degli equini, anzichè un andamento oscillante, abbia presentato una dinamica costantemente decrescente.

9. — Per gli animali da cortile non esistono dati sulla consistenza ottenuti mediante rilevazioni dirette; essi sono di regola il risultato di calcoli indiretti basati su congetture più o meno fondate. Noi abbiamo calcolato la consistenza per l'anno 1938 ammettendo che il numero medio di capi per ettaro di superficie agraria e forestale fosse 4; per gli anni successivi essa è stata determinata partendo dalla consistenza dell'anno 1938 e tenendo conto di alcuni indici e in particolare degli indici della produzione dei cereali. Ai prezzi del 1938, il valore degli animali da cortile è risultato per i singoli anni della serie considerata come segue:

ANNI	Lire 1938 (milioni)	ANNI	Lire 1938 (milioni)
1938	1.120	1945	673
1939	1.151	1946	860
1940	1.083	1947	867
1941	1.067	1948	962
1942	992	1949	1.045
1943	878	1950	1.094
1944	796		

Il patrimonio zootecnico complessivo italiano risulta pertanto per i singoli anni del periodo considerato come segue:

ANNI	Lire 1938 (milioni)	ANNI	Lire 1938 (milioni)
1938	15.699	1945	12.140
1939	16.115	1946	12.805
1940	16.235	1947	14.287
1941	16.407	1948	15.784
1942	16.173	1949	16.516
1943	14.482	1950	16.743
1944	12.808		

10. — Per gli anni 1947, 1948, 1949 e 1950 il valore del patrimonio zootecnico italiano è stato calcolato oltre che in lire 1938, in lire correnti. I criteri adottati per la determinazione dei valori unitari a capo delle singole categorie di bestiame sono stati quelli stessi adottati per le precedenti valutazioni. I risultati ottenuti sono qui appresso riportati:

A N N I	Valore del patrimonio zootecnico (capi grossi)	Valore degli anima- li da cortile	Valore del patrimonio zootecnico complessivo
(miliardi di lire correnti)			
1947	1.149	66	1.215
1948	1.203	73	1.276
1949	1.148	74	1.222
1950	1.011	80	1.091

11. — Premesse alcune considerazioni sulla importanza delle valutazioni della ricchezza di un Paese e richiamati i calcoli compiuti sul valore del patrimonio zootecnico italiano prima del 1938, si è proceduto alla sua valutazione per gli anni 1938-1950 ai prezzi del 1938. A tal fine si è calcolata anzitutto la consistenza per le singole specie di bestiame impiegando i dati pubblicati dall'Istituto Centrale di Statistica, convenientemente integrati per gli anni per i quali essi mancavano. Onde poter ottenere risultati il più possibile vicini alla realtà, per le specie più importanti si è proceduto al calcolo della consistenza per singole categorie tenendo conto della composizione delle predette specie di bestiame risultante dai censimenti degli anni 1941 e 1942. I dati così ottenuti sono stati qualche volta adattati per eliminare, sia pure approssimativamente, la perturbazione che sui risultati esercitarono i noti provvedimenti restrittivi sulla macellazione durante la guerra.

Per la determinazione dei valori unitari delle singole categorie di bestiame sono stati utilizzati i prezzi pubblicati per le piazze più importanti sui Bollettini di statistica degli ex Consigli Provinciali della Economia, tenendo conto in particolare dei prezzi forniti per capo di bestiame. Particolare profitto si è tratto dalle risultanze delle statistiche del bestiame macellato dalle quali si è potuto desumere il peso medio vivo a capo delle varie categorie di bestiame. Per la sintesi dei prezzi a capo o per quintale di peso vivo delle diverse piazze è stata di regola adottata una media aritmetica ponderata sulla base della consistenza per categorie e per provincia risultante dal censimento del 1930.

Determinate le quantità e i prezzi è stato naturalmente facile calcolare il valore globale del patrimonio zootecnico per la serie degli anni 1938-1950, espresso in lire 1938 ai fini sia della comparabilità, sia della completezza dei dati.

L'attendibilità dei risultati ottenuti è stata saggiata mediante opportuni confronti con alcune valutazioni eseguite per gli anni più vicini al 1938. Largamente approssimativa deve essere considerata la valutazione degli animali da cortile che è stata eseguita per determinare il valore complessivo del patrimonio zootecnico italiano.

Per gli anni 1947, 1948, 1949 e 1950 il valore complessivo del patrimonio zootecnico è stato calcolato anche in lire correnti.

A conclusione del presente lavoro saremmo tentati di fare una valutazione della ricchezza del paese tenendo conto dei rapporti tra valore del patrimonio zootecnico e ricchezza complessiva calcolati da alcuni autori ricordati al paragrafo 2; ma riteniamo più opportuno astenercene in quanto essa avrebbe forse la conseguenza di mettere in circolazione delle cifre sulla ricchezza del Paese delle quali non potremmo precisare neppure grossolanamente il grado di approssimazione alla realtà, tanto più che per alcune importanti categorie di beni componenti la ricchezza nazionale, il mercato non ha ancora raggiunto il suo assetto normale.

FUNZIONI, PROGRAMMI E ATTIVITÀ DELLA CASSA PER IL MEZZOGIORNO

I. - INTERVENTO STATALE VOLTO A MODIFICARE LE CONDIZIONI STRUTTURALI DELL'ECONOMIA ITALIANA.

La situazione economica del Mezzogiorno d'Italia è caratterizzata — come è ben noto — da una forte depressione dovuta allo squilibrio fra potenziale di lavoro e possibilità di reddito e di occupazione.

L'assai più lento sviluppo economico delle Regioni meridionali ed insulari rispetto a quelle settentrionali è stato sempre un problema fondamentale per l'Italia. Alcuni dati possono orientare sulle dimensioni del problema stesso: nel 1938 il reddito medio per abitante nel Mezzogiorno e nelle Isole si aggirava attorno al 55-60% del livello medio delle Regioni dell'Italia Settentrionale e Centrale ed era di un terzo circa inferiore a quello medio nazionale.

Diversa era la depressione, misurata sempre rispetto alla media nazionale, delle varie Regioni, variando dal 25% circa per la Sardegna, al 30% per gli Abruzzi, al 33% per la Sicilia ed al 41% per la Calabria.

Questi rapporti non mutano in modo significativo qualora si tenga conto anche di altri indici diretti ed indiretti di benessere non solo economico. La depressione appare poi ancor più grave tenendo conto che il livello di reddito nazionale complessivo e pro-capite (sia per abitante che per addetto ad attività produttiva), nonostante la confortante, rapida ripresa post-bellica e l'aumento rispetto al periodo pre-bellico, è pur sempre modesto confrontato ai livelli prevalenti negli altri Paesi dell'Europa occidentale.

Era evidente la pressione che questa situazione di sottosviluppo esercitava su tutta l'economia nazionale comprimendo le possibilità produttive dei singoli settori e mortificando ogni slancio di espansione.

Di fronte ad uno squilibrio strutturale fra i fattori della produzione, lo Stato — modernamente concepito — aveva il compito di intervenire con la propria azione e con tutti i mezzi a propria disposizione per affrontare il problema della migliore utilizzazione dei fattori disponibili, impostando una politica economica diretta a valorizzare ed accrescere i fattori che nel processo economico risultavano deficienti.

In particolare, quando — come nel caso dell'Italia Meridionale — per effetto dello squilibrio strutturale esistente, larga parte della popolazione attiva non trovava, per la deficiente formazione di nuovo ca-

pitale, possibilità di occupazione, lo Stato aveva il compito di impostare una politica di espansione economica che attraverso investimenti diretti ed altre forme collaterali di intervento, fosse capace di promuovere la messa in valore di tutte le risorse disponibili non ancora utilizzate o non ancora sufficientemente utilizzate e di creare un ambiente fisico ed economico favorevole al sorgere di nuove iniziative private.

II. - IL PROGRAMMA STRAORDINARIO PER IL MEZZOGIORNO.

E' con questa ferma e precisa convinzione che il Governo italiano ha deciso e va attuando un programma straordinario che, attraverso un imponente e coordinato complesso di interventi diretti ed indiretti, si propone di modificare, — nei limiti del possibile — le sfavorevoli condizioni strutturali dell'economia meridionale.

Individuate le cause fondamentali della depressione meridionale occorreva rimuoverle per creare l'ambiente e il clima atto alla formazione di una più intensa attività economica, agricola ed industriale.

Il programma della « Cassa per il Mezzogiorno » prevede — come è noto — una spesa complessiva di 1.280 miliardi di lire in 12 anni; di una spesa pubblica, cioè, pari al 20% circa del reddito annualmente prodotto dall'intera collettività nazionale.

La spesa risulta così distribuita fra le diverse categorie di opere :

	Miliardi	%
Opere di bonifica e di irrigazione, compresi i contributi per miglioramenti fondiari	426,5	33,0
Opere di sistemazione montana	213,5	16,8
Opere di riforma agraria	280,0	21,8
Acquedotti	145,0	11,4
Opere stradali	115,0	9,0
Opere ferroviarie	70,0	5,5
Opere di interesse turistico	30,0	2,5
<i>Totale</i>	<u>1.280,0</u>	<u>100,0</u>

III. - POTENZIAMENTO DELL'ECONOMIA AGRICOLA.

Il 70% della spesa contemplata in questo programma è destinato ad opere interessanti l'economia agricola.

Si è detto e si ripete che per dare al Mezzogiorno un maggior benessere e per aumentare le possibilità di lavoro offerte alla sua popolazione, occorre industrializzarlo. Ma teoria ed esperienza insegnano che una industria non può sorgere e svilupparsi se non in un ambiente nel quale l'economia agricola sia potenziata.

Non è certo necessario insistere ancora sulle strette correlazioni che intercorrono fra condizioni dell'agricoltura e possibilità dell'industria; correlazioni che — come è ben noto — inducono a far considerare il potere di acquisto a disposizione dei ceti rurali e le loro possibilità di consumo come elemento di importanza strategica nei tentativi di regolamento dei cicli economici.

Una economia agricola depressa, inadeguata, insufficiente non può offrire possibilità di industrializzazione. E' l'attuale inadeguato livello dei consumi ed il conseguente basso tenore di vita della popolazione meridionale — prevalentemente costituita di ceti agricoli — che, impedendo una adeguata espansione del mercato, limita e mortifica ogni iniziativa industriale impedendo una produzione sufficientemente ampia e redditizia.

Cardine fondamentale del programma di risollevarlo economico dell'area depressa meridionale deve, pertanto, essere il progresso agricolo realizzabile attraverso la bonificazione dei terreni ed il passaggio da un livello di agricoltura primitiva ed estensiva ad un sistema di culture intensive sulla base dell'appoderamento.

IV. - IL PROBLEMA DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE.

Servizi pubblici ed agricoltura costituiscono l'obiettivo di fondo della « Cassa per il Mezzogiorno », con la viabilità, gli acquedotti, le ferrovie e con le bonifiche, le irrigazioni e la regolamentazione dei bacini montani.

Questo non significa, però, che si sia considerato il problema dell'economia meridionale come un problema esclusivo di servizi pubblici e di potenziamento dell'agricoltura. Ciò non è e non può essere, perchè è ben noto che un equilibrio fra capacità lavorative disponibili e possibilità di occupazione può essere raggiunto soltanto attraverso una economia industrializzata.

Sono le industrie che consentono, in paesi sovrappopolati, possibilità di lavoro e di vita. Ma, ripetiamo, una industria non si sviluppa se non ha a fianco un'agricoltura progredita e sviluppata e se non ha a disposizione servizi pubblici che consentano l'utilizzo dei fattori produttivi a più basso costo.

La politica del Governo tende a modificare le condizioni ambientali del Sud con un programma di imponenti investimenti diretti appunto a sviluppare i servizi pubblici, a creare una economia agricola che è condizione essenziale per dar vita ad una economia industriale.

V. - FACILITAZIONI CREDITIZIE PER L'AGRICOLTURA.

Particolare interesse rivestono, naturalmente, le facilitazioni creditizie predisposte dal Governo per affiancare il programma di sviluppo dell'Italia Meridionale.

Per quanto si riferisce al settore agricolo, ci si è ovviamente preoccupati degli aspetti creditizi connessi con il problema della bonifica.

La bonifica integrale si realizza, come è noto, attraverso le opere di competenza dello Stato e quelle di competenza privata. Nella spesa per le prime, all'infuori delle opere idrauliche nei bacini montani e relative ai corsi d'acqua di pianura, che sono a totale carico dello Stato, sono tenuti a contribuire anche i proprietari degli immobili del Compartimento che traggono beneficio dalla bonifica, nella misura massima del 12,50%. Nella spesa per le seconde, lo Stato interviene con un sussidio in conto capitale, al massimo del 38%, oppure con un contributo negli interessi sui mutui di credito agrario di miglioramento nel caso che il proprietario abbia bisogno di mezzi finanziari per eseguire le opere di sua competenza.

Il concentramento delle opere pubbliche di bonifica conseguente ai criteri di organicità e di completezza che il programma statale persegue e la necessità di promuovere contemporaneamente la loro valorizzazione, attraverso la trasformazione fondiaria ed agraria delle zone nelle quali si determinano le premesse di un nuovo assetto agricolo, comportano peraltro, per la proprietà privata, un onere che non può essere affrontato, se la iniziativa individuale non viene sorretta ed aiutata da una adeguata assistenza creditizia.

La disponibilità di mezzi finanziari per tale scopo è, però, attualmente, assai limitata e le condizioni alle quali il mercato del credito può fornire i mezzi stessi, non sono sopportabili dall'agricoltura che ha bisogno di tassi e di condizioni commisurate ai redditi della terra e al lento ammortamento degli investimenti fondiari.

Solo con un'adeguata soluzione del problema creditizio, quindi, il programma di bonifica e di trasformazione fondiaria poteva ritenersi concepito su basi razionali e potevano raggiungersi i risultati produttivi e sociali connessi con l'opera di bonifica della terra.

I provvedimenti adottati riguardano sia il finanziamento delle quote a carico della proprietà privata, nella spesa per la esecuzione delle opere pubbliche di bonifica, sia il credito agrario di miglioramento vero e proprio, per finanziare le trasformazioni fondiarie e agrarie di competenza dei privati. In base a tali provvedimenti i finanziamenti sono posti a carico della «Cassa per il Mezzogiorno», e concessi — attraverso gli Istituti autorizzati all'esercizio del credito fondiario ed agrario — ai consorzi di bonifica e agli altri enti concessionari di opere pubbliche, che abbiano per legge diritto ad emettere ruoli di contribuzione per questo scopo.

VI. — CREDITO INDUSTRIALE.

Quanto al credito industriale, è superfluo ricordare che favorire, con opportune agevolazioni creditizie, il sorgere di industrie sane nel Mezzogiorno non vuol dire creare una industria artificiosa e non economica, ma aiutare e sorreggere quelle iniziative che sorgono in base a criteri di redditività, con il concorso di capitali privati e che vogliono

affrontare l'avvenire sopportando in proprio i rischi connessi con ogni iniziativa di carattere industriale.

E' noto che il Governo ha già, in base a leggi speciali adottate dal 1944 ad oggi, erogato nelle provincie meridionali finanziamenti di carattere industriale per un ammontare complessivo di oltre 108 miliardi. Dette disposizioni riguardavano il ripristino e la riconversione di attività industriali danneggiate dalla guerra; l'acquisto di macchinari e di beni strumentali con dollari ERP e con sterline rappresentanti il saldo commerciale attivo verso la Gran Bretagna; i finanziamenti in lire per le nuove iniziative industriali, ecc. ecc.

Con l'attuazione di un programma a vasto termine, ampio e coordinato, occorreva però passare, anche nel settore del credito, da una legislazione speciale e frammentaria, legata alle vicissitudini del dopoguerra, ad un corpo di disposizioni organiche e coordinate capaci di costituire la sicura base per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno.

Occorrevano, pertanto, nuovi strumenti che offrissero con più ampio respiro e con maggiore dovizia di mezzi un concreto aiuto finanziario alle iniziative industriali interessanti le regioni meridionali.

Le critiche che si sono mosse alle leggi sulla industrializzazione del Mezzogiorno e sul modo come queste sono state applicate non intaccano la sostanziale utilità delle leggi stesse e l'apporto positivo che hanno dato allo sviluppo dell'industria meridionale.

A queste leggi si affianca oggi con mezzi maggiori l'opera della «Cassa per il Mezzogiorno».

Il credito industriale sarà regolato e disciplinato con un sistema bancario che tiene conto dei suggerimenti e delle esigenze degli operatori.

L'Italia continentale, la Sicilia, la Sardegna avranno Istituti appositi (ISVEIMER, IRFIS, CIS) per finanziare la media e la piccola industria. Questo nulla toglie alla tradizionale efficienza dei banchi meridionali che anzi, affiancati nella loro azione da Istituti specializzati — per il credito a medio termine — potranno attendere con maggiore ampiezza alla loro funzione di istituti di credito ordinario e di credito di esercizio.

E', d'altra parte, evidente che passando da forme di credito fatte in base a leggi speciali, al credito industriale esercitato in via normale e su più vasta scala, il rischio delle singole operazioni non può più essere riversato sullo Stato, ma deve essere assunto dalle Banche — alle quali compete tale funzione — perchè solo in tal modo si può avere la sicurezza che i finanziamenti vadano ad iniziative sane ed economicamente vitali.

La nuova sistemazione creditizia per la industrializzazione del Mezzogiorno permetterà di conferire in forma permanente ai nuovi istituti i fondi che il Governo intende destinare a tale scopo. Verrà in tal modo a costituirsi un vero polmone finanziario attraverso il quale le iniziative di carattere industriale che sorgeranno nel Mezzogiorno, purchè sane ed economicamente redditizie, potranno essere sorrette ed aidate.

I nuovi istituti potranno inoltre rifornirsi di fondi riscontando le loro operazioni presso il costituendo istituto per il credito a medio termine alle medie e piccole industrie.

La Cassa per il Mezzogiorno provvederà alla costituzione di capitali presso i nuovi Istituti sia attraverso una partecipazione al fondo di dotazione sia attraverso la erogazione agli istituti stessi di fondi speciali.

Allo stesso fine della industrializzazione del Mezzogiorno, e attraverso gli stessi strumenti, sarà erogato il controvalore in lire del prestito concesso alla Cassa per il Mezzogiorno dalla Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo per fronteggiare le prevedibili ripercussioni del programma straordinario per il Mezzogiorno sulla bilancia dei pagamenti.

VII. — POLITICA DELLE FONTI DI ENERGIA.

Un'influenza determinante per la vita e lo sviluppo dell'industria è tuttavia esercitata dalle disponibilità e dai prezzi delle fonti d'energia. L'unificazione delle tariffe elettriche, già in via di pratica realizzazione eliminerà un altro degli elementi di sperequazione tra Nord e Sud.

Grande cura e promettenti iniziative sono state inoltre adottate anche in un settore relativamente nuovo per il Mezzogiorno: lo sfruttamento delle risorse minerarie. Già al delinearsi dei primi successi nelle ricerche di idrocarburi nell'Italia Settentrionale si è provveduto anche nel Mezzogiorno a promuovere e favorire iniziative private e statali in grado di portare — per i mezzi di cui sono dotate — un effettivo contributo alle ricerche. Sono stati, infatti, accordati 303 permessi per idrocarburi relativi ad una superficie di circa 2 milioni di ettari, 15 di essi, per un'estensione di 714 mila ettari, sono stati concessi ad aziende statali (AGIP, Ente Nazionale Metano) e 288, per una superficie totale di 1.327 mila ettari, ad imprese private.

Le ricerche sono in via di rapido sviluppo. Le indagini in superficie si stanno svolgendo in una area di 1.096.823 ettari da parte di 152 ditte permissionarie; tredici permessi di ricerca — accordati tutti a ditte private — sono nella fase di sondaggio in profondità per un'area di 126.952 ettari. Sono poi in fase produttiva 17 fra concessioni e permessi di ricerca, ricoprenti una superficie di 18.622 ettari.

Lo sviluppo del metano ed il suo ruolo sempre più importante nelle fonti di energia e le conseguenze di grande portata, paragonabili anzi ad una nuova benefica rivoluzione industriale, hanno subito richiamato l'attenzione degli organi di Governo sulla possibilità di realizzare un gasdotto Nord-Sud.

Lo studio e la progettazione sono in corso. Si tratta di un lavoro lungo e complesso che richiede un investimento complessivo di circa 100 miliardi.

Vi sono però due questioni preliminari da risolvere:

1) accertare l'esistenza o meno dei giacimenti metaniferi nell'Italia centro-meridionale;

2) accertare se le capacità produttive della Val Padana sono sufficienti ad alimentare per alcuni decenni i gasdotti costruiti e quelli da costruire (il gasdotto Nord-Sud assorbirebbe da solo 5 milioni di mc. al giorno).

Altra fonte di energia tipicamente nazionale è rappresentata dalle forze endogene. Lo sviluppo delle ricerche delle forze endogene è stato sollecitato dalla fondata previsione che la presenza del vapore si estenda a tutte le zone vulcaniche.

Non è necessario insistere a lungo sull'apporto che allo sviluppo industriale del Mezzogiorno potrà derivare da queste importanti fonti di energie. E' però opportuno rilevare che sin da ora, anche nel campo delle ricerche minerarie si aprono per il Mezzogiorno nuove importanti fonti di lavoro, sia in termini diretti ed immediati di occupazione e di reddito, sia attraverso la spinta alle attività industriali che in tal modo si viene a determinare.

VIII. — TRASPORTI FERROVIARI.

Gli obiettivi ai quali tende il programma della Cassa per il Mezzogiorno si possono così sintetizzare:

assorbimento di mano d'opera inutilizzata;

incremento dei redditi e dei consumi globali e individuali capace di conseguire un miglioramento nel tenore di vita della popolazione; ampliamento del mercato di consumo e conseguente aumento del livello di produzione;

orientamento della nuova produzione agricola ed industriale verso i settori ritenuti più idonei a conseguire le suddette finalità;

raggiungimento, in tali settori, di determinati livelli di produzione, fra loro coordinati e compatibili.

Ma non si può tonificare il mercato meridionale aumentandone la produzione ed il consumo, se non lo si inserisce sempre più strettamente nel mercato nazionale, se non si rende cioè sempre più rapido e completo l'intercambio fra Nord e Sud.

Ecco perchè quanto è stato deciso l'aumento della spesa per il Mezzogiorno da 1.000 a 1.280 miliardi il Governo si è preoccupato di tener conto dello sviluppo dei traffici ferroviari connesso col risveglio di tutta l'attività economica meridionale.

Le nuove produzioni che gli investimenti nel Mezzogiorno provocheranno dovranno essere in buona parte vendute su mercati lontani: tipico è il caso della produzione ortofrutticola che darà luogo, da sola, ad una notevole espansione del traffico.

D'altro canto, le linee ferroviarie sulle quali il movimento si sviluppa hanno già raggiunto la loro massima saturazione e questo fatto creerebbe — se non opportunamente corretto — un ulteriore approfondimento della frattura fra l'economia meridionale e quella del Centro-Nord. L'incremento del traffico tra il sud e il nord Italia segna una progressione costante nell'ultimo biennio; il carico medio giornaliero dalla Sicilia al continente, ad esempio, è aumentato del 23%; in senso inverso, il traffico dal continente alla Sicilia, ha subito un incremento del 43%.

Il programma previsto vuole appunto affrontare questa esigenza e risolverla. Soltanto poche cifre bastano a dare la netta sensazione del valore locale e nazionale del programma previsto per il potenziamento delle linee ferroviarie litoranee.

La linea tirrenica Battipaglia-Reggio Calabria raggiungerà una potenzialità doppia dell'attuale ed il numero delle coppie giornaliere di treni passerà da 28 a 42.

Il carico merci potrà giornalmente raggiungere le 16.000 tonnellate in confronto alle 8.000 attuali.

Sull'itinerario Reggio Calabria-Metaponto-Taranto-Bari, il programma di lavoro che sarà quanto prima iniziato comporterà un raddoppio della potenzialità attuale, e la elettrificazione della Bari-Foggia renderà l'anello di congiungimento con Napoli e Roma più rapido e più efficiente.

Con la sistemazione delle linee verrà raccorciata di circa un'ora la percorrenza media dei treni passeggeri da e per la Sicilia, con evidente vantaggio delle popolazioni della Calabria e dell'isola; i treni merci potranno avere una riduzione di orario di 2 ore che influirà favorevolmente sul successivo percorso fino alle stazioni di confine, in modo da raggiungere un guadagno dalla Sicilia ai confini di circa 5 o 6 ore. Il vantaggio di una tale riduzione di tempo sul trasporto dei prodotti orto-frutticoli, non ha bisogno di essere illustrato. Il guadagno di 5 o 6 ore potrà consentire in molti casi di anticipare di un giorno la immissione di merci deperibili sui mercati internazionali di consumo.

IX. — IMPORTANZA NAZIONALE DEL PROGRAMMA STRAORDINARIO PER IL MEZZOGIORNO.

Non si insisterà mai a sufficienza nel ricordare che il programma straordinario per il Mezzogiorno non è soltanto un piano di opere pubbliche. Esso è e deve sempre più divenire un concreto piano di sviluppo economico che consideri con visione unitaria e coordinata tutti gli aspetti fondamentali della rinascita meridionale.

L'intervento della Cassa non può, quindi, essere ripartito proporzionalmente al numero delle Provincie o al numero dei Comuni, ma deve essere concentrato secondo criteri di redditività e di obiettive possibilità ambientali.

Le esigenze singole che non rientrano in questi criteri di organicità e di redditività del programma, possono trovare soluzione nell'ambito dell'attività ordinaria delle singole Amministrazioni.

Le caratteristiche del programma straordinario poggiano oltre che sulla organicità della spesa programmata, sul suo coordinamento con provvedimenti che, attraverso facilitazioni tributarie, doganali, creditizie, possano creare l'ambiente economico adatto all'azione economica dei privati operatori.

Senza gli interventi a lungo termine contemplati nei programmi statali e riservati per la loro natura all'attività pubblica, l'attività dei singoli non avrebbe possibilità di espandersi. Sono questi investimenti che danno impulso alla produzione, vivificano il mercato e rendono possibili quegli impieghi a breve termine riservati alla privata iniziativa.

E' alla luce di questa realtà che va esaminata e valutata l'attività della Cassa.

Non si dimentichi inoltre che il programma straordinario per il Mezzogiorno non è un programma concepito per dare assistenza e lavoro alle regioni meridionali, ma è un piano economico necessario per espandere tutto il nostro mercato, vitale per sviluppare tutta la nostra economia.

E' un programma che, pur riguardando direttamente soltanto alcune Regioni del nostro Paese, investe, in effetti, l'intera economia nazionale e caratterizza le linee direttrici della politica economica italiana.

Bisogna pensare allo stimolo che tutta la economia, e di riflesso la vita civile del Mezzogiorno, riceve dalla spesa straordinaria di 110 miliardi all'anno localizzata, per la prima erogazione, nelle Regioni meridionali.

Questa cifra assume tutto il suo rilievo sol che si pensi che il prodotto netto di tutto il Mezzogiorno continentale ed insulare si aggira attualmente attorno ai 1.300 miliardi. La spesa addizionale dello Stato costituisce pertanto l'8,5% del reddito monetario del Mezzogiorno, se si guarda alla sola spesa primaria.

Ma non è lecito fermarsi a questa. Bisogna considerare gli effetti indiretti della spesa iniziale che, per quanto difficilmente valutabili per la insufficiente documentazione statistica di cui si può disporre, costituiscono indubbiamente — per la stessa composizione economica e sociale della popolazione meridionale — un elemento moltiplicatore della spesa iniziale.

La spendita nel Mezzogiorno da parte della Cassa significa, tradotta in termini reali, una cospicua massa di salari, acquisti di materie prime, lavoro per imprese e di conseguenza redditi di capitali di lavoro e remunerazione delle forze di direzione delle imprese interessate.

I tipi di opere eseguite dalla Cassa richiedono per loro natura un concorso particolarmente elevato, in senso relativo, di lavoro: concorso che in media raggiunge ed in molti casi supera la metà della spesa complessiva. I dati relativi all'occupazione in giornate lavorative nelle opere finanziate provano con chiara evidenza questa affermazione. Dall'inizio dell'attività della Cassa ad oggi i lavori eseguiti hanno richiesto ben 35 milioni di giornate lavorative. E questo dato acquista maggior significato se si tiene presente che nella fase iniziale di attività dal 1° dicembre 1950 al 30 giugno 1951, cioè in 7 mesi, le giornate

lavorate furono 1.277.000, mentre attualmente l'occupazione supera i 2 milioni di giornate lavorative mensili.

I dati citati provano perciò non solo che l'attività è notevole ma anche come i suoi effetti in termini di occupazione hanno una netta e rapida tendenza ascensionale.

E' anche chiaro che la sola occupazione di cui si è parlato è quella diretta ma evidentemente gli effetti del programma, anche solo in termini di occupazione, non si limitano ad essa. Vi sono, infatti, gli effetti indiretti: essi derivano dal fatto che il reddito che affluisce ad addetti precedentemente non occupati significa possibilità di lavoro per le imprese fornitrici così come la richiesta di materiali per l'esecuzione delle opere sostiene l'attività e con essa l'occupazione di importanti settori dell'economia nazionale.

E si noti che le attività produttrici interessate ai benefici riflessi della spesa statale nel Mezzogiorno, non sono soltanto quelle locali ma anche quelle del Settentrione. Il che prova ancora una volta l'unità dei problemi e degli interessi di tutto il Paese.

Gli effetti del programma saranno, infatti, avvertiti anche dalle Regioni già industrializzate nell'Italia settentrionale. In un primo tempo perchè l'esecuzione del programma pone al mercato una forte domanda di capitali reali che esse sono in grado di fornire economicamente e con brevi termini di consegna. In un secondo tempo perchè, a causa della maggiore formazione di reddito, sia nelle zone industrializzate sia in quelle oggetto del programma di sviluppo, si allargano le dimensioni del mercato ampliandone così la capacità di assorbimento.

X. — LIMITI ALL'AZIONE DELLO STATO.

Ma anche una politica espansionistica volta ad incrementare la formazione di reddito e ad aumentare le possibilità di occupazione, trova dei limiti che non possono superarsi se non proiettando nel tempo gli obiettivi ai quali si desidera giungere.

Un primo limite naturale è, ovviamente, posto dalle risorse disponibili e dalla loro concreta possibilità di utilizzazione in relazione sia alla assillante ricerca di nuove fonti di ricchezza, sia al continuo perfezionarsi dei processi tecnici di sfruttamento.

La stessa dipendenza dall'estero per materie prime e beni strumentali necessari alla realizzazione dei programmi di investimento, limita l'ampiezza dei programmi stessi condizionandone l'espansione al raggiungimento di un più alto livello di equilibrio della bilancia dei pagamenti.

Le dimensioni del mercato finanziario, pubblico e privato, infine, impongono di non superare quello che — con felice espressione — è stato chiamato limite di rottura dell'equilibrio fra espansione economica e stabilità monetaria.

Ove non si tenesse conto di questo limite, obiettivamente posto all'intervento dello Stato nel campo dei pubblici investimenti, la rot-

tura del sostanziale equilibrio fra mezzi finanziari e beni reali immessi sul mercato non tarderebbe a porre in essere un processo inflazionistico che comprometterebbe le basi della stabilità economica e sociale.

Per le economie individuali come per quelle collettive, pertanto, i programmi di espansione e di sviluppo vanno misurati non sul metro delle pur legittime aspirazioni o dei multiformi bisogni, ma su quello delle concrete e reali possibilità. Non si tratta, cioè, di formulare piani più o meno colossali, teoricamente destinati ad assorbire, in breve tempo, tutta la disoccupazione esistente nel Paese; ma di predisporre programmi che, tenendo conto di queste reali e concrete possibilità, consentano la migliore utilizzazione di tutte le risorse disponibili ed un loro adeguato sviluppo.

L'ampiezza dell'intervento statale nell'economia di una collettività retta da istituzioni democratiche trova cioè dei limiti obiettivi, sia nelle dimensioni del mercato economico e finanziario, sia nei principi etici e sociali sui quali si fonda la collettività stessa.

E questi limiti operano, evidentemente, sia pure in diversa misura, tanto nei confronti degli interventi diretti dello Stato (gestione diretta di attività economiche, investimenti pubblici, ecc.) quanto nei riguardi dell'attività economica indiretta volta a controllare, indirizzare, disciplinare l'attività dei singoli operatori.

E' però necessario soggiungere che questi limiti si modificano nel tempo e che, essendo intimamente connessi allo sviluppo del reddito, si espandono — per effetto del moltiplicatore — in misura più che proporzionale alla entità degli investimenti realizzati permettendo così sempre più vasti orizzonti all'azione statale e alla politica di espansione economica.

XI. — ENTITÀ DELLA SPESA STATALE.

I tre programmi d'intervento straordinario approvato dal Governo :

- a) il programma di opere pubbliche nell'Italia meridionale ed insulare;
- b) il programma per il risollevarimento delle aree depresse del Centro-Nord;
- c) il programma di provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione tradotto in strumento legislativo al principio dell'anno in corso.

Pur non costituendo evidentemente l'intero volume degli investimenti pubblici, comportano una spesa statale complessiva di 1.857 miliardi e mezzo ripartiti nel decennio 1950-51, 1961-62.

E' probabile che le somme destinate ad alcuni particolari settori siano inadeguate alle necessità e rappresentino soltanto un primo passo verso la soluzione dei singoli problemi; purtuttavia questa spesa complessiva, rapportata alla entità del nostro bilancio statale e del nostro reddito nazionale rappresenta un considerevole sforzo finanziario

ed è destinata ad aumentare la già cospicua percentuale di investimenti annualmente realizzati dal nostro Paese.

Oggi, in Italia, il problema degli investimenti pubblici si pone più che come problema di entità finanziaria dell'intervento, come problema:

di organicità della spesa;

di tempestività della spesa;

di coordinamento degli investimenti diretti dello Stato sia fra di loro sia con l'azione indiretta intesa ad indirizzare e sorreggere l'attività dei privati.

XII. — ORGANICITÀ DELLA SPESA.

Quanto al primo punto — organicità della spesa — ho già rilevato come questa debba essere la principale caratteristica del programma per il Mezzogiorno.

Superata la fase iniziale e la spinta che veniva da ogni parte per fare e fare presto, occorre ora valutare le opere da eseguire non soltanto in relazione a specifiche finalità di settore, ma nella cornice di quei complessi organici che la Legge ha fissato come base di azione e di indirizzo per la Cassa per il Mezzogiorno.

La Cassa ha dovuto muoversi contemporaneamente su due piani: un piano inteso ad eseguire immediatamente lavori diretti ad una azione anti-depressiva e congiunturale e un piano di progettazione di programmi organici necessariamente orientati a fare sentire i loro effetti a lungo termine e studiati secondo esigenze tecniche e risultanze economiche.

Si è cercato di conciliare i due obiettivi che potevano talora presentarsi contrastanti, avviando la esecuzione di opere essenziali e comunque rientranti nel quadro dei programmi organici.

Ora bisogna procedere ad una più attenta selezione delle opere scegliendo quelle intese a rimuovere effettivamente le condizioni fisiche ed ambientali di determinate zone che dovranno costituire i centri di propulsione, le zone di lievitazione della rinascita economica del Mezzogiorno. Il problema di questo più vasto ed efficiente coordinamento dovrà essere necessariamente affrontato:

a) per quanto riguarda i diversi rami di attività della Cassa;

b) per quanto riguarda gli interventi straordinari e quelli ordinari compresi nei normali stanziamenti di bilancio;

c) in relazione a tutta la politica economica dello Stato.

In particolare si dovrà realizzare una costante integrazione fra opere pubbliche di bonifica, opere private di trasformazione fondiaria e industrializzazione.

La caratteristica più saliente dell'attività della Cassa nel settore delle bonifiche, infatti, è rappresentata dalla impostazione unitaria di tutti i necessari interventi per raggiungere la massima produttività ed il più alto livello di occupazione.

Concezione unitaria che si estrinseca anche nella fase esecutiva, attraverso la concomitante attivazione di tutti i fattori che possono concorrere a realizzare tale modificazione della struttura produttiva e sociale.

L'importanza di questa direttiva risulta evidente quando si considerino i risultati che si sarebbero raggiunti nella bonifica dell'Agro Pontino se, nel complesso di opere indubbiamente meritorie compiute nell'anteguerra, fossero stati più intensamente inseriti alcuni interventi schiettamente produttivi, fra i quali principale l'irrigazione. La valorizzazione del territorio sarebbe stata più rapida e completa, l'incremento delle produzioni e dei redditi più sicuro ed immediato, assai più elevato il tenore di vita delle popolazioni insediate. A tali opere di valorizzazione deve provvedere oggi la Cassa.

XIII. — TEMPESTIVITÀ DELLA SPESA.

La spesa statale oltre che organica deve essere tempestiva.

Stanziare non significa spendere. Se mancano i progetti esecutivi lo stanziamento resta necessariamente e per lungo tempo inutilizzato e viene ad aumentare la massa dei residui passivi.

Avere i progetti pronti è, d'altra parte, una necessità per abbreviare i lunghi tempi tecnici imposti dallo studio delle opere che restano peraltro legate ai tempi necessari alla preparazione delle gare, alla aggiudicazione degli appalti, alla preparazione dei cantieri, all'inizio dei lavori, agli stati di avanzamento dopo i quali soltanto si inizia la effettiva erogazione della spesa.

Questa necessità generalmente avvertita ha già avuto una prima applicazione con l'approvazione da parte del Parlamento di un fondo di 500 milioni di progetti relativi alla sistemazione dei fiumi, e altri 100 milioni per progetti relativi a strade nazionali.

E' l'inizio di un sistema che dovrà con accuratezza ed entro determinati limiti svilupparsi perchè l'intervento dello Stato possa operare nei momenti di particolari congiunture e di determinate situazioni.

XIV. — LO STATO DEI LAVORI.

Al 30 giugno 1953 i progetti approvati dalla Cassa per il Mezzogiorno ammontavano complessivamente a 21.395 per un importo totale di 367.946 miliardi, di cui 1.047 per 125.426 miliardi riguardavano il settore delle bonifiche, 978 per 38.761 miliardi il settore dei bacini montani, 411 per 54.241 miliardi il settore acquedotti, 261 per 23.332 miliardi le nuove costruzioni stradali, 869 per 54.686 miliardi la sistemazione di strade preesistenti, 114 per 8.615 miliardi il settore turistico, 77 per 21.718 miliardi il settore delle opere ferroviarie e 17.638 per 41.167 miliardi il settore dei miglioramenti fondiari.

Alla stessa data erano stati appaltati 3.369 lavori per un importo di 256.999 miliardi di lire pari al 69,84% di quello approvato.

Comprendendo i lavori relativi ai miglioramenti fondiari si giunge a un complesso di 21.007 lavori finanziati per l'importo di 298.166 miliardi di lire.

Nella seguente tabella appare la distribuzione al 30 giugno 1953 dei lavori appaltati per settori di attività:

SETTORI	Numero	IMPORTO
Bonifiche	909	100.937
Bacini montani	962	37.371
Acquedotti	374	38.967
Viabilità	1.028	69.515
Turismo	87	4.308
Opere ferroviarie	9	5.901
Miglioramenti fondiari	17.638	41.167
TOTALE GENERALE . . .	21.007	298.166

I dati relativi all'occupazione operaia si riferiscono, invece, al 1 maggio precedente: fino a questa data sono state effettuate nell'esecuzione delle opere finanziate dalla Cassa (escluse le opere di miglioramento fondiario) 27.804.796 giornate di lavoro così ripartite tra i diversi settori:

Bonifiche	7.435.814	26,7
Bacini Montani	10.110.549	36,4
Acquedotti e fognature	1.705.237	6,0
Viabilità	8.039.095	28,9
Turismo	514.101	1,9
<i>Totale</i>	<i>27.804.796</i>	<i>100,0</i>

Sulla base delle segnalazioni finora pervenute, relative al mese di giugno 1953, il totale delle giornate lavorative dall'inizio dell'attività della « Cassa » fino al 30 giugno u. s., si può valutare ad oltre 29,8 milioni.

XV. - OBIETTIVO FINALE: L'ESPANSIONE DEL MERCATO.

L'azione statale mira a rimuovere ostacoli di fondo ed ambientali allo sviluppo economico ed a creare un incremento iniziale di reddito che ponga le premesse e la base per sviluppi successivi da attuarsi ad opera di forze di direzione e di capitali privati.

Rimosse queste condizioni ambientali sfavorevoli, predisposti gli strumenti giuridici, economici e creditizi atti a facilitare il sorgere di nuove iniziative, è l'iniziativa privata che deve intervenire. E l'azione dei privati imprenditori non deve essere meno tenace ed aggressiva di quella dello Stato.

Non basta che le iniziative industriali che si impiantano nel Mezzogiorno siano sane ed impostate su criteri di redditività aziendale e di produttività sociale, occorre anche e soprattutto che esse sappiano penetrare un mercato vasto ed in fase di espansione quale quello meridionale.

La evoluzione progressiva del mercato meridionale, come mercato situazione dell'economia italiana, perchè, alla depressione caratteristica di una parte notevole del territorio italiano, si aggiunge la limitatezza del mercato nazionale in confronto al potenziale produttivo e alla capacità lavorativa del popolo italiano.

La evoluzione progressiva del mercato meridionale, come mercato di produzione e di consumo, è condizione di stabilità per l'economia e per l'industria italiana.

Un mercato di consumo più vasto dell'attuale, consentirà alla nostra attività industriale di poggiare su basi più solide senza risentire in grave misura le ripercussioni di ogni minimo cambiamento nella politica degli scambi internazionali.

Il programma di rinascita del Mezzogiorno — inteso nelle sue ultime finalità — punta sulla espansione dei consumi da parte delle popolazioni meridionali. A noi sembra che sul verificarsi di questa condizione non si possano avere dubbi perchè si sta operando nelle Regioni più povere e bisognose di tutto il Paese, ove la gente, a causa del bassissimo reddito, comprime da secoli l'anelito ad una vita più agiata e decorosa.

La media di 76 mila lire di reddito a testa, nel 1950, per i 17 milioni di abitanti del Mezzogiorno continentale ed insulare è così bassa da rendere legittima la previsione che appena il reddito medio sarà più elevato, la molla dei consumi scatterà e imprimerà un tono più fermo all'attività economica del Paese.

COSTRUZIONI E RICOSTRUZIONI NEL PERIODO DAL 1946 AL 1950 IN ITALIA E NELLE SINGOLE REGIONI

In precedenti lavori (1) è stato posto in particolare rilievo l'aspetto igienico-sociale dell'abitazione ed è stato esaminato, in base ai dati dell'ultimo censimento, del 4 novembre 1951, l'affollamento delle abitazioni stesse.

Problema essenziale, questo dell'abitazione, ma che differisce dagli altri bisogni vitali per il suo carattere d'investimento e di bene duraturo: la *vita media* di una abitazione è, infatti, sensibilmente superiore a quella di un uomo. Le condizioni dell'abitazione sono, quindi, molto differenti da quelle degli altri bisogni vitali. Per l'alimentazione, ad esempio, la produzione deve essere rigorosamente proporzionale alla popolazione ed essa pone solo problemi di rendimento crescente o decrescente: se si arrestasse un solo anno, ne seguirebbe una catastrofe.

Al contrario, per assicurare un benessere determinato, la produzione di abitazioni non deve variare come la popolazione, poichè l'*abitazione* è proporzionale non alla produzione, ma alla quantità di alloggi disponibile, cioè di alloggi accumulati negli anni precedenti.

Pertanto, una popolazione crescente dovrebbe, *a priori*, provare particolari difficoltà ad alloggiarsi, mentre una popolazione decrescente potrebbe sistemarsi facilmente, anche senza costruire.

Non sorprende che l'insufficienza della abitazione, che è un bisogno vitale, nel senso letterale della parola, ha una influenza sulla *mortalità* e, in maniera più generale, sulla salute degli individui.

Si è così spesso rilevata l'esistenza di quartieri, rioni o isolati insalubri, dove la mortalità — e, particolarmente, quella per tubercolosi — raggiunge quozienti elevatissimi, che mi sembrano superflue ripetizioni su questo punto (2).

(1) v. TIZZANO A.: L'affollamento delle abitazioni in base al censimento del 4 novembre 1951, L'Ingegnere, 26, 543, 1952; Aspetti igienico sociali del problema dell'abitazione, L'Ingegnere, 25, maggio 1951; Su alcune esigenze igieniche delle abitazioni, Documento di architettura ed industria edilizia, 1951, n. 6; L'abitazione nei riflessi igienico-sociali, I Problemi del Servizio Sociale, in corso di stampa.

(2) cfr., tra gli altri, NICEFORO A.: Contribution à l'étude de la corrélation entre la bien-être économique et quelques faits de la vie démographique, Journal de la Société de Statistique de Paris, 52, 322, 1911; Les conditions économiques en rapport avec les causes de décès, la mortalité et la natalité, Arch. d'anthropologie criminelle, marzo, 1912.

Tuttavia, l'influenza del fattore *abitazione* è molto difficile a misurarsi sperimentalmente, poichè non solo essa non può essere facilmente isolata, ma non è indipendente dagli altri fattori (1). Essendo, in generale, di condizione modesta, una famiglia male alloggiata è, anche, molto spesso, male nutrita, o, almeno, meno ben nutrita della media. Inoltre, essa non può ricevere, in caso di bisogno, tutte le cure mediche ed igieniche necessarie. Pertanto, lo scarto fra i quozienti di mortalità per rioni o quartieri, nelle grandi città, solo in parte può essere riferito alle condizioni d'abitazione. Per giudicare l'influenza propria dell'abitazione, occorrerebbe poter seguire famiglie di situazione sociale e finanziaria equivalenti e che la necessità avrebbe condotto ad abitare in maniera molto diversa. Questi casi debbono certamente esistere, dalla crisi delle abitazioni, ma, finora non hanno potuto essere sottoposti ad alcuna inchiesta (2): l'influenza della abitazione sulla mortalità può essere diretta (mancanza d'aria e di luce che favoriscono la tubercolosi, al contagio, ecc.) o indiretta. Non meno importante è l'influenza che le condizioni di abitazione esercitano sulla natalità: benchè difficile a misurarsi sperimentalmente al pari della mortalità, questa influenza, inoltre, è mal conosciuta. Secondo un'opinione molto diffusa, l'esiguità dei locali di cui dispongono le giovani famiglie, le costringerebbe a ridurre il numero dei figli.

Si vede, quindi, la necessità di proporzionare l'abitazione ai bisogni e si vede anche come, tra tutte le opere di ricostruzione, quella relativa alle abitazioni sia di capitale importanza.

Pertanto mi sembra interessante riportare ed illustrare brevemente alcuni dei dati essenziali relativi alla ricostruzione delle abitazioni civili, desunti dagli *Annuari Statistici Italiani* per gli anni dal 1944 al 1951, pubblicati dall'*Istituto Centrale di Statistica*. Il numero delle abitazioni che, al censimento del 21 aprile 1931, ammontava a 9.700.770, per un complesso di 31.690.631 vani utili, e per una popolazione di 41.651.617 abitanti (3), nel 1946, per effetto delle distruzioni determinate dalla guerra (4), si era ridotto, in base alle accurate e precise elaborazioni di BARBERI (5) a 31.102.728 vani disponibili, e, nel 1947, in base alla elaborata indagine di ALBERTI (6), ascendeva a 31.474.224 vani utili-

(1) cfr.: TIZZANO A.: L'abitazione nei riflessi igienico-sociali, cit. e NICEFORO, A.: l. c.

(2) A questo riguardo sono particolarmente significative le inchieste compiute dagli Istituti per le Case Popolari di Roma e Milano; cfr., al proposito: TIZZANO A.: L'abitazione nei riflessi igienico-sociali, ecc., cit.

(3) cfr.: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA. Indagine sulle abitazioni al 21 aprile 1931. Relazione del Prof. Alfredo Niceforo, Firenze, Vallecchi, 1936.

(4) Valutate come segue, alla fine delle ostilità: edifici *completamente distrutti*, 71.000, per un complesso di 355.000 abitazioni ed 1.670.000 vani; edifici *parzialmente distrutti*, 39.600, per un complesso di 198.000 abitazioni e 930.000 vani; edifici *leggermente danneggiati*, 140.000, per un complesso di 700.000 abitazioni e 3.290.000 vani.

(5) BARBERI B.: Le condizioni della popolazione nei riguardi delle case di abitazione, Roma, Settembre 1945.

(6) ALBERTI G.: Il fabbisogno di stanze in Italia con particolare riferimento a quello dei Capoluoghi di Provincia, *Giornale del Genio Civile*, 87, 564, 1949.

Esisteva, pertanto, una notevole penuria di alloggi e la situazione, in confronto del 1931, era notevolmente peggiorata.

Ma dal lontano 1945 si sono realizzati progressi e si è costruito. Invero, in confronto di quanto è stato fatto in altri Paesi europei, come risulta da una indagine compiuta dalla Commissione per l'abitazione della OECE (1) la posizione dell'Italia, nel campo della ricostruzione edilizia non è tra le migliori: mentre, nei vari Paesi europei, essa assorbe dall'8,5% (Belgio e Francia) al 22,5% (Finlandia) del reddito nazionale netto, in Italia, invece, ne assorbe solo il 5,0% e, mentre in Norvegia essa occupa il 25% del totale della mano d'opera industriale, in Finlandia il 23%, in Olanda ed in Svezia il 19%, in Italia ne occupa solo il 15%.

Non è facile, d'altro lato, determinare il fabbisogno di abitazioni e numerosi, per quanto tutti teorici, sono i metodi proposti a tale scopo. Il metodo più semplice sarebbe quello di considerare come necessario un vano per ogni abitante in aumento della popolazione. Pertanto, in Italia, con un incremento medio annuo di 450.000-500.000 unità, si dovrebbe avere un fabbisogno di stanze della stessa entità. Ma si è obiettato che, poichè quel che interessa non è il fabbisogno razionale, ma quello dei centri di immigrazione, dove vi è maggior crisi di alloggi, occorre calcolare il fabbisogno di abitazioni dei grandi centri.

A tal fine sono state proposte alcune formule: così, nel cosiddetto *metodo di Halle*, il fabbisogno di abitazioni si calcola con la formula $a - (b + c + e) + d + f + g + h$, in cui a indica il numero dei matrimoni tra celibi; b il numero dei matrimoni tra vedovi e vedove; c il numero dei matrimoni di un vedovo con una donna divorziata; d il numero dei matrimoni di un divorziato con una donna nubile; e il numero dei decessi dei vedovi e delle vedove; f la differenza tra il numero delle famiglie che si sono stabilite nel Comune ed il numero di quelle che lo hanno lasciato; g il numero delle abitazioni che, secondo le indicazioni dell'Amministrazione comunale, hanno perduto questa destinazione, ed infine h indica il numero delle abitazioni che, all'insaputa dell'amministrazione, hanno avuto altra destinazione e che si può valutare a 01% del numero totale di abitazioni locate per trimestre.

GROSSMAN ha proposto un altro metodo: un vano per ogni persona di aumento della popolazione; un vano nuovo per ogni vecchio demolito e, poichè, per regole d'igiene e per esperienza si valuta che una casa non dovrebbe sorpassare di troppo i cento anni, si può valutare che in Italia sarebbero necessari circa 320.000 vani all'anno; altri 0,4 vani per ogni vano demolito per eliminare gradualmente l'affollamento, per un complesso di 130.000 vani: si avrebbe, quindi, in Italia un fabbisogno totale di 800.000 vani. E' stato anche proposto il calcolo di un *indice o grado di necessità* delle nuove costruzione dato dal rapporto

(1) Commission Economique pour l'Europe des Nations Unies. Comité de l'Industrie et des Produits de Base. Sous-Comité de l'Habitat: Le problème du logement en Europe. Etude préliminaire, Doc. E/ECE/110, Gênéve, 1951.

Tab. 2.

OPERE ESEGUITE NEL QUINQUENNIO 1946-1950
(Cifre proporzionali a 100 sul totale)

REGIONI	NUOVE COSTRUZIONI				RICOSTRUZIONI, SOPRAELEVAZIONI E AMPLIAMENTI				COMPLESSO							
	Fabbricati	Vani			Fabbricati	Vani			Fabbricati	Vani						
		negli apparta- menti ad uso abitazione	Altri	Com- plesso		negli apparta- menti ad uso abitazione	Altri	Com- plesso		negli appartamenti ad uso abitazione	Altri	Complesso				
													Totale	Vani utili	Totale	Vani utili
Piemonte	4,8	6,6	6,6	10,4	7,0	4,1	5,3	5,4	6,3	6,1	6,0	8,9	6,3			
Valle d'Aosta	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2			
Lombardia	14,3	17,6	16,6	17,4	17,6	7,9	8,6	7,6	8,5	14,2	13,0	13,9	14,2			
Trentino	1,4	1,8	1,8	3,7	2,0	1,2	3,1	3,1	3,8	2,3	2,2	3,7	3,7			
Veneto	14,5	12,0	12,7	11,6	12,0	6,6	6,9	6,6	9,5	7,1	10,3	10,8	10,2			
Friuli-Venezia G. . .	3,8	3,5	3,6	3,2	3,5	2,2	2,4	2,3	3,1	3,1	3,1	3,1	3,1			
Liguria	1,6	4,6	4,6	4,4	4,6	2,4	5,5	4,7	5,3	2,1	4,3	4,1	4,8			
Emilia-Romagna . . .	10,6	11,2	10,9	13,0	11,3	11,5	17,7	16,4	18,9	11,1	13,6	15,1	13,7			
Toscana	7,6	7,5	8,0	5,4	7,4	9,1	12,9	12,6	12,7	8,4	9,6	8,0	9,4			
Umbria	1,7	1,5	1,6	1,9	1,5	1,2	1,4	1,4	1,4	1,5	1,4	1,7	1,5			
Marche	3,5	4,3	4,3	4,7	4,3	2,5	2,8	2,6	2,5	3,0	3,7	3,9	3,7			
Lazio	6,5	11,5	11,1	15,5	11,8	16,3	10,0	10,8	6,4	11,6	11,0	12,3	11,1			
Abruzzi e Molise . .	2,5	2,6	2,8	2,1	2,6	10,6	7,2	11,2	8,7	6,7	4,4	6,2	4,4			
Campania	3,6	3,3	3,2	2,0	3,2	9,5	5,9	10,0	7,2	6,0	4,3	4,3	4,2			
Puglie	8,5	3,6	3,9	1,2	3,4	2,2	2,0	1,7	1,3	5,2	3,0	3,0	2,9			
Basilicata	0,9	0,9	1,0	0,5	0,8	0,4	0,2	0,2	0,2	0,6	0,6	0,7	0,4			
Calabria	3,0	1,4	1,5	0,3	1,3	1,2	0,8	0,8	0,5	2,0	1,2	0,4	1,1			
Sicilia	8,0	4,2	4,2	1,2	3,9	9,4	6,1	5,7	5,1	8,7	4,9	2,6	4,7			
Sardegna	3,1	1,7	2,0	1,3	1,6	1,7	1,1	1,2	1,2	2,4	1,5	1,3	1,5			
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0			

OPERE ESEGUITE NEL QUINQUENNIO 1946-1950
(Cifre proporzionali a 1000 abitanti)

REGIONI	NUOVE COSTRUZIONI					RICOSTRUZIONI, SOPRAELEVAZIONI E AMPLIAMENTI					COMPLESSO				
	Fabbricati	Vani			Fabbricati	Com- plesso	Vani			Fabbricati	Com- plesso	Vani			Complesso
		negli apparta- menti ad uso abitazione	Altri				negli apparta- menti ad uso abitazione	Altri				negli apparta- menti ad uso abitazione	Altri		
			Totale	Vani utili				Totale	Vani utili				Totale	Vani utili	
Piemonte	0,9	12,7	8,2	1,7	14,4	6,1	4,3	0,6	6,7	1,7	18,8	12,5	2,2	21,1	
Valle d'Aosta	0,9	14,0	9,3	1,4	15,4	2,3	1,8	0,4	2,7	1,3	16,3	11,1	1,7	18,0	
Lombardia	1,5	18,3	11,2	1,6	19,9	5,4	3,5	0,4	5,7	2,3	23,7	14,8	1,9	25,6	
Trentino-Alto A. . . .	1,3	16,9	10,8	2,9	19,8	1,0	11,4	1,6	18,7	2,3	33,9	22,2	4,6	38,5	
Veneto	2,5	21,3	14,6	1,8	23,1	1,2	5,1	0,8	8,2	3,7	38,7	19,7	2,6	41,3	
Friuli-Venezia G. . . .	2,8	26,1	17,4	2,1	28,2	1,7	10,8	1,1	11,8	4,5	36,9	25,0	3,2	40,0	
Liguria	0,7	19,8	11,2	1,6	21,1	1,1	14,2	0,7	14,9	1,8	34,0	20,2	2,4	36,3	
Emilia-Romagna	2,0	21,6	13,6	2,2	23,8	2,4	20,5	1,7	22,2	4,3	42,1	27,4	3,9	46,0	
Toscana	1,6	16,2	11,2	1,0	17,2	2,1	16,6	1,3	17,9	3,6	32,8	23,0	2,3	35,1	
Umbria	1,4	12,5	8,9	1,4	13,9	1,1	7,0	0,6	7,6	2,5	19,5	14,2	2,0	21,4	
Marche	1,7	21,5	14,0	2,0	23,5	1,3	8,5	0,6	9,1	3,0	30,0	19,7	2,6	32,6	
Lazio	1,3	23,2	14,4	2,7	25,9	3,5	12,1	0,6	12,7	4,7	35,3	23,9	3,3	38,5	
Abruzzi e Molise	1,0	11,2	7,7	0,8	11,9	4,7	18,2	1,7	20,0	5,7	29,4	28,1	2,5	31,9	
Campania	0,6	5,2	3,3	0,3	5,4	1,6	5,6	0,5	6,1	2,1	10,8	7,4	0,8	11,6	
Puglia	1,7	7,6	5,3	0,2	7,9	0,5	2,6	0,1	2,7	2,3	10,2	6,9	0,4	10,6	
Basilicata	0,9	9,6	7,0	0,5	10,1	0,3	1,5	0,1	1,6	1,4	11,1	8,2	0,6	11,7	
Calabria	1,0	4,9	3,3	0,1	5,0	0,5	1,6	0,1	1,7	1,4	6,5	4,5	0,2	6,7	
Sicilia	1,2	6,4	4,2	0,2	6,6	1,5	5,6	0,4	6,0	2,7	12,1	8,1	0,5	12,6	
Sardegna	1,6	9,0	7,1	0,6	9,6	1,0	3,6	0,3	3,9	2,6	12,6	9,9	0,9	13,5	
ITALIA	1,4	14,5	9,4	1,2	15,8	1,5	8,7	0,7	9,4	2,9	23,2	15,8	1,9	25,1	

n in cui a indica il dato medio di affollamento, n il valore V , in cui I indica il valore positivo del movimento demografico, V il numero dei nuovi vani costruiti. Per valori dell'indice inferiori all'unità si ha una insufficienza delle nuove costruzioni, per valori eguali ad 1 si ha una esatta corrispondenza del grado di necessità alla necessità piena e sufficiente, per valori superiori ad 1 si ha un eccesso di costruzioni.

Premesse queste considerazioni necessarie per poter porre nella sua giusta luce il problema della ricostruzione edilizia e per poter esattamente valutare i dati ad essa relativi, dal prospetto 1, nel quale sono riportate le cifre assolute riguardanti le nuove costruzioni, le ricostruzioni, sopraelevazioni ed ampliamenti, ed il complesso, distintamente per fabbricati, vani in totale e vani utili, si rileva che dal 1946 al 1950 sono stati costruiti 137.411 fabbricati, dei quali 65.682, pari al 47,9%, di nuova costruzione e 71.729 ricostruiti, per un complesso di 1.084.918 vani, di cui 735.707 vani utili. Il numero complessivo di vani costruiti dal 1946 al 1950 è quindi inferiore alla sola cifra di stanze distrutte per causa bellica, che è stata valutata (1) a 1.984.000 (2).

In cifra assoluta il maggior numero di fabbricati di nuova costruzione si ha nel Veneto con 9.496 fabbricati, pari al 14,5% del complesso. Per numero di vani (sia in totale che quali vani utili) al primo posto si trova la Lombardia, con 119.258 vani in complesso, pari al 17,6% del totale e 72.849 vani utili (16,6% del totale della Nazione).

Le cifre più basse si hanno, invece, in Basilicata, Valle d'Aosta, Umbria.

Per le ricostruzioni, al primo posto, sia per i fabbricati che per i vani (in totale e quali vani utili), si trova l'Emilia-Romagna, con 8.236 fabbricati (pari all'11,5% del complesso della Nazione), per 71.952 vani (pari al 17,7%), dei quali 48.558 vani utili (16,4% del complesso della Nazione).

Anche per le ricostruzioni, le cifre più basse si hanno in Basilicata, Valle d'Aosta, Calabria.

In relazione al numero di abitanti, per il numero dei fabbricati in complesso, al primo posto si trovano gli Abruzzi e Molise (5,7 nuovi fabbricati per 1.000 abitanti) per un complesso di vani utili pari a 28,2 per 1.000 abitanti. Le altre Regioni dell'Italia Meridionale si trovano invece ai posti più bassi della graduatoria.

Agli Abruzzi e Molise seguono, per il complesso dei fabbricati, il Lazio (4,7 per 1.000 abitanti), il Friuli-Venezia Giulia (4,5), l'Emilia-Romagna (4,3). Per il numero di vani utili, invece, al secondo posto si trova l'Emilia-Romagna, seguita dal Friuli-Venezia Giulia e dal Lazio.

Al primo posto, per i fabbricati di nuova costruzione si trova il Friuli-Venezia Giulia (2,8 per 1.000 abitanti), che occupa il primo posto anche per il numero di vani utili (26,1 per 1.000 abitanti). Ad esso

(1) cfr.: A. MOLINARI Il problema della casa in Italia. Prospettive statistiche, Ulisse, 3, 126, 1949.

(2) Così distribuite: 904.000 nell'Italia Settentrionale; 636.000 nell'Italia Centrale; 232.000 nell'Italia Meridionale e 212.000 nell'Italia Insulare.

seguono, per i fabbricati, il Veneto (2,5), l'Emilia-Romagna (2,0), le Marche e le Puglie (1,7). Per il numero di vani utili, invece, al secondo posto si trova il Veneto (14,6), seguito dal Lazio (14,4), dalle Marche (14,0), dall'Emilia-Romagna (13,6).

Se si calcola, per le singole Regioni, il grado di necessità delle costruzioni e ricostruzioni eseguite in tutto il periodo considerato, si trova che, eccetto il Friuli-Venezia Giulia, gli Abruzzi e Molise e l'Emilia-Romagna, in tutte le altre Regioni, il grado di necessità risulta inferiore alla sufficienza. I valori più bassi si hanno in Sardegna, in Calabria, nella Puglia, nella Basilicata. Anche in Lombardia, dove, pure, come si è visto, sono stati costruiti o ricostruiti ben 15.110 fabbricati per un complesso di 95.907 vani utili, il grado di necessità risulta particolarmente basso (0,29).

Valori prossimi alla sufficienza si hanno nel Veneto e nelle Marche.

Tav. 4.

GRADO DI NECESSITÀ DELLE COSTRUZIONI

REGIONI	Grado	REGIONI	Grado
Piemonte	0,47	Marche	0,90
Valle d'Aosta	0,68	Lazio	0,50
Lombardia	0,29	Abruzzi e Molise	2,02
Trentino	0,37	Campania	0,24
Veneto	0,93	Puglia	0,20
Friuli-Venezia G.	6,28	Basilicata	0,28
Liguria	0,47	Calabria	0,18
Emilia-Romagna	1,16	Sicilia	0,32
Toscana	0,70	Sardegna	0,17
Umbria	0,49		
		ITALIA	0,49

Ove si tenga conto che, nel calcolo del *grado di necessità*, è stato considerato solo l'incremento demografico e non sono state considerate le abitazioni distrutte durante la guerra, risulta chiaramente come, malgrado gli sforzi finora compiuti, le nuove costruzioni e le ricostruzioni, sopraelevazioni ed ampliamenti siano inadeguate a coprire il fabbisogno di abitazioni e di stanze, che permane pertanto, in tutta la sua gravità.

Occorre che, seguendo l'esempio dato dal Governo, attraverso le leggi *Tupini* ed *Aldisio* e, soprattutto, attraverso il piano *Fanfani*, l'iniziativa privata si orienti verso la costruzione di abitazioni ed in particolare di abitazioni idonee, sia economicamente, sia igienicamente, per i ceti medi.

RICOSTRUZIONE IN MATERIA DI TRASPORTI
E DI TELECOMUNICAZIONI

GIUSEPPE BALLABENE

LA RICOSTRUZIONE POST-BELLICA DELLE TELECOMUNICAZIONI IN ITALIA

Il piano per la ricostruzione post-bellica delle telecomunicazioni in Italia doveva necessariamente prevedere oltre che la ricostruzione degli impianti distrutti o inutilizzati dagli avvenimenti bellici, anche una possibilità futura di ampliamento in vista della sempre crescente diffusione di questi mezzi nel corso del tempo. Nel calcolo del progetto delle nuove centrali telefoniche urbane bisognava tener conto delle previsioni sullo sviluppo futuro del numero degli abbonati per predisporre tutti quegli apparati atti a garantire una potenzialità sufficiente a far fronte alle richieste di abbonamento per un determinato numero di anni. Tale necessità derivava dalla considerazione che nel passato le telecomunicazioni e particolarmente la telefonia urbana avevano avuto, nel giro di pochi anni, uno sviluppo notevolissimo, diffusione appena fronteggiata dalla impossibilità economica da parte di alcuni ceti di acquisire l'uso del telefono. In effetti molti studiosi della materia sono stati concordi nell'affermare che la diffusione del telefono era ormai solo una questione di prezzo per le piccole borse. Il telefono aveva infatti nell'anteguerra iniziata la sua penetrazione anche negli strati meno abbienti della popolazione, nel dopoguerra ciò non è stato più possibile a causa delle notevoli spese di impianto alle quali avrebbe dovuto sobbarcarsi il cittadino per entrare in possesso di uno strumento tanto comodo, utile ed indispensabile per la vita moderna. Nonostante ciò, nel dopoguerra, la richiesta del telefono, pur restando circoscritta alle classi più abbienti, è andata aumentando.

Le statistiche ne riportano il continuo incremento annuo; per il futuro non mancherebbe di divenire addirittura imponente qualora migliori condizioni di abbonamento venissero stabilite.

Per quanto riguarda le comunicazioni telefoniche interurbane possiamo dire che anche queste hanno acquistato una importanza vitale dato l'imponente traffico espletato annualmente e sui circuiti della

A. S. S. T. (1) e su quelle delle Società Concessionarie (2). Questo traffico è divenuto sempre più intenso per il perfezionamento tecnico degli impianti che permettono un'ottima audizione a centinaia di chilometri di distanza e per la comodità che questo mezzo presenta in quanto consente l'allacciamento diretto della propria abitazione, dal proprio ufficio, dal luogo insomma dove l'individuo esercita la propria attività con corrispondenti situati a parecchia distanza. Aggiungeremo che data la possibilità di parlare a viva voce coi corrispondenti si evita uno scambio di lettere e di telegrammi che procurerebbero, specie agli uomini di affari, notevoli perdite di tempo.

Data allora la notevole diffusione dell'uso di questo mezzo di comunicazione che, sebbene i piani di sviluppo fossero stati redatti con criteri piuttosto larghi, ha portato sempre nel giro di pochi anni alla copertura della potenzialità, si è reso necessario unire alla fase di ricostruzione dei collegamenti anche una di potenziamento della rete che consenta tranquillamente di far fronte allo sviluppo futuro del traffico interurbano; potenziamento che grazie all'introduzione di nuovi principi tecnici consente una estensione della rete tale da far fronte al traffico previsto per il futuro con una relativamente modica spesa.

Il traffico telegrafico invece ha avuto una fase crescente fino al 1926 dopo di che si è mantenuto quasi sempre costante (30.000.000 circa di telegrammi per anno). Questo perchè il suo uso pur essendo preziosissimo, e sotto alcuni aspetti addirittura insostituibili, è stato soppiantato dalla maggiore praticità del telefono.

Le statistiche retrospettive sullo sviluppo chilometrico e sul traffico annuale dei collegamenti telegrafici e telefonici mostrano incrementi annui più intensi in questi ultimi. Possiamo perciò concludere che, laddove c'è possibilità di scelta fra comunicazioni telegrafiche e telefoniche, senza dubbio si opterà per la seconda.

Sulla scorta delle precedenti considerazioni tratteremo, nelle pagine seguenti, della ricostruzione delle telecomunicazioni e del contemporaneo potenziamento degli impianti.

I. - SERVIZIO TELEFONICO URBANO.

I danni riportati dal servizio telefonico urbano, nella recente guerra, sono stati notevolissimi in tutte le cinque zone telefoniche. Sono andati fuori servizio all'incirca il 70% dei collegamenti urbani, il 20% delle reti urbane, il 40% delle reti interurbane a breve distanza, il 35% delle centrali, danni che sono ascisi a cifre di parecchie decine di miliardi senza considerare le notevoli perdite di esercizio subite dalle

(1) L'Azienda di Stato per i Servizi Telefonici cura la manutenzione dei collegamenti a lunga distanza, l'espletamento del traffico sui predetti e, a mezzo di Ispettorati di Zona, opera un controllo tecnico-amministrativo in ogni zona telefonica in concessione.

(2) L'esercizio delle reti telefoniche urbane e interurbane a breve distanza è tenuto in Italia in concessione da cinque Società le quali operano su cinque zone nelle quali è stato suddiviso il territorio nazionale.

Società Concessionarie (1) negli anni che vanno dal 1943 al 1946. Dei 700.000 collegamenti esistenti al principio del 1943, non ne restavano che 200.000 circa alla fine dello stesso anno. Opera dunque notevolissima quella della ricostruzione delle telecomunicazioni, opera che doveva anche comprendere potenziamento e modernizzazione degli impianti introducendo tutti i perfezionamenti tecnici che potessero migliorare i collegamenti, l'audizione, il tempo medio di attesa nelle ore di punta per rendere più agevole l'uso del telefono ad un pubblico esigentissimo e purtroppo ignaro delle difficoltà che si incontrano nel mantenere la perfetta regolarità del servizio.

La tav. 1 contiene gli indici degli abbonati alle reti urbane calcolati assumendo come base il 1943. Detta tavola dimostra come nel 1947 era già stata superata la fase di ricostruzione.

Tav. 1.

INDICI DEGLI ABBONATI ALLE RETI URBANE: 1943=100

A N N I	Numero abbonati	Indici
1943	622.063	100
1946	573.905	93
1947	654.074	105
1949	789.646	126
1950	870.729	134

Nella tav. 2 sono rappresentati gli indici ottenuti assumendo come anno base il 1938. Si nota come lo sviluppo, nonostante la dura parentesi di guerra, è stato notevole nel decennio 1940-50.

Tav. 2.

INDICI DEGLI ABBONATI: 1938=100

A N N I	Numero abbonati	Indici
1938	424.079	100
1939	450.395	106
1940	487.071	114
1941	5.17094	122
1942	585.525	138
1943	622.063	146
1944	—	—
1945	—	—
1946	573.905	153
1947	654.074	154
1948	—	—
1949	789.646	186
1950	870.729	205

(1) Le zone telefoniche sono quelle qui di seguito segnate e sono gestite dalle Società Concessionarie a fianco indicate.

I Zona, Piemonte - Lombardia, STIPEL.

II Zona, Venezia Tridentina - Friuli - Venezia Giulia, TELVR.

III Zona, Emilia - Marche - Umbria - Abruzzo e Molise, TIMO.

IV Zona, Liguria - Toscana - Lazio e Sardegna, TETI

V Zona, Campania - Puglia - Lucania - Calabria e Sicilia, SET.

L'automatizzazione dei collegamenti urbani principali (1), ha subito in questi anni ulteriori incrementi. I dati della tav. 3 mostrano l'aumentata percentuale dei collegamenti automatici rispetto al totale dei collegamenti comprendenti circuiti manuali e semiautomatici. I primi passano infatti dall'86% per il 1938, al 90% per il 1949.

Tav. 3.

COLLEGAMENTI PRINCIPALI

ANNI	Manuali	%	Semiautomatici	%	Automatici	%	TOTALI
1938	60.308	13,4	1224	0,4	391.057	86,2	452.589
1947	12.785	10,4	5603	0,9	611.411	88,7	688.799
1948	74.752	9,9	6933	0,9	670.074	89,2	751.759
1949	71.323	8,7	8457	1,1	751.654	90,2	831.434

Nella fig. 1 è rappresentata la curva degli abbonati alle reti urbane per il periodo 1910-1950, ottenuta riportando in coordinate ortogonali i dati relativi al numero degli abbonati per ogni singolo anno. Detta curva presenta un andamento parabolico per cui possiamo rappresentarla più precisamente con una equazione di 2° grado.

$$F(x) = ax^2 + bx + c. \text{ c. (2)}$$

Osserviamo come detta curva interpolata non si discosta notevolmente dalla curva dei valori effettivi. Le depressioni che questa presenta nei periodi 1919-1929 e 1943-1947 sono compensate da incrementi negli anni successivi.

(1) Si Comprendono in questa voce gli abbonati alle varie categorie di utenza; apparecchi di servizio e in franchigia, collegamenti diretti alle centrali, telefoni pubblici e posti telefonici pubblici.

(2) Interpolando la curva dei valori osservati con una equazione di 2° grado

$$F(x) = ax^2 + bx + c$$

avremo le seguenti equazioni normali:

$$\begin{cases} a \sum x^2 + b \sum x + 46c = \sum f(x) \\ a \sum x^3 + b \sum x^2 + c \sum x = \sum xf(x) \\ a \sum x^4 + b \sum x^3 + c \sum x^2 = \sum x^2 f(x) \end{cases}$$

Sostituendo a $\sum x$, $\sum f(x)$, $\sum xf(x)$, $\sum x^2 f(x)$, $\sum x^2$, $\sum x^3$, $\sum x^4$; i relativi valori, avremo:

$$\begin{cases} 31.395a + 1035b + 46c = 13.278 \\ 1.071.225a + 31395b + 1035c = 430.593 \\ 38.986.311a + 1.071.225b + 31395c = 15.519.645 \end{cases}$$

che risolto, dà:

$$a = 0,45994, \quad b = -4,4373, \quad c = 74,5911.$$

Sostituendo nella equazione $ax^2 + bx + c = F(x)$, i valori di a , b , c , avremo:

$$F(x) = 0,45994x^2 - 4,4373x + 74,5911.$$

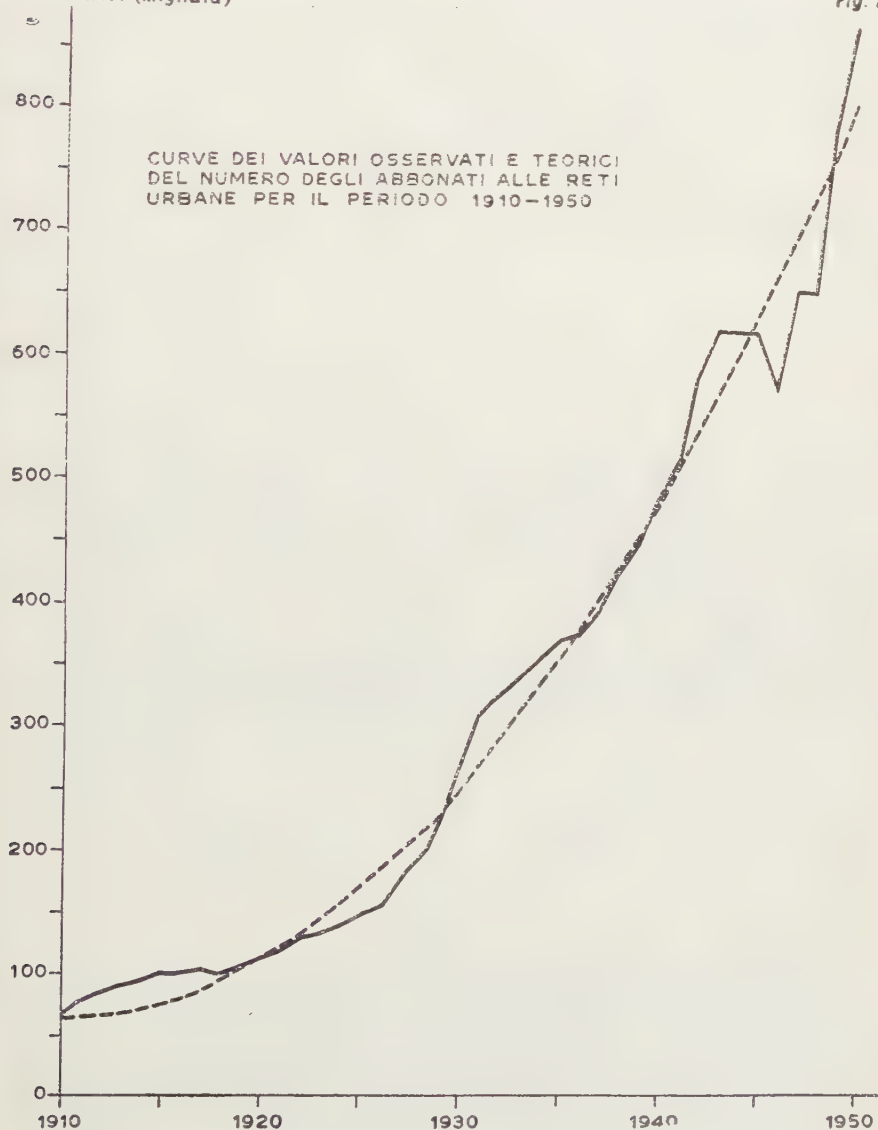
Abbiamo dunque la possibilità di controllare con buona approssimazione lo sviluppo delle comunicazioni telefoniche assumendo come rappresentativi i dati relativi al numero degli abbonati alle reti urbane.

L'andamento della curva rappresentativa ci dimostra quello che è stato lo sviluppo passato, il maggior incremento dopo depressioni in periodi anormali e ci lascia intravedere quello che sarà lo sviluppo futuro.

ABBONATI (migliaia)

Fig. 1

CURVE DEI VALORI OSSERVATI E TEORICI
DEL NUMERO DEGLI ABBONATI ALLE RETI
URBANE PER IL PERIODO 1910-1950



Notiamo come il tratto di curva relativa al decennio 1940-1950 risenta dei danni dovuti alla guerra e come è stata superata in questo campo la fase della ricostruzione.

II. — COMUNI COLLEGATI.

La tav. 4 riporta i dati relativi al numero dei comuni collegati dal telefono, le percentuali del numero stesso sul totale dei comuni e gli indici rispetto al 1938.

Tav. 4.

COMUNI COLLEGATI DAL TELEFONO

A N N I	N. Comuni collegati	%	Indici
1938	5.463	74,3	100
1946	5.036	67,8	92
1947	5.361	70,3	98
1948	5.699	73,4	104
1949	5.799	74,7	106
1950	6.772	87,0	124

Notiamo l'aumento delle percentuali dei comuni collegati sul totale dei comuni negli anni 1946-50. Rileviamo inoltre come nel 1948 la percentuale è inferiore a quella del 1938 pur risultando in valore assoluto un numero maggiore.

Al 30 giugno 1950 risultano collegati il 100% dei comuni nelle seguenti regioni:

Piemonte, Valle D'Aosta, Lombardia Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia, Romagna, Umbria, Abruzzi e Molise.

Delle restanti regioni la percentuale dei comuni collegati risulta essere, sempre alla stessa data, la seguente:

Toscana 81,4, Lazio 65,6, Campania 45,9, Puglia 72,9, Basilicata 58,7, Calabria 69,2, Sicilia 69,8, Sardegna 65,5, Liguria 68,0.

III. — SERVIZIO TELEFONICO INTERURBANO.

Distinguiamo i collegamenti interurbani a lunga distanza dai collegamenti a breve distanza; i primi sono tenuti in manutenzione dall'A.S.S.T. ed i secondi dalle Società Concessionarie.

I dati della tav. 5 si riferiscono a circuiti dell'A.S.S.T. Da essi si rileva come al 1950 il numero dei circuiti è leggermente inferiore a quello del 1943. Dobbiamo rilevare che la ricostruzione dei collegamenti

a lunga distanza è più lenta e questo perchè non è possibile effettuare collegamenti gradualmente dato che è necessaria una posa di cavi per centinaia di chilometri. In effetti i lavori per la posa di nuovi tipi di cavo (cavi coassiali) è in atto. Quando per il 1953 potranno entrare in funzione i collegamenti su cavo coassiale il problema dell'intensità di traffico e perciò delle lunghe attese da parte dell'utente prima di ottenere la

CIRCUITI INTERURBANI

Tav. 5.

A N N I	Numero circuiti	Indici
1943	8.477	100
1946	5.253	62
1947	6.050	71
1948	6.687	78
1949	7.474	87
1950	8.223	96

sospirata comunicazione sarà completamente risolto perchè sarà possibile telefonare da una città all'altra formando direttamente i numeri dal proprio apparecchio e senza notevole attesa per ottenere la linea libera dato che su un solo cavo coassiale di una sola coppia è possibile effettuare contemporaneamente circa 960 conversazioni.

Concludiamo il nostro breve studio affermando che la ricostruzione delle comunicazioni urbane è stata completata nel 1947 ed il numero dei collegamenti è in continuo aumento. La ricostruzione dei collegamenti interurbani che era già stata quasi ultimata nel 1950, è attualmente completa ed i relativi impianti, in fase di espansione. Nel 1953 si avranno i primi nuovi collegamenti in cavo coassiale che, come si è detto, rivoluzioneranno tutto il sistema delle telecomunicazioni a lunga distanza.

BIBLIOGRAFIA

- S.I.R.T.I. *La rete dei cavi telefonici interurbani in Italia*
A.S.S.T. *Relazioni statistiche per l'esercizio finanziario 1929-30.*
IST. CENTR. DI STATISTICA *Annuario statistico italiano 1949-50.*
NICCOLAI *Ulteriori considerazioni relative al traffico.*

IL PUNTO SULLA RICOSTRUZIONE FERROVIARIA ITALIANA AGLI INIZI DEL 1952

PREMESSA. — Chiunque si accinga oggi a scrivere una cronaca della ricostruzione ferroviaria italiana, o ne fa il punto, ne riceve inevitabilmente una sensazione curiosamente distensiva da un lato, stimolante dall'altro.

Distensiva perchè la situazione odierna conclude un periodo, al cui inizio le difficoltà apparivano tali da far tremare il più esperto ed il più coraggioso dei tecnici: stimolante perchè, nel corso della grande opera, alla ricostruzione si è andato via via innestando un così vasto processo di ammodernamento dell'intero complesso da dare l'avvio ad una fase, proiettata sull'avvenire, e che è forse ancora agli inizi mentre la ricostruzione pura e semplice è pressochè ultimata.

Il pubblico, particolarmente qualificato, cui la presente relazione si indirizza, non richiede certo pennellate di colore sulla situazione quale si presentava all'indomani della più dura prova che il popolo italiano abbia mai subito.

Ciò che invece forse non molti ancora conoscono è il quadro scarno ma eloquente dei numeri e delle cifre che qui occorre esporre in termini di rapporto.

Nel periodo della sua massima potenzialità, prebellica, la rete vantava 16.891 Km. di linee esercitate, di cui 4.500 a doppio binario: i binari sommarono a 28.210 Km. di cui 12.000 elettrificati; 43.158 erano i ponti, di cui 39.091 in muratura e 4.067 in ferro, per complessivi circa 324 Km. di sviluppo; 1849 gallerie per circa 911 Km.; 2.729 stazioni, 145 depositi locomotive, 77 officine di rialzo, 29 centrali termiche, 12 centrali e sottocentrali elettriche, 167 sottostazioni di conversione e trasformazione, 230 cabine per luce e forza motrice.

Quanto a materiale rotabile, le Ferrovie dello Stato disponevano di 4.059 locomotive a vapore; 1.531 locomotive elettriche, 250 fra elettromotrici ed elettrotreni, 895 automotrici, 12.400 tra carrozze viaggiatori, bagliai e postali, 150.000 carri, 6 navi per il traghetto Messina Villa San Giovanni.

I fabbricati alloggi e case cantoniere ascendevano a 16.226, con 141.830 vani; 306 erano i dormitori e 3.649 i fabbricati accessori; ai figli dei ferrovieri si offrivano cinque collegi e 22 colonie marine e montane: 273 sedi di dopolavoro erano allestite per il personale ed i suoi familiari.

Il bilancio era largamente attivo (213 milioni di lire di avanzo al 30 giugno 1939); era il risultato del favorevole andamento dell'esercizio e del traffico che avevano raggiunto il primo 192 milioni di treni-

chilometro ed il secondo 11,5 miliardi di tonnellate-chilometro e 11,8 miliardi di viaggiatori-chilometro; il coefficiente d'esercizio fu, nel 1938/39, pari all'82,40%.

La guerra trovò dunque un vistoso obiettivo da colpire; lo colpì dall'aria e più ancora dalla terra stessa, perchè scientifiche e complete furono le distruzioni apportate dall'esercito tedesco in ritirata, che con le cariche esplosive raggiunse l'assoluta precisione nella demolizione delle opere fisse.

Altrettanto calmo, oculato, razionale e perciò perfetto fu il lavoro di asportazione di materiali, di distruzione o di danneggiamento del parco rotabile; il che si verificò, ad esempio, per le locomotive, che subirono la rottura di tutti i cilindri e le bielle destre, sì da renderne impossibile la intercambiabilità.

I massimi danni per bombardamenti aerei si ebbero al nord della linea Gotica, ed a sud della linea del Volturno: nella zona centrale, fra le due fasce, prevalsero invece le distruzioni della guerra terrestre.

Al segnale della cessazione del fuoco, i danni, valutabili in circa 800 miliardi di lire, erano i seguenti: distrutti o danneggiati 7.100 Km. di binari fra quelli di corsa e quelli di stazione, ossia il 25% della consistenza prebellica; 3.943 ponti in muratura per 68 Km. (28%) e 811 ponti in ferro per 35 Km. (44%); 346 gallerie per 64 Km. (7%) di sviluppo e 20% di opere interrotte; 1.090 fabbricati viaggiatori, 5.942 alloggi, 161 dormitori, 1.590 fabbricati accessori pari complessivamente a circa il 40%; 10.800 Km. di binario elettrificato (90%); 10.000 Km. di linee aeree di contatto (90%) e 4.400 Km. di linee elettrificate per alta tensione; il 50% circa degli impianti di sicurezza e segnalamento e delle linee e apparecchiature telefoniche.

Andarono perduti 869 magazzini merci e 19 magazzini approvvigionamenti, 97 depositi locomotive e 67 officine, 18 centrali termiche e 6 centrali elettriche.

Nè in minor misura soffersero il parco dei rotabili; furono distrutte o gravemente danneggiate circa 1.000 locomotive elettriche (67%), 2.400 locomotive a vapore (56%), oltre 200 fra elettrotreni ed elettromotrici, circa 478 automotrici termiche, quasi 10.000 fra carrozze e bagagliai (82%), e infine 90.000 carri (60%).

Tutte e sei le navi traghetto furono messe fuori servizio perchè affondate o danneggiate.

A. — Il quadro che si è cercato di contenere in termini necessariamente concisi, era indispensabile per illustrare con chiarezza il punto di partenza.

Di fronte a simile rovina stavano esigenze complesse che dovevano essere soddisfatte per poter pensare alla rinascita: necessità di personale in piena forma, di industrie capaci di alimentare gli approvvigionamenti, di giacenze di materie prime, di mezzi finanziari adeguati; tutti problemi di difficile soluzione ove si pensi alle condizioni in cui l'intero Paese, anzi tutta l'Europa era ridotta.

Il primo contributo massiccio alla ripresa venne dalle stesse necessità militari degli alleati, le quali dettarono soluzioni di emergenza e

provvisorie: e occorre riconoscere che, se da un canto tale azione si rilevò preziosa, dall'altro non sempre coincise con le necessità delle popolazioni civili e talvolta fu d'impaccio per le sistemazioni definitive.

Nè molto si poteva a quel tempo attendere da una organica direttiva tecnica unitaria, perchè solo più tardi la Direzione Generale delle F.S. recuperò la necessaria indipendenza, sciolta dai vincoli pesanti delle esigenze militari.

Da allora, le 36 ore che si impiegavano per coprire il percorso da Milano a Roma, cominciarono progressivamente a ridursi, di pari passo con il progressivo recupero delle possibilità tecniche, materiali e finanziarie. Allorchè le circostanze consentirono di impostare un piano organico, si dovette *in primis* stabilire che cosa e come si dovesse ricostruire.

Quanto alla prima domanda, si pose il problema se realizzare un piano già studiato dal Ministero dei Lavori Pubblici che prevedeva lo abbandono di alcune linee il cui esercizio poteva ritenersi non redditizio dal punto di vista aziendale.

Ma le ragioni umane e sociali delle popolazioni interessate, che, appena uscite dalla guerra, lasciavano dietro le spalle duri anni di comunicazioni interrotte, non consentirono una discriminazione basata soltanto su considerazioni di carattere economico.

Quando al nuovo costruire, fu chiaro che si doveva profittare della pur triste occasione per correggere antiche anomalie ed introdurre ovunque possibile il portato della più moderna tecnica ferroviaria, sì da realizzare un più economico e migliore esercizio.

In generale, si può dire che si cercò:

— di utilizzare al massimo residui e rottami, di contenere al minimo l'impiego di materiali metallici, legnami e carburanti, di contenere al minimo le importazioni, specie di prodotti finiti, ed infine di provocare un largo impiego di mano d'opera ed una sua razionale utilizzazione.

Poste così da esigenze di massima, furono determinati i metodi ed i criteri che hanno poi presieduto alla ricostruzione, e che riassumeremo partitamente per ciò che attiene alle linee, agli impianti ed al materiale rotabile.

Ai fini dell'ammodernamento e del potenziamento degli impianti e dei mezzi nonchè dell'economia dell'esercizio, nel 1945 o poco dopo si decise: di adottare un nuovo treno di carichi per i ponti, in vista dei futuri sviluppi del traffico e sulla base dei recenti progressi della tecnica costruttiva; di procedere verso l'unificazione dei sistemi di trazione elettrica esistenti in quello a corrente continua a 3.000 V.; di continuare nell'elettificazione delle grandi linee, di procedere nell'adozione dei più moderni sistemi di segnalamento e sicurezza (segnali luminosi a quattro indicazioni, apparati centrali a leve individuali e d'itinerario, blocco automatico con ripetizione dei segnali in locomotiva); di avviare la realizzazione di una rete telefonica automatica, di una rete di telesemplici e di un sistema di radiocomunicazione; di snellire il servizio

mediante crescente impiego di treni leggeri (automotrici, elettrotreni); di estendere a tutti i carri merci l'applicazione del freno continuo; di intensificare l'unificazione dei rotabili; di migliorare le caratteristiche di marcia dei veicoli e di confort nelle vetture.

Fin qui, per sommi capi, i criteri seguiti per la ricostruzione dei mezzi di esercizio.

Poichè però tali mezzi non sono — è lapalissiano — che strumenti di un fine, costituito dall'incremento dei traffici e dal risanamento aziendale, alla ricostruzione di essi doveva accompagnarsi e si è accompagnata una attenta considerazione di tutti quei criteri di gestione che sono i fattori essenziali del traffico e dell'esercizio.

E' questo un campo estremamente delicato perchè trattasi di una azienda a carattere squisitamente tecnico ed industriale, ma che non può essere gestita con criteri puramente aziendali: per cui il pareggio del bilancio resta un obiettivo importantissimo, ma subordinato alle soddisfacenti inderogabili esigenze sociali, tendenti ad assicurare alla maggior parte possibile della popolazione trasporti efficienti a prezzi accessibili.

Per tali ragioni la manovra di adeguamento delle tariffe viaggiatori e merci ne ha moltiplicato soltanto per 26 e 31 volte, rispettivamente, il livello prebellico, mentre il costo degli approvvigionamenti ferroviari ha nel frattempo seguito quello dell'indice generale del costo della vita, che è salito di circa 55 volte.

D'altronde tali limitazioni negli aumenti tariffari hanno giovato all'acquisizione del traffico di concorrenza e, tutti quei provvedimenti tecnici organizzativi che, migliorando il servizio, invogliano a viaggiare con il treno.

Si pensi alla velocità e al confort dei trasporti, sempre crescenti, ai treni turistici, ai treni neve, alle nuove carte di abbonamento, ai rapidi merci, ai veicoli per derrate deperibili.

Oltre a tutto questo, elemento importante per l'assestamento del bilancio è la riduzione delle spese. A tale scopo si sono avuti:

— i provvedimenti di riorganizzazione dell'Azienda con una precisa ed attenta utilizzazione del personale; e questo si è ricercato anche attraverso una organica sistemazione di quello non di ruolo: tipico esempio di coincidenza degli interessi del personale con quello del servizio. Per effetto di tale azione 78.000 agenti hanno trovato stabile sistemazione;

— la progressiva riduzione numerica del personale stesso (dai 201.000 agenti del 1944 siamo passati ai 168.000 circa del dicembre 1951);

— il suo migliorato trattamento, che ne ricava il rendimento massimo (le spese accessorie per il personale per assistenza, pensioni, alloggi, assicurazioni ed altro, raggiungono circa 37 miliardi);

— tutte le migliorie tecniche e l'ammodernamento dell'esercizio, cui si è già accennato, per ottenere il migliore rendimento anche dal materiale.

B. — Avuta così una visione panoramica della situazione con l'esame del livello pre-bellico, di quello immediatamente post-bellico, e dei criteri seguiti nel ricostruire, possiamo ormai stabilire dei confronti con l'osservazione delle consistenze attuali.

Al 31 dicembre 1951, le cifre della consistenza erano ormai le seguenti: binari, Km. 27.730; ponti in ferro Km. 67,467; ponti in muratura Km. 227,670; gallerie Kg. 907,160; binario elettrificato Km. 11.931; apparecchi di sicurezza per 32.262 leve di apparati centrali; 15.379 ali e luci semaforiche per il segnalamento; Km. 153.250 di linee telegrafoniche; centrali elettriche di un totale di 267.000 KVA; 9638 fabbricati di esercizio, 15.405 fabbricati alloggi.

Nel campo del materiale rotabile abbiamo: 3389 locomotive a vapore; 1499 locomotive elettriche; 268 tra elettromotrici ed elettrotreni; 725 automotrici; 9.600 tra carrozze bagagliai e postali; 124,750 carri; navi traghetto per il totale di tonn. 12.442, ed infine il 95% della potenzialità media delle officine anteguerra.

Occorre però aggiungere che riesce ormai estremamente difficile distinguere, nella mole del lavoro schematizzato nelle cifre, la ricostruzione vera e propria dal complesso riguardante il potenziamento e l'ammodernamento degli impianti e dei metodi di risanamento economico amministrativo, che continuano a svolgersi con ritmo intenso.

Il risultato conseguito al ripristino delle attrezzature e dell'organizzazione può essere osservato attraverso l'andamento dei numeri indici sull'esercizio:

Il consumo del carbone è passato da 5,5 Kg. (nel 1946) per ht/Km. T.C. a Kg. 3,42 (giugno 1951); il ciclo del carrò è disceso da 12 giorni e 19 ore (sempre nel 1946) a 7 giorni e sei ore; gli inconvenienti di esercizio per ogni 1.000 Km. di percorrenza, nello stesso intervallo di tempo, hanno segnato un regresso da un indice di 6,26 (giugno 46) a 1,5 (giugno 1951); l'indice della quantità di personale impiegato per ogni 1.000 treni/Km. da 3,7 circa è passato a 0,92 circa.

Mentre nell'esercizio prebellico (1938-1939) la percorrenza reale dei treni a trazione a vapore superava di oltre il 7% quella dei treni a trazione elettrica, ora il rapporto si è ben più che invertito, tanto che nel 1950-51 è risultato che la trazione a vapore ha avuto un impiego inferiore del 39% a quella elettrica, di più economico esercizio.

Quanto all'*acquisizione del traffico*, essa segue un diverso andamento per i viaggiatori e le merci.

L'andamento del traffico viaggiatori migliora in misura confortante, tanto che nell'esercizio 1950-1951 esso è asceso a quasi 21 miliardi di viaggiatori/Km., circa il doppio di quello anteguerra.

Maggiori difficoltà presentava invece il traffico delle merci che dagli 11,5 miliardi di tonn./Km. anteguerra era precipitato a 8,5 miliardi di tonn./Km. nel 1946 e stentava sensibilmente a risalire.

E' da notare, a tale proposito, che tale difficoltà non era addebitabile alle ferrovie bensì al ritmo meno veloce con il quale è avvenuta la ripresa della produzione industriale che ha potuto raggiungere — mediamente — il livello anteguerra solo nel 1948 per poi continuare a salire.

Intanto, fin dalla fine del 1947 il parco dei carri merci era ridiventato sufficiente ai bisogni. La ricostruzione ferroviaria, precorrendo quella industriale, l'aveva facilitata e resa più economica.

Altro fattore da considerare in fatto di trasporti merci è la concorrenza dell'automezzo, il quale mentre da un lato si giova dei bassi costi resi possibili dalle ridotte dimensioni delle imprese di trasporto (spesso quasi artigiane — familiari) d'altro canto consente la presa e consegna della merce a domicilio, realizzando quella così ricercata comunità del trasporto, che offre tanti notevoli vantaggi di celerità, sicurezza ed economicità.

E' perciò in questo senso che si vanno evolvendo anche i trasporti ferroviari, tendendo alla sempre maggiore diffusione di quei servizi da porta a porta (carrelli trasportatori, casse mobili) che riscuotono così notevole favore della clientela.

Anche in conseguenza di tale indirizzo, le cure dedicate al traffico merci hanno dato buoni frutti e migliori se ne sperano in avvenire: comunque già nel 1950-1951 i valori registrati (oltre 12 miliardi di tonn. Km.) hanno finalmente superato quelli prebellici.

Quanto è costato raggiungere questi risultati, in termini monetari?

Fino al giorno d'oggi risultano impegnati 477 miliardi di lire di valore vario, pari a circa 583 miliardi di lire 1952: di essi un terzo provengono dagli aiuti statunitensi (AID, Interim AID, AUSA ed ERP).

Il rendimento, espresso dagli indici dianzi indicati, corrisponde a beni acquisiti, servizi resi alla collettività, vantaggi diretti e indiretti all'economia nazionale.

Il materiale è oggi di costruzione o fabbricazione moderna e quindi di ammortamento lungo e di manutenzione meno onerosa rispetto all'anteguerra.

Confrontando le nostre ferrovie con altre ferrovie estere si nota spesso maggiore freschezza nelle strutture, nei rotabili, nei servizi.

Ma incompleto sarebbe il bilancio della situazione odierna se si omettesse il vantaggio che il lavoro italiano ha tratto dalla ricostruzione ferroviaria.

L'impulso alle industrie nazionali per le commesse ha significato una utilizzazione di mano d'opera valutabile a circa 65.000 operai occupati continuamente per 8 anni: una cifra veramente considerevole.

Buona parte di tale lavoro è andata a vantaggio del Mezzogiorno, le cui industrie hanno ottenuto dalle Ferrovie ordinazioni in misura anche superiore a quelle imposte dalla legge, notevole contributo alla trasformazione dell'economia meridionale, oggi felicemente in atto.

Sempre all'elevazione del Sud è stata dedicata ogni cura per l'intensificazione e l'ammodernamento dei servizi e degli impianti: basterà qui citare il miglioramento delle linee calabre, l'elettificazione della Messina-Palermo — in parte già fatto compiuto — e il potenziamento del traghetto Reggio-Messina.

Una nuova vita più attiva, più produttiva, più sociale vive oggi il Mezzogiorno d'Italia ed a stimolarla la ricostruzione ferroviaria ha contribuito efficacemente.

C. — Terminato così il giro d'orizzonte sulla situazione attuale, possiamo esaminare quel che ci attende, quello che ancora resta da fare.

Nel campo del *materiale rotabile* le maggiori deficienze riguardano ancora le automotrici, le carrozze ed i carri. In particolare, al raggiungimento del livello prebellico mancavano, al 31 dicembre 1951, 170 automotrici, un migliaio tra carrozze e bagagliai, 25-250 carri.

Per le locomotive elettriche non occorrerà per ora incrementare il parco, fino a quando non sarà più avanzata l'adozione dell'alimentazione a corrente continua. Inferiore del 5% al livello del 1939 è ancora la situazione delle officine, in termini di potenzialità media.

In tema d'*impianti fissi*, si può dire che la maggior parte del lavoro che ancora resta da eseguire riguarda il segnalamento, gli impianti di sicurezza e l'armamento.

Quali problemi pongono queste residue deficienze in termini monetari?

L'entità globale che esse rappresentano trarrebbe in inganno il profano, che potrebbe giudicare ancora in alto mare l'opera ricostruttiva che invece è per la massima parte già in porto.

Il fatto si è che delle dotazioni prebelliche ancora mancanti all'appello non tutte sono destinate al ripristino, in parte perchè ritenute non più utili all'esercizio, ed in parte, perchè la maggiore potenzialità di alcuni degli impianti ricostruiti supera largamente quella degli impianti distrutti e disimpegna servizi prima ripartiti su più unità.

E' in ogni caso da escludere che le ulteriori necessità della Ricostruzione corrispondano alla differenza fra l'ammontare del danno patrimoniale subito (stimato in 800 miliardi) e le somme già citate impegnate a tutt'oggi.

E' altrettanto certo però che esse esigeranno comunque una disponibilità finanziaria ingente, adeguata all'importanza delle migliorie che si conta di poter realizzare sulla rete.

In ordine a tale fabbisogno, è intanto attualmente allo studio lo stanziamento di 160 miliardi.

In linea di massima, e salvo eventuali variazioni che fossero imposte dalle circostanze, 63 di essi potranno essere dedicati al conto Ricostruzione, e ripartiti in due aliquote, la prima di 31 miliardi (per riparazioni di materiale di trazione e rotabile, e relative officine e depositi oltre che per la ricostruzione della Nave traghetto « Cariddi ») e la seconda di 32 miliardi (per il completamento del ripristino di impianti fissi, armamento, ponti, elettrificazione, apparati centrali, segnalamento e case cantoniere).

Gli altri 97 miliardi saranno invece impiegati per lavori da eseguirsi in conto patrimoniale, per il funzionamento ed il rammodernamento della rete, che comprenderanno l'elettrificazione, nuovo materiale rotabile e di trazione, raddoppi e migliorie all'armamento, al segnalamento ecc.

Per questa seconda parte dei finanziamenti, cioè per tutti i 97 miliardi destinati al conto patrimoniale, è soprattutto da notare che l'ammodernamento ed il potenziamento costituiscono premessa indispensa-

bile a maggiori economie di esercizio e quindi al risanamento del bilancio ordinario. Ciò non vale soltanto per l'elettificazione delle linee ancora esercitate a carbone, ma per la maggiore velocità commerciale che sarà consentita ai convogli, per le minori spese di riparazioni e manutenzioni, per il risparmio di personale, ed in genere per i migliori rapporti fra potenzialità e rendimento degli impianti.

Costanti preoccupazioni d'ordine politico internazionale e di ordine economico internazionale ed interno impediscono di formulare previsioni che abbiano un notevole margine di sicurezza e di attendibilità in fatto di preventivi di spesa; la instabilità dei mercati non consente se non a fasi terminate di accertare il fabbisogno in termini monetari.

Deve però ritenersi, sia pure con largo beneficio d'inventario, che fra la disponibilità attuale e quella che risulterà necessaria sussiste ancora un divario sensibile.

Si può però, in ogni modo, esser sicuri che il problema del reperimento dei fondi corrispondenti sarà trattato esaurientemente, con la certezza che ogni lira devoluta al programma dei miglioramenti alla Rete Ferroviaria andrà in definitiva, ed elevata alla ennesima potenza, a vantaggio della Nazione.

ASPETTI E TENDENZE DELLA RICOSTRUZIONE DELLA MARINA MERCANTILE

I. — L'impostazione del problema della ricostruzione marittima, può assumere aspetti e significati diversi a seconda della maggiore o minore estensione che si vuol dare all'argomento. Perchè se ci limitiamo alle cifre della ricostruzione del materiale navale perduto, avremo un panorama interessante sì, ma circoscritto ad un ambito piuttosto ristretto; se, invece, vogliamo dare uno sguardo alla ripresa di tutte le attività marinare, allora l'orizzonte si allarga e dalla ricostruzione del naviglio l'indagine si spinge al traffico, ai porti e a tutta la numerosa gamma di manifestazioni tecniche, economiche e sociali che si sviluppano parallelamente allo sviluppo del naviglio.

Preferiamo il secondo criterio che ci consentirà di abbracciare, con uno sguardo d'insieme, la marina mercantile attraverso le sue ultime vicende.

E' un fatto che la risorgente iniziativa nel settore marittimo, na dato origine a un desiderio intenso di rinascita, quasi a voler confermare — se pur ce ne fosse stato bisogno — la volontà di operare degli uomini dediti alle industrie del mare, che, se duramente provati dalle vicende dell'ultimo decennio, hanno dimostrato di mantenere intatte le loro forze e, soprattutto, la loro fede, nell'avvenire marinaro della nazione.

Il punto di partenza, il necessario riferimento a una data — necessario per stabilire i fondamentali rilievi e gli opportuni raffronti — si dovrebbe riportare al 10 giugno 1940. Ma poichè, come è ben noto, i rilievi statistici hanno — in genere — date prestabilite, consacrate dalla pratica, dall'uso e dal calendario, la base delle nostre ricerche dovrà essere fissata al 31 dicembre 1939. A quell'epoca la marina mercantile italiana a propulsione meccanica (piroscafi e motonavi) comprendeva 1227 unità superiori alle 100 tonnellate, per una stazza complessiva di 3.424.804 tonnellate. A queste cifre occorre aggiungere quelle relative alle navi (piroscafi e motonavi) costruite durante la guerra e, cioè, 126 unità per 382.787 t.s.l., dimodochè la flotta mercantile italiana — esclusi i velieri e i motovelieri — sulla quale si è abbattuta la violenza bellica — comprende 1353 unità per 3.807.591 tonnellate di stazza lorda.

Nelle cifre che seguono si compendiano le perdite subite durante la guerra, perdite che, in confronto a quelle degli altri settori, assumono

un aspetto particolarmente pauroso e danno la misura precisa del disastro che ha distrutto quasi completamente il nostro potenziale marittimo.

Navi affondate dal 10-6-40 all'8-5-1945 (a propulsione meccanica):

dal 10 giugno 1940 al 7 settembre 1943	N.	562	T.S.L.	1.716.922
dall'8 settembre 1943 all'8 maggio 1945	»	486	»	901.800
<i>Totale . . .</i>	N.	1.048	»	2.618.722

Navi catturate o alienate (a propulsione meccanica):

dal 10 giugno 1940 al 7 settembre 1943	N.	137	T.S.L.	733.207
dall'8 settembre 1943 all'8 maggio 1945	»	29	»	17.464
<i>Totale . . .</i>	N.	166	»	750.671

Navi affondate prima dell'intervento italiano e dopo la fine del conflitto per cause ad esso inerenti:

a propulsione meccanica	N.	25	T.S.L.	57.845
<i>Totale generale . . .</i>	N.	1.239	T.S.L.	3.427.238

Le perdite subite dalla marina mercantile italiana raggiungono l'altissima percentuale del 90%. E, si noti, sono state prese in esame soltanto le cifre relative al naviglio a propulsione meccanica — piroscafi e motonavi — escludendo il naviglio velico e motovelico che aveva nel periodo che stiamo esaminando, una notevole consistenza. Basti dire che le perdite, in questo settore, superano le 100.000 tonnellate di stazza lorda. Ma, considerata l'importanza particolare delle perdite del naviglio a propulsione meccanica, in questa prima indagine abbiamo ritenuto escludere il naviglio velico e motovelico, con riserva di ritornare sull'argomento quando tratteremo anche il problema della pesca.

II. — La necessità di procurare al paese — immediatamente dopo la cessazione delle ostilità — i mezzi idonei al trasporto delle merci essenziali (cereali e combustibili), sollecitò il Governo e l'iniziativa privata a recuperare le navi affondate nei porti. Col R.D.L. n. 686 del 19 ottobre 1945 si concessero aiuti finanziari a chi provvedeva al ricupero del naviglio affondato. Questo tentativo di ricostruire una marina mercantile — chiamiamola così — di fortuna, sortì un effetto insperato: un primo blocco di navi recuperate — che raggiunsero in complesso e in tempi successivi, il cospicuo numero di 105 unità per ben 183.585 tonnellate di stazza lorda — consentì di affrontare, insieme al naviglio rimasto ancora in efficienza (appena 380.000 tonnellate), le prime e fondamentali esigenze dei nostri traffici marittimi.

Maggiori possibilità per la ripresa della nostra marina mercantile si profilavano quando il Governo italiano, d'intesa col Governo statuni-

tense, offrì all'armamento l'acquisto di navi tipo Liberty che, nel breve giro di pochi anni, entrarono a far parte, insieme ad altre navi americane di altro tipo (cisterne. T. 2, e navi da carico generale), della nostra flotta mercantile.

Indipendentemente dalle navi acquistate, con larghe facilitazioni nei pagamenti, sul mercato nord americano e con la garanzia del Governo, gli armatori italiani hanno potuto rivolgersi anche ad altri mercati per procurarsi naviglio di seconda mano. Diamo ora, a titolo indicativo, alcune cifre: oggi il naviglio Liberty, sotto bandiera italiana, comprende 90 unità per 643.498 tonnellate di stazza lorda; le navi tipo N. 3 comprendono 8 unità per 15.443 t. s. l.; le cisterne ex americane, tipo T. 2 comprendono 20 unità per 208.207 tonnellate, mentre le navi acquistate su mercati diversi da quello nord americano sono attualmente 317 per una stazza lorda complessiva di 1.170.313 tonnellate.

III. — L'aspetto più interessante dello sforzo ricostruttivo della nostra marina mercantile è, però, quello delle nuove costruzioni navali perchè investe direttamente il problema del rinnovamento qualitativo del naviglio.

Più volte, e da diverse tribune, è stata richiamata l'attenzione del governo, del Parlamento e dell'opinione pubblica, sulla necessità d'impostare un serio programma di costruzioni navali che dovrebbe soddisfare due esigenze: anzitutto quella di dare al paese una flotta moderna e capace di assolvere i compiti più urgenti, di assicurare, cioè, i rifornimenti indispensabili, di servire le nostre esportazioni e di acquisire valuta, e l'altra esigenza, non meno importante, di assicurare lavoro ai cantieri.

E', questo, oltre che un problema economico, anche un problema sociale; problema preoccupante oltre ogni dire perchè dalla sua soluzione dipende l'avvenire di una industria nazionale e di migliaia di famiglie di maestranze specializzate. Esiste uno stretto legame d'interdipendenza fra cantieri e armamento, e questa situazione determina, spesso, uno stato di perplessità circa la convenienza di affidare nuove costruzioni ai Cantieri nazionali, il cui costo è del 30% superiore al costo internazionale delle costruzioni navali.

Queste considerazioni hanno sollecitato l'intervento dello Stato in un primo programma di costruzioni navali, di portata indubbiamente molto modesta date le scarse disponibilità di bilancio, ma che ha servito a rinnovare qualitativamente una parte del nostro naviglio.

In base alla legge 8 marzo 1949 n. 75, (conosciuta comunemente come legge Cappa-Saragat) — che prevedeva la corresponsione ai cantieri di contributi intesi a colmare la differenza fra il costo nazionale e quello internazionale, nonchè agevolazioni fiscali, esonero da noleggi e requisizioni, e facilitazioni per i finanziamenti a favore degli armatori

Tav. I.

	MISTE E DA PASSEGGERI		DA CARICO				DA PESCA		CISTERNE		DI TIPO SPECIALE		TOTALE	
			oceaniche		mediterranee (inf. a 4000 T.S.L.)									
	N.	T. S. L.	N.	T. S. L.	N.	T. S. L.	N.	T. S. L.	N.	T. S. L.	N.	T. S. L.	N.	T. S. L.
NAVI ITALIANE a propulsione meccanica superiori alle 100 T. S. L.														
Esistenti all'8/5/1945 .	50	135.489	15	78.821	77	51.422	6	1.450	34	73.859	44	12.419	226	353.460
Ricuperate dopo l'8-5-45	18	35.922	7	37.621	41	34.731	5	2.529	12	46.981	18	6.479	101	164.263
Acquistate all'estero da privati dopo l'8- 5/45	27	151.154	80	514.113	109	194.862	6	2.318	57	294.614	38	13.252	317	1.170.313
Acquistate all'estero con garanzia dello Stato	—	—	90	643.498	8	15.443	—	—	20	268.207	—	—	118	867.148
Costruite nei cantieri italiani dopo l'8-5-45	19	184.221	1	6.500	142	78.060	14	4.201	34	60.037	7	4.419	217	337.438
Riscattate o restituite dopo l'8-5-45	3	55.443	13	68.872	—	—	—	—	4	22.850	—	—	20	148.165
Liberty in sostituzione di navi italiane sequestra- te negli S. U. A. . . .	—	—	15	104.579	—	—	—	—	—	—	—	—	15	104.579
TOTALE . . .	117	562.229	221	1.455.004	377	374.518	31	10.498	161	706.548	107	36.569	614	3.145.366

sono state costruite 12 navi da passeggeri e miste per 112.000 tonnellate di stazza lorda, 6 navi cisterna per 43.000 t. s. l.; 13 navi da carico secco ed altre unità (da pesca e di tipo speciale) per oltre 60.000 tonnellate di stazza lorda. Si tratta, in complesso, di circa 218.000 tonnellate di naviglio nuovo che sono entrate a far parte del patrimonio navale nazionale, alle quali sono da aggiungere 90.000 tonnellate costruite nei Cantieri triestini che hanno beneficiato delle speciali provvidenze adottate dal G.M.A. per i finanziamenti (fondo E.R.P. di Trieste) e del contributo previsto dalla legge Cappa-Saragat.

Il tonnellaggio costruito, è senza dubbio, piuttosto modesto: gli stanziamenti concessi dal Tesoro — 34 miliardi — non hanno consentito di far di più: tuttavia non può non riconoscersi che un contributo sensibile, al miglioramento della flotta, specialmente della flotta da passeggeri, è stato dato dalle nuove costruzioni. Occorre, infine, tener conto che dopo la cessazione delle ostilità sono state ultimate alcune costruzioni iniziate prima o durante il conflitto e che si sono miracolosamente salvate dalla furia bellica.

Al 1° gennaio 1952 la situazione del naviglio italiano, superiore alle 100 tonnellate di stazza lorda, si riassume nella tav. I.

IV. — L'andamento delle costruzioni navali in Italia — senza contare quelle del Territorio Libero triestino di cui abbiamo i dati solo per il 1951 — ha seguito un ritmo sempre più intenso. E si comprende: la legge 8 marzo 1949 n. 75 ha avuto limitate possibilità di applicazione nel 1949; maggiore sviluppo si è avuto nel 1950 specialmente per il numero delle navi impostate; mentre nel 1951 è aumentato sensibilmente il numero dei vari. Ed ecco le cifre:

NAVIGLIO	NAVI VARATE NEL					
	1949		1950		1951	
	N.	T. S. L.	N.	T. S. L.	N.	T. S. L.
Piroscafi e motonavi	27	75.754	16	41.298	20	53.688
M/velieri e M/pescherecci	97	2.384	91	1.907	137	3.414
Velieri	8	181	3	136	12	412
Altri galleggianti	94	8.724	100	2.734	88	2.050
TOTALE	226	87.043	210	46.095	257	99.564

LE NAVI IMPOSTATE SUNO STATE LE SEGUENTI:

Piroscafi e motonavi	5	29.065	37	152.136	16	65.978
M/velieri e M/pescherecci	74	1.121	179	6.224	116	2.707
Velieri	9	195	3	46	7	80
Altri galleggianti	113	3.607	93	2.519	62	1.210
TOTALE	201	33.968	312	160.927	201	69.975

Per il Territorio Libero di Trieste i dati del 1951 — unico anno di cui si è in possesso di statistiche sicure — sono i seguenti:

Navi varate	N.	8	T. S. L.	24.415
» impostate.	»	8	»	38.360
<i>Totali</i>	N.	16	T. S. L.	62.775

Abbiamo voluto comprendere nelle cifre suindicate anche il naviglio minore, perchè una provvida disposizione della legge Cappa-Saragat ha concesso speciali agevolazioni a favore dei piccoli armatori di navi da traffico e di pescherecci che avevano perduto, per le vicende belliche, l'unico mezzo di lavoro.

Alla data del 31-12-1951 le navi in costruzione o in allestimento nei cantieri nazionali e in quelli del Territorio Libero di Trieste erano le seguenti:

	in cantieri nazionali		in cantieri del T. L. T.	
Piroscafi e moton.	N.	57	T.S.L.	191.530
Motovelieri	»	179	»	8.285
Velieri	»	9	»	491
Altri galleggianti.	»	43	»	2.727
<i>Totali</i>	N.	288	T.S.L.	203.033
			N.	8
			T.S.L.	38.765

Le unità in costruzione o in allestimento per conto di stranieri, comprese nei dati di cui sopra, sono le seguenti:

Piroscafi e motonavi.	N.	9	T. S. L.	40.840
Altri galleggianti	»	6	»	522
<i>Totali</i>	N.	15	T. S. L.	41.362

Come si è accennato dianzi, l'andamento delle costruzioni navali nel 1950 è stato influenzato dalle ordinazioni fatte in base alla legge Cappa-Saragat e ciò spiega come nell'anno in questione, il tonnellaggio impostato ha raggiunto quasi il quintuplo dell'anno precedente, mentre nel successivo anno 1951 il tonnellaggio impostato pur essendo il doppio di quello del 1949, è stato di poco superiore alla metà di quello del 1950.

V. — Un argomento che può servire da orientamento per la valutazione esatta della efficienza di una flotta è quello relativo all'età delle navi. Un raffronto fra la situazione odierna e quella al 31 dicembre 1939 potrà procurare qualche sorpresa e destare qualche meraviglia: eravamo da tempo abituati a sentirci ripetere che durante il ventennio la marina mercantile italiana aveva raggiunto un altissimo potenziale e che mai, come allora, avevamo potuto vantare di possedere una flotta così moderna, così efficiente, così superba da reggere vittoriosamente il confronto con tutte le altre marine. Ora, se ciò può essere vero per

alcune unità da passeggeri — veramente superbe, — nella media, specialmente per il naviglio da traffico, la nostra marina era molto scadente. Lo scoppio delle ostilità trovò la marina mercantile italiana in fase di rinnovamento completo; le provvidenze della legge Benni — una delle leggi a favore delle costruzioni navali fra le più indovinate — incominciavano proprio allora ad avere pratica attuazione. Ma la data funesta del 10 giugno 1940 se non arrestò quasi di colpo l'attività dei nostri cantieri, distrusse il naviglio che esisteva e quello che, a mano a mano, con enormi sacrifici, si andava costruendo. Dalle statistiche del Lloyd's Register togliamo le cifre relative alla consistenza del naviglio mercantile italiano al 31 dicembre 1939 ripartito a seconda dell'età:

CLASSI DI ETÀ	N.	T. S. L.	%
sotto i 5 anni	20	57.508	1,68
da 5 a sotto i 10 anni	59	271.119	7,91
da 10 a sotto i 15 anni	127	585.916	17,10
da 15 a sotto i 20 »	252	835.450	24,39
da 20 a sotto i 25 »	204	571.012	16,67
da 25 in poi.	565	1.103.799	32,23
TOTALE . . .	1.227	3.424.804	99,98

Esigua la percentuale del naviglio nuovo (appena l'1,68%); molto bassa la percentuale del naviglio al disotto dei 15 anni: nel complesso il tonnellaggio delle tre categorie di naviglio più giovane, era di poco superiore alla quarta parte di tutta la flotta (26,69%), mentre il naviglio che aveva 25 anni ed oltre costituiva un buon terzo di tutto il tonnellaggio nazionale.

Al 31 dicembre 1951 la distribuzione della flotta mercantile italiana a seconda dell'età, era la seguente:

CLASSI DI ETÀ	N.	T. S. L.	%
fino a 5 anni	207	367.926	11,69
da 6 a 10 »	341	1.371.039	43,58
da 11 a 15 »	24	70.170	2,23
da 16 a 20 »	24	81.535	2,59
da 21 a 25 »	61	282.115	8,97
oltre i 25 »	357	972.581	30,92
TOTALE . . .	1.014	3.145.366	99,98

Per quanto i dati del prospetto di cui sopra e di quello precedente non siano omogenei (le statistiche del Lloyd's Register raggruppano le navi in classi *sotto* ai 5, 10, 15, 20 e 25 anni, le statistiche nostre le raggruppano *fino* ai 5, 10, 15, 20 e 25 anni) tuttavia un confronto, sia pure approssimato, può essere istituito fra le situazioni al 31 dicembre 1939 e quella al 31 dicembre 1951.

E dal confronto la composizione del naviglio italiano, tenuto conto dell'età, risulta oggi sensibilmente migliorata.

Se, poi, volgiamo uno sguardo più completo alla ripartizione del naviglio italiano al 31 dicembre 1951, tenendo presente il requisito dell'età e quello del tonnellaggio, avremo il quadro di cui alla tav. 2.

La percentuale più elevata, 43,58%, è quella del naviglio di età compresa fra i 6 e i 10 anni. Questa constatazione potrebbe giustificare considerazioni piuttosto confortanti, se non si dovesse tener conto che la parte più rilevante di questo naviglio (942.789 tonn. su 1.371.034) è costituita in prevalenza di navi Liberty e cioè di navi costruite in serie durante la guerra e che sono destinate al disarmo, appena cesserà l'attuale congiuntura, perchè nel campo delle competizioni marittime internazionali esse verranno sostituite da naviglio più moderno.

Altra constatazione, che lascia alquanto perplessi, è quella relativa al tonnellaggio. Il massimo addensamento (186 unità per 1.314.280 tonnellate) della nostra flotta mercantile, in base al criterio del tonnellaggio, si ha per le navi da 6001 a 8000 tonnellate di stazza lorda. Ora, data la tendenza all'aumento del tonnellaggio delle navi, tendenza che si manifesta sempre più accentuata in tutti i paesi, oltre che per le navi di linea (passeggeri e merci), anche per il tramping e per il trasporto dei combustibili liquidi, ci sembra ancora non conforme alle effettive esigenze ed inferiore a quello degli altri paesi, l'addensamento intorno alle 6001-8000 tonnellate. Per essere più precisi diremo — e qui dobbiamo ripeterci — che il grosso della nostra flotta da carico secco è costituito da navi di tipo Liberty, oltre 640.000 tonnellate di stazza lorda e, cioè, 90 unità da 7000 tonnellate ciascuna.

Abbiamo accennato a un miglioramento della marina mercantile italiana alla data del 31 dicembre 1951 in confronto al 31 dicembre 1939. Ma questo miglioramento va considerato con molte riserve, tanto più che il ritmo delle nuove costruzioni negli altri paesi è molto intenso, e quel processo di rinnovamento che ovunque è stato ostacolato dalla guerra e dalle conseguenze di essa, oggi accenna a una ripresa specialmente in quelle nazioni marittime che avevano raggiunto in passato una situazione di netta supremazia (Inghilterra, Paesi Scandinavi).

Molte son le ragioni che hanno influito negativamente sullo sviluppo delle nuove costruzioni in Italia; questa situazione è stata più volte esaminata e riteniamo superfluo, almeno per il momento, di tornarci su.

Non va, tuttavia, sottaciuto il fatto che all'armamento non è stato corrisposto l'indennizzo dovutogli in seguito alle perdite per fatti di

guerra, e ciò per un doppio ordine di ragioni: la mancata rivalutazione del naviglio in conformità dell'effettivo valore attuale di esso e del mercato internazionale, e la svalutazione della lira.

Si è, d'altro canto, intensificato il ritmo degli acquisti di seconda mano, che, non sempre, si sono risolti in un ulteriore invecchiamento del naviglio, perchè è stata offerta al nostro armamento la possibilità di acquistare unità di elevate caratteristiche tecniche (bananiere o cisterne) e di costruzione recente o recentissima.

La esatta valutazione della efficienza di una flotta mercantile, può compiersi attraverso una accurata indagine che tenga conto di diversi fattori e principalmente del tipo di nave, della velocità, del tonnellaggio medio e della età.

Pur limitando ora la nostra disamina all'età e al tonnellaggio, accenniamo al fattore « velocità » che, per la marina mercantile italiana, è ancora un elemento di portata piuttosto modesta. E' opportuno premettere una discriminazione fra navi di linea (passeggeri e miste) e navi da carico (carico secco e petroliere). Per le prime è richiesta una velocità sempre maggiore (da 23 miglia orarie in su), per le seconde una velocità che superi certi limiti (16-18 miglia) renderebbe l'esercizio antieconomico. Bisogna, perciò, intenderci sul fattore velocità, e considerare le diverse caratteristiche del naviglio cui debbono corrispondere velocità diverse. Oggi la velocità media delle nostre navi da carico è di circa 12 miglia, appena un terzo di tutto il tonnellaggio nazionale supera questa media. E' ben vero che proprio in questi ultimi mesi sono state varate e sono entrate in servizio navi da passeggeri e merci di elevata velocità, ma in confronto a tutto il complesso del tonnellaggio italiano, il miglioramento si avverte appena.

Abbiamo accennato che il naviglio di età compresa fra i 6 e i 10 anni, è naviglio statunitense, tipo Liberty. Dobbiamo chiarire subito che questo rilievo va fatto non soltanto per la flotta mercantile italiana, ma per tutto il naviglio mondiale.

Le vicende belliche hanno distrutto una enorme quantità di naviglio, e non hanno risparmiato nessun paese; per colmare spaventosi vuoti l'industria cantieristica americana, mobilitata in pieno e con intensità addirittura febbrile, nel giro di quattro anni — dal 1940 al 1944 — ha raggiunto e superato, con le nuove costruzioni, il tonnellaggio perduto. Le caratteristiche di questo naviglio, che è naviglio di emergenza, non sono certo, dal punto di vista dell'impiego, quel che di meglio si può desiderare; esso, tuttavia, grava ancora con tutto il suo peso su tutte le principali flotte mercantili mondiali, che hanno potuto intensamente utilizzarle — dopo un periodo di gravissima crisi — in seguito allo scoppio della guerra in Corea.

Se prendiamo in esame la composizione delle flotte mercantili mondiali durante il 1949, tenuto presente il criterio dell'età, avremo le cifre seguenti:

CLASSI DI ETÀ	1949		
	N.	T. S. L. (in migliaia)	%
oltre i 5 anni	4.785	17.564	21,27
fra i 5 e i 10 anni	6.801	33.146	40,14
» 10 » 15 »	2.709	5.904	7,15
» 15 » 20 »	1.970	3.635	4,40
» 20 » 25 »	2.215	5.199	6,30
oltre i 25 anni	11.768	17.123	20,74
TOTALE	30.240	82.571	100,00

Era, a quell'epoca, molto elevata la percentuale del naviglio superiore ai 25 anni di età; il processo di ringiovanimento procedeva con ritmo assai lento. Nè le cifre relative al 1950 segnano una decisa ripresa nello svecchiamento della flotta; tuttavia la situazione nel 1951 si è migliorata con l'intensificazione del ritmo delle nuove costruzioni.

Più pesante, sotto il profilo qualitativo, è la situazione della flotta mercantile italiana: il confronto con quella mondiale mette in evidenza una nostra sensibile inferiorità. Abbiamo già visto, in un precedente prospetto, che il naviglio di oltre 25 anni di età al 31 dicembre 1951, costituiva circa un terzo (30,92%) di tutto il tonnellaggio nazionale. Al 31 dicembre 1950 la percentuale era più elevata, 31,20%; questa situazione è rimasta pressocchè immutata nel corso del primo semestre 1951, mentre v'è stata una tendenza al miglioramento della situazione nel secondo semestre dell'anno 1951 con l'entrata in servizio di nuove unità. Del resto, sia detto qui incidentalmente, i provvedimenti per il rinnovamento del naviglio cisterniero — già approvati dal Consiglio dei Ministri ed oggi all'esame del Parlamento — serviranno a modificare, migliorandola, la composizione del nostro naviglio che per alcuni settori — navi di linea e navi cisterna — risulterà notevolmente ringiovanito.

A meglio intendere la situazione del naviglio mondiale e di quello italiano gioverà, senza dubbio, il confronto al 1950, della composizione delle due flotte:

CLASSI DI ETÀ	1950					
	Marina Mondiale			Marina Italiana		
	N.	T. S. L. (in migliaia)	%	N.	T. S. L.	%
oltre i 5 anni	4.306	11.893	14,06	211	222.921	7,97
fra i 5 e i 10 anni	8.610	41.100	48,59	315	1.333.819	47,67
» 10 » 15 »	2.511	6.198	7,33	20	56.890	2,03
» 15 » 20 »	1.553	2.813	3,32	27	78.202	2,80
» 20 » 25 »	2.429	5.629	6,65	47	233.193	8,33
oltre i 25 anni	11.442	16.955	20,05	329	873.193	31,20
TOTALE	30.852	84.583	100,00	949	2.798.218	100,00

Durante l'anno 1951 — quasi esclusivamente nel secondo semestre — si sono avuti nella composizione della flotta italiana, notevoli mutamenti, che hanno, da un lato, accentuato il processo di ringiovanimento, dall'altro, appesantita la situazione delle navi da 5 a 25 anni, mentre la situazione di quelle di oltre 25 anni di età si è lievemente alleggerita.

Confrontando le percentuali delle varie classi di età al 1° luglio 1951 e al 31 dicembre 1951 si hanno le variazioni seguenti:

CLASSI DI ETÀ	% al 1-7-51	% al 31-12-51	Differenze
fino a 5 anni.	9,30 %	11,69 %	+ 2,39
da 6 a 10 anni.	45,71 %	43,58 %	— 2,13
da 11 a 15 »	1,96 %	2,23 %	+ 0,27
da 16 a 20 »	1,96 %	2,59 %	+ 0,63
da 21 a 25 »	8,51 %	8,97 %	+ 0,46
oltre i 25 »	32,52 %	30,92 %	— 1,60

Nel secondo semestre del 1951 la situazione è migliorata soprattutto perchè sono entrate in esercizio la « Giulio Cesare » (27.694 TSL), l'« Oceania » (13.213 TSL), il « Neptunia » (13.212 TSL) ed altro tonnellaggio minore.

Nel prospettare la situazione della marina mercantile mondiale e di quella italiana non abbiamo mancato di rilevare che l'una o l'altra procedono allo svecchiamento assai lentamente, anche se con ritmo diverso. Le cifre esposte vanno integrate, però, con quelle relative alle costruzioni in corso e allora si vedrà come la situazione si modifichi sensibilmente nei confronti di quei paesi che hanno un vasto programma di costruzioni navali.

Al 31 dicembre 1951 le navi in costruzione nel mondo di stazza superiore alle 100 tonnellate erano le seguenti (dal « Lloyd's Register of Shipping »):

PAESI	N. delle navi	T. S. L.	% sul totale	Tonnell. medio
Stati Uniti (compresi i Grandi Laghi)	65	562.514	10,24	8.789
Inghilterra e domini.	397	2.357.306	42,91	5.938
Norvegia	48	138.952	2,53	2.894
Francia	76	472.638	8,60	6.218
Olanda	147	321.199	5,85	2.185
Italia (*)	50	275.568	5,01	5.510
Svezia	61	312.386	5,68	5.121
Giappone	60	294.775	5,36	4.911
Danimarca	23	108.700	1,98	4.726
Spagna	75	90.332	1,64	1.204
Germania	153	429.545	7,82	2.807
Belgio	15	86.641	1,58	566
Finlandia	14	18.545	0,34	1.384
Portogallo	6	5.060	0,09	843
Jugoslavia	9	13.800	0,25	1.533
Altri paesi	13	6.094	0,12	468
TOTALE	1.212	5.494.065	100,00	4.533

(*) Le rilevazioni del Lloyd's Register differiscono leggermente da quelle italiane: tuttavia ciò non incide in misura rilevante sui risultati finali.

Nel prospetto non è compresa l'U.R.S.S. di cui non sono noti i dati relativi alle costruzioni in territorio nazionale. E' opportuno tener presente, a questo proposito, che le cifre sopra indicate si riferiscono ai paesi cui appartengono le navi in costruzione, le quali sono state commesse sia ai cantieri nazionali sia ai cantieri esteri.

Ad ogni modo dagli elementi che si possono rilevare dal prospetto risulta che:

1) l'Inghilterra e i domini hanno un complesso di tonnellaggio nuovo, che rappresenta più del 40% del tonnellaggio mondiale in costruzione. E' chiaro l'intendimento dell'armamento inglese di rinnovare tutta la flotta mercantile;

2) aumenta il tonnellaggio medio delle nuove costruzioni; per alcuni paesi, esso è molto elevato ed è evidente, perciò, la destinazione delle nuove navi ai traffici transoceanici;

3) i dati sopra esposti, se si tiene presente la situazione della marina mercantile italiana, costituiscono, per noi, un serio allarme e un serio ammonimento che ci sollecitano a porre senza indugio in esame un programma a largo respiro di nuove costruzioni.

VI. — Un'indagine analitica sulla composizione del naviglio, in base al criterio dell'età e a quello dell'impiego, servirà a chiarire meglio i risultati raggiunti e le tendenze manifestatesi nel processo di ricostruzione. E' opportuno procedere all'indagine per separati settori, iniziando con quello delle « navi miste e da passeggeri ». S'intende che tanto in questo settore, quanto negli altri che esamineremo in seguito, vengono prese in considerazione soltanto le navi superiori a 100 tonn. di stazza lorda.

§ 1.

Al 1° gennaio 1952 le navi da passeggeri e miste, in esercizio, si potevano così raggruppare a seconda dell'età:

CLASSI DI ETÀ	N.	T. S. L.	%
fino a 5 anni	20	196.301	34,92
da 6 a 10 »	19	84.992	15,11
da 11 a 15 »	7	10.235	1,82
da 16 a 20 »	6	4.354	0,76
da 21 a 25 »	25	136.847	24,34
oltre 25 »	40	129.500	23,03
TOTALE . . .	117	562.229	99,98

La percentuale più elevata è quella del naviglio di età eguale o inferiore ai 5 anni. In effetti le nuove costruzioni nel settore delle navi da passeggeri e miste, hanno ringiovanito notevolmente la nostra flotta di linea ed è questo uno dei risultati positivi della ricostruzione marittima italiana. Se, poi, il naviglio di recente costruzione lo ripartiamo a seconda del tonnelloaggio, avremo le cifre seguenti:

STAZZA			N.	T. S. L.
da	100 a	500 tonn.	—	—
»	501 »	1000 »	1	827
»	101 »	1500 »	—	—
»	1501 »	2000 »	1	1.597
»	2001 »	4000 »	—	—
»	4001 »	6000 »	3	13.819
»	6001 »	8000 »	—	—
»	8000 »	10.000 »	10	90.428
»	10001 »	15.000 »	3	39.630
»	15001 »	20.000 »	—	—
»	20001 »	25.000 »	2	50.000
TOTALE . . .			20	196.300

Resta, tuttavia, ancora assai elevata la percentuale del naviglio che ha superato il 21° anno di età: anzi le due categorie di navi da 21 a 25 anni e oltre i 25 anni, comprendono il 47% di tutto il naviglio misto e da passeggeri. Il processo di eliminazione delle vecchie navi procede assai lentamente: in questo settore c'è ancora molto da fare prima di raggiungere l'adeguamento alle moderne esigenze di tutto il nostro naviglio di linea. La ripartizione, per tonnelloaggio, delle navi oltre i 21 anni di età è la seguente:

STAZZA			Da 21 a 25 anni		Oltre i 25 anni	
da	100 a	500 tonn.	6	1.266	20	4.932
»	501 »	1000 »	2	1.247	2	1.115
»	1001 »	1500 »	2	2.645	—	—
»	1501 »	2000 »	—	—	1	1.524
»	2001 »	4000 »	8	21.261	5	15.819
»	4001 »	6000 »	1	5.419	3	13.663
»	6001 »	8000 »	—	—	2	14.756
»	8001 »	10000 »	1	9.890	5	43.273
»	10001 »	15000 »	2	22.435	1	10.856
»	15001 »	20000 »	—	—	—	—
»	20001 »	25000 »	3	72.684	1	23.562
TOTALE . . .			25	136.847	40	129.500

Nelle categorie suddette sono comprese alcune unità — « Conte Grande », « Conte Biancamano », « Saturnia » e « Vulcania » — che pur avendo superato i 20 anni di età svolgono decorosamente i servizi cui sono attualmente adibite. Anzi i due « Conti », specialmente il

« Biancamano », dopo i lavori di trasformazione eseguiti nel 1948-49, si possono considerare ancora fra le navi più efficienti e più moderne. A sostituire il « Saturnia » e « Vulcania » sulle linee Tirreno-Nord America, sono destinate due grandi turbonavi da 27.500 tonn. ciascuna, di cui una già varata e in corso di allestimento — « Andrea Doria » — e l'altra attualmente in costruzione presso i Cantieri Ansaldo di Genova.

§ 2.

Ben diversa è la distribuzione delle navi da carico secco nelle varie classi di età. In essa è chiaro ed evidente il processo d'invecchiamento, anche se una forte aliquota di tonnellaggio — 969.336 tonn. — ha un'età che oscilla fra i 6 e i 10 anni. Ma, come abbiamo rilevato a suo tempo, si tratta, in gran parte, di navi tipo Liberty le cui caratteristiche sono ben note, e che è destinata al disarmo in epoca più o meno prossima. Ecco, ad ogni modo, le cifre:

CLASSI DI ETÀ	N.	T. S. L.	%
fino a 5 anni	136	95.756	5,23
da 6 a 10 »	205	969.336	52,98
da 11 a 15 »	5	18.771	1,02
da 16 a 20 »	6	17.804	0,97
da 21 a 25 »	18	79.934	4,36
oltre i 25 »	228	647.921	35,41
TOTALE . . .	598	1.829.522	99,97

La ripartizione del naviglio più vecchio nelle varie classi di tonnellaggio è la seguente:

STAZZA	Da 21 a 25 anni	Oltre i 25 anni
da 100 a 500 tonn.	2	280
» 501 » 1000 »	1	963
» 1001 » 1500 »	—	—
» 1501 » 2000 »	—	—
» 2001 » 4000 »	3	9.336
» 4001 » 6000 »	8	38.319
» 6001 » 8000 »	2	13.093
» 8001 » 10000 »	2	17.938
» 10001 » 15000 »	—	—
TOTALE . . .	18	79.934
		228
		647.921

Anche il settore del naviglio da carico dev'essere rinnovato e con una certa urgenza. Il problema del rinnovamento di detto naviglio non è soltanto un problema nazionale: esso si è imposto anche in altri paesi — in Inghilterra, in Svezia, in Danimarca, in Norvegia, in Francia — che lo hanno coraggiosamente affrontato col proposito di dare ad esso una conveniente soluzione.

Le cifre che abbiamo riportato sull'attività cantieristica di tutti i paesi del mondo sono abbastanza eloquenti e denunciano lo sforzo ricostruttivo cui attendono i paesi stessi nel settore marittimo.

§ 3.

L'armamento cisterniero, sollecitato dagli alti noli, ha sviluppato un largo programma d'incremento nelle navi cisterna sia con acquisti all'estero, sia con nuove costruzioni. In confronto all'anteguerra il tonnellaggio italiano di navi cisterna, è quasi raddoppiato, ed il provvedimento, d'iniziativa ministeriale, cui si è accennato poco fa, relativo alla costruzione di navi cisterna — 200.000 tonnellate — servirà a dare a questo settore una forte aliquota di naviglio nuovo, di elevate caratteristiche tecniche. La situazione attuale del naviglio cisterniero italiano, in relazione all'età delle navi è la seguente:

CLASSI DI ETÀ	N.	T. S. L.	%
fino a 5 anni	29	65.729	9,30
da 6 » 10 »	64	300.439	42,52
» 11 » 15 »	7	39.297	5,56
» 16 » 20 »	9	58.629	8,29
» 21 » 25 »	11	62.332	8,81
oltre i 25 »	41	180.122	25,49
TOTALE	161	706.548	99,97

mentre per quanto riguarda la ripartizione in base al tonnellaggio, si hanno le seguenti cifre:

STAZZA	N.	T. S. L.
da 100 a 500 T.S.L.	60	14.159
» 501 » 1000 »	9	6.281
» 1001 » 1500 »	3	3.526
» 1501 » 2000 »	5	8.365
» 2001 » 4000 »	2	6.943
» 4001 » 6000 »	14	71.988
» 6001 » 8000 »	26	175.869
» 8001 » 10000 »	14	119.469
» 10001 » 15000 »	27	282.904
» 15001 » 20000 »	1	17.044
TOTALE	161	706.548

L'addensamento maggiore del naviglio cisterniero italiano si ha intorno ai tonnelliaggi più elevati — dalle 8.000 alle 20.000 tonnellate di stazza lorda — ma non è ancora questo il tonnelliaggio *standard* attualmente più richiesto e più utilizzato all'estero. E' ben vero che le esigenze sono diverse e alla diversità dei bisogni corrisponde diversità di mezzi, ma è anche vero che la marina mercantile opera nel campo dei traffici marittimi mondiali e deve perciò adeguarsi alle necessità di questi ultimi. Del resto da parte di alcuni maggiori armatori italiani sono state commesse ai nostri cantieri, navi cisterna per 16.000, 18.000, 26.000 e anche 30.000 tonnellate di portata.

§ 4.

Le navi di tipo speciale (navi traghetto, draghe, ecc.) non occupano, nella composizione del nostro naviglio, un posto di particolare rilievo. Il prospetto seguente ci dà la ripartizione per età e per tonnelliaggio del naviglio di tipo speciale al 1 gennaio 1952.

STAZZA	fino a 5 anni		6 - 10		11 - 15		16 - 20		21 - 25		oltre 25	
	N.	T.S.L.	N.	T.S.L.	N.	T.S.L.	N.	T.S.L.	N.	T.S.L.	N.	T.S.L.
da 100 a 500 .	5	687	43	13.631	4	669	2	343	6	776	35	6.320
da 501 » 1000 .	1	620	2	1.075	—	—	—	—	—	—	4	2.913
da 1001 » 1500 .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1.412
da 1501 » 2000 .	2	3.145	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
da 2001 » 4000 .	—	—	—	—	—	—	—	—	1	2.226	1	2.752
TOTALE . . .	8	4.452	45	14.706	4	669	2	343	7	3.002	4	13.397

Su un totale di 36569 tonnellate di stazza lorda un terzo circa è costituito dalle navi traghetto delle Ferrovie dello Stato; il resto è rappresentato dalle draghe del Ministero dei Lavori Pubblici - Ufficio Centrale Escavazione Porti, dai rimorchiatori e da pontoni di sollevamento, ecc.

Il naviglio da pesca, superiore alle 100 tonnellate di stazza lorda, è assai esiguo: tuttavia esso è, in gran parte, di costruzione abbastanza recente come può rilevarsi dalle cifre che qui si riportano:

STAZZA	fino a 5 anni		6 - 10		11 - 15		16 - 20		21 - 25		oltre 25		TOTALE	
	N.	TSL.	N.	TSL.	N.	TSL.	N.	TSL.	N.	TSL.	N.	TSL.	N.	TSL.
da 100 a 500 T.	11	1.677	8	1.566	—	—	1	405	—	—	7	1.641	27	5.289
da 501 » 1000 »	1	711	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	711
da 1001 » 1500 »	—	—	—	—	1	1.198	—	—	—	—	—	—	1	1.198
da 1501 » 2000 »	2	3.300	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	3.300
TOTALE . . .	14	5.688	8	1.566	1	1.198	1	405	—	—	7	1.641	32	10.498

Oltre il 70% del naviglio addetto alla pesca ha un'età inferiore ai 10 anni; per essere più preciso diremo che le navi di costruzione più recente, e, cioè, quelle fino a 5 anni di età, costituiscono oltre il 50% di tutto il naviglio peschereccio superiore alle 100 tonnellate di stazza lorda.

VII. — Lo sguardo panoramico sulla ricostruzione del naviglio mercantile italiano, ha messo in rilievo lo sforzo, soprattutto nel nostro paese, per raggiungere una situazione di equilibrio per le necessità urgenti dei traffici e le possibilità di soddisfarle.

Una constatazione — che è motivo per noi di legittima soddisfazione — è la seguente: nel giro di pochissimi anni la consistenza della flotta mercantile nazionale ha quasi raggiunto la consistenza prebellica, e se si lamentano ancora deficienze e lacune, queste non sono tali da incidere in modo decisivo sulla efficienza della flotta.

Il rinnovamento qualitativo è sempre al centro delle preoccupazioni di chi segue con interesse le sorti della marina da traffico, tanto più che il processo di ricostruzione segue, in tutti i paesi marittimi del mondo, un ritmo molto intenso. Basteranno alcune cifre: al 31 dicembre 1949 la consistenza mondiale delle navi a propulsione meccanica era di 30.248 unità superiori a 100 t.s.l. per una stazza complessiva di 82.570.915 tonnellate lorde; al 31 dicembre 1950 le navi erano salite a 30.852 per una stazza complessiva di 84.583.155 tonnellate lorde; al 30 giugno 1951 le navi erano 31.226 per 87.245.000 tonn. lorde. Ma per quanto eloquenti le cifre sopra indicate, esse debbono essere poste in relazione con quelle delle navi in costruzione sugli scali dei vari cantieri del mondo; potremo allora, e soltanto allora, renderci esatto conto dello sviluppo delle marine mercantili e procedere, con sicuri elementi di giudizio alla valutazione, anche qualitativa, delle attività che le singole nazioni stanno svolgendo a favore delle proprie flotte di commercio.

VIII. — Prima di chiudere questa parte della nostra indagine, è opportuno un cenno alla pesca e al naviglio velico e motovelico. Le dure condizioni del Trattato di pace hanno sottratto ai nostri pescatori le zone più pescose e più ricche dell'Adriatico, ed hanno reso impossibile, o quasi, la pesca nei mari della Grecia, della Libia e della Tunisia. È questa situazione è aggravata dalla scarsissima efficienza del naviglio peschereccio del quale, tuttavia, è in corso, come abbiamo già visto, il parziale rinnovamento in base alle disposizioni della legge Cappa-Saragat. Resta ancora molto da fare per la pesca sia nel settore dell'organizzazione, sia in quello, più vasto, della ricerca di nuove zone pescose.

Durante la campagna di pesca del 1951 i risultati conseguiti sono stati i seguenti:

Z O N E	Q U A L I T A D E L P E S C A T O (in quintali)					
	Alici, sarde e sgombrì	Tonni	Altri	TOTALE	Molluschi	Crostacei
Mar Ligure	19.265	75	15.934	35.274	5.051	1.992
Alto Tirreno	21.432	369	88.612	110.463	10.430	3.586
Medio Tirreno	13.345	90	31.694	45.129	3.632	1.003
Basso Tirreno	111.584	2.919	28.903	143.406	6.017	843
Sardegna	12.419	6.281	37.789	56.489	17.711	2.599
Sicilia	247.046	14.214	180.918	443.178	23.626	11.753
Mare Jonio	22.393	182	21.621	44.196	40.557	727
Basso Adriatico	46.805	1.277	97.226	145.408	29.463	3.211
Medio Adriatico	68.746	2.684	134.801	206.231	31.481	21.444
Alto Adriatico	45.674	832	91.586	138.092	42.117	11.607
TOTALE	608.859	28.923	729.084	1.366.866	210.085	58.765

Il naviglio velico e motovelico — ivi compreso quello da pesca — al 1° gennaio 1952 aveva la consistenza di cui alle cifre che seguono, confrontate con quelle al 1° gennaio 1951.

Il tonneggaggio del naviglio velico e motovelico da traffico registra una flessione, flessione che data, ormai, da diversi anni, e che è destinata ad accentuarsi in seguito alla graduale sostituzione di piroscafi e motonavi, anche di modesta portata, ai velieri e ai motovelieri.

N A V I G L I O	1° gennaio 1951			1° gennaio 1952		
	N.	T. S. I.	Potenza motore cavalli asse	N.	T. S. I.	Potenza motore cavalli asse
Velieri	141	3.845	—	150	3.354	—
M/velieri fino a 30 t.s. l.	355	6.377	13.306	347	6.238	13.206
M/velieri fra 31 e 100 t.s.l.	1.477	26.242	30.903	456	25.095	29.414
M/velieri superiori a 100 t.s.l.	150	28.232	24.307	152	27.793	24.137
TOTALE	1.123	64.696	68.516	1.105	62.480	66.757
Naviglio da pesca	1.949	47.688	161.254	2.139	52.370	176.830
TOTALE GENERALE	3.072	112.384	229.770	3.244	114.850	243.587

IX. — Nel quadro generale della ripresa della marina mercantile vanno considerati, in modo particolare, i *servizi marittimi*, sia liberi che sovvenzionati. E' chiaro che questo settore è in stretto legame d'interdipendenza con la ricostruzione del naviglio; lo sviluppo di questo, condiziona lo sviluppo del primo.

Ai mezzi di fortuna impiegati nell'immediato dopo-guerra per assicurare le comunicazioni marittime fra le grandi isole e il continente, si sostituirono, gradatamente, mezzi più efficienti, si intensificarono le traversate, si ritornò alla normalità. Oggi le comunicazioni con le isole maggiori sono come quelle del periodo pre-bellico; con l'entrata in linea delle nuove unità da 5250 tonnellate, il servizio sarà notevolmente migliorato e segnerà un netto progresso in confronto al 1939.

Anche il traffico internazionale e quello transoceanico hanno ripreso il loro ritmo normale, e se non tutte le linee sono state ripristinate, ciò è dovuto alle mutate condizioni politiche ed economiche di alcuni paesi i quali inseriti, una volta, nel sistema degli scambi e delle comunicazioni marittime dell'Occidente, oggi, da questo sistema sono stati violentemente avulsi. E' il caso dell'Estremo Oriente, del Mar Nero, della zona danubiana e, in genere, da tutti i paesi posti al di là della cortina di ferro.

L'armamento libero e l'armamento sovvenzionato, hanno affrontato la loro nuova fatica, in concorrenza con la bandiera estera, allineando unità di costruzioni o di rammodernamento recenti, sì da consentire un decoroso ritorno sulle rotte battute con tanto prestigio fino al 1940.

La Società « Italia », la ditta « Costa », la ditta « Lauro », la « Sidarma », la « Sitmar », l'« Alta Italia », hanno oggi ripristinato le loro linee regolari col Nord, il Centro e il Sud America.

Il « Lloyd Triestino », ha ripreso le sue linee regolari con l'India, il Sud Africa, il Congo e l'Australia e si riserva di riprendere con navi nuovissime attualmente in corso di costruzione (la « Victoria » e la « Asia ») le sue linee celeri con l'India e l'Estremo Oriente.

Accanto al Lloyd, la ditta « Lauro » mantiene una linea regolare con l'Australia, mentre la « Sitmar » si appresta a mettere in servizio sulla detta linea qualche unità per l'assorbimento di una parte del flusso emigratorio verso quella regione.

La Società « Adriatica » che nel 1949 ha ripreso, con grande successo, la sua linea espresso celere con l'Egitto con la medesima motonave « Esperia » ha recentemente integrato il servizio stesso con la motonave « Enotria », di nuova costruzione. Ha poi, ripreso i suoi servizi regolari con Costantinopoli, la Grecia, la Siria, il Libano e la Palestina; sulle rotte del Levante Mediterraneo e dell'Egitto hanno istituito servizi regolari le ditte « Lauro », « Messina », « Dani ».

La « Tirrenia » oltre ai servizi indispensabili fra il continente e le grandi isole, ha ripristinato il servizio con Tunisi, Tripoli, il periplo italico e il Nord Europa.

Entro l'anno verranno ripristinate dalla « Tirrenia » e dalla ditta « Messina » le comunicazioni marittime con Bengasi: i centri più importanti della Libia saranno così collegati con l'Italia dai servizi delle sindacate Società.

E' interessante seguire il progressivo sviluppo dal 1947 in poi delle linee regolari, interne e internazionali; le cifre che seguono si riferiscono al traffico delle quattro Società del gruppo Finmare, ossia alle

sovvenzionate; mancano quelle dell'armamento libero, ma l'andamento di questo segue le oscillazioni di quelle, e, perciò, non sarà difficile rendersi conto dello sviluppo del traffico di linea sulla base dei dati offerti dalle Società direttamente controllate dallo Stato.

SOCIETÀ	1947	1948	1949	1950
---------	------	------	------	------

Numero dei viaggi

Italia	65	99	88	102
Lloyd Triestino	51	69	65	69
Adriatica.	148	174	245	252
Tirrenia	2.270	2.514	2.854	2.953

Percorrenza (in miglia)

Italia	621.812	1.132.018	1.187.509	1.366.260
Lloyd Triestino	407.515	786.081	905.201	956.947
Adriatica.	390.801	470.331	680.393	698.052
Tirrenia	416.005	512.608	491.240	580.665

Passeggeri trasportati

Italia	48.712	97.407	105.237	141.420
Lloyd Triestino	1.584	17.637	18.181	21.888
Adriatica.	14.054	20.511	42.362	52.741
Tirrenia	438.472	517.803	563.123	604.184

Merci trasportate (in tonnellate)

Italia	416.586	638.834	439.733	505.986
Lloyd Triestino	410.029	491.190	508.396	506.477
Adriatica.	196.948	226.887	332.631	317.865
Tirrenia	222.862	278.636	196.045	242.486

[Le cifre suddette sono state riportate nella relazione annuale della *Finnmare*, presentata dal Consiglio di Amministrazione della Società, all'Assemblea dei Soci il 28 dicembre 1951.

La diminuzione di traffici che si rileva confrontando i dati del 1949 con quelli degli anni successivi per i quantitativi di merci trasportate, dipende dal fatto che le esigenze dell'approvvigionamento nazionale avevano impegnato, nel 1948, tutto il naviglio disponibile, mentre, in seguito, essendo aumentata la disponibilità di tonnellaggio dell'armamento libero, le navi da carico della Società del Gruppo « *Finnmare* » sono state restituite al loro servizio d'istituto che è il servizio di linea.

Abbiamo avvertito che non tutte le linee sono state ripristinate e ne abbiamo accennato anche i motivi. Precisiamo ora che, in confronto alle linee previste dalle Convenzioni, stipulate dallo Stato con le quattro Società nel 1937 e tuttora in vigore, le linee attualmente in esercizio sono meno della metà e sono così ripartite:

SOCIETÀ	Settore	Linee di convenzione (1937)	Linee attualmente in esercizio
Italia	Nord, Centro e Sud America .	12	6
Lloyd Triestino	Africa Orientale, Sud Africa, India Estremo Oriente, Australia	20	9
Adriatica	Egitto, Siria, Palestina, Grecia, Turchia, Mar Nero	24	10
Tirrenia	Sardegna, Sicilia, periplo italico, Libia, Nord Europa . .	28	16
TOTALE . . .		84	41

E' qui il caso di aggiungere che la riduzione delle linee, oltre alle cause alle quali si è accennato, trova anche un'altra giustificazione. Sono state, anzitutto, abolite le cosiddette linee di *prestigio* e le linee di *lusso*, le quali aggravavano inutilmente i bilanci delle Società e, di riflesso, il bilancio dello Stato, senza un'apprezzabile contropartita; molte linee commerciali sono state abbandonate; altre e, cioè i *peripli* (come ad esempio il periplo africano) sono stati definitivamente soppressi. E' rimasto, invece, perchè richiesto con vive insistenze dei ceti commerciali e marittimi, il *periplo italico* (Soc. Tirrenia).

Il gettito dei noli per gli ultimi esercizi di cui si hanno dati sicuri è stato il seguente:

NOLI	1948	1949	1950
(in milioni di lire)			
Passeggeri.	16.699	21.699	25.596
Merci	12.098	13.709	13.943
TOTALE . . .	28.797	35.408	39.539

Lo sviluppo progressivo dell'attività delle quattro Società sovvenzionate, è un dato di fatto che riconferma la decisa ripresa della nostra marina mercantile. E viene spontaneo il chiederci se la riduzione del 50% delle linee sovvenzionate maggiori, debba considerarsi come definitiva, oppure se, tenendo conto del numero indubbiamente eccessivo,

in rapporto alle condizioni odierne, delle linee previste dalle vecchie convenzioni, non sia il caso di integrare quelle attualmente in esercizio, con qualche altra linea di cui si riconosca l'effettiva necessità.

X. — Al dicembre 1939 le quattro Società del Gruppo FINMARE controllavano 205 unità per 1.345.353 tonnellate e, cioè, il 39% di tutto il naviglio nazionale. Al 31 dicembre 1951 le Società suddette disponevano di 73 unità per circa 490.000 tonnellate, vale a dire poco più del 15% di tutto il tonnelloaggio italiano. L'analisi della ripartizione delle navi della « Finmare », a seconda della destinazione di esse, confrontata con analoga analisi di tutto il nostro naviglio, ci dà i risultati seguenti:

NAVIGLIO	Navi da passeggeri e miste		Navi da carico		TOTALE	
	N.	T. S. L.	N.	T. S. L.	N.	T. S. L.
Finmare al 31/12/51 ..	41	325.285	32	165.185	73	490.470
Nazionale al 31/12/51 ..	117	562.229	897	2.583.137	1014	3.145.366

Il rapporto del naviglio di linea della « Finmare » (tonn. 325.285) a tutto il naviglio di linea italiano (tonn. 562.229) alla data del 31 dicembre 1951 era molto elevato: oltre il 57%. Questa percentuale, e le cifre del prospetto sopra riportato, denunciano una chiara tendenza del nostro armamento: mentre quello *libero* si dedica, in prevalenza al *tramping*; quello *sovvenzionato* è invece prevalentemente impegnato nei traffici di linea da passeggeri o misti.

La giustificazione di questi due orientamenti è chiara e riposa nella diversa organizzazione economica, amministrativa e finanziaria dei due armamenti: il servizio di linea — quello da passeggeri soprattutto — non può vivere senza l'intervento statale e solo quelle grandi imprese di navigazione che operano in diversi settori di traffico, possono affrontare il deficit dell'esercizio di linea, perchè trovano la possibilità di compensare le perdite di questo settore, coi profitti, spesso ingenti, conseguiti in altri settori (carico secco, cisterne). Ciò non toglie, però, che quando il traffico di una linea è decisamente in declino e le perdite che si verificano sono molto elevate, l'impresa armatoriale non sovvenzionata, che non ha l'obbligo di mantenere la linea, che non ha vincoli d'itinerari e di orari, provvede alla soppressione della linea spostando le navi in altri settori di traffico o passandole addirittura al disarmo.

E per completare il quadro dei servizi marittimi, sovvenzionati e liberi, con la indicazione delle principali unità addette ai servizi stessi,

riportiamo qui appresso un elenco di tali unità dal quale si può avere una indicazione abbastanza precisa dell'efficienza delle linee gestite dalla nostra bandiera.

Nome della nave	Tonnellaggio	Anno di costruz.	Società Armatrice	Linea
Amerigo Vespucci	9774	1949	Italia	Centro America Sud Pacifico
Andrea Gritti	8703	1943	Sidarma	Sud America
Anna C.	11736	1929	Costa	Sud America
Antoniotto Usodimare	9715	1949	Italia	Centro America Sud Pacifico
Augustus	25000	1951	Italia	Sud America
Australia	13205	1951	Lloyd Triestino	Australia
Castelbianco	7223	1945	Sitmar	Sud America
Castelverde	8254	1945	Sitmar	Australia
Enotria	5173	1951	Adriatica	Egitto
Esperia	9314	1949	Adriatica	Egitto
Francesco Morosini	8525	1948	Sidarma	Plata
Giulio Cesare	25000	1950	Italia	Sud America
Marco Polo	8949	1948	Italia	Centro America
Napoli	8082	1940	Lauro	Australia
Neptunia	13212	1951	Lloyd Triestino	Australia
Oceania	13213	1951	Lloyd Triestino	Australia
Paolo Toscanelli	9004	1947	Italia	Sud America
Ravello	8806	1951	Lauro	Sud America
Roma	8089		Lauro	Australia
Sebastiano Caboto	8967	1947	Italia	Sud America
Sestriere	8652	1942	Italnavi	Centro America
Sydney	8054	1943/	Lauro	Australia
Sises	9177	1948	Italnavi	Centro America
Surriento	10699	1928	Lauro	Australia
Ugolino Vivaldi	8914	1947	Italia	Sud America
Saturnia	24346	1926	Italia	Nord America
Vulcania	24496	1928	Italia	Nord America
Africa	11400	1952	Lloyd Triestino	Sud Africa

L'elenco va integrato con le costruzioni e gli allestimenti in corso di completamento nei nostri cantieri e cioè: la turbonave « Andrea Doria » da 25.000 tonnellate, destinata al servizio Italia-Nord America, e la sua gemella recentemente impostata nel Cantiere Ansaldo; la motonave « Europa » da 11.400 tonnellate, gemella dell' « Africa » destinata al servizio Italia-Sud Africa; le due motonavi « Victoria » e « Asia » da 11.600 tonnellate, destinate al servizio Italia-India-Estremo Oriente; le cinque motonavi (« Sardegna », « Sicilia »; « Lazio », « Calabria » e « Campania Felix ») da 5250 tonnellate destinate al servizio di collegamento delle grandi isole col Continente; la motonave « Mes-sapia » da 5000 tonnellate, gemella dell' « Enotria » da destinare alla linea della Palestina.

Il programma completo del rinnovamento della flotta « *Finnmare* » risulta dalle cifre seguenti:

SOCIETÀ	Legge Cappa-Saragat		Programma ERP di Trieste		TOTALE	
	N.	T. S. L.	N.	T. S. L.	N.	T. S. L.
Italia	3	75.000	1	25.000	4	100.000
Lloyd Triestino	2	22.800	5	62.200	7	85.000
Adriatica	4	13.120	—	—	4	13.120
Tirrenia	5	26.250	—	—	5	26.250
TOTALE	14	137.170	6	87.200	20	224.370

XI. — Vastissime sono state le distruzioni operate dalla guerra nei porti e negli impianti portuali. Colpiti soprattutto i centri marittimi maggiori, contro i quali l'accanimento dei belligeranti si è manifestato con persistente tenacia e con spaventose distruzioni e devastazioni.

Tanto per avere un'idea dell'entità dei danni subiti dalle opere marittime e portuali, stralciamo dagli « Atti del primo Congresso Nazionale dei porti » (Napoli 26-30 settembre 1948) le cifre che seguono:

In particolare, i centri più danneggiati furono: *Genova, Civita-vecchia, Napoli, Bari, Messina, Palermo, Ravenna, Savona, Livorno, ecc..*

ZONE COLPITE	Opere foranee	Banchine	Arredamen- ti portuali	Edifici portuali		
	metri	metri	n.	distrutti	gravi danni	lievi danni
Liguria	4142	9854	264	31	60	30
Toscana	2465	4054	30	4	3	9
Lazio	1205	6265	14	12	6	2
Campania	1000	6850	72	15	37	11
Puglia	5411	2199	5	—	1	4
Abruzzo e Molise . .	1493	1321	—	4	1	1
Marche	1184	3098	18	17	9	2
Emilia	1663	5332	10	9	11	5
TOTALE CON ALTRE ZONE	20483	51289	537	131	167	115

Gigantesco è stato lo sforzo del paese per la ricostruzione dei porti e si deve alla solerte intelligente appassionata opera del Ministero dei Lavori Pubblici se oggi quasi tutti i porti hanno raggiunto — e qualche volta anche superato — l'efficienza prebellica.

Parallelamente alla ricostruzione dei porti si è avuta una lusinghiera e confortante ripresa dei traffici.

Ecco, confrontato col 1938, il movimento delle merci e dei passeggeri nei porti italiani del 1950 e del 1951:

BANDIERA	1938	MERCİ SBARCATE E IMBARCATE (in 1000 di tonn.)		
		1938 (entro gli attuali confini)	1950	1951
<i>Mercı sbarcate</i>				
Italiana	23.318	21.072	14.106	15.608
Estera	6.832	5.768	11.093	15.262
TOTALE . . .	30.150	26.840	25.199	30.870
<i>Mercı imbarcate</i>				
Italiana	12.473	9.608	5.684	7.037
Estera	1.194	1.061	2.438	3.504
TOTALE . . .	13.667	10.669	8.122	15.541
<i>Mercı sbarcate e imbarcate</i>				
Italiana	35.791	30.680	19.790	22.645
Estera	8.026	6.829	13.531	18.766
TOTALE . . .	43.817	37.509	33.321	41.411
<i>Medie mensili :</i>				
Mercı sbarcate e imbarcate . .	3.651	3.125	2.777	3.451
<i>Partecipazione % della bandiera italiana :</i>				
Mercı sbarcate	77,3	78,1	55,9	50,6
Mercı imbarcate	91,2	90 -	69,8	66,7
COMPLESSIVAMENTE . . .	81,6	81,8	59,4	54,6

Il traffico con l'estero e la partecipazione della bandiera italiana a tale traffico è messo in evidenza dalle cifre che seguono:

ANNI	Bandiera italiana	Bandiera estera	TOTALE
	(in migliaia di tonnellate)		
<i>Merci sbarcate</i>			
1938	13.049	6.826	19.875
1938 (entro gli attuali confini) . . .	11.737	5.763	17.500
1950	8.485	11.000	19.485
1951	9.447	15.073	24.520
<i>Merci imbarcate</i>			
1938	2.036	1.191	3.227
1938 (entro gli attuali confini) . . .	1.364	1.058	2.422
1950	617	2.171	2.788
1951	777	3.195	3.972
<i>Merci sbarcate e imbarcate</i>			
1938	15.085	8.017	23.102
1938 (entro gli attuali confini) . . .	13.101	6.821	19.922
1950	9.102	13.171	22.273
1951	10.224	18.268	28.492
<i>Medie mensili merci sbarcate e imbarcate</i>			
1938	tonn. 1925	—	—
1938 (entro gli attuali confini) . . .	» 1660	—	—
1950	» 1856	—	—
1951	» 2374	—	—
<i>Partecipazione percentuale della bandiera italiana</i>			
1938	Merci sbarc. 68,2%	Merci imbarc. 62%	Compless. 65,6%
1938 (entro gli attuali confini) . . .	» » 67,—%	» » 56,6%	» 65,8%
1950	» » 43,5%	» » 22,1%	» 40,8%
1951	» » 38,5%	» » 19,5%	» 35,8%

La partecipazione italiana al nostro traffico di merci da e per l'estero segna nel 1951 una netta diminuzione. Si potrebbe giungere — in base ai dati di cui sopra — a conclusioni piuttosto pessimistiche, qualora non si tenesse presente che la bandiera italiana ha avuto una più larga partecipazione al traffico internazionale per conto di terzi paesi, con riflessi benefici sulla nostra bilancia valutaria e su quella dei pagamenti.

Il traffico passeggeri è dato dalle cifre che seguono:

ANNI	Bandiera italiana	Bandiera estera	Totale
<i>Passeggeri sbarcati</i>			
1938	4.502.835	58.826	4.561.651
938 (entro gli attuali confini) . . .	2.194.459	58.395	2.252.854
1950	2.576.914	79.859	2.656.773
1951	2.727.852	79.531	2.807.383
<i>Passeggeri imbarcati</i>			
1938	4.530.229	46.293	4.576.522
1938 (entro gli attuali confini) . . .	2.222.266	45.671	2.267.937
1950	2.536.317	158.053	2.694.370
1951	2.748.175	116.504	2.864.679
<i>Passeggeri sbarcati e imbarcati</i>			
1938	3.033.064	105.119	3.138.183
938 (entro gli attuali confini) . . .	4.416.275	104.066	4.752.791
1950	5.113.231	237.912	5.351.143
1951	5.476.027	196.035	5.672.062
<i>Medie mensili viaggiatori sbarcati e imbarcati</i>			
1938	761.515	—	—
1938 (entro gli attuali confini) . . .	376.732	—	—
1950	445.928	—	—
1951	472.672	—	—
<i>Partecipazione percentuale della bandiera italiana</i>			
1938	Viagg. sbarc. 97,4	Viagg. imbar. 97,9	Complesso 97,6
1938 (entro gli attuali confini) . . .	97,5	97,9	97,7
1950	96,9	94,1	95,6
1951	97,1	95,9	96,5

La partecipazione della bandiera italiana al traffico dei passeggeri non ha subito, in confronto al 1938, apprezzabili modificazioni: ancora oggi è quasi totalitario il concorso del naviglio nazionale al trasporto dei passeggeri oltre che per l'interno, anche da e per l'estero.

Considerato nei suoi principali settori, il nostro traffico internazionale nel 1950 e nel 1951 va così ripartito:

TRAFFICO MERCI E PASSEGGERI								
CORRENTI DI TRAFFICO	1950 migliaia di tonn.		Passeggeri		1951 migliaia di tonn.		Passeggeri	
	sbar- cate	im- barcate	sbar- cate	im- barcate	sbar- cate	im- barcate	sbar- cate	im- barcate
Mediterraneo	2.165	1.055	71.262	89.293	5.948	1.946	8.1612	7.5281
Mar di Marmara - Mar Nero Mar d'Azov.	164	60	2.087	765	348	191	3.171	1.789
Africa Occidentale	181	70	111	421	318	52	5	238
Nord Europa	8.143	837	3.444	6.850	5.468	827	4.462	5.069
Nord America.	1.730	209	47.399	56.709	6.107	254	34.842	63.782
Centro e Sud America . .	1.450	179	43.018	104.262	1.449	118	34.512	80.215
Indie, Estremo Oriente e Paesi oltre Suez	5.565	314	9.281	15.252	4.597	520	6.271	5.095
Australia	87	66	3.965	28.053	285	64	3.874	21.302

Il traffico del 1951 è fortemente influenzato dalla guerra in Corea: la necessità di provvedere ad aumentare le scorte ha più che triplicato le nostre importazioni dal Nord America (soprattutto combustibili e cereali), mentre l'analoga esigenza dei paesi del Nord Europa ha inciso sulle importazioni da quelle regioni che, specialmente l'Inghilterra, hanno ridotto, e, qualche volta, anche completamente sospeso, le loro esportazioni di carbone.

Del resto il confronto fra le percentuali delle importazioni dei principali settori varrà da solo a illustrare efficacemente la situazione:

SETTORI	1950	1951
Nord e Sud America	16%	30%
Mediterraneo	11%	24%
Nord Europa	42%	22%
Paesi oltre Suez	28%	19%

Confortante è il ritmo delle esportazioni che nei principali settori (Mediterraneo, Mar di Marmara — Mar Nero, Nord America, Indie ed Estremo Oriente) segna un deciso aumento, mentre negli altri settori si notano diminuzioni di scarso rilievo.

Il movimento dei passeggeri nel 1951 ha segnato una diminuzione in confronto all'anno precedente e ciò si spiega con lo eccezionale afflusso di turisti e passeggeri comuni, nell'anno Santo e con una flessione del movimento emigratorio.

Il traffico marittimo del 1951 nel suo complesso ha superato dell'8. % quello del 1938 entro gli attuali confini come risulta dal confronto delle medie mensili degli sbarchi e degli imbarchi, dei due anni in esame, e dei rispettivi numeri indici.

MEDIA MENSILE	Merci sbarcate		Merci imbarcate		TOTALE	
	migliaia di tonn.	N. indice	migliaia di tonn.	N. indice	migliaia di tonn.	N. indice
1938	2.236	100,0	889	100,0	3.125	100,0
1951	2.572	115	878	98,7	3.398	108,7

Il movimento delle merci nei principali porti italiani nel 1950 e nel 1951 risulta dal prospetto seguente:

PORTI	Merci sbarcate		Variazioni % rispetto al 1950	Merci imbarcate		Variazioni % rispetto al 1950
	1950	1951		1950	1951	
Savona	2.348.582	3.107.847	+ 32,3%	293.338	246.444	— 15,9%
Genova	6.441.103	6.925.194	+ 7,5%	942.343	1.228.862	+ 30,4%
Napoli	2.621.103	3.471.532	+ 37,7%	1.095.919	1.903.568	+ 73,6%
Venezia	3.470.144	3.792.061	+ 9,3%	259.506	368.077	+ 41,8%
Trieste	2.381.633	2.685.433	+ 12,8%	1.108.485	1.103.490	— 0,50%

Il movimento dei passeggeri — escluso il servizio locale — nei principali porti è stato il seguente:

PORTI	Passeggeri sbarcati		Passeggeri imbarcati		TOTALE	
	1950	1951	1950	1951	1950	1951
Genova	65.286	61.329	111.900	99.967	177.186	161.296
Napoli	69.733	51.785	117.391	93.588	187.124	145.373
Venezia	5.807	10.462	23.432	9.130	29.239	19.592
Bari	1.148	1.226	3.765	1.193	3.913	2.419
Brindisi	2.755	6.770	2.712	4.108	5.467	10.878
Palermo	5.515	4.703	10.331	7.018	15.846	11.721

Un accenno merita il traffico di transito. Nel 1951 hanno attraversato i porti italiani con destinazione per l'estero 789878 tonnellate di merci contro 577690 tonnellate nel 1950; la percentuale delle merci di transito su tutto il traffico portuale è stata del 2% nel 1951 contro l'1,80% nel 1950. I porti attraverso i quali si è effettuato il transito, sono Savona, Genova e Venezia e le destinazioni sono state le seguenti:

PORTI D'IMBARCO E DESTINAZIONI	1951	1950
Savona per la Svizzera tonn.	404.508	266.356
Genova » » » »	355.873	290.254
Venezia » » » »	4.529	8.308
» » l'Austria »	20.599	10.581
» » la Cecoslovacchia »	401	157
» » la Germania »	1.271	251
» » la Francia »	186	424
» » il Belgio »	955	40
» » l'Olanda »	15	44
» » l'Inghilterra »	7	—
» » la Jugoslavia »	220	1.275
» » la Polonia »	314	—
TOTALE tonn.	789.878	577.690

Completa il panorama delle attività dei nostri porti, il quadro relativo alle merci di massa sbarcate e imbarcate, nel 1951.

MERCÌ	Merci sbarcate	Merci imbarcate
	tonnellate	tonnellate
Cereali e farina di cereali	1.872.595	57.734
Carboni	10.001.854	899.093
Fosfati	1.000.369	170.242
Nitrato di sodio	17.279	—
Carburante	9.733.481	2.630.603
Cotone	222.494	—
Minerali metallici e metalli	1.986.227	819.821
Sale marino	429.904	399.070
Legname	250.833	118.971

Su queste cifre ritorneremo fra poco quando tratteremo la bilancia valutaria e quella dei pagamenti; intanto, a conclusione del nostro esame sull'attività portuale italiana, riportiamo i dati relativi al movimento della navigazione dal 1938 ad oggi.

NAVI ARRIVATE E PARTITE

ANNI	N.	Tonnellate di stazza netta (in migliaia)	Merci e passeggeri imbarcati e sbarcati (in migliaia)	
			Merci	Passeggeri
1938	522.932	186.367	44.112	9387
1939	485.229	171.580	46.814	8684
1940	303.390	87.157	33.103	5527
1941	213.066	40.117	20.368	5677
1942	197.259	32.623	15.689	7628
1946	195.690	31.842	15.316	6792
1947	237.500	58.613	31.848	6413
1948	205.926	65.539	27.972	4465
1949	219.586	83.121	31.762	5087
1950	236.351	96.046	33.908	5703
1951	235.944	105.786	41.411	5672

N.B. — I dati dal 1938 al 1950 sono stati rilevati dal Compendio Statistico italiano (edizioni del 1950 e del 1951), quelli del 1951 sono stati elaborati dal Ministero della Marina Mercantile - Ufficio Statistica

XII. — Qui conviene soffermarci alquanto per considerare i progressi conseguiti sia nel traffico, sia nell'attrezzatura dei nostri porti. Naturalmente l'indagine si limita ai principali empori marittimi, a quelli cioè, che hanno una funzione preminente in tutta l'economia portuale italiana, e che ricorrono più di frequente nei confronti con gli altri porti europei.

Le cifre che abbiamo riprodotto fin qui documentano la ripresa della nostra attività marittima e portuale: nonostante le distruzioni belliche e la paralisi di tutti gli organismi amministrativi, tecnici ed economici, paralisi conseguente allo stato di guerra e alla sconfitta, nel breve giro di un quinquennio la ripresa è stata quasi completa.

E' fuor di dubbio che una efficiente organizzazione amministrativa è alla base del progresso economico di un porto le cui fortune sono solidamente agganciate, oltre che alla economicità delle operazioni di carico e scarico delle merci, all'immagazzinamento di esse in capannoni, silos, in frigoriferi, ecc., anche alle procedure sollecite, prive di formalità costose e rallentatrici, e alla correttezza di dirigenti ed operai.

Circa l'attrezzatura tecnica, vi sono porti italiani che hanno raggiunto l'efficienza prebellica, altri che si adoperano per migliorare continuamente il complesso di macchinari, di gru, di impianti (frigoriferi, elettrici, elevatori meccanici) necessari per il funzionamento ordinato e sollecito delle operazioni di carico e scarico. Dobbiamo constatare con compiacimento che v'è una spiccata tendenza, quasi dovunque, a superare e migliorare l'attrezzatura prebellica e l'esempio più convincente lo abbiamo nei porti di Genova, Napoli e Venezia.

A Genova i nuovi depositi di carburante, la istituzione della zona franca, la ricostruzione di quasi tutte le gru e degli altri mezzi meccanici distrutti dalla guerra, hanno avviato il potenziamento del pri-

mo emporio marittimo italiano verso più vasti orizzonti. Importante e, sotto un certo aspetto addirittura risolutivo, è il problema della progettata funivia che servirà ad accelerare le operazioni di scarico e quelle di trasporto del carbone nel retroterra. Si è calcolato che basterà una sola giornata per sbarcare e avviare verso l'interno un carico di 8500 tonnellate di carbone: oltre a questo innegabile vantaggio si avrebbe quello dello sgombrò delle calate e di una maggiore disponibilità di carri ferroviari.

Tuttavia la situazione del porto di Genova non è ancora considerata soddisfacente, sia per il mancato completamento dei mezzi meccanici, sia per la più volte lamentata deficienza di spazio.

Il movimento commerciale è, invece, in deciso aumento come risulta dalle cifre che qui si riportano:

Movimento marittimo:

	1951		1950	
	N. navi	Tonn. st. netta	N. navi	Tonn. st. netta
arrivi	5.828	11.813.500	5.656	11.842.227
partenze	5.855	11.910.525	5.645	11.859.578
<i>Complessivo</i>	11.683	23.724.025	11.301	23.701.805

Movimento commerciale:

		1951	1950
sbarchi	carbone	1.887.086	2.101.583
	oli minerali	1.733.914	1.718.980
	cereali	556.781	510.346
	fibre tessili	339.869	334.068
	metalli	568.467	444.069
	semi oleosi e grassi .	352.550	332.064
	altre merci	1.461.357	1.358.054
<i>Totale</i>		6.900.024	6.799.164
imbarchi		1.455.731	1.202.347
<i>Totale complessivo</i>		8.355.755	8.001.511

Movimento ferroviario complessivo:

	1951		1950	
	N.	Tonnellate	N.	Tonnellate
carri	345.375	5.012.631	306.011	5.544.600

Movimento camionistico complessivo:

	1951		1950	
	N.	Tonnellate	N.	Tonnellate
comions	243.599	2.058.768	282.752	2.322.613

Movimento passeggeri complessivo:

1951	N. 196.225	1950	N. 200.750
----------------	------------	----------------	------------

Il porto di *Napoli*, duramente provato dai bombardamenti aerei, ha ripreso la sua funzionalità in seguito alla ricostruzione delle principali opere marittime e dei relativi arredamenti. La *stazione marittima* del Molo Angioino è stata completamente ricostruita e quando sarà integrata con alcuni impianti accessori, indispensabili per il suo regolare funzionamento, essa costituirà una delle più belle, più moderne e più efficienti stazioni marittime del Mediterraneo.

Però la ricostruzione è ancora da ultimarsi: molte opere sono in corso, altre appena programmate. Nel complesso si prevedono opere che importeranno un onere finanziario notevole perchè esse comprendono, fra l'altro, il nuovo bacino di carenaggio, la darsena dei petroli, una completa sistemazione ferroviaria; tuttavia bisogna riconoscere che uno sforzo notevole è stato compiuto e che con la ultimazione degli altri lavori ai quali si è accennato e che sono indispensabili, l'opera di ricostruzione del porto di Napoli è veramente una cosa imponente.

Ed ecco, tradotti in cifre, gli aspetti più interessanti dello sviluppo del traffico portuale di Napoli:

MOVIMENTO DELLA NAVIGAZIONE

ANNI	N. navi	Stazza netta	Merce sbarcata (in tonnellate)	Passeggeri sbarcati
<i>Arrivi</i>				
1951	8.239	10.776.964	3.471.502	644.358 di cui 49.875 dall'estero
1950	8.700	9.772.372	2.560.485	665.864 » » 62.705 »
Differenza . . .	- 461	+1.004.592	+ 911.017	-21.506 » » -12.920 »
<i>Partenze</i>				
1951	8.234	10.753.418	1.903.568	672.004 di cui 101.499 per l'estero
1950	8.699	9.789.941	1.226.597	693.047 » » 133.326 »
Differenza . . .	- 465	+ 963.477	+ 676.971	- 21.043 - 31.827 »
<i>Arrivi e partenze</i>				
1951	16.473	21.530.282	5.375.100	1.316.362 di cui 151.284 da e per l'estero
1950	17.399	19.562.313	3.787.082	1.358.911 di cui 196.031 da e per l'estero
Differenza . . .	- 926	+1.968.069	+ 1.588.018	- 42.549 - 44.747

Il porto di Napoli che aveva visto sviluppare considerevolmente il suo traffico con l'impresa etiopica e che era il capolinea delle principali comunicazioni marittime con le nostre colonie africane, ha avuto anche in questo settore un durissimo colpo dalla guerra. Si ha tuttavia fiducia in una prossima ripresa di qualche linea per il Nord Africa e nella intensificazione delle linee per le Americhe.

Il porto di *Venezia* ha compiuto, anch'esso, notevolissimi progressi sulla via della ricostruzione. Magazzini, silos, capannoni, mezzi meccanici di carico e scarico, ricostruiti con criteri moderni, costituiscono un arredamento ricco ed efficiente capace di assorbire un traffico notevolmente superiore a quello attuale. Si lamenta, infatti, in

MOVIMENTO DELLA NAVIGAZIONE NEL PORTO DI VENEZIA NEGLI ANNI 1950 E 1951
(piroscafi)

1951			Merce imbarcata	1950			
N.	T. S. L.	merce sbarcata		N.	T. S. L.	merce sbarcata	merce imbarcata
1.062	2.951.634	3.432.235	265.802	1.221	2.966.690	3.092.381	215.312

RIASSUNTO MOVIMENTO MERCI (compresi anche i velieri)

MERCI SBARcate E IMBARcate	1951	1950
Sbarcate	3.802.923	3.409.339
Imbarcate	383.869	295.302
TOTALE . . .	4.136.792	3.704.641

quel porto, così modernamente attrezzato, una certa carenza di traffico, carenza che desta preoccupazioni in tutti gli operatori marittimi e portuali. Tuttavia non può disconoscersi che un miglioramento generale nel traffico si è avuto in questi ultimi tempi e tale miglioramento si può rilevare dalle cifre che seguono. Occorre tener presente, inoltre, lo sviluppo costante della zona industriale di *Marghera* e del suo porto, ed a questo proposito è necessario mettere in rilievo che il traffico, via mare, della zona, ha superato quello del porto commerciale, che la popolazione operaia di *Marghera* supera le 22.000 unità, che gli stabilimenti industriali della zona hanno superato largamente i 100 e ciò nonostante le gravi distruzioni provocate dalla guerra e la crisi di alcuni settori.

Il movimento delle merci ha quasi raggiunto il livello del 1938, è mutato il rapporto fra le merci sbarcate e imbarcate nelle due zone (industriale e commerciale) come si rileva dalle cifre che seguono.

MERCÌ SBARCATE E IMBARCATE	1951			1938		
	Zona industriale	Zona commerciale	TOTALE (in tonn.)	Zona industriale	Zona commerciale	TOTALE (in tonn.)
Sbarcate	2.485.293	1.317.630	3.802.923	1.934.395	1.485.649	3.420.044
Imbarcate	168.025	165.844	333.869	356.645	398.926	755.571
TOTALE . . .	2.653.318	1.483.474	4.136.792	2.291.040	1.884.575	4.175.615

Si è accentuata la tendenza all'aumento del traffico della zona industriale di *Marghera*, mentre si è progressivamente contratto il traffico nel porto commerciale. Da tenere presente la circostanza — conseguenza diretta della guerra — che è sensibilmente ridotto il numero delle linee regolari che facevano scalo a Venezia: ciò ha influito notevolmente sulle esportazioni come viene denunciato dalla flessione delle merci imbarcate che da 755.571 tonnellate nel 1938 si sono ridotte a 333.869 tonnellate nel 1951.

XIII. — Dovremmo ora intrattenerci sull'argomento che, per la sua particolare importanza ha sempre richiamato l'attenzione degli studiosi di economia e dei dirigenti la nostra politica commerciale e marittima: la bilancia dei pagamenti. Sarà opportuno, però, premettere a questo argomento un cenno sul mercato dei noli.

Verso la fine del 1949 si prospettava per l'armamento mondiale una crisi paurosa: il tracollo dei noli aveva assunto proporzioni mai viste in passato e si accentuava in modo preoccupante la tendenza al disarmo con ripercussioni gravissime sia sulle imprese armatoriali sia ed ancora peggio sulla categoria dei marittimi condannati alla disoccupazione. Tanto per citare qualche cifra, i noli del carbone dal Nord America a Ponente Italia, che avevano raggiunto quote elevatissime nel 1947 (oltre 14 dollari per tonnellata), scesero prima lentamente, poi precipitosamente fino a poco più di 4 dollari: qualche nolo, fatto per navi costrette a ritornare in Italia per lavori e per la ordinaria manutenzione, fu quotato anche dollari 3,87. Questi noli naturalmente era ben lungi non solo dall'essere remunerativi, ma anche dal coprire le spese.

Questo stato di depressione si manteneva fino allo scoppio delle ostilità in Corea. La data del 25 giugno 1950 ha segnato una svolta importante per l'industria armatoriale che, sollecitata da richieste ingenti e urgenti di tonnellaggio necessario per assicurare a tutti i paesi le scorte fondamentali di materie prime, vide salire a poco a poco i suoi profitti. Già nell'agosto 1950 si potevano registrare notevoli punte

nel mercato dei noli le quali si accentuarono in prosieguo di tempo fino a ritornare alle quotazioni del fortunato periodo del 1947. La favorevole congiuntura rimase pressochè inalterata durante tutto l'anno 1951 tanto per i trasporti di carichi secchi quanto per i trasporti di olii minerali.

Carichi secchi. — La notevole domanda di carbone da parte dei Paesi europei, i programmi di riarmo americani e delle democrazie occidentali, che ha portato al movimento, oltre che di carbone, di notevoli quantitativi di minerali di ogni specie e di rottami di ogni genere, la continua domanda di grano e di altri generi alimentari da parte dell'India, dell'Europa e del Giappone e le necessità delle armate alleate in Corea hanno fatto sì che il mercato dei noli manifestasse nel 1951 una notevole attività.

La tendenza al rialzo, degli ultimi mesi del 1950, si è andata rapidamente accentuando nei primi mesi del 1951 e le rate nel mese di maggio raggiungevano, su alcune rotte, i livelli più alti registrati nel dopo-guerra. Solo dopo giugno si è potuta riscontrare una minore sostenezza del mercato a causa della entrata in servizio delle navi americane ritirate dalla riserva dalla National Shipping Authority (N.S.A.). L'inizio delle trattative per l'armistizio in Corea in luglio, il raggiunto coordinamento degli acquisti di carbone degli Stati Uniti in sede OEEC con il conseguente impegno dei Paesi partecipanti di non noleggiare a rate superiori a quelle stabilite dalla N.S.A. a decorrere dal 1° giugno, nonchè il sempre maggiore numero di navi ritirate dalla riserva che a dicembre raggiungevano il numero di 469, non mancarono di far sentire la loro influenza sul mercato che si andava via via stabilizzando su rate più ragionevoli. Per dare un'idea degli sbalzi registrati nelle rate di nolo ecco i massimi ed i minimi quotati per il grano ed il carbone per l'Italia:

PRODOTTI	ROTTI	1951		1950	
		massimo	minimo	massimo	minimo
Grano	Golfo S.U. - Pon. Italia	doll. 18,50	14,—	13,90	6,30
	Australia Orientale, Ponente Italia	sc. 162/6	95/—	87/6	78/—
Carbone	Hampton Roads - Ponente Italia	doll. 14 —	10,50	11,—	4,—
	Continente - Pon. Italia	sc. 52/9	30/—	30/—	17/6
	Galles - Pon. Italia	sc. 58/—	30/—	33/6	18/—

Cisterne. — Anche in questo campo si è registrata nel 1951 una notevole attività con domanda di tonnellaggio sostenuta durante tutti i dodici mesi nonostante alcuni fattori di depressione, quali l'entrata in servizio di oltre 2.000.000 di tonnellate di nuove navi e l'entrata in servizio dell'oleodotto di Sidone che si prevedeva avrebbe consentito un risparmio di tonnellaggio equivalente a 60 cisterne tipo T. 2.

Col 1952 il mercato dei noli ha iniziato un periodo di depressione: oggi siamo di nuovo, per il trasporto del carbone, ai 7 dollari (Nord America-Ponente Italia) e sono stati conclusi noleggi per il mese di maggio e giugno anche a dollari 6,50 (viaggi consecutivi).

L'andamento ciclico, di alti e bassi dell'industria armatoriale, può rilevarsi dai numeri indici (base: 1948 = 100) elaborati dalla «Chamber of Shipping» di Londra che qui appresso si riportano:

MESI	1948	1949	1950	1951	1952
Gennaio	111.3	87.1	72.8	151.9	162.9
Febbraio	104.5	100.5	75.5	164.7	157.3
Marzo	105.5	95.0	75.8	180.6	—
Aprile	102.7	94.6	74.4	176.8	—
Maggio	104.6	99.7	71.4	203.8	—
Giugno	98.8	86.7	74.3	179.0	—
Luglio	99.9	73.8	78.8	179.6	—
Agosto	100.7	75.6	86.6	149.3	—
Settembre	97.2	71.6	89.0	166.5	—
Ottobre	98.2	69.8	95.8	190.4	—
Novembre	88.8	66.8	97.6	172.9	—
Dicembre	86.8	72.8	115.7	168.5	—
ANNO . . .	100.0	82.3	84.0	173.7	—

XIV. — Abbiamo aperto una breve parentesi sul mercato dei noli per meglio intendere quanto diremo fra poco sulla bilancia dei pagamenti. Facciamo, ad esempio, una ipotesi che, per quanto estrema, non è tuttavia da escludersi in quanto, in effetti, noi ci siamo trovati, purtroppo, nella condizione prevista dall'ipotesi stessa e, cioè, che, non avendo una nostra flotta da traffico, fossimo costretti ad approvvigionarci servendoci unicamente della bandiera estera. Poichè, come abbiamo visto, le merci importate via mare nel 1951 sono state di oltre 24 milioni di tonnellate, considerando un nolo medio ipotetico di 10 dollari per tonnellata (si noti che il *carbone* ha quotato nel 1951 un minimo di 10,50 e il *grano* un minimo di 14 dollari) la spesa che avrebbe dovuto soste-

nera per soli noli l'economia italiana sarebbe stata nell'anno suddetto di 240 milioni di dollari ossia 140 miliardi di lire calcolando il dollaro al cambio di 625.

Ma l'ipotesi prevede, per comodità di calcolo, un nolo medio di 10 dollari, che in verità è un nolo notevolmente inferiore alla realtà; ond'è che non si va errati se si aumenta di un 15% il nolo in questione e per conseguenza il risultato finale sarà 161 miliardi di lire anzichè 140.

Queste cifre bastano da sole a mettere in evidenza l'importanza della marina mercantile e l'apporto notevole di essa alla bilancia dei pagamenti.

Da un accurato studio del Dott. Francesco Dello Joio apparso sulla rivista in lingua inglese del Banco di Roma « Review of the Economic Conditions in Italy » (Vol. IV n° 4 July 1951), sulla bilancia dei pagamenti togliamo le cifre relative ai noli marittimi:

ANNI	Noli attivi	Noli passivi	Saldo
	(in milioni di dollari)		
1947	92.7	254.2	— 161.5
1948	128.3	240.0	— 111.7
1949	80.7	178.2	— 97.5
1950	106.0	168.2	— 62.2

La curva dei saldi (passivi) della bilancia dei pagamenti, per quanto riguarda i noli marittimi, è in decisa diminuzione. Le cifre sopra riportate, e che si riferiscono agli anni dal 1947 al 1950, lascerebbero bene sperare anche per gli anni successivi. Però, in base ad un calcolo, molto grossolano, (è mancata la possibilità di un esame approfondito del problema, non essendo ancora noti i dati definitivi relativi ai noli acquisiti dalla bandiera italiana e a quelli pagati alla bandiera estera) nel 1951 i *noli attivi* — considerando il 20% della flotta da carico italiana al servizio per conto di altri paesi, e tenendo conto dei prezzi di passaggio pagati da turisti stranieri alla nostra bandiera — dovrebbero aggirarsi intorno ai 110 milioni di dollari e i *noli passivi* intorno ai 200 milioni di dollari. Il saldo passivo sarebbe di circa 90 milioni di dollari: queste cifre, però, sono state calcolate, anche se con larga approssimazione, in maniera molto prudente, di modo che le rettifiche dovrebbero migliorare anzichè peggiorare la bilancia dei pagamenti.

XV. — L'argomento che abbiamo tentato di trattare sia pure a grandi linee, ha dato un vivo risalto ad una delle fondamentali caratteristiche della marina mercantile e cioè la sua particolare sensibilità alle oscillazioni del commercio internazionale. Di pari passo con la ripresa

industriale di tutti i paesi del mondo, con l'incremento delle produzioni agricole e minerarie, si sviluppa l'attività della marina mercantile.

Il traffico delle due grandi arterie mondiali, il Canale di Suez e il Canale di Panama, sta lì a dimostrare quale sia stato il ritmo della ripresa mondiale.

I dati di cui disponiamo sul traffico di Suez e di Panama sono i seguenti:

MOVIMENTO DELLA NAVIGAZIONE CANALE DI SUEZ
(Tonnellate di stazza netta in 1000)

DIREZIONE	Settembre		Ottobre		Novembre		Dicembre	
	1950	1951	1950	1951	1950	1951	1950	1951
Nord-Sud	3.444	3.194	3.794	3.466	3.482	3.245	3.586	3.653
Sud-Nord	3.492	3.218	3.777	3.447	3.676	3.620	3.807	3.620

Se negli ultimi quattro mesi del 1951 il tonnellaggio delle navi che hanno transitato, nei due sensi, il Canale di Suez è stato inferiore a quello dell'analogo periodo del 1950, il traffico delle merci ha avuto invece una leggera ripresa negli ultimi due mesi dello scorso anno:

MERCI TRANSITATE NEL CANALE DI SUEZ
(in migliaia di tonnellate)

DIREZIONE	Settembre		Ottobre		Novembre		Dicembre	
	1950	1951	1950	1951	1950	1951	1950	1951
Nord-Sud	827	1.613	1.068	1.626	961	1.399	1.277	1.968
Sud-Nord	5.425	4.061	5.673	4.920	5.558	5.159	5.492	5.150

Nel periodo prebellico (quinquennio 1933-37) il movimento delle merci è stato il seguente:

MEDIA 1933-37 (in migliaia di tonnellate)

DIREZIONE	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
Nord-Sud	657	736	712	744
Sud-Nord	1.571	1.748	1.684	1.624

Interessante è il raffronto fra il periodo prebellico e quello attuale: la massa dei prodotti trasportati, nei due sensi, negli ultimi quattro mesi del 1951, supera di oltre il 150% la massa delle merci trasportate in media nel quinquennio 1933-37.

Per quanto riguarda il *Canale di Panama* il traffico dei primi dieci mesi del 1951 è stato di 4816 navi contro 4754 del corrispondente periodo del 1950. Quanto al passaggio di navi mercantili superiori alle 300 tonn. in ottobre ne sono transitate 544 contro 516 in settembre. Si tratta della cifra mensile più elevata dopo il marzo 1939.

Lo sviluppo della marina mercantile è in continua evoluzione: l'esame sommario degli aspetti più caratteristici della nostra ricostruzione marittima, ha colto, quest'ultima, in una delle sue fasi, non definitiva, com'è ovvio, e tanto meno conclusiva. La dinamica del traffico marittimo non consente e non consentirà mai di dire la parola fine allo sviluppo tecnico ed economico della marina mercantile: a noi basta, perciò, in questo momento e in questa sede, identificare l'orientamento del fenomeno per trarre da esso i migliori auspici per l'avvenire del nostro Paese.

LA RICOSTRUZIONE POSTBELLICA E LO SVILUPPO DELLA RADIO ITALIANA

I. - RICOSTRUZIONE ED AMPLIAMENTO DEGLI IMPIANTI TECNICI.

A) Storia della Radio Italiana dalle origini al 1941

L'inizio dell'era radiofonica per l'Europa si ebbe nel 1922 con l'entrata in funzione dei primi impianti trasmettenti per radiodiffusione in Inghilterra ed in Germania.

Nel 1924, costituitasi l'Unione Radiofonica Italiana (URI) veniva installata a Roma (S. Filippo ai Parioli) la prima stazione trasmittente italiana di radiodiffusione circolare.

Il trasmettitore era della potenza di 1,5 kW: potenza assai modesta se confrontata con quelle oggi abituali, ma non disprezzabile all'epoca sia per l'esiguo numero di stazioni esistenti che per le modeste pretese degli ascoltatori di allora. Lo sviluppo del numero delle stazioni e degli ascoltatori prese però assai rapidamente un ritmo crescente e del pari quella delle potenze unitarie.

Nel 1927 l'Unione Radiofonica Italiana si ingrandì e si modificò trasformandosi in Ente Italiano Audizioni Radiofoniche (EIAR) e con questo nome dovevano fino al 1944 realizzarsi i rapidi e continui progressi del servizio radiofonico nazionale.

Dopo soli quattro anni dall'inizio del servizio, già sei stazioni radiofoniche irradiavano i loro programmi nella penisola con un servizio complessivo di oltre 6000 ore annue.

Dopo un primo periodo di inevitabili singole autonomie, l'entrata in servizio dei primi circuiti musicali interurbani aveva consentito di collegare le stazioni in due gruppi: un gruppo Nord costituito da Torino, Milano e Genova ed un gruppo Sud costituito da Roma e Napoli. Ognuno dei due gruppi effettuava servizio in relé. Negli anni successivi tutte le stazioni poterono poi venire collegate in un'unica rete.

Il 1930, con l'entrata in servizio della nuova stazione di Roma S. Palomba da 50 kW, costituisce una pietra miliare nella storia della radiofonica italiana. Oltre ad aversi la prima stazione nazionale di grande potenza, si ha il germe dello schema logico secondo il quale si svilupperà poi tutto il servizio radiofonico: alcune stazioni di grande po-

tenza a vasta area di servizio fiancheggiate da numerose stazioni di piccola e media potenza aventi carattere di ripetitrici. Date le caratteristiche geografiche ed orografiche della penisola, questo schema era e rimane l'unico che, opportunamente sviluppato, potesse consentire di effettuare un servizio praticamente totale.

Nel 1930 sorgeva inoltre a Prato Smeraldo, presso Roma, la prima stazione radiofonica italiana ad onda corta destinata a servire gli ascoltatori residenti all'estero.

Nel 1932 si ha la seconda stazione di grande potenza: quella di Milano da 50 kW. Nello stesso anno si inaugurano due stazioni da 20 kW, una a Firenze e l'altra a Bari.

I trasmettitori in servizio nazionale sono ora 11 per una potenza complessiva di 176,5 kW. A questo punto viene decisa la messa in onda di un secondo programma ed a tal fine negli anni 1933-35 si aumenta la rete dei circuiti musicali e sorgono altre piccole stazioni.

Nel 1936, terza stazione di grande potenza: è Bologna, da 50 kW.

Nel 1937 si ha un nuovo sensibile balzo in avanti della potenza complessiva delle stazioni italiane, grazie all'entrata in servizio a Roma S. Palomba di due trasmettitori da 200 kW destinati a diffondere due programmi nazionali con vasto raggio d'azione.

Alla fine del 1937 si hanno in servizio nazionale 19 trasmettitori per un totale di 610,2 kW.

Nel 1938 il Centro ad onde corte di Prato Smeraldo viene potentemente sviluppato con l'aggiunta di due trasmettitori da 100 kW e di uno da 50 kW nonché con numerose antenne direttive per tutti i continenti.

Nello stesso anno 1938 ha inizio la trasmissione di un terzo programma e vengono attivate numerose nuove stazioni. Altre entrano in servizio nel corso del 1940 (tra cui una da 100 kW a Firenze) e del 1941, anno in cui a Prato Smeraldo sono inaugurati due altri trasmettitori ad onde corte da 40 kW ed uno da 50 kW.

E' questo il vertice raggiunto dall'attrezzatura tecnica della Radio Italiana prima che iniziassero le distruzioni belliche.

Sono in servizio 32 trasmettitori ad onda media per un totale di 800,5 kW e 9 trasmettitori ad onda corta per un totale di 421 kW.

Di pari passo con lo sviluppo del numero e della potenza dei trasmettitori si erano progressivamente potenziati gli altri impianti tecnici dell'Ente, riguardanti la ripresa microfonica, le amplificazioni, i collegamenti musicali, le centrali di smistamento e le registrazioni fisse e mobili.

Varie ragioni tecniche ed artistiche avevano condotto ben presto ad organizzare la produzione dei programmi in pochi centri di grande potenzialità lasciando alle altre stazioni possibilità più modeste a carattere marginale.

Si erano quindi costituiti due grandi centri rispettivamente a Roma ed a Torino, dotati di grande numero e varietà di auditori, mentre nelle altre località sedi di stazioni si erano allestiti auditori di minor ampiezza.

Nel 1931 veniva costruito in Roma il primo Palazzo della Radio. Esso comprendeva vari auditori di diverse dimensioni adatte alle più svariate produzioni, oltre a vari locali per le apparecchiature tecniche.

Nel 1932 veniva adattato alla ripresa radiofonica il bellissimo Teatro di Torino, già Teatro Scribe, che offriva una grande sala per concerti e vari locali minori. Con lo sviluppo dei programmi e quindi delle esigenze inerenti il Teatro di Torino divenne in pochi anni insufficiente e venne pertanto costruito di fianco ad esso il Palazzo della Radio di Torino con numerosi auditori ed attrezzature ausiliarie.

Il Palazzo di Torino entrò in servizio nel 1939.

Nel 1940 venne iniziata la costruzione del terzo grande palazzo, quello di Milano, la cui ultimazione venne però interrotta dagli eventi bellici.

Le altre Sedi, man mano che venivano costituite, venivano dotate di auditori ed impianti di ripresa sistemati in locali opportunamente adattati, in relazione con le rispettive esigenze qualitative e quantitative di produzione.

Gli impianti a bassa frequenza per l'amplificazione, il controllo, lo smistamento e l'inoltro dei programmi generati nei vari auditori o in transito dalle varie sedi erano stati anch'essi sviluppati e perfezionati di pari passo con lo sviluppo degli impianti trasmettenti.

Particolarmente notevoli erano gli impianti di bassa frequenza di Roma e Torino, entrati in servizio rispettivamente nel 1939 e nel 1940 nei relativi palazzi.

Anche l'attrezzatura dei cavi musicali interurbani di collegamento tra le varie sedi per l'inoltro dei programmi, effettuata mediante l'installazione di speciali amplificatori ed equalizzatori nelle varie centrali amplificatrici del cavo telefonico nazionale, aveva gradualmente raggiunto un notevole grado di sviluppo.

All'inizio della guerra la Rete Radiofonica nazionale disponeva di oltre 12.700 chilometri di circuiti musicali interurbani equipaggiati con oltre 150 amplificatori di alta qualità.

Nelle varie città sedi di stazioni si era del pari andata sviluppando una rete di cavi musicali per il collegamento degli impianti di bassa frequenza coi trasmettitori, coi terminali del cavo nazionale interurbano e coi vari teatri, locali esterni e campi sportivi.

All'inizio della guerra si disponeva di una rete di circuiti urbani di qualità musicale per complessivi oltre 1900 chilometri-coppia.

Anche il settore registrazione aveva iniziato a svilupparsi negli anni immediatamente precedenti la guerra, con la dotazione delle principali sedi di macchine di incisioni su dischi e di autovetture attrezzate per riprese esterne.

B) *Periodo bellico - dal 1941 al 1945.*

Nel 1941 gli effetti dello stato di guerra cominciano a farsi sentire, dapprima provocando l'arresto degli ulteriori sviluppi in progetto, poi col progressivo smantellamento degli impianti esistenti.

Nel dicembre 1942 alcuni spezzoni incendiari provocano la completa distruzione del Teatro di Torino, indimenticato gioiello per bellezza di sala e qualità acustiche. Nel novembre 1942 viene colpita la Sede di Genova, qualche mese più tardi quella di Milano.

Nel 1943 e 44 la situazione precipita ed agli intensificati bombardamenti aerei si aggiungono le inesorabili distruzioni dovute al progressivo ripiegamento verso il Nord delle truppe tedesche che come ultimo saluto alle contrade via via abbandonate offrono le esplosioni delle mine con le quali i loro « pionieri » realizzano la « terra bruciata ».

La sommaria elencazione che segue dà l'idea, sia pure nel limitato campo delle radiodiffusioni, delle sciagure apportate dalla guerra.

All'inizio del 1943 crollano le antenne ed il fabbricato di Radio Tripoli. Poco dopo è la volta della Sicilia: scompaiono Palermo e Catania e successivamente saltano in aria trasmettitori e studio di Napoli.

Nel marzo 1944 è la volta di Roma: crollano l'antenna fusolare di Roma I alta 240 metri e le due torri di Roma II; i due trasmettitori da 200 kW divengono un cumulo di macerie; crollano l'una dopo l'altra le torri degli aerei direttivi di Prato Smeraldo, scompaiono i trasmettitori ad onde corte, viene asportato febbrilmente e disperso il modernissimo impianto di bassa frequenza del Palazzo della Radio.

Nell'agosto 1944 la marea raggiunge Firenze: trasmettitori, antenne, impianti di studio, tutto viene distrutto inesorabilmente.

Scompaiono nello stesso anno L'Aquila, Ancona, S. Remo, Padova e Verona.

Nel 1945 vengono distrutti o dispersi gli impianti trasmettenti di Cervia e di Bologna, ma ormai la fine è vicina.

Nell'aprile 1945 viene la liberazione, ma i tedeschi prima di arrendersi riescono ancora, a Torino, a far saltare in aria i due trasmettitori principali.

Per effetto della guerra, quindi, degli 800 kW vantati nel 1941 dalla Rete Radiofonica nazionale ad onda media, ben 660 mancavano all'appello: l'85% degli impianti trasmettenti era stato distrutto o disperso, oltre alle stazioni di Tripoli e Zara.

Analoghe le perdite per gli impianti ad onde corte.

Nel settore bassa frequenza, dello stesso ordine di grandezza erano le devastazioni degli impianti di studio ed ancora maggiori quelle dei circuiti musicali.

L'attrezzatura della Radio Italiana era tornata al livello dei primi anni. Un lavoro di anni era stato polverizzato nel volger di pochi mesi.

C) Ricostruzione - 1945-1948.

Era necessario rimettersi al lavoro per riguadagnare le posizioni perdute: qui ebbe modo di porsi in luce l'attaccamento all'Ente dei tecnici che con entusiasmo e volontà, nonostante gli ostacoli e le difficoltà di ogni genere, radunando gli apparecchi che erano riusciti a

sottrarre dalle rapine tedesche, riattivarono sia pure in via provvisoria gli impianti indispensabili man mano che le rispettive città venivano liberate. Altre stazioni vennero messe in servizio con materiali alleati.

Alla fine del 1944 si inizia la costruzione del nuovo trasmettitore di Roma da 100 Kw, che entra in funzione nel 1945. E' una prima grande tappa compiuta, il cui valore va ben oltre quello, pur notevole, dell'impianto.

Anche i vari impianti di bassa frequenza delle Sedi liberate venivano riattivati in questo periodo con materiali di fortuna e notevole ingegnosit .

Ma la pietra miliare della ricostruzione radiofonica si ebbe nel 1945, ossia quando, a guerra terminata, fu possibile riunire tutti i mezzi e le energie prima dispersi, indirizzandoli ad un comune fine di ricostruzione.

L'impianto di bassa frequenza di Roma, di vitale importanza per il servizio, viene ricostituito in un primo tempo nelle sue linee essenziali con materiale in parte fornito dagli alleati e in parte recuperato. Nel 1948 esso sar  completamente ricostruito riportandolo, con opportuni perfezionamenti, all'efficienza prebellica.

Nei primi mesi del 1946 viene ricostruito completamente il Centro Radio dell'Eremo, a Torino, con due trasmettitori l'uno da 80 kW e l'altro da 20 kW. Pure nel 1946 viene ricostruito l'impianto da 100 kW di Firenze il cui trasmettitore, recuperato in cattive condizioni in Alto Adige, viene riparato, completato e reinstallato dal personale della RAI.

Nel novembre 1946 vengono ricostituite due reti di stazioni con programmi diversi.

Nel 1947 viene completamente ricostruito il complesso impianto di bassa frequenza del Palazzo di Torino che, gi  parzialmente danneggiato dagli eventi bellici, era stato smontato per evitarne la distruzione totale.

Nel 1948 nasce la grande stazione di Napoli-Marcianise da 100 kW, dotata di una torre a traliccio strallata autoirradiante alta 150 metri.

Alla fine del 1948 sono in servizio 28 trasmettitori per una potenza complessiva di 657,25 kW.

Parallelamente alla ricostruzione della rete di stazioni trasmittenti, nel periodo 1945-1948 vengono ripristinati in forma definitiva e moderna la maggior parte degli impianti di bassa frequenza delle varie Sedi. Si   inoltre dovuta ricostituire l'intera rete dei circuiti musicali interurbani; essendo andati distrutti o dispersi tutti gli amplificatori musicali. Dopo una prima sistemazione provvisoria, effettuata con urgenza non appena riattati i cavi interurbani, cos  da ristabilire i collegamenti in rel  tra le varie stazioni, negli anni 1947 e '48 si   proceduto ad un totale rinnovamento degli amplificatori musicali dei cavi con nuovi tipi di alta qualit .

Alla fine del 1948 sono in servizio circa 12.000 chilometri-coppia di circuiti interurbani.

La ricostruzione dell'attrezzatura tecnica della rete radiofonica nazionale, condotta a ritmo febbrile durante circa quattro anni superando

innummerevoli difficoltà causate dalla scarsità di materiali e di capitali, può considerarsi completata nelle sue linee fondamentali con l'entrata in servizio del grande trasmettitore di Napoli.

Nello stesso 1948, in base ad una convenzione stipulata tra la Presidenza del Consiglio, il Ministero delle Poste e la RAI, viene iniziata la ricostruzione del Centro trasmettente ad onde corte di Prato Smeraldo che negli anni successivi, attrezzato con due stazioni da 100 kW, due stazioni da 60 kW ed una stazione da 50 kW, riprenderà a servire coi nostri programmi e notiziari i numerosi ascoltatori residenti all'estero.

D) *L'ampliamento* - 1949-1952.

L'insieme delle stazioni di radiodiffusione in servizio in Italia alla fine del 1948 e distribuite sulle due reti (rossa e azzurra) non consentiva una copertura totale del territorio nazionale coi due programmi, che dovevano avere quindi necessariamente un carattere di reciproca complementarietà anziché quello auspicato di differenziazione abbastanza netta.

Era quindi indispensabile por mano ad un ampliamento che doveva necessariamente effettuarsi in base ad un piano organico scrupolosamente studiato preventivamente.

La base per l'elaborazione del piano di ampliamento suddetto fu fornita dai risultati della Conferenza internazionale tenutasi a Copenhagen nel 1948 per stabilire il nuovo piano di ripartizione delle onde medie per le stazioni europee, risultati che formarono la Convenzione di Copenhagen che doveva entrare in vigore il 15 marzo 1950.

Le onde assegnate all'Italia dalla suddetta Convenzione erano:

- n. 3 onde esclusive;
- n. 8 onde condivise (di cui 2 quasi esclusive);
- n. 1 onda comune internazionale.

Erano stabilite anche le massime potenze complessive ammesse per i vari trasmettitori sulle singole onde assegnate.

Dopo 10 anni di anarchia radiofonica internazionale, finalmente le nazioni europee avevano, a grandissima maggioranza, raggiunto un accordo che saldava la grave frattura esistente tra le richieste di assegnazione di frequenza avanzate dai vari Paesi e la disponibilità di frequenze nel campo delle onde medie. Soddisfacenti o meno che fossero i risultati per le singole nazioni, il massimo sforzo era stato fatto per conciliare le varie esigenze in un vasto piano unitario.

Per l'Italia in particolare, i risultati, se potevano considerarsi soddisfacenti in relazione alla situazione internazionale del momento, non lo erano del pari in confronto alle notevoli esigenze del Paese (dovute alle particolari caratteristiche geografiche ed orografiche) per l'ottenimento della copertura totale con due programmi del territorio nazionale.

La RAI si rendeva però conto che i problemi tecnici relativi alla applicazione dei risultati degli accordi di Copenhagen rappresentavano

un complesso di importanza decisiva per l'avvenire della radiofonia italiana. Si trattava di chiudere una prima fase dello sviluppo radiofonico nazionale e di porre le basi tecniche per l'avvenire.

Fu quindi elaborato, entro i limiti assegnati dalla Convenzione di Copenhagen e sulla base dei risultati di una campagna di accurate misure di campo condotta per tutto il territorio nazionale durante diversi mesi, un piano di completamento e di riordinamento della rete radiofonica italiana tendente ad assicurare al Paese la massima possibile estensione della ricezione di programmi riorganizzati secondo nuovi criteri. Il detto Piano, il cui progetto fu completato nel 1949 e la cui realizzazione dovrà essere ultimata entro la fine del 1952, prevedeva l'installazione delle seguenti nuove stazioni in gran parte già in esercizio:

- 2 stazioni da 150 kW (Roma; Milano)
- 2 stazioni da 50 kW (Bari; Genova)
- 7 stazioni da 25 kW (Pescara; Caltanissetta; 2 a Venezia; Coltano; Cagliari; Palermo)
- 2 stazioni da 5 kW (Firenze; Torino)
- 10 stazioni da 2 kW (2 a Bolzano; 2 a Palermo; Napoli; Bologna; 2 a Catania; Aosta; Bari III).

Uno dei principi fondamentali sui quali si basa il Piano in parola è la formazione di gruppi di stazioni funzionanti sulla stessa onda. La buona riuscita di sistemi del genere è strettamente legata alla possibilità di ottenere un'esatta sincronizzazione della frequenza delle onde portanti delle varie stazioni isoonda. Una non perfetta sincronizzazione avrebbe infatti per effetto una notevole diminuzione dell'area di servizio dei singoli trasmettitori, tale da rendere sconsigliabile l'adozione del sistema. E' perciò indispensabile poter disporre per i singoli trasmettitori di complessi di pilotaggio dotati di altissima stabilità della frequenza generata ed offrenti la possibilità di periodici reciproci confronti al fine di correggere gli eventuali sia pur lievi spostamenti.

Dopo lungo esame fu considerato il più adatto per la rete nazionale il sistema già adottato dalla B.B.C.

Sono previste nel piano 2 apparecchiature « madri » generanti una frequenza di controllo, e 46 apparecchiature « figlie » pilotanti i diversi trasmettitori.

Inoltre, mentre ognuna delle nuove stazioni suelencate è già stata o sarà dotata di un sistema irradiante modernissimo a alto rendimento, è prevista la sostituzione dei sistemi irradiani, ormai superati, di alcune stazioni esistenti con nuovi sistemi.

Le stazioni alle quali è stato o sarà rinnovato il sistema irradiante sono: Milano (50 kW), Bologna (50 kW), Bari (20 kW), Roma (100 kW).

A scopo integrativo è prevista anche l'utilizzazione di uno speciale sistema di trasmissione, realizzato con successo dagli uffici tecnici della RAI, consistenti in impianti trasmettenti di piccolissima potenza (40 Watt) che utilizzano come sistema irradiante, anzichè le consuete antenne, le reti di distribuzione dell'illuminazione elettrica. Questo si-

stema è stato chiamato « telediffusione ad irradiazione circostante » e costituisce un efficacissimo mezzo per l'integrazione del servizio nei piccoli centri.

Il Piano prevede l'installazione di 24 di questi telediffusori, tutti operanti sulla frequenza di 1578 kC/s.

Per completare ulteriormente il servizio radiofonico al di là delle possibilità offerte dalle onde medie, ed in particolare per la diffusione del Terzo Programma, si è fatto ricorso anche a stazioni ad onda ultracorta modulate in frequenza. Questo sistema, che già ha avuto notevole sviluppo negli Stati Uniti d'America e che la Radio Italiana è stata tra le prime ad impiegare in Europa, offre due sensibili vantaggi rispetto al normale sistema di modulazione di ampiezza:

1) consente ricezioni di elevata qualità e praticamente esenti da interferenze e da disturbi atmosferici;

2) essendo per ragioni tecniche costretto ad impiegare le onde ultracorte (intorno ai 3 metri) si giova della caratteristica di queste onde di propagarsi solo in linea retta: il raggio d'azione di ogni emittente viene ad essere limitato al cerchio d'orizzonte visto dall'antenna trasmittente, ciò che consente di installare un numero notevole di stazioni, anche con un moderato numero di canali disponibili, senza che si verifichino interferenze disturbatrici.

Il Piano prevede l'installazione di 14 di queste stazioni, suddivise in due categorie.

La prima categoria comprende le stazioni situate in località elevate dominanti vaste e popolate pianure e offrendo quindi possibilità di un vasto raggio d'azione. In queste località le stazioni saranno due, una per la diffusione del Terzo Programma, l'altra per quello del Secondo.

Quattro di questi centri sono previsti nel Piano:

- Torino Eremo (già in esercizio)
- Monte Penice (» » »)
- Monte Venda
- Genova Portofino

con un totale quindi di 8 stazioni.

La seconda categoria comprende stazioni con campo di azione limitato alle zone urbane e a zone extra urbane meno estese delle precedenti. In questi casi è prevista la sola stazione per il Terzo Programma.

Il Piano prevedeva 6 stazioni di questa categoria, già tutte in esercizio, e precisamente:

- Milano
- Venezia
- Bologna
- Firenze
- Roma
- Napoli

Per il completamento del servizio si è inoltre provveduto all'impianto di una stazione ad onda corta situata a Palermo ed operante nel campo dei 47 metri per la diffusione del Secondo Programma e di due altre sta-

Trasmettitori radiofonici - situazione nel 1952

PRIMO PROGRAMMA		SECONDO PROGRAMMA		TERZO PROGRAMMA	
Stazioni a onde medie	Potenza mass. kW	Stazioni a onde medie	Potenza mass. Wk	Stazioni a onde medie	Potenza mass. Wk
Caltanissetta	25	Roma	150	Roma	5
Bolzano	20	Milano	25	Milano	10
Torino	40	Venezia	5	Torino	5
Firenze	100	Genova	10	Genova	5
Napoli	100	Bologna	50	Venezia	5
Venezia	25	Bari	50	Firenze	2
Milano	150	Torino	20	Palermo	2
Cagliari	5	Firenze	5	Catania	2
Bologna	25	Sanremo	5	Napoli	1
Bari	25	Ancona	5	Bologna	1
Genova	50	Napoli	5	Bari	1
Pescara	25	Palermo	10	<i>Stazioni a MF</i>	
Roma	100	Catania	5	Torino Eremo	3
Palermo	0,25	Udine	1	Monte Penice	10
Catania	0,25	Bolzano	2	Milano	3
Messina	5	La Spezia	0,25	Venezia	1
Verona	1	Foggia	0,04	Bologna	1
Ancona	0,04	Merano	0,04	Genova Portofino	3
Catanzaro	0,04	Reggio Calabria	0,04	Firenze	3
Cosenza	0,04	Potenza	0,04	Roma	3
Brindisi	0,04	Salerno	0,04	Napoli	1
Lecce	0,04	Savona	0,04	<i>Stazioni a o. c.</i>	
Taranto	0,04	Cuneo	0,04	Roma	25
Perugia	0,04	Alessandria	0,04	Milano	5
		Pescara	0,04		
		Ascoli Piceno	0,04		
		Aquila	0,04		
		Trento	0,04		
		Verona	0,04		
		Vicenza	0,04		
		Biella	0,04		
		Bressanone	0,04		
		Arezzo	0,04		
		Siena	0,04		
		<i>Stazioni a MF</i>			
		Torino Eremo	3		
		Monte Penice	10		
		Milano	3		
		<i>Stazioni a o. c.</i>			
		Palermo	5		

Stazione autonoma :

Trieste 10

zioni ad onda corta, l'una a Roma nel campo dei 75 metri e l'altra a Milano nel campo dei 48 metri, per la diffusione del Terzo Programma.

Questo, per sommi capi, il piano di ampliamento della rete radiofonica nazionale che deve essere completato entro il 1952.

All'inizio del 1952 la situazione delle stazioni in servizio è quella riportata nella precedente tabella.

Come si vede, i tempi di realizzazione sono stati notevolmente accelerati.

Naturalmente i lavori per la realizzazione del Piano non potevano limitarsi a quelli, già imponenti, relativi alla costruzione dei nuovi complessi trasmettenti, ma dovevano necessariamente comprendere una vasta mole di opere negli altri settori tecnici della Radio Italiana.

Il Piano contempla infatti anche l'ampliamento e rinnovamento degli impianti di bassa frequenza al fine che tutta la catena radiofonica, dal microfono all'antenna trasmettente, risulti adeguata alla sempre più intensa ed impegnativa attività svolta dai complessi artistici e dal settore attualità e Giornale Radio.

Tra gli impianti di studio, particolare rilievo offrono: a Roma il rinnovamento completo delle apparecchiature e quello degli auditori del palazzo secondo i sistemi più moderni e perfetti (ambidue già completati);

a Milano il Palazzo della Radio (iniziato come detto nel 1940 e danneggiato dai bombardamenti) e che, ripreso a costruire nel 1948, sarà ultimato tra pochi mesi col suo modernissimo impianto di bassa frequenza ed i suoi numerosi auditori di varie caratteristiche;

a Torino, dove il vuoto lasciato dalla distruzione del Teatro di Torino sarà colmato alla fine del 1952 dal Teatro Lirico, acquistato dalla Rai ed in avanzato stato di rinnovamento e di adattamento ai nuovi compiti di « auditorium ».

Nelle altre Sedi si è provveduto in questi ultimi anni ad un esteso rinnovamento degli impianti di bassa frequenza e degli auditori delle stazioni di Bolzano, Verona, Venezia, Genova, Firenze, Bari, Catania, Palermo e Cagliari, mentre è in progetto il trasferimento della Sede di Bologna (col rinnovamento completo degli impianti di bassa frequenza) nel nuovo Palazzo delle Telecomunicazioni che sorgerà in quella città.

Per il settore registrazioni, è da notare che il grande perfezionamento raggiunto dalle moderne macchine di registrazione su disco e su nastro magnetico consente di ottenere risultati qualitativamente in tutto paragonabili alla ripresa diretta. L'aumento del numero degli impianti di registrazione è stato perciò notevole in questi ultimi anni, ed è tuttora in corso di sviluppo. Si è passati così da una dotazione complessiva alle Sedi di 38 macchine nel 1948 ad una di 165 macchine alla fine del 1951; corrispondentemente le autovetture attrezzate per riprese esterne sono passate da 6 a 34.

Come conseguenza del rapido sviluppo di questa attività è stato necessario, al fine di consentire un regolare esercizio del settore registrazioni senza intralcio degli altri servizi tecnici, predisporre nelle va-

rie Sedi dei locali appositi per disporvi le nuove macchine e per creare piccoli auditori per conversazioni da registrare.

Il più importante di questi complessi finora realizzato è quello del Palazzo di Roma: notevoli anche quelli dei Palazzi di Torino e Milano, in corso di sviluppo.

Impianti minori, ma sempre di alta qualità, sono già realizzati a Venezia, Bolzano, Bologna, Genova, Firenze, Napoli e Palermo. Altri sono in preparazione a Bari e Cagliari.

Nel settore equipaggiamento cavi musicali interurbani si è frattanto raggiunta una sistemazione nettamente superiore a quella prebellica, con la possibilità di trasmettere in rete tre programmi diversi e con un miglioramento notevole delle caratteristiche dei circuiti della Azienda di Stato per i Servizi Telefonici. Questi, che nel 1948 ammontavano complessivamente a 14.500 chilometri-coppia, alla fine del 1951 raggiungeranno i 23.200 chilometri-coppia ed un ulteriore notevole incremento è previsto nei prossimi anni. Parallelamente, la rete dei cavi urbani di proprietà RAI è passata da 2.280 a 3.385 chilometri-coppia.

Contemporaneamente vengono aumentati e perfezionati gli strumenti e le apparecchiature di misura e di controllo, sia in dotazione alla Direzione Generale che alle Sedi. Lo stesso si dica dei materiali accessori.

Mentre si sviluppava la realizzazione del Piano di ampliamento della rete radiofonica nazionale di cui abbiamo dato uno sguardo panoramico, venivano poste le basi per un'altra importante attività a venire: la televisione.

Un impianto trasmittente General Electric veniva infatti installato nel 1949 presso il Centro Radio di Torino-Eremo, mentre nel Palazzo della Radio veniva attrezzato un completo studio di ripresa televisiva nonché un impianto di telefilm. Le esperienze ottenute col funzionamento di questo impianto sono state veramente preziose in quanto hanno facilitato alla Commissione del Consiglio Nazionale delle Ricerche la valutazione dei requisiti dei vari standards per la determinazione di quello più consigliabile per il servizio italiano, hanno fornito preziosi dati sulle aree di servizio che hanno permesso l'elaborazione di un piano televisivo ed hanno infine permesso l'addestramento di un buon numero di ingegneri, tecnici e registi in vista della futura attività televisiva italiana.

In occasione della Fiera di Milano 1952 è entrata in servizio ed ha regolarmente irradiato programmi appositi un secondo trasmettitore televisivo, collegato con quello di Torino per mezzo di un « ponte radio » installato a Trivero (Biella). Per la prima volta si è prodotto e trasmesso in Italia un insieme di programmi televisivi che, pur a carattere sperimentale, ha dato modo al pubblico di rendersi conto delle possibilità di questo nuovo meraviglioso strumento.

2. - RIPRESA E SVILUPPO DELL'ATTIVITÀ ARTISTICA ED INFORMATIVA.

L'unità della rete radiofonica italiana, che fino al 1940 forniva ai radioabbonati due e poi tre programmi distinti, venne rotta e frammentata in dipendenza degli eventi bellici; il vertice di questa crisi si verificò nei mesi successivi alla liberazione.

In seguito l'organismo riprese con la maggiore rapidità consentita dal momento, a ricostituirsi; ma, per più di un anno rimase spezzato ancora in due grandi complessi: la rete centro-meridionale e la rete settentrionale, a sud ed a nord della linea gotica. Già nel 1946 il Gruppo Centro-Sud e il Gruppo Nord irradiavano ciascuno due programmi, oltre a varie trasmissioni autonome: col 3 novembre di quell'anno vennero inaugurate due reti nazionali, la Rete Rossa e la Rete Azzurra, in funzione sino al termine del 1951. Queste denominazioni stavano ad indicare due raggruppamenti di trasmettitori che irradiavano due programmi, diversi solo nella composizione giornaliera, ma simili e complementari nella impostazione generale.

Risolto così il problema fondamentale del ritorno alla diffusione di programmi unitari su base nazionale, si profilò la necessità di rispondere, in modo più completo e più aderente, alla aspettativa di un pubblico sempre più vasto e variato, sempre più attento ed esigente.

La soluzione verso la quale si avviò la Radio Italiana fu quella di giungere a realizzare tre programmi distinti e differenziati, rivolto ciascuno ad una determinata categoria di ascoltatori o, se si preferisce, rispondente a tre differenti tipi di esigenze che possono manifestarsi, a seconda del momento, anche nella medesima persona.

Il primo passo verso questa riforma venne compiuto il 1° ottobre 1950 con l'inaugurazione del Terzo Programma, un programma con funzione culturale al quale vengono riservate le trasmissioni meno accessibili alla grande massa del pubblico e dotato di un particolare valore d'arte e cultura.

La riforma si concluse il 30 dicembre 1951 con la differenziazione degli altri due programmi.

Il Primo Programma, o Programma Nazionale, ha un carattere prevalentemente informativo, ma si dedica a tutti i generi di trasmissione rispondendo completamente e da solo alle esigenze dell'ascoltatore medio.

Il Secondo Programma ha funzioni prevalentemente ricreative e cerca, rendendosi il più possibile attraente e dilettevole, di svolgere una larga opera di divulgazione culturale, in modo che l'ascoltatore possa attingervi in qualsiasi momento della giornata, nella certezza di trovarvi trasmissioni che riescano a divertirlo o a interessarlo, qualunque sia la sua preparazione culturale ed il suo livello spirituale.

Oltre alla funzione informativa ed a quella ricreativa, i tre programmi si ispirano naturalmente all'altro grande compito della Radio che è la funzione educativa, nel senso più largo, obiettivo ed elevato.

E' appena necessario aggiungere che, col progredire dei programmi nel senso così brevemente esposto, si è in pari tempo ampliata e perfezionata l'attrezzatura per la loro produzione.

I tre programmi sono dipendenti da un'unica direzione, ma dispongono ciascuno di un proprio organismo ideativo e si valgono di comuni servizi organizzativi centrali. La fase esecutiva è invece affidata ai complessi delle singole sedi. Le tre grandi orchestre sinfoniche e liriche di Roma, Torino e Milano, oltre alle numerose formazioni per la musica leggera, garantiscono la qualità delle esecuzioni musicali, mentre le compagnie drammatiche di Roma, Milano, Firenze e Torino e le compagnie di rivista di Roma e Milano curano le trasmissioni di prosa. A questi organismi a carattere permanente si aggiungono i complessi esterni e gli artisti di ogni specialità dei quali la Radio Italiana si assicura la collaborazione, dai maggiori direttori d'orchestra italiani e stranieri, alle più celebri vedette del varietà.

Anche l'organizzazione del Giornale Radio si è sviluppata nelle sue attrezzature tecniche e nella sua compagine organizzativa estendendo e perfezionando i propri servizi informativi, politici e sportivi, completando la rete dei suoi corrispondenti, valorizzando sempre meglio quel suo tipico mezzo di illustrazione che è la radiocronaca ed il documentario, chiamando a collaborare ai suoi dibattiti, alle sue conversazioni, alle sue numerose e svariate rubriche gli uomini più rappresentativi delle lettere e della cultura italiana.

In questa rapidissima e molto sommaria rassegna sono anche da ricordare le trasmissioni speciali per i ragazzi, le scuole, le donne, gli ammalati, le Forze Armate, ecc. e le numerose trasmissioni locali distinte in gazzettini, corrieri e notiziari.

Sono da ricordare infine i programmi per l'estero irradiati, nella media di circa 40 al giorno, dalle stazioni a onde corte, per il Servizio Radiodiffusioni per l'Estero della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Nel 1949, anno col quale si sono iniziate complete rilevazioni statistiche, il numero medio settimanale dei minuti di trasmissione della Rete Rossa raggiunge già i 6173 e passa a 6248 nel 1950; quello della Rete Azzurra passa da 5851 a 5929. La giornata radiofonica è già piena e completa. A questo bisogna aggiungere il Terzo Programma che, nel suo primo trimestre di vita, ha effettuato trasmissioni per la media settimanale di 948 minuti.

Ma la produzione artistica della Radio Italiana potrà forse essere meglio rappresentata dalla seguente tabella che indica il numero delle principali trasmissioni mandate in onda nel 1949, 1950 e 1951.

ALCUNI DATI SULL'ATTIVITÀ ARTISTICA DELLA RAI

Principali trasmissioni messe in onda

	1949	1950	1951
Opere liriche n.	152	157	227
Concerti sinfonici »	204	322	489
Concerti da camera »	390	462	608
Operette »	32	34	19
Riviste e varietà »	112	119	165
Lavori di prosa »	284	321	406
Dibattiti »	52	72	106

3. - SVILUPPO DELL'UTENZA.

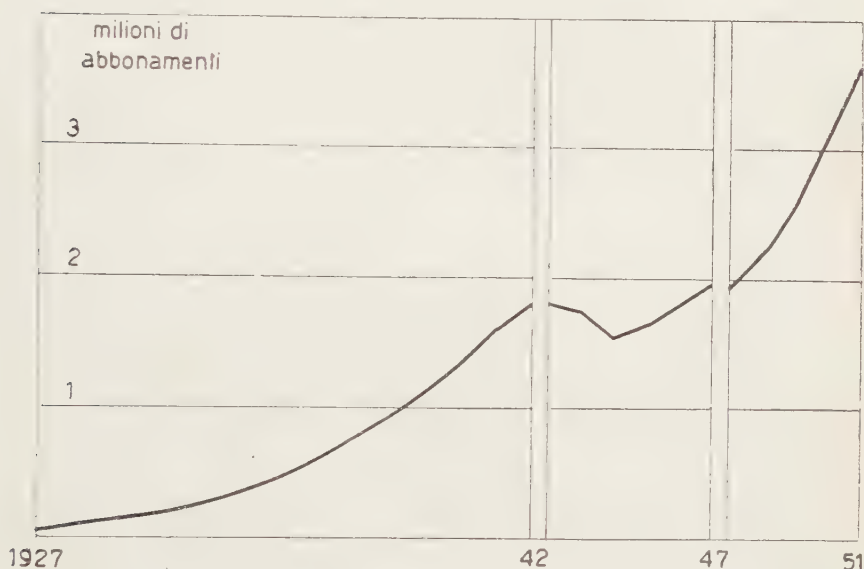
Il numero degli abbonamenti alle radioaudizioni era, al 31 dicembre 1951, di 3.682.588; con le licenze gratuite si raggiungeva, alla stessa data, un complesso di utenze per 3. 708.642.

In rapporto alla popolazione, questo dato equivale a 7,8 abbonamenti ogni 100 abitanti, rispettivamente a 31,6 ogni 100 famiglie.

Il livello di sviluppo radiofonico è molto diverso da regione a regione, e comunque sensibilmente più elevato nelle città che nelle campagne. Ecco al proposito una tabella di raffronto:

REGIONI	Densità compless. per 100 famiglie	Densità città cap. di prov.	Densità comuni minori	Quoziente
	1	2	3	(2 : 3)
Piemonte	41,48	58,28	34,07	1,71
Valle d'Aosta	30,09	59,84	20,—	2,99
Lombardia	46,35	69,16	35,75	1,93
Trentino-Alto Adige	38,19	58,99	32,93	1,79
Veneto	31,96	48,21	25,57	1,89
Friuli-Venezia Giulia	32,—	56,04	27,89	2,01
Liguria	40,43	50,24	26,87	1,87
Emilia-Romagna	36,40	53,18	27,93	1,90
Toscana	36,02	49,06	29,46	1,67
Umbria	28,18	41,91	23,56	1,78
Marche	28,43	44,43	25,01	1,78
Lazio	37,76	51,67	20,64	2,50
Abruzzi e Molise	16,30	38,64	12,75	3,03
Campania	24,06	44,11	16,29	2,71
Puglie	19,80	43,91	13,95	3,15
Basilicata	10,75	33,93	8,34	4,07
Calabria	11,13	30,76	8,40	3,66
Sicilia	17,97	35,86	10,83	3,31
Sardegna	18,44	42,40	13,59	3,12

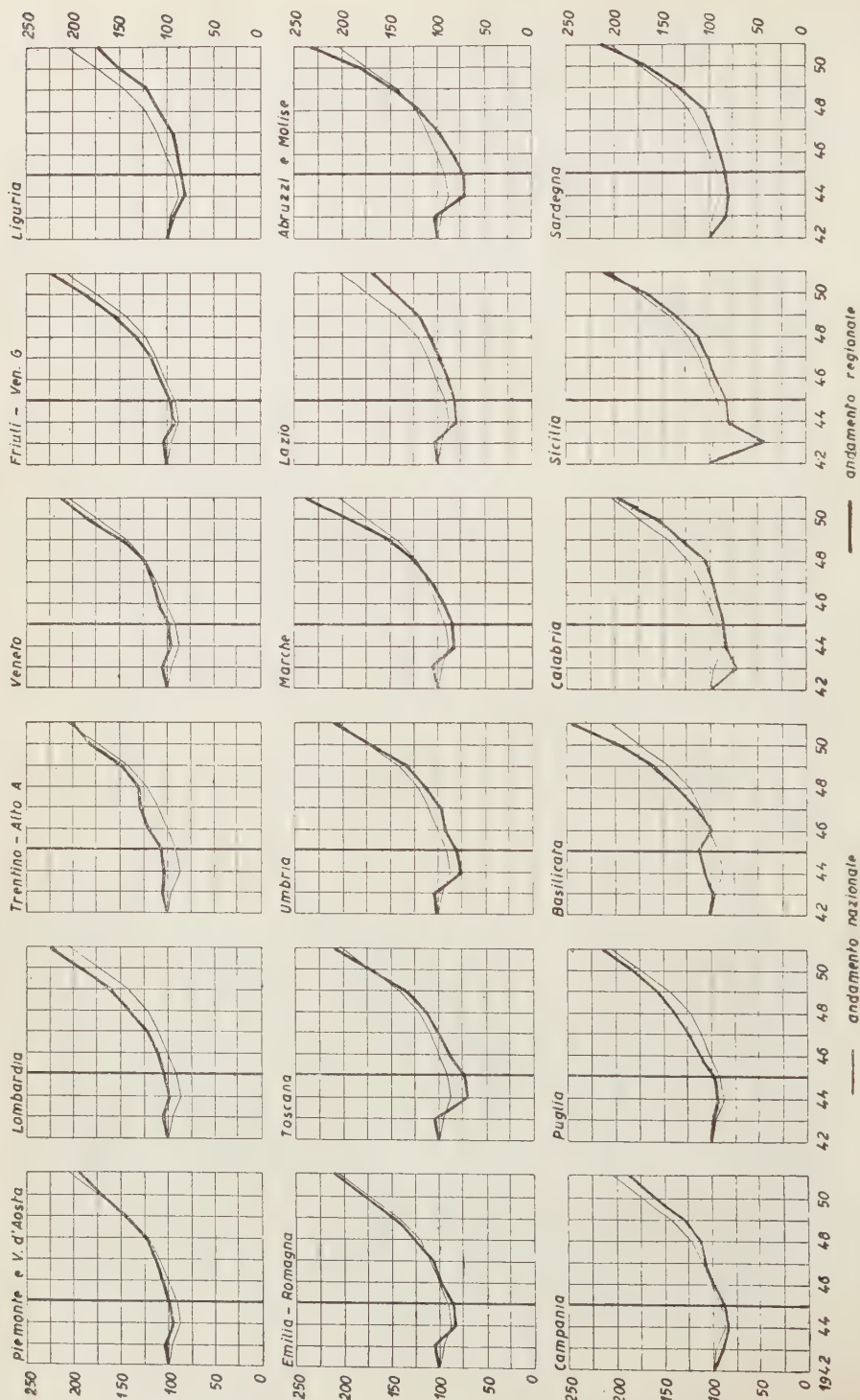
Lo sviluppo dell'utenza alla radiodiffusione italiana si può storicamente dividere in tre fasi ben distinte: quella che va dagli inizi (staticamente nota dal 1927) fino al 1942, caratterizzata da un andamento lento ma regolare; quella compresa negli anni 1943-1947 che comprende la flessione causata dalla guerra ed il successivo ricupero; infine quella che, iniziata nel 1948 e tuttora in corso, ha visto una ripresa di sviluppo molto considerevole, con valori annuali d'incremento nettamente superiori ad ogni dato del I periodo.



Le varie regioni hanno diversamente partecipato a questo sviluppo. Specialmente nei periodi 1942-47 e 1948-51 si sono manifestate rilevanti differenze da regione a regione, sia perchè la guerra vi è passata in tempi diversi e con conseguenze di diverso peso, sia perchè la capacità di ripresa non si è manifestata ovunque con la stessa intensità. Dall'esame degli indici regionali (v. tavola) si rileva che, in generale, danni più gravi allo sviluppo radiofonico per effetto della guerra hanno riportato le regioni del Centro-Sud e delle Isole, ma che in compenso alcune di queste, come la Toscana, l'Umbria, le Marche, gli Abruzzi, la Basilicata, la Sicilia e la Sardegna dimostrano una buona capacità di recuperare o migliorare la propria posizione nei confronti dell'indice nazionale, qual'era nel 1942.

Si tratta comunque soltanto di miglioramenti relativi all'indice di partenza. La bassa densità delle regioni meridionali ed insulari, specialmente per quanto riguarda le piccole località e le campagne (si

NUMERI INDICI DEGLI ABBONAMENTI NELLE REGIONI (Dal 1942 al 1951, base 1942)



confronti l'8,34% delle province lucane e l'8,40% di quelle calabresi con il 69,16% dei capoluoghi lombardi) continua ad essere il maggior ostacolo ad uno sviluppo generale della radio in Italia di misura tale da migliorare sostanzialmente la nostra posizione nei confronti internazionali (*).

(*) Per i paesi di cui ci è noto il numero delle famiglie, la densità al 31.12.1950 era la seguente:

Danimarca	101,5%	(per numero di apparecchi)
Gran Bretagna	85,0%	(per numero di utenze)
Paesi Bassi	78,1%	(per numero di apparecchi).
Svizzera	77,5%	(per numero di utenze)
Belgio	53,8%	(per numero di utenze)
Francia	53,3%	(per numero di utenze)
<i>Italia</i>	28,2%	(per numero di utenze)

SILVANO SARTI

LA RICOSTRUZIONE IN ITALIA DELLE VIE DI COMUNICAZIONI TERRESTRI

L'opera ricostruttiva italiana delle ferrovie e delle strade, è stata già ripetutamente illustrata sia dal punto di vista tecnico che dal punto di vista economico: i dati sulla ricostruzione delle vie di comunicazione sono apparsi nelle forme più svariate in articoli, opuscoli di propaganda, mostre.

Questa mia esposizione, quindi, vuole essere solo una sintesi statistica che serve a ricordare in questa sede l'importanza di ciò che è stato effettuato in proposito nel settore delle vie di comunicazione terrestri nel quadro della ricostruzione generale italiana.

E' stata infatti la riattivazione delle ferrovie e delle strade che, necessariamente, ha dovuto precedere qualsiasi altra forma di ricostruzione: sono stati gli stessi eserciti in marcia che hanno provveduto a rimettere in efficienza, sia pure in via provvisoria, le principali vie di comunicazione.

* * *

Per quanto riguarda le Ferrovie dello Stato i dati sui danni subiti dagli impianti fissi e dal materiale rotabile e i dati sulle successive fasi di ricostruzione di essi, sono stati già chiaramente e abbondantemente trattati in questa e in altre occasioni; si ritiene quindi superfluo ripeterli nuovamente.

I dati suddetti, però, pure essendo di grande interesse, non permettono di avere una visione insieme e omogenea della rete ferroviaria esercitata dalle Ferrovie dello Stato prima, durante e dopo i danneggiamenti o interruzioni da essa subiti.

Per raggiungere questo scopo e per poter rendere confrontabili i dati è stato necessario procedere ad un nuovo calcolo della lunghezza della rete, suddivisa secondo i principali sistemi di esercizio, prendendo in considerazione, anche per il periodo anteguerra, i confini stabiliti dal trattato di pace del 1947.

I dati ottenuti sono i seguenti:

Tav. I.

LUNGHEZZA DELLA RETE ESERCITATA DALLE FERROVIE DELLO STATO
ENTRO I CONFINI ATTUALI

(chilometri)

ANNI (al 30 giugno)	SCARTAMENTO NORMALE				SCARTAM. RIDOTTO	IN COMPLESSO	
	Semplice binario		Doppio binario		TOTALE		Semplice binario non elettrificato
	Non elet- trificato	Elettri- ficato	Non elet- trificato	Elettri- ficato			
1938	9.568	2.011	2.534	1.776	15.889	596	16.485
1939	9.571	2.011	2.537	1.784	15.903	596	16.499
1940	9.260	2.303	1.669	2.699	15.931	596	16.527
1941	9.205	2.321	1.723	2.725	15.974	596	16.570
1942	9.190	2.419	1.646	2.840	16.095	596	16.691
1943	9.130	2.481	1.604	2.884	16.099	596	16.695
1944	7.200	1.893	1.327	1.363	11.783	301	12.084
1945	8.265	1.454	601	363	10.683	526	11.209
1946	9.035	2.679	1.239	1.134	14.087	586	14.673
1947	9.035	2.691	1.410	1.934	15.070	592	15.662
1948	8.924	2.624	1.260	2.578	15.386	591	15.977
1949	8.932	2.703	1.175	2.905	15.715	591	16.306
1950	8.863	2.742	1.189	2.929	15.723	592	16.315
1951	8.811	2.753	1.188	2.966	15.718	592	16.310

Per meglio chiarire le cifre della precedente tavola si è ritenuto opportuno calcolare i relativi indici prendendo come base la situazione al 30 giugno 1938. C'è da notare, però, che la massima efficienza della rete, prima dei danneggiamenti da essa subiti, si è avuta nel 1943.

Tali indici ci permettono di meglio seguire le fasi di miglioramento prima, di distruzione poi ed infine di ricostruzione della rete.

Si può constatare, infatti, che la lunghezza della rete esercitata nel suo complesso, ha raggiunto nel 1951 il 99% rispetto a quella del 1938, dopo avere toccato l'indice minimo (68) nel 1945. La stessa cosa si è verificata per la lunghezza totale della rete a scartamento normale.

Per quanto riguarda la lunghezza dello scartamento ridotto, che è esercitato esclusivamente a semplice binario non elettrificato, si può notare che essa ha raggiunto il 99% dell'anteguerra dopo essere scesa nel 1944 al 51%.

Queste cifre assumono un diverso andamento se si prendono in esame i vari sistemi di esercizio della rete a scartamento normale. Fino al 1943, infatti, pur restando la lunghezza di essa pressochè invariata, si nota un progressivo miglioramento e potenziamento della rete stessa. Così, mentre da una parte la rete elettrificata aumenta rispettivamente del 23% e del 62% rispetto al 1938 per il semplice e doppio binario, dall'altra la rete non elettrificata diminuisce raggiungendo il 95 e il 63%, rispettivamente per il semplice e doppio binario, di quella esistente al 1938.

Tav. 2.

NUMERI INDICI DELLA LUNGHEZZA DELLA RETE ESERCITATA
DALLE FERROVIE DELLO STATO ENTRO I CONFINI ATTUALI

(base 1938 = 100)

A N N I al 30 giugno)	SCARTAMENTO NORMALE				SCARTAM. RIDOTTO		IN COMPLESSO
	Semplice binario		Doppio binario		TOTALE	Semplice binario non elettrificato	
	Non elet- trificato	Elettrifi- cato	Non elet- trificato	Elettrifi- cato			
1938	100	100	100	100	100	100	100
1939	100	100	100	100	100	100	100
1940	97	115	66	152	100	100	100
1941	96	115	68	153	101	100	101
1942	96	120	65	160	101	100	101
1943	95	123	63	162	101	100	101
1944	75	94	52	77	74	51	73
1945	86	72	24	20	67	88	68
1946	94	133	49	64	89	98	89
1947	94	134	56	109	95	99	95
1948	93	130	50	145	97	99	97
1949	93	134	46	164	99	99	99
1950	93	136	47	165	99	99	99
1951	92	137	47	167	99	99	99

Dopo il 1943 hanno inizio le grandi distruzioni che riducono al minimo, come tutti ricordano, l'esercizio della rete: negli anni 1944 e 1945, infatti, rimane in efficienza solo il 75% della rete a semplice binario non elettrificato e il 72% di quella a semplice binario elettrificato. Le stesse percentuali per la rete a doppio binario precipitano al 24 e al 20% nel 1945!!

Dal 1946 in poi si assiste alla ricostruzione della rete che viene eseguita con ritmo veramente accelerato: vengono prima ripristinate le

linee a semplice binario non elettrificate, si provvede quindi al ripristino delle linee di contatto e del doppio binario lì dove già esistevano, si provvede quindi a migliorare ancora la rete.

Nel 1951 le linee elettriche hanno raggiunto, rispettivamente per il semplice e doppio binario, il 137 e 167% di quelle esercitate in condizioni analoghe nel 1938. Tali percentuali sono superiori anche a quelle del 1943 epoca in cui la rete aveva raggiunto, come si è detto, la massima efficienza anteguerra.

I dati delle lunghezze della rete, di cui si è parlato fino ad ora, non rispecchiano, però, la vera entità dei danneggiamenti e delle distruzioni subite dalla rete stessa a causa di azioni belliche e questo perchè, durante il periodo che intercorre fra una data e l'altra di situazione della rete, si sono alternate le ricostruzioni con altre distruzioni. Infatti durante il periodo luglio 1944 giugno 1945 mentre da una parte si provvedeva alla riparazione dei principali danni, verificatisi in maggior misura nell'Italia Centro-Meridionale durante il periodo luglio 1943 giugno 1944, dall'altra si verificarono le grandi distruzioni dell'Italia Settentrionale.

Sarebbe pertanto interessante e necessario conoscere, linea per linea, la lunghezza dei tratti interrotti, di quelli non esercitati o a doppio binario esercitati a semplice, oppure elettrificati esercitati a vapore e in genere di tutte le variazioni avvenute alla rete a causa di eventi bellici.

Purtroppo, però, è difficile poter seguire analiticamente nelle sue varie fasi uno stato di fatto così complesso e così mutevole.

Bisogna quindi limitarsi all'esame di taluni dati sulla situazione delle linee interrotte o non esercitate suddivisi per grandi ripartizioni geografiche.

Tav. 3.

SITUAZIONE DELLA LUNGHEZZA DELLE LINEE DELLE FERROVIE DELLO STATO INTERROTTE O NON ESERCITATE IN SEGUITO AD EVENTI BELLICI

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Situazione della rete esercitata al 30-6- 1943	LINEE INTERROTTE O NON ESERCITATE AL											
		30-6-1944		30-6-1945		30-6-1946		30-6-1947		30-6-1948		30-6-1949	
		Km.	%	Km.	%	Km.	%	Km.	%	Km.	%	Km.	%
Italia settentrionale .	7.049	416	6	3.522	50	860	2	410	6	243	3	81	1
» centrale	3.979	3.349	84	1.770	44	962	24	674	17	404	10	299	8
» meridionale. . .	3.331	475	14	346	10	195	6	52	2	85	3	45	1
» insulare	2.336	395	17	42	2	12	1	—	—	—	—	—	—
IN COMPLESSO	16.695	4.635	28	5.680	34	2.029	12	1.136	7	732	4	425	3

I dati esposti nella tavola che precede mettono in evidenza due fatti importanti.

Uno riguarda il periodo e l'entità delle interruzioni relative alle grandi ripartizioni geografiche: infatti per l'Italia centrale, meridionale e insulare le interruzioni di linea raggiungono il massimo al 30 giugno 1944 e rappresentano, in confronto alla rete esercitata in ogni singola ripartizione prima dei danneggiamenti, rispettivamente l'84, il 14 e il 17%; per l'Italia settentrionale, invece, il massimo delle interruzioni stesse si verifica al 30 giugno 1945 e rappresenta il 50% della rete esercitata nell'Italia settentrionale stessa prima dei danneggiamenti.

Il secondo fatto da porre in rilievo, è il ritmo con il quale si è proceduto alla riattivazione delle linee interrotte: infatti al 30 giugno 1946 le interruzioni rappresentavano, rispettivamente per le quattro grandi ripartizioni geografiche, solo il 12, il 24, il 6 e l'1 per cento della rete esercitata, in ciascuna ripartizione, prima dei danni da essa subiti. Tali percentuali, al 30 giugno 1949, sono scese rispettivamente all'1, all'8, all'1 e allo zero per cento; al 30 giugno 1951 la situazione è rimasta quella del 1949: si tratta di linee di poca importanza e che non è opportuno ricostruire per le ragioni delle quali si accennerà in seguito.

* * *

Meno noti sono i dati sui danni e sulla ricostruzione delle ferrovie concesse all'industria privata.

In questo settore sono state danneggiate o distrutte Km. 297 di linee elettriche di contatto e di alimentazione, Km. 305 di binari e 305 ponti e ponticelli con luce superiore ai 3 metri.

Inoltre sono stati distrutti totalmente 153 fabbricati di stazione e 52 fabbricati di linea, mentre sono rimasti parzialmente danneggiati 597 fabbricati di stazione, 381 fabbricati di linea, 23 sottostazioni elettriche di conversione e 32 gallerie.

Per quanto riguarda il materiale rotabile la tavola seguente dà la situazione di esso prima, durante e dopo i danneggiamenti e l'ammontare dei danni subiti per eventi bellici.

Tav. 4.

MATERIALE ROTABILE IN SERVIZIO PRESSO LE FERROVIE CONCESSE
E DISTRUZIONI E DANNEGGIAMENTI DA ESSO SUBITI DURANTE LA GUERRA

(numero)

MATERIALE ROTABILE	MATERIALE ROTABILE IN SERVIZIO AL 31 DICEMBRE										QUANTITÀ DI MATE- RIALE ROTABILE	
	1938	1939	1940	1941	1944	1945	1947	1948	1949	1950	danneg- giato	di- strut- to
Unità di trazione .	1.098	1.099	1.117	1.122	934	873	736	778	686	794	197	40
Vetture viaggiatori	2.182	2.179	2.170	2.154	1.798	1.698	1.469	1.418	1.338	1.470	531	87
Carri per merci . .	8.043	8.007	7.997	7.606	6.686	5.962	6.002	5.515	5.074	5.672	1.181	379
TOTALE . . .	11.323	11.285	11.284	10.882	9.418	8.533	87.20	7.711	7.098	7.936	1.909	515

Anche per quanto riguarda le ferrovie concesse, oltre ai dati suddetti, è bene esaminare quali conseguenze hanno apportato all'esercizio delle linee le distruzioni e i danneggiamenti qui sopra elencati.

A questo scopo nella tavola che segue è riportata la situazione della rete prima, durante e dopo la guerra, nonchè i relativi numeri indici con base 1938 = 100.

Tav. 5.

FERROVIE CONCESSE - SVILUPPO DELLA RETE ESERCITATA

(chilometri)

A N N I (al 31 dicembre)	SCARTAMENTO NORMALE			SCARTAMENTO RIDOTTO			IN COMPLESSO
	Non elet- trificato	Elettrifi- cato	TOTALE	Non elet- trificato	Elettrifi- cato	TOTALE	
1938	1.892	868	2.760	2.252	962	3.214	5.974
1939	1.915	845	2.760	2.252	962	3.214	5.974
1940	1.940	845	2.785	2.216	962	3.178	5.963
1941	1.931	845	2.776	2.214	967	3.181	5.957
1944	1.557	660	2.217	2.006	676	2.682	4.899
1945	1.422	673	2.095	1.932	694	2.626	4.721
1947	1.709	721	2.430	1.992	770	2.762	5.192
1948	1.658	872	2.530	2.006	787	2.793	5.323
1949	1.662	872	2.534	2.006	787	2.793	5.327
1950	1.662	872	2.534	2.006	787	2.793	5.327
1951	1.730	846	2.576	1.934	787	2.721	5.297

Indici (base 1938 = 100)

1938	100	100	100	100	100	100	100
1939	101	97	100	100	100	100	100
1940	103	97	101	98	100	99	100
1941	102	97	101	98	101	99	100
1944	82	76	80	89	70	83	82
1945	75	78	76	86	72	82	79
1947	90	83	88	88	80	86	87
1948	88	100	92	89	82	87	89
1949	88	100	92	89	82	87	89
1950	88	100	92	89	82	87	89
1951	91	97	93	86	82	85	89

Da tali indici si può dedurre che nel suo complesso le interruzioni di linee hanno raggiunto nel 1945 il 21% rispetto a quelle esercitate prima dei danneggiamenti. Nel 1948 tale percentuale è scesa all'11% in seguito alla riattivazione di alcune di esse. Dal 1948 ad oggi la situazione non è mutata e si prevede che non muterà molto nemmeno in avvenire.

* * *

Per completare l'esame della ricostruzione delle principali vie di comunicazione terrestri è necessario dare uno sguardo alla rete stradale italiana.

Circa i danneggiamenti subiti dalle strade si può constatare, dai dati che seguono, che essi sono stati molto gravi a causa dei bombardamenti aerei e soprattutto per la sistematica distruzione dei ponti da parte delle truppe in ritirata. Qui, però, a differenza di quanto è successo per le ferrovie, il traffico non si è quasi mai interrotto in quanto è stato provveduto, dalle stesse truppe in avanzata, alle riparazioni più urgenti e necessarie.

Non si può dimenticare che nel periodo immediatamente posteriore alla guerra le strade, specie quelle statali, hanno sostenuto tutto il peso dei trasporti sia a causa dei percorsi obbligati cui erano costretti i veicoli in conseguenza delle interruzioni di altre strade di minore importanza e sia a causa della quasi totale inefficienza delle ferrovie.

Per quanto riguarda le strade statali l'entità dei danneggiamenti ammonta complessivamente a 15.409 chilometri di strada pari circa il 76% della consistenza anteguerra. Tali danneggiamenti hanno assunto un aspetto di particolare gravità per una lunghezza di Km. 7.182 pari a circa il 47% del totale dei danneggiamenti stessi.

Tav. 6.

LUNGHEZZE DELLA RETE DELLE STRADE STATALI ENTRO I CONFINI ATTUALI

A N N I (al 31 dicembre)	CHILOMETRI			INDICI (1938 = 100)		
	a macadam semplice	a macadam protetto	TOTALE	a macadam semplice	a macadam protetto	TOTALE
1938	6.961	13.083	20.044	100	100	100
1943	6.562	13.755	20.317	94	105	101
1946	7.676	13.311	20.987	110	102	105
1947	7.503	13.386	20.889	108	102	104
1948	7.151	13.750	20.901	103	105	104
1949	6.327	15.219	21.546	91	116	107
1950	5.208	16.465	21.673	75	126	108
1951	4.733	17.002	21.735	68	130	108

Le riparazioni sono state già da tempo eseguite al 100%.

Anche il numero dei ponti distrutti o danneggiati è considerevole: essi ammontano a 2.968. Di essi 1.983 erano di luce inferiore a 10 metri e 985 di luce superiore a 10 metri. Al 31 dicembre 1948 ne erano già stati riparati complessivamente 2.546 cioè circa l'86%. Al presente sono stati già ricostruiti 2.948 ponti e 18 sono in corso di ricostruzione: restano quindi da ricostruire solo 2 ponti!!

Come si vede anche la ricostruzione delle strade statali non ha avuto soste.

Ora, allo scopo di avere una visione completa della rete stradale dello Stato prima e dopo la guerra, è stata predisposta, analogamente a quanto è stato fatto per le ferrovie, una tavola delle lunghezze di essa riferite ai confini attuali.

Come si può constatare la rete è notevolmente migliorata rispetto al 1938 sia come lunghezza e sia come fondo: infatti la lunghezza totale è aumentata dell'8% e la lunghezza dei tratti a macadam protetto è aumentata del 30%.

Circa la lunghezza delle strade provinciali e comunali si può dire che essa è rimasta pressochè invariata rispetto all'anteguerra.

I danni da esse subiti a causa degli eventi bellici sono sintetizzati nella seguente tavola:

Tav. 7.

STRADE PROVINCIALI E COMUNALI

Danni arrecati dalla guerra alla rete delle strade provinciali e comunali e relative riparazioni eseguite a tutto il 1948

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	LUNGHEZZA DELLE STRADE Km.			Tratti distrutti o dan- neggiati	%	Ripri- stino di tratti e ripara- zioni alle pavi- menta- zioni	PONTICELLI E TOMBINI		PONTI	
	Provin- ciali	Comu- nali	TOTALE				distrut- ti o dan- neggiati	ripara- ti	distrut- ti o dan- neggiati	rico- struiti
				Km.		Km.	N.	N.	N.	N.
Italia settentrionale	13.119	73.209	86.328	9.741	11	7.225	3.182	1.268	1.517	768
» centrale . . .	8.537	20.747	29.284	6.407	22	4.615	3.406	1.383	2.236	1.573
» meridionale. .										
» insulare . . .	19.840	12.566	32.406	9.154	28	6.669	1.859	457	1.039	564
IN COMPLESSO . . .	41.496	106.522	148.018	25.302	17	18.509	8.447	3.126	4.792	2.905

Dalla tavola che precede si può rilevare che le strade provinciali e comunali hanno subito danni lungo 25.302 chilometri: questa cifra, che in valore assoluto è superiore a quella relativa alle strade statali, rappresenta in percentuale solo il 17% rispetto al totale delle strade provinciali e comunali esistenti nell'anteguerra.

Questo fatto è dovuto senz'altro alla maggiore importanza delle prime rispetto alle seconde.

Come è stato accennato più sopra, alcune linee ferroviarie che sono rimaste interrotte non sarebbe opportuno ricostruirle poichè, essendo esse a carattere locale, potrebbero essere sostituite da autolinee.

Questo fatto pone in discussione un problema che si è riacutizzato nel dopoguerra: la lotta fra strada e ferrovia.

In merito c'è da osservare che mentre la costruzione di ferrovie è praticamente cessata da circa un cinquantennio, la necessità di aprire nuove strade e soprattutto di migliorare quelle già esistenti, che non sono più idonee al traffico odierno, si fa sempre più impellente.

Si può aggiungere anzi che la ricostruzione delle ferrovie, che come abbiamo visto è stata quasi totalitaria, avrebbe potuto essere contenuta in termini più ristretti: le somme spese per molti tronchi di importanza locale, avrebbero potuto essere utilizzate per il miglioramento (elettrificazione e raddoppio di binari) di tutte le linee di grande comunicazione.

In conclusione il problema posto potrebbe essere risolto lasciando alla ferrovia il compito di provvedere principalmente ai trasporti pubblici a grande distanza e alla strada quello dei trasporti pubblici locali.

ALCUNI ASPETTI DELLA RICOSTRUZIONE E DELLA RIORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI NEL SETTORE DEI TRASPORTI FERROVIARI

I. — Dall'inizio della seconda guerra mondiale ad oggi sono passati ormai troppi anni per poter giudicare, attraverso una semplice comparazione di dati statistici, se la ricostruzione di un importante e complesso settore industriale, quale quello dei trasporti ferroviari, sia o meno un fatto compiuto.

In dodici anni i progressi della tecnica, la trasformazione del mercato dei trasporti, le mutate condizioni politico-sociali, l'evoluzione dell'economia hanno costituito tutti elementi che tolgono valore alla presunzione che ricostruzione e riorganizzazione vogliano dire puro e semplice ritorno allo *statu quo ante*.

Il 1939, come già il 1913, deve rappresentare un punto di partenza per i confronti, ma non il solo; e le mutate situazioni ambientali debbono essere tenute presenti non meno dei dati statistici.

Nel 1939, bisogna ammetterlo, vi era, in rapporto al volume dei traffici ferroviari, una certa larghezza di mezzi non più auspicabile ora, con un bilancio in forte disavanzo e con tariffe necessariamente molto basse, in virtù della grave concorrenza automobilistica.

Quindi non ci si aspetti, per considerare chiusa la convalescenza postbellica, che tutti gli indici — specie quelli relativi ai mezzi di trazione, alle carrozze, ai bagagliai e ai carri — possano ritornare al livello 100. Nè, d'altra parte, il livello 100 potrebbe considerarsi sintomo di completa ricostruzione in qualche caso particolare o in altri settori.

Vediamo, tuttavia, alcuni dati più rappresentativi, commentandoli brevemente perchè ne sia più chiaro il significato.

La tavola 1 vuole darci una visione dei mezzi di cui si disponeva all'inizio del conflitto, di quelli rimasti dopo cinque anni di una guerra disastrosa e del cammino percorso nei primi sette anni del dopoguerra.

Naturalmente i valori relativi ai mezzi distrutti e a quelli ricostruiti non corrispondono alle semplici differenze tra i dati del 1940 e quelli del 1945 e, rispettivamente, tra quelli del 1945 e del 1952.

Durante il conflitto, specie nel primo biennio, il fervore di costruzione non era sopito; quindi l'entità delle distruzioni supera i va-

lori delle differenze fra le consistenze al 30/6 degli anni 1940 e 1945. E così, anche nel dopoguerra, qualche mezzo posto fuori uso, agendo in modo compensativo, ha attenuato l'evidenza dell'entità totale delle ricostruzioni.

Tav. 1.

RETE FERROVIARIA IN ESERCIZIO		1940 (30-6)	1945 (30-6)	1952 (29-2)
a doppio binario	Trazione elettrica . . .	2.795	521	2.994
	Trazione a vapore . . .	1.707	672	1.185
	TOTALE . . .	4.502	1.193	4.179
a semplice binario	Trazione elettrica . . .	2.378	1.806	2.745
	Trazione a vapore . . .	10.129	8.242	9.430
	TOTALE . . .	12.507	10.048	12.175
in complesso . . .	Trazione elettrica . . .	5.173	2.327	5.739
	Trazione a vapore . . .	11.836	8.914	10.615
	TOTALE . . .	17.009	11.241	16.354
<i>Mezzi di trazione efficienti:</i>				
locomotive a vapore		4.171	1.803	2.064
» elettriche		1.389	492	1.261
automotrici ed elettromotrici		956	132	787
elettrotreni		14	3	12
<i>Parco veicoli efficienti:</i>				
carrozze		7.879	715	5.407
bagagliai		4.469	459	2.224
carri per merci		129.758	27.556	107.999

Tuttavia, sembra più conveniente avvalerci di questi dati, pur imperfettamente idonei alle dimostrazioni proposteci, anzichè realizzare tabelle complicate, bisognevoli di continue illustrazioni e non conformi alla generalità delle impostazioni date all'esame di fenomeni similari in altri settori dell'economia.

Vogliamo ancora aggiungere chè, per quanto concerne la lunghezza della rete, le rettifiche di confine rappresentano la ragione prima degli attuali valori, più bassi di quelli anteguerra. Inoltre, il vasto programma di elettrificazione, in atto prima del conflitto e ripreso in questi ultimi anni, costituisce la spiegazione fondamentale dell'ascesa di alcuni dati e della maggiore diminuzione, rispetto alle medie, di alcuni altri.

Per semplificare i confronti, rendendo subito evidenti le misure relative delle variazioni, diamo ora, nella tavola 2, i dati della precedente tavola trasformati in numeri indici, base 100 i valori al 30 giugno 1940.

Come vedesi le distruzioni più gravi si sono avute sulle linee a doppio binario, specie quelle a trazione elettrica, che, per essere le più importanti, costituivano degli interessanti obiettivi militari sia per

l'aviazione, prima, che per l'artiglieria e, soprattutto, le mine, poi. In quanto ai mezzi di trazione ed ai veicoli, tutti enormemente falcidiati (l'indice meno grave — 43,23 — riguarda le vecchie locomotive a vapore relegate, prevalentemente, su linee secondarie), l'indice più pauroso appare quello delle carrozze, distrutte per oltre il 90%.

Tav. 2.

RETE FERROVIARIA IN ESERCIZIO		1940 (30-6)	1945 (30-6)	1952 (29-2)
a doppio binario.	Trazione elettrica . . .	100	13,64	107,12
	Trazione a vapore . . .	100	39,36	69,42
	TOTALE . . .	100	26,49	92,83
a semplice binario.	Trazione elettrica . . .	100	75,95	115,43
	Trazione a vapore . . .	100	81,37	93,10
	TOTALE . . .	100	80,34	97,35
in complesso. . .	Trazione elettrica . . .	100	44,93	110,94
	Trazione a vapore . . .	100	75,31	89,68
	TOTALE . . .	100	66,09	96,15
<i>Mezzi di trazione efficienti:</i>				
locomotive a vapore		100	43,23	49,48
" elettriche		100	35,42	90,78
automotrici ed elettromotrici		100	13,81	82,32
elettrotreni		100	21,43	85,71
<i>Parco veicoli efficienti:</i>				
carrozze		100	9,07	68,66
bagagliai		100	10,27	49,77
carri per merci		100	21,24	83,23

Passando ad esaminare gli indici delle ricostruzioni (ultima colonna a destra) vediamo che le linee a trazione elettrica, per le circostanze già accennate (programma di elettrificazione esistente da tempo) beneficiano ora di uno sviluppo chilometrico superiore dell'11% circa a quello prebellico. Ed in atto sono ancora vasti programmi di ulteriore elettrificazione. Il più sfavorevole, naturalmente, il numero indice (49,48) riguardante le locomotive a vapore; e il suo livello appare tanto più basso se posto in relazione a quello del corrispondente n. i. del 30/6 1945, che era il più alto come già posto in evidenza, tra quelli di tale data, relativi ai mezzi di trazione e ai veicoli. E ciò non meraviglia perchè, orientati verso una più spinta elettrificazione, non si avrebbe nessuna ragione per ricostruire le locomotive a vapore distrutte. Eccezionalmente basso, pure, (49,77) il n. i. del 1952 relativo ai bagagliai; non sussistendo qui le stesse ragioni giustificative addotte per le locomotive a vapore bisogna ammettere che il parco è rimasto troppo sprovvisto di tali veicoli, specie di alcuni tipi di essi, molto richiesti.

II. — Possiamo concludere, dall'esame dei dati contenuti nelle precedenti tabelle, che la ricostruzione ferroviaria sia un fatto compiuto?

Pur con le riserve avanzate al principio di questa breve relazione, ci sembra di poter dire che molto, moltissimo si è fatto, ma che la partita non è ancora chiusa. Tuttavia, un pronunciamento più fondato potremo azzardarlo dopo aver considerato, quanto meno, il volume dei traffici svolti, risiedendo evidentemente nella richiesta del servizio la base giustificativa del punto fino al quale si debbano spingere la ricostruzione dei mezzi e la riorganizzazione dei servizi.

Per giudicare l'entità del traffico, naturalmente, non ci si può reportare, come per i dati precedenti, a date determinate. Occorre guardare interi esercizi e sufficientemente numerosi affinchè la concomitanza di elementi perturbatori non ci porti a conclusioni troppo errate.

Tav. 3.

TRAFFICO VIAGGIATORI

(valori in migliaia)

DESCRIZIONE DEL TRAFFICO PER CLASSI	1928-29	1938-39	1939-40	1946-47	1947-48	1948-49	1949-50	1950-51
<i>Quantità viagg.ri</i>								
I	2.462	—	1.653	—	—	3.643	2.468	2.010
II	11.658	—	11.085	—	—	40.475	33.614	226.975
III	106.746	—	181.510	—	—	301.705	302.109	311.042
TOTALE . . .	120.866	166.968	194.248	279.916	313.680	345.823	338.191	339.991
<i>Viaggiatori/Km.</i>								
I	625.484	—	427.933	—	—	—	569.901	401.016
II	1.899.905	—	1.950.180	—	—	—	3.217.191	3.221.193
III	5.569.553	—	11.168.878	—	—	—	15.792.660	17.299.107
TOTALE . . .	8.094.942	11.772.769	13.546.991	18.051.060	21.480.514	22.087.393	19.579.752	20.921.316
<i>Prodotti viagg.ri</i>								
I	181.945	—	131.288	—	—	4.038.753	4.046.401	3.473.461
II	460.771	—	380.448	—	—	13.600.065	17.002.981	17.037.330
III	919.150	—	1.381.329	—	—	33.679.726	46.845.046	53.348.321
TOTALE . . .	1.561.866	1.577.030	1.893.065	22.987.255	41.307.631	51.318.544	67.894.428	73.859.112

Vediamo, nella tavola 3, alcuni dati relativi al traffico viaggiatori. Subito ci sorprende favorevolmente la constatazione che, pur con i minori mezzi, i viaggi di queste ultime annate hanno superato, di gran lunga, quelli prebellici.

La considerazione anche dei valori relativi all'esercizio 1928-29 è qui parsa necessaria in quanto la preparazione bellica, nel 1939-40, già influenzava apprezzabilmente il livello e la composizione dei traffici.

Non si è invece indicata, per tutti gli esercizi riportati, la suddivisione per classi mancando, per alcuni, elementi sufficientemente attendibili.

Accanto ai dati dei quantitativi di viaggiatori e viaggiatori-chilometro, più indicativi, specie i secondi, dell'entità dei traffici non si sono voluti tacere quelli relativi ai prodotti realizzati perchè anche essi, come vedremo in seguito, aiutano la formazione di un convincimento sullo stadio della normalizzazione di tutta l'organizzazione aziendale.

E' necessario far presente, però, che le tariffe viaggiatori hanno subito, nel periodo considerato, i seguenti aumenti medi approssimativi:

- 20 % il 1°/1/1939;
- 400 % il 1°/7/1945 (aumento realizzato con due successivi raddoppi);
- 56 % il 7/2/1946;
- 32 % il 6/4/1947;
- 37 % il 1°/8/1947;
- 77 % il 1° semestre (10/2 e 26/6) 1949;
- 11 % circa il 1°/2/1952;

Tav. 4.

TRAFFICO VIAGGIATORI

DESCRIZIONE DEL TRAFFICO PER CLASSI	1928-29	1938-39	1939-40	1946-47	1947-48	1948-49	1949-50	1950-51
<i>Quantità viaggiatori</i>								
I	149	—	100	—	—	220	149	122
II	105	—	100	—	—	365	303	243
III.	59	—	100	—	—	166	166	175
TOTALE . . .	62	86	100	144	161	178	174	175
<i>Viaggiatori/Km.</i>								
I	146	—	100	—	—	—	133	94
II	97	—	100	—	—	—	165	165
III.	50	—	100	—	—	—	141	155
TOTALE . . .	60	87	100	133	159	163	145	154
<i>Prodotti viaggiatori</i>								
I	139	—	100	—	—	3.076	3.082	2.646
II	121	—	100	—	—	3.575	4.469	4.478
III.	67	—	100	—	—	2.438	3.391	3.862
TOTALE . . .	83	83	100	1.184	2.162	2.711	3.586	3.981

restando così approssimativamente a sole 22 volte rispetto al 1939/40 e 27 volte rispetto al 1938. Ed è per questo che i prodotti sono saliti, in misura proporzionale, molto meno dei quantitativi di viaggiatori e di V. Km.

Come già per la tavola 1 anche per la 3 effettuiamo la trasformazione dei dati in n. i. base 100, questa volta, l'esercizio 1939-40.

Quali le constatazioni subito evidenti nella risultante tavola 4?

Il quantitativo complessivo dei viaggiatori è salito di ben il 75% e ciò, come è facile constatare, non in relazione a fattori contingenti, quali l'Anno Santo; infatti, il livello attuale, realizzato fin dal 1948-49, è ora (1951-52) al suo quarto esercizio.

Più bassi gli indici dei viaggiatori Km. e ciò sia per le più lunghe percorrenze resesi necessarie durante la preparazione del conflitto sia perchè, per quanto riguarda gli indici più recenti, una riforma tariffaria del febbraio 1949, riducendo la validità dei biglietti di corsa semplice (quella massima scese da 15 a 6 giorni), ha reso necessaria l'effettuazione, in molti casi, di due viaggi più brevi in luogo di uno più lungo; ciò, naturalmente, solo sotto il profilo dell'acquisto dei biglietti e, conseguentemente dell'aspetto statistico del fenomeno, essendo la sostanza rimasta immutata.

Tav. 5.

TRAFFICO VIAGGIATORI

DESCRIZIONE DEL TRAFFICO PER CLASSI	1928-29	1938-39	1939-40	1946-47	1947-48	1948-49	1949-50	1950-51
<i>Quantità viaggiatori</i>								
I	100	—	67	—	—	148	100	82
II	100	—	95	—	—	347	288	231
III	100	—	170	—	—	283	283	297
TOTALE . . .	100	138	161	232	260	286	280	281
<i>Viaggiatori/Km.</i>								
I	100	—	68	—	—	—	91	64
II	100	—	103	—	—	—	169	170
III	100	—	201	—	—	—	284	311
TOTALE . . .	100	145	167	223	265	273	242	258
<i>Prodotto viaggiatori</i>								
I	100	—	72	—	—	2.220	2.224	1.909
II	100	—	83	—	—	2.951	3.690	3.697
III	100	—	150	—	—	3.664	5.096	5.804
TOTALE . . .	100	101	121	1.435	2.620	3.286	4.347	4.729

Diverso il comportamento delle tre classi ed evidente, subito, il fenomeno del declassamento, da tempo in atto. Anche qui però (e in misura maggiore) il 1939-40 è troppo influenzato dalla preparazione bellica, che ha determinato, tra l'altro, grandi spostamenti di truppe in 3^a classe, perchè possa ben funzionare da anno base. Quindi, per più significativi raffronti, diamo la successiva tavola 5, nella quale i n. i. degli stessi dati hanno base 100 per il 1928-29.

La gravità dell'esodo dalle classi superiori alle inferiori, nonostante il livello tariffario ben più basso che nell'anteguerra, appare in tutta la sua entità dall'esame dei n. i. del 1950-51. I V. Km., più che triplicati in 3^a classe, risultano diminuiti del 36% in prima.

Ragioni del fenomeno: sia la concorrenza che sottrae, soprattutto, i viaggiatori di classe; sia le maggiori comodità che si tende ad offrire ora nelle classi inferiori, dando con ciò un minor stimolo all'acquisto dei biglietti per le classi più onerose; sia, infine, la maggiore celerità dei viaggi, che fa sentire meno le differenze nelle condizioni del viaggio. Una relativa normalizzazione, in questo settore, potrà realizzarsi, ormai, solo accostando maggiormente tra loro i prezzi delle tre classi che sono, da decenni, in questi rapporti: 1, 1.7, 2.55 (fatto 1 il prezzo per la 3^a classe salgono a 1.70 e a 2.55, rispettivamente, quelli di 2^a e 1^a classe).

Passando ad esaminare il settore delle merci, ci soccorre la tavola 6 che ci fornisce, per le stesse annate prescelte per il viaggiatori, i dati fondamentali, relativi a tale traffico.

Tav. 6.

TRAFFICO MERCI

(valori in migliaia)

DESCRIZIONE DEL TRAFFICO MERCI	1928-29	1938-39	1939-40	1946-47	1947-48	1948-49	1949-50	1950-51
<i>Tonnellate merci a caro . . . N.</i>	53.489	44.487	56.032	32.100	32.370	33.610	32.540	38.730
<i>in picc. par- tite. . . . »</i>	5.266	2.922	3.249	1.900	1.930	1.990	1.760	1.770
TOTALE. . . »	58.757	47.409	59.281	34.000	34.300	35.600	34.300	40.500
<i>Tonn./Km. merci. . . »</i>	11.666.391	11.553.936	15.031.749	10.116.000	9.806.000	10.558.000	9.870.000	11.200.000
<i>Prod.merci . L.</i>	3.050.000	2.420.750	3.285.620	28.909.959	55.597.091	65.539.533	72.310.000	79.012.000

Qui, purtroppo, la prima constatazione che dobbiamo fare è che si registra, come movimento profondo, un apprezzabile regresso pur delineandosi delle favorevoli manifestazioni di ripresa nel 1950-51, ancora in atto nel corrente esercizio (1951-52).

Contrariamente a quanto posto in evidenza per i viaggiatori, la percorrenza media qui appare aumentata (la concorrenza, infatti, sottrae prevalentemente i trasporti a breve percorrenza) tanto da presentare il dato delle tonnellate-chilometro trasportate nel 1950-51 quasi al livello dei corrispondenti dati del 1928-29 e del 1938-39. Ben più alto, invece, per le ragioni militari ricordate a proposito dei trasporti di persone, il dato delle tonnellate-chilometro del 1923-40.

Perchè ne soffra meno la comparabilità dei dati ricordiamo che le tariffe merci hanno subito aumenti medi del:

20,00 % il 1°/2/1940;
 400,00 % il 1°/7/1945 (aumento realizzato con due successivi raddoppi);
 100,00 % il 7/2/1946;
 37,50 % il 6/4/1947;
 54,55 % il 1°/8/1947;
 76,00 % il 1° sem. (10/2 e 26/6) 1949;
 4,00 % il 1°/2/1952;

rimanendo, quindi, approssimativamente, a sole 27 volte rispetto al giugno 1940 e a 32 volte rispetto al 1938-39.

Le variazioni relative risultano subito evidenti dall'esame dei n. i. contenuti nella seguente tavola 7, nella quale si sono trasformati, base 100 il 1939-40, i dati della tavola precedente.

Tav. 7.

TRAFFICO MERCI

DESCRIZIONE DEL TRAFFICO MERCI	1928-29	1938-39	1939-40	1946-47	1947-48	1948-49	1949-50	1950-51
<i>Tonnellate merci</i>								
a carto.	95	79	100	57	58	60	58	69
in piccole partite	162	90	100	58	59	61	54	54
TOTALE	99	80	100	57	58	60	58	68
<i>Tonn./Km. merci</i>	78	77	100	67	65	70	66	75
<i>Prodotto merci.</i>	93	74	100	880	1.692	1.995	2.201	2.405

Nonostante i sintomi di ripresa si è al disotto, rispetto al livello del 1939-40, del 32%, come tonnellaggio trasportato, e del 25% come tonn./km. Il prodotto, invece, essendo mutato il valore dell'unità di misura, appare aumentato di circa 24 volte. E' bene qui fare presente che, quando si è fatto cenno degli aumenti tariffari (viaggiatori, prima e merci, poi) si sono date delle misure di aumento soltanto indicative; troppo complesso, infatti, è il sistema dei prezzi ferroviari e multiforme la composizione del traffico perchè possa realizzarsi agevolmente una misura certa delle percentuali di aumento; d'altra parte l'ap-

plicazione di prezzi ridotti ricorre in numerosissimi casi e quindi la concessione di essi in maggiore o minore misura altera l'entità degli aumenti medi. Di massima, particolarmente per le merci, le percentuali di aumento dei primissimi anni del dopoguerra andrebbero incrementati perchè era venuta meno, rispetto al 1939-40, l'applicazione di molte riduzioni. Nei periodi più recenti, invece, specie nei settori più colpiti dalla concorrenza, qualche maggiore concessione è stata accordata.

Dunque, come si vede, in virtù della grave concorrenza, non si riesce a riprendere il livello di traffico dell'anteguerra e ciò nonostante le tariffe meno onerose di allora; e la situazione si presenta più sfavorevole nel settore dei trasporti in piccole partite, per i quali la contrazione appare del 46%.

Analogamente a quanto fatto per i trasporti di persone diamo la tavola 8, con i numeri indici base 100 per il 1928-29.

Tav. 8.

TRAFFICO MERCI

DESCRIZIONE DEL TRAFFICO MERCI	1928-29	1938-39	1939-40	1946-47	1947-48	1948-49	1949-50	1950-51
<i>Tonnellate merci</i>								
a carro	100	83	105	60	61	63	61	72
in piccole partite	100	55	62	36	37	38	33	34
TOTALE	100	81	101	58	58	61	58	69
<i>Tonn./Km. merci</i>	100	99	129	87	84	91	85	96
<i>Prodotti merci</i>	100	79	108	95	182	215	237	219

La situazione d'insieme non appare molto mutata in quanto l'incremento, parzialmente dovuto alla preparazione bellica, verificatosi nel 1939-40, veniva in gran parte a compensare l'incompletezza della ripresa successiva alla crisi degli anni dal 1930 al 1935. Tuttavia si nota un ulteriore peggioramento (per l'esercizio 1950-51) nel n.i. del tonnellaggio spedito in piccole partite, maggiormente sottratto dagli automezzi, e un miglioramento nel n.i. delle tonn./km. complessivo e ciò in virtù del commentato aumento nella percorrenza media.

Per ragioni di completezza dovremmo anche fornire ora i dati del traffico bagagli; ma riteniamo di potercene astenere sia perchè si tratta di un settore di gran lunga più secondario rispetto ai primi due, sia anche perchè il livello attuale di tali trasporti risente principalmente delle variazioni nelle tariffe che hanno reso possibile il passaggio al trasporto a bagaglio di cose (colli espressi, ecc.) che prima fruivano unicamente di determinate tariffe merci.

III. — In possesso, ora, anche dei necessari elementi sintetici sull'entità dei traffici svolti cerchiamo di trarre qualche conclusione in relazione al tema in esame.

Aggiungiamo ancora, tuttavia, che il numero degli agenti in servizio è ritornato, in questo primo semestre del 1952, al livello del 30 giugno 1929 (163.168), pur restando al disopra della consistenza al 30/6/1940 (148.659); nell'immediato dopoguerra, invece, si erano superate le 200.000 unità.

Ricordiamo, da ultimo, che il disavanzo, in misura notevolissima, ha assunto il carattere di continuità da diversi esercizi.

Sembra che, nel complesso, la partita « ricostruzione e riorganizzazione » nel settore delle F.S., sia prossima a concludersi, pur non essendo del tutto risolta.

Oggi, più che soffermarci su qualche raddoppio di binario da completare o qualche bagagliaio da ricostruire, elementi questi realizzabili in brevissimo tempo, possiamo notare che è di più il cammino da percorrere per una normalizzazione su nuove basi, ben diverse da quelle anteguerra, specie sul terreno economico.

Perfezionamenti, più che aumenti nei mezzi; miglioramenti nei servizi; impostazione dei lavori, dell'organizzazione, delle tariffe tenendo sempre presenti i costi di produzione, al fine di accostare ad essi, il più possibile, i ricavi.

Troppo è mutato il mercato dei trasporti per il ritorno puro e semplice alle situazioni pre belliche.

Comunque, anche con la più saggia amministrazione ferroviaria, una sistemazione più economica e per l'Azienda e per il Paese potrà realizzarsi solo con il concorso di forze esterne che, nel dare maggiore impulso alla ripresa economica generale, avviino il mercato verso un coordinamento generale di tutti i trasporti terrestri, marittimi ed aerei.

Non possiamo chiudere questa breve relazione senza ricordare che i dati statistici degli anni più recenti sono provvisori e che le considerazioni fatte sono a titolo personale e non quale rappresentante delle F.S.

PARTE II

RELAZIONI SVOLTE SU ARGOMENTI VARI

SULLA RAPPRESENTAZIONE MATEMATICA DELL'ALIQUTA DI UN'IMPOSTA PROGRESSIVA

SOMMARIO. — 1. Premessa. — 2. Proprietà generali della funzione $r(x)$ esprimente l'aliquota unitaria di un'imposta progressiva. — 3. Elasticità complementare. — 4. Determinazione della $r(x)$ nell'ipotesi che l'elasticità complementare sia costante. — 5. Determinazione della $r(x)$ nell'ipotesi che l'elasticità complementare vari col variare del reddito imponibile x . — 6. Gettito assoluto dell'imposta progressiva definita dalla $r(x)$. — 7. Gettito relativo dell'imposta progressiva. — 8. Relazioni tra il gettito relativo ed i parametri della $r(x)$ nonché di quelli che caratterizzano la distribuzione dei redditi. — 9. Calcolo dei parametri della $r(x)$.

1. — Ci proponiamo di determinare una espressione generale dell'aliquota unitaria di un'imposta progressiva che comprende come casi particolari le progressioni proposte, in forme diverse, da vari Autori.

Scopo quindi di questa nota è quello di costruire una curva che passi per i punti fissati dal comando politico-giuridico al fine di determinare, per interpolazione, le aliquote intermedie.

La curva in questione è in generale ad elasticità complementare variabile; intendendo per elasticità complementare l'elasticità puntuale, a meno del segno, del complemento dell'aliquota al suo limite superiore.

Nel caso particolare in cui tale elasticità è costante in tutti i punti della curva considerata, si ottiene la progressione del D'Addario (1).

La funzione $\tau(x)$, esprimente l'aliquota unitaria dell'imposta progressiva da noi ottenuta nell'ipotesi più generale di elasticità puntuale variabile, ci permette di giungere all'espressione generale del gettito; il quale, oltre a dipendere dalla $\tau(x)$ è una funzione della $f(x)$ distribuzione dei contribuenti secondo l'ammontare del reddito imponibile.

Distinguiamo il gettito in assoluto e relativo (percentuale); questo ultimo non è altro che il rapporto tra il gettito assoluto e l'ammontare globale del reddito. Per i confronti si è ritenuto opportuno adoperare il gettito relativo, ossia una quantità che non dipende nè dall'ammontare del reddito nè dall'unità di misura con cui viene espresso il reddito stesso.

(1) R. D'ADDARIO: *Sulla misura della progressività strutturale di una imposta*, in: « Giornale degli Economisti », Novembre-Dicembre, 1950.

Definita l'espressione del gettito, sorge il problema del suo massimo, che qui si cerca di risolvere seguendo la via tracciata dal D'Addario (2).

Poichè il gettito relativo è una funzione crescente della costante β contenuta nella $\tau(x)$, il massimo gettito si ottiene facilmente facendo assumere al parametro anzidetto, fermi restando gli altri parametri, il valore del limite superiore dell'intervallo in cui è compreso.

Si riconosce nei parametri della $\tau(x)$ il loro carattere di indici di progressività, precisando che il concetto di progressività è qui inteso nel senso di progressività *strutturale* od *istituzionale*, infatti non si tiene conto del particolare sistema di ponderazione del reddito imponibile.

Avvertiamo che riferendoci ai redditi intendiamo riferirci, *mutatis mutandis*, anche ai patrimoni.

Chiudiamo questa nota con un breve esame delle relazioni esistenti tra il gettito relativo ed i parametri delle funzioni $\tau(x)$ ed $f(x)$.

2. — Se x è il reddito imponibile e $\tau(x)$ è l'aliquota unitaria dell'imposta progressiva, il reddito residuo, dopo l'applicazione dell'imposta definita dalla $\tau(x)$, sarà

$$\lambda(x) = x [1 - \tau(x)]. \quad [1]$$

Le proprietà cui deve soddisfare la funzione $\tau(x)$ sono:

- a) deve assumere valori non negativi;
- b) deve essere continua;
- c) deve essere crescente e deve convergere, per x tendente all'infinito, al valore positivo $K \leq 1$ assunto come limite superiore dell'aliquota;
- d) deve crescere in modo tale che il reddito residuo, definito dalla [1], non sia decrescente.

Data la generalità delle condizioni ora elencate, si deve ammettere che non una bensì infinite funzioni possono essere atte a rappresentare la $\tau(x)$; il problema, impostato in questo modo, è indeterminato in quanto per i punti fissati dal comando politico-giuridico passano infinite curve.

Il D'Addario (3) ha cercato di restringere il campo di indeterminazione facendo delle ipotesi teoriche e cioè supponendo l'invarianza, come si vedrà fra poco, dell'elasticità puntuale, a meno del segno, del complemento dell'aliquota $\tau(x)$ al suo limite superiore K .

(2) R. D'ADDARIO: *Sulla misura della progressività strutturale di una imposta*, cit.

(3) R. D'ADDARIO: *Sulla misura della progressività strutturale di una imposta*, cit.

L'Autore ha anzitutto riunito le proprietà a), b), c), d) nell'unica condizione (4):

$$0 \leq \frac{x \tau'(x)}{1 - \tau(x)} \leq 1, \quad [2]$$

la quale sta ad indicare che l'elasticità puntuale, a meno del segno, del reddito residuo unitario deve essere non minore di zero e non maggiore di uno. Se indichiamo con ε l'elasticità anzidetta, deve essere, per la [2]

$$0 < \varepsilon < 1.$$

Consideriamo i casi estremi $\varepsilon = 0$ ed $\varepsilon = 1$. Per $\varepsilon = 0$ si ha l'imposta *proporzionale* ossia un'imposta costante al variare del reddito imponibile; in questo caso risulta infatti $\tau'(x) = 0$ da cui integrando si trova $\tau(x) = \text{costante}$.

Per $\varepsilon = 1$ si ha invece l'imposta *livellatrice* che si ottiene scrivendo l'equazione differenziale $\varepsilon = 1$ nel modo seguente

$$\frac{d\tau(x)}{1 - \tau(x)} = \frac{dx}{x}$$

ed integrando tra m (reddito minimo imponibile) ed x si giunge alla seguente espressione

$$1 - \tau(x) = \frac{m}{x} \left[1 - \tau(m) \right] \quad [3]$$

ed inoltre, tenendo conto del reddito residuo, quale risulta dalla [1], si ha

$$\lambda(x) = m [1 - \tau(m)],$$

cioè un reddito residuo costante.

Se con m indichiamo il *reddito minimo esente*, ossia il *minimo di esistenza*, per cui $\tau(m) = 0$, dalla [3] si ricava la formula

$$\tau(x) = 1 - \frac{m}{x} \quad [4]$$

che rappresenta l'imposta livellatrice di Bentham (5).

La limitazione cui deve soddisfare l'elasticità puntuale in questione è la conseguenza logica delle proprietà a), b), c), d) ed in par-

(4) R. D'ADDARIO: *Sulle proprietà dell'equazione rappresentatrice dell'aliquota di una imposta progressiva*, in: « Archivio Finanziario »; Vol. I, Cedam, Padova, 1950.

(5) La progressione di BENTHAM, definita dalla (4), Cfr. F. Y. EDGEWORTH: *La teoria pura dell'imposta*, in: « Biblioteca dell'Economista » Serie V, Volume XVI) tenderebbe a livellare tutti i redditi al minimo di esistenza.

ticolare di quest'ultima la quale impone alla $\lambda(x)$ la condizione della non decrescenza.

Deve perciò essere

$$\lambda'(x) = 1 - \tau(x) - x\tau'(x) > 0$$

da cui discende immediatamente la [2].

Il buon senso suggerisce che l'imposta non deve essere tale da annullare gli sforzi dei contribuenti alla produzione di redditi sempre maggiori o tale da impedire la formazione di nuovi risparmi. Non sono ammesse nè le imposte livellatrici del tipo $\lambda(x) = 0$ nè le imposte deprimenti del tipo $\lambda'(x) < 0$.

La condizione [2] fornisce anche un metodo per verificare se una data progressione è idonea o no a rappresentare la $\tau(x)$. A questo proposito il D'Addario (6) dimostra che la progressione

$$\tau(x) = \gamma \log \frac{x}{m} \quad m > 0, 0 < \gamma < 1$$

proposta dagli autori Treub, White e Steggall non è atta a rappresentare l'aliquota di una imposta progressiva pura; essa invece può essere utilizzata, scrive il D'Addario, per il calcolo delle aliquote intermedie di una *imposta degressiva* (6).

3. — Si definisce elasticità puntuale, a meno del segno, del complemento della *aliquota* $\tau(x)$ al suo limite superiore K , la seguente espressione

$$\varphi(x) = \frac{x\tau'(x)}{K - \tau(x)} \quad [5]$$

Per la [2], la [5] deve soddisfare alla condizione

$$0 \leq \frac{K - \tau(x)}{1 - \tau(x)} \varphi(x) \leq 1. \quad (6)$$

Facendo delle ipotesi, la [5] ci consentirà, come si vedrà fra poco, di giungere alla espressione analitica della $\tau(x)$.

Più brevemente chiameremo nel seguito *elasticità complementare* l'espressione definita dalla [5].

4. — Dalla [5], integrando tra m ed x , si ottiene, dopo facili passaggi

$$\tau(x) = K - [K - \tau(m)] \exp \int_m^x \frac{\varphi(x)}{x} dx \quad [7]$$

(6) R. D'ADDARIO: *Sulle proprietà dell'equazione rappresentatrice dell'aliquota di una imposta progressiva*, già citato.

(7) L'imposta degressiva è la forma concreta più comune di tassazione in cui l'aliquota cresce (imposta progressiva) fino ad un certo limite per poi diventare costante (imposta proporzionale) a partire da tale limite.

Sulla forma analitica della $\varphi(x)$ nulla si sa oltre la condizione [6] cui deve soddisfare. La sua espressione dipende dal potere politico-giuridico.

A titolo di esempio, ed in prima approssimazione, il D'Addario (8) ha considerato il caso più semplice $\varphi(x) = \beta$, dove β è una costante tale che

$$0 \leq \beta \leq \left[\frac{1 - \tau(x)}{k - \tau(x)} \right]_{x=m}$$

In questo caso si ottiene dalla [7] la seguente equazione del D'Addario (9):

$$\tau(x) = k - [k - \tau(m)] \left(\frac{m}{x} \right)^\beta \quad [8]$$

Da quest'ultima, com'è noto, si ricavano in particolare le progressioni proposte da vari autori (citati dal D'Addario). Infatti, per $\beta = \frac{1}{4}$ si ha l'imposta progressiva di Garnier; per $\tau(m) = 0, 0 < \beta < 1$ si ha l'equazione proposta in approssimazione da L. Rossi applicando il principio dell'equiproporzionalità del sacrificio nell'ipotesi che l'elasticità puntuale della curva marginale del reddito sia costante e minore di uno; per $k = 1, 0 < \beta < 1$ si ha l'equazione di Riebesell; per $\tau(m) = 0, k = 1, 0 < \beta < 1$ si ha l'equazione di Cohen Stuart applicando il principio della equiproporzionalità del sacrificio nell'ipotesi che l'elasticità puntuale della curva marginale del reddito sia costante ed uguale all'unità (Legge di D. Bernoulli); per $\tau(m) = 0, \beta = 1$ si ha la progressione dello Stuart Mill, detta anche *imposta pseudo proporzionale*; per $\tau(m) = 0, \beta = 1, k = 1$ si ha infine l'imposta livellatrice di Bentham.

Il parametro β contenuto nella [8] descrive, in forma sintetica, la relazione inversa esistente tra l'aliquota complementare ed il reddito imponibile. A valori di β molto alti corrispondono valori dell'aliquota complementare molto piccoli rispetto alla massima aliquota complementare. Il contrario avviene se β è molto piccolo. Le variazioni di β sono dunque concordanti con quelle della progressività dell'imposta. Ma β deve soddisfare alla limitazione (10)

$$0 < \beta < \frac{1 - \tau(m)}{k - \tau(m)},$$

ne segue che la massima progressività si ha allorchè si ponga

$$\beta = \frac{1 - \tau(m)}{k - \tau(m)}. \quad [9]$$

La costante β rappresenta perciò un indice descrittivo del grado di progressività dell'imposta definita dalla [8].

(8) R. D'ADDARIO: *op. cit.*

(9) R. D'ADDARIO: *op. cit.*

(10) R. D'ADDARIO: *op. cit.*

Si noti che per ogni valore di β si ha una determinata scala di aliquote e scale di aliquote via via sempre più alte al crescere di questo parametro. Stando alla [8] si deve ammettere che in ciascuno dei gradini della medesima scala l'elasticità complementare sia costante ed uguale a β .

5. — Facciamo ora il caso più generale in cui l'elasticità in questione vari col variare del reddito imponibile.

Si ponga

$$\varphi(x) = \frac{\beta x}{x + b} \quad [10]$$

dove β è una costante positiva che deve soddisfare, come si vedrà, a delle limitazioni, b è una costante che può essere positiva, nulla, negativa e tale che sia sempre $m + b > 0$.

Dalla [7] tenendo conto della ([10]) si ottiene la progressione

$$\tau(x) = k - [k - \tau(m)] \left(\frac{m + b}{x + b} \right)^\beta \quad [11]$$

la quale comprende come caso particolare la [8] per $b = 0$.

La [11] è pertanto una progressione ad elasticità complementare variabile con x ; infatti, a seconda che sia b positivo, nullo, negativo, l'elasticità sarà rispettivamente crescente, costante, decrescente. La derivata prima

$$\varphi'(x) = \frac{\beta b}{(x + b)^2}$$

è positiva, nulla, negativa secondo che sia rispettivamente $b \geq 0$ e la derivata seconda

$$\varphi''(x) = -\frac{2\beta b}{(x + b)^3} \quad (x + b > 0)$$

è invece negativa, nulla, positiva secondo che sia $b \geq 0$; inoltre, per x tendente all'infinito, la [10] converge al valore β . Quindi, se b è positivo la curva è crescente, concava verso il basso ed assintotica alla parallela all'asse delle ascisse di ordinata β ; se b è invece negativo la curva è decrescente, concava verso l'alto ed assintotica alla medesima parallela.

Nel caso in cui m rappresenta il reddito minimo esente, la [11] si riduce a

$$\tau(x) = k \left[1 - \left(\frac{m + b}{x + b} \right)^\beta \right] \quad [12]$$

Oltre alle progressioni già accennate, la [12] comprende pure, come caso particolare:

$$\tau(x) = k \left(1 - \frac{m+b}{x+b} \right)$$

che, com'è noto, è stata proposta dal Cassel (11).

I parametri b , β contenuti nelle progressioni [11] e [12] rappresentano indici descrittivi del grado di progressività dell'imposta definita dalle progressioni medesime; e precisamente β è un indice diretto di progressività.

6. — Si definisce *gettito assoluto* di un'imposta progressiva, definita da $\tau(x)$, il seguente integrale

$$G = \int_m^{\infty} \tau(x) x f(x) dx \quad [13]$$

dove $f(x) dx$ rappresenta il numero dei contribuenti aventi un reddito imponibile compreso tra x e $x + dx$.

Il gettito, quale risulta dalla [13], dipende dalla $\tau(x)$ e dalla legge di distribuzione dei contribuenti secondo l'ammontare del reddito imponibile.

Se, ad esempio, il reddito imponibile si distribuisse esattamente secondo la legge paretiana di prima approssimazione e la $\tau(x)$ fosse quella del Rossi (12), il gettito sarebbe dato dalla seguente espressione:

$$G = \frac{k A \alpha \beta}{(x-1) (\alpha + \beta - 1) m^{\alpha-1}},$$

dove $\alpha > 1$ ed $A > 0$ sono i parametri della seguente distribuzione

$$f(x) = \frac{\alpha A}{x^{\alpha+1}} \quad [14]$$

proposta dal Pareto (13) in prima approssimazione.

Il gettito assoluto, quale risulta dalla [13] non si presta a confronti perchè dipende dall'ammontare del reddito imponibile e della unità di misura con cui viene espresso il reddito stesso. Per i confronti occorre invece servirsi del rapporto tra il gettito assoluto e l'ammontare globale del reddito. Tale rapporto si chiama *gettito relativo* e coin-

(11) G. CASSEL: *The Theory of Progressive Taxation* in: « Economic Journal », 1901.

(12) L. ROSSI: *Sull'imposta progressiva*, in: « Pubbl. dell'Istituto di Sc. Econ. e Comm. di Firenze », Vol. III, 1932.

(13) V. PARETO: *Cours d'économie politique*, Lausanne, 1897. Cfr. la traduzione italiana: Einaudi, Torino, 1948. Per una esauriente illustrazione delle leggi paretiane si veda: A. A. CROSARA, *Teoria descrittiva della ripartizione della ricchezza*, Macri, Bari, 1945.

cide con la media aritmetica ponderata delle singole aliquote che colpiscono i differenti redditi (14). I pesi relativi alla media in questione sono dati dai diversi ammontari del reddito imponibile.

7. — Da quanto abbiamo detto nel paragrafo precedente, discende:

$$\bar{G} = \frac{\int_m^{\infty} \tau(x) x f(x) dx}{\int_m^{\infty} x f(x) dx} = \frac{1}{NM} \int_m^{\infty} \tau(x) x f(x) dx \quad [15]$$

dove \bar{G} , N , M sono rispettivamente l'aliquota media, il numero complessivo dei contribuenti ed il reddito medio imponibile.

E' ovvio che anche il gettito relativo dipende dalle funzioni $\tau(x)$, $f(x)$. Se in generale ed a titolo di esempio consideriamo per la $\tau(x)$ il tipo [12], l'aliquota media sarà

$$\bar{G} = k \left[1 - \frac{1}{NM} \int_m^{\infty} \left(\frac{m+b}{x+b} \right)^{\beta} x f(x) dx \right]. \quad [16]$$

Da quest'ultima espressione si vede subito che \bar{G} e β variano nello stesso senso, quindi il gettito sarà massimo allorchè β assumerà il suo massimo valore, compatibilmente con la condizione

$$0 > \beta < \left(1 + \frac{b}{x} \right) \frac{1 - \tau(x)}{k - \tau(x)}, \quad [17]$$

fermi restando gli altri parametri della [16] ed a parità di distribuzione dei redditi fra i contribuenti.

La [17] si è ottenuta sostituendo nella [2] alla $\tau(x)$ l'espressione data dalla [12].

Posto

$$\left(1 + \frac{b}{x} \right) \frac{1 - \tau(x)}{k - \tau(x)} = L(x) \quad [18]$$

si vede immediatamente che, per b negativo e tale che sia sempre $m+b > 0$, la funzione $L(x)$ è crescente in tutto il campo (m, ∞) , quindi se si vuole che la [17] resti soddisfatta per tutti i valori di x compresi nell'intervallo (m, ∞) bisogna porre la limitazione

$$0 < \beta \leq L(m) \quad [19]$$

(14) M. DE VERGOTTINI: *Concentrazione dei redditi e gettito di una imposta progressiva*, in: « Archivio Finanziario », Vol. II, Cedam, Padova, 1951.

dove m rappresenta il reddito minimo esente. Ne segue che il massimo gettito relativo si ha allorchè si ponga

$$\beta = L(m) = \frac{m+b}{m k}. \quad [20]$$

Così, per esempio, se $b = -\frac{m}{2}$ e l'aliquota massima dell'imposta è il 50%, il gettito massimo si avrà per $\beta = 1$.

8. — È interessante notare che se nella [16] poniamo $b = 0$ e $\beta = 1$ troviamo la seguente espressione del gettito relativo

$$\bar{G} = k \cdot \frac{M-m}{M} = k \left(1 - \frac{m}{M} \right) \quad [21]$$

che rappresenta, a meno di k , lo *scostamento medio relativo dal reddito minimo esente*. Ciò significa che col crescere della disuguaglianza dei redditi, ossia col crescere della distanza relativa tra il reddito medio ed il minimo esente, cresce l'aliquota media dell'imposta progressiva. Quest'ultima varia direttamente a k e ad M ed inversamente ad m . Al limite per M tendente all'infinito, l'aliquota media tenderà a k (aliquota massima).

In particolare per distribuzioni di redditi che seguono le prime due leggi paretiane si hanno le seguenti espressioni, nelle quali il parametro α è sempre maggiore di uno:

$$\bar{G} = \frac{k}{\alpha} \quad (\text{I approssimazione}) \quad [22]$$

$$\bar{G} = k \frac{m+a}{\alpha m+a} \quad (\text{II approssimazione}) \quad [23]$$

$$(m+a > 0)$$

Le variazioni di α (indice inverso di concentrazione dei redditi) sono concordanti con quelle della percentuale di coloro che posseggono redditi bassi, ne segue che col crescere di α diminuisce la frazione di coloro che posseggono redditi alti e diminuisce quindi il gettito relativo. Infatti, come si vede dalle formule [22] e [23], \bar{G} ed α variano in senso inverso.

Dalla [23], fermi restando gli altri parametri, \bar{G} ed a variano nello stesso senso; ed inoltre, sempre dalla [23], \bar{G} ed m variano nello stesso senso se a è negativo ed in senso inverso se a è positivo. Questo significa che se il reddito minimo esente viene aumentato, l'aliquota media diminuisce se a è positivo ed aumenta se a è negativo. In altri termini, se vengono eliminati i poverissimi, non sempre si ha una diminuzione del gettito percentuale, ma questa diminuzione si ha soltanto se la costante a è positiva, in quanto in questo caso l'aumento del red-

dito medio imponibile è, in via relativa, minore dell'aumento del minimo esente. Invece, quando il parametro a è negativo, l'aumento del reddito medio è, in via relativa, maggiore del reddito minimo esente, ciò che determina un aumento del gettito relativo. Infine, quando la costante a è nulla si ha la legge di Pareto di prima approssimazione e pertanto il rapporto tra m ed M è costante, ciò che rende indipendenti le variazioni del gettito da quelle del reddito minimo esente. Infatti, per la [22] il gettito relativo non dipende da m bensì da α e da k .

Finora si è considerato il caso più semplice, si è cioè presa in considerazione l'aliquota definita dalla seguente espressione

$$\tau(x) = k \left(1 - \frac{m}{x} \right) \quad [24]$$

proposta dallo Stuart Mill (15).

Consideriamo ora la seguente progressione

$$\tau(x) = k \left[1 - \left(\frac{m}{x} \right)^\beta \right] \quad [25]$$

$$0 < \beta < 1$$

di L. Rossi (16). Il gettito, in questo caso, assumerà l'espressione molto semplice

$$G = \frac{\beta k}{\alpha + \beta - 1} \quad [26]$$

in cui α è il parametro della prima legge paretiana. Dalla [26] risulta che il gettito relativo varia direttamente a β e a k ed inversamente ad α .

Si noti a questo proposito che nel caso particolare in cui la distribuzione dei redditi segue la legge di Pareto di prima approssimazione per $\alpha = 2$, cioè quando 1/4 del numero dei contribuenti possiede un reddito superiore alla media aritmetica di tutti i redditi, il gettito sarà

$$\bar{G} = \frac{\beta k}{\beta + 1}$$

Questa espressione, come si è detto, cresce col crescere di β , quindi il massimo gettito percentuale si avrà allorchè β assumerà il valore del limite superiore dell'intervallo in cui è compreso, e cioè per $\beta = 1/k$.

Per questo valore di β si ha il seguente gettito massimo

$$\bar{G} = \frac{k}{k + 1}, \quad k \leq 1$$

(15) G. STUART MILL: *Principi di economia politica*, in: « Biblioteca dell'Economista », Serie I, Vol. XII.

(16) L. ROSSI: *Sull'imposta progressiva*, cit.

e poichè questa espressione cresce al crescere di k ed il massimo valore di k è uno, il gettito massimo sarà in questo caso uguale al 50% dell'ammontare globale del reddito imponibile.

Se nella [25] poniamo $k = 1$ otteniamo

$$\tau(x) = 1 - \left(\frac{m}{x}\right)^\beta$$

cioè la progressione di Cohen Stuart (17). Per essa, l'espressione del gettito sarà

$$\bar{G} = \frac{\beta}{\alpha + \beta - 1}.$$

9. — Chiudiamo questa nota indicando un procedimento per il calcolo dei parametri dell'equazione [12].

L'interpolazione in questo caso ha uno scopo ben determinato: inserire le aliquote mancanti tra quelle fornite dalle autorità politiche.

Scriviamo la [12] nel modo seguente

$$H(x) = \left(\frac{m+b}{x+b}\right)^\beta.$$

dove abbiamo indicato con $H(x)$ l'aliquota complementare $k - \tau(x)$ divisa per il suo massimo k .

Supposta nota la costante k , aliquota massima, per calcolare i parametri m , b , β si prendono tre valori di $H(x)$ variabili in *progressione geometrica* e si costruisce un sistema le cui radici sono appunto i valori delle costanti anzidette. Infatti, indicando con $H(x_1)$, $H(x_2)$, $H(x_3)$ i tre valori in progressione geometrica e con x_1 , x_2 , x_3 i corrispondenti valori della variabile x , si ottengono, dopo facili passaggi, le seguenti formule dei parametri (18):

$$b = \frac{x_2^2 - x_1 x_3}{x_1 + x_3 - 2 x_2}$$

$$\beta = \frac{\log H(x_2)}{\log(x_1 + b) - \log(x_2 + b)}$$

$$m = x_1.$$

E' evidente come questi valori dei parametri risentino l'influenza della scelta arbitraria della terna $H(x_1)$, $H(x_2)$, $H(x_3)$. Invero, il successo dell'operazione, in mancanza di criteri specifici di scelta, dipende in massima parte dalla perizia e dall'intuito dell'operatore.

Procedimenti simili sono largamente utilizzati in vari campi.

(17) A. J. COHEN STUART: *Contributo alla teoria dell'imposta progressiva*, in: « Biblioteca dell'Economista », Serie V, Vol. XV, pag. 415.

(18) Il procedimento interpolatorio ora illustrato è analogo a quello seguito dal D'ADDARIO (*La curva dei redditi. Sulla determinazione numerica dei parametri della seconda equazione paretiana*, Macri, Bari, 1939) per il calcolo dei parametri della seconda equazione paretiana.

ALCUNE TENDENZE IN ATTO NELLA ORGANIZZAZIONE PRODUTTIVA VERSO LA SOSTITUZIONE DI RAPPORTI DI APPALTO E FORNITURA A RAPPORTI DI LAVORO

L'esistenza medesima dell'interesse — quale che sia la teoria seguita per la sua giustificazione economica — sta a dimostrare che gli uomini maggiormente valutano, in confronto delle future, le presenti utilità. Indipendentemente, molto spesso, dalla relativa misura.

Da quando così il progresso — in senso storico — mise direttamente o indirettamente, attraverso la trasformazione tecnica dello stato e degli istituti sociali e politici, un sempre maggior potere di realizzazione in mano di sempre più vasti aggruppamenti, si venne sviluppando un irrefrenabile e spesso inconsapevole movimento che, dopo aver deteriorato il sistema degli equilibri di mercato, tende via via a sempre più sospingerne la struttura verso lontane zone di connaturata atonia.

Ogni spostamento imposto da circostanze esterne essendo penoso, sia nel fattore di produzione capitale sia in quello lavoro; è naturale che, insieme con il funzionamento delle leggi di mercato, i capi saldi della teoria della produzione siano tarati, nell'assetto moderno della società, e le leggi della produttività marginale, che chiedono assoluta mobilità nei fattori della produzione, subiscano nell'azione loro troppi vincoli determinanti.

Le forze del mercato, che vivono indipendentemente dall'ambiente che le circonda e ne determina le risultanti, sono in molti casi indotte ad operare per vie indirette, e quasi di nascosto, per tentar di ristabilire, lungo altre strade, l'equilibrio.

Vogliamo qui richiamare qualche episodio di un mercato particolarmente turbato e ammalato, tra l'altro, per fondamentale squilibrio tra i diversi fattori produttivi, come quello dell'Italia 1952. In cui la pressione del lavoro — occupazione fine a sè stessa — e della sicurezza sociale — indipendentemente dall'attitudine dell'assetto economico a

sopportarne il carico — creando un fondamentale e spesso insormontabile fattore di rigidità nella vita delle imprese, ove la massa e la ripartizione dei costi tende a divergere profondamente dalle esigenze reddituali delle medesime.

Ci riferiamo ad un fatto caratteristico che la presente congiuntura depressiva viene accentuando nella industria pratese della filatura e tessitura di lana.

A Prato fino dal 1948 datori di lavoro e lavoratori hanno escogitato un nuovo tipo di rapporto di lavoro. Il tessitore ha ricevuto il telaio in affitto con contratto debitamente registrato nel quale è specificato che l'ex lavoratore, divenuto così artigiano, ha l'obbligo di preferenza verso il proprietario della macchina. Questa rimane nei locali di proprietà dell'industriale, ma con altro contratto è stata concessa in locazione la porzione di stanzone sulla quale è piazzato il telaio, accessori e motore.

Il tessitore viene compensato dietro presentazione di fatture ed è svincolato dal proprietario del telaio, il quale può affidare più o meno filato da trasformare in tele, secondo le necessità. In questo modo l'industriale risparmia i seguenti contributi: dell'Istituto Infortuni dal 10 al 20 per mille della paga, dell'Istituto malattie, il 7,70 circa per cento della paga, dell'Istituto Previdenza Sociale, il 40 per cento della paga. Calcolando una retribuzione base di circa 1.000 lire abbiamo un risparmio base nella mano d'opera di circa 500 lire al giorno, cioè del 50%. Oltre al risparmio nella somma da versare vi è un guadagno nella esecuzione del lavoro: l'operaio è pagato a giornata ed occorre un controllo effettuato da un capo macchina o capo turno affinché il lavoro venga effettuato il più celermente possibile; nel caso dell'artigianato, invece, è il lavoratore che ha interesse a lavorare il più possibile perchè più lavoro viene sviluppato e maggiore sarà la retribuzione. In periodo di crisi assistevamo nelle fabbriche ad una inerzia e lentezza da parte dell'operaio il quale doveva « farsi bastare » il lavoro, che normalmente viene effettuato in 4 ore, per tutta la giornata, al fine di giustificare la sua presenza in fabbrica. Nel caso dell'artigianato l'industriale non è stimolato dall'assillo di trovare una occupazione all'operaio, il quale altrimenti percepisce la mercede senza rendere in produzione, perchè essendo l'artigiano indipendente si provvederà lavoro presso un altro industriale quando il proprio locatore non gli fornirà lavoro.

Tale forma di artigianato è stata ed è tuttora combattuta con tutte le possibili armi dagli Ispettori del lavoro e dai singoli istituti. Essi affermano che in questo modo viene a mancare la garanzia al lavoratore, camuffato da artigiano, in caso di infortunio, malattia e per la vecchiaia.

E' stato obiettato ai paladini dei lavoratori-artigiani che se questi ultimi vogliono pensare alla loro vecchiaia, ai loro infortuni ecc. sono liberi di farlo a loro spese, con i loro nuovi guadagni a parità di condizione proporzionalmente maggiori. Ma tale osservazione non ha an-

cora mutato la situazione e si combatte ancora oggi una guerra accanita per impedire questa nuova forma di rapporto di lavoro.

Il fatto è che oggi a Prato circa 6.500 operai sono disoccupati. Sono in corso moltissimi procedimenti civili e penali mossi dagli Enti assicurativi per reprimere l'artigianato. L'industriale viene accusato di aver commesso una truffa aggravata perchè tiene presso di sé « operai » truccati da artigiani al solo scopo di evadere i contributi.

Le prime due cause del genere sono state a tutt'oggi discusse dinanzi al Tribunale penale. In sede civile l'autorità assicurativa dimostra che trattasi di un contratto « simulato » e quindi inefficace perchè praticamente il rapporto di dipendenza rimane inalterato mentre si è mutata solo la forma.

Gli enti assicurativi si avvalgono di una procedura a tutto loro favore e che disturba la decisione del Magistrato. Infatti per le vigenti leggi è obbligatorio, prima di adire la giustizia normale, percorrere la strada dei ricorsi amministrativi: in primo grado dinanzi all'Ispettore del Lavoro ed in secondo grado dinanzi al Ministero.

Gli enti pubblici non hanno mai approvato il comportamento di industriali che abbiano stipulato i contratti di affitto di macchina e di locazione di locale.

Vi sono state rare eccezioni nei casi in cui la macchina è stata asportata dall'opificio ed impiantata nelle abitazioni degli operai. Trattasi di casi molto sporadici, perchè quasi sempre il proprietario non si fida a fare uscire dalla fabbrica, senza forte cauzione, una macchina e l'operaio non ha dal suo canto la possibilità di pagare cauzioni e di procurarsi il locale per esercitare il lavoro.

Quando dunque l'industriale è rimasto soccombente nei ricorsi amministrativi, male si presenta la giustizia ordinaria dei Tribunali. Infatti vigè la norma del « solve et repete » cioè l'industriale deve versare tutti i contributi arretrati dichiarati evasi (sono sempre cifre di milioni di lire comprese le penalità) e poi ha a che fare con magistrati impreparati che non hanno una idea precisa delle questioni sindacali, di lavoro, assicurative ecc. e che preferiscono purtroppo spesso riposarsi sul provvedimento amministrativo già pronunciato dal Ministero. Queste osservazioni sono ancora molto generiche perchè occorrono molti anni prima che si sia formata una giurisprudenza in materia.

Una evoluzione analoga si manifesta in altri settori. Una discreta parte delle spese di mano d'opera nella industria dei fertilizzanti artificiali, è assorbita da costi di imballaggio, caricamento, spedizione ecc. dei prodotti finiti.

Queste operazioni sono stagionali. Ma non è stagionale, nel senso tecnico, la specializzazione degli addetti (irrilevante) che potrebbero svolgere questo lavoro in ogni mese dell'anno e lo dovrebbero, per assicurarsi un sufficiente livello di reddito. In diversi casi le imprese hanno dimesso questi addetti (legati a contratti intermittenti ma pra-

ticamente, per la pressione sociale, in molti casi ad effetto continuativo), e questi ultimi si sono costituiti in cooperative di lavoro che hanno assunto, sotto un riflesso sostanzialmente imprenditoriale, i compiti che svolgevano prima come dipendenti a guadagno fisso o variamente regolato. Questa impostazione che, a differenza, non risulta aver sollevato questioni od ostacoli di carattere giuridico, è per il resto analoga a quelle insorte nel pratese a proposito dei lavoratori-artigiani.

Questi casi, ben limitati, non hanno certo scalfito il sistema di forze rigide in cui si svolge oggi la produzione in Italia. Ma nondimeno il loro valore segnaletico ci sembra significativo.

L'IMPORTANZA DELLA DIMENSIONE TEMPO DEGLI INVESTIMENTI DELL'ANALISI ECONOMICA

1. — L'argomento di queste note potrebbe anche riallacciarsi al tema fondamentale della Riunione, offrendo esso un campo abbastanza fertile all'applicazione del concetto della dimensione temporale degli investimenti. Infatti il compito più gravoso dalla ricostruzione economica (benchè non proprio l'unico) consiste indubbiamente nel reintegrare lo apparato produttivo degli ingenti capitali distrutti dalla guerra e deve quindi conseguirsi attraverso cospicui investimenti in capitali fissi e con adeguati risparmi. Le accresciute forze di lavoro che si rendevano disponibili dopo la cessazione del conflitto potevano bensì contribuire ad una maggiore produzione futura, ma solo scarsamente ad un pronto aumento di beni di consumo: data la penuria di capitale, molto bassa era a breve periodo la produttività del lavoro, che risultava invece comparativamente elevata a lungo andare a motivo della necessità tecnica di impiegare le forze di lavoro nella produzione di beni di investimento. Perduravano le condizioni di un'economia di guerra, quanto agli effetti più immediati della spesa pubblica e privata per gli investimenti, sebbene a più lontano riferimento potesse attendersi dal finanziamento della ricostruzione una effettiva produttività come non ha, in questo stretto senso economico, il costo di una guerra: e ciò sia detto senza pregiudizio della tesi degli economisti che ritengono appropriato computare tutto il prodotto nazionale del tempo di guerra alla stessa stregua dei beni e servizi risultanti dal normale processo produttivo del tempo di pace. Pertanto, mentre il Paese era impegnato nel primo vigoroso sforzo di ricostruzione, perdurando la scarsità di beni finali, dovevasi, allo scopo di salvaguardare per quanto possibile l'equilibrio monetario, tenere eccezionalmente bassi i consumi, con il mantenimento delle restrizioni belliche, specie il razionamento, o, meglio, occorreva comprimere la domanda dei consumatori al di sotto del limite al quale potevano essere sospinti dalla loro propensione a spendere una troppo larga quota dei redditi monetari derivanti in buona misura da un processo di investimento a non immediata produttività.

Nei primi due anni del dopoguerra gli investimenti in Italia procedettero a un ritmo molto più accelerato di quanto avrebbero consentito i limitati risparmi volontari e furono finanziati in buona misura con l'espansione monetaria e creditizia (cui si aggiunse l'impiego di moneta precedentemente tesaurizzata), onde l'inflazione sviluppata fino all'autunno del 1947. La pressione « primaria » (per usare un'espres-

sione del Fellner) sul livello dei prezzi e del costo della vita tendeva ad adeguare il valore reale dei redditi monetari all'ancora scarso — non ostante gli aiuti esterni — fondo di sussistenza, a provocare cioè il risparmio forzato necessario al finanziamento della ricostruzione; mentre — mancanti o inoperanti le misure contro-inflazionistiche — le reazioni psicologiche e la fuga della moneta determinarono, con la spirale prezzi-salari, gli effetti cumulativi secondari di iperinflazione. E del resto l'inflazione, benchè molto più moderata, continuò a svilupparsi anche in Paesi, quali gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, nei quali era stato raggiunto l'equilibrio del bilancio statale, e ciò a cagione dell'espansione creditizia stimolata dalla politica del denaro a buon mercato, che imprimeva agli investimenti un ritmo superiore a quello consentito dal risparmio disponibile.

Ed eccoci introdotti al nostro tema: in un saggio pubblicato nel 1947 (1) lo Hicks richiamò l'attenzione sul periodo di investimento, suggerendone il raccorciamento quale mezzo per attenuare le difficoltà della transizione postbellica; e rilevando che nelle particolari condizioni di scarsità del dopoguerra gli investimenti di più lunga durata, come la costruzione di nuovi impianti piuttosto che la utilizzazione di vecchi restaurati alla meglio, l'impiego del lavoro per la produzione di capitali fissi, anzichè l'immissione di capitale circolante nei vecchi processi, potevano essere attraenti, ma prolungavano la tensione dilazionando il prodotto finale. In effetti il compito più urgente era la produzione di beni di consumo: e in verità ci sembra che il loro alto prezzo dovesse costituire un incentivo a convogliare investimenti negli ultimi stadi dei processi, piuttosto che allungarli; ma in fondo, a ben considerare la situazione — ci riferiamo particolarmente a quella italiana — di allora, le possibilità di scelta non erano molte. La guerra lasciò in eredità una struttura tecnico-capitalista scompaginata, un apparato produttivo logorato e parzialmente distrutto, ma ciò non imponeva tanto di retrocedere verso processi produttivi meno capitalistici, quanto di riassetare l'impalcatura preesistente riadattandola, ove opportuno, a mutate condizioni tecnico-economiche. È vale anche la pena di ricordare qui l'enunciato — invero assiomatico nella teoria pura del capitale, quanto cruciale nella sua pratica rilevanza: che, mentre è quasi sempre possibile, in caso di deficienza della domanda, posporre l'uso di beni prodotti o quasi pronti per il consumo, l'operazione inversa, la conversione di capitale fisso in circolante, l'anticipazione di rendimenti futuri, è preclusa.

Lo stesso Hicks riconosce nel citato articolo l'ostacolo di una « rigidità tecnica » che limitava la scelta. Mentre la scarsità di capitale di esercizio limitava la stessa utilizzazione dei vecchi impianti rimasti indenni, era necessario convogliare capitale circolante in lunghi processi, convertirlo cioè in capitali fissi, per reintegrare quelli distrutti. Nel decidere sulla preferenza da dare a lunghi o a brevi processi dovevasi affrontare il dilemma posto da due contrarie esigenze: quella di

(1) J. R. HICKS: « World Recovery after War - A Theoretical Analysis » in *Economic Journal*, giugno 1947.

imprimere un ritmo accelerato alla ricostruzione, e quella di evitare una eccessiva pressione inflazionistica, alleggerendo lo sforzo col diradarlo nel tempo: giacchè, se gli investimenti di più lunga durata ritardavano il prodotto finale, quelli a breve periodo ne dilazionavano l'aumento, benchè con il loro mezzo si potesse prontamente ottenere i beni e i servizi di più urgente necessità. E a ben considerare, per esempio, in quale stato di inefficienza era ridotto alla fine della guerra il nostro sistema di trasporti, dobbiamo convenire che il riattamento delle vie e dei mezzi di trasporto e di comunicazione, la ricostruzione dei ponti, delle installazioni ferroviarie e portuali, del materiale rotabile ecc., richiedono tutto un complesso di investimenti in capitali fissi (peraltro di sicuro rendimento per i riflessi sulla produttività degli altri capitali), costituivano compiti da affrontare senza indugio, imponendosi la loro preventiva attuazione come indispensabile per l'ulteriore avanzamento nella restaurazione di tutto l'apparato produttivo.

2. — Il richiamo dello Hicks al periodo d'investimento, la cui mancata considerazione costituisce, come egli afferma, una grave lacuna della *Teoria generale* del Keynes, merita peraltro di essere più attentamente esaminato.

Il tempo è un elemento essenziale nella teoria del capitale del Böhm-Bawerk, il quale, costruendo un solido edificio su concetti prima enunciati in forma più rudimentale dello Jevons, delineò il carattere saliente della produzione capitalistica, cioè l'allungamento dell'intervallo di tempo intercorrente fra l'impiego degli originari fattori produttivi e il conseguimento dei beni finali di consumo: onde tanto maggiore tale intervallo tanto più capitalistica la produzione. A tale teoria portò notevole contributo il Wicksell, il quale non solo ne tenne ben salda la base inattaccabile, cioè le relazioni fra i prezzi e la varia lunghezza ed efficienza dei processi produttivi, ma ne mise in rilievo le connessioni con l'analisi della produttività marginale, come pure quella fra il concetto del fondo di sussistenza di Böhm-Bawerk e la teoria classica del fondo salari. I caratteri salienti, i postulati della scuola austriaca - wickeselliana possono così riassumersi: essa dà rilievo al compito del capitale circolante, che deve essere riprodotto, sostituito, con continuità, e alla durata del processo produttivo nel quale ogni singolo bene è immesso; considera l'accrescimento del capitale come necessario per modificare la tecnica della produzione (la quale suppone pertanto non esclusivamente stabilita dallo sviluppo conoscitivo, ma dipendente anche dall'offerta di capitale): ciò che conduce a uno sviluppo *longitudinale* della produzione (« capital deepening » nella terminologia dell'Hawtrey); postula generalmente il pieno impiego e assume che la domanda dei beni capitali vari in direzione opposta a quella dei beni di consumo. Per contro la tradizione classica pone l'accento sull'ufficio del capitale fisso, cioè dei beni durevoli che richiedono periodiche e discontinue sostituzioni e considera la singola durabilità di questi beni il fattore temporale rilevante per intendere l'influenza delle variazioni del saggio d'interesse sul loro valore; l'accrescimento del capitale ritiene proceda principalmente da una espansione *laterale*

della produzione (« capital widening »), ossia mediante un'aggiunta di beni della stessa specie alla dotazione preesistente, nel presupposto che siano disponibili, cioè non già impiegati, i fattori e le risorse necessarie; assume infine che la domanda di beni capitali vari nella stessa direzione e in misura molto più accentuata di quella dei beni di consumo (1).

La distinzione fra capitale fisso e circolante (o d'esercizio) si fonda sulla durata del periodo d'investimento, ma ad essa connessa è la diversa relazione loro con i risparmi, che importa considerare.

Il Keynes definisce (nel *Treatise on Money*) il capitale di esercizio come il complesso dei beni in corso di produzione, lavorazione, trasporto e vendita, compresa quella scorta minima, sia di materia prima che di prodotti finiti, necessaria per evitare i rischi di una soluzione di continuità nel processo o per far fronte alle irregolarità stagionali. Egli rileva che un investimento addizionale in capitale di esercizio inteso ad accrescere il volume della produzione e dell'occupazione (e non ad un allungamento del processo produttivo) non richiede una riduzione del consumo da parte della collettività, ma solo un'astensione (volontaria o provocata da un aumento dei prezzi) da parte di determinati individui a favore dei nuovi occupati: e questo fatto esprime dicendo che viene sostituito il consumo produttivo a quello improduttivo. In sostanza il capitale di esercizio per l'insieme della collettività (perchè per ogni singola azienda un bene può rientrare nella classe del capitale fisso o in quella del circolante a seconda del tempo che rimane nel suo particolare ambito) è quella parte di beni capitali disponibili, ossia di risorse non permanenti, che durante il periodo corrente viene convertita in beni di consumo: ossia è il fondo con il quale vengono pagate le retribuzioni ai fattori della produzione e in particolare i salari. Tale fondo pertanto non è costituito dai beni di consumo disponibili all'inizio del processo produttivo (come stabiliva la teoria classica del fondo salari), ma è alimentato continuamente dal flusso che emerge in forma disponibile dal processo medesimo. Non esiste un rapporto costante fra l'attrezzatura fissa e il capitale di esercizio da una parte e il volume della produzione dall'altra, anche a prescindere dai perfezionamenti dei metodi di produzione: il ritmo del processo produttivo può essere accelerato e quindi la durata ridotta aumentando l'intensità di occupazione dei fattori per ogni unità di prodotto. In periodo breve un maggior volume di produzione può essere ottenuto sfruttando gli impianti in misura maggiore dell'utilizzazione ottima, accrescendo il tasso effettivo di deperimento; vi è comunque un limite non superabile, segnato dalla disponibile attrezzatura fissa e dalla dotazione di mezzi strumentali; anzi, se il rendimento di ciascuno di essi non è ben proporzionato a quello degli altri, il saggio d'immissione è limitato dalla capacità dei mezzi il cui rendimento è meno alto.

Gli investimenti in capitale fisso sono di varia natura e di vario effetto. In una ipotetica economia stazionaria, essendo costante il li-

(1) F. A. HAYEK, - *The pure Theory of Capital*, Londra, 1941, pag. 47.

vello della produzione, gli investimenti netti sono nulli e gli investimenti lordi sono costanti, pari al deprezzamento, occorrendo solo rinnovare, sostituire, l'attrezzatura esistente: mutamenti di condizioni richiedono tuttavia aggiustamenti adeguati, dovendosi non tanto mantenere intatto il capitale, quanto assicurare un flusso costante di reddito. Investimenti netti possono essere *indotti* da un aumento della produzione, onde uno sviluppo laterale dell'attrezzatura capitale; possono essere *autonomi*, quali gli investimenti pubblici, o quelli effettuati per attuare invenzioni, nuovi processi più lunghi, più indiretti, i quali ultimi conducono a una espansione in senso longitudinale, con il risultato di economizzare il fattore lavoro o, caso meno frequente, il fattore capitale. Sceveriamo ora alcune relazioni essenziali nel processo di investimento in capitale fisso, prescindendo dalle complicate influenze d'ordine monetario che hanno condotto alle concezioni moderne, keynesiane, le quali, connettendo il volume degli investimenti con l'espansione del medio circolante, ne allentano lo stretto rapporto di dipendenza con i precostituiti risparmi.

Gli investimenti netti in capitale fisso implicano o una diversione ad altri usi di fattori produttivi già altrimenti impiegati, o l'applicazione di fattori e risorse liberi, cioè precedentemente non utilizzati. Nel primo caso un diminuito flusso di beni di consumo deve essere diviso fra lo stesso numero di percettori di reddito; nel secondo un immutato flusso di beni di consumo deve essere diviso fra un maggior numero di richiedenti. Il processo è diverso a seconda che gli investimenti fanno seguito a precedenti risparmi « inattesi » o sono intrapresi nell'aspettativa di futuri risparmi. Nella prima ipotesi sono disponibili — in conseguenza dei nuovi risparmi monetari — beni di consumo già prodotti destinati a soddisfare la domanda dei nuovi percettori di salari, dei lavoratori impiegati nei nuovi processi. In altre parole l'allungamento del periodo d'investimento avviene in un primo stadio a spese del capitale circolante, trasformato in capitale fisso, senza accrescere la quantità complessiva di capitale. In un secondo stadio, nel caso in cui sono impiegati nei nuovi processi lavoratori precedentemente occupati nella produzione di beni di consumo, il diminuito flusso di questi ultimi, cui tiene luogo reddito emergente in forma non disponibile, richiede che la collettività nel suo insieme realmente risparmi (onde, in difetto, quella « scarsità di capitale », da intendersi peraltro come scarsità di beni di consumo, che fa seguito a un « boom »). Se la produzione di beni di investimento non è finanziata da risparmi, ma da un'inflazione edel credito, i salari real idovranno diminuire: in altre parole la remunerazione dei fattori produttivi in termine di beni di consumo diminuirà, se i loro detentori non riducono spontaneamente il consumo.

Una diversa modalità (fra le altre) assume il processo di investimento quanto è intrapreso nell'aspettativa i susseguenti risparmi: in questo caso i risparmi non si concretano nella disponibilità di capitale « libero » nella forma di beni di consumo: l'equilibrio « ex ante » fra risparmi e investimenti dipenderà dalla misura in cui corrisponderanno le decisioni degli imprenditori e quelle dei risparmiatori a riguardo del-

la quota di reddito che i primi intendono produrre in forma non disponibile e i secondi non consumare. I nuovi risparmi consentiranno agli imprenditori di rimborsare i crediti a breve termine ottenuti dalle banche per intraprendere i nuovi processi (1).

L'immissione di capitale di esercizio si converte adunque a breve periodo in flusso di prodotto finale, mentre l'investimento in capitale fisso lo rinvia a future date, e richiede una corrispondente « attesa ». Il successivo stadio nel quale appare sul mercato il prodotto dei nuovi investimenti pone altri problemi, e ad esso fanno riferimento, come è noto, teorie del ciclo basate sul sottoconsumo. Ma l'intervallo di tempo dopo il quale gli investimenti contribuiranno al prodotto finale e la misura in cui contribuiranno in successive unità di tempo sono diversi, in relazione appunto al periodo d'investimento. Questioni assai complesse si pongono, peraltro, specie quando si abbandona l'ipotesi della condizione stazionaria, postulata dalla scuola austriaca, in ordine al significato stesso del periodo d'investimento, come concetto quantitativamente definibile, e alla sua relazione con una quantità di capitale: questioni dibattute in una controversia fra il Knight e il Kaldor sulla Rivista « *Econometrica* » (1937 e 1938). Considerare la dimensione tempo per un solo investimento è questione ben diversa dal determinare la durata media del periodo per il sistema economico considerato nel suo insieme. Inoltre, nota fra l'altro il Kaldor, il periodo medio di costruzione e la durata media dei beni capitali indicano puramente il periodo medio d'investimento riferentesi alla produzione dei *servizi degli strumenti* e non necessariamente il periodo medio di investimento relativo ai *servizi finali di consumo*: il primo può essere accorciato e il secondo allungato al tempo stesso, quando per esempio l'accumulazione del capitale implica l'introduzione di macchine più automatiche che riducono la quantità di lavoro (per unità di prodotto) che coopererà con esse (2).

Non è meraviglia pertanto che il periodo d'investimento sia piuttosto negletto, specie da parte degli economisti più ispirati al pensiero keynesiano: è difficile tenerne conto nell'analisi macrodinamica come entità quantitativamente definibile. Ma la « lacuna » del Keynes (3) si spiega anche tenendo presente che la sua analisi si riferisce alle fluttuazioni di breve periodo; egli considera le ripercussioni degli investimenti sulla domanda effettiva, che si manifestano attraverso il meccanismo del moltiplicatore (ma implicitamente anche le ripercussioni sull'offerta, che la teoria del moltiplicatore deve supporre elastica); e trascura gli effetti degli investimenti sulla capacità produttiva, assumendo più o me-

(1) Vedasi: C. BRESCIANI TURRONI, *The Theory of Saving*, *Economica*, 1936.

(2) N. KALDOR, *The recent Controversy on the Theorie of Capital*, *Econometrica*, aprile 1947, pag. 226-227.

(3) Nel XVI capitolo della « Teoria generale » peraltro il Keynes porta l'esame sui procedimenti indiretti di produzione e nel capitolo XXI definisce il periodo di produzione in riferimento all'elasticità di occupazione. Lo stesso Hicks, del resto, nella sua più recente teoria dei cicli (*A Theory of the Trade Cycle*) non menziona il periodo d'investimento, benchè tratti separatamente gli investimenti in capitale fisso da quelli in capitale circolante.

no esplicitamente che l'incremento di prodotto apparirà dopo un certo tempo che oltrepassa il breve periodo considerato nell'analisi. Egli del resto sostiene che in certe condizioni (quando il saggio di interesse non può scendere con la stessa rapidità con la quale discende l'efficienza marginale del capitale), perfino investimenti improduttivi potranno accrescere non soltanto l'occupazione, ma il reddito reale nazionale.

In alcuni schemi più recenti dell'analisi economica, che ha assunto un carattere prettamente dinamico, viene considerato il duplice effetto degli investimenti sulla domanda effettiva e sull'incremento della « capacità produttiva » (citiamo fra gli altri lo Harrod, il Domar, lo Schelling); in riferimento al saggio di sviluppo economico necessario per il mantenimento del pieno impiego e per la piena utilizzazione della capacità degli impianti, che il Governo dovrebbe assicurare suscitando determinate aspettative nei privati imprenditori e conseguenti loro iniziative, onde si conseguirebbe il « saggio richiesto » di accrescimento del reddito, che tende a mantenersi in una specie di equilibrio dinamico. Ma per quanto si riferisce propriamente al periodo d'investimento, un'esplicita riabilitazione della sua importanza nell'analisi macrodinamica si trova in un articolo dello Tsiang (1).

3. — Nell'affrontare il compito scabroso d'introdurre il periodo di investimento nell'analisi economica macrodinamica, lo Tsiang si avvale di strumenti concettuali keynesiani, e in particolare del moltiplicatore. Egli procede da questa premessa: che l'investimento di capitale d'esercizio per la produzione dei beni di consumo genera una domanda effettiva insufficiente, perchè un costante saggio d'investimento netto in capitale di esercizio dà luogo a una correlativa espansione del flusso del prodotto, mentre la domanda effettiva raggiunge « solo » il livello determinato dal moltiplicatore; e che ciò è vero anche per gli investimenti in capitali fissi, nonostante che essi implicino il differimento del prodotto finale di un intervallo più o meno lungo, dopo il quale emergerà a un saggio più o meno alto per unità di tempo e di capitale, in relazione appunto al periodo d'investimento: la questione sarebbe solo di grado. Impostazione questa dichiarata conforme alla teoria keynesiana per quanto concerne l'investimento in capitale di esercizio, ma che racchiude, a noi sembra, una contraddizione: postulare che la domanda effettiva sia insufficiente - ossia che, contro la legge di Say, una parte del reddito monetario proveniente dal processo produttivo non vi rifluisce perchè tesaurizzata (non consumata, nè investita) - ci appare in contrasto col supporre al tempo stesso che il suo volume sia un multiplo dell'investimento addizionale in capitale di esercizio che genera tale domanda. Riservandoci di ritornare su questo punto, soffermiamoci intanto sul primo semplificato modello dello Tsiang.

Scelta come unità di tempo un periodo sufficientemente lungo, talchè possa pienamente esplicarsi nel suo corso d'effetto del moltiplicatore, si suppone che per ogni investimento il contributo al flusso dei

(1) S. C. TSIANG - Rehabilitation of Time Dimension of Investment in Macrodinamic Analysis - *Economica*, agosto 1949.

beni di consumo abbia inizio dopo un intervallo di tempo uniforme ed eguale alla lunghezza del periodo unitario; e che il flusso si mantenga costante in ogni successivo periodo. Gli investimenti si suppongono del tutto autonomi, ossia si esclude che operi il principio di accelerazione o il cosiddetto effetto terziario. In un dato periodo iniziale (caratterizzato da una situazione di equilibrio fra il volume della domanda effettiva, determinato dal moltiplicatore, e il prezzo di offerta complessiva *ex ante* dei beni di consumo), il volume degli investimenti sia I_o . Nel successivo periodo 1 il conseguente incremento nell'offerta dei beni di consumo sarà $\Delta O_1 = q I_o$, ove q è l'incremento medio dei beni

consumo per unità di capitale investito ($q = \frac{\Delta O_1}{I_o}$, « average fruition coefficient », o, nella terminologia dell'Hayek, « quoziente »). Se d'altra parte nel periodo 1 il volume degli investimenti si accresce di ΔI_1

l'incremento del reddito monetario sarà $\Delta Y = \Delta I_1 k = \Delta I_1 \frac{1}{1-c'}$,

ove $c' = \frac{\Delta C}{\Delta Y}$ è la propensione marginale a consumare, che si suppone costante. L'aumento della domanda di beni di consumo sarà allora:

$$\Delta I_1 k c' = \Delta I_1 (k-1) = \Delta I_1 \frac{c'}{1-c'}.$$

Pertanto $k-1$ è il moltiplicatore della domanda di beni di consumo che lo Tsiang esprime nella forma $\frac{c'}{1-c'}$, ossia il rapporto $\frac{\Delta C}{\Delta Y - \Delta C}$ fra la quota parte dell'incremento del reddito consumata e quella risparmiata. Allora la condizione di equilibrio fra la domanda effettiva e l'offerta dei beni di consumo nel secondo periodo viene espressa dall'equazione:

$$\frac{\Delta I_1}{I_o} (k-1) = q.$$

Pertanto l'incremento relativo degli investimenti $\left(\frac{\Delta I_1}{\Delta I_o} \right)$ nel secondo periodo dovrebbe essere proporzionale a q (che è tanto maggiore quanto più breve il periodo d'investimento) e in ragione inversa di $k-1$. Una deficienza o un'eccedenza degli investimenti rispetto al volume determinato dall'equazione darebbe corso a un progrediente squilibrio: investimenti insufficienti provocherebbero un processo cumulativo di deflazione, cioè una caduta dei prezzi dei beni di consumo al di sotto del loro costo o una accumulazione di scorte eccedentarie, e a conseguente ulteriore riduzione degli investimenti in capitale di esercizio (e anche, possiamo aggiungere, a disinvestimenti, coè mancati rinnovi di capitali fissi, se la domanda continua a regredire). Se invece

$\frac{\Delta I_1}{\Delta I_0} (k-1) > q$, il livello della domanda di beni di consumo accedrebbe l'offerta, onde elevati profitti e ulteriore espansione degli investimenti che aggraverebbero lo squilibrio.

Qualche commento merita l'assunzione di una unità di tempo di lunghezza sufficiente per l'esplicazione completa del moltiplicatore. La teoria logica o pura del moltiplicatore, formulata dal Keynes col dedurre il valore di k da quello della propensione marginale a consumare e dall'identità $\Delta Y = \Delta C + \Delta I$, conduce a una concezione istantanea, statica. Una interpretazione della formula del moltiplicatore più confacente al suo significato economico è di considerarle come espressione della somma degli infiniti terlini di una progressione geometrica di ragione c' (propensione marginale a consumare), inferiore all'unità; cioè $k = 1 + c' + c'^2 + c'^3 + \dots = \frac{1}{1-c'}$. Questa conce-

zione del moltiplicatore che fu già preconizzata da J. M. Clark e ha oggi molti fautori, tiene conto degli sfasamenti temporali del consumo, ossia degli sfasamenti tra il pagamento dei salari e la loro spesa (e anche tra acquisizione del reddito e la sua distribuzione, come avviene per i dividendi societari). Sicchè il moltiplicatore è un valore limite: i redditi secondari derivanti dalle spese d'investimento (i termini della serie convergente) si producono a intervalli successivi, in relazione alla periodicità dei pagamenti e allo sfasamento fra l'incasso e la spesa. E' facile rilevare allora che dopo una determinata successione di tali intervalli il valore k' raggiunto dal moltiplicatore è bensì una funzione crescente della propensione marginale a consumare, ma meno crescente del suo valore limite: in altre parole, esso è una frazione del valore pieno tanto più piccola quanto maggiore è la propensione marginale a consumare. Per $c' = 50\%$, dopo 5 periodi il moltiplicatore raggiunge già il valore di 1,94, prossimo al valore limite di 2; ma per $c' = 90\%$ dopo 5 periodi il valore del moltiplicatore è 4,10, solo il 41% del valore limite (10): e solamente dopo 30 periodi si accosta (9,56) abbastanza al valore limite. Ecco alcuni dati:

NUMERO DEI PERIODI	VALORE DEL MOLTIPLICATORE PER c' UGUALE A				
	0,9	0,8	0,7	0,6	0,5
5	4,10	3,36	2,77	2,31	1,94
10	6,13	4,46	3,24	2,49	1,99
15	7,94	4,82	3,32	—	—
20	8,79	4,94	3,331	—	—
25	9,28	—	—	—	—
30	9,56	—	—	—	—
VALORE LIMITE . . .	10	5	3,333	2,5	2

Quanto abbiamo detto vale a maggiore ragione per il valore di $k-1$ che figura nell'equazione: per $c' = 0,9$ dopo 5 periodi $k-1$ è eguale al 34,64% del valore limite ($k-1 = 9$); mentre per $c' = 0,5$ raggiunge dopo lo stesso tempo il 94% del valore limite. A prescindere dagli altri fattori indicati dallo stesso Keynes che possono ridurre il valore pieno del moltiplicatore, è chiaro che la configurazione del modello comporta la scelta quale unità di tempo di un intervallo tanto più lungo quanto maggiore è la propensione marginale a consumare: e ciò influisce anche sul valore del « quoziente ». Comunque tali rilievi sull'elemento tempo non toccano di per sé il valore formale del modello, bastando tenerne conto nella sua interpretazione.

Più sostanziale è invece un'altra questione: se possa cioè accettarsi senz'altro come generalmente operante il moltiplicatore e tanto generalmente da estenderne la validità persino agli investimenti in capitale di esercizio. Il modello comprende infatti tali investimenti per i quali, si rileva, il quoziente è molto grande. Come asserisce lo Hicks (1), non vi può essere teoria del moltiplicatore se l'offerta di merci non reagisce in certa misura alla domanda effettiva di esse, cioè se l'offerta non è elastica. Più specifico ed esplicito è il pensiero critico del Bresciani - Turroni (2) (e pure quello del Hayek), il quale limita la validità della teoria subordinandola a particolari condizioni, che si verificano quando la disoccupazione di lavoratori sia concomitante con la disponibilità di altri fattori e risorse di ogni tipo e di capitale circolante, ciascuno nelle adeguate proporzioni tecniche, come pure di prodotti intermedi e di beni finiti; condizioni queste peculiari del fondo di una depressione.

La teoria del moltiplicatore presuppone necessariamente che esso agisca non solo sulla domanda effettiva, ma pure sul reddito reale; il presupposto del modello in discorso e di altri analoghi (3) è peraltro diverso: qui il fatto antecedente non è l'aumento della domanda effettiva che consegua ad erogazione di fondi investiti, ed espliciti un'azione attivante capacità produttive inopere; la maggiore offerta di beni di consumo dipende da altre decisioni autonome, dalla produttività di precedenti investimenti, i quali dovrebbe procedere a un adeguato saggio di sviluppo se deve essere mantenuto l'equilibrio fra domanda e offerta complessiva. Ma una complicazione sorge se i nuovi beni offerti non sono quelli stessi verso i quali si dirige la domanda addizionale.

(1) J. R. HICKS, A Theory of the Trade Cycles, tradotto e pubblicato in *Industry* 1950 (IV) e 1951. E' curioso che lo Hicks, mentre accetta in questa sua analisi il moltiplicatore, dice poi, a proposito di un suo assunto, che esso « appartiene alla stessa famiglia dei giochi di prestigio di cui il Keynes trasse il moltiplicatore ».

(2) C. BRESCIANI-TURRONI Banking policy and the Keynesian Multiplier, *Review of economic Conditions in Italy*, novembre 1951.

(3) IL DOMAR (Expansion and Employment, in *The American Economic Review*, marzo 1947) usa un'espressione analoga a quella dello Tsiang:

$\Delta I \frac{1}{\alpha} = I \sigma$ nella quale $\frac{1}{\alpha}$ è il moltiplicatore e σ indica la produttività potenziale media degli investimenti, ossia l'incremento di capacità produttiva per ogni unità di capitale investita. Il moltiplicando, come è noto, non è l'ammontare degli investimenti, ma l'incremento di essi.

Tanto meno la teoria del moltiplicatore, costruita per il caso di investimenti pubblici o comunque stimolati dallo Stato o dalle autorità monetarie, ci sembra estensibile al capitale di esercizio. Lo stesso concreto riferimento dello Tsiang porta a risultati sconcertanti: essendo stimato fra 6 e 12 per anno, in relazione al saggio di rotazione (turnover), il valore di q per il capitale di esercizio nelle industrie produttrici bene di consumo negli Stati Uniti è prossimo a 2 il valore di k (ossia l'incremento del reddito monetario è speso solo per metà, se si escludono le spese per beni importati, le imposte, ecc.), gli investimenti dovrebbero progredire in ragione di 6 - 12 volte per anno.

Per gli investimenti di capitale di esercizio dovrebbe supporre che l'aumento venga effettuato in risposta a un incremento della domanda; se si parte da questa ipotesi realistica e si voglia applicare lo schema delle spese successive, dobbiamo immaginarci che queste non costituiscano una serie convergente, ma per così dire, una catena chiusa: la maggiore occupazione in una industria si ripercuote in altre industrie, ma i redditi secondari che ne conseguono dovrebbero refluire in parte alla prima industria affinché i prodotti di questa trovino mercato.

Non ci soffermeremo sul secondo modello dello Tsiang, nel quale abbandona le ipotesi semplificatrici di un uniforme differimento della produttività (riferita sempre ai beni finali di consumo) di ogni investimento e di un costante valore di q nel tempo; e assume un più breve periodo unitario, cioè l'intervallo medio fra introito e spesa del reddito monetario (stimato in due mesi per gli Stati Uniti). La conclusione principale della minuziosa analisi è, in succinto, questa: in un dato periodo (di equilibrio) gli investimenti devono superare i risparmi di un ammontare equivalente al valore *ex ante* dell'incremento prodotto dagli investimenti stessi nell'offerta di beni di consumo nel periodo successivo, affinché l'equilibrio fra domanda e offerta complessiva sia in questo secondo periodo mantenuto: onde tanto maggiore è il quoziente q , tanto maggiore il volume degli investimenti attuabili nel periodo precedente senza provocare un eccesso di domanda effettiva (1).

In conclusione, la riabilitazione del periodo d'investimenti fatta dallo Tsiang merita di essere presa in seria considerazione dagli stu-

(1) Il termine « risparmio » non comprende, nel senso in cui è usato dallo Tsiang, il risparmio provvisorio dovuto allo sfasamento del consumo. Se il reddito monetario nel periodo t è $C_t + I_t$, il risparmio è $(C_t + I_t)(1-c')$ e la spesa in beni di consumo (nel periodo successivo) è C_{t+1} abbiamo: $(C_t + I_t) = C_{t+1} + (C_t + I_t)(1-c')$, da cui: $C_{t+1} - C_t = I_t - (C_t + I_t)(1-c')$, espressione ricavata altrimenti dallo Tsiang, il primo membro della quale è l'incremento del consumo nel periodo $t + 1$ rispetto al periodo t e il secondo membro la differenza tra investimenti e risparmi.

Entrambi devono essere uguali a $O_{t+1} - O_t = qI_t$ (più un termine Z che qui non importa ora considerare).

Ma poichè C_{t+1} è speso nel periodo $t + 1$, nel periodo t va aggiunto al

$$I_t = [(C_t + I_t)(1-c') + C_{t+1}] - C_t.$$

reddito non consumato:

diosi, col ricercarne anche le interdipendenze con le altre variabili del sistema economico. Il quoziente q è in una relazione semplice con il principio di accelerazione, nel senso che il suo reciproco indica la proporzione fra un aumento della domanda e il volume degli investimenti indotti.

In un sistema economico in cui l'offerta di prodotti finiti e intermedi e di strumenti di ogni genere è adeguatamente elastica, investimenti di lungo periodo finanziati con un aumento di quantità di moneta possono attivare capacità produttive inutilizzate, ossia stimolare investimenti in capitale di esercizio; cosicchè il reddito disponibile emergerà indirettamente per effetto del moltiplicatore e in tali condizioni effettivamente gli investimenti possono creare a breve periodo i corrispondenti risparmi. Ma di fronte a disoccupazioni strutturali, come in Italia, e a risorse scarse, e scarse in vario grado, vi è uno stretto legame fra il volume degli investimenti e dell'occupazione e quello dei risparmi, per cui si potrebbe dire che il moltiplicatore operi in senso opposto a quello keynesiano. Un volume d'investimenti eccedente i risparmi volontari inciderebbe forzatamente sui consumi dei precedenti occupati attraverso la lievitazione dei prezzi. In tali condizioni non sempre l'adozione di processi più capitalistici, più indiretti di produzione si presenta conveniente e la spesa pubblica dovrebbe orientarsi possibilmente verso investimenti a produttività non troppo differita. A questi principi si ispirano anche recenti dichiarazioni governative sul limite insuperabile raggiunto dalla spesa pubblica e sull'indirizzo verso investimenti a relativamente breve rendimento.

«LA MORTALITA'» DELLE IMPRESE INDIVIDUALI

Indagine per la provincia di Catania

INTRODUZIONE

L'impresa individuale « esposta ad ogni eventualità che incolga la persona, la famiglia ed i beni dell'imprenditore » (1) e soggetta ad « essere compromessa da qualunque contrarietà che riguardi la persona dell'imprenditore » (2) ha fatto considerare la sua durata, nelle varie relazioni, a parecchi economisti antichi e recenti. Dallo Chevalièr che si chiedeva: « quante ne rimangono in piedi di quelle il cui splendore abbagliava la generazione anteriore alla nostra » (3) al Marshall che ne caratterizzò il travaglio dicendo: « le leggi naturali premono su di essa, limitando la durata della vita dei primi fondatori, e ancor più la parte della vita in cui le facoltà loro mantengono il pieno vigore. E così, dopo un certo tempo, la direzione della azienda cade nelle mani di persone dotate di minore energia e di minor genio creativo se non meno interessate alla prosperità sua » (4), si ha concordanza nell'ammettere una dipendenza della vita dell'impresa individuale dalla persona dell'imprenditore e nel constatare la precarietà del suo vivere sociale, connesso all'azione di varie leggi che premono limitandone l'esistenza.

A queste considerazioni di carattere deduttivo, solo nel 1949 faceva riscontro una indagine col metodo quantitativo ad opera del Mazzilli (5). La detta indagine, per i criteri adoperati e per riguardare una sola provincia chiedeva d'essere sperimentata in tempi e luoghi diversi; onde ci siamo accinti a questo lavoro fatto per la provincia di Catania.

(1) EMILIO COSSA: *Concetto e forme dell'impresa industriale*, Hoepli, Milano, 1888.

(2) FEDERICO KLEINWAECHTER: *La produzione economica sociale in generale*, « Bibl. dell'economista », Ser. III Vol. XI.

(3) MICHELE CHEVALIER: *Corso di economia politica* - fatto al collegio di Francia in « Bibl. dell'economista » serie I, Vol. X.

(4) ALFREDO MARSHALL: *Principi di economia*, UTET, Torino 1927.

(5) BENIAMINO MAZZILLI: *La durata dell'impresе individuali*, Cressati, Bari, 1949.

OGGETTO DELL'INDAGINE

Di quell'ordinamento che combina i vari fattori della produzione, offerti dai rispettivi possessori sulla base della libertà di contratto e che affronta una produzione su larga scala, senza attendere ordinativi, prevedendo val dire la domanda del mercato » (1) che è l'impresa moderna caratterizzata fra l'altro dall'intento « del massimo guadagno monetario » (2) abbiamo voluto considerare quella individuale, cioè costituita da « un solo individuo che in tutto provvede ad organizzarla e dirigerla con autonomia e responsabilità piena » (3) che è la « forma più comune, più semplice e a parità di capitale più produttiva » (4).

Abbiamo considerato indi, in analogia e quanto fatto dal Mazzilli, le imprese più importanti e precisamente quelle tra queste, di qualunque dimensione, esercenti industria e commercio, con esclusione di quelle esercenti attività agricola, commercio ambulante e tutte quelle forme di attività con fisionomia propria come quella esplicata dai rappresentanti, commissionari ecc.

I dati sono stati opportunamente raccolti dal registro delle ditte, tenuto presso la Camera di commercio di Catania, con la collaborazione del Dott. Bonaccorsi e dell'avente cura il registro in quel periodo.

PRINCIPALI DISPOSIZIONI DEL REGISTRO DELLE DITTE

Citiamo in parte le norme (5) che hanno regolamentato l'istituto dell'Anagrafe commerciale ed industriale, per poter capire le vicissitudini del Registro ed il comportamento capriccioso dei dati, specie in certi periodi.

Il registro delle ditte, tenuto dagli organi periferici del Ministero Industria e Commercio, è disciplinato dagli art. 46/51 del Testo Unico approvato con R. D. 20 Settembre 1934 n. 2011 e dagli art. 80/99 del Regolamento generale del 4 Gennaio 1925 nonchè da numerose istruzioni emanate in ordine al censimento degli esercizi industriali e commerciali 1937/940. Secondo tali disposizioni, chiunque esercita, individualmente od in società, Industria, Commercio ed Agricoltura, è tenuto a farne denuncia agli Uffici provinciali del Commercio e dell'Industria delle province in cui l'attività viene ad esplicarsi. A detta di questi articoli debbono denunciarsi, entro quindici giorni dall'inizio dell'esercizio, la costituzione ed in pari tempo dall'effettiva eliminazione (1), la cessazione comminandosi delle sanzioni, che per la loro lieve entità non hanno costituito una grande preoccupazione per i morosi.

Dal Registro che abbiamo esaminato risultavano per quelle Ditte che si erano attenuti alla lettera delle varie norme, quanto segue:

(1) (2) (3) (4) UGO PAPI: *Principi di economia*, Vol. I, Cedam, Padova, 1950.

(5) BENIAMINO MAZZILLI: *Il Registro delle Ditte*, Macri, Bari.

- 1) La data di registrazione.
- 2) La data denunciata quale inizio di esercizio.
- 3) Il nome della Ditta.
- 4) Comune, via e numero in cui si esercita il commercio o l'industria.
- 5) La qualità di attività esplicata.
- 6) Note varie sulla successione da Ditte precostituite, su eventuali trasformazioni; sul numero d'operai impiegati e sul capitale alla costituzione.
- 7) La data denunciata quale cessazione.

Poche sono state invero le Ditte che, attenutesi alla lettura delle varie norme, hanno palesato le notizie richieste. Poco o nulla si è riuscito a sapere infatti sulla dinamica delle Ditte, cioè sulle loro trasformazioni in società, sui trasferimenti, sulle successioni che si avvicinano nel tempo.

Quanto alle denunce d'inizio d'esercizio si constatò che furono fatte dal maggior numero di Ditte e che la differenza fra la data d'inizio dell'esercizio e la data in cui fu fatta la registrazione risulta di pochi giorni. Anche la differenza fra la data in cui avvenne effettivamente la cessazione e quella in cui fu registrata, risultò piccola; ciò in parte, per mantenersi entro il termine stabilito dalle norme e non incorrere nelle penalità. Poche risultarono le denunce relative alle cause di cessazione e fra queste, tanto poche da sconsigliare una seria disamina, si riscontrò nella maggior parte dei casi che la morte del titolare precede il fallimento.

CRITICA DEL MATERIALE RACCOLTO

Il Registro delle Ditte a cui abbiamo attinto, pur avendo consentito, come vedremo in seguito, uno studio su uno degli aspetti più interessanti della statistica societaria, ha presentato all'osservazione lati criticabili agli effetti delle distribuzioni delle Ditte esistenti e di quelle cessate che più ci interessavano, sia per l'influenza che vengono ad esercitare le varie tappe che ne caratterizzano il cammino, sia per la impossibilità degli uffici di stare dietro alla realtà, specie a quei continui ed inevitabili mutamenti che si verificano nella esistenza di una impresa individuale. Agli effetti della distribuzione delle ditte esistenti, molto importanti risultarono le date 1910, 1924, 1925 e qualche anno susseguente. Infatti in corrispondenza a tali date, date che rappresentano l'inizio del Registro e le altre le epoche in cui il Registro venne rifatto su nuove basi, si è dovuto verificare un addensamento di ditte denunciate, in quegli anni, quali nuove costituzioni ad evitare preoccupazioni di carattere fiscale, così come nelle distribuzioni delle tabelle N. 1 e N. 2 palesano gli ingrossamenti che si riscontrano in quelle età, il cui contingente ha avuto vita in tali anni. Notevole importanza presentano pure le date del 1927 e del 1937/40, anni in cui furono fatti aggiornamenti a seguito di censimenti, specie per le distribuzioni delle ditte cessate. Infatti tutte quelle ditte che per un mo-

tivo qualsiasi non risultavano cessate, benchè realmente eliminate, vennero, a seguito di un più accurato accertamento fatto in tali periodi, considerate come cessate negli anni degli accertamenti, dato che in molti casi era impossibile il determinare la data effettiva, causando perciò una alterazione nelle distribuzioni delle ditte cessate. Tale alterazione si esercita in eccesso per quelle distribuzioni rilevate in epoche di aggiornamento ottenendosi una distribuzione per età delle ditte eliminate superiore ad ogni previsione logica in considerazione dei fattori demografici ed economici che, com'è facile capire, debbono influire sulle cessazioni delle ditte.

Venendo alle distribuzioni ottenute, va detto che poca preoccupazione veniva a nutrirsi per quelle ditte esistenti al 31 dicembre del 1947, 1948 e 1949, in quanto in questi ultimi anni la maggiore importanza pratica della registrazione e la minore prevenzione inducevano a bene sperare. Non altrettanto poteva pensarsi per le cessazioni ove l'incuria delle genti, la poca coordinazione fra i vari uffici che si occupano dei diversi aspetti della vita della ditta dall'ufficio fiscale a quello giudiziario a quello della Camera di Commercio, fanno sì che parecchie ditte effettivamente cessate sfuggano alla rilevazione nell'anno in cui sono cessate. E' indubbio che un migliore coordinamento fra i vari uffici, più gravi penalità ed una maggiore dipendenza della pratica esplicazione dell'attività dalla registrazione permetterebbero di ovviare a non pochi degli inconvenienti accennati. Appare inoltre che a simili critiche di relativa pertinenza della fonte, possono aggiungersi critiche di altro genere ai procedimenti che andremo esponendo sia per non aver potuto tenere conto delle ditte che emigrano, delle ditte che continuano con titolari diversi e delle ditte che subiscono trasformazioni di attività.

Abbiamo voluto accennare le critiche che possono farsi ai dati ed al lavoro per palesare che la nostra non è presunzione ma tentativo di ricerca su uno degli aspetti meno noti della statistica societaria.

FINE DEL NOSTRO LAVORO

Ci eravamo proposti in un primo momento di analizzare l'andamento della mortalità delle ditte individuali distinte, per i diversi fattori che le determinano, in industriali e commerciali, in due periodi in modo da ricavare utili indicazioni sul vero andamento della mortalità e sulla sua diversità nel tempo.

I periodi riguardano il 1938 e 1939, prima dell'evento bellico, ed il 1947, 1948, 1949 dopo l'evento.

Per raggiungere il nostro scopo avevamo convenuto di costruire, in analogia a quanto fatto dal Vinci, (1) Lasorsa (2) e Lenti (3) per

(1) FELICE VINCI: *La vita delle società per azioni*, Ser. I « Analisi economiche », Bologna.

(2) GIOVANNI LASORSA: *Indagini sulla mortalità delle società italiane per azioni*, « Giornale degli economisti » 1928.

(3) LIBERO LENTI: *Tavola di sopravvivenza delle società anonime per azioni*, 1931-934) « Riv. Politica economica » 1936.

le società azionarie è dal Mazzilli (1) per le ditte individuali, delle tavole di mortalità che, per la nota impossibilità di seguire una generazione d'imprese fino alla estinzione dell'ultimo superstite, non potevano essere che per contemporanei. Dette tavole, che esprimono la mortalità a cui è stato soggetto alle diverse età un contingente di viventi, proveniente da generazioni di nati sempre più arretrati, osservato in un intervallo di tempo, vengono a comprendere in corrispondenza ad ogni età x , il quoziente di mortalità o più esattamente la probabilità di morte all'età x , $q_x = \frac{dx}{lx}$ insieme alle altre funzioni biometriche

$$(lx, dx, ex, \bar{x}_x)$$

Per la costruzione di tali tavole era nostra intenzione basarci sulle cessazioni, confortati da quanto hanno detto Gini e Galvani (2), nella costruzione delle tavole di mortalità 1921/22: « In condizioni normali e di lento mutamento nel regime delle nascite e delle morti, è certo che le medie delle morti annuali dedotte, per le diverse classi di età, da un periodo decennale risultano automaticamente meglio perequate di quelle che si avrebbero da un periodo di osservazione di tre o quattro anni, e si prestano quindi più facilmente al calcolo delle probabilità di morte. D'altra parte, però, un esagerato ampliamento del periodo di osservazione può nascondere, sotto un'apparente uniformità, quelle che sono le effettive tendenze della mortalità, la cui conoscenza è preziosa, non solo per sintetizzare lo stato di benessere della popolazione considerata, ma anche agli effetti di prevedere i possibili sviluppi nell'avvenire » ed il Lenti (3) nella tav. di sopravvivenza delle società anonime per azioni: « Anche nel nostro caso particolare, per le ricordate necessità di limitare le variazioni accidentali, non conviene considerare le eliminazioni di un solo anno. D'altra parte però; trovandoci di fronte ad una (popolazione) con una mortalità rapidamente variabile, non conviene estendere troppo tale periodo di osservazione, perchè si potrebbe correre il rischio di avere una nozione risultante di forze che, pur operando nello stesso senso, agiscono, in funzione del tempo, con uguale intensità. Meglio, quindi, avere una nozione istantanea di tale fenomeno, cioè in un momento ben inquadrato nell'ambito di un ciclo economico ».

Per potere indagare la mortalità nel periodo prebellico ci siamo preoccupati di costruire due distribuzioni per età delle ditte cessate, una per quelle cessate nel 1938 e l'altra per quelle cessate nel 1939.

Le ditte cessate all'età x di una delle distribuzioni venivano ad essere date da tutte quelle ditte che nel periodo 1 gennaio/31 dicembre dell'anno considerato risultavano cessate in tale età ottenuta co-

(1) BENIAMINO MAZZILLI: *Op. cit.*

(2) GINI e GALVANI: *Tavole di mortalità popolazione italiana*, Ann. Statistica serie VI, Vol. VIII.

(3) LIBERO LENTI: *op. cit.*

me differenza fra la data di censimento e quella di costituzione. Procedimento analogo si è seguito per indagare la mortalità nel periodo postbellico costruendo le distribuzioni delle ditte cessate negli anni 1947, 1948 e 1949. Trovandoci, infine, dinanzi all'incognita di avere un complesso non demografico a mortalità fortemente variabile da un anno all'altro, abbiamo ritenuto opportuno di costruire le distribuzioni delle imprese esistenti singolarmente per ciascun anno, e cioè al 31 dicembre del 1938 e 1939, del 1947, 1948 e 1949. Infatti, tale precauzione, mentre avrebbe consentito l'utilizzo della distribuzione per età delle imprese esistenti nel periodo centrale di osservazione dei decessi o direttamente (nel periodo 1938 e 1939 l'istante centrale veniva ad essere dato dal 31 dicembre 1938) o con metodi poco arbitrari, avrebbe dato la possibilità di analizzare l'andamento della mortalità per ogni singolo anno.

Sarebbe inutile dire che nelle classi di età x alla data in cui furono censite, cioè al 31 dicembre degli anni detti, vennero registrate tutte quelle ditte aventi un'età x eguale alla data di censimento meno la data dichiarata come costituzione.

Per le ditte sia esistenti che cessate, per le quali mancava la data dichiarata quale inizio di attività fu presa come tale quella di registrazione presso l'Ufficio e ciò perchè la data di registrazione e quella di costituzione coincidono quasi per quelle imprese per le quali si conoscono entrambe.

OSSERVAZIONI SULLE DISTRIBUZIONI OTTENUTE

Nelle tabelle n. 1, n. 2 sono riportate rispettivamente le distribuzioni per età delle imprese esistenti al 31 dicembre degli anni anzidetti e le distribuzioni delle imprese cessate entro quegli anni.

Osservando le distribuzioni delle imprese esistenti, appare evidente quel fenomeno che va sotto il nome di « attrazione verso le cifre simpatiche »; infatti tanto nella distribuzione del 1938 che in quella del 1947 si riscontra un addensamento delle ditte in quelle età che corrispondono ad anni di costituzione terminanti con cifre tonde. Tale fatto appare con più evidenza per le distribuzioni delle imprese industriali esistenti.

Grande appare pure l'influenza avuta dalle tappe che hanno caratterizzato la vita del Registro.

La distribuzione delle imprese esistenti al 31 dicembre 1947 appare più numerosa di quella al 31 dicembre 1938 (2285 ditte industriali e 1909 ditte commerciali, ciò in parte per un aumento di ditte che vennero a costituirsi nei primi anni del dopoguerra.

Per le distribuzioni delle imprese cessate vengono a riscontrarsi, pure, le influenze delle cause perturbatrici accennate. Per essi appare una notevole modificazione in eccesso specie per quelle che coincidono con il più recente aggiornamento, vale a dire il censimento del 1937/40, e cioè per le distribuzioni degli anni 1938 e 1939, mentre una alterazione in difetto è da pensarsi per le altre (1947, 1948 e 1949), consi-

Tav. I.

IMPRESE INDIVIDUALI ESISTENTI AL 31 DICEMBRE DEI VARI ANNI

ETA	INDUSTRIALI					COMMERCIALI				
	1938	1939	1947	1948	1949	1938	1939	1947	1948	1949
0	294	816	399	180	304	284	280	505	213	308
1	432	274	303	381	174	253	249	675	457	203
2	210	394	310	291	366	176	232	444	638	429
3	238	183	316	302	281	216	160	255	419	618
4	170	212	219	312	293	252	201	158	242	400
5	132	143	396	209	310	134	242	154	149	238
6	99	114	407	392	207	155	121	167	150	142
7	96	84	728	402	391	154	149	185	160	150
8	137	79	680	718	393	180	151	249	183	157
9	123	128	128	679	714	267	176	192	242	182
10	352	105	359	126	676	388	261	197	191	241
11	371	318	149	358	125	622	372	137	193	189
12	276	334	151	147	356	589	591	181	136	190
13	258	255	130	149	145	440	568	217	180	136
14	223	187	87	130	146	368	396	106	216	179
15	119	211	70	87	129	355	363	130	106	214
16	114	108	68	68	87	282	348	132	130	105
17	57	111	114	68	68	173	279	149	131	129
18	177	55	98	114	68	238	168	232	149	128
19	56	164	291	97	113	103	235	344	231	147
20	47	53	302	291	97	65	102	549	343	230
21	19	43	218	300	291	52	64	558	548	337
22	51	19	178	216	298	67	52	379	555	546
23	50	50	140	176	214	78	66	324	378	554
24	25	46	91	138	174	68	77	315	324	373
25	29	24	92	91	136	60	68	267	312	321
26	14	29	48	92	91	42	59	152	267	310
27	25	14	139	48	92	76	42	216	152	266
28	86	23	41	139	44	82	74	91	210	151
29	12	78	41	41	139	30	80	62	91	209
30	37	10	11	39	40	24	30	51	62	89
31	14	33	46	10	37	32	24	62	51	62
32	28	14	44	46	10	26	32	74	62	49
33	75	26	22	43	44	37	26	59	71	62
34	6	72	19	22	43	13	37	49	59	71
35	5	6	12	18	20	17	13	42	46	55
36	6	5	22	12	18	16	17	71	42	46
37	6	6	74	22	12	30	16	72	71	41
38	87	3	9	74	22	73	29	22	72	70

Segue : Tav. I

IMPRESE INDIVIDUALI ESISTENTI AL 31 DICEMBRE DEI VARI ANNI

RA	INDUSTRIALI					COMMERCIALI				
	1938	1939	1947	1948	1949	1938	1939	1947	1948	1949
39	7	72	26	9	74	11	72	14	22	72
40	13	4	14	26	9	14	11	24	14	22
41	4	12	8	14	26	18	14	22	24	14
42	3	4	11	8	14	9	18	36	22	24
43	4	3	2	11	8	2	9	12	36	22
44	6	4	5	2	11	4	2	15	12	36
45	2	6	3	5	2	6	4	14	15	12
46	4	2	2	3	5	2	6	19	14	15
47	5	4	70	2	3	3	2	70	19	14
48	28	5	2	70	2	15	3	10	70	19
49	2	21	5	2	70	4	15	12	10	70
50	2	2	3	5	2	5	4	16	12	10
51	2	2	3	3	5	—	5	7	16	12
52	—	2	4	3	3	6	—	1	7	16
53	5	—	3	4	3	3	6	4	1	7
54	—	5	2	3	4	8	2	4	2	1
55	—	—	4	2	3	5	8	—	4	2
56	—	—	2	4	2	3	5	2	—	4
57	—	—	7	2	3	2	3	14	2	—
58	1	—	2	7	2	3	2	4	14	2
59	—	—	—	2	7	—	3	5	4	14
60	1	—	—	—	2	—	—	—	5	4
61	—	—	—	—	—	—	—	5	—	5
62	—	—	—	—	—	2	—	2	5	—
63	—	—	—	—	—	2	2	8	2	5
64	—	—	—	—	—	—	2	4	8	2
65	—	—	—	—	—	—	—	3	4	8
66	—	—	—	—	—	—	—	1	3	4
67	—	—	—	—	—	—	—	1	1	3
68	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1
69	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
	4.645	4.977	7.130	7.215	7.428	6.644	6.648	8.553	8.581	8.748

IMPRESE INDIVIDUALI CESSATE IN CIASCUN ANNO

Età	INDUSTRIALI					COMMERCIALI				
	1938	1939	1947	1948	1949	1938	1939	1947	1948	1949
0	11	12	18	13	13	21	15	12	34	14
1	29	20	15	18	6	28	35	14	48	10
2	13	38	12	12	15	26	21	8	37	28
3	11	27	9	8	10	18	16	5	25	20
4	14	26	8	4	9	32	15	9	13	19
5	11	37	1	10	2	18	10	—	6	4
6	8	18	7	4	2	27	13	—	4	7
7	13	15	6	5	1	30	6	1	—	—
8	11	17	1	10	9	31	3	6	2	3
9	15	9	2	1	4	40	4	6	7	1
10	60	18	3	2	3	78	6	2	1	1
11	36	34	2	1	1	122	16	1	4	2
12	13	37	1	2	2	49	31	2	1	3
13	18	21	—	2	2	39	21	1	1	—
14	21	71	1	—	3	101	44	—	1	1
15	10	12	—	—	1	80	5	1	—	2
16	7	11	—	2	—	85	7	—	—	1
17	7	3	—	—	—	43	3	1	1	1
18	15	2	—	—	—	74	5	1	—	3
19	13	13	—	1	1	30	3	—	1	2
20	11	3	1	—	—	33	1	4	1	1
21	5	4	—	2	—	5	1	3	1	6
22	2	—	—	2	2	8	—	1	3	2
23	15	1	2	2	2	33	1	6	1	1
24	2	4	—	2	2	11	1	—	—	5
25	—	1	—	—	2	19	—	—	3	3
26	4	—	—	—	—	25	1	3	—	2
27	—	—	—	—	—	36	—	—	—	1
28	15	2	4	—	4	14	2	3	6	1
29	—	8	—	—	—	14	2	—	—	1
30	6	2	—	2	1	14	—	1	—	2
31	4	4	—	1	2	3	—	—	—	—
32	4	—	—	—	—	5	—	1	—	2
33	4	2	—	1	2	5	—	5	3	—
34	4	3	—	—	—	3	—	—	—	—
35	—	—	—	1	2	5	—	5	3	4
36	—	—	—	—	—	3	—	—	—	—
37	2	—	—	—	—	3	—	—	—	1
38	17	3	—	—	—	36	1	—	—	1
39	4	15	—	—	—	—	1	—	—	—
40	2	3	—	—	—	5	—	—	—	—
41	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
42	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—
43	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—
44	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
45	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—
46	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
47	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—
48	2	—	—	—	—	5	—	—	—	—
49	—	7	—	—	—	—	—	—	—	—
50	2	—	—	—	—	5	—	—	—	—
51	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—
52	—	—	—	—	—	5	—	—	—	—
53	4	—	—	—	—	8	—	—	—	—
54	—	—	—	—	—	3	1	1	2	—
55	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
56	—	—	2	—	—	3	—	—	—	—
57	—	—	2	—	1	—	—	—	—	—
58	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—
59	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
60	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
61	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—
	454	494	97	108	104	1.281	291	103	219	155

derata l'impossibilità degli uffici competenti di mostrarsi aggiornati con la realtà. In queste ultime distribuzioni appaiono, infatti, lacune di rilievo nelle ultime età rendendosi discutibile qualunque ipotesi possa farsi per integrarle.

La notevole alterazione delle distribuzioni negli anni 1938 e 1939 è dovuta, fuor di dubbio, al fatto che parecchie ditte le quali vennero a cessare effettivamente nei diversi anni compresi tra la loro costituzione ed il censimento, furono considerate, a seguito di più precise indagini dell'ufficio rilevatore, fittizialmente cessate in quel periodo.

Conseguentemente i dati delle ditte cessate risultano errati per eccesso in tutte le età, specie in quelle, in cui le ditte provengono da contingenti degli anni posteriori al precedente aggiornamento. Infatti il più alto numero di ditte cessate (122) si riscontra nella distribuzione delle imprese commerciali del 1938 nell'età cui corrisponde il contingente di ditte che fu dichiarato nato nell'anno 1927.

Infine dall'esame delle distribuzioni si può affermare, grosso modo, che le imprese individuali di Catania e provincia vengono eliminate entro sessant'anni, poche risultando infatti le Ditte che sono riuscite a superare tale età.

IMPOSSIBILITÀ DI UNA SERIA INDAGINE PER IL PERIODO PREBELLICO

Le cause di errori osservate nei precedenti paragrafi hanno fatto sì che i dati rilevati negli anni 1938 e 1939 del periodo prebellico relativamente normale risultassero talmente alterati da essere inutilizzabili.

I quozienti generici di mortalità che se ne ricavano sono:

Ditte commerciali: $Q_{1938} = 175,8\text{‰}$, $Q_{1939} = 42,5\text{‰}$

Ditte industriali: $Q_{1938} = 93,2\text{‰}$, $Q_{1939} = 94,9\text{‰}$

La variabilità per le Ditte commerciali è molto elevata, e tanto per le commerciali quanto per quelle industriali la mortalità prebellica è maggiore di quella postbellica come appare dal confronto coi dati qui appresso riportati:

Ditte commerciali: $Q_{1947} = 12,0\text{‰}$, $Q_{1948} = 25,2\text{‰}$, $Q_{1949} = 17,6\text{‰}$

Ditte industriali: $Q_{1947} = 13,5\text{‰}$, $Q_{1948} = 14,8\text{‰}$, $Q_{1949} = 13,9\text{‰}$

Si sono calcolati i quozienti specifici di mortalità nei due anni per vedere se l'andamento di tali saggi di eliminazione veniva ad avvalorare, grossolanamente, le ipotesi nostre e degli economisti sulla mortalità delle imprese individuali. Tali quozienti specifici che furono calcolati distintamente per il 1938 ed il 1939, applicando la formula di Beker o della decima corretta, cioè confrontando l'esperienza dei morti in un anno agli esistenti al 31 dicembre di tale anno, più metà dei morti per avere gli esistenti al punto centrale dell'anno, si trovano nella tabella n. 3. Per ottenere il quoziente specifico a 0 anni di età abbiamo confrontato i cessati in quella età agli esistenti a metà dell'anno, pari a metà delle costituzioni aumentate di metà dei morti e

ciò nell'ipotesi della equa distribuzione, durante il corso dell'anno, delle costituzioni e delle cessazioni.

Per le imprese commerciali si riscontra, nel 1938, una serie di alti quozienti crescenti con l'età, pervenendo verso i cinquanta anni ad una completa estinzione.

La distribuzione del 1939, meno alterata, mostra un andamento più simile a quello dei quozienti specifici di mortalità umana. Appaiono, cioè, alti valori nelle età infantili, con diminuzione nelle età centrali, ove raggiungono bassi livelli, seguiti da aumento nelle età senili.

CALCOLO DELLE PROBABILITÀ DI MORTE PER IL PERIODO PREBELLICO

Con la nostra intenzione, nel calcolo delle probabilità di morte che ci sono serviti per la disamina dell'argomento intrapreso cioè per le probabilità del periodo postbellico, ci siamo valse dell'esperienza piuttosto breve di un triennio, esperienza che, se presenta l'inconveniente di dare una conoscenza relativa della mortalità per potere estendere a successivi periodi le deduzioni che se ne ricavano, dovendosi ammettere, in tal caso che le probabilità ricavate si mantengono nel tempo futuro uguali a quelle riscontrate nel triennio, cosa poco probabile, consente pure la possibilità di avere dei risultati meno affetti da forze contrastanti.

Il triennio di cui abbiamo considerato il contingente delle imprese cessate si mostra con un andamento della mortalità in un certo senso poco variabile da un anno all'altro e meno soggetto a tutte quelle cause di perturbazioni proprie della tenuta del Registro, un po' per una maggiore importanza pratica attribuita alla Registrazione in quest'ultimo periodo, un po' perchè parecchi anni distanziato da vari aggiornamenti o disposizioni che hanno a volte, turbandola, regolata l'Anagrafe.

Le probabilità di morte, indicate insieme alle altre funzioni biometriche di una tavola di mortalità nelle tabelle n. 4 e n. 5, rispettivamente per le imprese industriali e commerciali, sono state ricavate, per ciascuna classe d'età, da una frazione il cui numeratore è dato dalla media triennale delle cessazioni ed il denominatore dalle ditte esistenti al momento centrale del triennio.

Il numero delle Ditte esistenti alla data centrale del triennio (1947-1948-1949), cioè al 30 giugno del 1948, è stato ricavato come media aritmetica delle Ditte esistenti al 31 dicembre del 1947 e del 1948 (1).

(1) GINI e GALVANI: *Op. cit.*: « Un ultimo rilievo conviene fare, sulle formule esposte, nei denominatori dei quali, quando l'osservazione delle morti sia pluriennale, vengono a figurare le classi di viventi corrispondenti a certe date, oppure una media di siffatte classi. Se l'intervallo $t_1 - t_2$ sia di pochi anni (per es. un biennio od un quinquennio) per la valutazione del valore medio della classe di viventi in età $x - x + 1$ si potrà: a) Assumere senz'altro il valore dato per tale classe da un censimento eseguito o riportato alla data intermedia $t_1 + t_2 / 2$ purchè si abbia ragione di ritenere che la variazione di tale classe nell'intervento $t_1 \dots t_2$ abbia avuto un deterso lineare...

Tav. 3.

PROBABILITÀ DI MORTE (‰) DELLE DITTE INDUSTRIALI E COMMERCIALI
NEL PERIODO 1938-39

DITTE INDUSTRIALI			DITTE COMMERCIALI	
ETÀ	1938	1939	1938	1939
0	72,36	28,98	138,15	102,03
1	65,02	70,42	104,86	131,50
2	59,90	92,00	137,56	86,77
3	45,26	137,75	80,00	95,23
4	79,09	115,55	119,40	72,11
5	80,29	173,07	125,87	40,48
6	70,86	146,34	160,71	102,36
7	127,45	164,83	177,51	39,47
8	77,46	195,40	158,97	19,60
9	115,38	68,18	139,30	22,47
10	157,06	157,89	182,66	22,72
11	92,54	101,49	178,62	42,10
12	45,93	105,11	79,93	19,80
13	56,60	79,24	104,27	36,33
14	90,12	310,81	242,10	105,26
15	80,64	55,20	202,53	13,69
16	59,32	97,34	262,34	20,00
17	116,66	26,54	221,64	10,71
18	81,52	35,71	260,09	29,41
19	209,03	76,02	254,23	12,71
20	211,53	55,55	407,40	9,80
21	238,09	88,88	92,59	15,61
22	38,46	—	112,67	—
23	263,15	20,00	351,06	15,30
24	76,92	83,33	148,64	12,98
25	—	41,66	275,36	—
26	250,00	—	462,98	16,94
27	—	—	382,97	—
28	161,29	83,33	157,30	27,02
29	—	97,56	378,37	25,00
30	150,00	200,00	451,61	—
31	250,00	114,28	90,90	—
32	133,33	—	178,57	—
33	53,33	74,07	128,20	—
34	500,00	41,09	230,76	—
35	—	—	263,15	—
36	—	—	187,50	—
37	333,33	—	100,00	—
38	177,08	1.100,00	409,09	38,42
39	444,44	18,98	—	27,77
40	142,85	500,00	357,14	—
41	—	83,33	—	—
42	500,00	—	—	—
43	400,00	—	—	—
44	—	—	—	—
45	1.000,00	—	—	—
46	—	—	—	—
47	333,33	—	—	—
48	68,27	—	333,33	—
49	—	291,66	—	—
50	1.000,00	—	1.000,00	—
51	1.000,00	—	—	—
52	—	—	833,33	—
53	800,00	—	233,33	—
54	—	—	375,00	500,00
55	—	—	—	—
56	—	—	1.000,00	—
57	—	—	—	—
58	1.000,00	—	—	—
59	—	—	—	—
60	—	—	—	—
61	—	1.000,00	—	—

Le probabilità grezze di morte risultavano quasi continue fino all'età di 35 anni, molto lacunose nelle successive (solo negli anni 57 e 54, rispettivamente per le industriali e le commerciali). Inficiate nel loro andamento da molteplici cause accidentali, si è proceduto ad una loro perequazione mediante medie mobili quinquennali dal terzo anno di età al 33° e mediante medie mobili triennali per gli anni di età 1, 2 e 34, per consentire il raccordo agli estremi (probabilità grezze ad anni 0 e 35).

Tale modo di procedere ci ha dato una distribuzione corretta delle probabilità, completa fino ad anni 35, più regolare nel suo andamento senza che la tendenza palesata dalle probabilità grezze ne venisse mutata. Per le imprese commerciali soltanto la distribuzione delle probabilità corrette differisce, nelle età infantili, da quella delle probabilità grezze, giacchè in quest'ultima distribuzione la maggiore probabilità di morte appare ad anni 4, contrastando col verificarsi di detto massimo ad anni 0 nell'altra distribuzione. Purnondimeno si è convenuto di adottare la distribuzione perequata, ritenendo, quanto osservato sulla distribuzione delle probabilità grezze effetto dei fortunosi eventi del 1943 e 1944 che hanno preceduto il periodo considerato alterando quello che sarebbe stato altrimenti il comportamento dei saggi di eliminazione infantile.

La divergenza veniva ad essere riscontrata per le sole Ditte commerciali più facili a sorgere in quella babele dei rapporti commerciali che si determinava al passaggio delle truppe alleate e più facili a morire nei successivi periodi.

Nel tentativo di completare la serie delle probabilità nel suo tratto finale, ci siamo addentrati in un campo di ipotesi e di inevitabili arbitri, in parte incoraggiati dalle osservazioni fatte dal Gini e Galvani quando vengono a parlare delle difficoltà delle tavole di mortalità proprie delle età senili (1).

A sostegno del nostro procedere abbiamo interrogato l'esperienza fornitaci, un po' dall'andamento crescente dei saggi di eliminazione delle distribuzioni prebelliche, un po' dalla mancanza di ditte censite

(1) GINI e GALVANI: *Op. Cit.*: « Molto v'è inevitabilmente di arbitrario nel prolungamento delle tavole di mortalità alle età senili, oltre i limiti in cui i dati forniti dall'esperienza sono sufficienti, per numerosità e per attendibilità ad eliminare praticamente le irregolarità accidentali, gli errori di rilevazione e l'influenza dell'uso di un dato metodo di calcolo piuttosto che di un'altro.

La mancanza di un solido punto di appoggio e la scarsa importanza generalmente attribuita a quest'ultima parte di tavola hanno fatto sì che i metodi impiegati siano svariatiissimi, ma tutti mostrino lo scopo di colmare una lacuna piuttosto che risolvere il problema con fondatezza di premesse. Ora, pur riconoscendo che ogni metodo condurrà per forza di cose a un risultato per buona parte arbitrario e convenzionale, non è men vero che appunto perciò, la sua scelta dovrà essere fatta con cura tanto maggiore nell'intento che l'arbitrario ed il convenzionale abbiano la minore estensione possibile.

Ogni determinazione pratica delle probabilità deriva in parte dall'esperienza ed in parte dal modo in cui dei dati si tiene conto, guidato dal buon senso, il quale ha una parte trascurabile quando i dati osservati sono sufficienti a

al di là del 60° anno di età, come risulta dalle distribuzioni delle imprese viventi, un po' dai più elevati saggi riscontrati in quegli anni estremi delle distribuzioni, un po' dall'analogia di tendenze delineatasi fra le probabilità di morte umana e quelle delle imprese negli anni con valori completi delle serie. Deducendosi da tali osservazioni una eliminazione sempre maggiore al crescere delle età e impossibilitati a fare altrimenti, non avendo a disposizione altri valori per l'adozione di una ipotesi meno grossolana, abbiamo ammesso un aumento lineare delle probabilità dal 36° anno fino alle probabilità estreme già calcolate per le età senili ed oltre fino ad ottenere l'annullamento di un contingente ipotetico ritenuto soggetto, ad ogni età, ai singoli saggi di eliminazione ricavati.

Ci è apparso pacifico, invero, che nel considerare i risultati della presente indagine, bisogna vedere il lavoro distinto in due parti: una cui può prestarsi quell'attendibilità consentita dal metodo statistico in un campo di applicazioni come quello delle imprese; l'altra in cui ogni considerazione ha un valore indicativo di larga approssimazione che cerca conferma. Le probabilità così ricavate risultano elevate all'inizio, decrescenti fino alle età centrali, nettamente crescenti di poi. I saggi di eliminazione sono maggiori per le imprese commerciali e ciò va attribuito presumibilmente ad un più breve periodo di maturazione, a una minore esperienza e capitale occorrente per il sorgere delle imprese commerciali.

La facilità, infatti, con cui si costituisce una impresa commerciale, a cagione di un investimento di capitale, a volte minimo, e di una perizia dei titolari, a volte non compiutamente formata, dà luogo a complessi intrinsecamente deboli al fluttuare degli eventi che li premono. L'organizzazione istessa, se in alcune vi esiste, meno complessa e robusta di quella delle imprese industriali, non comportando un immobilizzo di beni, se da una parte consente un più rapido adattamento al mutare delle condizioni ambientali, dall'altra dà luogo ad un maggior numero di cessazioni al primo scoramento dei titolari od all'incuria ed inettitudine dei loro successori. Raffrontando le due curve con quella della probabilità di morte di un complesso demografico, risulta una analogia nell'andamento, meno nitida per le imprese industriali che per quelle commerciali. La minore analogia della curva delle imprese industriali si può spiegare col fatto che la mortalità delle imprese è determinata sia da fattori demografici, agenti sul titolare che tutto coordina, dando vita ed azione, sia da fattori sociali (cause eco-

restringere al minimo l'arbitrarietà della nostra opinione, ha invece una importanza preponderante quando i dati sono pochi o mal certi » e più in là: « nel cercare la forma più opportuna per la curva dei quozienti senili bisogna basarsi essenzialmente su qualche premessa teorica, che andrà integrata in un tempo successivo con qualche osservazione generica tratta dai dati di fatto sui quali si dovrà infine basare il calcolo effettivo. La prima assunzione indubbiamente spontanea è che la probabilità di morte, nell'età senili, vada continuamente crescendo col crescere dell'età,... ».

TAVOLA DI MORTALITÀ DELLE DITTE INDIVIDUALI INDUSTRIALI

ETA	(D. 47 + D 48 + D 49)/3	(V. 47 + V 48)/2	Qx (GREZZE)	Lx	Dx	Qx (CORRETTI)
0	15	289	51,90	10.000	519	51,90
1	13	342	38,01	9.481	421	44,41
2	13	300	43,33	9.060	334	36,82
3	9	309	29,12	8.726	262	30,02
4	7	265	26,41	8.464	207	24,47
5	4	302	13,24	8.257	142	17,21
6	4	399	10,25	8.115	109	13,42
7	4	565	7,07	8.006	73	9,13
8	7	699	10,14	7.933	71	8,96
9	2	403	4,96	7.862	60	7,70
10	3	242	12,39	7.802	70	8,97
11	1	253	3,95	7.732	65	8,38
12	2	149	13,42	7.667	71	9,24
13	1	139	7,19	7.596	51	6,76
14	1	108	9,25	7.545	45	5,97
15	—	78	—	7.500	24	3,29
16	—	68	—	7.476	14	1,85
17	—	91	—	7.462	8	1,03
18	—	106	—	7.454	8	1,03
19	1	194	5,15	7.446	8	1,03
20	—	296	—	7.438	15	2,04
21	—	259	—	7.423	43	5,84
22	1	197	5,07	7.380	48	6,56
23	3	158	18,98	7.332	48	6,56
24	1	114	8,77	7.284	47	6,56
25	—	91	—	7.237	40	5,55
26	—	70	—	7.197	60	8,42
27	—	93	—	7.137	47	6,66
28	3	90	33,33	7.090	104	14,66
29	—	41	—	6.986	152	21,81
30	1	25	40,00	6.834	149	21,81
31	1	28	35,71	6.685	143	21,38
32	—	45	—	6.542	140	21,38
33	1	32	31,20	6.402	170	26,59
34	—	20	—	6.232	202	32,42
35	1	15	66,06	6.030	398	66,06
36	—	—	—	5.632	419	74,42
37	—	—	—	5.213	431	82,78
38	—	—	—	4.782	436	91,14
39	—	—	—	4.346	432	99,50
40	—	—	—	3.914	422	107,86
41	—	—	—	3.492	405	116,22
42	—	—	—	3.087	385	124,58
43	—	—	—	2.702	359	132,94
44	—	—	—	2.343	331	141,30
45	—	—	—	2.012	301	149,66
46	—	—	—	1.711	270	158,02
47	—	—	—	1.441	240	166,38
48	—	—	—	1.201	209	174,74
49	—	—	—	992	181	183,10
50	—	—	—	811	155	191,46
51	—	—	—	656	130	199,82
52	—	—	—	526	109	208,18
53	—	—	—	417	90	216,54
54	—	—	—	327	73	224,90
55	—	—	—	254	59	233,26
56	—	—	—	195	47	241,62
57	1	4	250,00	148	36	249,98
58	—	—	—	112	28	258,34
59	—	—	—	84	22	266,70
60	—	—	—	62	17	275,06
61	—	—	—	45	12	283,42
62	—	—	—	33	9	291,78
63	—	—	—	24	7	300,14
64	—	—	—	17	5	308,50
65	—	—	—	12	4	316,86
66	—	—	—	8	3	325,22
67	—	—	—	5	1	333,58
68	—	—	—	4	1	341,94
69	—	—	—	3		350,30

Tar. 5.

TAVOLA DI MORTALITÀ DELLE DITTE INDIVIDUALI COMMERCIALI

ETÀ	(D. 47 + D 48 + D 49)/3	(V. 47 + V 48)/2	Qx (GREZZE)	Lx	Dx	Qx (CORRETTI)
0	20	359	55,71	10.000,—	557,—	55,71
1	24	566	42,40	9.443,—	441,—	47,49
2	24	541	44,36	9.002,—	412,—	45,73
3	17	337	50,44	8.590,—	401,—	46,73
4	14	200	70,00	8.189,—	355,—	43,32
5	4	151	26,49	7.834,—	297,—	37,93
6	4	158	25,31	7.537,—	238,—	31,55
7	3	172	17,44	7.299,—	162,—	22,16
8	4	216	18,51	7.137,—	128,—	17,89
9	5	217	23,04	7.009,—	107,—	15,25
10	1	194	5,15	6.902,—	99,—	14,29
11	2	165	12,12	6.803,—	79,—	11,60
12	2	158	12,65	6.724,—	55,—	8,23
13	1	198	5,05	6.669,—	59,—	8,90
14	1	161	6,21	6.610,—	42,—	6,47
15	1	118	8,47	6.568,—	38,—	5,37
16	—	131	—	6.530,—	35,—	5,41
17	1	140	7,14	6.495,—	31,—	4,87
18	1	190	5,26	6.464,—	26,—	4,07
19	1	287	3,48	6.438,—	33,—	5,15
20	2	446	4,48	6.405,—	29,—	4,57
21	3	553	5,42	6.376,—	33,—	5,23
22	2	467	4,24	6.343,—	37,—	5,78
23	3	351	8,54	6.306,—	39,—	6,27
24	2	319	6,26	6.267,—	44,—	7,10
25	2	289	6,92	6.223,—	41,—	6,65
26	2	209	9,56	6.182,—	53,—	8,54
27	—	184	—	6.129,—	45,—	7,29
28	3	150	20,00	6.084,—	58,—	9,48
29	—	76	—	6.026,—	67,—	11,12
30	1	56	17,87	5.959,—	83,—	14,03
31	1	56	17,87	5.876,—	113,—	19,31
32	1	68	14,70	5.762,—	111,—	19,31
33	3	65	46,15	5.651,—	187,—	33,13
34	—	54	—	5.464,—	242,—	44,36
35	4	44	86,95	5.222,—	454,—	86,95
36	—	—	—	4.768,—	476,—	99,91
37	—	—	—	4.292,—	484,—	112,87
38	—	—	—	3.808,—	479,—	125,83
39	—	—	—	3.329,—	462,—	138,79
40	—	—	—	2.867,—	435,—	151,75
41	—	—	—	2.432,—	401,—	164,71
42	—	—	—	2.031,—	361,—	177,67
43	—	—	—	1.670,—	318,—	190,63
44	—	—	—	1.352,—	275,—	203,59
45	—	—	—	1.077,—	233,—	216,55
46	—	—	—	844,—	196,—	229,51
47	—	—	—	648,—	157,—	242,47
48	—	—	—	491,—	125,—	255,43
49	—	—	—	366,—	98,—	268,39
50	—	—	—	268,—	75,—	281,35
51	—	—	—	193,—	57,—	294,31
52	—	—	—	136,—	42,—	307,27
53	—	—	—	94,—	30,—	320,23
54	1	3	333,33	64,—	21,—	333,19
55	—	—	—	43,—	15,—	346,15
56	—	—	—	28,—	9,—	359,11
57	—	—	—	19,—	7,—	372,07
58	—	—	—	12,—	5,—	385,03
59	—	—	—	7,—	3,—	397,99
60	—	—	—	4,—	1,—	410,95
61	—	—	—	3,—	1,—	423,91
62	—	—	—	2,—	0,8	436,87
63	—	—	—	1,2	0,5	449,83
64	—	—	—	0,7	0,3	462,79
65	—	—	—	0,4	0,1	475,75
66	—	—	—	0,3	0,1	488,71
67	—	—	—	0,2	0,1	501,67
68	—	—	—	0,1	0,05	514,63
69	—	—	—	0,05	0,02	527,59

nomiche, finanziarie e politiche) agenti sul capitale. Ove maggiore è il capitale, come nelle imprese industriali, maggiore è la dipendenza della mortalità delle imprese da questi ultimi fattori ed in conseguenza minore è la conformità all'andamento determinato dai soli fattori demografici.

FUNZIONI BIOMETRICHE - CURVE DEI DECESSI E SOPRAVVIVENZE

In analogia a quanto si è fatto per le tavole di mortalità della popolazione, applicando le probabilità di morte ad un ipotetico contingente di 10.000 imprese, abbiamo ricavato vari elementi di due distinte tavole di mortalità riportate, come già detto, nelle tabelle n. 4 e n. 5.

L'andamento dei sopravvissuti ad ogni età mostra più chiaramente l'analogia già delineata fra gli organismi del complesso delle imprese individuali e gli organismi umani. I sopravvissuti alle varie età risultano, in conformità a quanto facevano comprendere le probabilità, più numerosi per le imprese industriali con una differenza massima ad anni 21. Una similitudine d'andamento non poteva non apparire nel raffronto con la curva di sopravvivenza umana benchè spostati ne risultassero i punti di flesso. Il tratto finale della curva viene ad essere, pur essendo conseguenza di una ipotesi già discussa, continuatore dell'andamento delineatosi per le classi di età precedenti.

Passando ad esaminare la curva dei d_x , rileviamo un primo massimo nell'anno di nascita delle Ditte con una tendenza dei decessi alla diminuzione, più rapida per le imprese industriali che per le commerciali. Il confronto fra le due curve e quella del Lexis, tanto nota, mette in luce che nella curva dei decessi commerciali mancano i massimi riscontrati per quella dei decessi umani, ma si palesa nelle età successive alle prime analoga diminuzione seguita di poi da aumento sempre più rapido specie dal 32° anno di età. Per i decessi delle imprese industriali l'andamento della curva appare meno regolare; infatti risulta interrompersi sia nel tratto decrescente dal 7° al 12° anno che nel tratto crescente dal 21° al 27° e dal 29° al 32°.

Nei primi dieci anni di vita viene eliminato quasi il 31% delle imprese commerciali ed il 22% delle imprese industriali.

Per le imprese industriali, la complessa organizzazione che ne precede la nascita, l'immobilizzo dei capitali che rende difficile qualsivoglia trasformazione, la maggiore esperienza occorrente, la lenta acquisizione dei mercati, il maggiore numero di cointeressati alla loro esistenza, la formazione delle maestranze spiegano il costituirsi di organismi che riescono a resistere in una misura differente fra loro. Invero, alcune, inadatte ai cimenti della lotta economica, popolano la necropoli al primo contatto con l'ambiente, altre, meglio dotate e rafforzatesi nel tempo, cominciano a risentire gli effetti logoranti in un successivo periodo, estinguendosi in gran numero nelle età dai 35 ai 40 anni.

Per le imprese commerciali, una minore maturità di esperienza, di capitali, di preparazione organizzativa viene a risultare fatale nelle prime avvisaglie di lotta. Mentre il minore immobilizzo di capitali fissi

rende più facili le trasformazioni, provocando un aumento delle cessazioni.

Infine l'analisi di comportamento riscontrata fra le curve delle imprese e quella del Lexis viene a mettere in luce l'azione logorante del tempo che si esercita indistintamente, meglio per le imprese commerciali, ove la figura del titolare che impersona la ditta viene a sovrastare sugli altri Enti. Tutto ciò ha messo in chiaro la dipendenza fra la mortalità degli imprenditori e quella delle ditte.

La vita normale, cioè l'età in cui muore il maggior numero di ditte in età adulta, risulta di anni 38 per le industriali e di anni 37 per le commerciali, mostrandosi logici tali valori pur contro gli anni 75 della curva del Lexis e ciò sol che si pensi all'azione delle cause proprie dei decessi umani sommate ad altre con-cause, nonchè a quelle età dell'imprenditore da cui prende fase la impresa. Conferma a quanto detto danno i valori della vita media generale in anni 27,03 per le imprese commerciali ed in anni 31,44 per le industriali. Tali valori, pur accettati con dovute riserve, appaiono inferiori ai valori della vita media dei siciliani alle varie età ritenute proprie degli imprenditori (1). Questi ultimi sono (2) $e_{35} = 35, 18$; $e_{36} = 34, 37$; $e_{37} = 33, 57$; $e_{38} = 32, 76$; $e_{39} = 31, 95$; $e_{40} = 31, 14$.

I valori della vita media delle imprese appaiono altresì logici ammettendo che le ditte vengano fondate da individui che abbiano avuto una successione ereditaria di capitali, giacchè l'età media in cui si eredita è di circa 34 anni (3), alla quale età corrisponde una vita media di anni 36.

RAFFRONTO CON ALCUNI VALORI DELLE IMPRESE INDIVIDUALI DI BARI

Di grande utilità per una verifica dei risultati sarebbe stato il confronto della nostra indagine con quella compiuta dal Mazzilli per Bari e provincia. Purtroppo, come ho messo in evidenza in una precedente nota (4), i risultati ottenuti da tale autore appaiono poco significativi e quindi inutilizzabili per un serio raffronto. Però dato che tanto nella nostra indagine quanto in quella del Mazzilli si sono calcolati i saggi d'eliminazione per l'anno 1947, possiamo fare un raffronto largamente indicativo per tale anno.

Le nostre probabilità sono state ricavate allo stesso modo di quelle degli anni 1938 e 1939. Abbiamo inoltre ricalcolato le probabilità a 0 anni della serie del Mazzilli con la ipotesi già in uso.

Nelle nostre serie ed in parte in quelle del Mazzilli i saggi di eliminazione dei primi anni risultano più elevati per le imprese indu-

(1) LUZZATTO FEGIZ: *Statistica demografica ed economica*. Utet, Torino 1940.

(2) GINI e GALVANI: *op. cit.*

(3) RODOLFO BENINI: *Principi di statistica metodologica*.

(4) VINCENZO BRUNO: *Di una recente indagine sulla durata delle imprese individuali*. Riv. « Scienze Commerciali » Settembre-Ottobre 1950.

striali che non per quelle commerciali, ciò in contrasto con quanto è apparso nella nostra indagine. Tale contrasto si spiega se si tengono presenti le caratteristiche del periodo in cui le imprese furono costituite. Sono gli anni in cui, l'Italia tagliata in due viveva i suoi giorni di angoscia, con il Mezzogiorno che improvvisava le imprese per tirare avanti, col Settentrione che quelle imprese aveva chiuso per mancanza di mercati. Delle imprese che allora si costituirono con grande improvvisazione, parecchie, specie le commerciali più facilmente eliminabili, avranno dovuto cessare al primo chetarsi delle acque, cioè negli anni immediatamente antecedenti al 1947, altre, come le industriali, avranno potuto avere una maggiore durata, pervenendo a cessazione nel 1947 con la conseguenza dell'alterazione dei primi saggi di questo gruppo. Il maggior saggio di eliminazione delle ditte industriali ad anni o può forse spiegarsi con l'ipotesi che la maggiore complessità di tali imprese abbia ritardato la costituzione di alcune di queste ditte, idealmente sorte nel fermento degli anni antecedenti, ma effettivamente attive soltanto quando già il rovinio delle improvvisazioni si palesava e la congiuntura diventava sfavorevole. L'ipotesi anzidetta può trovare giustificazione anche nel fatto che nelle età successive alle prime, cioè in quelle i cui contingenti vennero costituiti in epoche antecedenti al periodo postbellico, risultano più elevati per le ditte commerciali, come appare dalle nostre tavole di mortalità. In quasi tutte le classi di età i saggi del 1947 di Catania e provincia sono più elevati di quelle di Bari, il che fa pensare che i complessi individuali insulari, forse meno dotati quanto a mezzi ed a possibilità di sviluppo, abbiano risentito maggiore influsso delle avverse forze. Va detto infine che i saggi di cessazione ottenuti dal Mazzilli presentano grosso modo la stessa tendenza dei quozienti di mortalità di un aggregato demografico.

CONFRONTI CON LA MORTALITÀ DELLE SOCIETÀ PER AZIONI.

Il cammino fin qui percorso riesce a completarsi ed a rischiararsi con le ultime osservazioni sulla mortalità delle società per azioni.

A tal fine abbiamo considerato gli aspetti più salienti dello studio del Lenti (1) relativamente più recente e ne abbiamo riportati i valori nella tavola n. 7.

La notevole diversità di struttura che caratterizza la sostanza del vivere dei due complessi, l'uno legato più di ogni altro ad un ente personale, il titolare della Ditta, l'altro ad un Ente impersonale, il capitale, spiega il dinamismo diametralmente opposto dei saggi di eliminazione.

Se tracciassimo le due curve dei quozienti di mortalità avremmo nel complesso delle ditte una curva, grosso modo, concava verso l'alto, in quello societario una curva concava verso il basso.

(1) LIBERO LENTI: *Tavola di sopravvivenza delle società anonime per azioni* 1931-24, in *Rivista di politica economica*, 1946.

Tav. 6.

PROBABILITÀ DI MORTE (Q_x) PER L'ANNO 1947
(per mille)

ETÀ	CATANIA E PROVINCIA		BARI E PROVINCIA	
	DITTE INDUSTRIALI	DITTE COMMERCIALI	DITTE INDUSTRIALI	DITTE COMMERCIALI
0	86,53	46,51	78,86	7,23
1	48,30	20,52	61,01	18,69
2	37,97	17,85	26,16	28,86
3	28,12	19,45	27,14	21,42
4	35,87	55,55	10,58	16,00
5	2,52	—	7,11	5,03
6	17,07	—	7,72	12,52
7	8,20	5,40	14,76	5,83
8	1,47	23,80	—	4,95
9	15,50	30,76	1,34	14,59
10	8,33	10,10	2,04	4,97
11	13,33	7,29	1,68	—
12	6,62	10,98	2,39	9,05
13	—	4,60	3,68	20,83
14	11,49	—	7,96	5,33
15	—	7,68	—	—
16	—	—	—	—
17	—	6,71	—	—
18	—	4,31	—	12,34
19	—	—	2,86	—
20	3,31	7,25	2,69	4,70
21	—	5,36	—	5,34
22	—	2,63	—	32,40
23	—	18,34	—	44,94
24	—	—	—	—
26	—	19,60	—	21
27	—	—	—	—
28	93,02	32,60	—	—
29	—	—	—	—
30	—	19,60	—	02
31	—	—	40,81	—
32	—	13,51	—	—
33	—	81,96	—	—
34	—	—	—	—
35	—	113,63	—	—
36	—	—	—	—
37	—	—	—	—
38	—	—	—	—
39	—	—	—	—
40	—	—	—	—
41	—	—	—	—
42	—	—	—	—
43	—	—	—	—
44	—	—	—	—
45	—	—	—	—
46	—	—	—	—
47	—	—	—	—
48	—	—	—	—
49	—	—	—	—
50	—	—	—	—
51	—	—	—	—
52	—	—	—	—
53	—	—	—	—
54	—	250,00	—	—
55	—	—	—	—
56	1.000,00	—	—	—
57	285,71	—	—	—

Il fatto che il massimo saggio d'eliminazione infantile si verifica nel primo anno di esistenza per le imprese individuali e nel quarto per le società si può forse spiegare con la circostanza che per le società azionarie si vuole conoscere, come già disse il Lenti, i risultati dei primi bilanci e che soltanto se questi sono disastrosi si arriva alla cessazione delle società, mentre per le Ditte individuali, ciascuna impresa essendo legata alla libera scelta di una sola persona, la cessazione segue più da vicino l'andamento sfavorevole dell'impresa nei suoi inizi. Nelle età successive alle prime, cioè nelle età giovanili, i saggi del Lenti appaiono di gran lunga maggiori dei nostri; ciò può spiegarsi in parte con l'ipotesi che dei due complessi giovanili, già selezionati, quello delle ditte individuali sia più vitale, trovandosi nel pieno rigoglio di energie e di volontà il fondatore che ne sorregge l'attività, mentre quello delle società trovasi con un capitale ancora non armonicamente fuso da un unico fine, scoraggiato dai primi contrasti, teso verso una conquista che ne compensi l'impiego, in un breve tempo. Il successivo andamento dei saggi appare decrescente per le società, crescente invece per le imprese individuali. Il differente grado di resistenza dei due complessi di imprese viene messo chiaramente in luce anche dai valori della vita probabile alle diverse età.

VITA PROBABILE (IN ANNI)

ETÀ	DITTE INDUSTRIALI	DITTE COMMERCIALI	SOC. PER AZIONI
0	38	36	10
5	35	33	11
10	31	29	14
15	26	25	16
20	21	20	17
25	16	15	18
30	12	10	18
35	8	6	18
40	6	4	19
45	4	3	19
50	4	3	20

Mentre per le ditte individuali la vita probabile diminuisce di continuo con l'età, per le società azionarie essa aumenta, sebbene soltanto lentamente, fino a 50 anni. Il Lenti così spiega la diversità tra il complesso delle società per azioni osservato e quello demografico;

Tav. 7.

VALORI DELLE NOSTRE PROBABILITÀ DI MORTE E DI QUELLE DEL LENTI
(per mille)

ETÀ	IMPRESE		SOCIETÀ ANONIME	ETÀ	IMPRESE		SOCIETÀ ANONIME
	Industriali	Commerciali			Industriali	Commerciali	
0	51,90	55,71	12,84	33	26,59	33,13	37,75
1	44,41	47,49	68,17	34	32,42	44,36	37,70
2	36,82	45,73	94,69	35	66,06	86,95	37,65
3	30,02	46,73	95,62	36	74,42	99,91	37,60
4	24,47	43,32	84,79	37	82,78	112,87	37,50
5	17,21	37,93	74,00	38	91,14	125,83	37,40
6	13,42	31,55	68,40	39	99,50	138,79	37,30
7	9,13	22,16	63,70	40	107,86	151,75	37,20
8	8,96	17,89	60,50	41	116,22	164,71	37,10
9	7,70	15,25	57,80	42	124,58	177,67	37,00
10	8,97	14,29	55,60	43	132,94	190,63	36,90
11	8,38	11,60	53,30	44	141,30	203,59	36,80
12	9,24	8,23	51,20	45	149,66	216,55	36,70
13	6,76	8,90	50,60	46	158,02	229,51	36,60
14	5,97	6,47	48,00	47	166,38	242,47	36,50
15	3,29	5,37	46,30	48	174,74	255,43	36,35
16	1,85	5,41	45,10	49	183,10	268,39	36,20
17	1,03	4,87	43,70	50	191,46	281,35	36,00
18	1,03	4,07	43,60	51	199,82	294,31	35,80
19	1,03	5,15	41,70	52	208,18	307,27	35,60
20	2,04	4,57	40,95	53	216,54	320,23	35,40
21	5,84	5,23	40,15	54	224,90	333,19	35,20
22	6,56	5,78	39,80	55	233,26	346,15	35,00
23	6,56	6,27	39,50	56	241,62	359,11	34,80
24	6,56	7,10	39,10	57	249,98	372,07	34,60
25	5,55	6,65	38,80	58	258,34	385,03	34,40
26	8,42	8,54	38,60	59	266,70	397,99	34,20
27	6,66	7,29	38,45	60	275,06	410,95	34,00
28	14,66	9,48	38,30	61	283,42	423,91	33,80
29	21,81	11,12	38,15	62	291,78	436,87	33,50
30	21,81	14,08	38,00	63	300,14	449,83	33,20
31	21,38	19,31	37,90	64	308,50	462,79	32,90
32	21,38	19,31	37,80				

« l'andamento antitetico delle due curve è di agevole spiegazione se si riflette sulle differenze fondamentali dei due complessi presi in esame: l'un complesso (delle imprese individuali aggiungeremmo noi) è formato da organismi che il tempo inevitabilmente logora; l'altro è formato invece da organismi che il tempo in linea generale irrobustisce; l'eliminazione avviene sempre per l'uno e l'altro complesso, ma con vagli e selezioni intimamente legati a tali dati di fatto » (1).

E' apparsa in tutto il nostro studio la dipendenza della mortalità delle ditte individuali da quella degli imprenditori, ma esiste anche la relazione inversa, ossia l'andamento sfortunato delle imprese spinge al suicidio alcuni imprenditori. Pertanto fra le due mortalità esiste, a stretto rigore, una relazione di mutua dipendenza o di interdipendenza.

(1) LIBERO LENTI: *op. cit.*

DIFFICOLTA' E POSSIBILITA' DI APPLICAZIONE
DELLA « INPUT-OUTPUT ANALYSIS »
ALL'ECONOMIA ITALIANA

(Comunicazione alla XIV riunione scientifica della Società Italiana di Economia, Demografia e Statistica del 26-27 Maggio 1952).

1. — La divulgazione che il metodo della « Input-Output Analysis » ha già avuto in Italia in questi ultimi mesi mi esime dal riesporre, in questa sede, una completa illustrazione dello schema Leontief (1).

Mi limiterò a ricordarne gli elementi essenziali:

— Lo schema è basato sulla costruzione di un sistema analitico di contabilità nazionale che — a differenza di quello del reddito il quale è espresso, quasi esclusivamente, in termini di prodotti finiti — tiene conto di tutte le transazioni intercorrenti, in un dato periodo di tempo, tra i vari settori di un sistema economico, sia nelle varie fasi del processo produttivo di trasformazione della materia prima in prodotto finito, sia nella fase della utilizzazione finale di tali prodotti.

— Le transazioni interindustriali che si svolgono tra i settori produttivi per l'acquisto dei materiali e servizi da porre in lavorazione (« input ») e la corrispondente vendita degli stessi da parte dei settori che li producono (« output ») rappresentano lo strumento-chiave dello schema e la loro contabilizzazione in sede nazionale consente di descrivere, non solo la *struttura* dell'intero sistema economico, ma anche la *struttura interna* di ciascun settore produttivo.

— La struttura di ciascun settore produttivo è infatti espressa da un sistema di coefficienti « tecnici » che derivano dal rapporto tra i singoli elementi di costo per l'acquisto di materiali e servizi e il valore della produzione lorda totale.

— L'insieme di tali coefficienti, a causa della loro prevalente natura tecnica, che rende plausibile l'ipotesi della loro costanza durante brevi periodi di tempo, viene utilizzato per calcolare, con una speciale tecnica, gli effetti cumulativi - diretti e indiretti - sull'attività di ciascun settore produttivo, derivanti da una qualunque modificazione, prevista o programmata, nel volume e composizione della domanda di beni finali per il consumo, l'investimento o l'esportazione.

Lo schema, che è ormai da alcuni anni utilizzato dal Governo degli Stati Uniti per lo studio dei più importanti problemi economici na-

(1) Un elenco delle memorie su tale argomento apparse finora nella stampa economica italiana è riportato in appendice.

zionali e che in Europa, pur essendo applicato correntemente soltanto in Olanda, è già allo studio in molti altri Paesi e presso gli organismi internazionali di Parigi e Ginevra, può fornire — nonostante le ipotesi critiche sulle quali esso è basato — uno strumento logico di previsione economica indiscutibilmente migliore dei tradizionali metodi di analisi statistica parziale fin qui noti ed usati in tale campo.

Condizione essenziale perchè tale metodo possa realmente divenire operante ed essere utilizzato, sia ai fini di una migliore conoscenza del sistema economico nazionale, sia ai fini della programmazione, è però quella di una rigorosa impostazione e costruzione della tavola-base che illustra la struttura della economia nazionale. Trattandosi di uno schema empirico, è ovvio che dalla rigorosità dei criteri e dagli accorgimenti e precauzioni adottate nella fase preparatoria della sua applicazione dipende il suo grado di aderenza alla realtà economica che si tenta di descrivere e il grado della sua funzionalità e, quindi, la bontà stessa dei risultati che si desidera conseguire.

Ritengo pertanto possa riuscire di qualche interesse prospettare in questa sede le difficoltà tecniche che si presentano per l'applicazione della « input-output analysis » all'economia italiana, nello stato in cui si trova oggi la documentazione statistica nazionale, ed indicare i mezzi con i quali — a mio avviso — tali difficoltà potrebbero essere superate, allo scopo di utilizzare tale metodo per lo studio di alcuni fra i più urgenti problemi economici del Paese.

Le difficoltà di una applicazione dello schema Leontief all'economia italiana derivano, oltre che dalla scarsità di dati globali e analitici per molti rami dell'attività economica nazionale, dall'insufficiente omogeneità, comparabilità e coordinamento dei dati esistenti. Se si pensa che la maggior parte della documentazione statistica viene ottenuta — e non soltanto in Italia — come un sottoprodotto dell'attività amministrativa, pubblica e privata, è facile comprendere come il coordinamento logico delle informazioni rilevate per scopi diversi e con criteri disparati, sia compito estremamente arduo.

Sono noti gli sforzi che sta compiendo in Italia l'Istituto Centrale di Statistica, nonostante gli scarsi mezzi a sua disposizione, per colmare le lacune delle statistiche economiche e per avviare il loro coordinamento, ai fini della comparabilità internazionale e della costruzione di un bilancio economico globale dell'economia italiana. Ma la massa di informazioni tecniche analitiche ed il coordinamento logico delle stesse necessari per la costruzione di un bilancio analitico di contabilità nazionale sono tali, che soltanto una programmazione ad hoc di nuove rilevazioni statistiche consentirebbe di impostare ed utilizzare tale bilancio su base continuativa.

2. — Tuttavia, tentativi possono indubbiamente farsi per un'applicazione della « input-output analysis » anche nel presente stato di cose, utilizzando tutta la documentazione economica ufficiale, ufficiosa e privata esistente nel Paese ed un tentativo del genere sta per portare a

compimento la Missione americana della « Mutual Security Agency » in Italia, per ricostruire le relazioni interindustriali relative al 1950.

Partendo dalla traccia e guida preziosa fornita dal fin troppo analitico Censimento Industriale del 1937-39, si è potuto, anzitutto, ricostruire attraverso una apposita elaborazione dei dati eseguita — su contratto — dall'Istituto Centrale di Statistica, la struttura dell'economia italiana e quella dei singoli settori produttivi relativa al periodo prebellico. Ma per ottenere una descrizione analitica dell'economia nazionale, relativa al 1950, ogni dato ha dovuto essere riesaminato, vagliato, e riconciliato con l'attuale situazione economica.

Il quadro delle transazioni interindustriali, cui la Missione sta lavorando da 18 mesi, con la collaborazione e consulenza di alcuni fra i più noti esperti americani in questo campo, è composto di 200 gruppi di prodotti, classificati in 56 settori produttivi, per ciascuno dei quali si è dovuto, anzitutto, stimare l'ammontare in quantità fisiche e il valore analitico e globale delle produzioni lorde in essi ottenute nello anno 1950.

E' soprattutto in questa fondamentale fase della costruzione della tavola (e cioè della valutazione dell'« output » di ciascun settore produttivo), che si sono rivelate, non solo le lacune, ma soprattutto le discordanze e spesso le contraddizioni esistenti fra le varie e frammentarie rilevazioni o valutazioni dei dati di produzione nazionale effettuate dai dicasteri economici. La causa di tali discordanze è risultata, nella maggior parte dei casi, derivare da una scarsa uniformità di classificazione, sia dei rami di attività economica, che dei singoli prodotti. Nonostante già da alcuni anni l'Istituto Centrale di Statistica abbia approntato e pubblicato una nuova classificazione dei rami di attività economica, sulla base della classificazione adottata dall'O.N.U., molte delle rilevazioni curate dagli enti pubblici o dalle Associazioni di categoria, sono ancora basate su classificazioni diverse che rendono difficile identificare il contenuto e significato dei dati statistici da essi rilevati od elaborati.

Le classificazioni dei singoli prodotti sono ancor più discordanti — mentre altre difficoltà di comparazione sorgono dai diversi criteri usati circa le unità di misura, dall'insufficiente specificazione tecnica dei prodotti, dai diversi periodi di tempo cui le rilevazioni si riferiscono.

Gravissime e ben note sono poi le lacune delle rilevazioni sui prezzi necessarie a valutare la produzione analitica e globale di ciascun settore produttivo: lacune che hanno dovuto essere generalmente colmate mediante uso di numeri indici applicati ai prezzi unitari derivati dal Censimento per i singoli prodotti ottenuti in ciascuno dei 56 settori.

Tuttavia, una valutazione analitica della produzione nazionale effettiva del 1950 ha potuto essere completata per tutti quei settori per i quali sono disponibili i dati di produzione, per ottenere i quali, oltre alla completa utilizzazione delle statistiche ufficiali, non si è esitato a sollecitare la collaborazione di molte ditte private.

Tutte le produzioni analitiche dei settori dell'agricoltura, delle miniere e cave, delle industrie metallurgiche, dei combustibili e lubri-

ficanti, delle industrie tessili e di gran parte di quelle chimiche, della gomma e delle meccaniche, nonché dei trasporti hanno potuto essere valutate con metodo diretto: in complesso, 140 gruppi di prodotti sui 200 di cui la tavola è composta. Per gli altri settori, per i quali non esistono dati di produzione, ma soltanto indici di produzione, quali quelli di alcune industrie alimentari, della lavorazione del legno, dell'abbigliamento e della lavorazione dei minerali non metallici, la valutazione delle produzioni ha dovuto essere ottenuta con il cattivo metodo dell'applicazione di indici di prezzi e produzioni ai dati del Censimento prebellico.

La seconda operazione fondamentale: quella di ottenere la *struttura interna* dei singoli settori produttivi è stata ancor più faticosa ed è tuttora in fase di controllo.

La struttura prebellica dei singoli settori era stata inizialmente derivata da una costruzione *verticale*, o per colonna, della tavola utilizzando cioè, i dati analitici di quantità e valore delle materie prime e ausiliarie impiegate nella produzione da parte di ciascun settore, opportunamente classificate secondo i settori produttivi da cui esse derivano. Un primo tentativo di riportare all'entità e valore del 1950 il consumo delle materie prime e ausiliarie nei diversi settori, mediante il solito metodo degli indici combinati dei prezzi e delle quantità ha chiaramente mostrato a quali gravi storture e inattendibili risultati possa condurre questa grossolana procedura.

Allo scopo di verificare i più importanti mutamenti tecnologici e strutturali intervenuti dal 1938 al 1950 è stato pertanto necessario operare *per riga*, anziché per colonna, calcolando, per ciascun settore produttivo, la distribuzione della produzione di materie prime o di prodotti semilavorati e finiti ai vari settori in cui esse vengono impiegate per esservi ulteriormente trasformate. In altri termini, partendo dalla produzione effettiva totale del 1950, si è dovuto ricostruire, per ciascun settore, il bilancio economico delle disponibilità nazionali nelle singole fasi del ciclo di trasformazione dalla materia prima fino al prodotto finito. La struttura interna di ciascun settore risultante da tali calcoli sembra essere così meno lontana dalla realtà di quanto sarebbe stato se si fosse mantenuta invariata la struttura prebellica, correggendo semplicemente i valori assoluti dei consumi di materie prime e ausiliarie per le variazioni intervenute nei prezzi e nelle produzioni dal periodo base al 1950. Le modificazioni strutturali e tecnologiche più importanti sono risultate essersi verificate nei settori dei combustibili e lubrificanti, in quello delle industrie tessili e metallurgiche e in quello dei trasporti.

Infine, circa la terza fase e non meno delle altre fondamentale: quella del completamento del quadro delle transazioni interindustriali con quello dei prodotti finiti destinati ai « *settori finali* » (e cioè: dei consumi, investimenti ed esportazioni), il compito è stato non meno arduo, data l'assoluta mancanza di rilevazioni dirette in questo campo. Le stime sono state però in gran parte facilitate dagli utilissimi calcoli sulle disponibilità di generi alimentari curate dall'Istituto Centrale di Statistica, e dalle stime dei consumi dallo stesso effettuate per il calcolo del reddito nazionale. Per alcuni consumi, quali quelli dei ca-

pitoli « illuminazione e riscaldamento » e delle « spese varie », nonchè per i beni durevoli, la Missione ha dovuto procedere a stime dirette tenendo conto, sia dei fabbisogni indicati dal nuovo bilancio-tipo preparato per l'indice nazionale del costo della vita, sia delle disponibilità nazionali e dei consumi apparenti dei vari prodotti.

Particolarmente difficile è stata poi la ripartizione, per settori produttivi, delle spese del Governo per acquisto di beni e servizi, data la insufficiente specificazione delle stesse indicata, sia dal conto mensile del Tesoro, sia dagli analici bilanci di previsione della spesa. E' questo, invece, un elemento di grande importanza ai fini della costruzione della tavola, specialmente quando si desidera utilizzare la stessa ai fini di una analisi della politica di bilancio. Per quanto riguarda, inoltre, le spese delle Amministrazioni comunali e provinciali, è noto come finora se ne ignori completamente la loro composizione che ha quindi dovuto essere stimata grossolanamente, sulla traccia della distribuzione approssimativa delle spese statali. Fortunatamente, anche in questo campo l'Istituto Centrale di Statistica ha già in stato di avanzata elaborazione gli elementi necessari a colmare questa gravissima lacuna.

Circa gli investimenti, ai fini della « input-output analysis » è soprattutto necessario, calcolare quelli derivanti dalla produzione di beni capitali e dall'attività nel settore delle costruzioni. La prima è stata derivata, con la collaborazione dell'I. R. I., direttamente dai dati di produzione e dalle relative valutazioni in ciascuno dei 30 settori dell'industria meccanica. Per le costruzioni si sono pure utilizzate tutti i dati effettivi disponibili per il 1950.

Per le esportazioni vi è stata invece soltanto la fatica di riconciliare la classificazione delle due tariffe doganali che, come è noto, hanno turbato la comparabilità fra i dati dei due semestri del 1950. Ma anche in tal caso, l'Istituto Centrale di Statistica ha facilitato il compito col fornire la chiave della comparabilità fra le due tariffe — ed infine è con vivo compiacimento che si è appreso come la classificazione della celebre tavola 8 del Bollettino del Commercio con l'Estero sia stata proprio in questi ultimi giorni completamente rielaborata sulla base della nuova classificazione predisposta dall'Istituto sulla base dei rami di attività economica.

La Missione spera così di poter presto completare la costruzione e la verifica del quadro analitico dell'economia italiana per il 1950 e di porla immediatamente a disposizione degli economisti e di quanti riterranno opportuno servirsene, sia ai fini di una miglior conoscenza dell'attività del Paese, sia ai fini di una più logica ed organica stima degli effetti economici degli ingenti programmi di investimento in corso di attuazione.

3. — Questo rapido cenno del primo tentativo di applicazione della « input-output analysis » all'economia italiana ha avuto lo scopo, sia di informare i Soci della Società di Economia, Demografia e Statistica sui lavori in corso presso la Missione della « Mutual Security Agency »

— ed ai quali sono lieta di aver collaborato fin dall'inizio — sia di segnalare le difficoltà che si sono incontrate in questo esperimento.

Desidererei ora aggiungere qualche parola circa le possibilità — quali io le vedo — di impiantare nel futuro, su base continuativa, un sistema analitico di contabilità nazionale del tipo Leontief.

E' ovvio, anzitutto, che tale possibilità potrà diventare concreta soltanto quando si potrà disporre di una completa e organica documentazione economica atta ad essere anche utilizzata per la costruzione di una nuova tavola delle relazioni interindustriali intercorrenti nelle varie fasi del processo produttivo. Nell'eventualità che, sotto la sempre più urgente necessità di approfondire la conoscenza e lo studio dei problemi nazionali, a ciò si possa pervenire nel prossimo futuro, mi permetto di indicare, per grandi linee, alcuni criteri fondamentali che — a mio avviso — dovrebbero essere adottati, onde ottenere un quadro della struttura economica italiana particolarmente atto allo studio dei suoi più urgenti aspetti e problemi.

Fra i diversi problemi il cui studio potrebbe particolarmente giovare della tecnica « input-output », citerò, a causa della loro spiccata attualità: a) — quello del Mezzogiorno, e b) — quello della disoccupazione che sono, del resto, entrambi strettamente collegati l'uno all'altro.

E' pertanto anche verso lo studio di questi due grandi problemi che un'applicazione della « input-output analysis » dovrebbe essere principalmente orientata, e non mi pare esistano altri metodi migliori per vagliare, in anticipo, l'efficacia e i risultati conseguibili attraverso le varie azioni che vengono o verranno intraprese per avviarli alla loro soluzione. D'altra parte, la costruzione di un quadro economico nazionale atto a studiare tali specifici problemi richiede una cura anche maggiore di quella necessaria ai soli fini conoscitivi della situazione economica generale. Ed è, soprattutto, nella fase della programmazione delle rilevazioni statistiche che tale cura dovrebbe essere posta. Mi limiterò ad accennare ad alcuni fra i criteri di massima che ritengo sarebbe opportuno tener presenti in questa essenziale e delicata fase preliminare.

Poichè la scelta della ampiezza della tavola e della classificazione dei vari settori produttivi sono ovviamente tra i primi problemi da affrontarsi (possibilmente sentito il parere di una apposita commissione di esperti), dovrebbe anzitutto essere considerata l'opportunità e possibilità di costruire *due matrici ben distinte*: una per le regioni centro-settentrionali ed una per il Mezzogiorno.

Ciò, non soltanto a causa delle profonde differenze strutturali esistenti fra le due aree e le diverse condizioni in cui operano le rispettive imprese, ma, soprattutto, allo scopo di poter indagare il sistema delle *relazioni di interdipendenza* esistenti fra di esse: relazioni che la brillante applicazione dell'analisi del moltiplicatore, di recente curata dalla SVIMEZ e dall'Ufficio Studi dell'I.R.I., per conto della Banca Internazionale della Ricostruzione, ha già parzialmente delineato, mostrando in quale misura esse siano attualmente favorevoli per le regioni settentrionali a danno di quelle meridionali.

E' però evidente che tali relazioni non potrebbero essere interamente svelate e misurate — nonostante la costruzione di due distinte matrici — senza disporre di una documentazione sugli scambi globali e per gruppi merceologici fra queste aree.

La possibilità di rilevare statisticamente il volume di tali scambi potrebbe essere meno assurda di quanto possa sembrare a prima vista. Non sarebbe possibile, ad esempio, istituire temporaneamente una specie di frontiera statistica fra le regioni centro-settentrionali e quelle meridionali, lungo la quale accertare il traffico di merci fra le due aree? Senza bisogno di istituire nuovi ed appositi uffici, non potrebbe tentarsi di utilizzare meglio il materiale statistico esistente e l'organizzazione delle rilevazioni sul traffico? L'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, già dotata di un'analitica documentazione statistica che consentirebbe di accertare, oltre che il volume e l'intensità del traffico merci anche le direzioni dello stesso, non potrebbe, ad esempio, essere invitata a collaborare sulla discriminazione del traffico ferroviario, a seconda delle regioni di provenienza e di destinazione delle merci?

Per quanto riguarda i trasporti costieri, le Capitanerie potrebbero anch'esse concorrere a tali rilevazioni, mentre l'Ente Autotrasporti Mer-ci potrebbe completare in tal senso le sue rilevazioni mediante l'istituzione di strategici punti di osservazione lungo le principali linee di comunicazione tra il Centro-Nord e il Sud.

Tali rilevazioni consentirebbero dunque di inserire nelle due tavole il movimento commerciale interno, da abbinarsi e tenersi distinto da quello del commercio con l'estero di ciascuna delle due aree. Distinzione, anche quest'ultima, che non dovrebbe presentare grandi difficoltà, specialmente se si tenesse conto soltanto delle esportazioni ed importazioni *dirette* delle due aree, considerando come « regionalizzate » le merci non direttamente avviate verso (o provenienti da) ciascuna delle due aree, da (o verso) l'estero.

Per quanto riguarda, invece, il problema della disoccupazione, sarebbe necessario inserire, in entrambe le tavole un elemento essenziale: e cioè quello delle ore-uomo di lavoro prestate nel corso dell'anno, durante le varie fasi del processo produttivo. Ciò consentirebbe di misurare il diverso grado di attività e produttività in senso lato di ciascun settore produttivo operante nelle due aree, nonchè le rispettive capacità e possibilità di assorbimento delle forze di lavoro derivanti da un qualunque programma di investimento o di sviluppo in uno o più settori.

Tali elementi consentirebbero, inoltre, di accertare rigorosamente la diversa importanza del carico di lavoro e dei relativi oneri sul costo totale della produzione in ciascun settore. Ma non basta: la rilevazione delle ore-uomo di lavoro effettivamente prestate dovrebbe essere estesa anche all'accertamento del diverso fabbisogno ed impiego — totale e marginale — in ciascun settore produttivo, di mano d'opera specializzata, qualificata e generica: elementi tutti che potrebbero fornire una guida preziosa per una miglior politica del collocamento, dell'istruzione professionale e della emigrazione.

Circa le possibilità di attuazione di tali rilevazioni, una apposita elaborazione dei dati raccolti col Censimento del 1951 potrebbe fornire delle ottime basi per una indagine continuativa da effettuarsi col metodo del campione.

Altri speciali criteri per la determinazione dell'ampiezza delle tavole e per la programmazione delle rispettive rilevazioni potrebbero inoltre essere tenuti presenti, in vista dell'uso delle stesse per lo studio di specifici settori di critica importanza nazionale, quali quelli dell'industria meccanica. Una classificazione dei vari prodotti meccanici ancor più analitica di quella adottata dalle Nazioni Unite, con raggruppamenti di prodotti il più possibile tecnicamente omogenei, dovrebbe essere predisposta per questi settori, considerando anche l'opportunità di tener separate le costruzioni di unità complete dalla fabbricazione delle parti staccate, specialmente in quei settori, quali quelli dei mezzi di trasporto, in cui la produzione di queste ultime è di rilevante importanza.

Esiste poi, alla base di una eventuale programmazione delle rilevazioni statistiche necessarie per la costruzione delle tavole « input-output », il problema della ricerca dei metodi migliori per l'effettuazione delle rilevazioni stesse. L'ideale, naturalmente, sarebbe quello di ripetere, almeno ogni tre anni, un vero e proprio censimento dell'attività economica del Paese. Ma le recenti esperienze circa le difficoltà e gli ostacoli frapposti alle rilevazioni ed... alle elaborazioni del censimento industriale del 1951, non lasciano sperare che tale metodo possa essere adottato in un prossimo futuro. Resta, tuttavia, il fatto che il Censimento del 1951 è stato, nonostante tutto, effettuato e che esso potrebbe fornire un'ottima base per la programmazione di vaste indagini rappresentative col metodo del campione. Tali indagini dovrebbero contemplare, per ciascuna « unità locale » dell'industria, del commercio, del credito e dei servizi industriali, almeno le seguenti rilevazioni indispensabili alla costruzione delle matrici sopra indicate.

1) Quella delle quantità e del valore della produzione, analiticamente specificata, come è stato richiesto per il censimento del 1951.

2) Quella dei consumi di materiali e servizi impiegati per la produzione o l'esplicazione della attività svolta, separatamente indicante la parte prodotta e consumata nello stesso stabilimento e quella acquistata presso altri stabilimenti;

3) Quella delle ore di lavoro prestate e dei rispettivi salari pagati;

4) Quella delle quote di ammortamento, deprezzamento e manutenzione accantonate;

5) Quella delle scorte esistenti all'inizio e alla fine dell'anno, nonchè delle lavorazioni non ultimate alla chiusura del periodo di rilevazione;

6) Quella del costo totale delle spese di trasporto sostenute per i materiali acquistati presso altri stabilimenti: e ciò perchè sarebbe al-

tamente desiderabile poter valutare tutti i costi a prezzo di fatturato franco fabbrica del venditore, in modo da poter valutare le produzioni dei settori vendenti a prezzi del produttore.

Da tali rilevazioni sarebbe possibile derivare una tavola di « coefficienti tecnici » che, applicati poi ad una valutazione nazionale della produzione globale di ciascun settore, consentirebbe, non solo di ricostruire in valori assoluti, il quadro delle transazioni interindustriali relative all'anno base cui le due tavole fossero riferite ma anche di controllare il grado di attendibilità delle stesse indagini campionarie a tali fini eseguite. Per giungere a tali valutazioni, occorrerebbe però, ovviamente, estendere e coordinare logicamente, sulla base di un'unica classificazione, le rilevazioni che già si effettuano, sia sui dati di produzione che sui prezzi.

Infine, dovrebbe essere studiato il modo di completare il calcolo delle disponibilità di generi alimentari per il consumo diretto con quello delle disponibilità di tutti gli altri gruppi di prodotti finiti che sono destinati al consumo: quali quelli inclusi nei capitoli dell'abbigliamento, illuminazione e riscaldamento, delle spese per alloggio e manutenzione e delle spese varie.

Speciali indagini col metodo del campione dovrebbero anche essere programmate per giungere ad una stima attendibile delle spese nazionali per la remunerazione dei servizi professionali e domestici, nonché per l'acquisto e il rinnovo di beni durevoli, dei quali ultimi dovrebbe essere appositamente studiata una rigorosa definizione o classificazione.

Senza dilungarmi oltre sulla programmazione di tale sistema di rilevazioni statistiche e cui ho semplicemente accennato, ai fini di prospettare le *specifiche* necessità che sorgono per la costruzione di un sistema di contabilità nazionale del tipo Leontief, preferisco concludere questa mia nota affermando che — a mio parere — in Italia, più che in altri Paesi europei, esistono le premesse e le possibilità per effettuare — su basi sistematiche — l'applicazione dello schema «Input-Output».

Gli organi tecnici cui tale applicazione potrebbe essere devoluta non mancano, nè tanto meno gli esperti capaci di intraprenderle o di collaborarvi. Ed i mezzi finanziari necessari ad effettuare il sistema di indagini richiesto per colmare le lacune della documentazione economica italiana, già più ricca di quella posseduta da alcuni altri importanti Paesi europei, potrebbero essere meno cospicui di quanto si immagini.

Per quanto riguarda, infine, la possibilità di ottenere l'appoggio necessario da parte degli imprenditori al buon esito di tali indagini, ritengo che sarebbe ormai tempo di sfatare la leggenda della non-collaborazione in materia statistica, da parte del mondo degli affari italiano. La sempre maggior diffusione della meccanizzazione della contabilità aziendale è un chiaro sintomo della necessità per gli imprenditori di una migliore organizzazione della produzione e della rinnovata attenzione che essi manifestano verso la statistica, quale uno dei più efficaci strumenti ai fini della organizzazione industriale.

APPENDICE

MEMORIE IN LINGUA ITALIANA SULLO SCHEMA « INPUT-OUTPUT »
(pubblicate fino al 25 maggio 1952)

W. W. LEONTIEF: *Le tavole di immissione-erogazione nella Rivista: « L'Industria »*, 1951, n. 4.

V. CAO-PINNA: *Nuovi metodi di programmazione economica: la « Input-Output Analysis »*; *Rivista di Politica Economica*, Gennaio 1952.

L. FABBRINI: *Lo schema della struttura economica di W. Leontief*, in: « *Rivista Internazionale di Scienze Sociali* », Marzo-Aprile 1952.

V. CAO-PINNA: *La « Input-Output Analysis » come strumento di organizzazione industriale*: nella *Rivista: « Tecnica e Organizzazione »* Marzo-Aprile, 1952.

LE NUOVE SERIE STATISTICHE DEI CREDITI SPECIALI

I. — PARTE GENERALE. — 1. Premessa; 2. I crediti speciali; 3. Le rilevazioni statistiche dei crediti speciali; 4. I coordinamenti statistici; 5. Le rilevazioni statistiche dei crediti speciali prima della loro recente organizzazione.

II. — CREDITO FONDIARIO ED EDILIZIO. — 1. La gestione degli istituti di credito fondiario ed edilizio; 2. Gli istituti di credito fondiario ed edilizio; 3. La statistica delle voci contabili degli istituti di credito fondiario ed edilizio; 4. La statistica degli impieghi degli istituti di credito fondiario ed edilizio; 5. I coordinamenti statistici.

III. — CREDITO AGRARIO. — La gestione degli istituti speciali di credito agrario; 2. Gli istituti finanziatori nel settore del credito agrario; 3. La statistica delle voci contabili elaborate dalla situazione tipo degli istituti speciali di credito agrario; 4. L'esposizione per finanziamento ammassi; 5. La statistica degli impieghi di credito agrario; 6. I coordinamenti statistici.

IV. — CREDITO MOBILIARE. — 1. La gestione degli istituti di credito mobiliare; 2. Gli istituti di credito mobiliare; 3. La statistica delle voci contabili degli istituti di credito mobiliare: a) delle voci di bilancio; b) delle situazioni dei conti; c) del movimento dei mezzi di provvista; 4. La statistica degli impieghi di credito mobiliare: a) per rami di attività economica e per durata delle operazioni; b) per regioni e per grandi rami di attività economica; c) per categorie di operazioni; 5. Lo intervento del legislatore nel settore del credito mobiliare; 6. La gestione del credito alle medie e piccole industrie; 7. La gestione del credito per l'industrializzazione del Mezzogiorno; 8. Le gestioni speciali dell'Istituto mobiliare italiano: a) Ricostruzione industriale (D. L. Lt. 8 maggio 1946, n. 449); b) Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica; c) Prestito Eximbank; d) E. R. P.; e) Legge 8 marzo 1949, n. 75; f) Finanziamenti per acquisti nell'area della sterlina; g) Utilizzo del fondo lire per finanziamenti all'industria siderurgica; h) Utilizzo del fondo lire per acquisti di macchinari; 9. Il credito a breve termine degli istituti di credito mobiliare; 10. Avvertenze per il calcolo della consistenza complessiva degli impieghi di credito mobiliare; 11. Critiche sulla scelta dell'anno 1938; 12. I coordinamenti statistici.

V. — CONCLUSIONE.

I. PARTE GENERALE

I. PREMESSA

La presente monografia statistica, che ha carattere metodologico, ha lo scopo di accennare, nel settore dei crediti speciali, gli aspetti salienti — tecnici, contabili e legislativi — che hanno interferenza con la recente organizzazione delle nuove serie statistiche, organizzazione che, invece, si precisa nei suoi dettagli, al fine di segnalare i criteri seguiti nella costruzione delle serie stesse.

Infatti, l'impianto della rilevazione statistica nel settore in esame comporta la conoscenza del funzionamento tecnico e contabile degli istituti speciali di credito e del loro apporto finanziario per lo sviluppo prevalentemente strutturale delle attività economiche, oltre che della legislazione che disciplina i vari rami dei crediti speciali.

Ciò premesso, l'organo rilevatore si avvale dei canoni della metodologia statistica, tenendo soprattutto presente, mediante l'applicazione dei coordinamenti statistici, il funzionamento di tale settore nel quadro del sistema creditizio, a sua volta operante per lo sviluppo del sistema economico, sia strutturale, attraverso i crediti speciali, che funzionale, attraverso il credito ordinario.

Pertanto, la statistica del ripetuto settore concerne la rilevazione delle operazioni di gestione delle categorie di istituti che operano in tale comparto del sistema creditizio, nonchè degli impieghi opportunamente coordinati con quelli del credito ordinario e dei vari rami del sistema economico e classificati a seconda delle categorie di operazioni, predisposte, ove del caso, in virtù di apposite norme legislative di particolare interesse per la politica del credito. In proposito, si osserva che l'intervento del legislatore è più assiduo nel settore dei crediti speciali — trattandosi di interferire nella struttura economica — che nel settore del credito ordinario.

2. I CREDITI SPECIALI

Il sistema creditizio nazionale, oltre il settore del credito ordinario, comprende i crediti speciali che sono:

- a) il credito fondiario ed edilizio;
- b) il credito agrario;
- c) il credito mobiliare.

Gli istituti che, a decorrere dal 1938, operano nel settore sono 43 così ripartiti: 13 istituti di credito fondiario ed edilizio; 12 istituti speciali di credito agrario e 18 istituti di credito mobiliare.

Rispetto allo *scopo dei finanziamenti*, si tratta soprattutto di crediti d'impianto che hanno, di regola, una speciale destinazione concernente segnatamente lo sviluppo dell'attività edilizia, agricola, indu-

striale e delle opere e servizi pubblici. Unica eccezione è quella del credito fondiario che può essere erogato tanto per scopi consuntivi che produttivi, rivolti, questi ultimi, soprattutto per lo sviluppo dell'attività edilizia.

Rispetto alla *forma dei finanziamenti*, gli impieghi di credito fondiario ed edilizio hanno luogo mediante mutui ipotecari; quelli di credito agrario mediante sconto di cambiale agraria, per il credito agrario di esercizio, e mediante mutui e sconto di cambiale agraria, per il credito agrario di miglioramento; infine, gli impieghi di credito mobiliare sono prevalentemente sotto forma di mutui.

Rispetto alla *durata dei finanziamenti*, si tratta, di regola, di crediti a medio e a lungo termine, cioè con durata rispettivamente da uno a cinque anni ed oltre i cinque anni, in contrapposto al credito ordinario che, essendo credito di esercizio, è a breve termine.

Nei tre settori dei crediti speciali sono peraltro crediti inferiori a un anno:

a) il credito agrario di esercizio concernente: i prestiti per la conduzione delle aziende agrarie e per la utilizzazione, manipolazione e trasformazione di prodotti; le anticipazioni su pegno di prodotti agricoli depositati in luoghi di pubblico o privato deposito; i prestiti a favore di enti e associazioni agrarie sia per l'acquisto di cose utili alla gestione delle aziende agrarie dei soci sia per anticipazioni ai soci in caso di utilizzazione, trasformazione e vendita collettiva dei loro prodotti;

b) il credito a breve termine che costituisce una parte degli impieghi di alcuni istituti e di alcune sezioni di credito mobiliare;

c) il credito peschereccio di esercizio.

Inoltre, rientrano nei crediti a media e a lunga scadenza le operazioni del genere compiute da alcune aziende di credito, tra le quali sono prevalenti quelle delle casse di risparmio.

Pertanto, i crediti speciali configurati sotto l'aspetto della durata media e lunga comprendono:

a) le operazioni di credito fondiario ed edilizio;

b) il credito agrario di esercizio riguardante l'acquisto di bestiame e macchine;

c) il credito agrario e peschereccio di miglioramento;

d) il credito mobiliare;

e) le operazioni a media e a lunga scadenza delle aziende di credito.

In tal modo, è possibile procedere ad una bipartizione statistica tra i crediti a breve termine e quelli a medio e a lungo termine. Peraltro, anche considerando le cinque classi sopraindicate, rimangono esclusi — dai crediti a medio e a lungo termine, mentre rientrano in quelli a breve scadenza — quei finanziamenti che, essendo formalmente di breve durata, rappresentano, invece, crediti d'impianto oppure credito al consumo di media e lunga durata. Al riguardo, non esiste alcuna elaborazione statistica, poichè nessuna azienda di credito ordi-

nario provvede a segnalare finanziamenti del genere tra le operazioni a media e a lunga durata. L'esistenza di tali operazioni può rilevarsi, sotto determinate condizioni, soltanto caso per caso (e cioè nell'ambito di ciascuna azienda, senza possibilità di quantificare il fenomeno nel quadro complessivo del sistema bancario) attraverso l'accertamento dei conti scarsamente movimentati accesi alle operazioni d'impiego, nonostante l'eventuale oscillazione dei saldi intorno al limite massimo dei fidi, oscillazione peraltro dovuta alle sole esigenze di cassa.

Pertanto, l'effettiva consistenza complessiva degli impieghi a media e a lunga scadenza è approssimata per difetto mentre quella degli impieghi a breve scadenza è approssimata per eccesso.

Rispetto al *metro monetario di rilevazione* dei crediti speciali, questi possono essere rilevati mediante moneta con costante potere d'acquisto oppure mediante monete correnti.

La questione è di scarsa importanza, come è ovvio, nel settore del credito a breve termine; nel comparto dei crediti speciali, essa assume, invece, notevole importanza.

La rilevazione mediante moneta costante è certamente quella razionale; si tratta però di un procedimento laborioso, poichè comporta la rivalutazione, mediante diversi coefficienti, delle singole operazioni rilevate in lire correnti, coefficienti che appunto differiscono tra loro a seconda della data in cui vennero effettuate le operazioni stesse.

La rilevazione mediante monete correnti permette il coordinamento tra i dati contabili e quelli statistici. I dati di consistenza, rilevati con siffatto procedimento, sono tali formalmente, poichè essi rappresentano, nel caso di forte svalutazione monetaria, quasi integralmente l'importo delle sole operazioni eseguite durante gli ultimi anni.

3. LE RILEVAZIONI STATISTICHE DEI CREDITI SPECIALI

Analogamente alle statistiche del credito ordinario, le rilevazioni dei crediti speciali comprendono le statistiche contabili e quelle degli impieghi classificati per regioni e per rami di attività economica finanziati.

A differenza del settore del credito ordinario, sono rilevate anche le operazioni eseguite durante ciascun trimestre. Attualmente, la rilevazione delle operazioni eseguite permette, tra l'altro, di determinare la misura del « peso » che esse rappresentano sui dati di consistenza.

Le statistiche degli impieghi riguardano fondi effettivamente somministrati ai vari rami finanziati con esclusione perciò delle operazioni concernenti mutui stipulati ma non ancora erogati.

4. I COORDINAMENTI STATISTICI

I coordinamenti rappresentano l'aspetto saliente dell'organizzazione statistica del credito.

Infatti, in primo luogo, oltre a rilevare il fenomeno che forma oggetto della raccolta e della elaborazione dei dati, occorre coordinare

le rilevazioni in modo che sia possibile stabilire l'interdipendenza che lega la rilevazione di un determinato fenomeno creditizio con altre rilevazioni dello stesso fenomeno, esaminato, cioè, sotto un diverso punto di vista: coordinamento di primo grado.

In secondo luogo, occorre coordinare le rilevazioni in modo da tener conto dei rapporti di interdipendenza che esistono tra i diversi settori del sistema creditizio: coordinamento di secondo grado.

Infine, in terzo luogo, occorre coordinare le rilevazioni avendo riguardo alle relazioni di interdipendenza che legano il sistema creditizio con le altre attività del sistema economico: coordinamento di terzo grado.

Dunque, possono aversi tre gradi di organizzazione statistica del credito dei quali il più elementare è quello tra dati contabili e statistici cioè il coordinamento di primo grado.

5. LE RILEVAZIONI STATISTICHE DEI CREDITI SPECIALI PRIMA DELLA LORO RECENTE ORGANIZZAZIONE

L'unicità dell'organo rilevatore di tutto il sistema creditizio, attuata per la prima volta nel 1936, avrebbe dovuto far avvertire l'esigenza di istituire le statistiche secondo i vari coordinamenti sopra esposti. In particolare, attesa l'importanza dei crediti speciali nella loro prevalente funzione di crediti d'impianto, tale settore avrebbe dovuto essere sottoposto a specifiche rilevazioni, allo scopo anche di conoscere il contributo finanziario del sistema creditizio alla soluzione dei problemi di struttura dell'economia nazionale.

Invece, soltanto dopo il decreto legislativo del capo provvisorio dello Stato 17 luglio 1947, n. 691, essendosi ristabilita la suddetta unicità, si è proceduto ad eseguire un lavoro organizzativo delle statistiche dei crediti speciali.

Precedentemente, l'organizzazione statistica dei tre rami dei crediti speciali riguardava il coordinamento di primo grado, cioè tra i dati contabili e quelli statistici, limitatamente al settore del credito fondiario.

Nel campo del credito agrario non erano coordinati i dati contabili e statistici prodotti dagli istituti speciali di credito agrario. Inoltre, nessun controllo era stato predisposto riguardo ai dati raccolti presso gli istituti autorizzati e gli enti intermediari ed elaborati dagli istituti speciali. Infine, la serie storica degli impieghi del credito agrario di esercizio risulta tuttora inevitabilmente priva di un omogeneo riferimento con il 1938, in conseguenza anche della esclusione, introdotta a decorrere dal 1942, dei dati sul finanziamento ammassi.

Pertanto, qualsiasi confronto nello spazio e nel tempo dei dati, precedenti all'anno 1950, sul credito agrario deve essere effettuato con le riserve sopra indicate.

Infine, il settore del credito mobiliare non aveva formato oggetto di alcuna rilevazione, nonostante la notevole importanza che esso ri-

veste sia rispetto agli altri rami dei crediti speciali sia per lo studio delle variazioni cicliche del sistema economico. Sotto tale aspetto, la statistica del credito mobiliare può utilmente fornire una guida quale strumento per la conoscenza per l'attuazione di una politica economica anticiclica.

Così, ad esempio, mentre la fase dell'ascesa è caratterizzata dall'ampliamento degli impianti, da nuovi impianti e dall'applicazione di nuovi processi industriali, durante la fase della discesa non esiste alcuna convenienza ad ampliare o trasformare le attrezzature industriali; mentre le domande di credito saranno numerose nella fase dell'ascesa, durante la fase della contrazione saranno insignificanti. In tali periodi, la politica del credito mobiliare può evitare un'ampia erogazione di credito durante la fase dell'espansione ed una esigua erogazione di credito durante quella della depressione.

II. CREDITO FONDIARIO ED EDILIZIO

I. LA GESTIONE DEGLI ISTITUTI DI CREDITO FONDIARIO ED EDILIZIO

Gli istituti di credito fondiario ed edilizio effettuano operazioni di mutui ipotecari in contanti e soprattutto in cartelle rispettivamente mediante i fondi patrimoniali e la emissione di cartelle.

I finanziamenti di credito fondiario sono eseguiti in base alla entità della garanzia reale e non in base alla destinazione specifica dei fondi somministrati. In proposito, sull'immobile, che forma oggetto di garanzia, si concede, di regola, un prestito garantito con iscrizione ipotecaria di primo grado pari alla metà del valore cauzionale del bene immobile.

Per il credito edilizio, che, invece, è un credito di destinazione, i mutui sono concessi, di regola, fino al 50% del valore dell'area e del costo di costruzione e, in virtù di leggi speciali (edilizia popolare e Aldisio), anche per percentuali superiori.

La massa delle cartelle emesse è garantita dalla massa delle ipoteche iscritte.

2. GLI ISTITUTI DI CREDITO FONDIARIO ED EDILIZIO

Gli istituti di credito fondiario ed edilizio sono i seguenti:

- 1) la Sezione di credito fondiario presso l'Istituto bancario San Paolo di Torino;
- 2) la Sezione di credito fondiario presso la Cassa di risparmio delle provincie lombarde;
- 3) l'Istituto di credito fondiario della regione tridentina;
- 4) l'Istituto di credito fondiario delle Venezie;
- 5) la Sezione di credito fondiario presso la Cassa di risparmio di Gorizia;

6) la Sezione di credito fondiario presso la Cassa di risparmio in Bologna;

7) la Sezione di credito fondiario presso il Monte dei Paschi di Siena;

8) l'Istituto italiano di credito fondiario;

9) la Sezione di credito fondiario presso la Banca nazionale del lavoro (1);

10) il Credito fondiario sardo;

11) l'Istituto nazionale di credito edilizio;

12) la Sezione di credito fondiario presso il Banco di Napoli;

13) la Sezione di credito fondiario presso il Banco di Sicilia.

Pertanto, l'organizzazione degli istituti di credito fondiario ed edilizio comprende otto sezioni istituite presso alcune aziende di credito e cinque appositi istituti.

Detti istituti e sezioni esplicano, di regola, un'attività interregionale.

Peraltro, la somministrazione dei mutui si effettua prevalentemente nella regione ove trovasi la sede dell'istituto. D'altra parte, ciascuna regione è, di regola, servita dall'istituto che in essa ha la sua sede; una eccezione a tale principio si verifica nel Lazio, ove operano i quattro istituti che hanno la sede in tale regione.

3. LA STATISTICA DELLE VOCI CONTABILI DEGLI ISTITUTI DI CREDITO FONDIARIO ED EDILIZIO

La elaborazione delle voci contabili degli istituti di credito fondiario ed edilizio riguarda esclusivamente i conti patrimoniali, che possono classificarsi nei seguenti gruppi:

a) all'attivo:

— disponibilità: cassa e somme depositate presso altri istituti;

— impieghi: mutui in contanti e in cartelle;

— investimenti: titoli di proprietà; partecipazioni; immobili di proprietà;

— partite varie: immobili aggiudicati e altre voci.

b) al passivo:

— fondi patrimoniali: capitale, fondo di dotazione o di garanzia; riserve;

— mezzi di provvista: cartelle in circolazione;

— partite varie: cartelle estratte non ancora rimborsate; conto corrente con l'azienda bancaria; altre voci.

In base alla classificazione ora indicata, è stata elaborata una nuova serie a decorrere dal 31 dicembre 1938.

(1) La Sezione effettua anche operazioni di credito agrario di miglioramento in qualità di istituto autorizzato.

4. LA STATISTICA DEGLI IMPIEGHI DEGLI ISTITUTI DI CREDITO FONDIARIO ED EDILIZIO

La statistica degli impieghi degli istituti di credito fondiario ed edilizio ha per oggetto la classificazione regionale dei mutui garantiti su beni rustici e su beni urbani in essere alla fine di ciascun trimestre ed erogati durante il trimestre. Inoltre, è rilevato il valore dei beni ipotecati relativo ai mutui erogati.

5. I COORDINAMENTI STATISTICI

La statistica della consistenza regionale degli impieghi di credito fondiario ed edilizio è coordinata con la voce contabile dei mutui rilevata nella statistica dei dati di situazione.

Inoltre, la classificazione regionale dei mutui su beni rustici permette di coordinare, entro determinate condizioni, la statistica del credito fondiario con quella del credito agrario di miglioramento, conformemente anche alla configurazione dei prestiti di miglioramento agrario-fondiario.

La rilevazione del credito fondiario ed edilizio è stata organizzata con i coordinamenti di primo e secondo grado sopra indicati a decorrere dal primo trimestre 1949.

III. CREDITO AGRARIO

I. LA GESTIONE DEGLI ISTITUTI SPECIALI DI CREDITO AGRARIO

Gli istituti speciali di credito agrario palesano, nella loro attività funzionale, caratteristiche peculiari che li contraddistinguono dalle aziende di credito ordinario e dagli istituti di credito fondiario ed edilizio e mobiliare.

Tali caratteristiche riguardano tanto la raccolta dei mezzi di provvista quanto gli impieghi.

Riguardo ai mezzi di provvista, si osserva che tali istituti provvedono soltanto in via del tutto eccezionale alla raccolta diretta del risparmio. Infatti, la consistenza della circolazione delle obbligazioni — emesse esclusivamente dal Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento e dalla Sezione di credito agrario di miglioramento presso l'Istituto di credito fondiario delle Venezie — rappresenta una scarsa percentuale rispetto al totale dei mezzi di provvista. Invero, buona parte dei mezzi di provvista è raccolta indirettamente dal mercato monetario attraverso le somministrazioni di fondi effettuate dagli enti partecipanti agli istituti federali e dalle aziende di credito ordinario alle sezioni di credito agrario.

Poichè tali somministrazioni sono inadeguate alla entità dei finanziamenti effettuati, gli istituti speciali di credito agrario ricorrono, in larghissima misura, al risconto del portafoglio, soprattutto di ammasso, presso la Banca d'Italia.

Riguardo agli impieghi, gli istituti speciali di credito agrario effettuano operazioni a breve, a medio e a lungo termine.

Sono operazioni a breve termine quelle di credito agrario di esercizio — tranne i finanziamenti per acquisti di bestiame e macchine —, di finanziamento ammassi e di credito peschereccio di esercizio.

Sono operazioni a medio e a lungo termine quelle di credito agrario di miglioramento, di credito peschereccio di miglioramento, nonchè i suddetti finanziamenti per acquisti di scorte vive e morte (questi ultimi possono essere soltanto a medio termine).

I rischi degli istituti speciali di credito agrario palesano una duplice omogeneità: territoriale e soprattutto economica. Peraltro, la duplice omogeneità ora accennata non può eventualmente incidere con lo stesso grado di sensibilità degli altri settori del sistema creditizio nella raccolta dei mezzi di provvista, essendo tali mezzi derivati anzichè originari, perchè attinti, di regola, dalla circolazione e dal risparmio già raccolto e non direttamente dal mercato monetario e finanziario.

2. GLI ISTITUTI FINANZIATORI NEL SETTORE DEL CREDITO AGRARIO

Gli istituti finanziatori nel settore del credito agrario di esercizio possono classificarsi in tre gruppi:

- a) istituti speciali di credito agrario;
- b) istituti autorizzati;
- c) enti intermediari.

Attualmente gli istituti speciali di credito agrario sono sezioni di alcuni istituti di credito di diritto pubblico (Banco di Napoli e Banco di Sicilia), di alcune casse di risparmio (Cassa di risparmio delle province lombarde e Cassa di risparmio in Bologna) e di alcuni istituti (Istituto federale delle casse di risparmio delle Venezie e Istituto di credito fondiario delle Venezie) (1). Inoltre, sono istituti speciali di credito agrario: l'Istituto federale di credito agrario per il Piemonte e la Liguria (2); l'Istituto federale di credito agrario per la Toscana; l'Istituto federale di credito agrario per l'Italia centrale; l'Istituto di credito agrario per la Sardegna e il Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento (3).

Gli istituti autorizzati ad effettuare operazioni di credito agrario sono enti che hanno congrui mezzi per servire una propria clientela agricola.

(1) Effettua soltanto operazioni di credito agrario di miglioramento.

(2) Nel 1948 è stato posto in liquidazione l'Istituto federale di credito agrario per la Liguria.

(3) Effettua soltanto operazioni di credito agrario di miglioramento.

Gli altri istituti ed enti, che non si trovino in siffatta condizione, ma possono tuttavia esplicare opera utile per la diffusione delle operazioni di credito agrario, possono essere autorizzati ad esercitare la speciale forma di credito agrario di esercizio, quali enti intermediari degli istituti speciali di credito agrario.

Tra gli istituti autorizzati, sono particolarmente importanti: la Banca nazionale del lavoro, la Banca nazionale dell'agricoltura, alcune casse di risparmio, il Monte dei Paschi di Siena, il Banco di S. Spirito, l'Istituto di credito agrario della provincia di Ferrara, ecc..

Per quanto riguarda gli enti intermediari, la loro funzione creditizia a carattere capillare non si verifica sempre in relazione alla suddetta attività d'interposizione tra istituti speciali e agricoltori, come si desume anche mettendo a raffronto la consistenza del portafoglio agrario di esercizio preso per il risconto dagli istituti speciali e quella delle operazioni di credito agrario di esercizio presso gli enti intermediari. Tra tali enti, sono particolarmente importanti i consorzi agrari provinciali, che traggono i loro mezzi di provvista dagli istituti speciali di credito agrario, dalle aziende di credito ordinario e dalla Federazione italiana dei consorzi agrari.

Nel settore del credito agrario di miglioramento è, invece, nettamente prevalente l'attività creditizia svolta dagli istituti speciali, essendo molto esigua la consistenza dei finanziamenti erogati dagli istituti autorizzati.

3. LA STATISTICA DELLE VOCI CONTABILI ELABORATE DALLA SITUAZIONE TIPO DEGLI ISTITUTI SPECIALI DI CREDITO AGRARIO

A decorrere dal 31 dicembre 1949, è stata adottata dagli istituti speciali di credito agrario la nuova situazione tipo, allo scopo di permettere anche il coordinamento con le altre statistiche nel campo specifico e con quelle del credito ordinario.

Il piano generale dei conti concerne i seguenti sistemi di scritture:

- conti patrimoniali;
- conti impegni e rischi;
- conti d'ordine.

I conti patrimoniali dell'attivo riguardano quelli accesi:

a) alle disponibilità: cassa; fondi depositati presso altri istituti; conti correnti ordinari con gli enti partecipanti;

b) alle operazioni d'impiego: portafoglio agrario, sia di esercizio che di miglioramento; portafoglio ammassi obbligatori e volontari; portafoglio peschereccio, sia di esercizio che di miglioramento; conti correnti per finanziamento ammassi; mutui di miglioramento agrario e peschereccio; conti correnti per operazioni di credito peschereccio; infine, le altre operazioni di impiego per l'esercizio dell'agri-

coltura — sotto forma di conto corrente, particolarmente usata nelle Venezia —, nonchè gli impieghi effettuati sotto forma di altre operazioni creditizie;

c) agli investimenti: titoli di proprietà; partecipazioni; immobili;

d) alle partite varie: conti correnti di corrispondenza con banche; sconto di annualità a debito dello Stato; partecipanti c/ capitale; debitori diversi; altre voci dell'attivo.

I conti patrimoniali del passivo riguardano quelli accesi:

a) ai mezzi di provvista: conti correnti con gli enti partecipanti; conti correnti con le aziende bancarie; obbligazioni in circolazione; anticipazioni passive; anticipazioni dello Stato; anticipazioni con gli enti partecipanti; conti correnti speciali agrari;

b) ai fondi patrimoniali: fondo di dotazione o/e capitale; riserve ordinarie, straordinarie, oscillazione valori, altre riserve speciali;

c) alle partite varie: conti correnti per finanziamento ammassi; conti correnti di corrispondenza; creditori diversi; obbligazioni estratte da rimborsare; altre voci del passivo.

I conti impegni e rischi comprendono gli effetti riscontati (esercizio, ammassi, miglioramento e peschereccio) e i mutui c/ impegni.

I conti d'ordine comprendono: il fondo di previdenza del personale; i titoli e valori di terzi in deposito; i depositari di titoli e valori.

Per determinare la consistenza complessiva degli impieghi, oltre gli appositi conti patrimoniali sopra indicati, debbono aggiungersi gli effetti agrari riscontati tanto di esercizio che di miglioramento, quelli di ammasso e di credito peschereccio.

In ogni caso, debbono escludersi, dal calcolo complessivo della consistenza degli impieghi, i mutui c/ impegni, trattandosi di fondi ancora da somministrare.

D'altra parte, per determinare la consistenza complessiva dei mezzi di provvista, oltre gli appositi conti patrimoniali sopra indicati, deve aggiungersi l'ammontare del portafoglio riscontato.

4. L'ESPOSIZIONE PER FINANZIAMENTO AMMASSI

Il finanziamento degli ammassi è predisposto, con piani di ripartizione elaborati su base provinciale in relazione all'ammontare del prezzo dei prodotti ammassati, mediante sconto di cambiali all'ordine dell'istituto finanziatore ed accettate dall'ente ammassatore, che, di regola, è il consorzio agrario provinciale.

Gli enti ammassatori non hanno una contabilità con i singoli istituti ammessi a partecipare al finanziamento ammassi; le relative registrazioni avvengono soltanto tra enti ammassatori e istituti gestori, incaricati di registrare, oltre le loro operazioni, quelle degli enti ammessi a partecipare al suddetto finanziamento. Gli istituti gestori sono, oltre gli istituti speciali di credito agrario che effettuano operazioni di credito agrario di esercizio, la Banca nazionale del lavoro, la Banca na-

zionale dell'agricoltura, l'Ente nazionale risi, nonché alcune casse di risparmio. Come è ovvio, nessun istituto gestore esiste nelle provincie che hanno un solo istituto finanziatore. In proposito, si osserva, ad esempio, che l'Istituto di credito agrario per la Sardegna non è un istituto gestore per l'ammasso del grano.

Comunque, i dati ufficiali, di cui attualmente si dispone, non rilevano le operazioni complessive registrate presso gli istituti gestori, che andrebbero contabilizzate in un'apposita voce da istituire nei conti di ordine della situazione contabile delle aziende di credito ordinario e degli istituti speciali di credito agrario: gestione finanziamento ammassi.

Pertanto, l'esposizione complessiva del finanziamento ammassi, oltre che dai dati desunti dalla situazione delle aziende di credito ordinario, deve essere integrata dai dati di consistenza degli istituti speciali di credito agrario, per i quali le suddette operazioni sono un settore di notevole importanza nella loro gestione.

L'esposizione per finanziamento ammassi presso il sistema creditizio è rilevata attraverso le apposite voci dei conti patrimoniali del portafoglio e dei conti correnti. Inoltre, gran parte dell'esposizione è rilevata, nei conti impegni e rischi, negli effetti di ammasso riscattati presso l'Istituto di emissione.

In particolare, tra i conti da aprire ai finanziamenti in parola sono da segnalare:

— conto A) in cui debbono registrarsi le operazioni relative ai finanziamenti occorrenti per corrispondere ai conferenti gli importi del prezzo base ad essi dovuti sul prodotto che obbligatoriamente viene conferito all'ammasso, nonché ai finanziamenti per spese di gestione o di prima lavorazione;

— conto B) in cui debbono registrarsi le operazioni relative al pagamento delle quote d'integrazione del prezzo del prodotto conferito all'ammasso, nonché dei premi a qualsiasi titolo corrisposti.

5. LA STATISTICA DEGLI IMPIEGHI DI CREDITO AGRARIO

La statistica degli impieghi di credito agrario di esercizio e di miglioramento ha per oggetto la classificazione dei dati di consistenza alla fine di ogni trimestre e delle operazioni eseguite durante il trimestre in base ai tre criteri seguenti:

- a) regionale;
- b) destinazione degli impieghi;
- c) istituti finanziatori.

Come è ovvio, la classificazione regionale è comune alle due categorie di operazioni di credito agrario: esercizio e miglioramento.

La classificazione in base alla destinazione degli impieghi contempla i seguenti finanziamenti:

— per il credito agrario di esercizio: a) prestiti per la conduzione delle aziende agrarie e per la utilizzazione, manipolazione e tra-

sformazione dei prodotti; b) prestiti per l'acquisto di bestiame, macchine ed attrezzi agricoli; c) anticipazioni su pegno di prodotti agricoli depositati in luogo di pubblico o privato deposito; d) prestiti a favore di enti ed associazioni agrarie sia per l'acquisto di cose utili alla gestione delle aziende agrarie dei soci sia per anticipazioni ai soci in caso di utlizzazione, trasformazione e vendita collettiva dei loro prodotti;

— per il credito agrario di miglioramento: a) costruzioni rurali; b) nuove piantagioni; c) irrigazioni; d) sistemazione terreni; e) formazione piccola proprietà coltivatrice; f) altre migliorie.

La classificazione per istituti finanziatori contempla i seguenti enti:

— per il credito agrario di esercizio: a) istituti speciali; b) istituti autorizzati; c) enti intermediari;

— per il credito agrario di miglioramento: a) istituti speciali; b) istituti autorizzati.

I prestiti di esercizio possono essere concessi a privati, enti od associazioni che conducono direttamente fondi rustici in forza di un legittimo titolo o di un contratto comunque denominato.

I prestiti di miglioramento possono essere concessi a privati, enti ed associazioni che posseggono o conducono terreni in forza di un titolo il quale consenta la esecuzione dei lavori e delle opere, l'assunzione dell'onere del mutuo o la prestazione delle garanzie richieste, nonchè a consorzi di bonifica, d'irrigazione e simili, che provvedono all'esecuzione di opere di bonificazione e miglioramento agrario nell'interesse dei consorziati.

6. I COORDINAMENTI STATISTICI

La rilevazione degli impieghi di credito agrario presso gli istituti speciali palesa anzitutto un coordinamento di primo grado tra i dati statistici e quelli contabili, sia per le operazioni di credito agrario di esercizio che per quelle di credito agrario di miglioramento.

Infatti, la consistenza del credito agrario di esercizio è desunta dalle seguenti voci contabili della situazione tipo adottata dagli istituti speciali:

- 1) portafoglio diretto di esercizio;
- 2) operazioni di impiego per l'esercizio dell'agricoltura;
- 3) effetti di esercizio riscontati provenienti dal portafoglio diretto.

Le operazioni di credito agrario di miglioramento in essere presso gli istituti speciali sono desunte dalle seguenti voci contabili:

- 1) portafoglio diretto di miglioramento;
- 2) mutui di miglioramento agrario;
- 3) effetti di miglioramento riscontati provenienti dal portafoglio diretto.

Per la raccolta dei dati degli impieghi degli istituti autorizzati al credito agrario di esercizio e di miglioramento, si seguono criteri ana-

loghi a quelli sopra indicati, tranne il comma 2) del credito agrario di esercizio; detto comma è altresì escluso nella rilevazione degli impieghi degli enti intermediari (tali enti effettuano solo operazioni di credito agrario di esercizio).

Allo scopo di coordinare i dati contabili con quelli statistici è stata adottata la classificazione del portafoglio in effetti diretti e di risconto, poichè le cambiali riscontate sono rilevate nella statistica degli impieghi dall'istituto che ha eseguito l'operazione iniziale. (Analogo criterio andrebbe applicato, a maggior ragione, nella situazione delle aziende di credito ordinario).

Attraverso i dati sul credito agrario raccolti dagli istituti speciali, dagli istituti autorizzati e dagli enti intermediari, si ha un coordinamento di secondo grado, trattandosi di dati desunti prevalentemente da due comparti del sistema creditizio: gli istituti speciali e le aziende di credito ordinario autorizzate all'esercizio del credito agrario.

Un altro coordinamento di secondo grado si ha nella rilevazione della consistenza del finanziamento ammassi presso il sistema creditizio.

Tali coordinamenti sono stati predisposti a decorrere dal 31 dicembre 1949.

IV. CREDITO MOBILIARE

I. LA GESTIONE DEGLI ISTITUTI DI CREDITO MOBILIARE

E' troppo noto lo sviluppo storico che ha avuto in Italia il credito mobiliare e non è certamente questa la sede adatta per una completa trattazione della vasta ed importante materia.

Peraltro, si accenna che, in Italia, il credito mobiliare è stato esercitato, fino al primo dopoguerra, dalle banche miste — segnatamente dalle tre banche di interesse nazionale e dalla Banca italiana di sconto — cioè da aziende che erogavano nel contempo sia il credito di esercizio che il credito di impianto. Poichè il credito mobiliare traeva i suoi mezzi di provvista dalla raccolta dei depositi, si sono verificati degli immobilizzi che hanno compromesso la situazione di liquidità e quindi la compagine aziendale, se non addirittura la stessa esistenza dell'Istituto, come, infatti, è avvenuto nel 1921 per la Banca italiana di sconto, che, fondata alla fine del 1914, era divenuta, in pochi anni, la più importante banca, raccogliendo circa un miliardo di depositi, importo che non era stato raggiunto allora da nessun'altra impresa bancaria.

Allo scopo di separare il credito ordinario da quello mobiliare, si provide, anche in seguito alla sfavorevole esperienza acquisita in materia dal nostro sistema bancario, a creare istituti che, attraverso la raccolta del risparmio mediante emissione di obbligazioni, effettuassero finanziamenti a lungo termine erogati per lo sviluppo degli impianti.

Istituito il Consorzio di credito per le opere pubbliche con finalità prevalentemente anticicliche, successivamente veniva fondato l'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità, la cui funzione creditizia

ha per oggetto soprattutto lo sviluppo delle imprese elettriche, finchè, durante la crisi mondiale del 1929-33, venne creato l'Istituto mobiliare italiano.

Pertanto, è circa un ventennio che il sistema creditizio italiano palesa la sua attuale struttura tecnica, contraddistinta dalla separazione del credito ordinario da quello mobiliare.

In proposito, si osserva che un'aliquota originaria dei mezzi di provvista degli istituti di credito mobiliare proviene dal sistema bancario e segnatamente dalle casse di risparmio, che, infatti, detengono nel portafoglio titoli anche obbligazioni dei più importanti istituti di credito mobiliare. Peraltro, i rapporti di interdipendenza, sotto tale forma, tra i diversi comparti del sistema creditizio non alterano affatto il principio tecnico della separazione tra il credito ordinario e quello mobiliare.

La separazione tecnica tra le due forme di credito può, invece, essere compromessa mediante mezzi di provvista messi a disposizione dal sistema bancario agli istituti di credito mobiliare sotto forma di conto corrente e di sconto del portafoglio.

A prescindere dalla scarsa entità, la consistenza di tali operazioni riflette, nel comparto del credito mobiliare del nostro sistema creditizio, travaso di fondi soprattutto per le esigenze finanziarie dell'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale, della Cassa per il credito alle imprese artigiane e della Sezione di credito minerario del Banco di Sicilia. D'altra parte, il sconto del portafoglio riguarda prevalentemente le cambiali presentate dal Consorzio per sovvenzioni su valori industriali alla Banca d'Italia.

Pertanto, la funzione del sistema bancario rimane integra ed è salvaguardato il principio della separazione del credito ordinario da quello mobiliare.

2. GLI ISTITUTI DI CREDITO MOBILIARE

L'impianto della recente serie statistica delle voci contabili e degli impieghi degli istituti di credito mobiliare concerne i seguenti istituti:

1) Consorzio per sovvenzioni su valori industriali, istituito con R. D. 20 dicembre 1914, n. 1375, allo scopo di consentire sovvenzioni cambiarie garantite da valori industriali o da merci, di scontare cambiali industriali e di esercitare il credito navale; il Consorzio si procura i mezzi soprattutto mediante il sconto delle cambiali e la emissione di buoni fruttiferi;

2) Consorzio di credito per le opere pubbliche, ente di diritto pubblico costituito con R.D.L. 2 settembre 1919, n. 1627; ha lo scopo di concedere mutui per la esecuzione di opere pubbliche, garantite dalla cessione di annualità a carico dello Stato, o da delegazioni di tributi, esigibili con i privilegi delle imposte dirette, che siano rilasciate da provincie, comuni, consorzi e dall'Opera nazionale combattenti; i mutui sono fatti con reinvestimenti del capitale sociale o mediante la emissione di obbligazioni garantite dalle annualità e delegazioni, sia direttamente

dal Consorzio, sia rilevando operazioni compiute da altri enti; il Consorzio, in corrispondenza dei mutui concessi, può emettere obbligazioni in valuta legale o in valuta estera;

3) Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità, ente di diritto pubblico costituito con R.D.L. 20 maggio 1924, n. 731; ha lo scopo di concedere mutui per la esecuzione di opere ed impianti o per le trasformazioni necessarie per utilizzare concessioni, con dichiarazioni di pubblica utilità, fatte dallo Stato, dalle provincie e dai comuni con popolazione superiore a 100 mila abitanti a favore di imprese di nazionalità italiana; in corrispondenza dei mutui, l'Istituto emette obbligazioni rimborsabili in relazione al piano di ammortamento dei mutui;

4) Sezione per il credito minerario presso il Bancò di Sicilia, istituita con R.D.L. 25 marzo 1927, n. 435; ha lo scopo di sovvenire l'industria mineraria siciliana nelle sue varie applicazioni e la locale lavorazione e utilizzazione dei minerali estratti; gli impieghi sono a breve termine (sotto forma di anticipazioni), a medio e a lungo termine (prevalentemente sotto forma di mutui); i mezzi di provvista della Sezione sono le riserve patrimoniali, i buoni fruttiferi, le anticipazioni passive, le somministrazioni fatte dall'azienda di credito ordinario;

5) Istituto per il credito navale, istituito con il R.D.L. 5 luglio 1928, n. 1817; aveva lo scopo di concorrere all'incremento del naviglio mercantile italiano e all'intensificazione dei traffici marittimi mediante la concessione di mutui a favore di imprese private di nazionalità italiana, esercenti la navigazione; in corrispondenza dei mutui concessi l'Istituto emetteva obbligazioni; con legge del 21 maggio 1940, n. 657, l'Istituto è stato sciolto e la sua attività è passata all'I.M.I.;

6) Istituto mobiliare italiano, istituito con R.D.L. 13 novembre 1931, n. 1398; ha lo scopo:

— di concedere mutui ad imprese di nazionalità italiana, ivi comprese quelle esercenti l'industria delle costruzioni marittime e la navigazione, contro garanzie mobiliari ed immobiliari ed eventualmente contro garanzie personali;

— di assumere partecipazioni azionarie in imprese di nazionalità italiana;

— di compiere ogni altra operazione consentita dalle leggi disciplinanti l'attività dell'I.M.I. o da leggi speciali.

La circolazione delle obbligazioni emesse dall'I.M.I. per la concessione dei mutui non può eccedere, alla fine di ciascun esercizio, il debito capitale dei mutuatari.

Il totale degli impegni non può eccedere 15 volte il capitale sottoscritto e le riserve.

Inoltre, sono assegnate all'I.M.I. alcune gestioni speciali;

7) Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale, istituito con R.D.L. 3 giugno 1938, n. 883; ha lo scopo di assistere ed incrementare nelle provincie dell'Italia meridionale e della Sardegna le iniziative tendenti a mettere in valore le risorse economiche e le possibilità di lavoro locali. L'Istituto può assumere partecipazioni e conce-

dere riporti, mutui, sovvenzioni e sconti cambiari. Si avvale delle somministrazioni effettuate dal Banco di Napoli, di cui è una fondazione;

8) Sezione autonoma per l'esercizio del credito alberghiero e turistico presso la Banca nazionale del lavoro, istituita con R.D.L. 12 agosto 1937, n. 1561; ha per oggetto la concessione di mutui ipotecari a favore di enti, società e privati che intendono costruire, arredare, ampliare o migliorare stabili ad uso di alberghi, stabilimenti idrotermali o balneari, locali ed impianti in genere destinati all'incremento dell'attrezzatura alberghiera e turistica nazionale; la Sezione emette obbligazioni e si avvale dei fondi forniti dal Tesoro dello Stato;

9) Sezione autonoma per il credito cinematografico presso la Banca nazionale del lavoro, istituita con R. D. 14 novembre 1935, n. 2504; ha lo scopo di aiutare e promuovere l'incremento dell'industria cinematografica nazionale mediante la concessione di finanziamenti, sotto forma di conti correnti e di sconto di effetti, ad enti, società e privati che svolgono attività nel campo della produzione, commercio e sfruttamento di pellicole cinematografiche nazionali, nonché per l'esercizio delle sale cinematografiche; oltre i fondi patrimoniali, la Sezione si avvale, per l'esercizio della sua attività, delle anticipazioni passive e dei versamenti effettuati dalle ditte che intendono proiettare films esteri (legge 26 luglio 1949, n. 448);

10) Sezione di credito industriale presso il Banco di Sicilia, istituita con D.L.Lt. 28 dicembre 1944, n. 416; ha lo scopo di facilitare nelle provincie siciliane la ripresa delle attività industriali cessate o interrotte per fatti di guerra o che si trovino in difficoltà per cause di guerra e di promuovere l'impianto e lo sviluppo di nuove industrie. Inoltre, la Sezione effettua le operazioni concernenti l'industrializzazione del Mezzogiorno e la gestione delle medie e piccole industrie. Gli impieghi sono effettuati sotto forma di mutui e di anticipazioni. Mezzi di provvista sono, oltre i fondi patrimoniali, le obbligazioni, i buoni fruttiferi e i fondi forniti dal Tesoro dello Stato;

11) Banca di credito finanziario (Mediobanca), operante con D.M. 29 aprile 1946; è una società per azioni con sede in Milano, ha per scopo l'esercizio del credito a medio termine sotto forma di sconto di effetti o di titoli di credito in genere, di anticipazioni in conto corrente, di riporti su titoli. Inoltre, la società può, tra l'altro, curare il collocamento di azioni e di obbligazioni per conto di terzi. Mezzi di provvista sono la raccolta di depositi con vincolo minimo di un anno e non oltre cinque anni;

12) Sezione autonoma di credito industriale presso il Banco di Napoli, istituita con D.L.C.P.S. 13 ottobre 1946, n. 244, per le operazioni di finanziamento a favore di imprese industriali interessanti il riassetto della vita civile e la ripresa economica della nazione, di cui al D.L.Lt. 1° novembre 1944, n. 367. Inoltre, la Sezione effettua le operazioni concernenti l'industrializzazione del Mezzogiorno e la gestione delle medie e piccole industrie. Gli impieghi sono effettuati sotto forma

di conti correnti, di mutui e di sconto di effetti. Mezzi di provvista sono, oltre quelli patrimoniali, i buoni fruttiferi, le obbligazioni e i fondi versati dal Tesoro dello Stato;

13) Sezione speciale per il credito alle medie e piccole industrie presso la Banca nazionale del lavoro, istituita con D.L.C.P.S. 15 dicembre 1947, n. 1419; ha lo scopo di esercitare il credito a medio termine, sotto forma di sconto di effetti cambiari, a favore delle medie e piccole industrie. I mezzi di provvista della Sezione sono i fondi patrimoniali e quelli forniti dal Tesoro dello Stato;

14) Sezione di credito alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, istituita ai sensi del D.L.C.P.S. 15 dicembre 1947, n. 1421; ha lo scopo di esercitare il credito, sotto forma di sconto di effetti, a breve e medio termine a favore delle cooperative e loro consorzi legalmente costituiti. Recentemente, la Sezione è stata autorizzata ad effettuare anche il credito agrario di esercizio. Mezzi di provvista sono, oltre i fondi patrimoniali, il risconto del portafoglio e le anticipazioni passive;

15) Ente finanziamenti industriali, svolge la sua attività nel settore del credito a medio termine, a decorrere dal 1950; i finanziamenti avvengono sotto forma di sconto di effetti, di anticipazioni e di somministrazioni in conto corrente; mezzi finanziari di provvista sono, oltre i fondi patrimoniali, i certificati di deposito vincolati e i conti correnti;

16) Sezione di credito industriale presso il Banco di Sardegna, istituita con D.L.Lt. 28 dicembre 1944, n. 417; ha lo scopo di facilitare nell'isola la ripresa delle attività industriali cessate od interrotte per fatti di guerra, e che comunque si trovino in difficoltà per causa di guerra, e di promuovere l'impianto e lo sviluppo di nuove industrie. La Sezione effettua nell'isola i finanziamenti, sotto forma di mutui e conti correnti, per l'industrializzazione del Mezzogiorno e, in applicazione delle leggi regionali, è autorizzata a finanziare: l'industria alberghiera; la piccola industria cantieristica e peschereccia; la piccola industria sugheriera; l'artigianato; l'industria vinicola e casearia. Mezzi di provvista della Sezione sono i fondi patrimoniali, quelli forniti dal Tesoro dello Stato e dalla Regione Sarda;

17) Sezione autonoma per il finanziamento di opere pubbliche e impianti di pubblica utilità presso l'Istituto di credito fondiario delle Venezie, istituita con legge 6 marzo 1950, n. 108; i finanziamenti hanno luogo mediante l'erogazione di mutui a favore di enti pubblici, dei loro consorzi e aziende autonome e di imprese private di nazionalità italiana, concessionarie delle opere e degli impianti anzidetti.

La Sezione compie operazioni di mutuo in contanti ed in obbligazioni e può emettere obbligazioni per un valore nominale corrispondente all'ammontare dei mutui già concessi ed erogati in contanti entro il limite di 20 volte il patrimonio;

18) Cassa per il credito alle imprese artigiane, istituita con D.L.C.P.S. 15 dicembre 1947, n. 1418; gli impieghi sono effettuati sotto for-

ma di portafoglio e i mezzi di provvista sono, oltre quelli patrimoniali, le somministrazioni di fondi dell'Istituto di credito delle casse di risparmio italiane.

3. LA STATISTICA DELLE VOCI CONTABILI DEGLI ISTITUTI DI CREDITO MOBILIARE

La statistica delle voci contabili degli istituti di credito mobiliare ha per oggetto la classificazione dei dati:

- a) delle voci di bilancio;
- b) delle situazioni dei conti;
- c) del movimento dei mezzi di provvista.

a) *delle voci di bilancio.*

La elaborazione delle voci di bilancio degli istituti di credito mobiliare concerne il seguente piano generale dei conti:

1) nell'attivo:

- disponibilità: cassa e banche;
- impieghi: mutui e conti correnti ipotecari; portafoglio e prestiti in conto corrente; anticipazioni; partecipazioni;
- investimenti: titoli di proprietà;
- altre voci dell'attivo;

2) nel passivo:

- patrimonio: capitale; riserve;
- mezzi di provvista: obbligazioni in circolazione; sottoscrittori di obbligazioni; buoni fruttiferi; depositi vincolati; risconto; anticipazioni passive; conti correnti con le aziende bancarie; tesoro dello Stato;
- altre voci del passivo.

Trattandosi delle voci di bilancio, sono stati rilevati anche gli utili dell'esercizio.

Inoltre, con rilevazione separata sono stati segnalati gli impieghi delle gestioni speciali dell'Istituto mobiliare italiano: ricostruzione industriale (D.L.Lt. 8 maggio 1946, n. 449); F.I.M.; Eximbank; E.R.P.; Legge 8 marzo 1949, n. 75; F.A.S.; F.L.I.S. e F.L.A.M.

In base alle classificazioni sopra indicate, è stata elaborata recentemente la nuova serie a decorrere dal 31 dicembre 1938.

Dal 1938 al 1945, le voci di bilancio dell'Istituto mobiliare italiano si riferiscono al 31 marzo dell'anno successivo. A decorrere dal 1945, i dati dell'Istituto mobiliare italiano e della Mediobanca sono stati desunti dalle situazioni al 31 dicembre, anzichè dai bilanci, che sono chiusi rispettivamente al 31 marzo e al 30 giugno.

b) *delle situazioni dei conti.*

La elaborazione delle voci contabili delle situazioni è effettuata con periodicità trimestrale (fine marzo, giugno, settembre e dicembre), a decorrere dal 31 marzo 1952, secondo il piano dei conti sopra esposto per la elaborazione delle voci di bilancio.

c) del movimento dei mezzi di provvista.

La elaborazione del movimento dei mezzi di provvista è effettuata, a decorrere dal primo trimestre del 1951, con periodicità trimestrale, conformemente agli aumenti e alle diminuzioni che si sono verificati nei singoli mezzi di provvista, oltre che nei fondi patrimoniali, durante ciascun trimestre.

4. LA STATISTICA DEGLI IMPIEGHI DEGLI ISTITUTI DI CREDITO MOBILIARE

La statistica degli impieghi degli istituti di credito mobiliare ha per oggetto la classificazione dei dati in base ai seguenti criteri:

- a) per rami di attività economica e per durata delle operazioni;
- b) per regioni e per grandi rami di attività economica;
- c) per categorie di operazioni.

a) per rami di attività economica e per durata delle operazioni.

La statistica degli impieghi degli istituti di credito mobiliare per rami di attività economica prevede la classificazione della consistenza dei finanziamenti a medio (da uno a cinque anni) e a lungo (oltre cinque anni) termine erogati alle seguenti categorie:

- 1) industrie;
- 2) costruzioni edilizie, opere e servizi pubblici;
- 3) altre attività economiche.

I finanziamenti alle industrie riguardano i seguenti gruppi: alimentari; legno e affini; estrattive; metallurgiche; meccaniche; minerali non metallici; chimiche; carta e stampa; pelli; tessili; abbigliamento; varie.

I finanziamenti alle costruzioni edilizie, opere e servizi pubblici comprendono: le costruzioni edilizie; le opere pubbliche; le opere di bonifica e altre opere di miglioramento agrario; gas e acquedotti; energia elettrica; alberghi e attività affini; spettacoli pubblici e affini; trasporti marittimi; trasporti terrestri, aerei e navigazione interna; servizi telefonici, telegrafici e postali.

Infine, i finanziamenti alle altre attività economiche riguardano: il commercio; gli enti pubblici; le società finanziarie; le altre attività.

In base alla classificazione ora indicata, è stata elaborata, con periodicità annuale, la statistica del credito mobiliare per rami di attività economica, a decorrere dal 31 dicembre 1948; inoltre, allo scopo di avere un raffronto con l'anteguerra, è stata eseguita la rilevazione al 31 dicembre 1938.

b) per regioni e per grandi rami di attività economica.

La statistica degli impieghi degli istituti di credito mobiliare per regioni e per grandi rami di attività economica (industrie; costruzioni

edilizie, opere e servizi pubblici; altre attività economiche) concerne la elaborazione degli impieghi eseguiti durante ciascun trimestre e di quelli in essere alla fine di marzo, giugno, settembre e dicembre.

In proposito, gli impieghi sono classificati avendo riguardo alla localizzazione degli impianti industriali finanziati e non in base alla sede legale o amministrativa dell'impresa richiedente il fido; parimenti, per le altre attività economiche si è seguito il criterio della localizzazione dell'attività finanziata.

Mentre la rilevazione delle operazioni eseguite durante ciascun trimestre è effettuata a decorrere dal 1949, quella degli impieghi in essere è effettuata dal 31 dicembre 1951.

c) per categorie di operazioni.

Si tratta di una rilevazione che è comune alla statistica per rami di attività economica e per durata delle operazioni e a quella per regioni e per grandi rami di attività economica.

La rilevazione degli impieghi degli istituti di credito mobiliare per categorie di operazioni concerne, oltre le operazioni statutarie, la rilevazione dei finanziamenti erogati secondo i vari scopi che il legislatore si è proposto di conseguire.

In proposito, si riportano, nei paragrafi dal n. 6 al n. 8, i provvedimenti legislativi che hanno formato oggetto di rilevazione statistica, in considerazione della loro particolare importanza per la politica del credito.

5. L'INTERVENTO DEL LEGISLATORE NEL SETTORE DEL CREDITO MOBILIARE

Nel sistema creditizio nazionale, il comparto del credito mobiliare è quello che ha determinato frequenti interventi del legislatore, soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, allo scopo di far conseguire, all'attività creditizia, anche finalità di ricostruzione, di politica sociale, di miglioramento strutturale alle zone depresse della nazione, ecc., finalità che non si sarebbero ottenute attraverso le sole operazioni statutarie degli istituti di credito mobiliare.

Conseguentemente, nell'impianto della statistica degli impieghi degli istituti di credito mobiliare, si è tenuto conto, oltre degli impieghi derivanti da disposizioni statutarie, delle varie categorie di operazioni, allo scopo anche di rilevare in quale misura sono state raggiunte le singole finalità stabilite dal legislatore.

6. LA GESTIONE DEL CREDITO ALLE MEDIE E PICCOLE INDUSTRIE

Per agevolare le esigenze finanziarie delle medie e piccole industrie, è stata istituita, con decreto legislativo del capo provvisorio dello Stato, 15 dicembre 1947, n. 1419, la Sezione speciale per il credito alle medie e piccole industrie presso la Banca nazionale del lavoro. Inol-

tre, sono state istituite separate gestioni, presso le Sezioni di credito industriale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, per le operazioni di credito a favore delle industrie sopra indicate.

Il decreto, mentre precisa che il credito che le Sezioni possono concedere ad ogni singola azienda non deve superare nel complesso la somma di lire 15 milioni, non stabilisce, nei confronti delle imprese finanziate, alcun altro elemento oggettivo per determinare quando le aziende debbano considerarsi medie e piccole industrie. Trattandosi di elementi di particolare importanza per la concessione dei finanziamenti, la loro entità è evidentemente esaminata di volta in volta dalle Sezioni preposte alla erogazione di tali fidi.

A ciascuna delle tre gestioni è stato assegnato un fondo di garanzia, anticipato dallo Stato, in misura di 5 miliardi complessivi, così ripartiti: 2 miliardi alla Sezione della Banca nazionale del lavoro, 2 miliardi a quella del Banco di Napoli e 1 miliardo alla Sezione del Banco di Sicilia.

La perdita accertata su ciascuna operazione è addebitata al fondo di garanzia nella misura del 70%, della perdita stessa, mentre il residuo 30% è a carico del conto economico delle gestioni per il credito alle medie e piccole industrie.

7. LA GESTIONE DEL CREDITO PER L'INDUSTRIALIZZAZIONE DEL MEZZOGIORNO

E' troppo noto il problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno e non è certamente questa la sede adatta per una trattazione (1).

Tuttavia, si accenna che, fino a pochi anni fa, l'unico ente locale che funzionava nel settore del credito mobiliare era l'Istituto per lo svi-

(1) In base ai dati del censimento industriale 1937-40, risulta che il numero degli addetti alle industrie nell'Italia meridionale è il 13% del totale nazionale, mentre la popolazione dell'Italia meridionale rappresenta il 24% di quella complessiva.

Dal punto di vista tecnologico poi è noto che gli addetti alle industrie nella nazione sono prevalentemente distribuiti nei seguenti rami: meccaniche (con il 23,7%), tessili (con il 20,3%) e alimentari (con il 12,9%). Nell'Italia meridionale si ha invece la seguente ripartizione: alimentari (con il 34,2%), meccaniche (con il 18,6%), edilizie (con il 7,9%) e tessili (con il 7,6%).

Riguardo alle dimensioni delle imprese, il rapporto tra il numero degli addetti alle industrie con forza motrice e il numero degli esercizi esistenti nell'Italia meridionale dà un valore medio di 14 addetti per ogni esercizio, contro 24 della nazione.

Classificate le industrie in:

— industrie che producono beni di largo consumo familiare destinati soprattutto al mercato locale (legno, alimentari, edilizie, vestiario e abbigliamento, energia elettrica, gas e acquedotti);

— industrie che producono beni strumentali, destinati anche ai mercati esteri;

si ha che queste ultime occupano nell'Italia meridionale circa il 25% degli addetti alle attività industriali, contro il 50% circa della nazione.

Inoltre, la deficienza dei fattori agglomerativi (industrie sussidiarie, organizzazione commerciale, servizi pubblici e generali) determina l'aumento dei costi di produzione dell'industria meridionale rispetto a quella nazionale.

luppo economico dell'Italia meridionale — giuridicamente autonomo, ma non finanziariamente, dal Banco di Napoli — che, operando attraverso le somministrazioni effettuate dall'azienda bancaria, non poteva non risentire, tra l'altro, le limitazioni funzionali di carattere finanziario proprie del modello storico della banca mista. D'altra parte, lo statuto dell'Isveimer prevedeva che l'attività dell'Istituto doveva esplicarsi anche secondo le direttive della politica economica del regime fascista, assistendo in particolar modo le imprese che intendevano conseguire finalità connesse all'autarchia economica della nazione.

Perciò, l'intervento dello Stato si imponeva. Infatti, in applicazione del D. L. 14 dicembre 1947, n. 1598 (1), modificato con Decreto Legge 5 marzo 1948, n. 121, le Sezioni di credito industriale del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e del Banco di Sardegna sono autorizzate a concedere finanziamenti ad iniziative industriali per un complessivo importo di 10 miliardi. E' previsto il contributo statale nel pagamento degli interessi fino ad un limite del 4% per la durata massima di 10 anni, nonchè la garanzia dello Stato fino al 70% della eventuale perdita accertata per ciascuno dei finanziamenti.

Inoltre, la legge 9 maggio 1950, n. 261, autorizza nuovi finanziamenti per l'industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare, me-

(1) Inoltre era necessario predisporre un vasto piano di preindustrializzazione concernente, tra l'altro, l'esecuzione di alcune opere pubbliche di carattere straordinario, allo scopo di valorizzare le aree depresse.

Un apposito piano decennale di opere pubbliche ha stabilito in 1.000 miliardi l'importo complessivo della spesa da erogare da un nuovo ente denominato « Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale » mediante una spesa annua di 100 miliardi. Si tratta del più ampio programma di opere pubbliche che sia stato predisposto dal periodo dell'unità d'Italia.

Sono trasferiti alla Cassa tutti i crediti di capitali e di interessi spettanti allo Stato, sia in dipendenza dei finanziamenti concessi e da concedere dall'Istituto mobiliare italiano, a valere sul conto speciale (fondo lire) per l'acquisto di macchinari e attrezzature da parte di privati, sia in dipendenza di altri finanziamenti che lo Stato consentisse a favore dei privati, per l'acquisto di macchinari e attrezzature sul conto speciale predetto.

Per provvedere alle esigenze dei suoi programmi di lavoro, la Cassa ha facoltà di cedere o costituire in garanzia le quote di ammortamento di cui ai finanziamenti sopra indicati.

In corrispondenza delle predette quote di ammortamento, la Cassa è autorizzata ad emettere sul mercato obbligazioni, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio. Le obbligazioni sono assimilate alle cartelle fondiari ed ammesse alle quotazioni di borsa.

Per ciascuno degli esercizi finanziari decorrenti dal 1952-53 al 1959-60 incluso, sarà stanziato, nel bilancio del ministero del tesoro, in favore della Cassa, il contributo annuo di lire 70 miliardi.

Sarà attribuita alla Cassa la metà delle somme che affluiranno al conto speciale (fondo lire) per il periodo successivo al 30 giugno 1952 e sino a chiusura delle operazioni E.R.P.

La Cassa è altresì autorizzata a contrarre prestiti esteri.

Nonostante la notevole importanza che riveste l'attività della Cassa anche in relazione al futuro sviluppo industriale del Mezzogiorno, essa non è stata sottoposta a rilevazione nella statistica del credito mobiliare, trattandosi di un ente che non fa parte del sistema creditizio.

dian­te l'erogazione di 20 miliardi, da anticiparsi alle suddette Sezioni, le quali sono autorizzate ad emettere obbligazioni per importo pari a quello dei fondi ricevuti in anticipazione. La perdita accertata è addebitata ai fondi statali in ragione del 50%.

Entro il limite complessivo delle somme dovute allo Stato per interessi, il ministro per il tesoro è autorizzato a concorrere nel pagamento degli interessi sui finanziamenti che le Sezioni effettueranno alle piccole e medie industrie dell'Italia meridionale ed insulare, ai sensi del D.L.C.P.S. 15 dicembre 1947, n. 1419, nonché delle leggi sull'industrializzazione del Mezzogiorno.

8. LE GESTIONI SPECIALI DELL'ISTITUTO MOBILIARE ITALIANO

Le gestioni speciali dell'Istituto mobiliare italiano sono le seguenti:

- a) Ricostruzione industriale (D.L.Lt. 8 maggio 1946, n. 449);
- b) Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica;
- c) Prestito Eximbank;
- d) E.R.P.;
- e) Legge 8 marzo 1949, n. 75;
- f) Finanziamenti per acquisti nell'area della sterlina;
- g) Utilizzo del fondo lire per finanziamenti all'industria siderurgica;
- h) Utilizzo del fondo lire per acquisti di macchinari.

a) *Ricostruzione industriale* (D.L.Lt. 8 maggio 1946, n. 449).

Con decreto legislativo luogotenenziale 8 maggio 1946, n. 449, recante provvidenze per il ripristino e la conversione di imprese industriali di interesse generale o di particolare utilità economica o sociale, l'Istituto mobiliare italiano è autorizzato a concedere finanziamenti, entro il limite di 3 miliardi di lire — che costituiscono una gestione speciale per conto dello Stato —, ad imprese industriali che non abbiano la possibilità di avvalersi delle provvidenze previste dal decreto 1° novembre 1944, n. 367 (1).

Con regio decreto legge 2 giugno 1946, n. 524, e con decreto legislativo del capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 675, il fondo da 3 miliardi è stato elevato a 13 miliardi.

(1) Come è noto, il decreto legislativo luogotenenziale 1° novembre 1944, n. 367, che contiene provvidenze per agevolare il riassetto della vita civile e la ripresa economica della nazione, prevede la concessione ad imprese industriali di anticipazioni con la garanzia sussidiaria dello Stato.

Il limite dei finanziamenti, fissato in un primo tempo a 2 miliardi di lire, è stato poi elevato a 25 miliardi.

Gli istituti finanziatori sono: il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, la Banca nazionale del lavoro, il Monte dei Paschi di Siena, l'Istituto bancario San Paolo di Torino, l'Istituto mobiliare italiano, l'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità e il Consorzio di credito per le opere pubbliche.

Recentemente, la legge 30 agosto 1951, n. 952, autorizza il Tesoro dello Stato a riutilizzare le somme che sono state o che saranno restituite all'Istituto mobiliare italiano in conto dei finanziamenti concessi alle imprese industriali in base al D.L.Lt. 8 maggio 1946 n. 449.

b) *Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica.*

Alle origini della istituzione del Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica stanno le note caratteristiche di tale settore del sistema industriale italiano.

Peraltro, si accenna che le industrie meccaniche occupano il secondo posto, dopo le industrie elettriche, per l'ammontare degli elementi fissi del capitale ed occupano il primo posto per il numero degli addetti, rappresentando circa il 20% del totale degli addetti. Inoltre, l'ammontare del valore aggiunto del ramo rappresenta circa il 25% del totale.

D'altra parte, il rapporto tra il valore aggiunto del ramo e il valore netto della produzione è in misura del 45% circa, contro il 33% circa del rapporto generale tra i due valori.

Infine, il rapporto tra i salari e il valore aggiunto raggiunge il 40% circa, contro il 30% circa del rapporto generale tra i due valori.

Dagli elementi tecnici sopra esposti, risulta evidente che, dal punto di vista sociale, le industrie meccaniche hanno una importanza primaria nel nostro sistema industriale. Non essendo possibile, agli istituti di credito mobiliare, derogare dai criteri di economicità nell'erogazione dei fidi — criteri condizionati, tra l'altro, dal grado di rendimento degli impianti — si è avuto l'intervento finanziario dello Stato nel ramo in parola, determinato dai motivi sociali sopra enunciati.

Così, con D.L.C.P.S. 8 settembre 1947, n. 889, si è costituito il *Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica*: F.I.M.

In proposito, il Tesoro ha provveduto con un contributo di 55 miliardi, di cui 5 sono stati versati subito, mentre gli altri 50 sono stati suddivisi in 20 annualità di 2.500 milioni ciascuna, da versarsi semestralmente, ma di cui il F.I.M. può chiedere lo sconto totale o parziale.

Il decreto stabilisce che il Fondo può compiere le seguenti operazioni:

- 1) effettuare finanziamenti a favore delle imprese che esportano prodotti mediante corresponsione di anticipi in moneta nazionale al cambio corrente o contro cessione dei crediti derivanti dalle forniture relative, con l'osservanza delle norme valutarie;

- 2) garantire aumenti di capitale delle imprese stesse e sottoscrivere ed acquistare nuove azioni;

- 3) agevolare le imprese meccaniche nella smobilitazione delle loro partecipazioni in altre imprese di diversi settori.

Con decreto legislativo del capo provvisorio dello Stato 28 novembre 1947, n. 1325, è stato disposto che le operazioni possono effettuarsi anche contro pagamento in merci o negli altri modi vigenti tra l'Italia e i paesi esteri.

Infine, con legge 17 ottobre 1950, n. 840, il F.I.M. è stato messo in liquidazione e, per il completamento del problema di assistenza, sono stanziati 10 miliardi.

c) *Prestito Eximbank.*

Allo scopo di finanziare l'importazione di macchinari e di materie prime da trasformare in prodotti destinati all'esportazione, con D.L.C.P.S. 11 settembre 1947, n. 891, è stata prevista un'apertura di credito di 100 milioni di dollari da parte degli Stati Uniti d'America e della Export Import Bank.

Con decreto legislativo del 7 maggio 1948, n. 927, è stato elevato il limite di 100 milioni di dollari, ma non oltre l'importo di 200 milioni di dollari, come ammontare massimo delle operazioni previste dal precedente decreto.

Secondo i dati più recenti, la destinazione degli utilizzi sui finanziamenti stipulati è avvenuta in ragione del 33% circa per acquisti di macchinari, attrezzature e utensileria e del 67% per acquisti di materie prime.

d) *E.R.P.*

E' noto che il piano Marshall o E.R.P. (*European Recovery Program*) è un piano di collaborazione internazionale per ricostruire e sviluppare l'economia europea mediante l'assistenza economica e finanziaria degli Stati Uniti.

L'importazione di merci e l'utilizzo dei servizi sono effettuati al ministero del commercio con l'estero dagli interessati mediante pagamento in lire, calcolato in base al cambio del dollaro del giorno dell'operazione.

Pertanto, le forniture gratuite non sono a beneficio dei singoli operatori, bensì dello Stato, che provvede a raccogliere tali somme nel « fondo lire ». Detto fondo è impiegato anche secondo un programma economico di ricostruzione e di sviluppo, coordinato dall'OECE e approvato dall'ECA.

Per l'utilizzazione dei prestiti, gli interessati presentano le domande all'Istituto mobiliare italiano, che provvede a ripartire i prestiti accordati in dollari dagli Stati Uniti.

In applicazione dell'accordo di cooperazione economica — stipulato il 28 giugno 1948 dal governo italiano con il governo degli Stati Uniti — è stata prevista la concessione all'Italia di aiuti in dollari.

In relazione alla necessità di molte industrie di operare il rinnovamento degli impianti e alla impossibilità di provvedervi con pagamento in contanti, il governo italiano ha deciso di concedere prestiti alle aziende che intendono importare — sul programma E.R.P. — attrezzature industriali dagli Stati Uniti, accordando una durata di rimborso adeguata al periodo di ammortamento delle attrezzature stesse.

Con la legge 3 dicembre 1948, n. 1425, l'I.M.I. è stato autorizzato ad effettuare i pagamenti relativi, che hanno avuto inizio dal terzo trimestre 1949.

Nella statistica del credito mobiliare, si è provveduto a rilevare i prestiti erogati concernenti anche le leggi successive a quella sopra indicata.

e) *Legge 8 marzo 1949, n. 75.*

Con la legge 8 marzo 1949, n. 75, contenente provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento, si è inteso agevolare, nel periodo di tre anni dalla data dell'entrata in vigore della legge, la costruzione di navi mercantili, mediante la concessione da parte dello Stato, oltre che di agevolazioni fiscali, di vari contributi che nel loro insieme non possono superare il terzo del prezzo della nave e la metà di tale prezzo per le navi da pesca.

Inoltre, la legge prevede la concessione della garanzia sussidiaria dello Stato fino ad un importo complessivo di 38 miliardi, ma non oltre il 40% del costo complessivo delle singole navi.

Infine, la legge prevede la concessione da parte dell'Istituto mobiliare italiano, per conto del Tesoro, di finanziamenti fino ad un importo di due miliardi a favore di proprietari di navi di piccola stazza perdute per cause di guerra e che costituivano per i proprietari l'unico mezzo di lavoro (art. 26).

f) *Finanziamenti per acquisti nell'area della sterlina.*

I finanziamenti per acquisti nell'area della sterlina (F.A.S.) hanno, tra l'altro, lo scopo di rendere possibile l'utilizzo di una considerevole quota degli ingenti crediti italiani in sterline, mediante acquisto di attrezzature industriali e di navi, che il mercato di quell'area monetaria è in grado di fornire alle condizioni e nei tipi adeguati ai nostri bisogni.

Con legge 18 aprile 1950, n. 258, è stato autorizzato il ministro per il tesoro a farsi cedere dall'Ufficio italiano dei cambi la valuta occorrente, entro il limite massimo di 50 milioni di sterline, al fine di poter concedere finanziamenti alle imprese industriali ed agricole per gli acquisti sopra indicati.

In conformità alle istruzioni del ministero del Tesoro, l'I.M.I. ha iniziato la gestione F.A.S. precedentemente alla pubblicazione della legge.

g) *Utilizzo del fondo lire per finanziamenti all'industria siderurgica.*

Con legge del 28 luglio 1950, n. 722, sono previsti finanziamenti, mediante utilizzo del « fondo lire », all'industria siderurgica (F.L.I.S.) attraverso il prelevamento di 14,2 miliardi per l'esecuzione di opere facenti parte del programma di ripristino e di potenziamento degli impianti siderurgici.

La concessione dei finanziamenti è effettuata dall'Istituto mobiliare italiano per conto del Tesoro.

h) *Utilizzo del fondo lire per acquisti di macchinari.*

I finanziamenti concernenti il fondo lire acquisti macchinari (F.L.A.M.) sono effettuati in virtù delle leggi 18 aprile 1950, n. 258 e 4 novembre 1950, n. 922.

La prima legge prevede, tra l'altro, operazioni esclusivamente a favore delle imprese medie, piccole ed artigiane, sia industriali che agricole, che non possano avvalersi dei finanziamenti in dollari Erp. Il ministro del Tesoro è autorizzato a prelevare 10 miliardi del « fondo lire » per la concessione di finanziamenti per acquisto di macchinari ed attrezzature in Italia e all'estero, esclusa l'area della sterlina. Tali finanziamenti per 2/5 sono riservati ad imprese del Mezzogiorno e delle isole.

I finanziamenti possono essere concessi entro il limite massimo di 30 milioni di lire per ciascuna impresa richiedente.

L'altra legge prevede finanziamenti a favore di grandi imprese industriali per l'acquisto di macchinari ed attrezzature mediante il prelevamento di 20 miliardi dal « fondo lire »; le operazioni sono riservate per 2/5 alle imprese del Mezzogiorno e delle isole.

9. IL CREDITO A BREVE TERMINE DEGLI ISTITUTI DI CREDITO MOBILIARE

Nell'impianto della statistica degli impieghi presso gli istituti di credito mobiliare, si è provveduto a rilevare anche la consistenza trimestrale del credito a breve termine.

10. AVVERTENZE PER IL CALCOLO DELLA CONSISTENZA COMPLESSIVA DEGLI IMPIEGHI DI CREDITO MOBILIARE

Si ritiene opportuno precisare alcune avvertenze per il calcolo della consistenza degli impieghi di credito mobiliare. In proposito, deve escludersi :

- la consistenza del credito a breve termine;
- la consistenza del credito agrario di esercizio effettuato dalla Sezione di credito alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro;
- la consistenza di alcune operazioni speciali del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali (1);
- le operazioni effettuate col ricavo di obbligazioni in valuta estera emesse nel 1927 e sistemate, insieme a quelle di enti pubblici e società industriali, con decreto legislativo 8 settembre 1947, n. 921. Con tale decreto, il Consorzio di credito per le opere pubbliche e l'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità sono stati autorizzati

(1) Il Tesoro dello Stato si è avvalso del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali quale organo-ponte per soddisfare spese immediate da consolidare in tempo successivo. Tali spese hanno dato luogo alle operazioni speciali del Consorzio, effettuate in applicazione di appositi decreti. Trattandosi prevalentemente di finanziamenti che, durante la guerra, hanno avuto lo scopo di sostituire le anticipazioni straordinarie al Tesoro, dette operazioni hanno avuto un notevole sviluppo nel periodo bellico, raggiungendo nel 1944 l'importo massimo di circa 44 miliardi.

a provvedere, mediante la emissione di proprie obbligazioni in dollari, alla sistemazione ed alla conversione delle obbligazioni tuttora circolanti all'estero.

Infine, le operazioni Eximbank devono calcolarsi in misura di un terzo circa, in relazione a quanto è stato detto precedentemente in proposito.

II. CRITICHE SULLA SCELTA DELL'ANNO 1938

Sulla scelta del 1938, si osserva che tale anno non rappresenta un riferimento normale nel settore del credito mobiliare, poichè la consistenza complessiva degli impieghi risentiva ancora notevolmente dei cospicui finanziamenti effettuati dal Consorzio di credito per le opere pubbliche per la nota politica creditizia anticiclica, attuata segnatamente durante la crisi mondiale del 1929-33. Peraltro, si ritiene che un anno precedente al 1938 potrebbe scegliersi prima della crisi mondiale; in proposito, l'anno 1928 potrebbe rispondere a tale esigenza. Senonchè, nel 1928 gli istituti di credito mobiliare esplicavano una scarsa attività, funzionando da pochi anni i due istituti collegati (CREDIOP e ICIPU) e non essendo stato ancora creato l'I.M.I.

D'altra parte, non è consigliabile scegliere per riferimento il 1928, trattandosi altresì di un anno troppo lontano dalle attuali rilevazioni.

Ciò premesso, si ritiene opportuno stabilire quale sarebbe stata nel 1938 la consistenza complessiva degli impieghi degli istituti di credito mobiliare, depurata dagli eccezionali finanziamenti alle opere pubbliche e di bonifica. Al riguardo, considerando le sole operazioni statutarie, si rilevano, nel 1938, nel 1949 e nel 1950, le seguenti percentuali desunte dal rapporto tra la consistenza degli impieghi delle opere pubbliche e di bonifica e la consistenza complessiva degli impieghi presso gli istituti di credito mobiliare:

IMPIEGHI

ANNI	Opere pubbliche e di bonifica	Complessivi	Rapporto percentuale
	<i>miliardi di lire)</i>		
(1)	(2)	(3)	(4) = (2) : (3)
1938	4,2	9,1	46,2
1949	12,3	166,9	7,4
1950	15,9	238,9	6,7

Dai valori percentuali sopra rilevati, si può stabilire presumibilmente nella misura del 10% circa il normale rapporto tra i finanziamenti alle opere pubbliche e di bonifica e il totale complessivo dei finanziamenti.

Al 31 dicembre 1938 la consistenza degli impieghi per operazioni statutarie era di 9,1 miliardi; detraendo da tale importo gli impieghi del Consorzio di credito per le opere pubbliche (6,0 miliardi), si ottiene l'ammontare di 3,1 miliardi, sul quale, calcolando il 10% circa, si ha la consistenza complessiva di 3,4 miliardi, che può essere verosimilmente presa come normale importo nell'anno 1938.

Calcolati su tale consistenza, si segnalano gli indici degli impieghi di credito mobiliare per operazioni statutarie:

ANNI	miliardi di lire	indici
1938	3,4	1
1949	166,9	49,1
1950	238,9	70,3

12. I COORDINAMENTI STATISTICI

La rilevazione degli impieghi di credito mobiliare per rami di attività economica palesa anzitutto un coordinamento di primo grado tra i dati statistici e quelli contabili, tenendo presente che dalla consistenza complessiva degli impieghi debbono escludersi le partecipazioni bancarie e aggiungersi gli effetti inviati per l'incasso ai corrispondenti.

Un coordinamento di secondo grado si ha con l'analoga statistica delle aziende di credito ordinario.

Infine, un coordinamento statistico di terzo grado si ha, sia con la statistica elaborata dall'Associazione fra le società per azioni, sia con gli studi compiuti dal prof. Saibante riguardanti il valore degli impianti dei vari rami industriali.

Ad esemplificazione dei coordinamenti ora indicati e allo scopo di rilevare i criteri seguiti nella erogazione del credito mobiliare, si riportano i dati che seguono.

Tenuto presente che il sistema industriale si avvale del credito mobiliare per il rinnovo e lo sviluppo degli elementi fissi del capitale, sia mediante il ricorso agli istituti di credito mobiliare che mediante l'emissione diretta di obbligazioni, sono stati utilizzati i dati di consistenza al 31 dicembre 1949, relativi ai finanziamenti alle industrie:

— in base alla statistica degli impieghi degli istituti di credito mobiliare (operazioni statutarie) e delle aziende di credito ordinario per i fidi a medio e a lungo termine;

— in base alla statistica dell'Associazione fra le società per azioni concernente la consistenza provvisoria al 31 dicembre 1949 delle obbligazioni emesse direttamente dalle imprese industriali.

Purtroppo, si tratta di valori assoluti in lire correnti; peraltro, si deve convenire che, in base ai dati a disposizione, il quadro del credito mobiliare somministrato alle industrie non può costruirsi diversamente.

CONSISTENZA AL 31 DICEMBRE 1949 IN LIRE CORRENTI DEL CREDITO MOBILIARE SOMMINISTRATO AL SISTEMA INDUSTRIALE

(i valori assoluti sono in milioni di lire)

INDUSTRIE	Istituti di credito mobiliare	Aziende di credito ordinario	Totale sistema credizio	Consistenza delle obbligazioni	TOTALE CREDITO MOBILIARE	
					valori assoluti	rapporti di compo- sizione
Alimentari	3.415	910	4.325	10.205	14.530	6,1%
Legno e affini	261	324	585	199	784	0,3%
Estrattive	1.472	330	1.802	7.063	8.865	3,7%
Metallurgiche	5.252	33	5.285	13.420	18.705	7,8%
Meccaniche	10.783	610	11.393	30.137	41.530	17,4%
Minerali non metallici	1.289	80	1.369	2.401	3.770	1,6%
Chimiche	8.274	418	8.692	12.924	21.616	9,1%
Carta e stampa	818	106	924	1.879	2.803	1,2%
Pelli	321	71	392	1.061	1.453	0,6%
Tessili e abbigliamento	3.763	204	3.967	16.532	20.499	8,6%
Elettriche	47.394	413	47.807	48.435	96.242	40,3%
Varie	189	106	295	7.497	7.792	3,3%
	83.231	3.605	86.836	151.753	238.589	100,0

I rapporti di composizione dei singoli rami del sistema industriale concernenti il credito mobiliare, messi a raffronto con gli analoghi rapporti riguardanti il valore prebellico degli impianti, desunti dalla valutazione del prof. Saibante, permettono di predisporre la seguente graduatoria comparativa:

INDUSTRIE	CREDITO MOBILIARE		INDUSTRIE	VALORE DEGLI IMPIANTI	
	miliardi di lire correnti	rapporti di com- posizione		miliardi di lire pre- belliche	rapporti di com- posizione
1. Elettriche	96,2	40,3	1. Elettriche	16,2	19,6
2. Meccaniche	41,5	17,4	2. Meccaniche	13,6	16,4
3. Chimiche	21,6	9,1	3. Tessili e abbigliam.	11,9	14,4
4. Tessili e abbigliam.	20,5	8,6	4. Chimiche	9,3	11,2
5. Metallurgiche	18,7	7,8	5. Alimentari	9,1	11,0
6. Alimentari	14,5	6,1	6. Metallurgiche	5,3	6,4
7. Estrattive	8,9	3,7	7. Estrattive	5,0	6,0
8. Varie	7,8	3,3	8. Minerali non metall.	3,9	4,7
9. Minerali non metall.	3,8	1,6	9. Varie	3,0	3,6
10. Carta e stampa	2,8	1,2	10. Carta e stampa	1,9	2,3
11. Pelli	1,5	0,6	11. Pelli	1,8	2,2
12. Legno e affini	0,8	0,3	12. Legno e affini	1,8	2,2
	238,6	100,0		82,8	100,0

Come si rileva, le industrie che occupano lo stesso posto nelle due graduatorie sono le seguenti: elettriche, meccaniche, estrattive, carta e stampa, pelli, legno e affini. Si tratta del 63,5% dei finanziamenti somministrati per lo sviluppo di un complesso di attrezzature che rappresentano il 48,7% del valore degli impianti del sistema industriale. D'altra parte gli spostamenti nell'ordine delle due graduatorie sono avvenuti non oltre un solo posto.

Calcolando l'indice di cograduazione del Gini tra la serie delle erogazioni del credito mobiliare e quella del valore degli impianti si ha 0,9 (1).

L'elevato valore dell'indice dimostra che il credito mobiliare è stato erogato con criteri razionali.

Premesso che il valore degli impianti industriali coincide, di regola, come è noto, con la somma del capitale di apporto e di quello di prestito, derivante dalla emissione di obbligazioni e dalle somministrazioni dei fondi effettuate dagli istituti di credito, la composizione dei capitali a lunga scadenza (azioni, obbligazioni e mutui) varia a seconda delle categorie di industrie, nel senso che il ricorso al credito mobiliare è proporzionalmente più elevato per le industrie che hanno notevoli capitali e meno elevato per quelle che hanno esigui capitali.

Ciò spiega come per le elettriche e le meccaniche — che occupano rispettivamente il primo e il secondo posto nelle due graduatorie — la percentuale complessiva del credito mobiliare (57,7%) è più elevata della corrispondente percentuale del valore degli impianti (36,0%).

Di contro, per gli altri rami industriali si hanno costantemente valori percentuali del credito mobiliare inferiori a quelli del valore degli impianti.

V. CONCLUSIONE

La nuova organizzazione della statistica del credito fondiario ed edilizio permette di rilevare l'entità della consistenza dei mutui somministrati con garanzia ipotecaria su beni rustici e su beni urbani. Premesso che un'aliquota imprecisabile di tali somministrazioni è desti-

(1) In proposito, è stata applicata la formula

$$\frac{\sum(p_{ai} - p_{bi})}{n^2} - \frac{\sum(p_{ai} - p_{bi})}{2}$$

ove:

p_{ai} è il posto che il ramo industriale i^{mo} occupa nella graduatoria crescente del reddito mobiliare;

p_{bi} è il posto che il ramo industriale i^{mo} occupa nella graduatoria crescente del valore degli impianti;

p_{bi} è il posto che il ramo industriale i^{mo} occupa nella graduatoria decrescente del valore degli impianti;

n è il numero dei termini della serie.

nata per il consumo, la rimanente consistenza è erogata per lo sviluppo dell'attività edilizia urbana e, in lieve misura, per le costruzioni rurali.

In tal modo, si è potuto constatare che gli istituti di credito fondiario ed edilizio effettuano un'attività integratrice con quella svolta dagli istituti speciali di credito agrario nel settore del credito agrario di miglioramento, mentre gli istituti di credito mobiliare esplicano, a loro volta, un'attività integratrice con quella svolta dagli istituti di credito fondiario ed edilizio, per lo sviluppo dell'edilizia urbana.

La nuova organizzazione della statistica del credito agrario permette di rilevare l'esatta consistenza degli impieghi e dei mezzi di provvista presso gli istituti speciali di credito agrario, nonché, in particolare, l'esposizione del finanziamento ammassi presso il sistema creditizio.

Giova precisare che i dati desunti dalla statistica in parola non riflettono tutti i finanziamenti effettuati all'agricoltura, poichè la statistica del credito agrario di esercizio e di miglioramento è elaborata in base alla legge 29 luglio 1927, n. 1509. Perciò, l'esposizione complessiva del sistema creditizio nel settore dell'agricoltura si ottiene aggiungendo, alla consistenza degli impieghi presso gli istituti speciali di credito agrario, il credito ordinario somministrato dal sistema bancario per lo sviluppo dell'economia agraria. Questi ultimi dati sono desunti dalla statistica del credito per rami di attività economica.

Il recente impianto della statistica del credito mobiliare permette di conoscere le caratteristiche funzionali di tale comparto del sistema creditizio.

Classificati sotto l'aspetto della ripartizione dei rischi, gli istituti e le sezioni che operano nel settore del credito mobiliare sono distribuiti nei seguenti gruppi:

— primo gruppo: istituti le cui esposizioni sono ripartite tra più attività economiche, senza alcun carattere di prevalenza assoluta per un determinato ramo finanziato: Istituto mobiliare italiano; Banca di credito finanziario; Consorzio per sovvenzioni su valori industriali; Sezione di credito industriale presso il Banco di Napoli; Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale; Sezione di credito industriale presso il Banco di Sicilia; Sezione speciale per il credito alle medie e piccole industrie presso la Banca nazionale del lavoro; Ente finanziamenti industriali; Sezione di credito industriale presso il Banco di Sardegna;

— secondo gruppo: istituti che finanziano prevalentemente una sola attività economica: Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità; Consorzio di credito per le opere pubbliche; Sezione autonoma per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità presso l'Istituto di credito fondiario delle Venezie;

— terzo gruppo: istituti che finanziano esclusivamente una sola attività economica: Sezione di credito minerario presso il Banco di Sicilia; Sezione autonoma per il credito cinematografico presso la Banca nazionale del lavoro; Sezione autonoma per l'esercizio del credito alber-

ghiero e turistico presso la Banca nazionale del lavoro; Sezione di credito alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro; Cassa per il credito alle imprese artigiane.

Al 31 dicembre 1951, la ripartizione percentuale dei fidi in essere presso ciascuno dei tre gruppi sopra indicati, era la seguente:

primo gruppo	55,2%
secondo gruppo	41,6%
terzo gruppo	3,2%
	<hr/>
	100,0%

Come si rileva, i rapporti di composizione palesano la prevalenza dei crediti d'impianto ripartiti tra le varie attività economiche: istituti del primo gruppo.

D'altra parte, i finanziamenti erogati prevalentemente alle industrie elettriche dall'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità non presentano le caratteristiche tecniche di rischio che hanno gli altri rami industriali, come risulta d'altronde dal lungo periodo di ammortamento degli impianti idroelettrici (in pratica pari al periodo di durata dell'ammortamento fisico); inoltre, gli impieghi del Consorzio di credito per le opere pubbliche hanno il massimo grado di sicurezza per il loro rimborso: istituti del secondo gruppo.

Infine, di scarsa entità sono i finanziamenti del terzo gruppo di istituti concernenti le sezioni specializzate per lo sviluppo di un determinato ramo del sistema economico.

Pertanto, il recente impianto della statistica in parola permette di rilevare che il settore del credito mobiliare del nostro sistema creditizio palesa una soddisfacente caratteristica funzionale, sia perchè prevalgono gli impieghi degli istituti del primo gruppo, sia perchè gli istituti del secondo gruppo disimpegnano una specifica attività finanziaria che deve essere valutata anche in relazione al grado del rischio tecnico e al grado di sicurezza del rimborso degli impieghi.

I CONSUMI ALIMENTARI DI UN GRUPPO DI FAMIGLIE DI IMPIEGATI DI MAGLIE

SOMMARIO: 1. — Importanza delle indagini sui consumi alimentari. — 2. Oggetto e modalità dell'inchiesta. — 3. Consumo giornaliero in grammi per unità virile (U. V.) dei singoli generi alimentari. — 4. Valore alimentare ed energetico dei consumi rilevati. Conclusioni.

I. — IMPORTANZA DELLE INDAGINI SUI CONSUMI ALIMENTARI

In questo travagliato dopoguerra si sente spesso parlare di « rivalutazioni » nel campo delle remunerazioni del lavoro, ossia di adeguamenti del potere di acquisto dei salari e degli stipendi al mutato costo della vita. Siffatte rivalutazioni presuppongono, ovviamente, la conoscenza delle variazioni verificatesi nei consumi, particolarmente nei consumi di derrate alimentari, della famiglia-tipo operaia o impiegatizia. Perciò, riesce quanto mai utile, specie in periodi economicamente dinamici come quello attuale, procedere ad opportune valutazioni del fabbisogno familiare in beni e servizi di gruppi scelti di lavoratori. Ciò, soprattutto, per avere gli elementi indispensabili onde poter meglio seguire gli eventuali movimenti del costo della vita e mantenere inalterata la capacità di acquisto del lavoratore senza costringerlo ad una riduzione dei consumi della propria compagine familiare.

In particolare, le valutazioni del fabbisogno alimentare della famiglia-tipo (operaia o impiegatizia) riescono oltremodo interessanti non solo ai fini della fissazione di una eventuale nuova base di costruzione dell'indice del costo della vita, di notoria rilevanza per così dire economico-sociale, ma anche ai fini dello sviluppo della fisiologia dell'alimentazione.

2. — OGGETTO E MODALITÀ

Nella presente nota ci proponiamo di porre in luce, attraverso l'esame qualitativo e quantitativo dei consumi effettivi, le condizioni alimentari e le peculiarità del tipo di alimentazione in un gruppo di famiglie di impiegati di Maglie.

Per superare la diffidenza, ovviamente comprensibile, dei non esperti nelle ricerche statistiche, ci siamo rivolti a persone amiche che si sono prestate alla rilevazione più scrupolosa ed esatta dei dati sui consumi alimentari nei rispettivi nuclei familiari.

Le famiglie che avevano aderito all'inchiesta assommano a 20, ma si sono successivamente ridotte a 14 in seguito alla eliminazione di sei rilevazioni da noi ritenute difettose. Esse sono state scelte in modo da costituire un « campione » quanto più possibile rappresentativo del fenomeno globale, rappresentativo, cioè, delle condizioni alimentari della intera classe impiegatizia magliese nel senso del Truman Kelley, ossia nel senso che ogni famiglia compresa nella rilevazione è nella correlazione più debole possibile con le altre famiglie pure comprese nella rilevazione e nella massima correlazione con quelle ivi non comprese (1).

La rilevazione si è svolta nel periodo 21 maggio-10 giugno 1951, ossia si è protratta per 21 giorni, e solo in un caso, quello della famiglia E della Tav. 1, essa è durata 7 giorni soltanto.

Per l'accertamento dei consumi ogni capo famiglia ha dovuto indicare i quantitativi di ciascun genere esistenti all'inizio della rilevazione, le entrate di nuovi generi verificatesi giornalmente nel corso dei 21 giorni e le scorte alla fine della rilevazione.

In base al consumo complessivo di ciascun prodotto s'è calcolato il consumo giornaliero dell'intera famiglia, quello per unità virile di consumo (U.V.) e, per ogni singolo prodotto, l'equivalente in principi nutritivi e in calorie. Per la riduzione degli individui in unità virili s'è fatto ricorso alla scala di Lusk nella quale notoriamente gli individui di entrambi i sessi figurano con i coefficienti 0,5 - 0,70 - 0,83 rispettivamente sino al 5° anno di età, dal 6° al 9° e dal 10° al 13°, mentre le femmine di età superiore a 14 anni sono calcolate per 0,83 dell'uomo che abbia compiuto i 14 anni (U.V.).

Il calcolo delle giornate-vitto sottoposte alla nostra osservazione può essere così effettuato:

13 famiglie per 21 giorni e per 71 persone = 1.491 giornate-vitto

1 famiglia per 7 giorni e per 8 persone = 56 giornate-vitto

Totale 1.547 giornate-vitto

Nella Tav. 1 sono riportate le principali caratteristiche delle 14 famiglie. Da essa si deduce che in complesso sono state esaminate 79 persone equivalenti a 66,6 unità virili: ossia 0,84 U. V. per persona in media.

(1) Cfr.: G. LASORSA, *Appunti di Statistica, Numeri Indici*, Bari 1945.

Tav. I.

CARATTERISTICHE DELLE FAMIGLIE OSSERVATE

FAMIGLIA	COMPONENTI LA FAMIGLIA			
	Maschi	Femmine	TOTALE	Unità virili
A	3	3	6	5,36
B	3	6	9	7,02
C	3	1	4	2,83
D	2	5	7	5,52
E	4	4	8	6,85
F	3	2	5	4,66
G	1	2	3	2,66
H	4	5	9	7,22
I	1	3	4	3,49
L	2	1	3	2,83
M	2	4	6	5,32
N	3	2	5	3,86
O	2	1	3	2,83
P	2	5	7	6,15
TOTALE . . .	35	44	79	66,60

3. — CONSUMO GIORNALIERO IN GRAMMI PER U. V. DEI SINGOLI GENERI ALIMENTARI

Passiamo, ora, ad esporre i risultati della nostra inchiesta prendendo in esame il consumo in grammi dei singoli prodotti.

Nella Tav. 2 sono riportati i quantitativi consumati giornalmente dall'U.V. in ogni famiglia.

Tra i cereali e prodotti derivati, i generi più largamente consumati sono, come risulta dalla Tav. 2, il pane, la pasta e il riso. Questi tre alimenti posseggono un notevole grado di succedaneità e sono ricchi di carboidrati: il riso ne contiene il 79%, la pasta il 75% e il pane il 55% in peso.

Il consumo giornaliero più frequente di pane si aggira intorno ai 300-400 gr. e sono poche le famiglie che presentano punte estreme. Anche il consumo medio è compreso fra i 300 e i 400 gr. risultando di 357 gr. per U.V. al giorno.

Il consumo più frequente di pasta va dai 60 agli 80 gr. giornalieri, e anche il consumo medio cade in tale classe di consumo essendo di 78 gr.

Tab. 2.

CONSUMO GIORNALIERO IN GRAMMI PER U. V. IN CIASCUNA FAMIGLIA

DERRATE	FAMIGLIE													
	A	B	C	D	E	F	G	H	I	L	M	N	O	P
Pane	321	449	285	339	306	376	286	382	349	147	409	562	364	426
Biscotti	14	8	—	—	21	3	—	4	7	8	—	43	95	6
Pasta	101	61	70	66	73	75	54	107	108	111	56	56	26	57
Farina di frumento	—	15	12	—	44	4	—	—	3	—	—	26	20	—
Legumi	15	23	22	—	20	9	—	15	—	—	10	—	—	—
Riso	13	17	38	14	63	21	—	15	—	29	18	25	14	5
Patate	38	61	22	62	125	4	81	7	55	—	75	196	—	50
Verdure	125	51	183	369	125	301	377	158	295	342	138	369	407	155
Frutta	235	143	112	221	313	286	279	36	129	274	170	324	356	136
Caffè	11	5	—	3	8	7	11	4	4	4	6	5	10	3
Cacao	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	2	—	—
Salsa	7	14	21	5	15	21	10	14	25	32	18	17	23	11
Zucchero	29	31	35	22	42	23	9	15	27	25	15	53	71	6
Marmellata	4	8	92	13	21	—	—	—	7	6	—	12	—	—
Carne	52	20	48	57	31	48	62	37	33	103	40	20	48	47
Salumi	7	5	—	6	6	5	—	8	3	11	—	9	—	9
Latte	101	63	183	233	150	98	33	142	183	74	94	259	178	43
Formaggio	18	14	37	44	21	49	54	15	11	39	7	74	108	26
Uova	19	37	13	16	23	38	13	24	32	46	44	90	14	20
Pesce fresco	23	9	49	51	42	42	68	20	58	135	71	101	69	44
Pesce in scatola	3	—	—	1	—	3	—	—	—	—	—	5	—	—
Burro	9	3	8	69	6	15	0,5	—	3	3	—	7	—	—
Lardo	—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—
Olio	54	23	50	52	54	88	36	76	36	99	31	44	76	41
Vino	169	167	135	129	132	47	324	141	131	102	170	117	320	220
Sale	18	20	25	22	21	24	14	28	11	25	13	26	15	16
Aceto	—	6	—	8	4	2	1	11	14	—	—	14	16	7
Dolci	12	7	—	9	14	—	—	—	7	—	—	22	—	—
TOTALE	1.398	1.260	1.440	1.811	1.691	1.578	1.713	1.259	1.531	1.615	1.365	2.476	2.204	1.328

Il consumo medio di riso, invece, è di 19 gr. al giorno e per U.V.

Particolare importanza assume nella composizione della razione alimentare la parte spettante al consumo carneo e agli altri prodotti di origine animale (pesce, ecc.) per il loro alto contenuto in proteine.

Considerando insieme il consumo della carne e del pesce fresco, notiamo che i consumi prevalenti di carne e pesce cadono entrambi nella classe 41-60 gr. e i consumi medi risultano rispettivamente di 46 gr. e 50 gr.

Anche i grassi da condimento (olio, burro, lardo ecc.) assumono particolare rilievo nell'alimentazione dell'uomo poichè essi costituiscono una fonte non indifferente di calore, ossia sono alimenti fortemente termogeni sviluppando più di 9 calorie per grammo. Va subito osservato, però, che modesto è il consumo del burro da parte degli impiegati di Maglie, e quasi insignificante quello degli altri grassi, ad eccezione dell'olio di oliva il consumo del quale, invece, è notevolmente diffuso: il consumo medio di olio è di 54 gr. al giorno.

Passando al consumo del latte e del formaggio e latticini, si osservano differenze talvolta notevoli da famiglia a famiglia. Il consumo medio di latte è di 141 gr. al giorno e per U.V., mentre quello dei formaggi e latticini di 37 gr.

Per quanto riguarda il consumo delle uova, mediamente ipotizzate del peso di 55 gr. ciascuno, è necessario ricordare che dato il loro alto contenuto in proteine e grassi, esse possono ritenersi come sostituto della carne: il consumo medio di uova è di 29 gr. al giorno.

Altri generi di largo consumo, tra i vegetali, sono le patate, le verdure, la frutta e lo zucchero. Mentre per le patate il consumo non è eccessivamente elevato (55 gr. giornalieri) e in alcune famiglie è addirittura insignificante, per la frutta e le verdure, invece, deve ritenersi relativamente alto.

Come è noto, carattere distintivo delle verdure e della frutta fresca è l'alta percentuale di acqua, l'assenza o quasi di sostanze grasse, la presenza di carboidrati e, in minima quantità, di sostanze proteiche. Per contro, le verdure e la frutta fresca sono ricche di vitamine e di sali, tanto necessari all'organismo umano. Il consumo medio di verdure è di 243 gr., mentre quello della frutta fresca di 215 gr. al giorno.

Il consumo medio di zucchero è di 29 gr. circa.

Il vino è consumato abitualmente, e in misura non trascurabile, in tutte le famiglie e la media si aggira intorno ai 65 gr. giornalieri per U.V. Mentre non molto diffusi sono il consumo dei legumi secchi, quello della farina di frumento, della marmellata, dell'aceto e dei biscotti.

Particolarmente esigui in quasi tutte le famiglie sono i consumi di caffè e di salsa, e quasi trascurabile si presenta il consumo della farina di mais, che è, invece, caratteristico delle regioni settentrionali, e quello dei dolci, del cacao e di altri prodotti vari di secondaria importanza. Riepilogando in termini quantitativi, nella Tav. 3, le caratteristiche più salienti dei singoli consumi, si consente una visione sintetica della situazione alimentare delle famiglie studiate, visione che

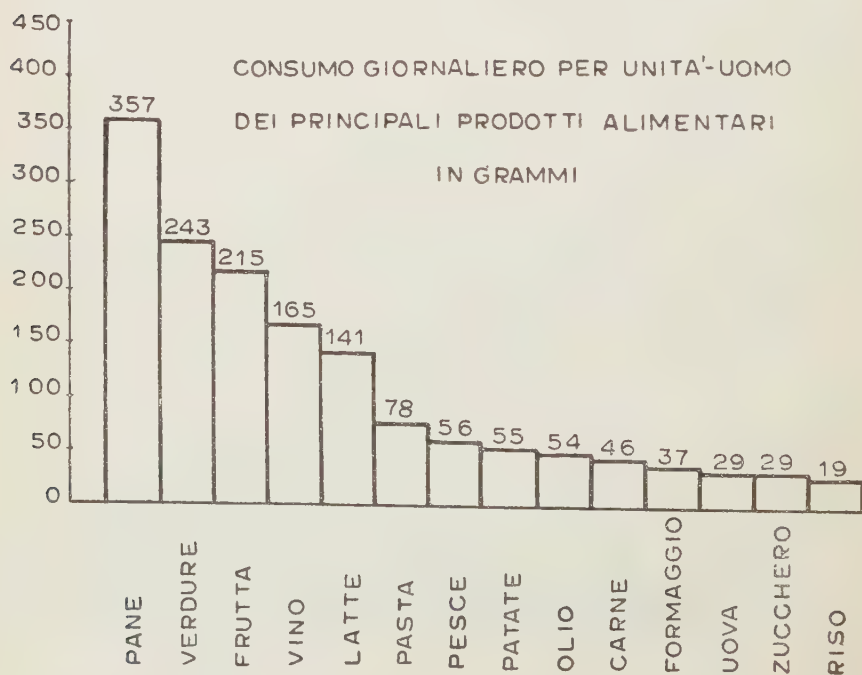
più prontamente appare da una semplice ispezione oculare dell'istogramma seguente, nel quale sono rappresentate appunto le medie dei singoli consumi.

Tav. 3.

CONSUMI MEDI GIORNALIERI PER U. V.

PRODOTTI	Consumi medi in gr.
Pane.	357
Verdure	243
Frutta	215
Vino	165
Latte	141
Pasta	78
Pesce	56
Patate	55
Olio	54
Carne	46
Formaggio	37
Uova	29
Zucchero	29
Riso	19

Riservandoci di trattare, allorquando prenderemo in esame la razione media complessiva delle famiglie espressa in principi nutritivi e calorie, della insufficienza o meno dell'alimentazione della nostra famiglia media impiegatizia, confrontiamo le variazioni quantitative subite attraverso il tempo da taluni principali consumi.



E' noto che nell'aprile-maggio 1929 la Commissione per lo studio dei problemi dell'alimentazione istituita presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche, condusse un'inchiesta alimentare su diverse centinaia di famiglie di ogni categoria professionale e sociale delle varie Regioni d'Italia (1). Posto, allora, che i consumi di taluni prodotti della famiglia impiegatizia studiata sono stati, nel 1929, quelli rilevati, in occasione della predetta inchiesta, per la Provincia di Lecce e per gli « esercenti professioni liberali, impiegati pubblici e privati », possiamo costruire la Tav. 4, dalla quale si deduce che il consumo medio quotidiano del nostro impiegato è venuto diminuendo per taluni generi e aumentando per altri. Così, sono notevolmente diminuiti i consumi del pane, pasta e farina, riso, della carne, delle verdure e delle uova, e notevolmente cresciuti quelli del pesce e del latte. Tali variazioni nel tempo dei consumi medi giornalieri per U.V. sono state determinate da diversi fattori: come il grado di desiderabilità di un bene per il soggetto economico, in rapporto ai suoi gusti e alla desiderabilità di altri beni, il prezzo del bene in relazione al prezzo di altri beni, ecc.

Tav. 4.

CONSUMO MEDIO GIORNALIERO PER U. V. DI ALCUNI PRODOTTI ALIMENTARI

ANNI	CONSUMI MEDI (in gr.)							
	Pane, pasta e farina	Riso	Carne	Pesce	Grassi	Latte	Ver- dure	Uova
1929	609	28	56	49	65	51	423	36
1951	443	19	46	56	62	141	243	29

Va subito sottolineato, però, il fatto che pure essendo diminuiti i consumi del pane (pasta e farina) e della carne, il rapporto, nella razione giornaliera, tra carne e pane, fatto quest'ultimo eguale a 100, risulta aumentato da 9,2 nel 1929 a 10,4 nel 1951. Il che vuol dire che, comparativamente, la parte di reddito destinata al consumo della carne è, oggi, rispetto a quella del pane, sensibilmente aumentata.

4. — VALORE ALIMENTARE ED ENERGETICO DEI CONSUMI RILEVATI. CONCLUSIONI.

Considerando il consumo dei prodotti espresso in principi nutritivi (sostanze proteiche, grassi e carboidrati) e in calorie, rileviamo che i principi nutritivi, contenuti in proporzione più o meno elevata, hanno la proprietà di ossidarsi nell'organismo umano sviluppandovi calore e

(1) A. NICEFORO e G. GALEOTTI, *Tipi di alimentazione in alcune Regioni d'Italia*, in « Barometro Economico Italiano », nn. 64, 65 e 67.

Tab. 5.

CONSUMO GIORNALIERO IN CALORIE PER U.V. IN CIASCUNA FAMIGLIA

DERRATE	FAMIGLIE													
	A	B	C	D	E	F	G	H	I	L	M	N	O	P
Pane	835	1.167	741	881	796	978	744	993	907	382	1.063	1.461	946	1.108
Biscotti	50	29	—	—	76	11	—	14	25	8	—	155	—	22
Pasta	354	214	245	231	256	263	189	375	375	389	196	196	356	200
Farina	—	45	36	—	132	12	—	—	9	—	—	78	—	—
Legumi	47	71	68	—	90	28	—	47	—	—	31	80	62	—
Riso	42	54	122	45	202	67	—	48	—	93	58	176	45	16
Patate	34	55	20	56	113	4	73	6	50	—	68	176	45	16
Verdure	31	13	46	92	31	75	94	39	70	85	34	92	102	39
Frutta	117	71	56	110	156	143	153	18	65	137	85	161	178	68
Salsa	5	9	14	3	10	14	7	9	17	21	12	11	15	7
Zucchero	113	121	137	86	164	90	35	59	105	98	59	207	277	23
Marmellata	10	19	221	31	50	—	—	—	17	14	—	29	—	—
Carne	62	24	58	68	37	58	74	44	40	124	48	24	58	56
Salumi	32	23	—	28	28	23	—	37	14	51	—	41	—	41
Latte	61	38	110	140	90	59	20	85	110	44	56	155	107	26
Formaggio	68	53	141	167	80	136	205	57	42	148	27	281	410	99
Uova	32	63	22	17	39	65	22	41	54	78	41	153	24	34
Pesce fresco	22	9	47	49	40	40	65	19	56	130	68	97	66	42
Pesce in scatola	8	—	—	3	—	8	—	—	—	—	—	13	—	—
Burro	59	23	62	538	47	12	4	—	23	23	—	55	—	—
Lardo	—	—	—	—	—	16	—	—	—	—	—	—	—	—
Olio	497	212	460	478	497	810	331	699	331	911	285	405	699	377
Vino	113	112	90	86	88	31	217	94	88	68	114	78	214	147
Dolci	50	29	—	38	59	—	—	—	29	—	—	92	—	—
TOTALE	2.642	2.454	2.696	3.157	3.081	2.993	2.215	2.684	2.436	2.804	2.245	4.040	3.536	2.350

compensando, quindi, il dispendio di energia dovuto all'esplicazione delle diverse funzioni organiche. Però, mentre i grassi e i carboidrati hanno una funzione essenzialmente energetica, le sostanze proteiche hanno soprattutto il compito di ricostruire i tessuti che quotidianamente si logorano e di contribuire allo sviluppo dell'organismo, specie dei giovani. Senonchè, l'organismo umano non ha bisogno soltanto di grassi, idrati di carbonio e proteine, ma anche di vari minerali e di certe sostanze, come le vitamine, che pur non sviluppando energia sono indispensabili alla vita in quanto contribuiscono notevolmente a mantenere l'equilibrio psico-somatico dell'individuo. « Mentre, però, il calcolo del potere calorico degli alimenti è relativamente facile, lo stesso non può dirsi del loro valore nutritivo ed igienico, che dipende anche da elementi imponderabili come la quantità e la qualità delle citate vitamine, dalle caratteristiche del clima e dell'acqua potabile, in relazione alle caratteristiche antropologiche e alle abitudini della popolazione considerata » (1).

Ciò posto, il materiale statistico documentario da noi raccolto, riguardante i consumi in calorie per U.V. in ogni singola famiglia, è sintetizzato nella Tav. 5.

Come si vede, il consumo calorico di ogni prodotto varia da famiglia a famiglia e anche il consumo globale di calorie per U.V., ossia la razione alimentare espressa in calorie, varia da un minimo di 2.215 cal. nella famiglia G ad un massimo di 4.040 cal. nella famiglia N. Mentre, tenendo presente il peso complessivo in gr. (Tav. 2), si rileva che il consumo minimo coincide con quello della famiglia H e il massimo con quello della famiglia N.

Tav. 6.

FAMIGLIE GRADUATE SECONDO I CONSUMI GLOBALI PER U.V.

GRAMMI	FAMIGLIE		CALORIE
1259	H	G	2215
1260	B	M	2245
1328	P	P	2350
1365	M	I	2436
1398	A	B	2454
1440	C	A	2642
1531	I	H	2684
1578	F	C	2696
1615	L	L	2804
Media			2809 Media
1619	E	F	2993
1691	G	E	3081
1713	D	D	3157
1811	O	O	3536
2204	N	N	4040
2476			

(1) Cfr.: A. M. CAPECE - VERGA, *Alimentazione e vitamine*, in « Rassegna Medica », Agosto 1947; P. LUZZATTO - FEGIZ, *Statistica demografica ed economica*, Edizioni Comunità, Milano 1951; L. BRUNI, *Schema di un metodo statistico per lo studio dei problemi della nutrizione*, in « Giornale degli Economisti e Annali di Economia », Marzo-Aprile 1948.

Per avere un'idea più esatta della diversità del tipo di alimentazione delle singole famiglie, sono state graduate, nella Tav. 6, le 14 famiglie secondo i consumi complessivi in gr. e in calorie.

La diversa inclinazione delle frecce — che stanno ad indicare gli spostamenti che le famiglie subiscono nel passare dalla successione dei grammi a quelle delle calorie — mostra la diversità del tipo di alimentazione delle famiglie H, B, I e G: piuttosto leggera nelle prime due e notevolmente pesante nelle altre.

Il peso medio della razione è di 1.619 gr. e si avvicina a quello della famiglia L, mentre la media delle calorie consumate giornalmente dal nostro impiegato è 2.809 e coincide all'incirca con il consumo calorico della stessa famiglia L.

Intorno alla valutazione del grado di sufficienza della precedente razione alimentare, in genere i fisiologi non sono d'accordo nel fissare il fabbisogno calorico dell'uomo medio, nel senso che stabiliscono sì il fabbisogno minimo dell'uomo adulto che compie un lavoro moderato, ma tale minimo varia in generale sensibilmente da un fisiologo all'altro. Il Voit, ad esempio, stabilisce in 3.055 calorie tale fabbisogno calorico, mentre la Commission Scientifique Interallée du Ravitaillement durante la prima guerra mondiale fissò in 3.300 cal. il fabbisogno medesimo. Per i nostri confronti si assume la formula del Voit, in quanto ben nota e comunemente usata per raffronti del genere. E del Voit si assume pure la formula che stabilisce - in gr. 118 di proteine, grammi 56 di grassi e gr. 500 di carboidrati per un compelsso di 3.055 calorie - il fabbisogno minimo dei singoli principi nutritivi per U.V.

Ciò premesso, nella Tav. 7 sono messi a confronto i dati riguardanti la nostra razione media giornaliera per U.V. con quelli della formula del Voit.

Tav. 7.

CONFRONTO TRA I CONSUMI MEDI TEORICI (DEL VOIT) E QUELLI EFFETTIVI

	CIFRE ASSOLUTE				CIFRE RELATIVE			
	Pro- teine	Grassi	Carbo- idrati	Calorie	Pro- teine	Grassi	Carbo- idrati	Calorie
Formula del Voit	118	56	500	3.055	100	100	100	100
Impiegati 1951	89	90	400	2.809	75	160	80	92

Come vedesi le sostanze proteiche e i carboidrati consumati dal nostro impiegato sono rispettivamente il 75% e l'80% di quelli teorici (del Voit), mentre i grassi superano notevolmente il quantitativo teorico del Voit. L'abbondanza di grassi è dovuta all'elevato consumo di olio, formaggi e latticini, ecc., mentre la deficienza di proteine e di carboidrati è principalmente imputabile allo scarso consumo di leguminose, farinaci, ecc.

Il potere calorico della razione media (2.809 cal.) rappresenta il 92% del fabbisogno stabilito dal Voit.

Affinchè, però, una razione energetica possa qualitativamente considerarsi sufficiente è necessario non solo che i singoli principi nutritivi concorrano a formarla in determinati rapporti, ma che in essa le proteine animali siano presenti pure in una certa proporzione che varia dal 33% al 50% delle proteine totali: nella nostra razione la percentuale di proteine animali raggiunge il 42%.

Ma tale percentuale non deve trarre in inganno perchè resta sempre la deficienza quantitativa delle proteine totali. Analogamente non deve trarre in inganno la cifra che dà il consumo calorico complessivo (2.809 cal) il quale, pur raggiungendo il 92% di quello teorico, non è superato che in 5 famiglie soltanto.

Per cui possiamo affermare che *la razione alimentare dell'impiegato medio di Maglie è generalmente insufficiente, sia dal lato qualitativo che da quello quantitativo, soprattutto per la scarsa quantità di proteine e di carboidrati in essa presenti.*

Concludendo: richiamiamo l'attenzione degli studiosi sull'opportunità di estendere al massimo queste indagini sui consumi, perchè soltanto esse possono fornire gli elementi necessari per una concreta e sicura azione tendente a mantenere e spesso a migliorare, in periodi di svalutazione monetaria, il livello di vita delle masse lavoratrici. Indagini siffatte riescono, inoltre, molto utili ai fini dello studio della stratificazione e del movimento delle classi sociali. Così, ad esempio, attraverso l'analisi di particolari consumi tipici si può assodare « se la decadenza delle classi medie sia interamente effetto degli sconvolgimenti portati dalla guerra o se questi abbiano soltanto precipitato una tendenza manifestatasi almeno già fin dall'inizio del secolo e non soltanto in Italia e nei paesi vinti, e se tale decadenza non sia in connessione con il contemporaneo miglioramento delle condizioni economiche di altre classi, al quale proprio i ceti medi hanno portato, in tempi avversi, il loro appassionato, efficace concorso » (1).

(1) U. GIUSTI, *I ceti medi e la statistica*, in « Atti della IX Riunione della Società Italiana di Demografia e Statistica », Roma.

GLI UFFICI PROVINCIALI DI STATISTICA

Gli Uffici provinciali di statistica, costituiti dal Ministero dell'industria e del commercio, d'intesa con l'Istituto centrale di statistica, con circolare n. 361 del 4 giugno 1949, hanno dato, specialmente in occasione dei recenti censimenti della popolazione e dell'industria e del commercio, la dimostrazione della loro utilità e del loro grado di efficienza funzionale, nonostante che in molte provincie gli Uffici manchino tuttora di sufficiente attrezzatura e non siano posti adeguatamente in condizioni di poter seguire con tempestività gli sviluppi dell'economia provinciale e di conoscere con precisione le cause che regolano il manifestarsi ed il variare dei fenomeni.

E' da augurarsi che tale aspetto negativo nella vita degli Uffici possa essere al più presto eliminato dalle premure che ad essi rivolgono il Ministero dell'industria e del commercio e l'Istituto centrale di statistica, i quali si sono sempre preoccupati e si preoccupano tuttora della loro organizzazione e del loro potenziamento.

Infatti, il Ministero dell'industria e del commercio con circolare n. 431 del 10 giugno 1950, ha dettato norme per l'organizzazione degli Uffici e ha fissato le attribuzioni e i compiti degli stessi in materia di rilevazioni e indagini statistiche.

In sintesi, i compiti riflettono i censimenti e le rilevazioni periodiche disposte dall'Istituto centrale di statistica e le indagini richieste dal Ministero dell'industria e del commercio e dalle Camere di commercio.

A questo punto è opportuno ricordare che, durante il periodo bellico e fino al 1947, il servizio di statistica presso le Camere di commercio erasi ridotto, nella maggior parte dei casi, alla trasmissione, all'Istituto, della statistica delle carni macellate, compilata dai Comuni con oltre 5000 abitanti e a qualche altro adempimento di poco rilievo. Gli Uffici erano, dunque, praticamente inoperanti e la loro ricostruzione è avviata al fine di fare raggiungere ad essi in ogni provincia il grado necessario ad assolvere per l'Istituto centrale di statistica le seguenti rilevazioni: protesti cambiari; fallimenti; saggi di riporto; medie settimanali dei prezzi all'ingrosso; medie mensili dei prezzi all'ingrosso; prezzi alla produzione, all'ingrosso ed al dettaglio di alcuni prodotti alimentari ed industriali; prezzi alla produzione dei principali prodotti agricoli; prezzi dei principali prodotti acquistati dagli agricoltori; retribuzione dei prestatori d'opera nell'industria tessile e del-

l'abbigliamento; imposta sul bestiame; bestiame macellato nei Comuni con popolazione inferiore ai 5000 abitanti e bestiame macellato nei Comuni con popolazione superiore ai 5000 abitanti; pesca marina venduta nei mercati all'ingrosso dei centri di produzione; pesca nei laghi; trasumanza del bestiame verso i pascoli estivi; occupazione operaia nelle opere pubbliche; attività edilizia nei Comuni con popolazione inferiore ai 20.000 abitanti; attività edilizia nei Comuni con popolazione superiore ai 20.000 abitanti; movimento delle ditte; finanza locale; Centrali del latte; dati per le tavole del bollettino mensile di statistica e per la relazione annuale.

E, per il Ministero dell'industria e del commercio, alle seguenti altre: movimento dei combustibili fossili; andamento dei prezzi dei prodotti di più largo consumo nelle varie fasi di scambio; prezzi dei prodotti vincolati o aventi prezzi massimi legali; prezzi dei pubblici servizi; compilazione della relazione statistica annuale.

Per il Ministero del commercio estero: visti di congruità ai prezzi di fattura delle merci destinate all'esportazione.

Per l'Ufficio provinciale dell'industria e del commercio: certificati di prezzi e indagini varie.

Per il Comitato provinciale e interministeriale dei prezzi: istruttorie e indagini concernenti la fissazione di prezzi ufficiali di vari prodotti e di tariffe alberghiere e dei pubblici servizi.

Per la Camera di commercio: compilazione delle medie dei prezzi; formazione delle mercuriali e compilazione di listini periodici dei prezzi; approntamento di pareri vari per la Giunta camerale; ecc.

Per l'Intendenza di finanza e il Comune capoluogo: partecipazione a Commissioni concernenti l'applicazione delle imposte di consumo « ad valorem » e rilevazione dei prezzi al minuto per il calcolo degli indici del costo della vita.

Pur trascurandosi l'indicazione di altri compiti, quelli citati possono largamente orientare sull'attività di detti Uffici.

E l'Istituto centrale di statistica, organo squisitamente tecnico e sensibile, valuta la loro encomiabile operosità.

Si ritiene, però, che detto Istituto abbia dovuto rilevare a carico degli Uffici lacune e inadempienze, se il Presidente, prof. Lanfranco Maroi, nella sua relazione al Consiglio Superiore di Statistica, concernente l'attività dell'Istat per il biennio 1949-1950, si è così espresso: « L'Istituto cercherà di fare in modo che essi, (Uffici provinciali), immessi nell'organizzazione statistica periferica e riorganizzati con un certo carattere di autonomia tecnica, assolutamente indispensabile, possano assolvere i compiti, diventati ormai così importanti, nel settore dell'attività industriale e commerciale ».

Dunque, il prof. Maroi ha precisato che la riorganizzazione deve avere un carattere di autonomia tecnica e dicendo ciò, in felice sintesi, ha indicato la causa dalla quale derivano gli inconvenienti accennati.

L'Istituto centrale di statistica, se desidera nell'interesse generale, di avere negli Uffici provinciali di statistica organi che possano corri-

spondere con sicurezza e competenza alle molteplici e delicate esigenze, deve affrontare, come ha più volte promesso di fare, d'intesa con il Ministero dell'industria e del commercio, le questioni di ordine giuridico e tecnico attinenti all'organizzazione e al funzionamento degli Uffici provinciali di statistica e risolverle sotto il profilo:

a) di una propria direttiva tecnica continua, uniforme e regolatrice del ritmo di lavoro;

b) di stabilire adeguati organici tecnici e l'attrezzatura meccanica per ciascun ufficio;

c) di assicurare uno sviluppo di carriera che non sia in ogni caso più limitato di quello che può essere conseguito dai singoli gruppi (A - B - C) nei ruoli delle Amministrazioni statali più qualificate per svolgimento di funzioni tecniche, tenendo presente che il Ministero dell'industria e del commercio ha già proposto per l'approvazione un disegno di legge che prevede lo sviluppo di carriera dei Capi Uffici statistica fino al grado V°;

d) di curare che vengano banditi concorsi a posti di Capo ufficio statistica, prescrivendo che i candidati, oltre la laurea, debbano essere muniti del diploma di abilitazione in discipline statistiche e, in mancanza, limitatamente al primo concorso per coprire i numerosi posti vacanti, possano esibire un attestato di idoneità in discipline statistiche, da rilasciarsi dall'Istituto centrale di statistica, dopo la frequenza di un apposito corso presso l'Istat ed esito positivo dei relativi esami;

e) di stabilire che i Capi Ufficio statistica ed i loro più diretti collaboratori, partecipino a spese dell'Amministrazione a congressi, riunioni, corsi d'istruzione, di carattere economico-statistico e siano forniti di pubblicazioni interessanti le predette materie;

f) di stabilire su quali fondi possano con sicurezza fare assegnamento gli Uffici per fronteggiare le spese inerenti alle varie rilevazioni, all'esecuzione di indagini, alla pubblicazione di bollettini e compendi statistici.

g) di approntare i mezzi per rendere le « fonti » sia pubbliche che private veramente sensibili, dato che ora si riscontrano rilevanti difficoltà per effettuare indagini e statistiche. Ciò è da ritenersi una necessità fondamentale perchè ora esiste soltanto il disposto dell'articolo 66 del decreto 20 settembre 1934, n. 2011 che prevede l'ammenda da lire 100 a L. 1.000, moltiplicata per otto a termini del 2° comma dell'articolo 7 del decreto legislativo 21 ottobre 1947, n. 1250, applicabile a carico di coloro che si rifiutino di fornire notizie o le forniscano scientemente errate o incomplete. Esiste, è vero, anche il decreto 27 maggio 1929, n. 1285 che prevede ammende più gravi, ma esso è applicabile soltanto nei casi di particolari inchieste ordinate dall'Istituto centrale di statistica;

h) di ribadire l'obbligo degli Enti ed Uffici pubblici di fornire tempestivamente e senza carico di spesa, agli Uffici provinciali di statistica

i dati e le notizie che possano essere dagli stessi attinti, non mancando pure di stabilire l'obbligo per gli Enti ed Uffici più importanti, specialmente per i Comuni capoluoghi e le Amministrazioni provinciali, di curare l'organizzazione e il funzionamento di propri Uffici di statistica.

Indubbiamente, in questi ultimi tempi, si è formata una soddisfacente mentalità statistica e perciò si spera che il problema della organizzazione statistica periferica possa essere affrontato e risolto al più presto nell'interesse generale.

Il Ministero dell'industria e del commercio, l'Istituto centrale di statistica e le Camere di commercio, industria e agricoltura possono ascrivere a loro merito di avere già percorso il tratto più aspro della via che porta alla soluzione integrale del problema prospettato e perciò si prevede che i loro sforzi uniti e concordi portino a realizzare, in tutte le provincie, Uffici di statistica tecnicamente idonei ed efficienti.

SUGLI EFFETTI DELLE TARIFFE DI IMPERIO PER LE « PUBLIC UTILITIES »

1. — Si designano col termine « public utilities » quelle imprese che esplicano un pubblico servizio — acqua, gas, elettricità, ecc. — e per le quali in ogni paese civilmente organizzato le pubbliche autorità esercitano qualche forma di controllo al fine di assicurare le condizioni alle quali viene prestato detto servizio. Tratto caratteristico di dette imprese, derivante dalla loro struttura tecnica, è la situazione di quasimonopolio, legale o di fatto, in cui esse operano. Tale situazione di monopolio è talvolta giustificata da ragioni di pubblico interesse: ad es. due società telefoniche operanti sullo stesso territorio darebbero luogo, con la duplicazione di impianti che conseguirebbe, ad uno spreco di risorse produttive. In alcuni casi come nelle forniture di energia elettrica, la situazione di monopolio è limitata dal costo di un servizio succedaneo, quale l'installazione di piccoli impianti generatori. Ad ogni modo talora si pensa che dalla situazione di monopolio, più o meno rigida che sia in dipendenza di fatti tecnici o naturali o per legge, derivi per lo Stato un dovere di revisione e di controllo a tutela del pubblico interesse, col fine di evitare uno sfruttamento monopolistico della collettività da parte delle imprese per le quali ciò sarebbe possibile. Sta di fatto però che in più di un caso particolarmente evidente, ragioni politiche, e soprattutto la mancata conoscenza di dati effettivi sui costi e in generale sul funzionamento di dette imprese, hanno fatto sì che in conseguenza dei numerosi interventi non sempre razionali, il problema economico venisse per essere notevolmente spostato: non più ricerca della quantità da produrre che assicuri il massimo profitto di monopolio, ma riorganizzazione della produzione in modo da contenere i costi nei limiti imposti dai prezzi stabiliti dalle pubbliche autorità.

Ci proponiamo di vedere sotto talune ipotesi quali siano per una impresa del tipo descritto, gli effetti di un blocco delle tariffe alle quali essa può cedere il bene o servizio prodotto. Tali effetti potranno essere grandemente diversi a seconda della struttura dell'azienda ed in particolare della forma della sua curva dei costi, nonchè a seconda delle caratteristiche del bene prodotto e del mercato. Questo nostro esame che si limita ad un problema così ristretto ed esattamente definito non si propone di vedere quali effetti di lungo periodo si vengano a generare nel sistema economico. Limitando come facciamo l'indagine alla sola impresa, gli effetti che conseguono all'ipotizzato blocco delle tariffe, potranno variamente valutarsi nel complesso del sistema economico a

seconda dell'aspetto che si vorrebbe fargli assumere, a seconda cioè degli intenti politici che si vuole presiedano ad un intervento economico del tipo allo studio. In altre parole ciò significa che un protrarsi nel tempo di tariffe bloccate potrà portare deformazioni strutturali nel sistema produttivo e cambiamenti nelle correnti di investimento, questioni tutte che qui non intendiamo prendere in considerazione.

2. — La questione può essere precisata nel modo seguente. Supponiamo che nuovi impianti del tipo « public utilities » vengano costruiti e possano operare in una zona che era priva di tale servizio. Tale zona, in conseguenza della sua struttura economica, presenterà al momento in cui i nuovi impianti cominciano a produrre, una definita curva di domanda, cioè una determinata funzione che lega tutti i prezzi possibili con le quantità smerciate. In tale situazione, vale a dire agli inizi della produzione, è ovvio che per la detta funzione di domanda è indifferente che il prezzo venga stabilito dall'impresa o dallo stato. Se però il prezzo viene variato d'autorità dopo che da tempo ne era in vigore uno sensibilmente diverso, si può essere certi che la curva di domanda non potrà essere la stessa. E ciò perchè il nuovo bene prodotto di uso generale, non mancherà, in relazione al prezzo che per esso viene praticato, di deformare la struttura produttiva e le abitudini dei consumatori, per cui la funzione di domanda in relazione ai prezzi possibili verrà continuamente cambiando col passare del tempo.

Nella discussione che segue si suppone di conoscere la funzione statica di domanda, quale si presenterebbe al momento in cui viene introdotta la variazione di prezzo, o se si preferisce il blocco della tariffa, essendo ovviamente indifferente per i consumatori se il nuovo prezzo viene stabilito dall'impresa o dalle pubbliche autorità.

Più esattamente non ci interessa un controllo da parte dello stato di alcune imprese, bensì il caso in cui venga fissato un prezzo di imperio mentre le imprese vengono lasciate libere di aggiustarsi al nuovo stato di cose per quanto riguarda le loro dimensioni e la quantità prodotta. La situazione che viene a determinarsi sul mercato presenta pertanto tre diverse possibilità.

La prima di queste è che avvenga una redistribuzione di reddito dovuta al fatto che alcuni intermediari si sostituiscono all'impresa accaparrandosi la produzione che essa è costretta a vendere a prezzo bloccato e sfruttando al suo posto la situazione di monopolio. In tale ipotesi (che per altro ha scarse probabilità di realizzarsi in pratica) nessun cambiamento vi è per la generalità dei consumatori: essi pagheranno esattamente quello che avrebbero pagato se l'impresa fosse stata libera di agire come monopolista assoluto, con la sola differenza che parte della spesa finisce nelle tasche degli intermediari.

La seconda possibilità è che parallelamente all'introduzione del prezzo bloccato venga attuata anche una qualche forma di razionamento, per modo che i consumatori non possano estendere la loro domanda liberamente.

La terza infine è che non si dia il caso degli intermediari e che non venga attuato razionamento alcuno. In questa ipotesi si generano

rispetto al prezzo di monopolio delle rendite del consumatore il cui effetto nel sistema dovrebbe essere valutato se esaminassimo il problema nel lungo periodo. Ma poichè assumiamo per ipotesi di conoscere la curva di domanda al momento in cui ha luogo la variazione di prezzo, ne viene di conseguenza che si assume nota anche la quantità che per un dato prezzo verrebbe assorbita dal mercato, sia che detto prezzo venga imposto dal monopolista o dallo stato, e quindi l'esborso complessivo che per il bene i consumatori sarebbero disposti ad effettuare. Ora, se al prezzo fissato dallo stato la quantità che il mercato assorbirebbe è maggiore di quella che l'impresa può o vuole mettere in vendita, potrà avvenire che alcuni soggetti che a tale prezzo godono di una rendita del consumatore ricomprino da altri il bene a prezzo maggiorato per modo che la spesa complessiva per esso, come nel caso degli intermediari, verrà ad approssimarsi (ed in assenza di attriti ad identificarsi) con quella che a quel prezzo si avrebbe in condizioni di monopolio puro. Ma in nessun caso, e questo è il fatto importante, la impresa verrà ad incassare più di quanto le è concesso dalla tariffa.

3. — Cominciamo dal caso più semplice: un'impresa produttrice in condizioni di monopolio, con costi totali (Π_1) crescenti linearmente. In assenza di interventi essa potrà contare su una curva di ricavo R_1 , (fig. 1) ed agirà col noto criterio del monopolista (tralasciando qui la ipotesi della discriminazione), col fissare la quantità prodotta ad x_0 , punto di massimo ricavo netto. Se ora interviene lo stato imponendo di vendere ciascuna unità prodotta ad un dato prezzo, il ricavo derivante dalla tariffa così bloccata potrà rappresentarsi con una linea retta fintantochè essa viene a trovarsi al disotto della linea R_1 che potremo chiamare del « ricavo naturale ». E che sia così si vede subito pensando che se il mercato è disposto per una data quantità a pagare conforme la R_1 , sarà a maggior ragione disposto a pagare per la stessa quantità un prezzo inferiore. Pertanto con un prezzo bloccato il ricavo possibile risulta direttamente proporzionale alla quantità finchè si rimane all'interno della curva R_1 e fino al punto di incontro con questa.

Se il ricavo dovuto alla tariffa bloccata supera per un tratto la linea dei costi totali, come nel caso della T_1 l'impresa produrrà la quantità, che consente il massimo ricavo netto, che nell'esempio della figura 1 corrisponde ad x_1 . Ogni spostamento verso destra o verso sinistra da x_1 dà luogo a ricavi netti inferiori perchè da un lato diminuisce la differenza fra ricavo di tariffa e costi e dall'altro quello fra ricavo naturale e costi.

Se invece la linea del ricavo derivante dalla tariffa non incontra la linea del costo totale all'interno della R_1 l'impresa può produrre solo in perdita, ma due casi sono da distinguersi. E cioè, avendo ipotizzato costi totali crescenti linearmente, si dovrà vedere se la linea del ricavo dovuto alla tariffa ha una inclinazione inferiore o superiore a quella dei costi totali Π_1 . Nel primo caso infatti (T'_1) all'aumentare della quantità prodotta l'impresa va incontro ad uno svantaggio sempre crescente, per cui sarà indotta a ridurre per quanto possibile la produzione. Nel secondo invece (T''_1) potrà essere indotta a stabiliz-

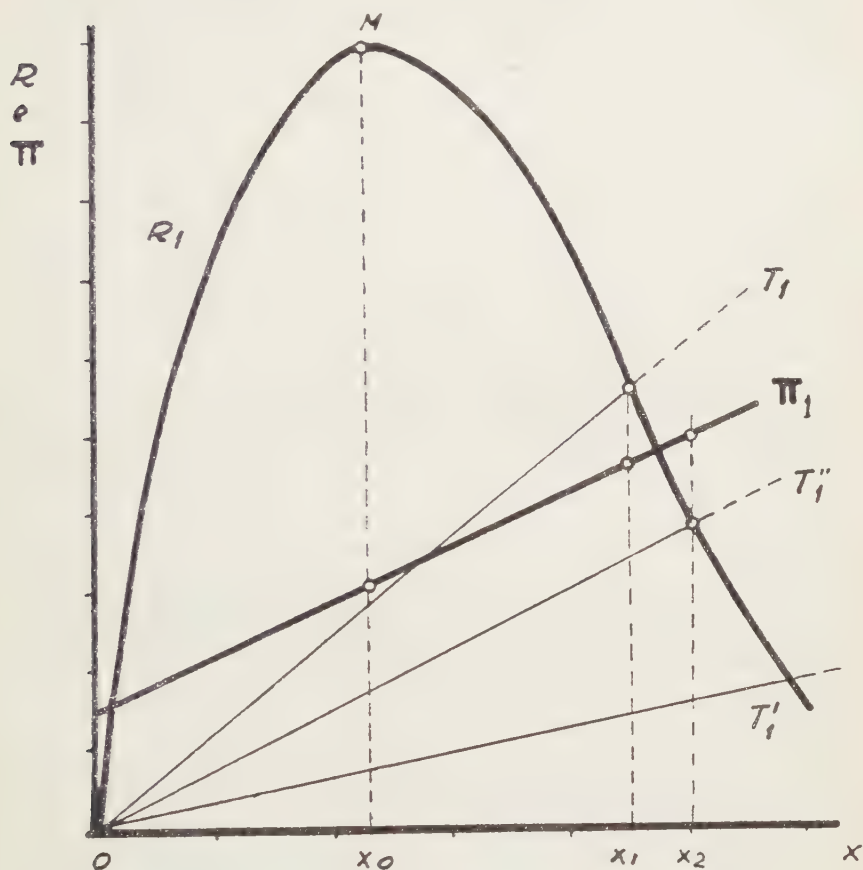


Fig. 1

zarla alla quantità x_2 (maggiore di x_1) che è quella che consente la perdita minima, se naturalmente si prevede che la situazione creatasi con l'introduzione della tariffa possa essere transitoria. L'impresa potrà continuare a produrre in una simile situazione svantaggiosa, anche a lungo, compensando il disavanzo indebitandosi, non facendo ammortamenti — e quindi consumando il suo capitale investito, — oppure anche con l'aiuto di proventi indipendenti dalla tariffa bloccata (qualora non si possano supporre inclusi nella tariffa e perciò nella curva degli incassi), come diritti fissi, di raccordo, ecc., la possibilità di ottenere i quali tanto più si presenta quanto più essa si trova in una situazione dinamica di sviluppo.

Pur non essendo quindi pensabile che l'introduzione di un blocco dei prezzi possa far cessare la produzione, la situazione che si genera non potrà sostenersi a lungo senza che altri inconvenienti debbano prima o poi manifestarsi, venendosi nella migliore delle ipotesi a far gravare i costi di produzione sui consumatori in maniera sperequata quale effetto dei proventi compensatori non rientranti nella tariffa, come sopra accennato.

4. — Una curva dei costi totali come quella ora descritta è ben raro che possa verificarsi in pratica. Come è noto infatti è assai più probabile che si abbia a che fare con una curva dalla forma di S schiacciata, come nella fig. 2. Essa esprime il passaggio della produzione da una prima fase a costi decrescenti, ad una fase a costi crescenti, quando gli impianti si approssimano alla massima capacità per la quale sono stati costruiti.

Con una curva del tipo Π_2 il costo totale aumenta in un primo tempo con rapidità prima decrescente, poi crescente, con l'aumentare della quantità prodotta oltre un certo valore. Al riguardo è anzi da tener presente che tale tendenza sarà in molti casi reali assai più accentuata di quanto non appaia dalla figura così tracciata per necessità di chiarezza. Vi sono infatti alcune produzioni in cui il tipo degli impianti consente una capacità esattamente definita, il che sarebbe graficamente rappresentabile facendo assumere alla curva Π_2 — una volta raggiunta tale massima capacità — un andamento verticale, risultando perfettamente rigida rispetto alla quantità.

Con costi totali che assumono l'andamento della Π_2 , le quantità prodotte saranno le seguenti.

In assenza di intervento e in condizioni di perfetto monopolio, x_0 , punto di massimo ricavo netto, in cui la derivata del costo totale uguaglia la derivata del ricavo.

Con una tariffa il cui ricavo T_2 supera per un tratto la curva dei costi verrà prodotta una quantità superiore a quella corrispondente al punto di fuga (Amoroso) dell'impresa. Infatti poichè nel punto di fuga il costo medio uguaglia il costo marginale essendo quindi il costo medio minimo, i valori della tangente alla curva dei costi totali aumentano spostandosi verso destra. E poichè la linea di ricavo T_2 supera per ipotesi un tratto della curva del costo Π_2 , il suo coefficiente angolare è maggiore di quello della tangente nel punto di fuga ed uguaglierà quello della tangente alla curva Π_2 in un punto alla destra del detto punto di fuga. La quantità prodotta tenderà perciò ad aumentare aumentando la tariffa e quindi il coefficiente angolare della linea di ricavo ad essa dovuto, ma ciò solo (come già detto al paragrafo precedente) finchè la quantità prodotta non cade in corrispondenza del punto di incontro della linea di ricavo dovuto alla tariffa con la curva del ricavo naturale. Inoltre aumentando ulteriormente la tariffa, il massimo ricavo netto verrà a corrispondere a quantità sempre minori fino alla quantità x_0 che è quella corrispondente al massimo profitto di monopolio.

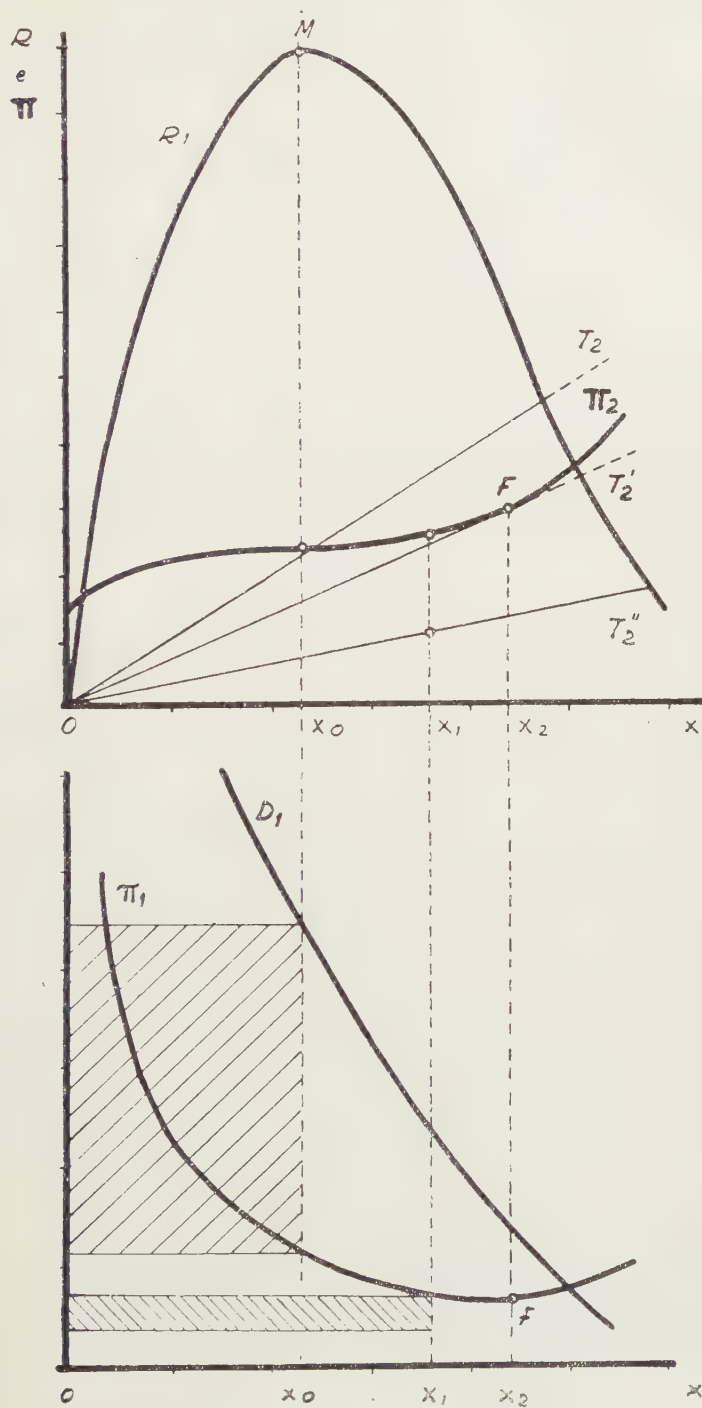


Fig. 2

La tariffa cessa di avere un effetto pratico qualsiasi qualora la linea di ricavo ad essa relativa unisca l'origine con il punto M (1).

Se la linea del ricavo dovuto alla tariffa passa per il punto di fuga come la T'_2 , la quantità prodotta potrà essere solo la x_2 . E' però da osservare che con una curva dei costi ad S , come quella in esame, tale punto di minima perdita può anche aver luogo in una zona assai prossima all'origine degli assi e cioè in corrispondenza di quantità di prodotto molto piccole. Si ha cioè una situazione del tutto diversa da quella del caso teorico precedente e che può riassumersi dicendo che una tariffa che non copre i costi fa sì che diminuisca *sempre* la quantità prodotta rispetto a quella ottenuta con una tariffa che li uguaglia nel punto di fuga, ma in misura che dipende unicamente dalla forma della curva dei costi totali.

5. — Le situazioni che abbiamo descritto rappresentano una sensibilissima semplificazione dei casi che possono aver luogo in pratica. Appare perciò necessario procedere ad una ulteriore approssimazione configurando situazioni che per quanto generiche possano adattarsi a casi effettivamente osservabili.

Cominceremo pertanto col prendere in considerazione una linea dei costi che possa rispecchiare quella di un'impresa fornitrice esclusiva di un pubblico servizio su di un vasto mercato. Tale curva è quella indicata con Π_3 nella fig. 3, e la sua conformazione può essere giustificata come segue.

Le spese di primo impianto, ammortamento del capitale investito ecc., sono rappresentate come di consueto dal tratto di ordinata all'origine. All'aumentare della quantità prodotta, da zero in poi, il costo cresce fino ad una certa quantità, per la quale se si vuole estendere la produzione nuovi impianti sono necessari. In questo primo tratto noi abbiamo supposto che il costo cresca linearmente, ma in realtà questo per il nostro problema non rappresenta affatto una necessità: al più così facendo si semplifica la rappresentazione grafica, ma qualsiasi curva monotona crescente potrebbe parimenti bene servire allo scopo. Si osservi però come fra ogni successivo incremento di quantità, per ottenere ciascuno dei quali nuovi impianti sono necessari (quale sarebbe il caso di impresa produttrice di energia elettrica), l'uso di una funzione lineare di accrescimento dei costi totali possa meglio mettere in evidenza come di tratto in tratto essa aumenti con velocità decrescente col crescere della produzione. Questo, per restare nell'esempio dell'energia elettrica, può rappresentare un aumento di spesa per impianti generatori di fronte ad un meno che proporzionale aumento di spesa per reti, personale ecc.

(1) Nella parte inferiore della fig. 2 sono tracciate la curva dei costi medi Π_2 e la curva di domanda D , che corrispondono alle curve del costo totale e del ricavo naturale della parte superiore. L'area a tratteggio rado della parte inferiore rappresenta il ricavo netto in una situazione di monopolio, mentre l'area più piccola pure tratteggiata rappresenta quanto perde l'impresa con una tariffa che dà ricavi secondo la linea T_2 .

D'altro lato se per ogni successivo tratto di aumento della quantità prodotta, alla fine di ciascuno dei quali nuovi costi di impianto sono necessari, il coefficiente di aumento di spesa tende a diminuire, i successivi sbalzi nella linea dei costi totali dovuti agli ulteriori costi di impianto possono essere via via crescenti o variare senza una regola precisa in dipendenza della natura del mercato e del tipo di produzione. Ad ogni modo quanto precede non riveste particolare importanza per il problema generale potendosi ugualmente bene immaginare una qualsiasi funzione dei costi totali a forma di gradinata con andamento generale crescente. Così la lunghezza dei singoli tratti alla fine dei quali è necessario un ampliamento degli impianti si può pensare essere diversa come conseguenza del fatto che il mercato non possa o non venga comunque ampliato in maniera uniforme. Si deve infine tener presente che una curva di costo totale del tipo ora descritto, pur essendo una curva statica, rappresentante cioè possibilità alternative, come quelle usate in precedenza, non descrive un processo reversibile se non in ciascun tratto intermedio a due salti consecutivi. E cioè, una volta costruiti i nuovi impianti che danno luogo ad un salto della curva, non si può, contraendo la quantità prodotta, rifare lo stesso percorso a ritroso, il che è ovvio non potendosi annullare le spese già affrontate.

Oltre alla curva dei costi si deve perfezionare anche l'ipotesi relativa alla domanda del bene prodotto o del servizio prestato. Si deve cioè tener conto delle attività di discriminazione che avvengono in pratica le quali non fanno altro che distinguere fra due o più mercati che per uno stesso bene esistono potenzialmente. Così una tramvia fra le località A e B mostrerà una definitiva curva di domanda per passeggeri ed un'altra per le merci; oppure meglio ancora, per la stessa energia elettrica si ha una curva di domanda per usi di illuminazione ed un'altra per usi industriali, e così via. Si vede facilmente che queste distinzioni potrebbero moltiplicarsi corrispondendo ad altrettante discriminazioni operate dal monopolista: si potrebbero così considerare diverse curve di domanda per il trasporto delle merci a, b, c, ecc., come pure per altre sottoclassificazioni degli usi dell'energia elettrica.

Prenderemo pertanto in esame per uno stesso bene producibile in condizioni di monopolio le due funzioni di domanda D_2 e D_3 alle quali corrispondono le curve di ricavo « naturale » R_2 e R_3 della fig. 3. Due essendo i mercati distinti dal monopolista, la discriminazione verrà attuata su due tariffe, nel senso che o si applica l'una o si applica l'altra, non potendosene usare di intermedie. Si potrebbe d'altra parte complicare il caso volendolo, non presentandosi altro che difficoltà materiali.

Nella situazione così ipotizzata si avrà, in assenza di interventi da parte dello stato, una produzione di monopolio pari ad x_m (che non ha bisogno di affrontare lo sbalzo nei costi che superando tale punto sarebbe necessario), come mostra la parte inferiore della fig. 3. Infatti, tenendo presente la curva dei costi medi Π_3 , tracciata in detta figura, la somma delle superfici dei due rettangoli tratteggiati ci rappresenta il massimo ricavo netto ottenibile con le due tariffe. Si ricordi che, conforme le

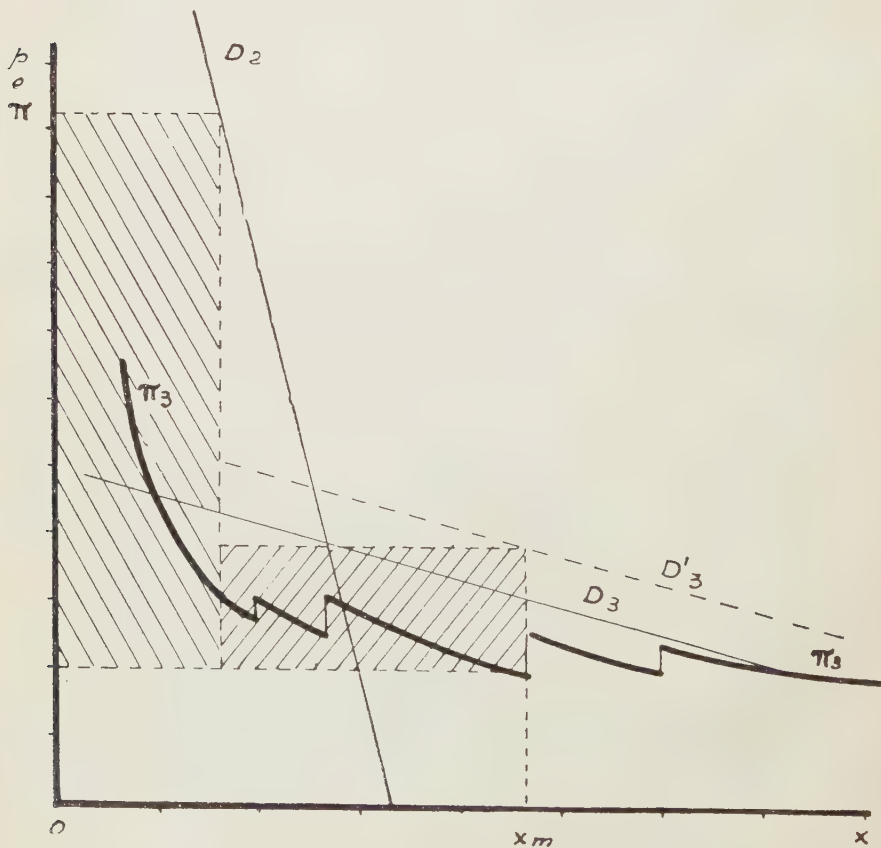
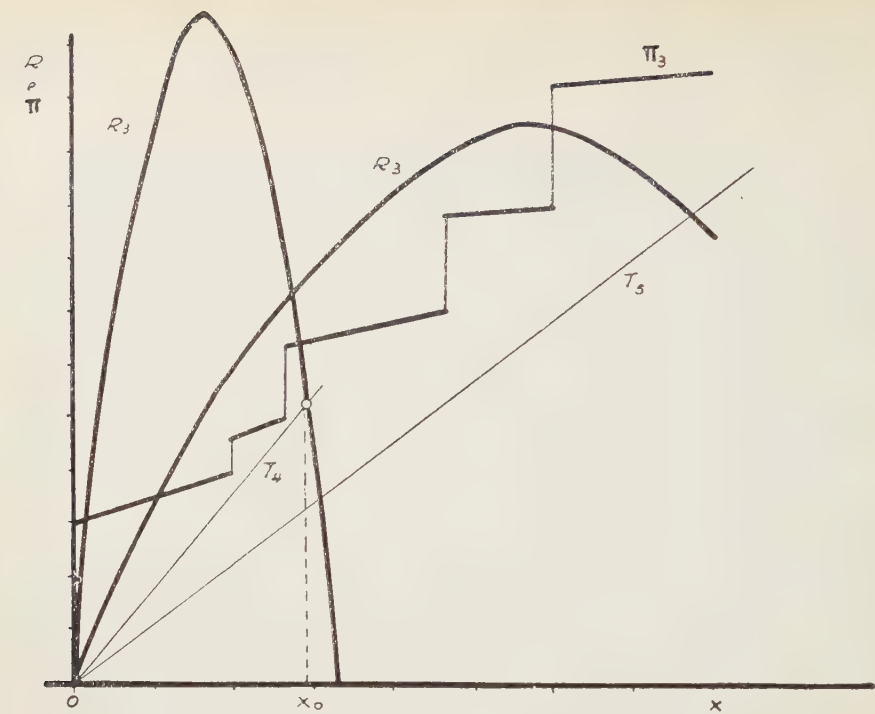


Fig. 3

ipotesi che abbiamo posto, il monopolista può vendere ad una tariffa o ad un'altra, senza poter applicare prezzi intermedi. Questo fa sì che le curve di domanda siano effettivamente due, D_2 e D_3 che danno luogo a due distinte curve di ricavo naturale, R_2 e R_3 (v. fig. 3). Nella parte inferiore della figura la D_3 è tracciata anche spostata verso destra (D'_3) di una quantità pari a quella venduta secondo l'altra tariffa più elevata.

Ma nostro compito è mostrare che cosa avverrebbe qualora lo Stato imponesse tariffe bloccate ad un livello arbitrariamente stabilito per entrambi i mercati. Avvertiamo subito che gli effetti dipenderanno dalla forma della linea del costo totale, che, ripetiamo, nel caso configurato non è reversibile.

Nell'esempio già fatto della fig. 3, siano linee di ricavo delle due tariffe bloccate la T_4 e la T_5 , nessuna delle quali, come si vede chiaramente dalla figura, riesce a coprire il costo totale per una qualsiasi quantità prodotta. Se però l'impresa produce la quantità x_0 della fig. 3, corrispondente al massimo ricavo lordo ottenibile con la T_4 , e mette in vendita le successive unità prodotte, conforme le ipotesi, al prezzo dell'altra tariffa, il ricavo lordo che nel complesso si ottiene è rappresentato nella fig. 4 dalla linea R_T , la quale non solo arriva a coprire il

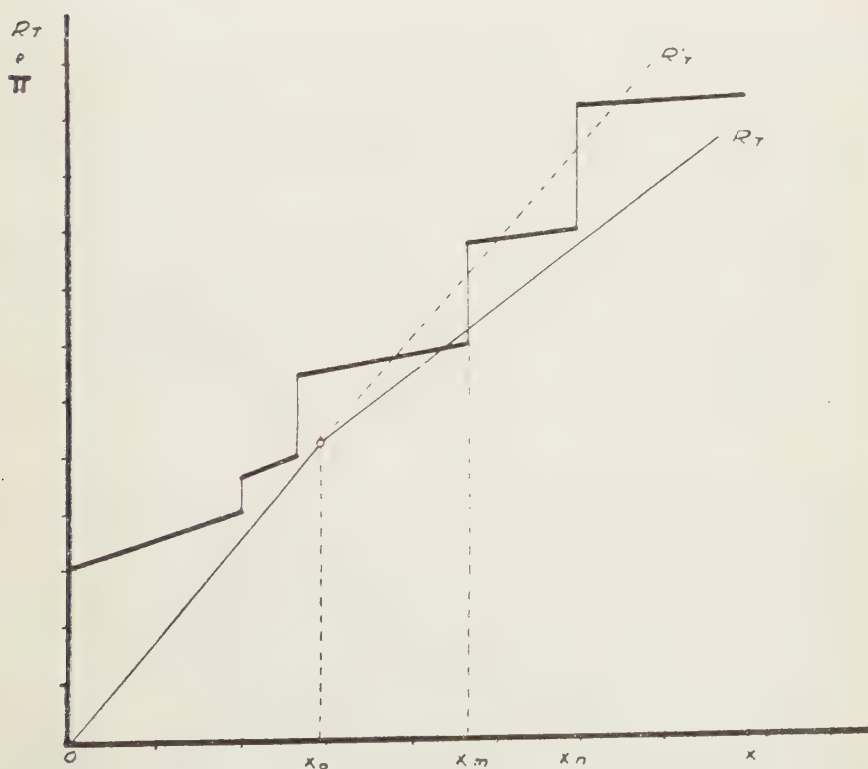


Fig 4

costo in corrispondenza di x_m ma anche a lasciare un piccolo margine di ricavo netto. Pertanto, nell'esempio fatto, l'impresa non avrà alcun interesse a variare la quantità che avrebbe prodotta in assenza di intervento, pur riuscendo il suo ricavo lordo poco più che a coprire i costi per la quantità x_m .

Come è ovvio l'esempio che abbiamo riportato non vuole e non può assolutamente mostrare che l'imposizione di tariffe di imperio permette sempre ad una impresa di operare in condizioni intramarginali. Esso vuole invece far vedere solo che:

a) una funzione di costi a *gradinata* richiede che abbiano luogo spostamenti molto grandi nelle tariffe perchè vi sia convenienza a procedere ad un ampliamento o ad una contrazione della produzione, il che può vedersi immediatamente immaginando di far variare il coefficiente angolare delle linee di ricavo dovute alle tariffe (1);

b) nel caso abbia luogo una discriminazione del mercato, *può avvenire* che i costi totali vengano per una qualche quantità prodotta coperti, *anche se* ciascuna tariffa bloccata non è da sola capace di coprire la curva dei costi per nessuna quantità;

c) non è detto che nel caso di una fusione di costi a *gradinata*, l'introduzione di una tariffa, anche se riduce al minimo il margine di guadagno dell'impresa, possa far variare la quantità che verrebbe prodotta in una situazione di puro monopolio.

Il verificarsi o meno di queste possibilità, dipenderà dalla forma effettiva della curva dei costi. Ciò che piuttosto è importante sottolineare, è il fatto che se si vuole ottenere un aumento della quantità prodotta (per le ragioni ad es. ricordate al paragrafo 1), la tariffa dovrà costituire un incentivo per l'impresa ad espandere la produzione, come avverrebbe ad es. se il ricavo dovuto alla tariffa seguisse la linea R'_T . Questa infatti mostra un maggior ricavo netto per la quantità x_m e per la quantità x_n , dovendosi però osservare che con un puro e semplice aumento della tariffa non si può sapere a priori a quale quantità verrà a verificarsi il maggiore utile netto per l'impresa, dipendendo questo dalla particolare forma della curva dei costi.

(1) Coefficiente angolare che è appena il caso di far osservare, corrisponde alla tariffa unitaria.

CONSIDERAZIONI SULLE CAUSE CHE OSTACOLANO LA FORMAZIONE DI NUOVO RISPARMIO E GLI INVESTIMENTI PRIVATI

Ad interessanti considerazioni conduce il confronto tra l'andamento del reddito nazionale complessivo (al costo dei fattori) e l'andamento dei redditi da lavoro dipendente di cui il Centro per la Statistica aziendale esegue, sotto le mie direttive, il rilievo mensile.

Ne riportiamo qui di seguito i dati, che, per il reddito da lavoro sono stati integrati da un computo congetturale delle retribuzioni ai militari sotto le armi, ai domestici ed ai dipendenti addetti al culto, il cui importo è escluso dal predetto rilievo mensile.

1938-1951 — REDDITO NAZIONALE E REDDITO DA LAVORO DIPENDENTE

(miliardi di lire)

ANNO	Reddito nazionale	Reddito da lavoro dipendente	$\frac{b \times 100}{a}$
	a	b	
1938	117,2	50,—	42,7
1948	5.645,—	3.159,—	56,0
1949	5.934,—	3.461,—	58,3
1950	6.370,—	3.687,—	57,9
1951	7.423,—	4.020,—	54,2

Come si vede, mentre nel 1938 il lavoro dipendente assorbiva il 42,7% del reddito nazionale, nel dopoguerra questa proporzione ha oscillato fra il 54 e il 58%. E, ben s'intende che i più sacrificati in questo cambiamento di proporzioni sono stati i redditi da capitale, i profitti ed i redditi misti di profitto e lavoro.

Le cifre sopra riportate attenuano molto l'impressione della gravità di queste costrizioni, poichè nel reddito da lavoro dipendente sono esclusi i proventi di quella categoria intermedia tra lavoratori dipendenti ed indipendenti rappresentata dagli agricoltori partecipanti. Si tratta di un complesso di circa 600.000 famiglie, i cui redditi, dilatati per interventi politici, a scapito del reddito dominicale, hanno avuto, rispetto al 1938, un forte aumento reale.

E' dunque ben evidente che il capitale e l'impresa risentono oggi di una sensibile contrazione di reddito, ed è pure indubbio che questa situazione è ormai stabilizzata. Le sue oscillazioni dipendono dalle contingenti variazioni dei prezzi di mercato e dall'andamento della produzione.

Si potrebbe anche facilmente provare che le decurtazioni più gravi si sono verificate a scapito dei capitali e delle imprese industriali. Questo fa comprendere che le quotazioni dei titoli azionari (che sono in oggi soltanto 20 volte superiori a quelle del 1938, non subiscono le conseguenze di un temporaneo squilibrio, ma la inevitabile decurtazione di valore patrimoniale derivante da un nuovo assetto economico.

* * *

In questo violento spostamento di posizioni, superati gli attriti, i contrasti ed i danni che ne derivano in conseguenza, non dovrebbe vedersi una causa particolare di nuovi squilibri o di decadimento dell'attività produttiva. Il danno deriva tuttora da conseguenze meno appariscenti e non ancora sanate.

Lo spostamento di una larga frazione del reddito ad un ceto poco disposto e poco educato al risparmio conduce al presente da un lato ad eccessivi consumi voluttuari e dall'altro ad una più stentata formazione di nuovo risparmio, e conseguentemente ad una contrazione anormale degli investimenti privati. La situazione è tanto più grave inquantochè il costo dei beni strumentali e degli impianti produttivi ha avuto, in conseguenza dell'illustrato spostamento di posizioni, un aumento reale fortissimo.

Fanno fede di questo i nostri indici del costo di costruzioni edilizie ed industriali di cui riportiamo qui di seguito i valori medi annui. Questi indici sono stati computati in base alla analisi tecnica, per quantità e qualità, di tutti i materiali e della mano d'opera impiegati per

INDICI DEL COSTO DELLE COSTRUZIONI (1938 = 100)

ANNI	CASA DI ABITAZIONE			CAPANNONE A « SHED »			CALDAIA		
	Mano d'opera	Materiali	TOTALE	Mano d'opera	Materiali	TOTALE	Mano d'opera	Materiali	TOTALE
1938	100	100	100	100	100	100	100	100	100
1947	5.201	5.493	5.377	5.148	6.076	5.826	4.845	7.301	6.720
1948	6.559	5.512	5.792	6.593	5.706	5.946	6.520	6.350	6.390
1949	6.744	5.132	5.591	6.925	5.089	5.585	6.861	5.201	5.593
1950	7.120	5.182	5.721	7.395	5.040	5.676	7.046	4.872	5.386
1951	7.867	5.914	6.445	8.108	6.011	6.577	7.700	6.505	6.788

l'esecuzione di un progetto tipico di casa di abitazione popolare, di un capannone a « Shed » e di un generatore di vapore (tipo Cornovaglia) (1).

Il metodo applicato è analogo a quello che si adotta per la costruzione degli indici del costo della vita. Ne riportiamo i risultati sommari nella tabella precedente, colla distinzione dei due capitoli di spesa: per mano d'opera e per materiali.

Non facciamo commenti alle cifre poichè sono di per sè stesse eloquenti. Si richiama soltanto l'attenzione sul dato complessivo del 1951, anno in cui il potere di acquisto della valuta rispetto al 1938 era ridotto all'incirca dell'1/54, ed in cui la capacità di risparmio del ceto dei privati capitalisti-imprenditori trovavasi ormai consolidata ad un livello molto più basso di quello dell'anteguerra. Si consideri che i tre tipi di costruzioni sopra indicati rappresentano forme caratteristiche di investimento, e che il costo di queste oscillava, non già intorno ad una quota nominalmente superiore di 54 volte a quella del 1938, ma superiore fra 65 e 68 volte. Si potrà da ciò comprendere la gravità delle cause che raffrenano gli investimenti privati.

(1) Per i dettagli di questa indagine, curata dal Prof. P. Bandettini, rinviamo a « Index » pubblicazione mensile del Centro per la Statistica Aziendale — anno 1951.

GLI INFORTUNI NELL'INDUSTRIA

(Riassunto)

Si tratta di un problema particolare, che entra in un campo collaterale a quello vastissimo della produzione.

Il campo collaterale è quello degli infortuni nell'industria: il problema particolare riguarda la statistica di questi infortuni, e principalmente la possibilità di confronti fra le statistiche degli infortuni di nazioni diverse.

Naturalmente, questo confronto dovrebbe mettere in relazione gli infortuni verificatisi col « tempo di esposizione al pericolo »: dovrebbe cioè basarsi sugli *indici di frequenza*, ed eventualmente su quelli di *gravità*, presentati dalle nazioni stesse.

Purtroppo un tale studio si presenta irto di ostacoli, e di risultato pratico estremamente incerto.

Una statistica di infortuni sul lavoro è ben diversa da una statistica a carattere per es. demografico: nascite, morti, ecc., poichè, a differenza di queste, essa si compone di elementi di valore ponderale estremamente diversi, tanto che verso l'infortunio leggero è difficile dire dove questo cominci o finisca, dipendendo ciò da un apprezzamento personale, mentre le diverse leggi assicurative portano a stabilire questo limite minimo nel numero delle giornate di assenza del lavoro, che dà all'indennità numero diverso da nazione a nazione.

Restringere l'esame ai soli infortuni di maggior gravità e cioè a quelli con invalidità permanente e ai mortali, pone davanti ad altre difficoltà, perchè l'invalidità permanente (indennizzata) è diversamente valutata da nazione a nazione, mentre d'altra parte non è in generale possibile avere la ripartizione di questi infortuni secondo il grado dell'invalidità.

Finalmente, limitare la statistica ai soli infortuni mortali vorrebbe dire basarsi su un numero di casi, relativamente alla complessità o alla varietà del quadro, assai piccolo. Ciò, senza contare che in certi casi si può avere la cifra delle morti immediate, ma non quella totale.

Quanto ora detto va anche messo in relazione col fatto che il confronto degli indici deve essere eseguito, perchè abbia un certo valore, fra industrie svolgenti attività uguali o molto simili; ora, le statistiche che si hanno nelle diverse nazioni, inquadrano in modo affatto diverso le attività da esse comprese, così che in certi casi risulta impossibile isolare, dalle statistiche degli infortuni per l'industria di due nazioni diverse, due indici che si corrispondano anche approssimativamente.

Si è parlato di indici, come se fosse, per tutte le nazioni, possibile averli, o calcolarli. Ciò però non è.

Già in quelle statistiche in cui tali indici sono indicati, il loro termine di riferimento, e cioè il « tempo di esposizione al pericolo », varia da una all'altra: *ore lavorate, operai-anno, operai in forza, numero medio degli operai*, mentre il passaggio da uno all'altro di questi valori implica sempre incertezze ed errori anche notevoli. Dove poi gli indici non sono calcolati, la loro determinazione è solo possibile, il più delle volte, adottando per tale termine di riferimento, valori che hanno con quelli reali un rapporto ancora più incerto e lontano.

Quanto si è detto si inserisce nelle difficoltà prima rilevate, così da complicare all'estremo il problema.

L'E.N.P.I., alcuni anni or sono, si è accinto ad un lavoro di questo genere e ha dovuto constatare che le difficoltà risultavano all'atto pratico ancora maggiori del previsto: malgrado ciò, in parte attingendo, per i dati mancanti, agli enti compilatori delle statistiche, in parte sostituendoli con apprezzamenti più o meno giustificati, è giunto a mettere insieme un certo numero di cifre e di tabelle che possono forse rappresentare un primo e rozzo istradamento per chi, correggendo gli errori, colmando le lacune e approfondendo le indagini, volesse accingersi a un simile lavoro con la speranza di un successo migliore.

Completamente inutile però esso non è stato, e qualche concetto generale è forse possibile ricavarne. Così, per es., dai dati raccolti sembra di poter affermare che l'Inghilterra ha meno infortuni (indici più bassi) che non le altre nazioni considerate. Questo solo fatto, se una analisi ulteriore lo confermasse, aprirebbe evidentemente il campo ad uno studio interessantissimo ed utilissimo: quello delle cause che determinano questa superiorità.

Queste potrebbero essere trovate nelle caratteristiche psicologiche del popolo inglese, nel maggior adattamento al lavoro industriale, in ragione dell'anticipo con cui esso è sviluppato in questa nazione rispetto alle altre, in una più efficace educazione antinfortunistica nelle masse lavoratrici, ecc. Potrebbe anche darsi che una tale indagine portasse a mettere in valore una differenza, che pare di poter rilevare nel modo di considerare la responsabilità del datore di lavoro di fronte all'infortunio: basta leggere a questo proposito la rubrica a ciò dedicata, per es. nell'« Industrial Accident Prevention Bulletin » per vedere come la legge inglese ritenga in genere il datore di lavoro responsabile della non osservanza, da parte degli operai, delle norme di sicurezza: la sua responsabilità non si esaurisce col cartello ammonitore o con l'ammonimento dato a voce: la legge ritiene che il datore di lavoro abbia sempre il modo di farsi ubbidire in questo campo, come negli altri; quando non lo fa, lo punisce. Si tratta di piccole ammende, ma potrebbe darsi che il loro valore morale e, anche più lo spirito generale a cui essi rispondono, valgano a determinare un clima antinfortunistico che, partendo dall'alto, investe più profondamente tutta la vita di lavoro.

ALCUNI ASPETTI ECONOMICI DELLA RICOSTRUZIONE ITALIANA

(Riassunto)

A sette anni di distanza dalla fine delle ostilità un esame anche sommario dell'attività svolta nel piano della ricostruzione nazionale porta a considerazioni che si possono definire di una certa precisione perchè basate sui primi risultati conseguiti e sulle prime esperienze realmente sostenute.

Quando si parla di ricostruzione il pensiero corre quasi inavvertitamente alle immani rovine provocate dagli eventi bellici nel campo dell'edilizia poichè tali distruzioni hanno fatto sorgere particolari problemi di ordine economico sociale e morale.

E' fuori dubbio che in questo campo grandi progressi siano stati fatti grazie alla collaborazione di piani statali e di iniziative private. Chiunque abbia avuto occasione di visitare le nostre maggiori città colpite dalle devastazioni della guerra nei mesi immediatamente seguenti la fine delle ostilità, può rendersi facilmente conto dello sforzo veramente gigantesco compiuto in questo settore nel nostro Paese.

Ma tale aumento dei vani abitabili non deve trarre in inganno circa l'attuale situazione degli alloggi in Italia. La crisi in questo campo permane assillante per un complesso di circostanze che possono compendiarsi in queste due di gran lunga preponderanti: il continuo aumento della popolazione e l'alto costo delle costruzioni.

L'aumento della popolazione sul territorio nazionale, che anche durante il periodo bellico si è mantenuto pressochè costante, ha assunto negli anni immediatamente seguenti il conflitto una proporzione sempre maggiore.

L'alto costo delle costruzioni che si ripercuote direttamente sul prezzo degli affitti nei nuovi contratti di locazione è l'altra causa che maggiormente ostacola la risoluzione della grave crisi in questo campo. Infatti, prescindendo dalle iniziative prese da enti locali o statali, l'industria edilizia si orienta sempre maggiormente verso la costruzione di stabili in proprietà per uso diretto, mentre piuttosto scoraggiata appare la costruzione di edifici per essere poi ceduti in locazione. Ciò riesce facilmente comprensibile se si considera l'elevatezza del capitale investito in rapporto al reddito annuo. Non sarà fuori luogo ricordare, a questo proposito, i sostanziali vantaggi che si offrono oggi ai possessori di capitali liquidi specie con impieghi industriali. Anche il mercato

finanziario rigurgita di titoli a reddito fisso garantiti dallo Stato o assistiti da garanzie ipotecarie di primo grado che, tenuto conto delle estrazioni di premi o delle probabilità di rimborso anticipato, assicurano un utile effettivo mai raggiunto prima d'ora. Questo genere di investimenti che oggi assorbe buona parte del risparmio nazionale gode sempre di una particolare predilezione oltrechè per l'assenza quasi assoluta di qualsiasi rischio anche per la grande rapidità di smobilizzo e la facilità con cui può sfuggire a qualunque rilevazione fiscale. Un investimento di capitali in fabbricati per contro presenta non poche incognite specie per quanto riguarda il deperimento e le spese di manutenzione destinate ad aumentare continuamente col passare degli anni.

D'altro canto il pagamento di un canone di affitto che procuri al locatore un utile annuo tale da incoraggiare gli investimenti in questo settore provoca delle autentiche falciidie nei redditi degli inquilini la maggior parte dei quali appartiene alle categorie dei salariati e del ceto medio. E' provato che il canone di affitto nei nuovi contratti di locazione assorbe una parte troppo elevata del reddito complessivo di un capofamiglia salariato o stipendiato. Da ciò è facile comprendere come si vada diffondendo un vero senso di disagio e persino di riluttanza verso queste nuove costruzioni in vasti strati della popolazione pur bisognosi di un'adeguata sistemazione.

Ma il problema della ricostruzione edilizia, per quanto grave, non è l'unico che assilla questa nostra ripresa. Piaga comune a tutti i periodi postbellici è la disoccupazione. Anche in questo campo è doveroso riconoscere gli sforzi compiuti dalle pubbliche Autorità e dagli enti periferici al fine di alleviare le conseguenze della mancanza di occupazione da parte di un considerevole numero di lavoratori. Ciò nonostante il problema dell'occupazione della mano d'opera permane di una gravità preoccupante. L'ingente massa di disoccupati influisce direttamente sul reddito nazionale deprimendo il tenore di vita di tutta la popolazione e disperdendo la capacità di assorbimento del mercato interno. Nel bilancio familiare, infatti, il reddito di un elemento attivo viene in parte assorbito dai componenti che non posseggono tale cespite e che in tal modo provocano una diminuzione del potere di acquisto del lavoratore. Anche i già ricordati mezzi usati per combattere la disoccupazione non hanno dato i risultati sperati. Il piano di grandi investimenti patrocinato da più parti, che avrebbe dovuto raggiungere il duplice scopo di aumentare la produzione abbassando i costi nonchè di utilizzare buona parte della massa di lavoro tuttora inoperosa, per un complesso di circostanze la cui analisi non ci compete, non ha potuto essere attuato.

L'emigrazione, sulla quale si erano riposte molte speranze, non ha dato finora i risultati che ci aspettavamo; l'evversione manifestata dai sindacati dei pochi paesi bisognosi di mano d'opera verso l'immigrazione di lavoratori stranieri, non ha permesso quello spostamento di gruppi organizzati sul quale molto si era contato. Questa situazione è

aggravata anche dalla scarsa preparazione della nostra mano d'opera disoccupata; un'adeguata specializzazione rappresenta infatti il primo requisito per svolgere un'energica azione a favore dell'emigrazione. Da qui la necessità di intensificare i corsi di qualificazione per completare la preparazione tecnica dei giovani apprendisti. Non sarebbe fuori luogo, a questo proposito, considerare l'opportunità di perfezionare, attraverso un'adeguata organizzazione, la specializzazione del giovane durante il periodo del servizio militare che verrebbe così ad essere utilizzato anche a questo scopo.

La soluzione del problema dell'occupazione non potrà aversi comunque che attraverso una leale collaborazione fra l'iniziativa privata e l'autorità statale. Tale collaborazione dovrebbe avere come meta il massimo sfruttamento delle nostre risorse.

Non sarà fuori luogo ricordare a questo proposito che l'Italia risulta tuttora importatrice di energia idroelettrica nonostante le notevoli possibilità del nostro Paese in questo campo.

Un adeguato sviluppo della produzione elettrica unitamente all'industria metanifera in piena ascesa come quantità di produzione e numero di applicazioni, potrebbe inoltre notevolmente ridurre il nostro fabbisogno di carbone.

Anche l'industria turistica potrebbe essere notevolmente sviluppata sfruttando le bellezze naturali della Penisola. Il turismo, infatti, ha sempre costituito nel nostro Paese un'autentica fonte di ricchezza e di benessere per le popolazioni dei luoghi maggiormente visitati. Tale movimento potrebbe essere maggiormente sviluppato: ciò presuppone peraltro un'adeguata sistemazione della nostra rete stradale che si dimostra sempre meno all'altezza delle nuove esigenze nonchè un rigoroso controllo da parte delle Autorità sui prezzi onde stroncare certi abusi che purtroppo si verificano frequentemente, specie a danno degli stranieri.

Se la ricostruzione italiana è ben lontana dall'aver raggiunto tutte le mete prefisse, occorre tenere costantemente presente la situazione dalla quale essa ha preso l'avvio. Ogni soluzione presenta delle lacune e delle manchevolezze quanto più il problema da risolvere è vasto e complesso; e il problema della ricostruzione italiana si presentava, all'indomani della guerra, veramente grave e complesso.

GIUSEPPE FRANZINI

NOTIZIA DI UNO STUDIO
SULLA CIRCOLAZIONE SOCIALE DI UN GRUPPO
DI FAMIGLIE FIORENTINE

(Riassunto)

L'idea di questa indagine è stata suggerita dalla lettura di uno studio del Prof. Livi dal titolo « La circolazione sociale e l'istruzione professionale »; studio riportato nel volume degli Atti della IX Riunione della Società tenutasi in Roma nell'Aprile 1947.

La particolarità della indagine consiste nell'esame dei fogli di famiglia dell'Anagrafe di Firenze, oltre 110.000, corrispondenti alle famiglie residenti. Da questi fogli di famiglia ne sono stati scelti circa 1.700: quelli cioè in cui figurano le notizie professionali, o la condizione sociale dell'avo, del padre e del figlio (o dei figli). Si tratta di famiglie i cui componenti sono nati, od almeno residenti in Firenze da tre generazioni. L'indagine è stata possibile perchè l'Anagrafe di Firenze conserva ancora i fogli di famiglia che risalgono al Censimento demografico 1881, con l'annotazione delle successive variazioni per nascite, matrimoni e morte, ed anche quelle professionali. Privilegio questo che è di pochi Comuni e che si è rilevato prezioso per ricerche di carattere scientifico: come ad esempio quella recente dell'Istituto di Anatomia e Istologia Patologica di Firenze, sulla presunta ereditarietà di tumori maligni. Oppure di carattere storico: durata e luogo di dimora di illustri italiani e stranieri in Firenze negli ultimi decenni del secolo XIX e dei primi del XX, del Comitato per le tradizioni di vita internazionali in Firenze che ha sede presso il Gabinetto scientifico letterario G.P. Viessieux.

La ricerca della professione o della condizione sociale fatta direttamente sui fogli di famiglia ha il vantaggio di riuscire la più attendibile. Più di quello che si possa ottenere con altri generi di indagini: compreso quello di interrogare, privatamente, gli interessati. Molti, anche se volessero essere sinceri non lo potrebbero, perchè ignorano la professione o condizione sociale dell'avo, mai conosciuto e spesso anche del padre, nei casi in cui questi è morto quando essi erano ancora in giovane età. Resta poi anche il pericolo della tendenza di far apparire superiore alla realtà lo stato sociale degli ascendenti. Questo pericolo non sussiste attingendo le notizie dai fogli di famiglia: notizie che sono le risultanze di dichiarazioni fatte attraverso censimenti o di fronte ad un pubblico impiegato e che perciò hanno l'obbligo di essere veritiere.

L'indagine è ancora in corso e potrà essere portata a termine quando l'Anagrafe sarà aggiornata coi risultati dell'ultimo censimento demografico del 4 Novembre 1951. Quando, cioè, si potrà accertare la condizione o professione di molti giovani che al censimento 1936 figuravano scolari, studenti od in attesa di prima occupazione.

Una constatazione è stata tuttavia possibile fare fin d'ora: tra le famiglie prese in esame, come, si è detto, circa 1.700, pochi sono stati, proporzionalmente gli sforzi riusciti per elevarsi nella scala sociale. E non sempre i figli od i nipoti sono stati capaci di conservare le posizioni conquistate, a volte con tenace sacrificio, spesso favoriti da speciali contingenze, dagli avi o dai padri. Forse la cosa si spiega col fatto che l'indagine si riferisce a famiglie i cui componenti sono nati e residenti da almeno tre generazioni. Famiglie « stabilizzate » anche nella circolazione sociale.

Risultati differenti, credo, potrebbe dare una indagine che si riferisse ai soli immigrati in Firenze da una generazione. Gente, in genere, di maggiore iniziativa, che ha affrontato un primo rischio, quello di lasciare il paese di origine principalmente con lo scopo di migliorare la propria posizione.

In questo caso le condizioni dell'avo e del padre dell'immigrato dovrebbero essere chieste al Comune di provenienza. Si andrebbe però incontro ad un lungo lavoro di corrispondenza che probabilmente approderebbe a poco; proprio per il fatto che, come si è detto, sono in minoranza i Comuni che conservano archivi anagrafici di data anteriore al Censimento 1936.

Opportuna è pertanto la disposizione contenuta nel nuovo progetto di Regolamento anagrafico che prescrive la conservazione dei fogli di famiglia e delle schede individuali eliminati, per la durata di almeno 50 anni.

*PER IL RIPRISTINO DELLO STUDIO DELLE
CAUSE NELLE CONTROVERSIE INDIVIDUALI
DEL LAVORO*

PREMESSA

Nel più recente studio organico del complesso fenomeno delle controversie individuali di lavoro, che, ad opera del Rossi-Ragazzi risale ormai ai dati del 1940, si poneva in rilievo la necessità di unificare, coordinandoli, i metodi di rilevazione e di elaborazione, la opportunità di studiare uniformemente, e congiuntamente per categoria, i più importanti aspetti del fenomeno, e, da ultimo, la importanza di un tale studio analitico in connessione con la dinamica di altri fenomeni attinenti al quadro economico-sociale del lavoro.

Se si considera, oggi, che gli elementi ufficialmente raccolti ed elaborati sono parziali e limitati ad un minor numero di aspetti, emerge evidente l'attualità dei voti del Rossi-Ragazzi.

Di capitale rilievo, infatti, la mancanza di preordinata indagine intorno alle cause, al momento di instaurazione, ed alla durata di tali conflitti, aspetti questi il cui studio si deve reputare pregiudiziale e la cui importanza si comprende solo che mentalmente esso si associi alla vasta fenomenologia del gruppo economico, della qualifica lavorativa, del valore e dell'esito della controversia.

Abbiamo perciò raccolti ed osservati altri elementi, quali il momento della instaurazione dei conflitti (se durante il rapporto di lavoro o dopo la rottura di esso) i motivi (cause) che hanno dato luogo al sorgere di controversie, la frequenza delle singole cause.

E' vero che la nostra ricognizione è circoscritta nell'ambito delle provincie del Lazio e dell'Umbria, è vero che essa rispecchia la sola attività specifica di uno solo degli Organi ad essa interessati (U.P.L.), ma, nella carenza assoluta di notizie, i dati così raccolti acquistano certo valore. Diremo anzi subito che su esso incide assai modestamente la loro parzialità, così da presentarsi accessibili e sensibili all'analisi e ad un loro apprezzamento.

Converrà anzitutto che il lettore abbia presente come, allo stato attuale, non sarebbe agevole d'altronde uno studio completo sulle controversie individuali per il fatto che incognito è il loro numero; per il fatto, almeno, che i dati ufficialmente noti rappresentano un modesto, incognito decimale del fenomeno, e che di tale grandezza si ignorano anche modalità e caratteristiche differenziali nei confronti della parte incognita presumibilmente di gran lunga superiore.

Ci si domanda: se nel periodo 1937-1940 il numero delle controversie individuali oscillava intorno a 600 mila, quale potrebbe essere oggi il numero? E ci sono ragioni perchè tale numero si possa ritenere assai più elevato? Al contrario sussistono condizioni tali da spiegarne la contrazione progressiva?

A tali interrogativi non è possibile tentare di rispondere in questa sede, dove, peraltro, ricorderemo che la statistica ufficiale del Ministero del Lavoro presenta la cifra di 73 mila controversie individuali denunciate nel 1950 in tutto il territorio nazionale.

Con il ripristino delle libertà democratiche è noto come sia stato abrogato il decreto 21-5-1934 n. 1073 che attribuiva alle Associazioni Sindacali l'obbligo di adoperarsi per la conciliazione delle controversie. Con tale ripristino, quindi, il lavoratore può seguire diverse vie compresa quella dell'azione personale in sede giudiziale ordinaria, e ciò, si capisce facilmente, non consente, almeno per ora, il recupero di tutto il materiale capace di descrivere l'ampiezza del fenomeno e meno ancora l'andamento di talune sue modalità.

Certo taluno, non a caso, argomenta che l'ampiezza del fenomeno, nelle condizioni odierne, non dovrebbe essere misurata con la somma del materiale trattato nelle diverse e più disparate sedi, senza tenere conto di quella grande incognita, ma insopprimibile realtà costituita dal numero delle controversie non instaurate dai lavoratori per un complesso di circostanze.

Il valore di questa micro indagine sulle cause delle controversie individuali di lavoro, sta dunque nella sua reale, effettiva significatività, che è, o almeno appare nelle nostre considerazioni, indipendente dalla sua ampiezza e dalle sue dimensioni spaziali.

E poichè il tema della XIV Riunione scientifica della Società verte sulla « ricostruzione », la presente memoria vuol essere un appello ai più autorevoli sulla opportunità di ripristinare uno studio la cui importanza investe il settore del Lavoro che oggi, come mai forse, è al fondo dei più complessi e agitati problemi che tengono desta l'umanità.

I. - LA INSTAURAZIONE DELLE CONTROVERSIE INDIVIDUALI

Un indice dell'andamento del fenomeno presenta i seguenti valori: 1945=1; 1946=1,95; 1947=2,16; 1948=2,07; 1949=2,32; 1950=2,28; 1951=2,23.

V'è motivo di ritenere che, di fronte al suo presumibile aumento progressivo, la relativa stabilità espressa dai valori debba sommamente attribuirsi alla crescente capillare attività delle diverse organizzazioni sindacali operanti.

Non sono state rilevate circostanze degne di rilievo nell'andamento del fenomeno, all'analisi nei distinti settori economico e professionali, nei quali la distribuzione (60% industria-20% agricoltura-10 per cento commercio) presenta caratteri analoghi a quelli riscontrati nel periodo prebellico (70%-20%-6%).

Si è riscontrato nel secondo semestre il noto incremento stagionale (aumento rispetto al primo, relativamente maggiore di quello tra il primo semestre di un anno ed il secondo dell'anno precedente). Risulterebbe cioè, per il numero dei conflitti, una relazione positiva anche con l'andamento stagionale della disoccupazione, aspetto questo che può essere misurato con successo anche attraverso l'analisi del momento di instaurazione delle controversie (prima e dopo la rottura del rapporto di lavoro).

Ricordiamo che il Rossi-Ragazzi trovò che, per il settore commerciale, le controversie individuali erano instaurate per il 17,05% durante il rapporto di lavoro e per l'82% dopo la rottura del rapporto. I dati da noi elaborati darebbero in complesso valori corrispondenti del 12,1% e 87,9% e per il solo settore commerciale dell'8,7% e del 91,7%.

Non sarebbe facile un pronunciamento sulle possibili determinanti di tale sensibile diversità che, come abbiamo accennato, conferma (analisi per semestri) la relazione positiva con la cessazione dei rapporti di lavoro instaurati.

A questo proposito v'è da credere che in Italia anche questa tanto attesa possibilità sarà finalmente una concreta realtà, giacchè il Ministero del Lavoro, attraverso la registrazione meccanografica del movimento presso gli Uffici di Collocamento, diviene il depositario di tutti i rapporti istituiti e cessati da ciascun lavoratore, nonchè della loro durata.

2. — GENESI DELLA CONTROVERSIA INDIVIDUALE

E' noto, le controversie individuali di lavoro sono una conseguenza della « presunta » non applicazione, in ogni sua modalità, della norma contenuta nel contratto o nella disposizione legislativa che interessa il lavoratore nei confronti di un suo rapporto di lavoro.

Da ciò (presunzione) scaturisce precipua sul terreno sindacale, la delicatezza che si impone agli organi comunque chiamati all'ascoltazione di controversie prive di fondamento e però solo capaci di provocare ulteriori perdite, delusione ed esasperazione al lavoratore.

E' comprensibile che una controversia possa essere instaurata per più ragioni (cause) e anzi ciò è quanto di norma si verifica, onde queste ragioni, queste cause, che in sostanza sono infrazioni « contrattuali », risultano in numero superiore a quello delle controversie instaurate.

Nel quadriennio 1937-1940, nel settore commerciale, furono raccolti i seguenti dati nazionali; a) numero medio annuo controversie instaurate: 32309 — b) Numero medio annuo infrazioni riscontrate: 71304 — c) Numero medio infrazioni che motivano instaurazione di una controversia: 2,21.

I valori corrispondenti per il settore del commercio da noi trovati per il periodo 1945-1951, stabilirebbero in 2,62 il numero medio delle infrazioni (cause) per ogni controversia instaurata e porrebbero in evidenza una tendenza all'aumento, tendenza che peraltro risulterebbe anche negli altri settori e nel complesso di essi (Tav. 1).

NUMERO MEDIO DI INFRAZIONI (CAUSE) PER OGNI CONTROVERSA
INDIVIDUALE INSTAURATA NELLE PROVINCE DEL LAZIO E DELL'UMBRIA

Periodi	Industria	Agricoltura	Commercio	Credito e Assicura- zione	Varie	In complesso
1945.	2,05	1,30	2,31	2,—	2,01	1,92
1946.	2,11	1,19	2,21	1,32	1,64	1,92
1947.	1,83	1,36	1,98	1,25	1,64	1,77
1948.	2,42	1,41	2,77	1,61	2,09	2,27
1949.	2,81	1,53	2,95	1,23	2,02	2,47
1950.	2,57	1,56	2,75	1,25	1,80	2,29
1951.	2,48	1,73	3,22	2,55	1,65	2,37
In complesso . . .	2,34	1,49	2,62	1,57	1,79	2,17

Di fronte ad una evidente dinamica non sarebbe possibile tacere, onde noi avanziamo l'ipotesi che essa sia strettamente connessa con la più intensa azione sindacale, con la più efficiente funzionalità degli organi periferici del Ministero del Lavoro, con la riaffermata validità di norme ritenute abrogate e con la crescente elaborazione di norme disciplinatrici del rapporto di lavoro.

Il settore del commercio, come si è detto, presenta una media di 2,62 infrazioni per controversia, media che è la più alta e alla quale segue quella risultata per il settore dell'industria (2,34).

L'andamento del valore medio, ascendente cioè parallelamente al presumibile sviluppo progressivo del fenomeno vertenziale (numero delle instaurazioni) presenta anche, specie nel settore del commercio, la già riscontrata stagionalità e la sua diretta relazione con il momento della instaurazione e precisamente con la più alta percentuale delle controversie instaurate dopo la rottura del rapporto di lavoro.

3. — LE CAUSE DELLE CONTROVERSIE INDIVIDUALI DEL LAVORO.

Ogni (presunta) infrazione a norme che regolano il rapporto è un motivo potenziale, una causa di controversia tra le parti: datore di lavoro e lavoratore; la conoscenza di tali cause e l'analisi della frequenza di esse, aprono la porta alla individualizzazione delle molteplici e talora impensate circostanze che positivamente o negativamente incidono (probabilità) sul loro verificarsi. L'asserto sta ad indicare anche che non sempre e non soltanto infrazione significa inadempienza, ma che essa può essere determinata dalla stessa imperfetta legislazione e dalla possibile sua errata interpretazione.

L'analisi delle cause contenute in ciascuna controversia instaurata (Tav. 2) è stata da noi *contenuta e raccolta* in cinque gruppi:

- 1) Minimi salariali
- 2) Altri motivi relativi alla retribuzione
- 3) Lavoro straordinario, ferie e riposo festivo
- 4) Preavviso e indennità licenziamento
- 5) Altre cause

Il raggruppamento, operato nei limiti delle possibilità offerte dal materiale raccolto e comunque fedele ad esso, è stato consigliato anche per la eventualità di riferimenti, se non di confronti, con precedenti indagini.

Risultati: prescindendo dal gruppo quinto di dubbia composizione e inadatto allo studio, la più alta percentuale è fornita dal secondo gruppo (51,5%); segue il terzo (40,6%) e quindi il quarto (37,7%) e il primo (33,8%). Ad eccezione del quinto gruppo (ulteriore conferma

Tav. 2

ANALISI DELLE CAUSE CONTENUTE IN CIASCUNA CONTROVERSIA

Valori percentuali

Anni	Contro- versie instaurate	Cause contenute per ogni 100 controversie					
		In complesso	di cui per				
			minimi salariali	altri motivi re- lativi alla retri- buzione	lavoro straordi- nario, fe- rie, riposo festivo	preavviso e indenni- tà di licen- ziamento	altre cause
1945	100	191.9	7.6	67.6	25.6	26.9	64.2
1946	100	192.1	11.8	54.4	27.3	26.9	71.7
1947	100	177.0	21.8	48.7	25.0	31.7	49.8
1948	100	226.7	33.6	56.2	42.6	38.0	56.3
1949	100	246.8	46.8	50.3	49.3	43.5	56.9
1950	100	229.4	43.0	46.8	47.5	46.0	46.1
1951	100	236.9	53.6	46.5	55.9	43.1	37.8
In complesso	100	217.1	33.8	51.5	40.6	37.7	53.5

della sua composizione certamente non omogenea) si rileva la generale tendenza all'aumento precedentemente avvertita all'esame del numero complessivo e medio delle infrazioni. A questo proposito si può osservare che sommando i primi due gruppi si ha una frequenza dello 85% per le cause inerenti a minimi salariali ed altri motivi relativi alla retribuzione. Tale percentuale non si discosterebbe gran che da quella registrata nel periodo 1937-1940 nel settore commerciale (74,19%).

La percentuale relativa al preavviso e indennità di licenziamento (37,7) starebbe a confermare la esattezza delle previsioni a suo tempo fatte dal Rossi-Ragazzi quando, rilevata una percentuale del 48,2 per tale gruppo, espresse il parere che la prima ripercussione della legislazione in atto sarebbe stata quella di una graduale diminuzione.

La percentuale per lavoro straordinario, ferie, e riposo festivo (40,6), risulta notevolmente minore di quella rilevabile nello studio del Rossi-Ragazzi (60,5).

In quale rapporto la frequenza (tav. 3) di tali cause nell'ambito dei diversi settori professionali?

Tav. 3.

FREQUENZA DELLE SINGOLE CAUSE NELL'AMBITO
DEI SETTORI ECONOMICI

Valori percentuali per il complesso degli anni

Settori Economici	Contro- versie instaurate	Cause contenute in 100 controversie di ciascun settore					
		In complesso	di cui per				
			minimi salariali	altri motivi re- lativi alla retri- buzione	lavoro straordi- nario, fe- rie e ripo- so set- timanale	preavviso ed inden- nità di licen- ziamento	altre cause
Industria	100	234.3	35.8	61.7	46.4	42.8	47.6
Agricoltura	100	148.7	33.5	16.8	20.5	17.3	60.6
Commercio	100	262.2	26.8	62.8	51.2	48.4	73.0
Credito e Ass.	100	156.8	16.0	41.4	12.4	28.4	58.6
Varie	100	179.4	25.3	43.0	27.2	35.4	48.5
In complesso	100	217.1	33.8	51.5	40.6	37.7	53.5

I minimi salariali (33,8% nel complesso), ricorrono per il 35,8% nel settore industriale; gli altri motivi relativi alla retribuzione (51,5% nel complesso) ricorrono per il 62,8% nel commercio e per il 61,7% nell'industria; lavoro straordinario, ferie, e riposo (40,6% nel complesso) ha la sua punta più alta nel commercio con 51,2%; preavviso e indennità di licenziamento (37,7% nel complesso) presenta 48,4% nel commercio e 42,8% nell'industria.

E' stato già detto che lo studio delle cause nelle controversie individuali di lavoro, e della loro frequenza, deve richiamare tutta l'attenzione delle Autorità sulla importanza di un superiore intervento per impedire il verificarsi delle infrazioni contrattuali. E diremo che lo stesso intervento si rende altrettanto imperioso nel senso di assicurare ai lavoratori colpiti, un giusto, immediato e non oneroso risarcimento.

In questo senso si pone ancora una volta l'interrogativo se lo Stato, in regime democratico, possa opportunamente affidare ai suoi Organi una funzione di giudizio con pronunciamento valido ed esecutivo per le parti.

4. - ALCUNE CONSIDERAZIONI

Nello studio particolare del fenomeno si manifesta, evidente, la esigenza di seguirne la connessione con altri fenomeni nel quadro del lavoro. Con il nostro materiale ben poco era possibile tentare, e pur impiegando adatti coefficienti abbiamo trovato valori di nessun significato sia associando a fenomeni interni (grado di conciliabilità — somme recuperate) sia associando a fenomeni esterni (salari — costo della vita — disoccupazione).

Questa breve rassegna, pur tenendo conto del materiale elaborato e della impossibilità di esporlo, induce ad una prima constatazione: l'aridità e la lacunosità degli attuali programmi di rilevazione e di elaborazione.

E' forse opinabile che siano state tentate altre iniziative ma non si ha ragione di attribuire concreta importanza a tutto ciò che sfugge ad un preordinato coordinamento dando luogo ad una raccolta di materiale non cumulabile, non confrontabile, sommamente frammentario, e la cui rilevazione segue forse criteri diversi tra loro se non, talora, discordi e contrastanti.

Nel campo del lavoro, si può dire con serietà, che i dati raccolti dagli Uffici del Lavoro possono offrire materiale di studio. Ragionevolmente, tuttavia, essi attendono di essere completati e perfezionati e sarebbe indispensabile, per la loro utilizzazione, un piano organico ed uniforme. Gli è che tutte le statistiche del lavoro dovrebbero trovare il loro centro ordinato di rilevazione e di elaborazione, comprendendo in esse anche tutto quanto concerne la materia contrattuale. Sarebbe infatti assai utile lo studio dei contratti di lavoro, non già soltanto la raccolta dei dati numerici. Occorre cioè una statistica più approfondita quale una oculata analisi del loro contenuto e delle variazioni nel tempo e nello spazio, elementi tutti, cioè, cui è strettamente connesso lo studio logico del fenomeno.

E mentre il problema delle misurazioni, attende in questo campo una soluzione scientifica, che ne porti la relatività entro limiti scientificamente accettabili, restano secondo noi controversi i responsi già dati intorno alla significatività di taluni peculiari aspetti del fenomeno vertenziale e soprattutto intorno alla loro interdipendenza. Si può realmente parlare di misure, di leggi, di durate tipiche, di cause e influenze, solo quando si è certi di avere sul tavolo dell'analisi statistica tutto il materiale e tutti gli elementi diretti e indiretti che compongono il fenomeno e che con esso hanno relazione.

Ed oggi che il Ministero del Lavoro presiede alla raccolta di dati sul movimento dei lavoratori con una gamma analitica di notizie la cui ampiezza non teme confronti con i paesi statisticamente più organiz-

zati, crediamo che in sede scientifica si possa esigere che talune elaborazioni attinenti alle statistiche del lavoro abbiano lo sviluppo auspicato.

È certamente, nell'interesse economico e sociale della produzione e del progresso civile, cui è congiunto da millenni malumore e benessere delle masse lavoratrici, lo studio del fenomeno lavoro, che con i suoi conflitti partecipa lungo i secoli al succedersi di età di transizione, non potrebbe trascurare il significato delle controversie individuali.

Si impone quindi il ripristino della rilevazione nazionale delle loro cause, per una indagine scientifica che riuscirà completa e proficua se associata con i dati (Ministero del Lavoro) concernenti il numero dei rapporti di lavoro, la loro durata media, l'intervallo medio di disoccupazione.

Direttore responsabile : PROF. LANFRANCO MAROI

Iscrizione Tribunale di Roma del 5 dicembre 1950 n. 1864

Soc. A. B. E. T. E. - ROMA - Via Prenestina, 681 - Telefoni 791.127 - 791.113